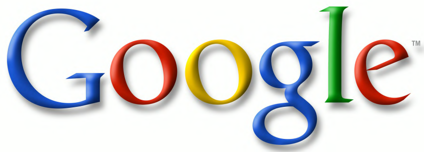
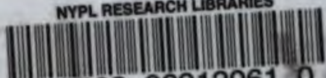










ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, GEOGRAFIA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO.

COMPILATI

DA FRANCESCO LAMPATO

Volume Novantesimonono della Serie Prima.

VOLUME DECIMONONO

della Serie Seconda.

Gennajo, Febbrajo e Marzo 1849.

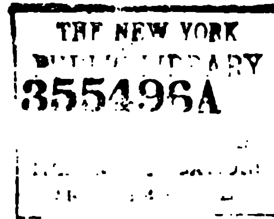
MILANO

Presso la Societa' degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria

Nella Galleria Decristoforis

SOPRA LO SCALONE A SINISTRA

1849.


THE NEW YORK
355496A

Annali Universali

di Statistica, ec.

GENNAJO 1849. Vol. XIX. N.° 55.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

I. — * Cosmos, etc. — *Cosmos, Saggio di una descrizione fisica del mondo; di* Alessandro De Humboldt, *tradotto in lingua francese da* Carlo Galusky. *Parigi*, 1848. *Vol. II. Edizione in*-8.° *di pag.* 636.

Noi annunziamo il secondo volume della grand' opera di Humboldt giusta la versione francese, non essendo per anco stato pubblicato il detto volume in lingua italiana.

Innanzi offrire in questi Annali un estratto analitico dell' opera che annunziamo, premetteremo l' indice sommario dei capitoli che la compongono.

PARTE PRIMA. Riflesso del mondo esteriore sull' immaginazione dell' uomo.

Introduzione. — Mezzi proprj a diffondere lo studio della natura.

Capitolo I. *Letteratura descrittiva.* — Del sentimento della natura secondo le varie razze umane e ne' varj tempi.

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

delle idee cosmografiche nel XVII e XVIII secolo. — Grandi scoperte negli spazj celesti mediante il telescopio — Epoca brillante dell'astronomia e delle matematiche da Galileo e Keplero sino a Newton e Leibnitz — Leggi del movimento dei pianeti e teoria della gravitazione universale — Fisica e Chimica.

Cap. VIII. *Riassunto.* — Colpo d'occhio retrospettivo — Influenze degli avvenimenti esterni sullo sviluppo della cosmografia — Coordinamento degli studj scientifici nei tempi moderni — La storia delle scienze fisiche si va confondendo colla storia del mondo.

II. — Essai, etc. — *Saggio sulla storia della cosmografia e della geografia nel medio evo; del* Visconte di Santarem, *membro dell' Accademia delle scienze di Lisbona. Parigi, 1848. Vol. I.°, in-8.°, di pag.* 408.

Quest' opera del Santarem sarà compresa in due volumi. Essa può servire di commento a quei splendidi capitoli di Humboldt là dove tratta della storia cosmografica nel medio evo. In questo libro sono con tutta lode illustrati i grandi geografi e viaggiatori italiani.

III. — *De la vraie democratie; par M.* Barthelemy Saint-Hilaire. *Parigi, 1849. Un opuscolo in-18.° di pag. 48 (prezzo 40 centesimi).*

È questo il nono volume della raccolta di operette popolari che si pubblica dall'Accademia delle scienze morali e politiche di Francia, che abbiamo già annunziata. Si cerca in essa di far conoscere al popolo francese quale sia il vero spirito della vera democrazia, onde cessi una volta di prestar fede ai comunisti ed ai socialisti.

IV. — *Catechisme financier à l'usage du peuple; par* Ripert-Monclar. *Parigi, 1848. Un opuscolo in-18.°*

Il signor Ripert-Monclar ha voluto far conoscere al popolo di Francia il sistema delle finanze. Ha raggruppato molte cifre per mostrare quanto paghi ogni cittadino francese per le spese dello Stato, in confronto dei cittadini delle altre nazioni del mondo. Il suo libro manca di esattezza e di vedute magistrali, per cui non serve ad altro che ad imbrogliare

ognor più la testa del povero popolo il quale in fatto di finanze si è sempre dichiarato incompetente a comprendere, come è impotente a pagare.

V. — *Simples notions de l'ordre social à l'usage de tout le monde; par M.* Cherbuliez. *Parigi*, 1848. *Un opuscolo in-8.° di pag.* 48.

Anche questo è un trattatello di filosofia popolare. Ha per iscopo di diffondere nel volgo le nozioni dell'ordine e del bene.

VI. — *Annuaire pour l'an* 1849, *publié par le Bureau des longitudes. Parigi*, 1848. *Un volume in-18.° di pag.* 130 (*prezzo un franco*).

L'Annuario dell'Osservatorio astronomico di Parigi ha una celebrità classica. Il nuovo volume che annunziamo è degno dell'illustre Corpo che da più anni ne dirige la compilazione.

VII. — *Du travail des femmes dans les manufactures; Memoire du docteur* Weber. *Mulhouse*, 1848, *in-8.°*

Questa Memoria del dott. Weber venne pubblicata a nome della Società industriale di Mulhouse. È una specie di appello a tutti gli uomini dabbene, perchè tutti concorrano a migliorare possibilmente la condizione infelicissima delle donne occupate nelle grandi manifatture.

VIII. — *Histoire du comunisme, ou Refutation historique des utopies socialistes; par* Alfrede Sudre. *Parigi*, 1848. *Un vol. in-8.° di pag.* 268.

Il signor Sudre ha voluto unire la sua voce a quella di Thiers, di Dupin, di Guizot, di Cherbuliez, di Cousin, di Villermé e di tanti altri per mettere in evidenza le assurdità comuniste. Non disse cose molto nuove, ma assai sensate.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Studj sulla riforma della pubblica istruzione.

Cenni preliminari.

Romagnosi ebbe a dire che il problema massimo che doveva essere sciolto a' dì nostri dagli uomini di Stato era quello di trovare il modo di accoppiare nel politico regime una grande tutela ad una grande educazione. Mediante la tutela vengono assicurati tutti i sociali diritti, e mediante l'educazione vengono agevolati i sociali doveri. Per ottenere il primo scopo può bastare anche la forza, ma per conseguire il secondo vuolsi il concorso morale della pubblica opinione. Noi crediamo che nei tempi nostri il problema della migliore educazione civile sia da anteporsi ad ogni altra questione. Per l'importanza appunto di cosiffatto tema, noi abbiamo divisato di consacrare una parte speciale di questi Annali alla discussione relativa alle riforme che si vanno per la pubblica istruzione agitando di mano in mano in tutti i paesi d'Europa. Nei fascicoli di luglio e di dicembre 1848 noi abbiamo fatto parola dei dibattimenti pur troppo sterili di risultamento che ebbero luogo presso l'Assemblea Costituente di Francia all'oggetto di riordinarvi il sistema della pubblica istruzione. Ora intendiamo di riferire i progetti che per l'identico scopo si vanno promuovendo nelle varie contrade italiane.

Allorchè nel fascicolo di ottobre 1848 di questi Annali riproducemmo il nuovo piano organico per la fondazione di un istituto d'istruzione agraria a Napoli, non potemmo a meno di rammentare che il reame di Napoli era forse l'unico paese in

Italia in cui fosse stata sinora negletta la pubblica educazione, mentre quel paese possiede un popolo svegliatissimo ed ha uomini sapientissimi in ogni ramo di civile dottrina. Questo vuoto fu sentito dalla rappresentanza politica di quel paese. Nell'adunanza tenuta dal Parlamento nazionale l'8 marzo 1849 l'illustre deputato sig. Ciccone ebbe a presentare un suo progetto di riforma della pubblica istruzione che noi testualmente rifariamo.

I.

« 1. I popoli ignoranti o sono barbari e feroci, o vili ed abbietti: barbari e feroci, errano incerti in una pericolosa indipendenza; vili e abbietti, gemono oppressi sotto il peso della schiavitù: la vera libertà, la libertà con la legge, è loro ignota. La libertà con la legge è frutto della civiltà, e la civiltà è frutto della istruzione. Tutti i popoli che si governano a libero reggimento, furono istruiti e civili; se la corruzione li privò della libertà e li fece schiavi, la schiavitù li rese stupidi e ignoranti: e se giunsero a riconquistare la libertà, vi giunsero dopo di essersi novellamente istruiti e incivilitì.

« Se tutti i nostri sforzi, o signori, tendono a questo scopo sublime, al conseguimento della vera libertà, della libertà con la legge, noi dobbiamo consolidarla ed assicurarla sul fondamento della civiltà; e se la civiltà è la conseguenza della istruzione, noi dobbiamo spingerla innanzi coll' opera della istruzione. La pubblica istruzione adunque è il più saldo sostegno della libertà vera, siccome quella che genera, nutre e feconda la idea che non muore giammai.

« Se non ci fosse altra ragione, e ce n' ha moltissime, per richiamare la vostra attenzione a questo subbietto, questa sola basterebbe, onde io stimo soverchia opera toccar delle altre.

« 2. Ma perchè nel nostro animo, o signori, scenda pieno il convincimento della necessità di una legge di pubblica istruzione, è necessario assicurare che realmente se ne senta il bisogno, che nello stato attuale la istruzione pubblica sia insufficiente ai bisogni della nazione.

« E veramente se di pubblica istruzione abbiamo assai poco in diritto, in fatto abbiamo pochissimo. Imperocchè, se volgiamo lo sguardo alle scuole primarie, troviamo da una parte la legge che stabilisce per ciascun comune una scuola primaria; ma se cerchiamo ne' comuni la scuola primaria, nel maggior numero dei casi troviamo maestri salariati, non vediamo discepoli che profittano delle lezioni. Quindi nella legge abbiamo qualche cosa, nel fatto o poco o nulla; quindi troviamo volgarissimo il fatto di coloni, di artigiani, e anche di mediocri proprietari, che non sanno nè leggere nè scrivere; quindi abbiamo dovuto tollerare che fossero ammessi elettori anche quelli che non sapeano scrivere nelle schede i nomi dei loro candidati; quindi un nostro onorevole collega si è visto nella necessità d' introdurre nella proposta della legge provinciale e municipale la estensione del diritto di concorrere alla elezione per un tempo definito anche agl' illetterati.

« Un vuoto poi gravissimo troviamo nei così nel fatto come nel diritto in ciò che concerne le scuole primarie; ed è il difetto delle scuole normali. L'insegnamento non può attuarsi senza gl' insegnanti, e gl' istitutori delle scuole primarie assumono funzioni delicate, importanti e difficili: quindi era necessario che vi fosse una istituzione destinata a formare dei buoni istitutori, e che desse il primo impulso alla organizzazione di un corpo di institutori primari. Questo vuoto, o signori, vuol' esser riempiuto; è un bisogno che vuol' esser soddisfatto.

« Se facciamo un passo più innanzi, e ci avanziamo a considerare l' insegnamento secondario, che mi piacerebbe chiamare preparatorio, non ci troviamo nulla o assai poco di pubblico. Se eccettuiamo i collegi che sono stati istituiti in alcune capitali di provincia, tutto l' insegnamento secondario è privato, non pubblico. E quando entriamo ad esaminare l' insegnamento seguito in questi stabilimenti, li troviamo ancora troppo inferiori a quel grado d'istruzione, che nello stato attuale dell' incivilimento si ha diritto di esigere (*benissimo*).

« Più oltre c'incontriamo nei licei, in certe scuole speciali, nella università.

« I quattro licei, che sono stati istituiti come scuole speciali per alcune professioni, sono troppo insufficienti; l'insegnamento vi è assai limitato; e la scarsezza de' concorrenti alunni è la prova più sicura della loro insufficienza.

« Vi sono delle scuole speciali, come il collegio medico-chirurgico, la scuola di applicazione de' ponti e strade; il primo a mio parere è soverchio; l'altra, che sente un poco di privilegio e di monopolio, dovrebbe diventar più pubblica, e incorporarsi alla università.

« La università finalmente, o signori, è quella che più dee richiamare la vostra attenzione: imperocchè è cosa incredibile, ma vera; si può dire, che abbiamo università senza insegnamento (*bene*); vi son professori che non possono dar lezioni per mancanza di studenti, e i più valenti e rinomati non hanno che pochissimi uditori.

« Ecco in breve lo stato della pubblica istruzione, che il regime costituzionale riceve in eredità dal governo assoluto (*bravo*). Noi non manchiamo di professori che sappiano sostenere l'insegnamento; i giovani che amano lo studio son molti; gli elementi per elevare l'edifizio di una istruzione veramente pubblica, che non sia inferiore allo stato attuale delle lettere e delle scienze, non mancano: ci vuole una legge che l'ordini, e un potere che l'attui. Questa legge è quella che s'invoca da voi.

« 3. Se però la istruzione del popolo, che è base e fondamento della sua civiltà, è un subbietto importantissimo, non è certamente il più facile ad esser conseguito. Io non ignoro tutte le difficoltà che si parano d'innanzi, così nel concetto della legge come nella sua applicazione: e se mi son cimentato a presentarvi una proposta di legge su questo argomento, non vi sono stato indotto da temeraria presunzione, ma da vivo desiderio del pubblico bene; conciossiachè con questo progetto io intenda rivolgere il vostro ingegno e la vostra sapienza a fecondare questa parte essenzialissima delle istituzioni di un popolo che si rigenera ad una novella vita politica. Io so che non pochi fra noi hanno rivolto i loro studii a questo ramo importantissimo della

pubblica amministrazione; alcuni onorevoli colleghi hanno già presentato delle proposizioni tendenti al medesimo scopo; e se io non avrò fatto altro che accelerare la discussione su questo argomento, avrò reso un servigio alla patria.

« 4. In questo progetto, o signori, io non ho cercato di presentarvi la miglior legge di pubblica istruzione, assolutamente considerata: conciossiachè io tengo per fermo, che nelle leggi sia da considerare più la bontà relativa che l'assoluta, e che la migliore sia quella, che più si attaglia alle condizioni attuali del popolo a cui s'impone.

« Allorquando all'antica si sostituisce una legge nuova, o si rompe o si transige col passato. Il rompere col passato per quanto è facile in teoria, altrettanto è difficile in pratica; quindi vediamo non raramente leggi perfettissime che sono inapplicabili, solamente perchè son troppo perfette, e non trovano nei popoli la corrispondente e necessaria perfezione di vita civile. E però ho reputato più opportuno consiglio il transiger col passato, nel quale se molte cose abbiamo viziose che voglion esser tolte o riformate, non poche ce n'ha di buone che debbono esser conservate. E però io mi sono studiato di scegliere e conservare il buono, di rettificare e riformare il vizioso, di aggiugnervi il mancante. Pur tuttavolta, in questo progetto voi non troverete, o signori, tutto quanto si desidera in una legge compiuta sulla pubblica istruzione; son certo che alcuni ci desidereranno una maggiore estensione, altri una maggiore elevatezza; forse vi sarà pure chi vorrebbe una riforma più radicale. Ma io ho preferito il buono all'ottimo, quando il buono ha certa riuscita, e l'ottimo incerta: ho preferito di far poco, per attendere tempi migliori per fare il molto: ho preferito la bontà relativa all'assoluta: ho preferito la opportunità alla perfezione (*benissimo*).

« 5. Su questa discussione che riguarda la opportunità della legge, io non debbo, o signori, abusare della vostra indulgenza, sviluppando i motivi delle particolari disposizioni di questa legge; ma è indispensabile che io vi esponga i principii informatori generali di questa mia proposta.

II.

« 6. La pubblica istruzione abbraccia due scopi, la istruzione propriamente detta, e la educazione: la istruzione coltiva lo spirito, la educazione informa il cuore; quella perfeziona la intelligenza, questa la morale. Se però queste due cose sono distinte nel concetto, non debbono andar disgiunte nella istituzione: e soprattutto nel primo insegnamento, nel quale il tenero animo del fanciullo riceve quelle prime e tenaci impressioni, che poi conserva per tutto il corso della vita, la instituzione deve abbracciarle entrambe, illuminar l'intelletto, conservare e fortificare la purezza del cuore. L'interesse anzi della patria è assai più strettamente legato alla educazione che alla istruzione, più al cuore che alla mente, più alla morale che alla intelligenza; perchè la patria trae miglior partito dagli uomini probi che dagli uomini dotti (*benissimo*). Ma la probità diventa più pura, più bella, più salda, più civile, più nobile colla istruzione; onde è necessità fondamentale che la educazione non sia disgiunta dalla istruzione. Il che viene dimostrato evidentemente dai pregiudizii che sono il prodotto di una falsa educazione. Il pregiudizio offende l'intelletto, non offende la coscienza, e fa che in buona coscienza si possano commettere azioni riprovevolissime (*bene*). I pregiudizii, o signori, non si distruggono che con la istruzione (*benissimo*).

« 7. La istruzione, o signori, vuol'esser graduata, e distribuita in ragione de' bisogni. Imperocchè, se la intelligenza si svolge gradatamente, è ben giusto che secondo la gradazione di svolgimento le si offra materia di alimento; è ben giusto che il peso si proporzioni alle forze. Io quindi ho distinto quattro gradi nell'insegnamento: scuole primarie, scuole preparatorie, scuole speciali, università; e in ciò non ho fatto che conservare il passato, chè già noi possediamo in diritto questi quattro gradi nelle scuole comunali, ne' collegi, ne' licei, nella università, ora questo progetto di legge sono svolti, ampliati, fecondati.

« Le scuole primarie o communali, tanto ingiustamente presso di noi trascurate, con questa legge vengono estese, moltiplicate, attuate, sorvegliate, protette. Le scuole preparatorie o collegi vengono egualmente moltiplicate, e le materie d'insegnamento portate a quel grado che si conviene alle condizioni dell'attuale incivilimento. Le scuole speciali o licei ne restano ampliate ed elevate, e forniscono ai professori maggiori opportunità a perfezionarsi, agli alunni più sicure condizioni di un elementare insegnamento. L'università, che per noi esiste più di nome che di fatto, ha subito in questa legge una più radicale riforma, perchè mi è sembrato che più ne abbisognasse. Io non credo in questo dover discendere a' particolari, dovendo formare il subbietto della discussione.

« La istruzione pertanto non basta che sia graduata: la gradazione riuscirebbe opera inutile, quando la distribuzione non fosse ordinata in guisa che corrispondesse al grado di svolgimento delle diverse facoltà della mente. Questo carattere della istruzione vuol' esser preso in considerazione specialmente nell'insegnamento preparatorio; perciocchè l'insegnamento primario è tale che conviene a tutte le età; l'insegnamento speciale a universitario non s'impartisce che a coloro, che raggiunsero l'età in cui la mente ha già svolto le sue facoltà: ma nel periodo intermedio, in cui si svolgono le intellettuali facoltà, in cui l'intelletto dev' esser fornito di copiosa e svariata suppellettile di conoscenze, in questo periodo è soprattutto e quasi esclusivamente necessario di seguire il principio della distribuzione delle materie in ragione della capacità, in ragione del graduato svolgimento delle differenti facoltà dell'intendimento. Allorchè accade, che resta violato questo principio, in luogo d'inspirare amore e passione alle lettere e alle scienze, si eccita l'odio e il dispetto ai buoni studii, e si perdono degl' ingegni che avrebbero potuto vantaggiosamente fruttificare (*bene*).

« 8. Perchè, o signori, si possa fruttuosamente attuare l'insegnamento, due elementi fondamentali si esigono, gli allievi che ricevono la istruzione, i maestri che la danno. Il primo ele-

mento non manca mai, anzi è più numeroso dove meno è diffusa la istruzione: ma l'altro non si ottiene così facilmente, perciocchè non basta l'essersi sufficientemente istruito in certe materie per poterle insegnare, è necessario che alla provvista delle materie da smaltire si accoppj l'arte di saperle smaltire. Ecco la necessità di una istituzione che manca presso di noi, e che trovasi in atto presso le nazioni che sono innanzi alle altre nell'incivilimento: ecco la necessità delle scuole normali. Nel progetto che ho avuto l'onore di presentarvi sono introdotte le scuole normali, destinate a formare istitutori delle scuole primarie; io ho creduto, in vece di formare una istituzione isolata, di ammetterle alle scuole preparatorie. Se bene o male io mi son opposto in questo divisamento, è argomento di discussione speciale, e in questo momento io non debbo occuparmi che soltanto de' principii informatori universali.

« La necessità delle scuole normali per la formazione degli istitutori per le scuole primarie potrebbe muovere il desiderio delle scuole normali per la formazione di professori nelle scuole preparatorie e nelle scuole speciali; e quindi si potrebbe concepir la idea di convertire la università in iscuola esclusiva di perfezionamento. Io non ho stimato capace di attuazione questo concetto, ed ho creduto provvedere alla formazione de' professori coll'obbligo di continuare negli studi dopo il compimento de' corsi, e sotto la condizione di certe prove che dimostrino la idoneità ad insegnare.

« 9. L'insegnamento vuol'esser pubblico. Questo principio si lega strettamente alla questione della libertà dell'insegnamento, che è una delle più gravi materie di pubblica istruzione: e se per ogni altro Stato è grave questione, pel nostro è questione gravissima, essendo che presso di noi l'insegnamento privato soprasta senza misura al pubblico. L'insegnamento pubblico avrebbe dovuto, non dico avanzare, ma procedere col progresso del secolo; esso invece si è da lungo tempo arrestato, e oggi rappresenta lo stato delle intelligenze di un mezzo secolo indietro: e se le arti, le lettere e le scienze nel nostro

paese hàn seguito il progresso sociale, noi dobbiamo saperne grado al privato insegnamento, che ha soddisfatto quel bisogno dell' universale, a cui non avea risposto il pubblico (*bene*).

« Essendo così, noi ci mostreremmo ingrati al privato insegnamento, se proponessimo il ristringimento della sua libertà. Ciò non pertanto noi consideriamo nell' insegnamento privato un rimedio ad un male, ma un rimedio insufficiente; il male vuol essere attaccato nella sua radice; l' insegnamento privato dev' esser regolato con certe norme, il pubblico insegnamento ristabilito e riordinato della sua pienezza di fatto e di diritto.

« L' insegnamento, o signori, dev' essere una funzione, non una industria. Nelle condizioni attuali il pessimo tenore del pubblico insegnamento ha incitato ne' privati lo zelo per sopperire al difetto dello Stato; il cittadino privato ha corretto il potere; l' universale sentiva il bisogno di un bene ordinato insegnamento, i pubblici poteri non si mostravano troppo gelosi di adempiervi: vi adempiva il privato, e l' insegnamento, in luogo di essere una funzione, diventava una industria. L' insegnamento non era più per gl' insegnanti uno scopo, ma un mezzo: quindi non era sempre la passione per la scienza, ma l' interesse che creava i maestri. Nè poteva altrimenti avvenire: perciocchè, quando per accrescere la concorrenza, si accresca la quantità della merce che offrivasi al medesimo prezzo, e un solo maestro assumeva il carico d' insegnare molte lezioni, e spesso attendea per soprappiù all' esercizio pratico della sua professione, dove potea ritrovare il tempo e le forze per attendere alle profonde ricerche nella sua scienza? Ecco perchè gl' ingegni più inventivi nell' insegnamento han dovuto limitarsi alla esposizione del già fatto, ma non hanno potuto svolger le loro forze in tentativi di novelli trovati. Da ciò è avvenuto, che l' insegnamento privato, se da una parte ha il merito di aver supplito al difetto del pubblico, non ha offerto nè poteva offrire quel grado che si esige nello stato attuale dell' incivilimento.

« Perchè adunque la pienezza dell' insegnamento corrisponda alla pienezza de' tempi, è forza che l' insegnamento sia pub-

blico, onde non sia più una industria, e diventi una funzione; è necessario che questi funzionarii di pubblica istruzione siano debitamente onorati e rimunerati. I professori rappresentano la intelligenza della nazione, che è la più nobile parte delle civili società; quindi la loro condizione dev' essere elevata a quella dignità che rappresentano. E poichè l' alto grado, cui oggi si son portate le scienze, assorbe nell' insegnamento tutto un uomo e il suo tempo, è giusto che il professore trovi nell' appuntamento della sua cattedra i mezzi sufficienti di una onesta ed agiata sussistenza.

« Ma non deriva da ciò, che dell' insegnamento debba farsi un monopolio governativo; che la libertà dell' insegnamento debba esser distrutta. Non è dubbio, che ogni cittadino abbia il diritto al libero svolgimento delle sue facoltà, e che quindi non si ha diritto di vietargli che si applichi all' insegnamento. Ma se l' esercizio delle facoltà dell' uomo può esser dalla legge limitato, quando se n' abbia a temer danno al pubblico interesse, perchè non si dovrà riconoscere il diritto di limitare la facoltà del libero insegnamento, quando sono gravissimi i disordini che posson tornare alla società da un vizioso insegnamento? Ogni specie di libertà trova un limite nell' interesse generale della nazione: finchè l' esercizio di queste libertà non offende il pubblico interesse, può liberamente spaziare in tutte le sue applicazioni; ma per poco che questo interesse è minacciato, sorge il diritto e il debito nei poteri dello Stato di assicurare la nazione del pericoloso esercizio di una illimitata libertà. L' esercizio delle professioni di avvocato, di medico, di architetto, è limitato dalle guarentigie che la società ha il diritto di esigere, perchè il pubblico non soffra i danni che deriverebbero dall' esercizio di queste professioni accordato indistintamente a chiunque. Perchè non si avrebbe il diritto d' imporre a quelli che voglion profittare della libertà d' insegnamento, quelle condizioni che garentiscono la società dai danni di un vizioso e falso insegnamento? La ragione è anzi immensamente più forte: perciocchè chi ha il mezzo di formare 100 cattivi esercenti profes-

sori, centuplica col mezzo dei suoi allievi il danno, che ridonda nella società dall' esercizio di un solo.

« Forse sembrerà strano, che in un periodo costituzionale si abbia a veder più strettamente infrenata la libertà sull' insegnamento, che non fosse stata nel periodo di un governo assoluto: ma il vero concetto della libertà non è certo nella sua estensione, bensì nella ragionevolezza e nella inviolabilità dei limiti che le vengono assegnati dalla legge nell' interesse del pubblico bene. Epperò in questo progetto io ho cercato di conseguire: 1.° che l' insegnamento sia principalmente pubblico: 2.° che l' insegnamento privato non incontri altri ostacoli nel suo libero svolgimento, che quelli dipendenti dalle guarentigie per assicurarne la buona direzione: 3.° che l' insegnamento pubblico sia un fatto, e che soddisfi ai bisogni della società nello stato attuale: 4.° che l' insegnamento sia meno un mezzo che un fine, che cessi di essere una industria, e diventi una funzione.

III.

« 10. Le scienze pure, o signori, dilettano; perchè giovino, è mestieri che sieno applicate. E i vantaggi materiali che vennero alla società dalle scienze applicate, sono innumerevoli e immensi; ma se la vera scienza riesce utile nella sua applicazione, la falsa scienza arreca danni spesso irreparabili. È quindi un diritto, è un dovere dello Stato di trovar modo, onde non riesca alla falsa scienza agevole la via dell' applicazione, di assicurarsi del profitto reale di coloro, che si addicono al pratico esercizio di una professione. Non è questo nè il tempo, nè il luogo di parlare di leggi disciplinari, che regolino l' esercizio delle differenti professioni, ma è questo il momento di rammentare un altro principio di pubblica istruzione, ed è quello di ordinare per modo il corso degli studi nelle differenti professioni, che gli alunni abbiano l' agio di bene appararne tutte le parti, e di usare tanta severità negli esami pe' gradi accademici, che non si abbia giammai a spingere nell' esercizio pratico gli alunni che si mostrassero inferiori alla missione che assumono.

« 11. La pubblica istruzione, o signori, dev' essere per quanto più è possibile universale: da' più infelici agricoltori o artigiani sino agli uomini ridondanti di agi e ricchezze, correndo tutte le intermedie graduazioni di stato, tutti debbono esser partecipi della istruzione. La legge ha distrutto la ineguaglianza delle condizioni sociali in faccia a lei, ma la ineguaglianza delle condizioni è indestruttibile nelle società, perchè gli uomini non sono eguali in faccia alla natura, perchè gli uomini non sono tutti stampati sullo stesso tipo, perchè la legge non può distruggere la ineguaglianza che passa fra gli Achilli e i Tersiti. Un solo è il modo per ravvicinare le distanze nelle più disparate condizioni sociali: questo modo è la istruzione. Gli uomini possono ammassare tesori materiali e trasmetterli ai loro discendenti: ma il tesoro dell' intelletto viene dalla natura egualmente impartito al ricco e al povero: questo tesoro dev' esser coltivato e fecondato: a questo tesoro tutti gli uomini debbono egualmente partecipare.

« In questo modo ad alcuni intelletti privilegiati, dalla fortuna condannati ad una umile condizione, si viene a porgere la occasione di uguagliare, e talvolta ancora di superare le più eminenti condizioni sociali (*bene*).

« 12. L' uomo, o signori, si distingue dagli animali principalmente per la sua perfettibilità; la perfettibilità degli animali è definita, quella dell' uomo è indefinita. L' uomo ha perfezionato assai cose, altre moltissime è chiamato a perfezionare, e le perfezionerà: non ci vuole che il tempo, e il tempo, o signori, non ha confini. Gli uomini di genio son rari, niuno può dubitarne: ma ciascuno dovrà convenire che molti genii vivono e muoiono ignoti a sè stessi e al mondo: la scintilla del genio torna in essi, come il fuoco nella pietra focaia; aspetta l' acciaio che la percuota per scintillare.

« Quindi è ancora un principio di pubblica istruzione; che gli ordini dell' insegnamento sien tali, che gl' ingegni singolari, in qualunque capo alberghino, si possono facilmente scoprire, e scoperti sieno guidati e coltivati. In tal modo la pubblica istru-

zione non adempie soltanto all' uffizio di diffondere le utili cognizioni, ma consegue ancora un altro scopo, quello di preparare gli uomini che fanno avanzare le arti, le lettere, e le scienze.

« 13. Signori, io dicea poc'anzi che le scienze pure dilettano, applicate giovano. Una legge di pubblica istruzione deve tener d'occhio più l'utile che il dilettevole; quindi deve dirigere l'insegnamento ad uno scopo utile e pratico. L'insegnamento nelle scuole primarie, nelle scuole speciali, e nella università, è diretto ad uno scopo eminentemente pratico, poichè tende o a fornire la istruzione indispensabile ad ogni cittadino, o a formar dottori e professori: ma nelle scuole preparatorie era necessario introdurre questo principio, perchè come sono attualmente ordinate, non è questo principio abbastanza rispettato. E però io ho cercato in questo progetto di ordinare in guisa le scuole preparatorie, che vi si attingano quelle nozioni che dispongano gli alunni ad intraprendere con buon fondamento qualunque studio speciale; e che nel tempo stesso vi s' insegnino quegli obbietti che non debbono essere ignorati da un cittadino, quando anche non voglia darsi ad alcuno studio speciale.

« 14. La scelta de' professori è un altro argomento discusso e non ancora deciso in fatto di pubblica istruzione; essendo che molti sostengono la scelta fra' più notabili, e non pochi vorrebbero affidarsi alla prova del concorso. La controversia, o signori, non è leggiera, perciocchè molte ragioni gravissime propugnano la scelta per opinione acquistata, molte altre non meno potenti affiancano il concorso. Io ho ritenuto l'uno e l'altro metodo, e ho distinto i casi in cui dovea preferirsi l' uno all' altro. Per gl' istitutori dalle scuole primarie ho preferito la scelta; ma questa dovrà cadere fra gl' istitutori usciti dalle scuole normali. Per le scuole preparatorie e per le scuole speciali ho preferito il concorso, perchè le notabilità non son fatte pe' posti secondarii. Per la università la quistione è stata principalmente impugnata, e però a lei bisogna applicare tutto

quello che si è scritto per la libera scelta ovvero pel concorso. Io riconosco che in astratto e in teoria non vi può esser dubbio, che la libera scelta debba esser preferita al concorso: perchè colla libera scelta voi procedete con certa scienza, onorate il merito dove lo trovate, ed evitate la eventualità della fortuna che spesso decide de' concorsi: mentre al contrario ne' concorsi voi vi private degli uomini consumati nella scienza, ai quali le convenienze non consentono il cimento del concorso. Ma nella pratica applicazione la teoria fallisce, e la passata ancor recente sperienza ne fornisce non equivoche prove; perchè l' intrigo ed il favore, sostituisce alla opinione pubblica quella dell' uomo, e forma della facoltà di scegliere il professore un mezzo di governo e di partito.

« Questo scoglio conveniva scansare, ed io ho creduto scansarlo colla istituzione de' giurì di opinione per ciascuna facoltà, ai quali sarebbe affidato il giudizio inappellabile sul merito riconosciuto nella pubblica opinione, per quei professori che pretendessero ad una cattedra per la sola ragione del merito: e ho creduto in questo modo assicurare al vero merito, al diritto, agli onori dell' insegnamento universitario, e dargli un giudice competente e imparziale, in cui deesi riporre la pubblica fiducia essendo uomini di pubblica elezione. Se poi il giurì di opinione non trova nei pretendenti il vero merito per la cattedra disputata, chi potrà allora negare, che l' ultima via che rimane è il concorso? Dal quale veramente io non aborro quanto altri sembrano aborrire; sì perchè, quando le norme di concorso son bene ordinate, il vero merito dei concorrenti si scopre agevolmente; sì perchè, quando anche non si riesce ad avere un possessore consumato, si ottiene un professore capace di perfezionarsi in breve tempo; e sì perchè non si corre giammai il rischio di veder piantato sulla cattedra un uomo incapace dell' insegnamento.

« E a tal' uopo in questa legge ho segnato ancora le norme da seguire nel concorso, onde si possa sicuramente scoprire il merito reale.

« 15. In tutte le istituzioni, o signori, la principale guarentigia di prosperità deesi cercare nell' ordine e nella disciplina. Ogni istituzione si propone uno scopo da conseguire; per raggiugnere lo scopo che si ha in mira è necessario un seguito di atti più o meno numerosi e complicati, i quali, se disparati e cozzanti si urtano, si attraversano e si elidono, non giungeranno mai al conseguimento del fine; ma ordinati e disposti in guisa che sembrino animati da una mente comune, cospireranno tutti insieme, e tutti contribuiranno, ciascuno per la sua parte, allo scopo cui sono diretti. Ma io non intendo per ordine e disciplina quelle regole minuziali e puerili, che sentono più di chiostro che di liceo; ma intendo di quelle regole che guardano alla vera educazione e alla vera istruzione della gioventù. E nelle condizioni attuali della pubblica istruzione io trovo la disciplina di chiostro ne' convitti; nella istruzione libera non veggo disciplina veruna. E però io ho creduto necessario in questo progetto improntare un carattere civile e sociale sulla disciplina de' convitti, di disciplinare il libero insegnamento.

« L' ordinamento della pubblica istruzione, o signori, può esser fondato sopra un' autonomia speciale; può sottoporsi alla direzione governativa; può incorporarsi all' azione municipale e provinciale; può partecipare di tutte. L' autonomia esclusiva nell' ordinamento e nella direzione della istruzione pubblica tenderebbe a formare una corporazione indipendente, e produrrebbe tutti i vizii della centralizzazione: la dipendenza assoluta dal potere ne farebbe uno stromento di politica; la incorporazione nel municipio e nella provincia la renderebbe separata e sconnessa. Io quindi ho cercato in questo progetto di ordinarne per modo la direzione che profittasse di vantaggi ed evitasse i danni di tutte queste influenze: le ho dato l' autonomia col consiglio supremo di pubblica istruzione, che le assicura i vantaggi dell' incentramento; la dipendenza del ministro di pubblica istruzione le assicura la sorveglianza e la protezione del governo; e per le scuole primarie e preparatorie i consigli circondariali, distrettuali e provinciali le guarentiscono il

favore popolare, che non le può venire d'altronde che dalla influenza de' magistrati popolari. In tal guisa ho creduto assicurare ai cittadini il diritto di partecipare alla educazione de' proprii figli, al governo il diritto di sorvegliare le istituzioni dello Stato, alla istituzione il diritto di esistere con leggi proprie.

« 16. Nella fondazione o nella riforma di una istituzione, o signori, s'incontra uno de' più grandi ostacoli nella difficoltà di trovare i fondi sufficienti a sostenerla. E se questa difficoltà non è lieve in uno Stato, le cui finanze sono in florida condizione, è difficoltà gravissima e quasi insuperabile negli Stati le cui finanze sono dilapidate ed esauste.

« Lo stato economico della nostra finanza è stato da una improvvida amministrazione condotto a tale estremità, che poco o nulla si può attendere di soccorso per la pubblica istruzione più oltre di quel poco che nello stato discusso del 1847 le veniva assegnato. Non per tanto io stimo, che seguendo i principii stabiliti nel progetto, il tesoro non verrebbe caricato di una somma maggiore: imperocchè alle spese delle università sopperiscono gl' introiti de' gradi dottorali, che secondo il progetto in esame sarebbero ancora accresciute dai diritti d' inscrizione degli allievi; e le spese per le scuole primarie e preparatorie vengono dal municipio, dalla provincia e dagli allievi.

« 17. Io conchiudo, o signori: I principii informatori della proposta di legge che io ho avuto l' onore di presentarvi, dovranno esser certamente soggetto di discussione. Ma la presa in considerazione non dev' essere appoggiata sul valore di questi principii, ma bensì sul principio incontrastabile, che la sola istruzione, spingendo innanzi la civiltà, può consolidare le libere istituzioni. »

IV.

Dopo la comunicazione del surriferito rapporto il deputato Stanislao Mancini pregò la Camera a volere accogliere anche la lettura di uno speciale progetto ideato dal deputato Gabriele Maza relativo alla sistemazione della istruzione del popolo abi-

tante nella città di Napoli. In pari tempo chiese che fosse eletta una Commissione colla facoltà di prendere in esame tutti i progetti di riforma della pubblica istruzione per presentare tanti speciali rapporti quanti sono i rami a cui essa si estende, dando soprattutto la preferenza al riordinamento della popolare istruzione. « Io credo, o signori, (egli disse) che il primo dei bisogni del paese, il più rigoroso dei nostri doveri, la più feconda delle nostre opere, sarà quella di creare al più presto ordinamenti tali che valgano a far discendere fra noi fino alle ultime classi del popolo la istruzione dell'intelletto e la educazione del cuore (*benissimo*). Vogliamo noi gittare solide e durature basi all'edifizio delle nostre libere istituzioni? Facciamo discendere sul capo del popolo il battesimo dell'istruzione. Vi ha un detto, o signori, che è molto noto e che si è sovente ripetuto; ma non ha potuto mai essere ricordato più opportunamente che in questo momento ed in questo paese; cioè che istruendosi il popolo, è all'istitutore e non al cannone che si riserba l'avvenire del mondo. »

Il Parlamento accolse la proposizione del deputato Mancini, e nella seduta del 10 marzo permise al deputato Maza di presentare il suo progetto di legge per la istruzione del popolo di Napoli, che testualmente qui riproduciamo.

Progetto di legge speciale per la istruzione del popolo della città di Napoli.

« Attesochè la crassa ignoranza, e l'abbrutimento in cui trovasi abbandonata la plebe della capitale è incompatibile, non solo con un governo rappresentativo, ma bensì con qualsisia ben ordinato regime,

« Attesochè un tale stato di deplorabile abbandono è in opposizione ancora co' precetti della nostra sacrosanta religione, non che compromessivo del buon ordine e della tranquillità di una delle più floride capitali di Europa,

« Attesochè una regolare, attiva e ben diretta istituzione

nella classe de' popolani può solo fare sparire sì tristi inconvenienti, tramutando in buoni cittadini, uomini che ignari de' loro più sacri doveri, sen vivono a danno della società in uno stato presso che selvaggio,

« Attesochè per giungere a scopo sì salutare fa uopo di provvedimenti straordinarj, che senza derogare alle leggi in vigore sulla pubblica istruzione, le concentrino in un modo attivo, perchè possa ottenersi un risultato pronto ed energico,

« Attesochè la pubblica beneficenza, ed altre simili istituzioni di altri corpi morali, non debbono arrestarsi a portare dei soccorsi soltanto a' bisogni fisici della gioventù e della vecchiezza, ma loro corre l'obbligo più sacro di porgerli indefessamente a' bisogni morali degli adulti,

« Attesochè ad ogni altro ramo della pubblica finanza e molto più al municipio di Napoli corre l'obbligo stesso; nè può senza colpa togliersi agli agiati cittadini il diritto di concorrere volontariamente ad una istituzione sì santa sì patriottica

Progetto delle scuole popolari.

« Art. 1. In ciascuno dei 12 quartieri della città di Napoli saranno sollecitamente istallate, esclusivamente a profitto del basso popolo, due o più scuole gratuite ad uso dei maschi, e due o più scuole gratuite ad uso delle femmine: le dette scuole saranno gradatamente aumentate a norma dei mezzi finanzieri dei quali si potrà disporre come appresso si dirà.

« Art. 2. In dette scuole saranno soltanto ammessi i ragazzi di ambo i sessi che abbiano compiti gli anni 8 e non oltrepassino il 18.° anno: in ciascuna scuola vi sarà una tabella indicante i loro nomi e cognomi.

« Art. 3. Ciascuna scuola sarà divisa in due classi: nella prima verrà insegnato a leggere e scrivere correttamente; nella seconda i primi rudimenti di storia e geografia.

« Art. 4. Tutte le cennate scuole si terranno una sola volta al giorno: quella de' maschi dalle ore 23 ad un'ora di notte; e quella delle fanciulle dalle ore 21 alle ore 23.

« Art. 5. In ciascuna scuola, pe' maschi vi sarà un maestro ed un prefetto, ed in quella delle femmine una maestra ed una prefetta.

« Art. 6. In ciascun quartiere della capitale saranno ancora destinati due cappellani, uno pe' maschi e l'altro per le fanciulle delle suddette scuole, i quali avranno l'obbligo in ogni dì festivo di far udire loro la messa, istruendoli nei dogmi della sacrosanta nostra religione, e di spiegare loro il Catechismo costituzionale, facendo loro conoscere i doveri che li legano verso la religione, lo Stato e la patria.

« Art. 7. In tutte le anzidette scuole gl' impiegati annessi alle medesime e la di loro amministrazione, dipenderanno da una Commissione centrale intitolata: *Commissione centrale d' istruzione popolare.*

« Art. 8. Dipenderanno ancora da questa Commissione centrale 24 ispettori che verranno nominati, due per quartiere, nel modo come appresso si dirà.

« Art. 9. L' incarico di questi ispettori sarà di sorvegliare attentamente le scuole del rispettivo quartiere, ed avranno l'obbligo di visitarle ogni sabato, nel qual giorno, d'accordo coi rispettivi maestri e maestre, tenuti presenti i rapporti dei cappellani, la morale, l' assistenza ed il profitto dei fanciulli e delle fanciulle, distribuiranno loro proporzionatamente in ciascuna scuola dei premj in contante, cioè alle prime classi, secondo il merito, di grana cinque o di grana dieci; ed a quelli delle seconde classi il premio di grana quindici, e di grana venti.

« Art. 10. Alla fine di ciascun anno, e propriamente in ogni quindici di ciascuno mese di dicembre pe' maschi ed in ogni dì diciotto dello stesso mese per le femmine, in ciascun quartiere si terrà un esame pubblico delle scuole comprese nel suo ambito, onde conoscere il profitto fatto dagli allievi nel corso dell' anno: questo esame sarà preseduto da una Commissione composta da un individuo della Commissione centrale, che funzionerà da presidente, e da due ispettori, i quali, tenuto presente il profitto fatto dagli allievi di ambo i sessi, e la loro morale,

distribuiranno, a norma della proporzione che verrà fissata dal regolamento da farsi dalla Commissione centrale, giuta l'art. 23, dei premj in contanti, cioè per la prima classe, secondo il merito, di duc. 1 o di duc. 2, e per la seconda classe di duc. 2 o di duc. 3.

« Art. 11. A detti esami saranno invitati ad assistere tutti quei benemeriti cittadini, che colle loro offerte concorreranno a questa salutare istituzione, come si dirà nell'art. 27, non che quelle autorità e distinti personaggi che crederà la Commissione centrale d'invitare.

« Art. 12. Nel caso che nell'esame annuale, in qualche quartiere mancasse il presidente della Commissione di esame, per indisposizione o assenza di qualche individuo della Commissione centrale, in questo caso il più anziano degl'ispettori farà da presidente, ed alla mancanza dell'ispettore supplirà il più anziano di quelli cittadini benemeriti che colle di loro offerte concorreranno a promuovere la istruzione del popolo.

Della Commissione centrale d'istruzione popolare.

« Art. 13. La Commissione centrale d'istruzione popolare verrà composta di dodici individui, che sceglieranno tra essi a maggioranza di voti un presidente, un vice-presidente, un segretario con voto, ed un amministratore senza voto, incaricato soltanto della contabilità.

« Art. 14. I dodici individui componenti la Commissione centrale d'istruzione popolare, saranno nominati dal governo, uno per ciascun quartiere, sulla terna formata dagli elettori del rispettivo quartiere a maggioranza di voti.

« Art. 15. Il presidente, ed in sua assenza il vice-presidente, regolerà la discussione in riguardo al buon andamento degli affari della Commissione centrale.

« Art. 16. Il segretario ne registrerà tutte le deliberazioni, sarà incaricato della corrispondenza ed avrà in custodia l'archivio.

« Art. 17. L'amministratore dirigerà la contabilità, ma non potrà far mai alcun pagamento, senza la deliberazione della Commissione centrale. Il danaro destinato alla istruzione popolare sarà conservato in apposita madrefede in testa del presidente, del segretario, e dell' amministratore della Commissione centrale.

« Art. 18. La Commissione centrale dipenderà dal ramo della pubblica istruzione.

« Art. 19. Le deliberazioni della Commissione centrale saranno prese a maggioranza: per deliberare vi ha bisogno almeno la presenza della metà, più uno de' suoi componenti.

« Art. 20. La Commissione nominerà, senza aver bisogno di alcuna superiore autorizzazione, i maestri e le maestre; i prefetti e le prefette; ed i cappellani addetti alle scuole popolari, tra le persone di più conosciuta religione, morale, ed attaccamento alle istituzioni costituzionali; e potrà del pari destituirli sempre che lo creda, senza bisogno di alcuna superiore autorizzazione.

« Art. 21. I ventiquattro ispettori, che dipenderanno dalla Commissione, come dall' art. 8, saranno nominati dal governo, sulle terne formate dagli elettori di ciascun quartiere a maggioranza di voti.

« Art. 22. I suddetti ispettori saranno tenuti in ogni settimana ragguagliare la Commissione con appositi rapporti sulla condotta de' maestri e delle maestre: sul profitto de' fanciulli e delle fanciulle; ed in generale su tutto ciò che riguarda il buon andamento delle scuole.

« Art. 23. La Commissione centrale farà ancora un apposito regolamento pel servizio delle scuole, e stabilirà il metodo insegnativo più adatto allo scopo prefisso.

« Art. 24. Gl' individui della Commissione, e gl' ispettori disimpegneranno il loro nobile uffizio gratuitamente; valendo loro di merito, per ottenere delle cariche dal governo in ricompensa, ed a norma de' loro lodevoli servigi.

« Art. 25. Sarà messo a disposizione della Commissione pei soldi de' maestri e maestre, de' prefetti e prefette, e de' cappellani, non che de' premj da distribuirsi a' fanciulli ed alle fanciulle, come dagli articoli 9 e 10, l' annua somma di ducati 24,000; la quale sarà versata, parte dalla pubblica beneficenza ed altri corpi morali della medesima istituzione, e parte dalla città di Napoli, o altri rami della pubblica finanza, a scelta del potere esecutivo.

« Art. 26. Oltre la suddetta annua somma da assegnarsi dal governo, lo stesso dovrà fornire i locali adatti in ciascun quartiere per uso delle dette scuole.

« Art. 27. Indipendentemente dalla dotazione di cui è parola nell'art. 25 per la istallazione delle scuole popolari, presso il segretario della Commissione centrale sarà aperto un registro per ricevere le offerte volontarie di tutti quelli agiati e benemeriti cittadini, che volessero concorrere ad un'opra tanto eminentemente religiosa e cittadina, ad oggetto di sollecitare e diffondere la istruzione del basso popolo.

« Art. 28. Nell'anzidetto registro verranno annotati i nomi degli offerenti, le somme mensili da essi offerte, ed il tempo pel quale intendono corrisponderle, il tutto scritto di loro proprio pugno; ben inteso però che tali offerte saranno obbligatorie, e non potranno farsi per meno della durata di un anno.

« Art. 29. I pagamenti delle offerte si faranno mensilmente nelle mani e dietro ricevuta dell'amministratore, il quale li verserà sulla madrefede della Commissione centrale.

« Art. 30. I nomi de' benemeriti cittadini, che concorreranno colle di loro offerte ad un'opera tanto salutare, verranno inseriti nel giornale ufficiale del regno, come giusta retribuzione della patria riconoscenza.

« Art. 31. I soldi mensili saranno i seguenti, cioè: per ogni maestro e maestra ducati sei, per ogni cappellano ducati quattro, e per ogni prefetto e prefetta ducati tre.

« Art. 32. La Commissione centrale, a norma del numero delle scuole che si andranno ad aprire, farà in ogni anno il suo stato discusso.

V.

« Signori. Chi di voi, come me, non gittò uno sguardo sulla classe dei popolani della nostra capitale? Su questa classe di circa 40,000 uomini che pur sono nostri concittadini, che pure sono nostri confratelli? Chi di voi non vide in essi il tristo e doloroso contrasto della luce colle tenebre, della divina bontà, colla umana malizia? Iddio largiva al nostro buon popolo, fina intelligenza, squisitezza di sentire, ed un cuore modellato sulla pietà del suo simile; e la umana malizia sopprimeva quella intelligenza, inaridiva quella sensibilità, spegneva nel suo cuore il germe della cristiana carità.

« In tali pensieri assorto sin dalle prime tornate di questa Camera, io interrogava la mia coscienza se le ottenute franchigie dovessero in preferenza e celeremente rivolgersi al soccorso di questa classe, ed una voce imperiosa nascente dall'intimo mio convincimento, m'imponeva tale obbligo, perchè richiesto dalla giustizia, dal mantenimento dell'ordine, dalla religione.

« Fu questo il pensiero informatore del progetto che sin dal 26 agosto depositai sulla banca presidenziale, e che dopo sette mesi viene ora al vostro esame. Desso non è un vasto piano di pubblica istruzione come quello de' miei onorevoli amici e colleghi signori Bonomo e Ciccone, ma bensì una legge eccezionale, utile, opportuna, e di assoluta necessità se si vuole che 40,000 nostri concittadini vengano ribattezzati al fonte della vita e della civiltà; se non si vuole a sì numerosa classe negare la dignità di uomini, di figli di questa classica terra italiana.

« Signori, io parlo ad un'Assemblea di legislatori; quindi se mi perdessi a dimostrare delle verità flagranti, non solo abuserei del vostro tempo, ma porterei un'onta al rispetto ed alla dignità di questa Camera. Di fatti a chi conosce il numeroso popolo di Napoli, proponendosi un progetto di legge che tende

ad incivilirla, a redimerla, ad istruirla, si potrebbe mai far quistione sulla opportunità del medesimo voluto dal mantenimento dell' ordine, onde per sempre sparisca quella plebe ignorante....

« Si potrebbe mai far quistione sulla utilità di un tal progetto comandato dalla giustizia, perchè una parte de' nostri concittadini non fosse condannata all' obblio?

« Si potrebbe in fine far quistione della necessità di questa legge voluta dalla religione, perchè 40,000 uomini venissero istruiti? Certo che no!

« Quindi io, tralasciando tali inutili dimostrazioni, mi occuperò solo a farvi conoscere la impellente necessità di una legge eccezionale d'istruzione pubblica per i proletarii della capitale.

« Dapprima è a riflettersi che là dove si presenta un caso eccezionale come quello che ne occupa, cioè di ritrovarsi circa 40,000 proletarj privi affatto d'istruzione riuniti in una sola città, è assolutamente mestieri provvedere con apposita legge alla istruzione di sì numeroso popolo per ottenere un risultato pronto e felice.

« In secondo luogo, dovendo combattere dei pregiudizj radicati in questo minuto popolo e scuoterlo dal suo lungo ozio, è mestieri incitarlo con premj pecuniarj, perchè le panche delle scuole non rimangano vuote, come per lo innanzi, e la legge sortisca il suo effetto. Quindi mezzi pecuniarj affatto distinti tolti dal municipio e dalla patria carità, che danno a questa legge un carattere assolutamente parziale, da non poter andar confusa con un piano generale di pubblica istruzione.

« In terzo luogo, questa legge stessa è precaria, dappoichè slargati i lumi, lo sprone de' premj pecuniarj tornerà inutile. Oh! allora ognuno crederà suprema necessità apparare le lettere per conoscere senza orpello i suoi diritti, i suoi doveri, e le profonde dottrine del Vangelo.

« Finalmente le ore della sera prescelte in questo progetto, onde non togliere ai figli de' popolani il modico guadagno che ritraggono dal loro diurno travaglio, fa sì che questa legge abbia la impronta della eccezione.

« Signori, trattandosi ora della semplice presa in considerazione, io non entro al dettaglio delle singole disposizioni del mio rozzo lavoro: solo finirò col dire, che nel presentarvelo nutro la più alta speranza ne' vostri lumi di vederlo migliorato; nel vostro patriottismo di vedere al più presto rimossa quella mano di piombo che da tanti secoli gravita su migliaja d'intelligenze. (*Voci, benissimo, benissimo.*)

VI.

Dopo la comunicazione di questo progetto la Camera accolse anche un'altra proposta fattagli dal deputato Bonomo. Cosiffatta proposta tendeva alla istituzione di speciali collegi per l'educazione e l'istruzione dei fanciulli che avevano già compita l'istruzione elementare. Lo stesso deputato propose pure l'istituzione di collegi per la educazione femminile, nei quali voleva che si insegnassero l'istruzione religiosa, la lingua italiana e la francese, l'aritmetica, gli elementi di storia antica e moderna, la geografia e la chimica applicata alle arti, non che i lavori femminili. Per l'istruzione del popolo egli si limitò a proporre l'istituzione delle scuole notturne. Per la sorveglianza poi delle scuole stesse consigliò la elezione di speciali ispettori scolastici.

Dopo avere esposto il suo progetto conchiuse il suo rapporto con queste eloquenti parole.

« Il poeta ed istorico francese mentì, quando disse che le verità esistevano soltanto in geometria. No, non è necessario innalzarsi sino all'etere delle astrazioni per rinvenirle, il mondo morale possiede le sue, e la necessità della pubblica istruzione n'è una.

« Il cittadino filosofo di Ginevra negò l'utilità alle scienze ed alle lettere, e gli accademici di Dijon coronarono l'eloquente negativa, ma fu eloquenza che trascinò abbagliando, ma non convinse.

« Contro lui sta la testimonianza de' secoli, il consenso delle nazioni, il confronto de' popoli, la morale più elevata, la vita

più confortata, gli uomini più ravvicinati, la fortezza deposta, la barbarie sommanessa.

« Dal trono dell'anima, dice il nostro italiano Romagnosi, dal trono dell'anima partono i voleri. Questi eccitano le azioni, le quali muovono ed operano sull'universo, creano le città, innalzano gl'imperi, mutano la faccia della terra.

« Ma se il principio motore è la volontà, si può egli fortemente volere, rettamente volere senza dote di conoscenze? L'ignoto non si desidera.

« La moderna libertà costituzionale si propone di coordinare secondo le leggi dell'intelligenza tutti gli elementi dell'umanità, ed in questa viva armonia mette il suo trionfo definitivo. Quindi la libertà è figlia della facoltà di pensare, figlia riconoscente che dà alla madre l'impero ed il governo sociale.

« Ma se il rapido e completo perfezionamento della società ottener non si può che con la coltura dell'animo, questa tanto è più utile quanto più intensa, tanto più vantaggiosa quanto più estesa.

« In ragione d'intensità io desidero che alto merito ed uniforme d'ogni scienza si dirami ne' collegi da istituirsi, ne' collegi di tutti i distretti delle provincie del nostro regno. Poichè se l'autore dello spirito delle leggi ha pronunziato che una sola idea decider può della sorte delle nazioni, bisogna che nei più remoti angoli si spicchino soccorsi che valgano a creare una testa che la concepisca.

« Se un altro filosofo francese ha detto, che una sola falsa idea basta per far d'un uomo un mostro, bisogna che in ogni parte si curi destare spiriti robusti che con una clava erculea abbatter possano l'error mostruoso.

« Voi mi direte ch'io da lontano vi mostro l'acquisto di una terra promessa, senza tener conto d'un arido deserto che da noi la separa. Curerò, per quanto posso, agevolarne la strada.

« Tre sono, a parer mio, gli ostacoli che vi si frappongono: difetto di grandi biblioteche nelle provincie, penuria di valenti professori, enormità di spese.

« In quanto al primo io dico, che toltine i pochi grandi eruditi, istorici e cronisti, cui bisognano grandiosi archivj, ed immensi volumi; e questi esister non possono che nella città principale del regno, gli altri privilegiati ingegni, muniti della sola necessaria eredità de' veri lumi tramandatici da' secoli col parco leggere e molto meditare, possono in loro stessi avere una grande biblioteca, una rara biblioteca, la loro mente, ed ardisco asserire che il nostro immortal Vico sarebbe stato ugualmente un profondo pensatore in Napoli, come sulle vette degli Appenini.

« Signori, io non sono certamente l'amico di Omar che distrusse la biblioteca d'Alessandria, o l'ammiratore di quell' ottomano che incendiò la biblioteca di Costantinopoli, ma ardisco asserire che l'immensa farragine de' volumi di libri che ci opprime, e ci trae nell'abisso del caos, lungi dall' ingagliardire il genio animatore e fecondo, lo soffoca e lo spegne, simile all'enorme peso che comprime l' elasticità de' corpi. Libri che contengono grandi verità, grande utilità, grande diletto, non cuoprono certamente la superficie del globo.

« Vengo a' professori.

« Signori, conoscete voi gli uomini del regno? Ne dubito. L' Assemblea nazionale francese al cader del secolo decorso rimase sorpresa e stupita nel vedere a' suoi fianchi una immensa massa d' ingegni fino allora ignorati, ed uomini celebri in quell' età dovettero ceder la palma a nomi ignoti.

« L' oro non si trova sulla superficie della terra, bisogna addentrarsi nelle viscere di essa per rinvenirlo. Gli uomini grandi sono merci preziose, che non si comprano a buon mercato. Ricercateli con ardore, onorateli, invitateli all' agone, ma dopo la pugna e la lotta, coronate il più robusto, e gli avrete generosi. (*Benissimo*).

« Vengo alle spese.

« Signori, voi ad innalzar vi accingete un edifizio sociale, e non siete certamente anime volgari che vorrete fabbricar tugurj e vili abituri, ma alti palagi e monumenti perenni. Questi non costan poco, ma io rimuoverò l'ostacolo.

« Tutte le umane società compion tre sorte di opere, necessarie, utili, dilettevoli. Voi certamente darete la preferenza di grado alle prime e non le negherete alla pubblica istruzione. Quando sarete avari per le ultime, economi per le seconde, troverete di che fornire le prime. Quando la prima volta ascesi questa onorevole tribuna, vi schierai davanti la metà del genere umano, il sesso muliebre, che da voi attende istituzioni, quindi necessità di collegi di questo sesso in tutti i distretti delle provincie. Questa metà della specie umana, per vincoli di natura e di società, trae seco l'altra metà e forma il tutto. Rischiaratene la mente, rettificatene il cuore, dirigetene la morale, ed avrete riformato il mondo. (*Bene, benissimo!*)

« Invano sento gridare una voce che io ne voglia far tante Saffo, tante madame Dacier, tante madame De Sthael. No, ma non le voglio condannate soltanto all'ago ed al fuso. (*Bene*).

« E se qualcuna tra esse cui fortuna diè agi, cui natura diè ingegno volesse ordinarsi nelle vostre fila, e sotto le vostre letterarie bandiere, ne fuggireste il consorzio? (*ilarità*). No. Dunque date loro i mezzi di pervenirvi.

« Vengo finalmente a quelli cui la sorte fu avara, la classe ultima de' cittadini. Questa perchè più debole ha bisogno di più valido presidio. Le scuole primarie diurne non bastano, perchè le ore del sole son consacrate al travaglio, è necessario troncarne qualcheduna dalla notte. Ed ecco il bisogno delle scuole notturne. Ma io mi avveggo di essere stato lungo a fronte della mia solita brevità, poichè ho avuto l'ardire di somministrar lumi ad un'alta Assemblea che li dà e non li riceve, e temo di essere anche incorso in quella taccia che dà il massimo degli oratori, vale a dire di aggiungere in una cosa per sè manifesta argomenti non necessarj. (*Benissimo. L'oratore scendendo dalla tribuna riceve le congratulazioni degli altri suoi colleghi*).

VII.

La Camera accolse anche questo progetto e nominò una Commissione di sette membri per proporre un compiuto piano

organico di riforma della pubblica istruzione. La Commissione era stata appena nominata quando il Parlamento venne sciolto per ordine del governo. Le proposte quindi dei deputati Ciccone, Maza e Bonomo rimasero nello stato di semplici progetti. Noi però trovammo opportuno di riprodurli per far conoscere come anche nel reame di Napoli vi abbiano forti e valorosi ingegni che pensano a riordinarvi la pubblica educazione da tanti anni miseramente negletta e profanata.

Innanzi chiudere questo articolo noi crediamo di dover riferire anche un nuovo piano di riforma della pubblica istruzione, stato non ha guari proposto per le provincie austriache. Dal sunto di questo piano, che noi traducemmo dall'idioma tedesco, potrà ognuno agevolmente conoscere con quali nuove e larghe vedute verrebbe quindi innanzi diretta ed ordinata anche presso di noi la pubblica istruzione. Premesse cosiffatte comunicazioni, noi ci riserviamo di pubblicare in una separata Memoria alcuni nostri studj sulla riforma della popolare istruzione, come a noi parrebbe più consentanea ai veri bisogni di questo nostro paese. Ecco intanto il nuovo piano:

» Il sistema della pubblica istruzione negli Stati austriaci comprenderà tre sezioni di studj:

« 1. La sezione infima o popolare.

« 2. La sezione media.

« 3. La sezione suprema.

Sezione infima.

« Le scuole popolari formano la prima parte della pubblica istruzione: esse devono fornire all'allievo quella somma di cognizioni e di abilità, che quind'innanzi saranno indispensabili ad ogni cittadino, perciocchè ove il popolo ha diritto di prendere parte alla legislazione non devesi risparmiare sacrificio alcuno per procacciare ad ogni individuo l'istruzione, senza la quale quel diritto diverrebbe illusorio.

« Accrescere il numero delle scuole, ampliare in ciascheduna la sfera finora troppo ristretta delle materie trattate, richiedere

maggior coltura negli istruttori, e in pari tempo accordare una più vantaggiosa condizione ai medesimi — ecco gli oggetti sui quali principalmente deve operarsi la riforma sollecita delle scuole popolari.

« Le materie da trattarsi sarebbero:

« 1. Religione e morale.

« 2. Leggere, scrivere e calcolare.

« 3. Lingua nazionale sino a parlarla e scriverla con facilità.

« 4. I principj della Storia naturale.

« 5. I principali tratti della Storia universale e della Storia patria con maggiore sviluppo.

« 6. Spiegazione della Costituzione, del governo e della amministrazione del paese con notizie geografiche.

« 7. Geometria e disegno.

« 8. Principj di fisica e nozioni tecnologiche della più ovvia applicazione locale, colle più importanti notizie statistiche.

« 9. Istradamento ad utili occupazioni, come l'agricoltura, il commercio, ecc.

« 10. Canto, ginnastica, esercizj militari.

Scuole medie.

« Sono queste destinate o ad abilitare i giovani all'esercizio di speciali professioni od a procacciare una coltura razionale in grado più elevato.

« Constano quindi in due serie: la serie *classica o letteraria*, od altrimenti dei begli studj; e la seconda serie *civile* o degli studj positivi.

« La necessità di questa separazione è indicata:

« 1. Dall'attuale condizione della società, la quale presenta ampia materia d'istruzione negli elementi stessi ond'è costituita.

« 2. Dalla tradizionale coltura europea, la quale non permette di porre in non curanza l'antica letteratura, giacchè questo sarebbe un separare la coltura presente dalle sue radici, d'onde crebbe, e dalle quali avrà nutrimento perenne.

« I principj che devono servir di guida nella organizzazione di questi studj intermedii sono:

« 1. Abolizione d'ogni pedanteria.

« 2. Enciclopedismo tanto nell' una che nell'altra serie, non essendo nè dalle esigenze della presente società, nè dagli interessi della coltura permessa l'assoluta ignoranza in qualche ramo del sapere generale.

« 3. Che ciascuna serie sia prodromo all' università, ma nel tempo stesso presenti da sè una sfera di educazione compiuta.

« 4. Che sia facilitato, per quanto è possibile, il passaggio da una serie all' altra.

« Quanto alle materie d'insegnamento, ciascuna di queste serie si divide in due stadj, *inferiore* e *superiore*, come dal seguente prospetto apparisce.

Serie classica.

« Questa serie è divisa in due stadj, il primo de' quali, detto ginnasio inferiore, corrisponde alle quattro classi di grammatica; ed il secondo, detto ginnasio superiore, è una fusione della umanità col liceo.

« L' insegnamento comprende:

« 1. Religione e morale.

« 2. Lingua latina e greca con estesa lettura dei Classici.

« 3. Lingua nazionale e letteratura, esercizj di stile, storia letteraria, poesia, rettorica, estetica, logica e psicologia.

« 4. I principj dell'ebraico pei futuri teologi.

« 5. Storia e geografia.

« 6. Matematica elementare e disegno.

« 7. Storia naturale, fisiologia e fisica sperimentale.

« 8. Canto, ginnastica, esercizj militari.

Osservazioni.

« Nel ginnasio inferiore la istruzione è divisa per classi, nel superiore per materie.

« In una classe di ginnasio inferiore non più di 80 studenti.

« In una classe di ginnasio superiore non più di 120.

« Massimo numero di ore nella settimana: 20 per professore — 30 per lo studente.

Serie di studj utili.

« Lo scopo di questi studj, anzichè essere esclusivamente tecnico, mira:

« 1. A fornire una coltura compiuta alle persone di mondo (gens de monde) comprendendo tutti gli elementi della coltura moderna.

« 2. A compiere l'istruzione per tutti gli esercenti o dirigenti industrie civili e campestri.

« 3. A preparare agli studj tecnici propriamente detti.

« Questa serie è divisa in due stadj:

« Lo stadio inferiore costituisce le scuole *borghesi*, e consta essenzialmente delle materie finora troppo superficialmente trattate nei due anni della quarta classe delle scuole elementari maggiori. Nelle scuole borghesi le stesse materie saranno più estesamente e profondamente trattate in quattro anni successivi.

« Lo stadio superiore porterà il nome di scuola *reale*, ed avrà tre anni di studio. Esso corrisponderà allo stadio superiore della serie classica, ossia ai presenti licei.

« Vi dovrà essere in ogni città di provincia una scuola borghese ed una scuola reale.

Studj supremi.

« Sono divisi in due sezioni corrispondenti alle due serie delle scuole medie.

« L'*università* cui è prodroma la serie classica.

« Gl'*istituti tecnici* cui è prodroma la borghese tecnica. Tali istituti saranno attuati in città ove non sono le università.

« L'università consterà di quattro Facoltà: legale, teolo-

gica, medica e filosofica. Tutte le Facoltà avranno rango uguale.

« Alle università apparterranno quattro ranghi di istitutori, cioè: i professori ordinarj, i professori straordinarj, i docenti e i maestri.

« I primi occupano le cattedre comprese nella pianta normale. Saranno sussidiati da assistenti, come finora, ma confermabili di biennio in biennio indefinitamente.

« I professori straordinarj vengono ammessi secondo i bisogni e l'opportunità. Vanno eletti come i professori ordinarj; il loro rango è inferiore a questi; hanno soldo, rimunerazioni o no, secondo i casi: sono però nel novero dei pubblici impiegati.

« I privati docenti sono nominati dalle Facoltà con approvazione del ministero. Debbono aver compiti i 24 anni, e provato con un saggio stampato o scritto la loro attitudine. Possono far uso del materiale dei gabinetti con risponsabilità per i danni.

« Maestri sono quelli che dànno lezione non di una scienza, ma di un'arte, come la calligrafia, la ginnastica, le lingue moderne per l'immediato fine di usarle praticamente.

« Non più esami, nè semestrali, nè annuali: soli esami di grado.

« Agli studenti è concesso il giurì ed il diritto di associazione, sia per oggetti scientifici, sia per trattenimenti, ecc.

Determinazioni generali.

« L'istruzione può darsi:

« 1. In famiglia.

« 2. In iscuola privata.

« 3. In iscuola pubblica.

« Compito il dodicesimo anno al più debbono gli allievi educati in famiglia provare, mediante esame in pubblica scuola, provare di avere studiato con buon successo tutte le materie prescritte per le classi popolari: se no, si continuerà.

« Per essere ammessi dalla scuola di famiglia alla pubblica debbono provare la necessaria attitudine mediante esame.

« Per essere ammessi agli esami di rigore universitarj, bisogna provare il possesso delle cognizioni preparatorie, sia mediante certificati pubblici, sia mediante esami.

« A dirigere una scuola privata è facoltizzato chiunque:

« 1. Abbia l'età maggiore.

« 2. Non abbia commesso azioni disonoranti.

« 3. Possegga le qualità richieste dalla legge per venire impiegato nella scuola da erigersi in caso che fosse pubblica.

« 4. Abbia presentato un piano di istruzione alla approvazione delle autorità competenti.

« 5. Provi il possesso dei necessarj mezzi d'istruzione.

« La concessione per l'apertura della scuola, se è popolare, spetta al consiglio provinciale, se più alta al ministero.

« Le scuole private, circa la qualificazione dei maestri, soggiacciono alle prescrizioni per le scuole pubbliche. Gli intrapreditori o gerenti sono risponsabili dello stato della scuola. — Stanno sotto la ispezione scolastica egualmente che le pubbliche.

« Le scuole superiori dipendono dal ministero immediatamente, le altre mediatamente. Per questo viene eretto in ogni capo-luogo di provincia un consiglio provinciale composto di quattro direttori, uno per le scuole popolari, un secondo pei ginnasj, un terzo per le altre scuole medie, un quarto proposto dal concistoro episcopale. Questi direttori sono risponsabili dello stato del ramo di studj ad essi affidato. Questo consiglio forma parte dell'autorità governativa provinciale ».

Sulla situazione delle classi operaje in Francia nel 1848. *Rapporto di* Adolfo Blanqui.

(*Veggasi il fascicolo di novembre e dicembre 1848, pag 172*).

XI.

La questione economica del lavoro si presenta nella città di Lione sotto un aspetto così imponente e complicato da non tro-

vare altrove alcun riscontro. Ivi non veggonsi come in altre città manufatturiere que' grandi stabilimenti ove gli operaj sono raccolti in numero sterminato intorno a telaj disposti in vaste gallerie sotto la direzione di un unico intraprenditore. La regola austera dei grandi opificj è sconosciuta agli operaj di Lione. L' industria lionese quasi esclusivamente consacrata alla produzione delle più eleganti e più ricche stoffe di seta si esercita nei poveri casolari ove l' operajo ha tutta quella indipendenza che manca in tutti i grandi opificj di Francia.

A Lione non vi hanno grandi intraprenditori, ma solo dei negozianti che ricevono le commissioni dalle principali case della Francia e dell'estero, e che si assumono la special cura di scegliere i nuovi disegni per le stoffe e di procurarsi la materia prima per il lavoro. Tutto ciò che si riferisce all' esecuzione della manifattura è affidato a capi operaj che posseggono cinque a sei telaj a cui lavorano essi stessi e fanno lavorare sotto i loro ordini operaj senza famiglia che pagano il nolo del telajo che adoperano. L'operajo di Lione è padrone di fissare il prezzo della sua manifattura e di eseguirla come crede facendosi ajutare dalla moglie, dai figli, e dai compagni che sceglie a suo piacimento. È un vero contromastro proprietario de' suoi telaj, e libero di lavorare a suo modo purchè consegni in tempo la stoffa promessa al committente.

L' intraprenditore e l'operajo si reggono a Lione con rapporti di perfetta eguaglianza, e parrebbe a primo aspetto che nessuna circostanza avrebbe mai potuto alterare fra loro la buona armonia. Eppure ad onta di tutto questo da venticinque anni a questa parte non vi ha città manufatturiera della Francia che sia stata quanto Lione lacerata da terribili dissensioni, dando seriamente da pensare agli economisti ed agli uomini di Stato. La città di Lione è stata il primo campo ove il genio del discordine ha dato quelle tristi battaglie che a' nostri giorni furon dette sociali, e dovrebbero meglio chiamarsi fabbrili, perchè non sono altro fuorchè funeste malintelligenze fra gli operaj ed i loro capi. In meno di 20 anni le mura di Lione furono insan-

guidate da discordie civili più che feroci selvaggie, e se l'ordine materiale è stato ristabilito dalla forza militare, l'ordine morale non è più tornato negli animi ed è a disperare che così presto non vi ritorni.

La quistione dell'industria a Lione non ha dunque nulla di comune con quella del cotonificio come l'abbiamo trovata a Rouen ed a Lilla. La filatura e la tessitura del cotone sono in uno stato assai critico per cause affatto tecniche e materiali, atteso il progresso delle macchine ed il soverchio sviluppo dell'interna e dell'estera concorrenza; il male invece dell'industria di Lione è tutto morale. A Rouen ed a Lilla è l'opificio quello che corrompe l'operajo: a Lione invece è l'operajo che corrompe l'opificio. I patimenti dell'industria cotonifera hanno alcun che di fatale e di inevitabile che non cesseranno che col cessare della stessa industria: la perturbazione dell'industria lionese è tutta artificiale, perchè provocata dagli stessi operaj, e che sparirà quando essi lo vorranno; ma per ora a ciò non pensano neppur per sogno.

Sopra 200,000 abitanti Lione conta quasi 40,000 operaj, che sono in rapporto di lavoro con 500 ditte committenti. La materia prima su cui si esercita l'industria lionese è la seta, e quindi è di un prezzo infinitamente superiore alle altre materie prime. Mentre il cotone, il lino e la lana non costano che dai due ai 15 franchi per chilogrammo, la seta costa 100 franchi al chilogrammo, e prima di essere posta in opera rappresenta quel valore che acquistano la lana, il lino ed il cotone dopo essere stati ridotti in manifattura. Se alle industrie del cotonificio e del lanificio occorrono ingenti capitali per la costruzione degli opificj e delle macchine, occorre invece alla manifattura serica un capitale circolante più considerevole per l'acquisto delle materie prime.

Una particolarità del tutto propria all'industria delle sete, è quella che si compone abitualmente di articoli di novità soggetti ai capricci della moda ed a tutte le variazioni di prezzo che ne sono la conseguenza. Una nuova stoffa offre talvolta co-

casione di guadagno pel successo del disegno o del colore, ma poi cade senza prezzo appena la stagione o la moda sono passate. I telaj non possono restare a lungo montati se non per le stoffe liscie, e nella necessità in cui trovasi questa industria di cangiar spesso disegno, porta seco la conseguenza di spese forti e ripetute. Altri rischj minacciano spesso questa industria, e procedono dall'incertezza della vendita delle stoffe all'estero, sui di cui mercati vanno ogni anno i cinque sesti delle manifatture di Lione ed ove subir devono le rappresaglie poste dappertutto alle eccessive restrizioni delle nostre tariffe doganali.

Vi ha sotto questo rapporto una specie d'accordo fra le nazioni straniere, e che giova venga una volta notato giacchè prova ognor più che la legislazione economica della Francia è una delle principali cause del decadimento della industria francese. La legislazione doganale francese avendo interdetta l'introduzione delle seterie estere ha fatto sì che le manifatture seriche di Francia sono proibite nell'impero d'Austria; pagano per entrare in Russia dazj nella misura del 35 al 60 per 100; per il Piemonte del 30 al 40 per 100; per gli Stati Uniti del 25 per 100; per gli Stati della Lega germanica pagano il 20 per 100; e per l'Inghilterra pagano dal 12 al 20 per 100. Talvolta queste tasse gravissime variano istantaneamente ed allora guastano tutte le combinazioni commerciali e gettano la Francia in crisi gravissime. Nell'anno 1841 il governo degli Stati Uniti alzò i dazj imposti sulle sete francesi in un modo così impreveduto che le spedizioni state fatte sulla fede delle preesistenti tariffe si trovarono nei porti americani talmente sopraccaricate di dazio da procurare il fallimento dei fabbricatori. Nell'anno 1844 i belgj per vendicarsi in via di rappresaglia del rialzo delle tariffe imposte all'introduzione delle loro tele, imposero dazj gravissimi sulle sete francesi. Queste oscillazioni daziarie influiscono talmente sulle manifatture seriche che da un anno all'altro l'esportazione varia sino alla somma di 50,000,000 di franchi.

Un'industria esposta a simili vicende non può a meno di

trovarsi ad ogni tratto in preda a frequenti perturbazioni. Se poi a queste cause si aggiungono quelle procedenti dal morale disordine che regna negli opificj, noi dobbiamo deplorare i mali gravissimi che andranno ognor più suscitandosi. Fra questi mali vi ha anche quello della estrema dispersione degli opificj che non permette al fabbricatore di sorvegliare le proprie manifatture. I lavoranti sono sempre in litigio coi fabbricatori su due punti importanti della fabbricazione, e sono quello dei compensi per le stoffe mal fatte, e le contestazioni che insorgono pel così detto *calo* della materia prima. Questo calo od ammanco viene subdolamente procurato dalla sottrazione che fanno gli operaj della seta che ricevono pel lavoro. Tutti sanno che la seta ha questa proprietà igrometrica di imbeversi talmente dell' umidità atmosferica da poter crescere di peso dal 10 al 33 per 100. Entro questo largo margine di aumento i tessitori trovano tutto l'agio pei loro segreti rubamenti. Anche i tintori fanno la loro parte, giacchè le sostanze coloranti accrescono anch' esse sensibilmente il peso della materia prima.

La seta che viene rubata si vende a fraudolenti intraprenditori a bassissimo prezzo, e questi fabbricano stoffe ad un prezzo così tenue da formare una concorrenza terribile coi fabbricatori coscienziosi ed onesti. I fabbricatori che trovansi per una parte derubati dagli operaj, e per l'altra rovinati da una concorrenza fraudolenta, sono in uno stato di continua irritazione cogli operaj, e questi alla loro volta dànno continue prove d'insubordinazione e di ruberie.

Da alcuni anni poi si è stabilita un' altra irritante concorrenza fra i tessitori che abitano Lione e quelli che vivono in campagna. I setajuoli più poveri quando si trovarono ridotti all' estrema rovina vivendo in città, perchè ivi erano sopraccaricati da forti pigioni, da tasse diverse e dal caro prezzo dei viveri, andarono a stabilirsi nelle campagne circonvicine. Il maggiore buon mercato sia nell' alloggio che nel vitto che si ottenne alla campagna istituì una perniciosa concorrenza fra gli operaj di città e quelli del contado. I setajuoli di campagna

sono in grado di tessere stoffe d'ogni maniera col ribasso di un quinto del prezzo di fattura che corre nella città. Questa concorrenza di artigiani gli ha divisi in due campi nemici, e non passa giorno in cui non accadano risse gravissime fra queste incolte moltitudini.

XII.

La topografia di Lione e la distribuzione degli operaj nei suoi diversi quartieri merita pure un'attenzione particolare. Questa grande città è circondata da sobborghi indipendenti nei quali abita più di un terzo della popolazione operaja. Questi sobborghi sono: la Croce rossa, la Guillotiere e la Vaise che circuiscono la città su tre punti differenti. Il sobborgo di Vaise è aggruppato sulle roccie di Forvieres (l'antico *Forum vetus* de' romani), e domina il corso della Sonna. Quello della Guillotiere domina il corso del Rodano, ed in mezzo sta il formidabile quartiere della Croce rossa che conta esso solo 20,000 abitanti, ed appoggiato ai due fiumi domina l'intiera città. Lione inoltre ha da più anni un vero esercito per guarnigione, il quale è stanziato nei forti, e sembra piuttosto destinato a guardare la città che non alla difesa del territorio.

Il viaggiatore che si arrampica sui sobborghi è colpito a prima vista dallo spettacolo che offre l'incessante battere dei telaj e l'altezza enorme delle case abitate da un popolo intelligente ma energico e irrequieto. In queste altissime case di sei ed otto piani che pajono fortezze e sono di una immondezza unica al mondo, abitano i capi lavoranti che compongono la parte attiva delle manifatture di Lione. Ciascuno di essi occupa un appartamento di due a tre camere, e presso alle finestre sono disposti i telaj alla Jacquard, e sotto ad essi si distendono i letti per dormirvi alla notte. In un angolo della camera vi ha una stufa di mattoni che serve per scaldatojo nell'inverno e per cucina in tutti i mesi dell'anno. Il capo lavorante accorda l'alloggio ai suoi compagni di lavoro, e non è raro vedere sotto lo stesso telajo disposto il letto del capo di casa e quello degli

operaj nomadi a cui presta a nolo e letti e telaj. Questa detestabile usanza ha prodotto una fatale promiscuità di sessi ed una influenza tristissima sulla domestica moralità. Questa vita da zingari ha fatto sì che i *canuti*, che così chiamansi i setajuoli, si ritengano come una famiglia a parte che ha diritto di vivere come vuole e di imporre alcune volte i suoi voleri anche alle autorità. Da ciò si spiegano le continue sommosse che scoppiano in Lione per fatto degli operaj che nei momenti più critici si sollevano come un solo uomo ed atterriscono l'intiera città.

Le questioni di prezzo sono state dal 1830 in poi la cagione principale delle turbolenze di Lione. Esse sono ancora il vero nodo gordiano che nessuno ha saputo sciogliere e che spesso viene rotto a colpi di sciabola e di cannone.

Le commissioni variano a seconda delle stagioni. Le stoffe leggiere per l'estate si lavorano nei mesi di dicembre, di gennajo e di febbrajo. Le stoffe d'inverno si lavorano in giugno, in luglio ed agosto. Negli altri mesi dell'anno si preparano stoffe liscie destinate per gli Stati Uniti, e si chiamano le così dette *stagioni d'America*. Tutte le volte che le commissioni sono molte ed istantanee, gli operaj esigono prezzi enormi, e gl'intraprenditori devono piegare il capo per poter avere in tempo la manifattura. Quando invece le commissioni mancano, gli operaj trovando poco da lavorare non vogliono calare di prezzo, e si mettono in istato di rivolta coi capi-fabbrica. In queste continue contestazioni la industria di Lione va da un anno all'altro rendendosi più critica, ed è posta in pericolo di decadere per sempre.

L'esperienza intanto ha mostrato che sotto il regime doganale, così detto protettivo, non vi è più alcun stimolo per migliorare le manifatture, giacchè le tariffe proteggendo in egual modo tutte le merci, non vi è tornaconto di far buone stoffe. In tale stato di cose i capi-fabbrica intendono di pagare nella eguale misura tanto le stoffe fine, quanto le imperfette. Da ciò procede un'altra causa di perturbazione nell'industria serica, ed è che gli operaj più abili mal sopportano di essere compen-

sati come i meno abili. Le manifatture invece di perfezionarsi deteriorano e l'industria serica va scapitando nel credito.

Tutte queste cause riunite insieme hanno promosso quasi popolari conflitti che dal 1830 in poi conturbarono quasi del continuo la città di Lione.

Il sintomo più esatto della decadenza dell'industria serica negli anni di perturbazione, si ha dall'ufficio detto *della stagionatura delle sete*, ove è pesata tutta la materia prima che serve a far stoffe. Da quest'ufficio si ebbe per esempio a rilevare che il consumo della seta, il quale era ammontato nel luglio 1830 al peso di 53,000 chilogrammi, venne nell'agosto dello stesso anno a ridursi a soli 23,000 chilogrammi e ciò in causa della rivoluzione di Parigi. Così nel novembre del 1831 quando ebbe a scoppiare l'insurrezione di Lione, il consumo della seta si ridusse a 32,000 chilogrammi, mentre nel mese precedente era salito a 63,000 chilogrammi. Nella seconda insurrezione di Lione accaduta nell'aprile 1834 il consumo della seta non fu che di 29,000 chilogrammi, mentre nel mese di marzo era stato di 71,000 chilogrammi. Anche nel gennajo 1848 si consumava in stoffe seriche l'enorme quantità di 135,000 chilogrammi, e nel successivo febbrajo all'atto in cui ebbe a scoppiare l'ultima rivoluzione di Parigi, fu ridotto il consumo della seta a 32,000 chilogrammi. Non vi ha dunque in Francia un disordine qualunque che non porti seco per conseguenza la rovina dell'industria serica.

Questo stato di decadimento ha tolto agli operaj ogni mezzo di onesta sussistenza. Io consultai i registri degli stessi capi-fabbrica e trovai che nell'anno ora scorso le operaje applicate alla tessitura delle frangie che servono agli spallini militari, non guadagnarono in tutto l'anno che circa 300 franchi, lavorando per 14 ore al giorno aggrappate a telaj ove devono star penzolone sopra correggie di cuojo, onde potere pel lavoro far uso ad un tempo e dei piedi e delle mani. In così gravi estremità gli operaj che sentonsi l'anima esacerbata dalla miseria si lasciano facilmente affascinare da quelli che gli spingono ad opere di-

sperate. I capi agitatori fanno allora sventolare quel sanguigno vessillo su cui stanno scritte quelle terribili parole: *vivere lavorando o morire combattendo*, e disgraziati operaj corrono dietro a quel stendardo e seminano dappertutto la desolazione e la morte.

XIII.

Noi ora spiegheremo le cause interne che spinsero gli operaj di Lione alle guerre fabbrili che insanguinarono più volte quella città. I capi manifattori si collegarono fra loro per mantenere il prezzo delle loro stoffe ad una misura tale da poter reggere colla concorrenza delle estere manufatture. Gli operaj alla loro volta si collegarono insieme per non accettare salarj troppo tenui. Di qui nacque una guerra dapprima sorda e limitata a poche classi di operaj, e poscia aperta e generale che abbracciò tutta l'industria serica. Nell'anno 1831 i capi manufattori si costituirono nel numero di 3000 col titolo di *Socj mutui* in una associazione di soccorso scambievole. Gli operaj invece si associarono, nel numero di oltre 15,000, in una compagnia che prese il titolo di *setajuoli di ferrandine* dal nome che avevano anticamente le stoffe di seta mista. Queste due associazioni miravano a farsi scambievolmente la guerra: e la guerra scoppiò infatti la prima volta nel novembre 1831. L'autorità ebbe allora il torto di imporre alle due parti belligeranti un trattato impraticabile e per gli uni e per gli altri. L'effetto pessimo di questo trattato fu quello di fornire un pretesto agli operaj di esigere dal governo una tariffa di salario per tutti i generi di stoffa. Il governo conobbe il mal fatto, e non sapendo come sciogliere il nodo, pensò a crescere la guarnigione di Lione ed a fortificare la città. Forse avrebbe fatto meglio di illuminare gli operaj sul torto che avevano di esigere condizioni impossibili. Invece esso abbandonò la direzione dello spirito pubblico ai capi delle società segrete che allora infestavano Lione, ed in tal modo i *socj mutui*, ed i così detti *ferrandini* si resero alla loro volta cospiratori. Dalle segrete associazioni si passò

alla rivolta, e nell' aprile del 1834 la sedizione degli operaj di Lione si dovette reprimere a colpi di bombe e di archibugi. Gli operaj furono vinti materialmente, ma non moralmente. Molti allora emigrarono e portarono i segreti dell'industria lionese per tutta Europa: quelli che rimasero conservarono l' amarezza in cuore e la trista speranza di guadagnare in qualche altra battaglia. L'emigrazione fece crescere l' industria serica nell' Inghilterra, nella Prussia, nella Svizzera e nell'alta Italia in guisa tale che nel periodo di 15 anni si videro in quei paesi 230,000 telaj in istato di concorrenza coi venticinque mila telaj di Lione.

La rivoluzione porse l'occasione agli operaj lionesi di accogliere come oracoli le predicazioni dei socialisti e dei comunisti travestiti in abito repubblicano. I capi di questa propaganda anarchista tutto posero in opera per far credere agli operaj che la società li trattava da matrigna, e che dipendeva da un buon colpo di mano l' ottenere ad un tratto tutto quel benessere e quei gaudj che non avrebbero mai conseguito nell' ordinaria situazione delle cose. Noi abbiamo pur troppo udito questi apostoli del disordine e dovemmo deplorare le perverse dottrine colle quali tentavano di demoralizzare i poveri operaj. Questa febbre di spirito passerà senza dubbio, ma piacesse a Dio che non avesse già corrotto quei cuori!

Intanto i guasti fatti da que' fanatici sono gravissimi. Gli operaj di Lione non si riconoscono più. Essi ripetono i paroloni dei loro apostoli come formule liturgiche, e direm quasi sacramentali. Senza saperlo hanno dissotterrato l' antico dizionario che profanava le labbra francesi durante la prima rivoluzione. Attualmente si contano a Lione più di cento *clubs* in cui l'immaginazione leggiera ed esaltabile degli operaj si va ognor più fanatizzando. In certe ore del giorno si veggono gruppi d' oziosi nelle pubbliche vie che discutono de' pubblici affari, come se fossero investiti di funzioni diplomatiche. L' opificio non è più per Lione che un'appendice del club: tutte le occupazioni e tutte le cure di famiglia hanno ceduto il posto all' unica faccenda di

discutere in piazza della cosa pubblica, ove si leggono giornali e libelli nati fatti per perpetuare la più dissoluta discordia.

Questo male è ancor più grave in quanto che gli operaj di Lione hanno avuto un principio di educazione nella loro età prima cosicchè giovansi di questa mezza coltura per voler comprendere e giudicare d'ogni cosa. A ciò si aggiunga che da alcun tempo a questa parte il basso popolo di Lione ha perduto le sue credenze religiose e si è provato a far la vita dell'incredulo e del così detto spirito forte. Questa mancanza di sentimento religioso, unita allo stato di irritazione prodotta dal dissesto economico dell'industrie, rende l'operajo sempre più astioso, intrattabile e pericoloso. Il contagio poi del mal esempio che nella vita comune dell'opificio si allarga e si diffonde macchinalmente, fa sì che per imitazione l'operajo anche buono per istinto, vuol essere, o vuol parere un furbaccione.

Anche la poca cura che hanno le famiglie povere di educare al bene i loro figli, ha più che mai contribuito a peggiorare la condizione morale della giovine generazione. È sorta a Lione come a Parigi quella irrequieta progenie di giovani agitatori che si arruolano spontanei ad ogni sintomo d'insurrezione. Il coraggio che mostrano questi furfantelli è degno di una causa migliore. Gli operaj adulti si servono di questi giovanetti per farne la vanguardia nelle sedizioni armate. Io mi provai a conversare a lungo con questi giovani e nell'atto che ammirava la loro viva intelligenza, dovetti ad un tempo compiangere l'acciecamento in cui gli ha gettati la dottrina del socialismo. Per quanto io cercassi di dissuaderli dalle loro follie essi mi rispondevano sempre con frasi imparate a memoria, e delle quali non comprendevano neppure il senso. Tutte le questioni sociali non sono da costoro riconosciute risolvibili che colla forza.

Io debbo confessare che l'assoluta mancanza di corsi popolari di economia pubblica ha lasciato il popolo francese in balìa dei più fanatici novatori. I socialisti hanno fondata la loro fortuna sull'ignoranza francese e non è a meravigliare se gli operaj sragionino in lungo ed in largo in fatto di questioni eco-

nomiche quando si pensi che gli uomini più colti della Francia non conoscono che i primi elementi della scienza economica. L'attuale arcivescovo di Dublino che è uno dei più dotti economisti spiegava non ha guari il motivo della ignoranza de'francesi nella pubblica economia, e notava il fatto che nell'Inghilterra si contano quattromila corsi pubblici di economia politica, mentre in Francia non se ne conta neppur uno. Noi non possiamo a meno di proclamare che i popoli se vogliono essere grandi e potenti nell'avvenire, debbono perfezionare le loro istituzioni con studj pratici e positivi, e non già coll'improvvisare rivoluzioni e dottrine che consumano le forze vive delle nazioni per correre dietro a chimere utopistiche.

Gli operaj di Lione farebbero dunque meglio di indagare le vere cause dell'attuale crisi che soffre l'industria della seta di quello che occuparsi della riforma del genere umano. Se avessero investigato le cause di siffatta crisi, non sarebbero andati a cercarla nella concorrenza che fanno gli operaj abitanti nella campagna, mentre avrebbero dovuto riconoscere in essi i veri preservatori dell'industria serica per essersi posti nella situazione di lavorare a miglior mercato. Imitando anzi il loro esempio avrebbero dovuto anch'essi trovare il modo di disperdersi per la campagna onde sottrarsi dal caro vivere della città e dalle immoralità cittadine. Nella vita campagnuola avrebbero dovuto riconoscere la redenzione della loro condizione sociale, mentre nella mitezza del vivere campestre può essere assicurata la salute, la temperanza e la illibatezza del costume.

I buoni devono di tutto cuore applaudire all'emigrazione che da alcuni anni si opera dagli operaj di Lione che vanno ad accasarsi in campagna e devono far voti perchè una simile emigrazione si faccia per tutte le altre città manufatturiere, giacchè il contagio del male si stabilisce e si diffonde negli opificj cittadini dagli operaj vagabondi che vanno errando di città in città come gli zingari.

L'Accademia mi permetterà di passare sotto silenzio gli strani esempj di demoralizzazione che la città di Lione ha presentato

da un anno a questa parte. Il principale effetto dei nostri torbidi politici è stato quello di far credere agli operaj che essi hanno il diritto di rifare il regime degli opificj, come Parigi ha il diritto di rifare il governo della Francia. Per dare un'idea di questi strani progetti degli operaj, io riferirò nel suo testo originale due decreti stati promulgati nel mese di aprile dello scorso anno dagli operaj delle miniere di carbon fossile di Sant-Etienne. Eccoli:

République française.
Liberté, Egalité, Fraternité.

Nous soussignés membres du comité du puits Grangette; considerant qu'il est urgent de pourvoir au remplacement du gouverneur d'une manière legale, avons proposé et proposons:

1.° Il existera dans chaque puits une manière de travailler differente;

2.° Les travailleurs se connaissant tous, choisiront mieux celui qui doit les gouverner;

En consequence après avoir mûrement examiné celui qui nous convenait le mieux, nous avons nommé les citoyens L. C. et N. en remplacement du citoyen E. gouverneur de present; et voulant nous conformer au gouvernement actuel, nous les nommons seulement gouverneurs provisoires, donnant préférence à la compagnie de choisir celui des trois qu'elle voudra et fera justice.

Demandons et sollicitons que le citoyen G. B. ouvrier, renvoyé pour avoir emporté du bois, soit reçu et mis en demeure dans notre puits, cette action étant de très-petite conséquence.

Fait a Saint-Etienne le 20 avril 1848. Signé le *President.*

Nous vous faisons connaître la ligne que se proposent de suivre les citoyens cherbonniers de tous les puits. Ils ne veulent entendre parler du renvoi d'aucun ouvrier, sous quelque pretexte que ce soit, et si en venait à la nécessité de renvoyer quelqu'un, nous demandons que les commis, les ingenieurs et autres agents de la compagnie donnent l'exemple en parlant les premiers.

Signé le president du puit N. 5. *Antoine C.*, secretaire.

Da questi documenti rilevasi che gli operaj di Francia hanno applicato a loro modo e a tutto loro vantaggio la così detta sovranità del popolo. Essi si credettero in diritto di far la parte sinora riservata agli intraprenditori ed ai direttori delle miniere. In tal modo, i capitalisti ed i proprietarj vanno a diventare i veri servi dei loro servi. Se le cose continuassero così bisognerebbe disperare del tutto dell'avvenire della Francia, giacchè col pretesto di progredire cadrebbe nello stato della più barbara selvatichezza. (*Sarà continuato*).

Des salles d'Asiles; *extrait d'un voyage en Italie, par M.* De Cormenin. *Parigi*, 1849. *Un vol. in*-18.° *di pag.* 95.

I.

Nel momento in cui i giornali francesi si divertono nel chiamarci un popolo di antropofagi ed anche peggio, osservando che da noi mancano tutte le istituzioni che promuovono la vera civiltà, riesce consolante il trovare uno scrittore di illustre fama che pubblica a Parigi un estratto di un suo recente viaggio fatto in Italia per far conoscere lo stato delle istituzioni dirette all'educazione popolare.

Questo illustre scrittore è il sig. De Cormenin. Noi tradurremo innanzi tutto la prefazione che precede il suo scritto. — « Allorchè io posi piede in Italia per visitare le sale d'asilo, mi trasferii da una città all'altra sotto gli auspicj della pace la più profonda. Queste scuole materne sorgevano quasi per incanto mercè una generosa emulazione di tutte le anime caritatevoli. Roma, la stessa Roma, questa città così lenta e così tarda in tutto, ne inaugurava la fondazione. Napoli pareva volesse una volta nettarsi dalle sue immondezze e da' suoi pregiudizj, ed il mezzogiorno d'Italia cominciava a rivaleggiare coll'istruzione più avanzata e più diffusa dell'Italia del nord. Ma ora che Torino, Fi-

renze, Roma, Venezia e tant' altre città d'Italia sono agitate dalla guerra, io temo che queste preziose istituzioni, invece di progredire abbiano indietreggiato. Dove saranno ora i bambini degli asili e le loro istitutrici? Dove i benefattori, gli ispettori, le visitatrici e le elargizioni? La probabile diserzione degli asili, che io voglio sperare momentanea, mi ha indotto a pubblicare il presente scritto, che offre il quadro più recente e più completo che si conosca delle sale d'asilo di tutta Italia ».

« Agli italiani riuscirà forse di qualche interesse la pittura delle loro istituzioni in cui la carità, la quale sembra un frutto naturale del loro clima, dei loro costumi e della religione che professano, tiene uno dei posti più importanti ».

« Veramente l'Italia non offre nell'amministrazione di questi stabilimenti nè quella esattezza di contabilità, nè quell' ordinamento centrale ed uniforme che forma il carattere delle istituzioni francesi. Non vi ha però viaggiatore che entrando negli asili italiani non sia colpito, come io lo fui, d'ammirazione nello scorgere la pulitezza dei bambini, la loro docilità, la loro mitezza, l'insieme armonico dei loro esercizj, la loro viva e precoce intelligenza, la coltura distinta delle loro educatrici, l'abbondanza delle elemosine, la vigilanza degli ispettori, la disposizione salubre e comoda delle sale, delle cucine, dei bagni, dei porticati e dei giardini ».

« Per generalizzare l'utilità di questo scritto, ho cercato di riassumere le osservazioni che mi parvero applicabili alle sale d'asilo di tutti i paesi, tranne le indispensabili differenze che procedono dalle diverse costumanze, abitudini e climi; giacchè mi parve che ciò che può essere buono per i bambini italiani, possa esserlo anche per i bambini francesi. I bisogni della umanità sono dappertutto gli stessi ».

Dopo questa prefazione, succedono alcuni cenni generali sulle sale di l'asilo, e poi si passano in rassegna i ricoveri dell'infanzia italiana.

Sopra i 178 asili che esistevano in Italia nell'anno 1847, il signor De Cormenin ne visitava solamente diciotto, e questi

bastavangli per giudicare tutta quanta la istituzione. Se il brav' uomo avesse chiesto di conoscere il primo fondatore degli asili italiani, avrebbe potuto dalle labbra del benemerito loro istitutore, il sacerdote Ferrante Aporti, sapere quale sia stata la prima loro origine, e la successiva loro diffusione nella penisola. Dalle assennate relazioni di questo venerabile sacerdote avrebbe potuto raccogliere i mille ostacoli insorti all' atto della loro fondazione, e la ostinata guerra che soffersero e tuttora soffrono questi caritatevoli ricoveri per opera della malizia dei pochi e della ignavia dei molti. Se poi avesse avuta la pazienza quando ebbe a fermarsi a Milano d'interrogare qualunque galantuomo se nei nostri giornali si fosse tenuto parola degli asili, avrebbe potuto conoscere che negli Annali di Statistica si pubblicò sempre di anno in anno una completa relazione sugli asili italiani, e avrebbe potuto risparmiarsi la pena di andare egli stesso a raccogliere qua e là cifre sbagliate o mal comprese dai ciceroni di piazza o dalle serventi degli asili per riferire a' suoi parigini in tutta buona fede mille ed uno spropositi su questa nostra istituzione (1).

Per mostrare intanto ai francesi che per quanto essi ci credano barbari e cretini, non abbiamo però ancora perduta la memoria delle cose nostre, noi compendieremo le notizie offerteci sugli asili italiani dal sig. De Cormenin, soggiungendovi alcune poche rettificazioni.

II.

Stati Sardi.

Nel 1847 esistevano quarantasette asili infantili negli Stati Sardi. Il sig. De Cormenin non visitò che quelli di Genova, di Novara e di Torino.

---

(1) Nel mese di marzo 1847 fu pubblicato negli Annali di Statistica un completo *Prospetto statistico degli asili infantili esistenti in Italia nel* 1846 per opera dello stesso Ferrante Aporti, il quale prospetto venne comunicato al IX Congresso degli scienziati italiani tenutosi a Venezia nel mese di settembre dell'anno 1847.

Asili di Genova. — Intorno a questi asili ecco i cenni offerti da Cormenin. — « Esistono in questa città tre sale di asilo. S'insegna in essi la grammatica, la nomenclatura, la storia sacra, la storia naturale e l'aritmetica. I fanciulli cantano, ma gridano troppo. Le maestre sono abbastanza rimunerate. I fanciulli mangiano la zuppa e dormono. Oltre le signore ispettrici vi hanno anche ispettori. Questi dirigono ed amministrano meglio dei Comitati composti di sole donne. Sono anche più alla portata di conoscere i migliori metodi, e giungono più direttamente allo scopo di educare fortemente al bene il popolo ».

Sin qui l'autore. Egli però avrebbe dovuto soggiungere che per mancanza di buone scuole si dovettero aggregare agli asili alcune classi d'istruzione superiore, ed è in esse che si impartiscono quegli insegnamenti che egli notò siccome proprj della classe infantile. E giacchè il sig. De Cormenin si mostrò desideroso di vedere introdotta la ginnastica nelle sale di asilo d'Italia, avrebbe dovuto far notare che gli esercizj ginnastici, specialmente applicati alla vita marinaresca si eseguiscono già negli asili di Genova con una maestria che veramente sorprende. Giusta è la lode che egli impartisce ai direttori delle scuole infantili di Genova, ma omise di far cenno che gli uomini più illustri di quel paese se ne fecero i promotori, e fra questi si distinse pel primo il sommo geologo italiano Lorenzo Pareto. Così pure nel citar l'opera caritatevole delle signore ispettrici, non seppe avvertire che quest'opera a Genova è esemplarissima, giacchè ivi le signore si fecero le vere madri del popolo, ed una di esse scrisse per que' bambini lezioni così sapienti che nessuna donna di Francia non iscrisse nè pensò forse giammai.

Asili di Torino. — « A Torino si contano parecchi asili; alcuni fondati da una società di benefattori ed altri a spese del re e di illustri dame. Negli asili fondati dalla società ebbi a notare che i fanciulli sono assai puliti, ma gravi nel contegno e con buon successo disciplinati dalle loro maestre, che sono due monache e quattro assistenti laiche ».

« Nell'asilo privato stato istituito e mantenuto a spese della

contessa di Masino, trovai ricoverati 140 bambini sotto la direzione di tre suore della Provvidenza. I fanciulli sono istruiti come nelle altre scuole della società ».

« Un ricco personaggio di Torino, il marchese d'Azeglio ha fondato a sue spese un asilo infantile ed una scuola di fanciulle. Quando visitai l'asilo vi trovai lo stesso d'Azeglio che pregava e cantava co' suoi 230 bambini. Egli mi accompagnò anche alla scuola delle fanciulle, ove assistetti commosso allo spettacolo di vedere tutte quelle giovinette accorrere innanzi al loro benefattore e baciargli rispettosamente la mano. Fra quelle alunne vi aveva anche una povera cieca ».

« Io seppi che il marchese d'Azeglio dirige anche una scuola notturna pei fanciulli. Questo continuo sagrificio che fa di sè un così illustre personaggio è tale da farci arrossire, mentre io non credo che nè in Francia, e neppure in Italia, ove i miracoli della carità sono meno rari, vi abbia nelle alte classi privilegiate uno che si assomigli a quest' illustre patrizio ».

La pittura incompleta degli asili di Torino ci mostra che il sig. De Cormenin non ha compresa la radicale differenza che passa fra gli asili della società a cui appartiene anche quello del marchese d'Azeglio, e quegli istituiti a spese private. Nei primi si osservano i sapienti metodi dell'Aporti, e nei secondi unicamente diretti da pie monache non si segue alcun metodo. E giacchè il nostro viaggiatore citò il nome di Azeglio, avrebbe potuto aggiungervi anche quello dell' illustre Buoncompagni che pubblicò un ottimo libro sulla educazione infantile.

Asilo di Novara. — « Quest' asilo è forse il più rimarchevole di tutta Italia, e specialmente per l'aula di ricovero che è la più vasta e la più bella ch' io mi conosca. La sala è bene arredata di imagini educative ».

« Nell' asilo di Novara si accolgono gratuitamente i figli poveri, e con pensione quegli agiati. Per l'istruzione e la vigilanza vi hanno dodici donne, e questo numero è forse troppo. I bambini hanno una uniforme giusta l' uso di Milano, e questa giova per riconoscerli anche in città se si smarrissero. I 220 bambini ivi accolti mi parvero docili ed intelligenti.

« Nella sala d'asilo vidi in un quadro scritti i nomi dei benefattori che morendo concedettero pii legati all'istituto. Questa nobile usanza dovrebbe essere imitata dappertutto ».

Noi siamo lieti di vedere così giustamente encomiata Novara per quest'ottima istituzione, e la lode di Cormenin non parrà certamente sospetta. A questa lode faranno nobile eco anche i fondatori degli asili di Milano che inviarono all'asilo di Novara, ove tuttora conservano, una fra le loro migliori istitutrici. Questo asilo poi si rese più fiorente dopo che si ritirarono le monache, le quali ivi non seppero dirigere con sapienza materna l'infantile educazione.

III.

Regno Lombardo-Veneto.

Nel regno Lombardo-Veneto si contavano nel 1847 ottantuno asili infantili. Il sig. De Cormenin non visitò che quelli di Milano, di Mantova, di Verona, di Vicenza, di Padova e di Venezia.

Asili di Milano. — « A Milano trovai otto asili, mentre sul dato di un asilo per ogni 10,000 anime, Milano dovrebbe averne diecisette. L'asilo da me visitato fu quello di S. Francesco: ivi trovai 150 bambini dei due sessi istruiti nel leggere, nello scrivere, nel pregare, nel cantare, nel far cordoncini e nel far calze. I bambini mi parvero docilissimi, attenti ed in buona salute. Il locale ha portici e giardino, ed è assai vasto e salubre. La direzione di quest'asilo è affidata al sacerdote Ambresoli, uomo di grandissimo merito e che ha vedute progressive. Tutti gli asili sono mantenuti da una società di benefattori presieduta dal figlio di Cesare Beccaria ».

« Oltre agli asili di carità trovai anche due scuole infantili paganti per le classi agiate, le quali sono ancora le sole di questo genere che esistano in Italia, e ciò prova come questa città abitata da 170,000 anime, e così ricca e fiorente per la sua agricoltura e per le sue arti, sia la più avanzata in civiltà di tutto il rimanente d'Italia. In queste scuole trovai che le isti-

tutrici erano molte, ma per compenso i bambini sono perfettamente educati e sorvegliati. In queste scuole vidi accolti i figli delle più nobili famiglie di Milano, come i Parravicini ed i Belgiojoso, i quali convivono volontieri coi figli di negozianti, di avvocati, di possidenti, di impiegati ed anche di bottegaj, giacchè giovi il dirlo io trovai che in Italia vi è più aristocrazia in apparenza che in realtà. Si fa pompa di stemmi e di titoli, ma nell'intimità degli animi non vi ha quella implacabile e divorante gelosia di rango che tuttora domina nella Francia repubblicana. A Parigi un duca, un conte, un marchese non comporterebbero mai che un loro figlio sedesse in iscuola a lato del figlio o della figlia del farmacista, del droghiere e di qualunque altro bottegajo che sia ricco al pari di loro.

« Le scuole infantili paganti hanno questo di bene che associano sino dalla prima età tutte le classi, e le avvezzano per tempo a mutui riguardi e ad una mutua benevolenza. Oltre di ciò i fanciulli sono preservati dalle soverchie carezze materne e dalle eccessive delicature, diventano meno egoisti, meno ghiotti, meno superbi, e si rendono più docili, più costumati, più gentili e più suscettivi di una perfetta educazione ».

Asili di Mantova. — « A Mantova vidi per la prima volta raccolti nello stesso asilo i bambini dei due sessi. Questo mi piacque, giacchè mi accorsi che in fatto di educazione la Lombardia stava innanzi a tutte le altre provincie d'Italia. In Lombardia diffatti trovai gli asili in assai miglior essere che non nell'Italia meridionale. Il locale dell'asilo di Sant'Egidio diretto da una società di soscrittori è assai vasto. Vi hanno belle sale ed un bel giardino con comodi porticati. I fanciulli mi parvero più svegliati che nell'Italia centrale, e li vidi addestrati assai bene nel canto e nella ginnastica, che è assai coltivata nel resto d'Italia. Io proposi la costrusione di una gran vasca per istituirvi dei bagni freddi che riescono eccellenti nell'estate per la nettezza e la salute dei fanciulli. Vidi a Mantova un altro asilo, di cui mi fu detto esserne direttore e fondatore il celebre Aporti. Quivi trovai destinate alla sorveglianza sei signore ispettrici ».

Asili di Verona. — « Questa città non ha che due asili che contengono in circa 400 fanciulli. Trovai adottati gli stessi metodi di educazione della Lombardia. I locali non mi parvero i più opportuni, e avrei desiderato di vedere i fanciulli ricrearsi all'aria aperta e non in camere chiuse. Non trovai assunta per la sorveglianza alcuna dama visitatrice, e mi fu detto che gli ispettori erano preti, i quali non amavano punto dividere con altri la loro autorità ».

Asili di Vicenza. — « Il locale dell'asilo fu concesso dal municipio. I fanciulli sono 200, divisi in due sale, l'una pei maschi, l'altra per le femmine. Due monache dell'ordine di Santa Dorotea hanno cura dell'asilo femminile e ne hanno fatta una scuola che sta di mezzo fra l'asilo propriamente detto e la scuola elementare ».

Asili di Padova. — « I tre asili di Padova sono affidati alle monache terziarie dell'ordine di S. Francesco. Hanno per ispettore un prete e nessuna dama visitatrice. In generale ho notato che le monache non tollerano alcuna sorveglianza delle signore visitatrici e neppure di ispettori laici; ed è forse per questo motivo che le società fondatrici degli asili preferiscono le maestre non monache alle monache, giacchè trattandosi di istituti di maternità, le monache non possono spiegare alcun affetto materno ».

Asili di Venezia. — « Venezia ha cinque asili, che mi parvero difettosamente ordinati. I locali hanno poca aria e luce, ed i bambini mancano di sorveglianza. Io lasciai scritto per quei direttori alcuni miei ricordi. Io raccomandai ad essi che tenessero uniti nello stesso asilo i bambini dei due sessi, seguendo in ciò l'uso di Francia. Feci pur conoscere l'inopportunità di tenere raccolti nello stesso asilo fanciulli dell'età di 2 sino all'età di 9 anni. Espressi il desiderio che i parenti contribuissero un soldo al giorno per la spesa del vitto, non essendo giusto dispensarli dall'obbligo del pane quotidiano. Consigliai alle maestre di tenersi più pulite e più decenti per dare il buon esempio della nettezza ai fanciullini. Notai il bisogno di una migliore ventilazione, giacchè trovai quei locali nauseanti di fetore. Mi

spiacque l'assenza delle dame ispettrici che non si lasciano mai vedere agli asili. Trovai copiosa la carità, ma poca la vigilanza e la nettezza ».

Sin qui l'autore. Noi ci limiteremo a soggiungere pochissime osservazioni. Il signor De Cormenin credette fare a Milano una grande scoperta per avervi trovato due scuole infantili pei bambini agiati, e propose la loro fondazione come oggetto di imitazione a tutta Italia ed anche alla stessa Francia, giacchè disse che *nel suo paese non esiste per anco alcun asilo pagante*. Se egli avesse invece consultato il Prospetto statistico degli asili infantili stato pubblicato dall'Aporti nel 1847, avrebbe trovato che la prima istituzione delle scuole infantili paganti ebbe luogo a Cremona sino dall'anno 1829, ove tuttora si conservano fiorentissime. Anzi la prima prova dei metodi stata fatta per consiglio dell'Aporti ebbe luogo appunto in uno di questi asili paganti. La sola novità stata introdotta a Milano fu quella di aver tolto a queste scuole ogni carattere di venalità, avendo convertito il loro prodotto a favore degli asili dei poveri. Premessa questa rettificazione noi ringraziamo l'autore delle cose gentili dette intorno agli asili milanesi, quantunque avremmo bramato che avesse almeno soggiunto che la carità cittadina fu qui così larga e generosa da donare in pochi anni un patrimonio fruttifero di oltre un mezzo milione di franchi, la qual sostanza non fu sinora elargita a nessun altro asilo d'Europa.

Una grave lacuna però dobbiamo notare nella relazione di Cormenin sugli asili lombardo-veneti, ed è quella di non aver parlato in modo speciale degli asili fondati a Cremona dal sacerdote Aporti che fu, come dicemmo, il primo fra noi ad istituire siffatti istituti con metodi suoi proprj, mentre egli lo ha nominato come fondatore ed istitutore di uno degli asili infantili di Mantova, i quali furono invece introdotti da una società di benefattori. In uno scritto stato da noi pubblicato sull'educazione popolare italiana (1), noi abbiamo cercato di met-

(1) Veggansi gli articoli inseriti nella *Rivista Europea* dal 1845 al 1847 col titolo: *Rivista di opere sull'educazione popolare in Italia.*

tere in evidenza il vero spirito dei metodi pedagogici dell'Aporti, confrontando questi metodi con quelli adottati nella Scozia e nella Francia. Ivi mostrammo che le scuole infantili scozzesi sono state fondate col metodo di Pestalozzi dell'istruzione tutta oggettiva. Nelle scuole scozzesi non si bada ad altro fuorchè a stimolare occasionalmente la curiosità dei fanciulli, senza badare punto a coordinare i fatti osservati con larghe vedute pedagogiche. L'istruzione è tutta sgranata e saltuaria, cosicchè i fanciulli si fanno alla rinfusa un magro inventario di cognizioni. Negli asili infantili francesi si badò piuttosto a coltivare possibilmente il sentimento morale dei bambini. Le maestre ivi cercano più lo sviluppo dell'affetto che quello del pensiero. I pochi insegnamenti che vi si danno sono impartiti a seguenze di cantilene. I bambini diventano alcun poco pappagalli, e si abituano a quel garrulo chiaccherìo che fa poi essere la nazione a cui appartengono la più gran ciarlatrice del mondo. Nelle scuole italiane invece l'Aporti ha voluto assecondare l'indole naturale della infanzia seguendola nel suo primo sviluppo che abbraccia due importanti periodi, l'uno di preparazione e l'altro tutto di pensiero. Il bambino di due a cinque anni non è che credente e imitatore. L'Aporti sviluppò questo nobile istinto ideando una serie di lezioni nelle quali il bambino più dall'esempio che dal precetto è tratto a ripetere i nomi più ovvj delle cose più ovvie, formandosi quel primo archivio di idee e di vocaboli senza de' quali l'anima umana non può formarsi alcun pensiero. Con opportuni canti ed esercizj il bambino impara a sentire quasi dalla nascita le prime rivelazioni del mondo intellettuale e morale. Nel secondo periodo dai cinque ai sette anni di età l'Aporti tiene esercitati i fanciullini nelle prime combinazioni del pensiero, facendo uso di metodi che inducono l'intelletto a sani ragionamenti. Questo secondo stadio della infantile educazione non ha trovato sinora che poche educatrici privilegiate, le quali abbiano saputo efficacemente applicare le sue sapienti lezioni. In questa opera del tutto peregrina venne l'Aporti cordialmente assistito dai più valorosi ingegni italiani, e se il sig. De Cormenin avesse avuta la

pazienza e la coscienza di prendere su questo fatto le opportune informazioni, avrebbe trovato che al governo dei 178 asili italiani erano preposti i più accreditati uomini d'ogni provincia italiana. Ma al nostro viaggiatore non premeva altro che di prendere sul suo *Album* de' ricordi di cifre, senza badare gran fatto al vero spirito dell'istituzione. L'*Album* infatto si empiè di noterelle più o meno curiose, ma da nessuna di esse si può comprendere come sia governata l'educazione ne' nostri asili.

IV.

Stati dell'Italia centrale e meridionale.

Nell'Italia centrale esistono trentotto asili infantili. Il signor De Cormenin non ebbe a visitare che quelli di Lucca, di Pisa, di Livorno, di Firenze, di Modena, ecc.

Asili di Lucca.—« Non trovai che un solo asilo per fanciulle. Questa è ben poca cosa per una città di 25,000 abitanti. Mi piacque la disposizione della sala di insegnamento. Le fanciulline mi parvero assai gaje e pulite ».

Asili di Pisa. — « Pisa ha due asili, l'uno pei maschi e l'altro per le femmine. Mi parvero esuberanti le spese pel nutrimento. Vi trovai 16 dame ispettrici ».

Asili di Livorno. — « Livorno non hà alcun asilo pei maschi, perchè non si volle raccogliere nello stesso locale i bambini dei due sessi. I locali mi parvero poco ventilati, ed i fanciulli un pò irrequieti ».

« I bambini delle tre città di Livorno, di Lucca e di Pisa subiscono l'influenza del clima e delle abitudini locali: sono più vivi e turbolenti a Livorno, più dolci a Lucca, ed ancora più miti a Pisa ».

Asili di Firenze. — « Negli asili di Firenze l'educazione del povero è veramente completa. Quivi gli asili sono divisi in tre classi: la prima accoglie l'infanzia dai tre ai cinque anni; la seconda accoglie la puerizia dai cinque agli otto anni; e la terza accoglie l'adolescenza dagli otto ai sedici anni. Nella prima classe

vi è l'asilo, nella seconda vi è la scuola elementare, e nella terza vi è la scuola professionale. Sotto questo aspetto mi parve un vero modello l'asilo stato istituito dal principe Demidoff, e che è da dodici anni mirabilmente diretto dal marchese Torreggiani. L'asilo è magistralmente governato da valenti educatrici. Sulle sue pareti veggonsi appesi in tanti quadri i fatti principali della Storia Sacra ed altri oggetti d'istruzione. Nella scuola elementare si danno oltre agli insegnamenti del leggere, dello scrivere e del conteggiare anche le prime lezioni del disegno. La scuola professionale o fabbrile è riccamente fornita di oggetti istruttivi. Ivi sono deposti in tanti armadj tutti i principali prodotti del regno minerale, vegetale ed animale. Si fanno vedere ai fanciulli i metalli ed i minerali che si adoperano nelle arti. Sono pure mostrati tutti i grani, gli erbaggi, i frutti e le precipue erbe medicinali. Vi ha anche un'ordinata raccolta di animali imbalsamati. Per le lezioni di meccanica vi hanno appropriati modelli di macchine, come sarebbero telaj, mulini, orologj, piroscafi, locomotive e simili. Il maestro si giova di queste suppellettili scientifiche per rendere dimostrative le sue stesse dottrine. Nella stessa casa poi sono collocate speciali officine per fare apprendere ai fanciulletti le arti del tipografo, del fabbro-ferrajo, del setajuolo, del calzolajo, del falegname, dell'ebanista e del meccanico. Io vorrei che l'asilo fiorentino del Demidoff fosse imitato da tutta la Francia per rifare da capo la sua educazione industriale ».

Asili di Modena. — « In questa città poverissima non trovai istituito alcun asilo per la povera infanzia, essendo ancora quella popolazione soggetta ai pregiudizj teocratici più inveterati. Vi trovai però una buona scuola per 500 fanciulle povere stata liberalmente fondata dal principe che regge questo ducato. Le educatrici sono 30 monache, le quali mi parvero abbastanza colte e zelanti. Solo destommi una ingrata sensazione lo spettacolo della sterminata miseria delle fanciulle ricoverate. Io proposi alcune riforme, e fra queste quella di dividere le fanciulline piccole dalle più adulte, di far pettinare quelle teste scarmigliate

e di dar loro almeno un grembiale bianco che servisse a coprire la squallidezza schifosa dei loro cenci ».

Asili di Ferrara. — « Ferrara non ha fondato sinora che una sala d'asilo, la quale è appena nata ed è già languente. La società dei soscrittori ha disposto un locale per cento venti fanciulli ed altrettante fanciulle. Quivi si vogliono dividere i bambini più piccoli dai più grandicelli. Io non potei conoscere il risultato di quest'opera per essere ancora esordiente ».

Asili di Bologna. — « Questa città che conta 80,000 abitanti non ha che un asilo pei soli maschi, mentre non si è pensato alle femmine. Anche qui domina lo strano pregiudizio di non voler accomunare i due sessi in un medesimo asilo. Questo pregiudizio non l'avrei creduto sussistente a Bologna che è sempre stata una città abbastanza illuminata. I fanciulli mi parvero più svegliati e più robusti che non a Firenze. Le maestre hanno molta cura pei loro parvoli, come l'hanno in generale in tutti gli altri asili d'Italia ».

« I soscrittori di Bologna hanno raccolto elargizioni per 15,000 lire all'anno. Con queste potrebbero mantenere non uno, ma cinque asili, ed io credo che gli apriranno, perchè Bologna è una città molto ricca ed operosa ».

Asili di Roma. — « Roma, ad onta dello spirito liberale e dell'eccellente cuore di Pio IX, non è molto avanzata in fatto di coltura. Non è possibile formarsi un'idea della lentezza dei romani in ogni cosa. Il governo di Sua Santità non si è mai occupato degli asili per più ragioni, e per averli creduti stabilimenti da erigersi a carico dei privati, e per la scarsezza dei mezzi pecuniarj, e per la gran ragione che i cardinali-ministri non hanno mai veduto in tutta la loro vita alcuna sala d'asilo e non si presero mai briga di sapere che cosa sia ».

« Intanto giusta l'usanza italiana si è costituita una società di benefattori per la fondazione e la direzione delle sale d'asilo di Roma. Essa compilò il progetto di Statuto intorno al quale io mi permisi alcune osservazioni. Trovai senza scopo la separa-

zione dei due sessi; giacchè per bambini di due a sei anni non v' è differenza che meriti una separazione, mentre se l' asilo deve essere l'imagine della famiglia bisogna pur imitare l'esempio di tutte le madri, le quali non tengono nella prima età disgiunti i bambini dalle bambine. Colla proposta separazione si rompono i legami domestici che già avvicinano i fratelli alle sorelle; si toglie alla disciplina dell' asilo quell'andamento armonico che solo si ottiene colla convivenza dei bambini colle bambine, e si ha per soprappiù la spesa di duplici istitutrici e di un duplice mobiliare.

« Per la scelta delle maestre io non trovai appropriate le monache, ma bensì quelle che furono vere madri e che solo possono trasfondere tutto quell' affetto materno che non si può conservare nella vita claustrale.

« Per la salute dei bambini poi proposi l'istituzione di bagni anche medicati, attenendomi all'antico uso degli stessi romani che tenevano il bagno come una parte importantissima della fisica educazione.

« Non mancai di presentarmi anche al Papa, e lo pregai vivamente a voler incoraggiare questa santa e popolare istituzione degli asili. Il Papa mi parve persuaso a segno da voler aggiungervi egli stesso elargizioni in denaro quantunque ne fosse assai scarso. Raccolti i fondi non occorreva più altro che trovare un locale; ma per rinvenirlo si perdette moltissimo tempo: tanto è sterminata e proverbiale la lentezza romana!

« Roma conta 200,000 anime. Per dare un asilo ad ogni 10,000 abitanti occorrerebbero 20 asili. Questi non si richiedono tutti in un solo anno; ma almeno se ne istituisca uno, uno appena! chè è ormai tempo che il popolo di Roma pensi seriamente a fondare istituzioni sociali di carattere permanente. Io credo che non bisogna essere tanto solleciti quanto nell'operare il bene. Quello che si può fare quest'oggi, non lo si faccia domani. Il bene non può aspettare, e non lo si deve far attendere mai! ».

Asili di Napoli. — « In tutto il regno delle Due Sicilie, po-

polato da quasi nove milioni di abitanti, e con una capitale la quale conta mezzo milione di persone vive, non si contano che tre asili e questi sono collocati soltanto in Napoli. Questa città rigurgita di un vero popolo di fanciulli stracciati, mendichi, ladri, che vivono per le strade e per le piazze pubbliche con elemosine e furti. Commossi all'aspetto della miseria e dei visi di ben 40,000 parvoli straccioni, alcuni benefattori pensarono a fondare per essi tre sale d'asilo. Ma la discordia s'introdusse tosto fra quei pii fondatori a proposito dei metodi educativi, e da questa discordia nacque lo scoraggiamento e l'abbandono.

« Io vidi le sale d'asilo di Napoli mal costrutte, poco ventilate e molto sporche. I fanciullini, benchè robusti, mi parvero pallidi e malinconici. Essi però trovarono nell'asilo una vera rigenerazione. Appena i figli dei *lazzari* di Napoli vennero ritirati dalla vita vagabonda e fragorosa in cui vivevano, per passare all'asilo, divennero silenziosi, attenti e raccolti. Uscendo dall'asilo cessarono di mendicare come facevano per lo passato, tanto potè sopra di essi l'esempio della buona educazione!

« Essendo venuto a notizia del re che io mi trovava a Napoli e che mi occupava assaissimo delle sale d'asilo, mi fece dire spontaneamente che desiderava vedermi. Io mi presentai e gli parlai francamente dello stato miserabile dei fanciulli della sua capitale. Fate, o sire, io dissi, che quei fanciulli siano ribattezzati in molt'acqua, e aprite loro venti asili. Col vostro tesoro fornite i primi mezzi di fondazione: fate che il municipio dia i locali e paghi le maestre. E siccome mi parve che il principe fosse a questa istituzione non molto bene disposto per iscrupoli religiosi statigli falsamente inculcati, io insistetti con qualche calore, cosicchè egli dovette dirmi che non mi aveva chiamato per dargli delle lezioni. — Non sono lezioni che io vi dò, risposi, ma sono preghiere che dirigo a Vostra Maestà nella certezza che sarà benedetta se si degnerà esaudirle. Ma mi accorsi che il re era persuaso che le abitudini inerti del popolo napolitano ripugnavano a simil genere di istituzioni. Mentre io era convinto che le sale d'asilo costituirebbero un immenso beneficio per il

popolo di Napoli, dovetti riconoscere che non era ancora venuto il tempo per istituirle, e questo *mi afflisse moltissimo* ».

V.

Epilogo.

Dopo la sommaria descrizione degli asili italiani, il sig. De Cormenin chiude il suo libro a modo di epilogo proponendo tutte le riforme che gli pajono più necessarie per migliorare la istituzione. Ecco l'epilogo:

« In Italia si dovrebbero istituire gli asili infantili in ragione di un asilo per ogni 10,000 abitanti. A questi si dovrebbero aggiungere gli asili paganti sopprimendo le così dette custodie dei piccoli fanciulli.

« Oltre le visitatrici si dovrebbero nominare speciali ispettori per ogni asilo ed ispettori generali per molti asili.

« Non si dovrebbero ammettere fanciulli prima dei tre anni e non dopo i sei anni: nè si dovrebbero mai separare i fanciulli dalle fanciulle per conservare all'asilo il carattere della famiglia.

« Negl'insegnamenti d'ogni maniera si dovrebbe avere piuttosto per iscopo l'ingentilimento dell'anima, che non il dirozzamento dell'intelletto. L'asilo dovrebb'essere piuttosto diretto a moralizzare che ad ammaestrare.

« Non si dovrebbe mai trascurare la educazione fisica e quindi gioverebbe introdurre molti esercizj ginnastici per sviluppare la forza muscolare e la snellezza delle membra.

« Per eccitare l'immaginazione dei fanciulli e ad un tempo ammaestrarli, si dovrebbero arredare le mura degli asili con dipinti rappresentanti gli oggetti visibili più interessanti, conservando anche in armadj molti oggetti che servano a dare una idea dei principali prodotti dei tre regni della natura.

« Per non lasciare inoperose le mani dei fanciulletti gioverebbe tenerle occupate nel conteggiare colle dita, nel far battute a cadenza, nel fare filacci, nel far cordoncini, nel far calze e nel disegnare sull'ardesia animali od altri oggetti.

« Per svolgere opportunamente gli organi vocali sarebbero da raccomandarsi dei canti brevi ma affettuosi, che dovrebbero modularsi naturalmente e senza gridi.

« Per non essere esclusivi nella scelta degl' istitutori, sarà bene accomodarsi alle costumanze locali scegliendo o maestri o maestre, le quali potrebbero essere nubili, vedove ed anche religiose.

« La minestra non dovrebbe essere data che ai soli bambini più poveri, escludendone gli altri, a meno che le famiglie concorressero a pagarla. Per assicurarsi della pulitezza dei bambini bisognerebbe insistere perchè venissero ben lavati e pettinati, e si potrebbe anche concedere a ciascuno una sopravveste uniforme, la quale dovrebbe essere numerizzata onde poter riconoscere i bambini degli asili qualora si smarrissero per via.

« Per la salubrità dei locali gioverebbe che fossero posti dei ventilatori dappertutto, e per la salute dei bambini si dovrebbe far uso di bagni caldi o freddi a seconda delle stagioni, ed alcuni anche con acqua medicata.

« Ai fanciulli più poveri si dovrebbero distribuire piuttosto che viveri, camicie, calze, sopravvesti e berretti, specialmente per l' inverno.

« Gli asili paganti dovrebbero essere collocati presso gli asili dei poveri, per abituare i bambini agiati a far carità ai poverelli, convertendo i prodotti delle scuole paganti a favore degli asili gratuiti.

« Alla fine d'ogni anno dovrebbero i benefattori degli asili essere raccolti in un' adunanza di famiglia per assistere alla lettura di un rapporto nel quale si farebbe conoscere lo stato economico, sanitario e morale della pia istituzione. «

Quest' è l'epilogo dell'opera di Cormenin. Noi abbiamo testualmente riprodotto i precetti che egli crede di porgere ai fondatori degli asili italiani. Ora lascieremo alla coscienza dei nostri connazionali il decidere se la visita fatta ai nostri asili dall' illustre francese abbia prodotto qualche utile risultamento. Noi non crediamo di errare, ma pur ci sembra di poter dire con si-

curezza che se la visita del sig. De Cormenin non doveva procurarci altro che i consigli da noi qui riferiti, egli ha gettato tempo e fatica, giacchè non fummo per buona ventura nè tanto stolidi, nè tanto inerti da non averli già preveduti e posti in opera prima ch'egli gentilmente ce li proponesse. Ad ogni modo se le sue lezioni possono dirsi per noi superflue, valgano almeno per la sua patria.

V.

Osservazioni.

Ad iscusare possibilmente il signor De Cormenin dobbiamo dire che il brav' uomo partì dall' idea che in Italia si è fatto ancor poco, e quel poco che si è operato non è una cosa gran che perfetta. Noi non vogliamo dare tutto il torto al signor De Cormenin, ma se vorressimo prendere il ricambio potremmo dire lo stesso delle sale d' asilo di Francia che noi stessi attentamente visitammo dieci anni sono. Quelle istituzioni ci parvero fondate con ottime intenzioni, ma assai male dirette e poco o nulla sorvegliate. In tutta Parigi non trovammo che una sola sala d' asilo che potesse dirsi bene istituita e governata, ed era quella stata fondata dall' illustre Cochin ed affidata ai conjugi Mequidecq. Negli altri asili vedemmo non ricoverati, ma accatastati più centinaja di fanciulli in uno stato di immondezza tale da non invidiare quella dei lazzari di Napoli. Vedemmo su scalinate mal difese trecento e più bambini in ogni asilo cader spesso tombolando senza poter essere soccorsi, non trovandosi per assisterli che due istitutrici al più. Per non aver adottata la pratica italiana che tanto spiace al sig. De Cormenin di somministrare ai bambini una sana minestra ogni giorno, li vedemmo nutriti con nero pane e lardo rancido recato in luridi canestrelli che appestavano di mal odore le sale del-

l'asilo. Non trovammo mai un medico addetto alla visita di quegli stabilimenti, quantunque l'italiano signor Cerise avesse scritto per gli asili francesi un ottimo Manuale igienico. In nessun asilo poi scorgemmo istituiti i bagni che sono con tanto calore raccomandati per noi italiani dal sig. De Cormenin. Guardammo sull'Album dei visitatori che trovasi esposto in ogni asilo e verificammo che erano passati molti mesi senza che alcun benefattore od alcuna dama ispettrice avesse mai consolato con una visita que' poverelli. Notammo un assoluto difetto di buoni esercizj ginnastici e trovammo educati i bambini con sole nenie cantate e colla recita a memoria delle favolette di Lafontaine. Chiedemmo contezza dell'introduzione degli eccellenti metodi ed apparecchi stati consigliati dal signor Cochin, e trovammo che nulla era stato fatto. Ci accorgemmo insomma che l'istituzione degli asili era rimasta come tant'altre belle cose di Francia descritta ed illustrata nei libri, mentre poco o nulla si era operato col fatto.

Appena ripatriati avremmo potuto imitare l'esempio del signor De Cormenin, e pubblicare ancor noi un libro scucito come il suo sulle sale d'asilo di Francia, ma ci astenemmo di farlo, giacchè noi italiani quando ci rechiamo in estero paese vi andiamo per istudiare il bene che ivi si opera, per imitarlo coscienziosamente, e non ricambiamo mai l'ospitalità ricevuta con giudizj beffardi o con sconfortanti parole. Questo crediamo di far noto perchè sentiamo entro noi stessi l'amarezza che proveranno in Italia i mille e mille buoni che con sagrificj gravissimi e con martirj infiniti trapiantarono da noi queste novelle istituzioni lealmente dirigendole alla morale redenzione del povero. Questi buoni conoscono pur troppo come non abbiano potuto sinora far molto, giacchè su un mezzo milione di bambini italiani che

attendono il secondo battesimo della educazione è poca cosa l'averne sinora accolto negli asili un ventimila; ma potremo scusarli ripetendo quella drammatica parola di Scribe, *di chi è la colpa?*

L'opera lenta ma pur progressiva del bene, ha sempre incontrato da noi due gravi ostacoli nei retrogradi e negli incontentabili. I secondi vogliono aver tutto in una volta, e per tentare nelle istituzioni educative i voli pindarici, espongono il paese alle cadute d'Icaro: i primi invece negano ogni bene nuovo pel fatto solo che è nuovo, e non pensano neppure a conservare lealmente il bene antico. In mezzo a questo grave conflitto i pochi buoni si trovano scoraggiati e desolati. La istituzione degli asili, come cosa nuova, ha avuto dai retrogradi le maledizioni e dagli impazienti gli scherni, perchè non ha saputo fare miracoli. Soltanto gli uomini assennati e dabbene hanno continuato e continueranno a stare raccolti intorno al vessillo della carità educatrice, giacchè essi nutrono questa fede che l'istituzione degli asili si manterrà florida e forte, per essere lealmente sorretta e confortata da quello spirito vivificatore che sa tradurre in buone opere la verità e la virtù.

Giuseppe Sacchi.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI

Fascicolo di Gennajo 1849.

Notizie Interne.

COSTITUZIONE DELL' IMPERO AUSTRIACO COMPRESO IN ESSO IL REGNO LOMBARDO-VENETO.

Sezione I. — *Dell' impero.*

§ 1. La monarchia dell' impero d' Austria è composta dei seguenti paesi della Corona:

Arciducato d'Austria sopra e sotto l' Enns, ducato di Salisburgo, ducato di Stiria; regno d' Illiria, consistente nel ducato di Carinzia, nel ducato di Carniola, della contea principesca di Gorizia e Gradisca, del Margraviato d' Istria e della città di Trieste con suo territorio; contea principesca del Tirolo e Vorarlberg, regno di Boemia, Margraviato di Moravia, ducato dell'alta e bassa Slesia, regni di Gallizia e Lodomiria coi ducati di Auschwitz e Zator ed il granducato di Cracovia; ducato di Buccovina, regni di Dalmazia, Croazia e Schiavonia col Litorale Croato, la città di Fiume e territorio ad essa spettante; regno d' Ungheria, granprincipato di Transilvania, compresa la provincia Sassone ed i nuovamente incorporati comitati di Krásznoi, Mittel-Szolnok e Zárand, come pure il distretto di Kövar e la città di Zilàh (Zillenmarkt); territorj dei Confini militari e regno Lombardo-Veneto.

§ 2. Questi paesi della corona formano la monarchia ereditaria costituzionale austriaca libera, indipendente, indivisibile ed indissolubile.

§ 3. Vienna è la capitale della monarchia e sede del potere dell'impero.

§ 4. Ai varii paesi della corona viene guarentita la propria autonomia entro i confini stabiliti da questa Costituzione.

§ 5. Tutte le stirpi hanno parità di diritti, ed ogni stirpe ha l'inviolabile diritto di mantenere e coltivare la nazionalità e lingua propria.

§ 6. I confini dell'impero e dei varii paesi della corona non possono essere alterati se non in forza di una legge.

§ 7. Tutto l'impero è un solo territorio doganale e commerciale. Sotto nessun titolo possono essere introdotti dazii intermedii, e laddove presentemente ne esistono tra singole provincie dell'impero devono essere al più presto possibile soppressi. La separazione di singoli luoghi e parti territoriali dal territorio doganale e l'inclusione in esso di territorii stranieri son riservate al potere dell'impero.

§ 8. Gli stemmi e colori dell'impero e dei differenti paesi della corona vengono conservati.

Sezione II. — *Dell'imperatore.*

§ 9. La corona dell'impero e di ogni paese della corona è, conformemente alla prammatica sanzione ed allo statuto dinastico austriaco, ereditaria nella casa di Absburgo-Lorena.

§ 10. Le disposizioni delle leggi di famiglia circa la maggior età del successore al trono, nonchè sulla istituzione di una tutela o reggenza, rimangono in pieno vigore.

§ 11. L'imperatore assume fra i titoli finora portati anche quello di granduca di Cracovia e di duca della Bucovina.

§ 12. L'imperatore viene incoronato imperator d'Austria. Uno statuto particolare stabilirà le relative norme.

§ 13. L'imperatore alla sua incoronazione giura la Costitu-

zione, il qual giuramento vien prestato da' suoi successori nella stessa occasione, come anche dai reggenti nell' assumere la reggenza.

§ 14. La persona dell'imperatore è sacra, inviolabile e non risponsabile.

§ 15. L' imperatore ha il comando supremo di tutta la forza armata o in persona o per mezzo dei suoi generali.

§ 16. L' imperatore decide della guerra e della pace.

§ 17. L'imperatore riceve e invia ambasciatori e conchiude trattati colle potenze straniere.

Le determinazioni che in tali trattati imponessero nuovi pesi all' impero saranno sottoposte all'approvazione del Parlamento.

§ 18. L' imperatore promulga le leggi ed emana le relative ordinanze.

Ogni disposizione dovrà essere controsegnata da un ministro responsabile.

§ 19. L' imperatore nomina e dimette i ministri, ha la nomina degli impieghi in tutti i rami del servizio dello Stato e conferisce la nobiltà, ordini e onorificenze.

§ 20. In tutto l'impero la giustizia viene esercitata a nome dell' imperatore.

§ 21. All' imperatore spetta il diritto di grazia, di mitigazione della pena e di amnistia, colla riserva di speciali disposizioni riguardo ai ministri.

§ 22. Il diritto di coniar monete viene esercitato a nome dell' imperatore.

Sezione III. — *Del diritto civile dell' impero.*

§ 23. Per tutti i popoli dell' impero havvi un solo diritto civile universale austriaco. Una legge stabilirà a quali condizioni il diritto civile austriaco venga acquistato, esercitato o perduto.

§ 24. In nessun paese della corona può esistere alcuna differenza nel diritto civile o penale, nella procedura giudiziaria e

nel riparto de' pubblici aggravii fra i suoi abitanti e quelli di un altro paese della corona.

Le sentenze emanate dai tribunali di un paese della corona austriaca quando sieno passate in giudicato sono efficaci ed eseguibili in qualunque altra provincia dello Stato.

§ 25. Il diritto di cangiar domicilio entro i confini dell'impero non soggiace a restrizione alcuna. La libertà dell'emigrazione non è per parte dello Stato limitata se non dall'obbligo del servizio militare.

§ 26. Ogni sorta di schiavitù personale, ogni nesso di sudditela ed ogni vincolo di gleba è per sempre abolito.

Ogni schiavo è libero dall'istante che pone il piede sul territorio austriaco o sopra nave austriaca.

§ 27. Tutti i cittadini dell'impero austriaco sono eguali dinanzi alla legge, e dipendono da un eguale foro personale.

§ 28. I pubblici impieghi e servizii dello Stato sono egualmente accessibili a chiunque vi sia qualificato.

§ 29. La proprietà è posta sotto la protezione dell'impero; essa non può esser limitata o tolta se non per motivi di pubblico vantaggio verso indennizzo nella misura stabilita dalla legge.

§ 30. Ogni cittadino dell'impero austriaco può acquistare immobili d'ogni specie in tutte le parti dell'impero, come può esercitare ogni ramo d'industria permesso dalla legge.

§ 31. Il libero trasferimento della proprietà entro i confini dell'impero non soggiace a limitazione. Tasse d'albinaggio sulle sostanze che passano all'estero non possono essere prelevate che coll'applicazione del principio di reciprocità.

§ 32. Ogni obbligo o prestazione sopra fondi per nesso di sudditela o vincolo di gleba, o per titolo di proprietà divisa, è redimibile, e nella divisione della proprietà non si potrà per l'avvenire aggravare fondo alcuno di una prestazione non redimibile.

Sezione IV. — *Del comune.*

§ 33. Al comune vengono guarentiti siccome diritti fondamentali:

a) l'elezione de' suoi rappresentanti,

b) l'ammissione di nuovi membri nell'unione comunale,

c) l'amministrazione indipendente de' suoi affari,

d) la pubblicazione dei risultamenti della sua gestione economica, e quindi

e) la pubblicità dei dibattimensi dei suoi rappresentanti.

Le leggi comunali contengono più precise determinazioni di questi diritti fondamentali dei comuni, ed in particolare le condizioui per l'ammissione nell'unione comunale.

§ 34 Una legge speciale determinerà il modo come debbano essere regolate le comuni distrettuali e circolari pel provvedimento de' loro reciproci affari interni.

Sezione V. — *Degli affari provinciali.*

§ 35. Sono dichiarati affari provinciali;

I. Tutti gli ordinamenti riguardanti

1. l'agricoltura,

2. le pubbliche opere che vengono sostenute con fondi provinciali,

3. gli istituti di beneficenza della provincia,

4. i preventivi e consuntivi della provincia

a) tanto relativamente agli introiti provenienti dall'amministrazione del patrimonio appartenente alla provincia, alle spese per oggetti provinciali, ed all'uso del credito provinciale,

b) per quanto risguarda le spese della provincia, sì ordinarie che straordinarie,

II. Tutti gli ordinamenti ulteriori entro i confini delle leggi dell'impero, riguardo

1. agli affari comunali,

2. agli affari ecclesiastici e scolastici,

3. alla prestazione dei mezzi di trasporto, come all'approvvigionamento ed acquartieramento dell'esercito; finalmente

III. Gli ordinamenti intorno a quegli oggetti, cha in forza delle leggi dell'impero vengono a cadere nel dominio del potere provinciale.

Sezione VI. — *Degli affari dell' impero.*

§ 36. Agli affari dell' impero vengono dichiarati:

a) tutti gli oggetti concernenti l'augusta casa regnante ed i diritti della corona,

b) la rappresentanza internazionale dell' impero e di tutti i suoi interessi, ed in particolare la conclusione di Trattati con straniere Potenze,

c) i rapporti dello Stato verso la Chiesa,

d) l'istruzione superiore,

e) la forza militare di terra e di mare,

f) la lista civile dell' impero, compresi i beni della corona ed i beni demaniali dell' impero, pei quali s' intende il patrimonio finora distinto sotto le denominazioni di beni dello Stato, camerali o fiscali; le miniere dell' impero, le privative dell'impero, il credito dell' impero, e tutte le tasse ed imposte per fini dell' impero,

g) tutti gli affari relativi all' industria ed al commercio, compresa la navigazione, i diritti daziarii e le banche, le zecche e miniere, nonchè la regolazione dei pesi e misure,

h) le comunicazioni dell' impero per acqua e per terra, strade ferrate, la posta, i telegrafi, ed in generale tutte le costruzioni dell' impero,

i) tutte le istituzioni e misure dirette a tutelare l' interna sicurezza dell' impero, e finalmente

k) tutti gli affari che dalla Costituzione o dalle leggi dell' impero non vengono dichiarati quali affari provinciali.

Sezione VII. — *Del potere legislativo.*

§ 37. Il potere legislativo, per quanto risguarda gli affari dell' impero, viene esercitato dall' imperatore in unione al Parlamento; per quanto risguarda gli affari provinciali, dall' imperatore in unione alle Diete provinciali.

Sezione VIII. — *Del Parlamento.*

§ 38. Il Parlamento generale austriaco è composto di due Camere, della Prima Camera e della Seconda Camera, e sarà la primavera d'ogni anno convocato dall'imperatore.

§ 39. Il Parlamento adunasi a Vienna; può però essere dall'imperatore convocato in altro luogo.

§ 40. La Prima Camera vien formata di deputati che ogni provincia della corona elegge dalla rispettiva Dieta provinciale.

§ 41. Il numero dei deputati per la Prima Camera ascende alla metà del numero che secondo la Costituzione deve avere la Seconda Camera.

Il riparto di questo numero sarà dalla legge elettorale stabilito in modo che ogni provincia abbia due membri della sua Dieta da inviare siccome deputati, il rimanente verrà ripartito fra tutte le provincie in ragione di popolazione.

§ 42. I due membri della Dieta provinciale di ogni provincia della corona che vengono spediti al Parlamento debbono essere nel pieno godimento dei diritti civili e politici, essere cittadini dell'impero austriaco almeno da cinque anni, ed avere l'età almeno di quarant'anni.

Gli altri membri della Prima Camera non saranno eletti dalle Diete provinciali se non fra quei cittadini dell'impero, i quali possedendo tutte le suddette qualità personali, paghino almeno cinquecento fiorini M. di C. d'imposta diretta.

Nelle provincie della corona, dove il numero di tali cittadini che paghino 500 fiorini M. di C. d'imposta diretta non ragguagliasi ad uno sopra sei mila anime, sarà desso compiuto fino a questa proporzione dei cittadini di quella provincia che nell'ordine dell'imposta seguono immediatamente.

§ 43. La Seconda Camera sarà formata per mezzo dell'elezione diretta del popolo.

È elettore ogni cittadino austriaco che abbia raggiunta l'età maggiore, abbia il pieno godimento dei diritti civili e politici, e paghi quel tanto d'imposta diretta stabilito dalla legge

elettorale, o, senza pagare alcuna imposta diretta, per la sua qualità personale possegga il diritto d'elezione attivo in una Comune di una provincia austriaca.

§ 44. Le elezioni per la Seconda Camera si fanno per distretto e nei luoghi destinati dalla legge elettorale, la quale stabilisce pure il numero dei deputati ragguagliatamente alla popolazione. Questo numero sarà da fissarsi in modo da calcolare almeno un deputato sopra centomila anime.

La legge elettorale stabilirà in ogni provincia della corona la cifra annuale dell'imposta diretta citata nel precedente paragrafo, avuto speciale riguardo alle circostanze di essa provincia, e ritenendo per principio che per la campagna e per le città la cui popolazione conti fino a dieci mila anime non deve esser minore di cinque fiorini M. di C., e per le città di oltre diecimila anime non minore di dieci fiorini; in nessun caso però potrà essere stabilita maggiore di venti fiorini M. di C.

§ 45. Per venir eletto alla Seconda Camera, oltre ad essere eleggibile e nel pieno godimento dei diritti civili e politici, è d'uopo essere cittadino austriaco almeno da cinque anni ed avere raggiunta l'età di 30 anni.

§ 46. Ogni votazione nelle elezioni per la Prima e per la Seconda Camera si fa a voce e pubblicamente.

§ 47. Agli eletti che coprissero un pubblico impiego non può essere ricusato il temporario congedo.

§ 48. Se un membro del Parlamento accetta un impiego stipendiato dallo Stato deve sottoporsi a nuova elezione.

§ 49. I membri della Prima Camera sono eletti per dieci anni consecutivi, quelli della Seconda Camera per cinque anni. Spirato il loro mandato, sono nuovamente eleggibili.

§ 50. I membri della Prima Camera non ricevono alcun indennizzo; quelli della Seconda Camera ricevono un assegno fisso per ogni sessione.

§ 51. Nessuno può essere ad un tempo membro della Prima e della Seconda Camera.

§ 52. Ogni membro del Parlamento presta giuramento all'Imperatore ed alla Costituzione.

§ 53. I deputati non possono ricevere istruzioni, e non possono dare il voto che in persona.

§ 54. A ciascuna delle due Camere spetta il diritto di esaminare i mandati elettorali de' suoi membri e decidere sull'ammissione di essi.

§ 55. Ogni Camera nomina per assoluta maggioranza di voti il suo presidente ed i suoi vicepresidenti per la durata della sessione.

§ 56. Nessuna Camera può adottare una risoluzione quando non siavi presente il numero di membri stabilito dalla Costituzione.

§ 57. In nessuna Camera ha luogo votazione segreta, fuorchè nelle nomine che occorrono.

§ 58. Una risoluzione non può essere adottata che per assoluta maggioranza di voti. A parità di voti la mozione presentata alla discussione dee riguardarsi come respinta.

§ 59. Le sedute del Parlamento sono pubbliche; però ogni Camera ha il diritto di tener sedute private sopra proposta fatta dal presidente o almeno da dieci membri di essa.

§ 60. Soltanto i membri del Parlamento possono presentar petizioni alla Camera cui appartengono.

§ 61. Il Parlamento non può ricevere deputazioni.

§ 62. Nessun membro del Parlamento può fuori di esso esser chiamato a render conto di espressioni proferite nelle sedute, nè essere assoggettato a procedura giudiziaria.

§ 63. Un membro del Parlamento, mentre esso è raccolto, non può essere arrestato o sottoposto a procedura se non in seguito all'adesione della Camera cui appartiene, a meno che non fosse colto in flagrante delitto.

§ 64. Ogni Camera deve stabilire il suo regolamento entro i principii determinati da questa Costituzione. Le relazioni d'affari della Prima e della Seconda Camera saranno regolate di concerto fra di esse.

§ 65. All'imperatore ed a ciascuna delle due Camere spetta il diritto di propor leggi.

§ 66. Per ogni legge richiedesi l'accordo dell'imperatore e delle due Camere. Progetti di legge stati respinti da una delle due Camere o dall'imperatore non possono riprodursi nella medesima sessione.

§ 67. Il Parlamento prende parte alla legislazione in quegli affari che dalla presente Costituzione vengono dichiarati affari dell'impero.

§ 68. Alla legislazione intorno agli affari dell'impero prendono parte i deputati di tutte le provincie della corona. Questa comune partecipazione ha luogo pure riguardo alla legislazione sul diritto civile, sul diritto penale, sulla costituzione giudiziaria e sulla procedura giudiziaria.

Siccome però in Ungheria, Transilvania, Croazia e Schiavonia in un col litorale Croato e Fiume esistono pei sopracitati rami della legislazione norme e disposizioni legali proprie che differiscono da quelle delle altre provincie della corona, così nei nominati paesi viene attribuita questa parte della legislazione alle rispettive Diete provinciali.

Sarà però dovere delle Diete provinciali di quelle medesime provincie di sottoporre a revisione la legislazione finora vigente pei sunnominati rami, a fine di conseguire al più presto possibile la desiderabile concordanza della legislazione in tutte le parti dell'impero.

Sino a che ciò sia seguito, i deputati di quella provincia, nella quale esiste una legislazione nei suddetti rami differente da quella delle altre provincie, si asterranno dal prender parte alle relative discussioni del Parlamento.

§ 69. L'imperatore proroga e chiude il Parlamento, e può anche in ogni tempo ordinare lo scioglimento di tutto il Parlamento o di una delle due Camere.

Qualora venga prorogato il Parlamento, oppur sia sciolta una delle due Camere, si sospenderanno immediatamente le sedute in ambe le Camere.

La riconvocazione del Parlamento, nel caso di scioglimento, dovrà seguire entro il termine di tre mesi.

Sezione IX. — *Delle Costituzioni delle provincie e Diete provinciali.*

§ 70. Le provincie citate nel § 1.° vengono rappresentate dalle Diete provinciali negli affari che la Costituzione o le leggi dell'impero dichiarano affari provinciali.

§ 71. La Costituzione del regno d'Ungheria vien conservata in quanto solo le disposizioni che non si accordano colla presente Costituzione dell'impero cessano d'essere in vigore, e che la parità di diritti di tutte le nazionalità e di tutte le lingue parlate dalle differenti razze è guarentita da proprie istituzioni in tutti i rapporti della vita pubblica e civile. Uno statuto speciale regolerà questi rapporti.

§ 72. Alla Voivodia della Serbia vengono assicurate tali istituzioni che si appoggiano a tutela della loro comunità religiosa e nazionalità sopra antiche lettere di libertà e sopra recenti dichiarazioni imperiali.

L'unione della Voivodia ad un'altra provincia della corona, sarà, previo concerto coi deputati di quella, determinata mediante una disposizione particolare.

§ 73. I regni di Croazia e Schiavonia, nonchè l'annesso litorale e la città di Fiume e suo territorio, conserveranno le loro proprie istituzioni compatibilmente col vincolo di quelle provincie coll'impero stabilito da questa Costituzione, all'intutto indipendenti dal regno d'Ungheria. Deputati della Dalmazia, verso la mediazione del potere esecutivo dell'impero, conferiranno colla Congregazione provinciale di que' regni intorno all'unione ed alle sue condizioni, e sottoporranno il risultato delle loro conferenze alla sanzione dell'imperatore.

§ 74. L'interna organizzazione e costituzione del gran principato di Transilvania sarà stabilita da un nuovo statuto provinciale, d'accordo colla presente Costituzione dell'impero, sulla base della piena indipendenza dal regno d'Ungheria e della parità di diritti di tutte le nazioni che abitano il paese.

I diritti della nazione Sassone saranno mantenuti entro i limiti della presente Costituzione dell'impero.

§ 75. L'istituzione dei Confini militari a difesa dell'integrità dell'impero vien mantenuta nella militare sua organizzazione, e come parte integrante dell'esercito dell'impero è subordinata al potere esecutivo dell'impero. Uno Statuto particolare guarentirà agli abitanti dei Confini militari, relativamente ai loro rapporti di possesso, quelle stesse facilitazioni accordate agli abitanti delle altre provincie della corona.

§ 76. Uno Statuto particolare stabilirà la Costituzione del regno Lombardo-Veneto ed il rapporto di quella provincia coll'impero.

§ 77. Tutte le altre provincie della corona riceveranno proprie Costituzioni provinciali.

Le istituzioni degli Stati provinciali cessano di aver vigore.

§ 78. La composizione delle Diete provinciali dovrà farsi con riguardo a tutti gli interessi del paese. I deputati alle medesime saranno eletti per elezione diretta.

§ 79. Le attribuzioni alla rappresentanza provinciale vengono esercitati dalle Diete provinciali o da Comitati provinciali da quelle nominati.

§ 80. Ad ogni Dieta provinciale viene assicurato il diritto di compartecipare alla legislazione in affari provinciali ed alla proposta delle leggi, come anche il diritto di sopravvegliare all'adempimento delle leggi provinciali.

Per ogni legge provinciale richiedesi l'accordo dell'imperatore e della Dieta provinciale.

§ 81. Nelle prime Diete che saranno convocate potranno essere proposte nella via ordinaria della legislazione modificazioni alle Costituzioni provinciali. Nelle successive Diete provinciali, per decidere intorno a tali cambiamenti sarà necessaria la presenza di tre quarti almeno di tutti i deputati, e l'approvazione di almeno due terzi dei deputati presenti.

§ 82. Più precise disposizioni intorno alla formazione ed alle attribuzioni delle Diete provinciali e Comitati di esse saranno stabilite dalle Costituzioni provinciali e dalle leggi elettorali di queste provincie.

§ 83. Tutte le Costituzioni delle singole provincie della corona formanti l'impero, entreranno in attività nel corso dell'anno 1849, e dovranno essere presentate alla prima Dieta generale dell'impero austriaco, che sarà convocata immediatamente dopo la loro attivazione.

Sezione X. — *Del potere esecutivo.*

§ 84. Il potere esecutivo in tutto l'impero ed in tutte le provincie della corona è uno ed indivisibile. Esso appartiene esclusivamente all'imperatore, che lo esercita per mezzo di ministri responsali e di impiegati ed incaricati da loro dipendenti.

§ 85. Qualora venga demandata ad una corporazione o a chicchessia una parte del potere esecutivo, ciò non potrà essere che in modo revocabile, ed è sempre facoltativo alla corona di cangiar disposizione intorno all'esercizio di quella parte di potere esecutivo demandata.

§ 86. L'adempimento e la manutenzione delle leggi provinciali, come l'esecuzione delle decisioni emanate dai Comitati provinciali entro la sfera delle loro attribuzioni costituzionali, è devoluta al potere esecutivo.

§ 87. Se in momenti in cui non sono radunati il Parlamento o la Dieta provinciale si richiedessero misure non prevedute dalle leggi, il cui indugio implicasse pericolo per l'impero o per una provincia della corona, l'imperatore ha facoltà di emettere i necessarii provvedimenti, sotto la responsabilità del ministero, e con forza di legge provvisoria; con obbligo però di esporne i motivi e l'esito al Parlamento e rispettivamente alla Dieta provinciale.

§ 88. I ministri dirigono l'amministrazione nell'impero e nelle singole provincie della corona, emettono le relative ordinanze, e sopravvegliano all'osservanza delle leggi dell'impero e provinciali.

§ 89. In quegli affari che vengono lasciati alla decisione dei Comuni o delle Diete provinciali e loro organi, spetta ai

ministri, sotto loro responsabilità, sospendere od interdire l'esecuzione di misure amministrative contrarie alle leggi ed al bene generale.

§ 90. I ministri hanno diritto di intervenire al Parlamento e di prender in ogni tempo la parola; in determinate discussioni possono anche farsi rappresentare da commissarii delegati. Alle votazioni del Parlamento essi non prendono parte se non quando sieno membri di esso.

§ 91. Un' apposita legge determinerà la responsabilità dei ministri, la procedura giudiziaria contro di essi, e le pene da infliggersi in caso di condanna.

§ 92. Per le singole provincie della corona l'imperatore nomina luogotenenti, i quali, come organi del potere esecutivo, devono invigilare sull'osservanza delle leggi dell'impero e provinciali e curare entro i limiti della loro giurisdizione la direzione degli affari interni.

§ 93. I luogotenenti hanno diritto d'intervenire o delegar commissarii alle Diete provinciali, e prendervi in ogni tempo la parola. Essi non prendono parte alle votazioni delle Diete provinciali se non quando sieno membri di esse.

§ 94. I luogotenenti sono responsabili nel loro ufficio per l'esatta osservanza ed esecuzione delle leggi dell'impero e della rispettiva provincia.

§ 95. Il potere esecutivo dell'impero può incaricare i luogotenenti e tutte le autorità dei singoli paesi della corona di soddisfare anche agli affari dell'impero, ovvero di commetterne l'amministrazione ad altri organi in qualsiasi parte dell'impero.

Sezione XI. — *Del Consiglio dell' impero.*

§ 96. A lato della corona e del potere esecutivo dell'impero viene instituito un Consiglio dell' impero, il quale dev'essere destinato ad esercitare un' influenza consultiva in tutti gli argomenti intorno ai quali sarà chiesto il suo parere da parte del potere esecutivo dell' impero.

§ 97. I membri del Consiglio dell'impero vengono nominati dall'imperatore; nella loro nomina si avrà il possibile riguardo alle differenti parti dell'impero.

§ 98. Una legge speciale regolerà l'organizzazione, e la sferà d'azione del Consiglio dell'impero.

Sezione XII. — *Del potere giudiziario.*

§ 99. Il potere giudiziario viene esercitato dai giudizii con piena indipendenza.

§ 100. Ogni giurisdizione emana dall'impero. In avvenire non devono più sussistere giudizii patrimoniali.

§ 101. Nessun giudice nominato dallo Stato può dopo la sua nomina definitiva essere temporariamente rimosso o dimesso dal suo ufficio se non dietro sentenza giudiziale, nè può essere senza sua richiesta trasferito ad altro luogo di servizio, o messo in istato di quiescenza.

Quest'ultima determinazione non è però applicabile a quelle quiescenze che avvengono a causa di occorsa impotenza al servizio secondo le norme di legge, nè a quei cambiamenti che si rendono necessarii in seguito a mutamenti nell'organizzazione dei tribunali.

§ 102. La giustizia e l'amministrazione saranno separate e costituite indipendenti l'una dall'altra. Nei casi di conflitto di competenza fra le autorità amministrative e giudiziarie, decide l'autorità che verrà determinata dalla legge.

§ 103. La procedura giudiziaria dev'essere di regola pubblica ed orale.

Le eccezioni della pubblicità sono determinate dalla legge per l'interesse dell'ordine e del buon costume.

In affari penali ha luogo il processo d'accusa. I giurati devono riconoscere in tutti i gravi delitti che sono dalla legge specificati, come pure nelle trasgressioni politiche e di stampa.

§ 104. L'applicazione delle suesposte massime generali che dovranno per l'avvenire regolare l'amministrazione della giu-

stizia, come pure l'introduzione di esse nei singoli paesi della corona, avuto riflesso alle speciali loro circostanze, resta riservato a leggi particolari dell'impero, e rispettivamente delle provincie.

§ 105. Le determinazioni delle leggi dinastiche intorno il tribunale de' membri della famiglia imperiale rimangono nella loro integrità.

Sezione XIII. — *Del tribunale dell'impero.*

§ 106. Verrà istituito un supremo tribunale dell'impero, il quale procederà d'ufficio o verso accusa presentata, nei casi seguenti:

I. Qual giudizio arbitramentale nelle questioni contenziose fra l'impero e i singoli paesi della corona, o tra i singoli paesi della corona fra loro, in quanto l'oggetto non appartiene al dominio del potere legislativo dell'impero.

II. Qual suprema istanza nelle lesioni dei diritti politici.

III. Quale autorità inquirente e giudicatrice suprema:

a) riguardo le accuse contro i ministri e luogotenenti;

b) riguardo le congiure e gli attentati contro il monarca o reggente, e nei casi di alto tradimento o di tradimento della patria.

§ 107. La residenza del tribunale dell'impero è in Vienna, e viene determinato da una legge speciale come abbia a seguire la nomina dei giudici, avuto riguardo ai singoli paesi della corona, a quanto debba ammontare il numero di quelli, e quale esser debba la procedura del tribunale.

Sezione XIV. — *Gestione finanziaria dell'impero.*

§ 108. Tutte le tasse ed imposte per oggetti dell'impero e delle provincie vengono determinate da leggi.

§ 109. Tutti gli introiti e le spese dell'impero devono essere presentati annualmente in un preventivo, che viene stabi-

lito da una legge. Eventuali eccedenze del preventivo dovranno assoggettarsi alla successiva approvazione del Parlamento.

§ 110. Il debito pubblico dello Stato è garantito dall'impero.

§ 111. Il rendiconto generale sulla gestione delle finanze dell'impero d'ogni anno, viene presentato dalla suprema corte dei conti al Parlamento insieme ad un prospetto dei debiti dello Stato.

§ 112. Una legge speciale stabilirà le disposizioni e i poteri della suprema corte dei conti.

Sezione XV. — *Della forza armata.*

§ 113. La forza armata è destinata a difendere l'impero contro i nemici esterni, e ad assicurare nell'interno il mantenimento dell'ordine e l'esecuzione delle leggi.

§ 114. A questi scopi, nell'interno, la forza armata non può intervenire che dietro requisizione delle autorità civili, e ne'casi e nelle forme stabilite dalla legge.

§ 115. La forza armata è essenzialmente obbediente.

A nessuna parte di essa è lecito deliberare in comune.

§ 116. La legge determina l'estensione e il modo dell'obbligo generale di coscrizione tanto nell'esercito di terra che nella marina.

§ 117. L'esercito è soggetto alla giurisdizione e alle leggi militari.

Le prescrizioni disciplinari per l'esercito di terra e di mare rimangono in pieno vigore.

118. Il giuramento dell'esercito alla Costituzione dell'impero viene assunto nel giuramento alla bandiera.

§ 119. L'organizzazione della milizia civica viene regolata da una legge speciale.

Sezione XVI. — *Determinazioni generali.*

§ 120. Fin a tanto che non sieno attivate in via costituzionale le leggi organiche, richieste da questa Costituzione dell'im-

pero, le disposizioni corrispondenti vengono emesse in via d'ordinanza.

§ 121. Finch' entrino in vigore le nuove leggi e ordinanze, le esistenti rimangono in attività.

Le tasse e imposte esistenti continuano ad essere esatte, finchè nuove leggi dispongano altrimenti, e vengano poste in vigore.

§ 122. Le autorità restano in attività fino all' attivazione delle nuove leggi organiche e delle ordinanze che le risguardano.

§ 123. Le modificazioni di questa Costituzione dell' impero possono essere proposte nella prima assemblea, nella via ordinaria legislativa. Nelle assemblee successive, per una deliberazione intorno a queste modificazioni, in ambe le Camere, si richiede la presenza di almeno tre quarti della totalità dei membri, e l'approvazione di due terzi almeno dei presenti.

Dato nella nostra regia capitale di Olmütz, il quattro marzo, nell' anno di grazia mille ottocento quarantanove, primo del nostro regno. *Francesco Giuseppe I.*

CREAZIONE DEI VIGLIETTI DEL TESORO A CARICO DEL REGNO LOMBARDO-VENETO.

Mediante Notificazione stata pubblicata il 22 aprile 1849, venne promulgata nel regno Lombardo-Veneto la Sovrana Risoluzione in data 4 aprile del tenore seguente:

1.° A cominciare col giorno 1.° maggio 1849 le regie casse emetteranno *Viglietti del Tesoro* fruttanti il 3 per 100 pel valore nominale di lire 30, 60, 120, 600, 1200 e 2400 nelle forme apparenti dalle modale diramate agli uffici provinciali e distrettuali ed alle Camere di Commercio, dove saranno tenute ostensibili al pubblico. Gli interessi scaduti saranno pagati di semestre in semestre, e di anno in anno secondo che si troverà indicato nei Viglietti stessi dalle regie casse. Su questo punto seguiranno le opportune istruzioni a norma del pubblico.

2.°. Le casse pubbliche emetteranno, e riceveranno i *Viglietti del Tesoro* come danaro sonante al valore nominale coll'aggiunta degli interessi calcolati sino al momento dell'emissione, e del versamento, salvo il disposto dal paragrafo seguente.

3.° Le imposte dirette sì ordinarie che straordinarie potranno pagarsi in *Viglietti del Tesoro* fino alla concorrenza di una metà di ogni versamento, e le imposte camerali egualmente fino alla concorrenza di una metà di ogni esborso, esclusi sempre gli spezzati da pareggiarsi in danaro sonante.

4.° Le dogane, le vendite delle privative, tutti gli altri uffici e dipendenze camerali, le regie poste, i ricevitori provinciali e gli esattori comunali si uniformeranno alle premesse regole anche a beneficio delle parti.

5.° I *Viglietti del Tesoro* rappresentano le maggiori pubbliche sovrimposte, che, oltre le sussistenti, attivar si dovrebbero al presente per sopperire agli attuali bisogni del regno Lombardo-Veneto, e che in tal modo a sollievo dei contribuenti vengono invece ripartite sopra una serie di anni successivi. Ne saranno emessi per la complessiva somma di lire 70 milioni da estinguersi nei dieci anni seguenti, e ciò mediante apposita sovrimposta.

6.° Tale sovrimposta poi potrà pagarsi esclusivamente in *Viglietti del Tesoro*, ed il prodotto sarà di anno in anno abbruciato pubblicamente in Milano coll'intervento, e sotto la controlleria della Prefettura del Monte Lombardo-Veneto, e di una Commissione di cittadini da eleggersi dalla Congregazione provinciale di Milano.

Sua Maestà contemporaneamente si degnò di ordinare, che coi mezzi così predisposti siano riattivati i pagamenti incombenti al Monte del regno Lombardo-Veneto, e ciò nelle epoche e colle modalità che dalla Prefettura del Monte verranno con apposito avviso indicate, e pagati inoltre i debiti arretrati liquidi dell'amministrazione regia austriaca.

RENDICONTO DELLE FINANZE AUSTRIACHE
pei mesi di novembre e dicembre 1848.

(Dalla *Gazzetta di Vienna*).

Introiti.

Imposte dirette, cioè:		Novembre	Dicembre
Imposta catastale su i fondi . .	fior.	1,326,812	1,302,168
Casalico o imposta sulle case . . .	»	228,007	274,182
Imposte ereditarie, e tasse sulle eredità	»	3,666	11,544
Testatico, o tasse personale . . .	»	652	220
Imposta industriale, o tassa sui redditi	»	42,703	143,100
Aversuale della città di Trieste . .	»	5,000	5,000
Imposta sugli ebrei	»	24,533	5,513
Tasse sugli stipendj degli impiegati .	»	45,467	39,816
Totale	fior.	1,676,840	1,781,543
Imposte indirette.			
Dazio consumo	fior.	1,142,916	1,290,917
Dogane	»	640,530	885,390
Sale	»	466,278	1,555,585
Tabacco	»	976,393	908,261
Bollo	»	270,692	249,402
Tasse	»	48,330	22,859
Lotto	»	173,689	171,071
Posta	»	19,023	51,471
Pedaggi sulle strade, su i ponti e canali	»	155,769	143,060
Totale	fior.	3,893,620	5,277,926
Altri redditi camerali.			
Rendita dei beni demaniali . . .	fior.	129,449	61,227
Vendita di beni demaniali	»	11,032	1,321
Rendita delle miniere	»	72,948	110,850
Rendita delle zecche	»	23,150	38,150

Rendita delle strade ferrate . .	fior.	32,075	4,600
Dalle fabbriche dello Stato . . .	»	39,555	17,000
Avanzi del fondo d'ammortizzazione.	»	500,000	314,742
Introiti fiscali	»	2,449	1,605
Contributi da diversi fondi	»	9,389	36,367
Doni patriotici	»	8,741	4,735
Introiti diversi	»	73,908	59,021
Totale	fior.	902,696	649,528

Spese.

Debiti dello Stato	fior.	4,613,926	4,205,480
Per la Corte	»	347,305	418,061
Ministero degli affari esteri	»	175,000	48,449

Ministero dell' interno, cioè:

Per il Parlamento di Kremsier .	fior.	121,650	164,451
Sicurezza pubblica	»	59,500	58,000
Stati provinciali	»	5,800	9,800
Ai comuni della Dalmazia	»	8,000	12,000
Istituti religiosi	»	39,800	72,100
Istituti di beneficenza	»	80,500	87,500
Per la vaccinazione	»	700	5,400
Per la giustizia criminale e carceri .	»	119,000	135,200

Ministero della Guerra, cioè:

Spese militari, escluse quelle pel regno Lombardo-Veneto, l'Ungheria e la Transilvania che vengono sostenute a carico dei rispettivi paesi . .	fior.	5,568,300	6,463,886
Pel mantenimento delle fortezze federali	»	261,960	

Ministero delle finanze, cioè:

Amministrazioni camerali . . .	fior.	164,960	151,230
Guardia di finanza	»	381,000	376,000
Catasto	»	57,000	22,354

Per trasporto di denaro	fior.	860	101
Perdita sulle monete e spese di zecca	»	7,996	128
Indennizzi sul dazio consumo	»	127,970	103,917
Altre spese diverse	»	22,214	10,590

Ministero di pubblica istruzione, cioè:

Istituti di studio	fior.	38,600	36,500
Istituti scolastici o scuole	»	12,000	16,900

Ministero del commercio e lavori pubblici.

Costruzioni di strade ferrate . .	fior.	1,088,500	683,300
Opere stradali	»	463,705	525,084
Opere idrauliche	»	126,195	163,742

Spese generali.

Per gli uffici di pubblica amministrazione	fior.	1,307,988	1,313,737
Totale delle spese	fior.	15,200,429	15,088,930

Risultato sommario dei due mesi.

Gli introiti ammmontarono a	fr.	13,995,882
Gli esborsi »	»	30,289,359
Epperò ne risulta una deficienza di	fr.	16,293,477
Inoltre vennero impiegati pell' ammortizzazione dei debiti, colla reluizione di assegni centrali della cassa	»	75,900
Rimanevano quindi da coprirsi	fr.	16,369,377

Le *speciali affluenze* importarono:

1. per assegni della cassa centrale emessi al 5 per cento . . . . fr. 113,609
2. in depositi giudiziali al 3 per cento . . . . » 204,240

3. pel credito accordato dalla
   Banca al 5 per cento fr. 14,000,000
4. pel credito accordato dalla
   Banca senza interessi . » 3,500,000
5. per assegni della cassa centrale al 3 per cento emessi
   dalla Banca . . . » 205,850

Assieme fr. 18,023,699

Per ulteriore impiego rimangono quindi disponibili . . . . fr. 1,654,322

Nella comparazione fra gli *effettivi risultati* e la *quota preventiva* calcolata per *due* mesi, ne emerge:

un minor introito di . . . . fr. 2,882,352
ed un maggior esborso di . . . . » 3,105,225

quindi una deficienza maggiore di . . . . fr. 5,987,577

Un minore introito ebbe luogo (in quanto le differenze importino più di 100,000) principalmente nelle imposte catastali con fr. 594,000, nel casatico con fr. 319,000, nelle imposte industriali con fr. 209,000, nelle dogane con fr. 362,000, nei bolli con fr. 141,000, nelle poste con fr. 130,000, nelle gabelle con fr. 112,000, nell' esercizio delle strade ferrate con fr. 168,000, negli avanzi del fondo d'ammortizzazione con fr. 737,000 e negli introiti da diversi fondi con fr. 111,000.

Un maggior esborso in confronto del preventivo ebbe luogo principalmente nel debito dello Stato con fr. 135,000, nelle spese pel Parlamento con fr. 202,000, nelle spese pell' armata con fr. 2,521,000, in quelle pelle fortezze della confederazione con fr. 182,000, nelle guardie di finanza con fr. 164,000, nei lavori delle strade ferrate con fr. 105,000.

Notizie Straniere

STATO DEL DEBITO PUBBLICO IN EUROPA.

« Non v' ha dubbio che la posizione economica e finanziaria dell'Europa sia stata in gran parte la causa delle recenti convulsioni che avvennero, tanto in quei paesi dove motivi politici produssero le rivoluzioni, quanto in quelli dove tuttora esiste un' apparente tranquillità. Perciò *un colpo d' occhio* sullo stato finanziario dell'Europa in generale, sarebbe un buon criterio per misurare l'importanza della crisi ed i suoi risultati probabili. La parte del peso, che ora in generale maggiormente opprime il popolo, è il debito occasionato dalle lunghe guerre cui presero parte i varii paesi, durante e dopo il regno di Luigi XIV, e specialmente sul principiare di questo secolo, e la spesa e il mantenimento delle armate permanenti, le quali non solo hanno assorbito una parte infinita del lavoro produttivo del popolo, ma hanno anche occupato il lavoro stesso d'una gran parte delle classi più operose e più rigogliose della popolazione.

I debiti dei vari paesi d' Europa si possono classificare in cifre tonde, come seguono:

Gran-Brettagna . . . Sterline (1)	L.	860,000,000
Francia	»	320,000,000
Olanda	»	160,000,000
Russia e Polonia	»	110,000,000
Spagna	»	93,000,000
Austria	»	84,000,000
	Ster. lir.	1,627,000,000

(1) Una lira sterlinea equivale a 25 franchi circa.

Somma contro ster. lir.		1,627,000,000
Prussia	»	30,000,000
Portogallo	»	28,000,000
Napoli.	»	26,000,000
Belgio.	»	25,000,000
Danimarca	»	18,000,000
Sicilia.	»	14,000,000
Stati della Chiesa	»	13,000,000
Grecia	»	8,000,000
Baviera	»	3,000,000
Brema	»	600,000
Francoforte.	»	1,000,000
Amburgo	»	1,400,000
	L.	1,785,000,000
Debiti non enumerati	»	215,000,000
	L.	2,000,000,000

Richiedenti un'annua provvigione ascendente a lir. 100,000,000 per interessi, oltre 20 o 25 milioni almeno di lire per spese di riscossione, amministrazione, ecc.

In aggiunta a questo peso, già abbastanza grave (ove si rifletta che soltanto il lavoro del popolo può produrre i mezzi per pagarlo), si calcoli il costo delle armate permanenti, e le relative spese incidentali.

Il più piccolo estimato delle armate permanenti, ora impiegate nei diversi Stati d'Europa, è di circa 2,800,000 uomini, mantenuti sia in terra che in mare a proteggere i varii governi esistenti; il nutrire, vestire, equipaggiare, armare e pagare un tal numero d'uomini, come pure gli arsenali, le fortificazioni, le flotte e tutte le spese che lo accompagnano, stando ai varii documenti officiali, non può costare meno di lir. 120,000,000 l'anno; supposto che ciascun uomo impiegato in tal modo, in lavori d'agricoltura o d'altro guadagni 1 scellino 6 d. (circa a

fr. al giorno!) la somma totale del denaro, che va così interamente perduto alla pubblica prosperità, e che per conseguenza si dovrebbe mettere a conto di altra spesa, non può valutarsi certamente a molto meno di 200,000,000 per anno. Aggiungi ancora pesi, già abbastanza gravi, relativi all' amministrazione dei governi, le numerose sinecure e pensioni prelevate dalle risorse produttive del popolo, e che non possono stimarsi meno di 25,000,000 l' anno, ed allora avremo qualche nozione delle cause, che impediscono al lavoro di ritrarre dall'opera sua quel compenso, al quale, sotto circostanze diverse, avrebbe un giusto diritto.

E se, anche in aggiunta a tutto questo, calcoliamo l'innumerevole turba di oziosi d'ogni sorta e persone d'ogni ceto che non guadagnano nulla nè per isforzo di mente, nè di corpo per provvedere alla propria sussistenza, e vivono per conseguenza del lavoro altrui, cesseremo d'esser sorpresi che in onta a tutte le combinazioni dei governi, agli sforzi degli economisti e filantropisti, l'operaio impoverisca sempre più, e il pauperismo continui a crescere di intensità in tutta Europa.

La popolazione d'Europa è di 250 milioni d'uomini circa; armati d'ogni specie, compresi i soldati di polizia, 2,800,000; varj impieghi dei governi, 200,000; oziosi e classi improduttive 10,000,000. Non è egli evidente che questo peso è troppo grave per le popolazioni. — E tutto ciò, non mostra chiaro, che ognuna delle recenti rivoluzioni, non è che una piuma nella bilancia, risguardate come causa delle strettezze ora esistenti in tutta Europa; mentre che l'attenzione di tutti i governi, che vuole riordinata la quiete e la tranquillità europea sarà diretta a riformare le spese ed il passato sistema d'amministrazione, tentando così, non invano, di mettere alla portata de' coltivatori una parte più larga de' prodotti del suolo ch' essi coltivano, per cui i produttori d'ogni sorte avranno così maggior parte nella direzione degli affari dei loro rispettivi paesi. *(Daily News).*

Non sarà senza interesse d'esaminare qual reddito fino a questo giorno diede agl'inglesi la riforma della tassa postale introdotta, come è noto, nel 1840. Vi sono dunque otto anni di esperimento che possono essere un'utile notizia. Prima della riforma che in Inghilterra ridusse la tariffa delle lettere alla tassa uniforme di un *penny*, il numero delle lettere trasportate nel 1839 dal *Post Office* ascendeva a 75 milioni, e l'introito era giunto alla somma di 58 milioni, 675,000 fr. Da questa somma bisogna diffalcare, per le spese d'esercizio, un pò più di 17 milioni, per cui di reddito netto restavano circa 41 milioni e mezzo. Ecco la progressione del numero delle lettere trasportate:

Nel	1840,	168	milioni.	Accrescim.	123	p. 0/0
»	1841,	197	»	»	162	»
»	1842,	209	»	»	178	»
»	1843,	218	»	»	190	»
»	1844,	242	»	»	222	»
»	1845,	270	»	»	261	»
»	1846,	300	»	»	300	»
»	1847,	322	»	»	330	»

Finalmente nel 1848 si accerta che il numero delle lettere, malgrado il rallentamento degli affari, avrà raggiunto la cifra di 332 milioni, vale a dire molto più del quadruplo del numero delle lettere nel 1839. Così si trovano presso a poco verificate le previsioni del signor Rowland Hill, ardente promotore di quella misura: egli non aveva titubato di affermare che il numero delle lettere diverrebbe cinque volte maggiore a capo di qualche anno, ed a questo cittadino, come fu detto altra volta, l'Inghilterra riconoscente ha liberalmente votato, per pubblica sottoscrizione, quasi un mezzo milione.

Ma in quel paese classico del lavoro e dell'industria, dove non si invia meno d'un milione di lettere al giorno, vediamo quali furono i risultati finanziari della misura. Anzitutto l'introito,

malgrado il repentino e considerevole accrescimento dell'impostazione, diminuì da 59 milioni a 34. Poi progressivamente rialzossi nel 1842 a 39 milioni e 1/2; nel 1843 a 40; nel 1844 a 42 1/2; nel 1845 a 47 1/2; nel 1846 a 49; nel 1847 a 54 1/2; finalmente nel 1848, malgrado una certa diminuzione durante l'ultimo semestre, arrivò, così pretendesi, quasi a 56 milioni, vale a dire che ha quasi raggiunto il livello della cifra del 1839, anno che precedette la riforma. Ma trattasi del reddito brutto, e si suppone facilmente che per la manipolazione ed il trasporto d'un numero di lettere che ricevette così rapido aumento, crebbero anche le spese amministrative. Si vedono infatti accrescere progressivamente ogni anno, e passare dai 17 milioni nel 1839, a 30 nel 1847. Per effetto di tale accrescimento diminuì il reddito netto di quello stesso anno a 24 milioni e mezzo, mentre che nel 1839 era stato quasi di 41 milioni. In ultima analisi, il prodotto brutto, dopo otto anni d'applicazione della riforma, è ancora minore di quello che era dapprima; mentre in questo periodo, la spesa postale è quasi raddoppiata.

NUOVI CENNI INTORNO ALLA PROSSIMA ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA E AGRICOLTURA IN PARIGI.

Il ministro del commercio ha testè diretta la circolare seguente ai membri delle Camere di commercio della Francia:

» Cittadini, è nel 1849, voi già lo sapete, che ritorna l'epoca dedicata da un lungo uso all'esposizione dei prodotti dell'industria francese. Il governo si è fatto premura di dimandare all'Assemblea nazionale il credito necessario per questa grande solennità industriale; io vengo ora a consultarvi sull'epoca dell'apertura che vi parrebbe la più opportuna allo scopo dell'instituzione.

» Se voi richiamate al pensiero le esposizioni antecedenti, dovete riflettere che considerazioni straniere alla questione stessa avevano influito sulla scelta dell'epoca stabilita. Così dal 1798 al 1806 le esposizioni, la durata delle quali era assai breve, co-

minciarono coi giorni complimentarj, vale a dire verso la fine di settembre, a cagione delle solennità alle quali questi giorni erano consacrati. Nel 1819 e 1824 fu scelto il mese di agosto a motivo di San Luigi, che cadeva il 25: un motivo analogo contribuì a fare adottare fino dal 1830 il 1.° maggio, giorno di S. Filippo, per l'apertura delle tre esposizioni successive. Quest'oggi l'interesse del paese e quelli della industria e del suo commercio sono i soli che vengano interrogati, fissando l'epoca della solennità di cui si tratta.

» È dunque sotto questo aspetto che dovranno prendersi in esame i diversi elementi della questione.

» Voi sapete che le esposizioni introducono sempre nelle fabbriche ed attellieri l'esecuzione dei lavori che, senza uscire dalle condizioni della fabbricazione, sono però destinate specialmente ad essere sottomesse al giudizio del pubblico.

» Se si scegliesse quest'oggi l'epoca del mese di maggio e di giugno del prossimo anno, gli articoli che i fabbricanti si proporrebbero di esporre dovrebbero essere apprestati entro questo inverno. Non vi sarebbe forse un elemento di lavoro di cui bisogna tenere un gran conto, in mezzo delle circostanze attuali? Si può ancora aggiungere che, nell'ipotesi di cui si tratta, la costruzione delle sale sarebbe del pari, durante la stagione in cui i lavori di questo genere divengono così rari, un mezzo d'occupazione per un numero abbastanza ragguardevole di operaj nei diversi rami.

» Voi non vi dimenticherete pure da un lato che l'esposizione fa frequentare Parigi, sia dai dipartimenti, sia dall'estero, da un numero considerevole di visitatori, la presenza dei quali attiva il movimento degli affari; d'altra parte, che questa solennità promuove importanti commissioni nei varj rami dell'industria nazionale.

» Non sarebbe forse un vantaggio pel paese di apprestare pel prossimo anno, col principio della bella stagione, dei motivi così efficaci di rianimare i lavori e di stimolare lo slancio che le operazioni industriali e commerciali tendono a riprendere a misura che la confidenza si consolida?

» Ho dovuto spiegarvi i motivi che consiglierebbero di avvicinare al più presto possibile l'epoca dell'apertura; ma io desidero, prima di tutto, essere positivamente informato intorno ai veri bisogni dell'industria, onde conciliare tutti gli interessi impegnati nella questione.

» Una considerazione particolare ha poi chiamata la mia attenzione. Finora le esposizioni erano state specialmente dedicate all'industria propriamente detta, ed io pensai che l'agricoltura, che tiene un posto così importante nel lavoro nazionale, dovesse pure essere ammessa ad esporre i suoi così varj prodotti. Preme dunque al presente, determinando l'epoca la più favorevole agli interessi industriali, di tener conto ad un tempo dei giusti bisogni dell'agricoltura. »

Quelli che amano sinceramente i progressi dell'industria francese avevano proposto, come si fa in quest'anno nel Belgio, che si dovessero ammettere all'esposizione di Parigi anche i prodotti delle estere manifatture, ma il governo per mostrarsi ligio all'interesse de' bottegaj francesi non ha creduto di assecondare questa onesta domanda.

ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA RUSSA.

Per decreto imperiale, nel maggio 1849 avrà luogo nella città di Pietroburgo una esposizione delle produzioni delle manifatture dell'impero, fabbriche, ferriere ed altre materie della patria agricoltura che servono alle fabbriche nazionali, quali sono: seta, lana, lino e canape. L'esposizione si terrà nelle sale del palazzo della Borsa e sarà regolata dal piano disciplinare a tal uopo stabilito con decreto 21 gennajo 1848.

ATTELIERE CENTRALE NEL BELGIO.

Ecco una delle recenti misure economiche del governo Belgico. Ha testè deciso la creazione a Welteren (nella Fiandra Orientale) d'un atteliere centrale, composto di telaj alla Jacquart,

e d'altri che saranno applicati come modelli a tutti i generi di fabbricazione. Gli industriali che vorranno tentare degli esperimenti, dovranno dare soltanto la materia prima e pagare il salario degli operaj che saranno impiegati per essi. Il direttore darà loro tutti gl'accessorj di cui avranno bisogno, e si incaricherà di formare degli operaj per la formazione di tutte le qualità di stoffe.

Vi sarà pure all'atteliere centrale una lezione separata di tessitura per le stoffe leggieri, specialmente destinate ai giovani operaj ed alle donne; questa sezione servirà di scuola alle persone che volessero proporsi di fondare degli attelieri della stessa natura. Lo stabilimento comprenderà, in oltre, un atteliere di disegno e di *lisage* pei cartoni dei telaj alla Jacquart; tutti gli industriali del paese potranno farvi eseguire i loro disegni o i loro cartoni. Coloro poi che desiderassero di prevalersi dell'officina telajo-centrale di Welteren, saranno obbligati di rivolgere la loro dimanda, sia al dipartimento dell'interno, sia al governatore della Fiandra Orientale, sia al direttore dell'officina centrale di Welteren.

L'atteliere sarà messo in attività col primo gennajo prossimo.

NUOVA COLONIA ALL'ISOLA VANKOWER.

Fu pubblicata la concessione di tale isola alla Compagnia della baja di Hudson ed il piano per l'immediata sua colonizzazione.

Il contratto fatto dal governo si è che saranno immediatamente formati degli stabilimenti, e che, meno il 10 per cento, tutto il guadagno ottenuto colla vendita dei terreni, o collo scavo delle miniere, sarà impiegato alla colonizzazione ed al miglioramento dell'isola. Le condizioni offerte dalla Compagnia agli emigranti, saranno le solite in tali casi, eccettochè per maggiore vantaggio si offrono parcelle di terreno di una estensione di 20 acri. La Compagnia si riserva il diritto su tutti i minerali che si potessero rinvenire, eccetto il carbon fossile. Quando

sarà scoperto sulla terra d' un colono, può essere da lui scavato, mediante una tassa di compenso di 2 scudi 6 d. per tonnellata.

Vi sarà un governatore ed un consiglio di sette membri nominati dalla corona, oltre una assemblea eletta dagli abitanti (20 acri di terra bastando per divenir elettori); e la legislatura così costituita avrà pieno potere d'impor tasse e di regolare gli affari dell' isola. I porti e le rade saranno liberi a tutte le nazioni.

LE EVERGLADES DELLA FLORIDA.

Fra i rimarchevoli esempj d'intraprese che si presentano negli Stati Uniti possiamo citare il progetto di asciugare le *Everglades* della Florida. Il nome di *Everglades* indica una estesa porzione di terreni generalmente coperta d' acqua per un'altezza di due a sette piedi durante alcuni mesi d'ogni anno. Fu proposto dallo Stato della Florida al governo federale di asciugare, col mezzo di canali, circa 1,000,000 di acri del valore di 500,000 dollari, purchè il Congresso faccia concessione di quel paese allo Stato delle Floride. Non solo il distretto sarebbe con ciò reso servibile all'agricoltura e alla produzione dei frutti tropicali, ma si promuoverebbe la salubrità generale di tutto il paese. Si aggiunge altresì che i progettati canali servirebbero anche di comunicazione pei bastimenti attraverso la penisola della Florida, dall'Atlantico al golfo del Messico, evitando così i pericolosi scogli al sud; e ciò non è di lieve considerazione per gli interessi marittimi dell' Unione. Parlando dell'energia e dell' ingegno spiegati in tale occasione dagli abitanti della Florida, si deve però rammentare che questo Stato ha un debito di 3 milioni di dollari, che alcuni anni sono si rifiutò di pagare.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE IN LOMBARDIA
nel mese di gennajo 1849.

Indicazione delle linee	*Passaggieri in gennajo 1849.*	*Introito in gennajo 1848*	*1849*
Da Milano a Monza .	N. 22,225	A. L. 19,170 60	22,792. 50
» Milano a Treviglio	» 11,846	» 27,135 97	26,947. 12

INGHILTERRA.

CAPITALI IMPIEGATI NELLE STRADE FERRATE INGLESI.

Da un recente opuscolo pubblicato in Londra, intitolato: *Atti speciali delle strade ferrate* pubblicato nel 1847, rilevasi che la somma dei capitali che mediante atti del Parlamento vennero autorizzati dall'anno 1826 al 1847, ascende a lire 326,643,217 sterline, dalle quali eransi percepite o chiamate al finire dell'anno 1847 166,938,241 lire sterline: aggiungendovi poi la somma del capitale dimandato fino al 30 settembre 1848, che è di 28,378,865 lire ster., la totalità del capitale, come sopra, chiamato ascende a 195,316,106 lire ster. (4 bilioni e 883 milioni di franchi!) Sottraendo ai suddetti 326 milioni e 643,217 lire ster. la minor somma di 195 milioni, e 316,106 lire ster., risulta che il pubblico possessore di azioni resta tuttora debitore, affinchè siano ultimate le strade ferrate incominciate o proposte, dell'enorme somma di 131 milioni e 326,111 lire ster. (tre bilioni e 283 mi-

lioni di franchi?) Per quanto gli attuali direttori delle compagnie facciansi studio di chiedere proroghe di tempo all'esecuzione e di abbandonare varj rami, o prolungazioni di linee, onde alleggerire il capitale principale delle loro imprese rispettive, è impossibile che il suddetto capitale venga pagato. Debbe sapersi altresì che sul capitale suddetto già versato esistono 46 milioni e 457,337 lire sterline (1 bilione e 161 milioni di franchi e mezzo) di debiti assunti dalle compagnie, i quali debbono essere resi ai mutuanti. Osservisi per ultimo che 40 milioni di lire sterline inscritti in tante azioni che trovansi nelle mani dei sottoscrittori, e sui quali vennero fatte già delle chiamate di fondi, sono lettera morta, e non si farà mai niente di positivo, trattandosi di progetti chimerici.

NUOVI PONTI DETTI *TUBULARI* ERETTI PER LA STRADA FERRATA DI HOLIHEAD IN INGHILTERRA.

La grande strada ferrata che conduce ad Holihead deve passare attraverso il fiume Conway ed attraverso lo stretto marittimo di Menai. Non si potevano erigere nè in un luogo, nè nell'altro ponti ad arcate, e si pensò di sostituirvi ponti galleggianti. L'ingegnere Stephenson immaginò di costruire un gran tunnel di ferro sospeso in aria, su cui fare scorrere sulle ruotaje i trasporti de'convogli della strada ferrata. Sulle prime voleva fabbricare il tubo sostenitore della strada di forma cilindrica, ma poi si accorse che presentava alcuni inconvenienti e vi sostituì un tubo di forma cubica costrutto di latta.

Questa massa enorme, pesante 1300 tonnellate, sostenuta da catene, venne collocata il giorno 17 novembre 1848 sul letto che le si era preparato. Il lavoro era incominciato sino dal marzo 1847, e in questo lungo intervallo di tempo gli ingegneri ed operai furono intenti a mettere a posto le fondamenta in cotto e i cilindri che dovevano servire a sostenere il gran tubo. Questo venne allungato di sei piedi ad ogni estremità, dopo che la massa era stata innalzata; la parte aggiunta,

sola pesava 60 tonnellate dippiù. L'ingegnere R. Stephenson, il capitano Claxton e il signor E. Clark diressero assieme il difficilissimo assunto di innalzare, col mezzo di torchi idraulici, poco a poco l'intiero ponte colla sua rotaja permanente pel passaggio dei treni. Venne apprestato uno strato di piombo rosso e bianco disteso sopra una zattera enorme di travi imbevuti di creosoto; con ciò si volle rendere eguale il peso delle piattaforme di ferro fuso e dei cilindri disposti per secondare gli allungamenti del tubo costantemente varianti a motivo del cambiamento della temperatura. Il tubo è già in attività pel passaggio dei treni.

Anche i lavori dell' altra grand' opera del ponte tubulare che deve passare attraverso lo stretto di Menai superano in grandezza quelli già fatti sul fiume Conway. La piattaforma fatta a questo scopo per valicare lo stretto marittimo è lunga da sè sola mezzo miglio, e i quattro gran tubi, ciascuno del peso di 1700 tonnellate, sono ormai quasi finiti. Ogni tubo è lungo 470 piedi, e dovrà essere trasportato per mezzo miglio lungo lo stretto, e quindi verrà innalzato all'altezza di 106 piedi sopra il fondo. Il lavoro dei tubi da porsi alle estremità è vicino al suo termine. Il palco o piattaforma sul quale saranno connessi è alto 100 piedi, lungo 230, e largo 60, capace di sostenere un peso di 1500 tonnellate nel centro. Le opere di ferro fuso destinate al ponte pesano 2000 tonnellate, e le catene che dovranno sostenerlo pesano da sole 100 tonnellate. Il ponte appoggierà sopra otto pontoni: due di essi sono di ferro, di una lunghezza di 100 piedi, di 28 piedi di larghezza, di 10 piedi di profondità, capaci di sostenere 400 tonnellate per ciascuno.

Il pilastro di mezzo che sorgerà dall'acqua sullo scoglio il *Britannico*, da cui ha nome il ponte, sarà alto 230 piedi. Sonvi due altri pilastri della stessa altezza. La lunghezza complessiva del ponte tubulare attraverso lo stretto sarà di 1,420 piedi o di 1/3 di miglio.

NUOVI PONTI DI FERRO A BLACKWALL.

Eccita molto interesse nel mondo degli ingegneri la costruzione di due stupendi ponti di ferro sulla strada ferrata Blackwall, l'uno sopra la strada commerciale, l'altro sul canale *Regent*. Essi sono costrutti con un nuovo principio, e, riguardo alla loro grandezza, sono i maggiori ponti su strada ferrata che si possano trovare in vicinanza di Londra. Questo tronco, che si sperava sarebbe stato aperto nel corso di novembre, doveva, a quanto si dice, essere ultimato per il 1.° gennaio 1849; esso è lungo circa due miglia, basato su archi di cotto, e raggiunge la linea Eastern-Country a Bon.

UNA STRADA FERRATA GALLEGGIANTE.

Leggesi in un foglio di Glasgow: dopo che le strade ferrate hanno valicato trincee, terra-pieni, tunnel e viadotti, il genio dell'ingegnere Stephenson le slancia a traverso bracci di mare, dove bastimenti a gonfie vele ponno passare a lato di esse. Ma se una impresa tanto audace può essere eseguita in un luogo, ove la larghezza del mare è appena di 500 piedi, come nello stretto di Menai, un estuario soggetto a tanti marosi come è quello di Forth e Tay non può permetterlo. Ma siccome questo ostacolo traversa appunto la linea della strada ferrata *grande orientale*, che in breve scorrerà da Londra ad Aberdeen, interessava sommamente che venisse immaginato qualche mezzo col quale quel braccio di mare possa venire attraversato, senza dar di cozzo nella spiacevole necessità di far trasbordare passaggieri e merci.

Siamo ora lieti di poter annunciare che venne immaginato un piano per far passare i treni a traverso il canale Tay a Broughty Ferry largo in quel punto quasi un miglio e mezzo. Il signor R. Napier presentemente sta costruendo nelle sue officine una strada ferrata galleggiante per uso della compagnia della strada ferrata settentrionale di Edimburgo. Sarà costrutta di

ferro, lunga 180 piedi e larga 35; avrà tre rotaje sulla coperta, per modo che potrà ricevere un treno lungo 500 piedi, e sarà spinta da macchine a vapore della forza di 250 cavalli. Ma siccome la strada ferrata da un lato e dall'altro del Tay ha un livello assai più alto del mare, così verranno collocate delle macchine stazionarie alle due estremità dello stretto, le quali serviranno a rimorchiare su e giù i treni. Questo piroscafo-strada-ferrata debbe essere varato fra poche settimane.

PRUSSIA.

STRADE FERRATE NEL REGNO DI PRUSSIA.

Attualmente sono in esercizio nel regno di Prussia le seguenti strade ferrate.

1.° Magdeburg-Lipsia, aperta completamente al 18 agosto 1840 . . . . miglia	15,771
2.° Dusseldorf-Elberfeld, aperta completamente al 3 settembre 1841 . . . . »	3,515
3.° Berlino-Anhalt, aperta completamente al 10 settembre 1841 . . . . »	20,607
4.° Magdeburg Halberstadt, aperta completamente al 16 luglio 1843 . . . . »	7,745
5.° Berlino Stettino-Stargard, di cui la strada principale fu aperta al 15 agosto 1843, il ramo laterale fu aperto al 1.° maggio 1846 . . . . »	22,418
6.° Strada Renana, aperta completamente al 15 ottobre 1843 . . . . »	11,395
7.° Breslavia, Friburgo-Schweidnitz, aperta completamente al 29 ottobre 1843 . . . . »	8,820
8.° Bonn-Colonia, aperta completamente al 15 febbrajo 1844 . . . . »	3,910
9.° Berlino-Potsdam-Magdeburgo, aperta completamente al 7 agosto 1846 . . . . »	19,490
10.° La strada della Bassa Slesia e delle Marche, aperta completamente il 1.° settembre 1846 col ramo la-	

terale di Kohlfeert a Görlitz, aperte al 15 novembre 1846 . . . . »	51,683
11.° La strada dell'Alta Slesia, aperta completamente al 3 ottobre 1846 . . . . »	26,311
12.° La strada laterale della Bassa Slesia, aperta completamente al 1.° novembre 1846 . . . . . »	9,500
13.° La strada da Berlino ad Amburgo, aperta completemente al 15 dicembre 1846 . . . . . . »	20,710
14.° La strada Guglielmina, aperta al 1.° maggio 1847 »	7,128
15.° La strada della Turingia, aperta al 24 giugno 1847 »	9,065
16.° La strada Neisse a Brieg, aperta al 25 luglio 1847 »	5,837
17.° La strada Stargard a Posen, aperta fino a Woldenberg al 10 agosto 1847, e fino a Posen al 10 agosto 1848 . . . . »	22,325
18.° Strada del Principe Guglielmo, aperta al 1.° ottobre 1847 . . . . »	4,311
19.° La strada da Elberfeld a Schwelm, aperta al 9 ottobre 1847, e completata nel corrente anno . »	7,392
20.° La strada Colonia-Minden, aperta al 15 ottobre 1847 . . . . »	35,425
21.° La strada di Munster ad Hamm, aperta al 26 maggio 1848. . . . . »	4,500
La lunghezza complessiva di tutte le strade prussiane importa dunque attualmente . . . . . miglia	327,458
Contro . . . . »	293,458
alla fine del 1847: e alla fine del 1846 . . . . . »	242,165
Furono dunque completate nell'anno 1847 . . . »	51,305
E nel 1848 . . . . »	24

Le spese di costruzione variano per miglia dai 203,509 a 210,526 risdalleri, per la strada Guglielmina e sul ramo laterale della Bassa-Slesia. Tali spese ascendono fino a 685,714, e 833,699 risdalleri, per la strada Dusseldorf ad Elberfeld e per la strada Renana.

AMERICA.

STRADA FERRATA DA QUEBEC AD HALIFAX.

L'importantissimo soggetto di una comunicazione a vapore chiama tutta l'attenzione nelle colonie del nord dell'America. — Il rapporto del magg. Robinson e del capit. Henderson, incaricati dal governo della Madre Patria di levare i piani di un tronco di strada ferrata attraverso le provincie inglesi da Halifax a Quebec, si dice che sia molto favorevole, quanto alla possibilità di tale grande intrapresa nazionale, che senza dubbio sarà salutata nel Canadà col medesimo entusiasmo con cui lo fu nella Nuova Scozia e Nuova Brunswick. Il conte Grey scrive a tutti i governatori che il denaro per tale impresa si troverà facilmente in Inghilterra, qualora ogni provincia garantisca la sua porzione di interesse a 5 per cento all'anno. Questa grande strada ferrata nazionale metterà Quebec alla distanza di 11 o 12 giorni di vapore da Liverpool, e l'avvicinerà a Liverpool, due giorni più che non sia questo porto da Nuova-York, essendo Liverpool a 10 gradi di longitudine all'ovest di Halifax.

Navigazione.

L'ISTMO DI TEHUANTEPEC.

Sembra essere discretamente interessante la seguente lettera da Nuova York, del 23 gennajo 1849.

« Ora che la California diventò la più importante di tutte le nostre speculazioni, possiamo pensare seriamente a procurarci un sicuro passaggio attraverso l'istmo o per meglio dire gli istmi che separano gli Oceani Pacifico ed Atlantico tra il 16° e 18° di latitudine.

« La nostra linea di vapori pel Pacifico, opera nel seguente modo: Una linea parte da Nuova York per Chagres. Le merci e i passaggeri risalgono in battelli il fiume, sino al Cruces, d'onde sono trasportati a schiena di muli a Panama: colà un'altra li-

nea di vapori li trasporta fino a S. Francisco. L' intiera spesa per un passaggere nella Cabina è di 500 dollari. I signori Howland ed Aspinwall, negozianti di Nuova York, avevano fatto contratto per la navigazione del Pacifico prima che fosse certo il possesso della California, ed in allora si riteneva che facessero una pazzia. Essi calcolavano principalmente sul denaro che avrebbero guadagnato pei tragitti all'Avana ed a Nuova Orleans. Ora tutta l' idea è cambiata. Il commercio e l' emigrazione, dipendenti dall' acquisto di questo nuovo territorio, ne formano la base principale. Howland ed Haspinwall hanno ricorso al governo per ottenere ajuto onde costruire una strada ferrata attraverso l' istmo di Panama, e questa concessione, avuto riguardo ai diritti e privilegi, equivale a 6 milioni di dollari. L' idea d'un gigantesco monopolio del commercio del mar Pacifico concentrato fra poche mani mercantili, è contraria allo spirito del nostro paese e dei nostri tempi. Se ne arguisce che eserciterebbe un dannoso effetto sul commercio estero, per cui la proposta incontrerà una seria opposizione. La vera nostra linea di transito è per l' istmo di Tehuantepec; questa strada passa fra popolose e sane regioni, in un paese il di cui governo mantiene eccellenti relazioni col nostro. Nè questo è tutto. La strada verrà accorciata pei viaggiatori e per le merci di 3000 miglia per lo meno, e la navigazione sarà comparativamente sicura. Ho parlato con un amico che abitò 15 anni sul fiume Huascoalcos, che si scarica nel golfo, e seppi da lui quanto basta per convincermi che quella è per noi la vera strada. Cortez a'suoi tempi la chiamava *il segreto dello stretto.* Humboldt la preferisce in molti casi alle altre vie: i governi messicani e spagnuoli la considerarono come la più comoda, ed i migliori geografi inglesi sono d' accordo in questa opinione. Il fiume da noi accennato è navigabile per 50 miglia con vapori della grandezza di quelli che percorrono i nostri fiumi occidentali. V' ha una buona strada per cavalcature attraverso montagne che non raggiungono l' altezza di 600 piedi al punto culminante e possono essere attraversate in 3 ore. Ora appunto è partito un vapore onde per-

correre il fiume Hualcualcos. Tengo avanti a me una lettera di un gentelman di Cuba or ora arrivato da S. Francisco. Egli dice di essere passato per quella via, la quale è assolutamente la strada migliore per attraversare l'istmo. Sonvi migliaja di cavalli e di muli per ajutare i passaggeri nel loro viaggio attraverso le montagne. — Si farà ogni sforzo per ottenere un atto del Congresso che regoli lo scavo delle miniere, e ponga nelle mani del governo una controlleria sopra gli operai e sull'estensione dei loro lavori.

SCOPERTA DI UN ANTICO CANALE DI CONGIUNZIONE FRA I DUE OCEANI ATTRAVERSO L' ISTMO DI PANAMA.

Leggiamo nel Bollettino scientifico della *Presse* del 4 dicembre 1848 la notizia che segue:

« Un medico francese dimorante a Vera Paz, che si occupa di cose agricole dirigendo vasti possedimenti, riferì di avere intrapreso alcuni scavi presso l'istmo di Panama, allo scopo di stabilire un canale che potesse recare al mare le sue derrate, e soggiunge di aver trovato in fondo al golfo di Honduras l'apertura di un canale monumentale largo 65 metri che si dirigeva verso sud-est, e le cui pareti erano costruite di pietre grossolanamente tagliate. Seguendo le due pareti avrebbe potuto accertarsi che continuavano per l' estensione di parecchie leghe.

« Giunto appiedi delle montagne che rinserrano il vulcano detto *del Fuego* si tagliarono alberi giganteschi e si scoperse una vôlta alta 100 metri e larga 65 metri che corrispondeva al resto del canale. Dell'acqua salsa alla profondità di 20 metri occupa ancora il canale. Lo scopritore gittò un battello in quell' acquedotto e remando con alcuni indiani dopo diciotto ore di viaggio andò a sbucare nel grande Oceano fra Guatimala e San Salvador uscendo da una grotta immensa.

« Tutta la parte sotterranea dell' acquedotto è illuminata da enormi pozzi.

« Alessandro di Humboldt ci aveva già parlato di costruzioni americane antichissime da lui vedute presso Panama: egli però ignorava l' esistenza di questo canale sotterraneo ».

Varietà Scientifiche

CARTA INFALSIFICABILE PEI BIGLIETTI DI BANCO.

La questione della carta di sicurezza ha un' importanza considerevole al punto di vista degli interessi, del tesoro, del commercio e della società tutta. Da lungo tempo si cercano i mezzi di proteggere la sicurezza dei contratti commerciali o privati contro i falsificatori; i redditi dello Stato contro gli imbiancatori della carta bollata; il credito pubblico per difendersi dalla contraffazione dei biglietti della Banca falsificati. L'intaglio, la litografia, la fotografia e la chimica hanno fatto tali progressi, che se il delitto arrivasse a conoscere tutti i segreti della scienza, la società resterebbe inerme contro la falsificazione; ma per buona ventura la scienza nasconde, quant'è possibile, ai profani e ai malvagi i misteri che possono diventare così formidabili: e gli sforzi dei dotti tendono incessantemente a lottare contro le imprese colpevoli e perseveranti dei falsificatori. Questa lotta onorevole sarebbe stata terminata il giorno 9 dicembre col più completo trionfo, se vogliamo riferirci ad un lavoro che il signor Dumas comunicò all'Accademia delle scienze di Parigi, a nome d'una commissione, di cui i signori Thénard, Pelouze e Régnault erano membri.

Ommettendo alcune notizie preliminari concernenti varj tentativi già fatti per preservare la carta dalle temute falsificazioni, non che le indagini precedentemente avviate dalla commissione speciale nominata a tale intento, discenderemo immediatamente a quella parte del rapporto che tratta in particolare intorno il sistema che sembra avere sciolto il quesito.

Restava di rintracciare la garanzia desiderata dal pubblico e dalla stessa amministrazione nell'applicazione d'un fregio delebile esterno; unico processo che finora ha resistito a qualun-

que controlleria. Tale era infatti lo scopo d'un concorso aperto dal sig. Lacave-Laplagne, in allora ministro delle finanze.

Il signor Grimpé, artista di gran pazienza e fornito di particolare abilità, impossessandosi del pensiero dell'Accademia, cercò nell'impiego d'un fregio delebile l'ostacolo che dovevasi opporre agli imbiancatori della carta bollata non meno che ai falsificatori. Si provò di comporre un fregio microscopico che coprisse tutta la superficie della carta, e fosse composto di filetti troppo sottili per essere riprodotti colla mano. Questi vennero impressi con inchiostro delebile che nella prova fu intaccato con tutti gli agenti che alterano la scrittura, senza che fosse possibile di ristaurarlo, nè col mezzo della mano più abile, nè con quello d'alcun processo di stampa.

Le prime prove del signor Grimpé ottennero la completa approvazione della commissione instituita dall'Accademia. Tutti gli sforzi tentati per sostituire a questo altri sistemi, non fecero che venire in conferma del suo primo giudizio.

Questo sistema, come si disse, consiste nel coprire la carta d'un fregio microscopico, impresso col mezzo di cilindro, sopra ciascuna delle di lei facce, col mezzo d'un inchiostro delebile.

Dopo aver provato mano mano varie figure geometriche, come elementi del fregio, tali che circoli concentrici, esagoni, ecc., tutte le opinioni furono unanimi per l'applicazione delle stelle microscopiche di cui si trovano rivestite le carte poste presentemente sotto gli occhi dell'Accademia. È la figura che presentò alla riproduzione manuale difficoltà insuperabili. Quanto alla medesimezza assoluta di queste varie stelle tra esse, basti il dire sono il prodotto d'un punzone d'acciajo unico, che porta soltanto una di queste stelle, incisa dal più abile artista, soccorso degli utensili più esatti della meccanica. Il punzone con tempra forte è impresso successivamente sopra i varii punti della circonferenza d'un cilindro d'acciaio non temprato, e vi trasmette la sua immagine. Questo primo cilindro di tempra forte, alla sua volta compresso con vigore contro gli altri cilindri d'acciaio non temprati, riproduce all'infinito i disegni che ha ricevuto e

ne ricopre tutta la loro superficie. Questi ultimi, temprati successivamente e compressi contro cilindri di rame, vi moltiplicano senza numero l'immagine del punzone primitivo, e li coprono di stelle identiche, d'un confronto facile e sicuro, e perfettamente atto alla stampa della carta. Nelle prime prove del signor Grimpé, i cilindri destinati alla stampa erano incisi in concavo; in oggi sono incisi a rilievo. Questa differenza, lieve in apparenza, merita una spiegazione particolare; perchè in realtà può produrre conseguenze della massima importanza.

La suddetta commissione ha sempre tentato di mantenere in massima che una carta di sicurezza a fregi deve essere rivestita di fregi inimitabili, tracciati a mano col mezzo di un inchiostro perfettamente identico all'inchiostro ordinario; per modo che ogni tentativo d'alterazione fatto sulla scrittura sia necessariamente seguìto da una alterazione del fregio, e che questa resti visibile per effetto dell'impossibilità di ristaurare il disegno distrutto o modificato. Ora risultò dalle prove senza numero tentate per sciogliere la questione delle carte infalsificabili, il principio seguente da cui l'industria desumerà, non v'ha dubbio, delle grandi e utili applicazioni. La stampa d'un disegno sottile non può effettuarsi col mezzo d'un inchiostro acquoso, fuorchè mediante un intaglio in rilievo; poichè ad ogni incisione a lineamenti sottili in concavo, è mestieri di far uso di un inchiostro grasso. Ma le prove sottomesse all'Accademia che uscirono dalla stamperia del signor Didot, provano che l'inchiostro ordinario può impiegarsi con tutti i processi di stampa in rilievo.

Così finchè il signor Grimpé si servì di cilindri intagliati in concavo, dovette far uso d'inchiostri indelebili, resi densi colla vernice, e per conseguenza diversi almeno in ciò dall'inchiostro ordinario della scrittura. Dopo che adottò l'uso d'un intaglio in rilievo, potè stampare coll'inchiostro ordinario senza alcuna difficoltà. Il voto della commissione adunque trovossi soddisfatto.

Sulla strada *Grande settentrionale* facesi l'esperimento di una carrozza a vapore di nuova invenzione. Nella pratica erasi riconosciuto che per le compagnie di strade ferrate il trasporto dei viaggiatori sulle piccole ramificazioni o sulle brevi linee costava assai più che sulle linee maggiori, per le quali il detto trasporto avviene col mezzo di lunghi treni che portano un gran numero di viaggiatori. La nuova carrozza a vapore è destinata a riparare questo inconveniente proporzionando all'importanza relativa della strada, la forza locomotiva. Vennero riuniti una macchina ed un vagone sopra un solo carro, in modo che formano un corpo solo, e del pari il peso e la capacità della macchina fu ridotta alle richieste misure. La lunghezza totale della nuova carrozza a vapore è di 39 piedi, e può contenere 48 passaggieri. Le ruote motrici hanno il diametro di 4 piedi e 6 pollici e sono fatte di robusto ferro battuto; le ruote destinate a portare, hanno il diametro di tre piedi e sei pollici, sono costrutte in legno, e girano indipendentemente dall'asse. La caldaja è tubulare e verticale, ha il diametro di tre, e l'altezza di sei piedi; il focolare ha l'altezza di due e il diametro di due piedi e sei pollici. Il cilindro ha il diametro di otto, e l'alzata di dodici pollici: le verghe di congiunzione mettono in azione un albero di ferro separato che comunica colle ruote di movimento col mezzo di sei verghe particolari.

La caldaja è collocata dietro l'asse girevole; il recipiente dell'acqua, che ne contiene 220 galloni, è posto di fronte; la cassa del coke trovasi sulla parte anteriore del carro, dietro il posto del conduttore. Il fondo del carro s'innalza soli 9 pollici dal livello dei raili, per cui, conservando basso il centro di gravità, è molto maggiore la sicurezza nei momenti di gran celerità, mentre è minore il moto ondulatorio. Il primo scompartimento che serve ai viaggiatori di prima classe ha la forma d'un salotto e può ricevere 16 persone, mentre la sala di seconda classe ne contiene 32. Il peso totale della macchina è di 10 tonnellate, e

quando è carica dei 48 passeggieri, ascenderà a 12 tonnellate e mezzo. Il privilegiato signor Adam di Fairfield, addetto alla fabbrica di macchine, stipulò un contratto colla compagnia della strada ferrata di Bristol e Exeter, per la quale venne costrutta la macchina, obbligandosi di farla camminare col semplice consumo di 16 libbre di coke al miglio. Attesa la particolare costruzione del vagone, e per la quasi assoluta assenza di oscillazione, si può fermar la macchina quando trovasi in moto: altro vantaggio di essa è quello che viaggiando d'inverno, l'acqua può servire a riscaldare le sale dei viaggiatori. La macchina, che porta il nome di *Fairfield*, partì da Paddington a 10 ore e mezzo diretta a Swindon e percorse 77 miglia con una comitiva di signori addetti a varie strade ferrate, curiosi di esaminarne l'effetto. La giornata era assai cattiva, perchè, per essere costantemente piovuto, i raili erano scivolanti, e soffiava altresì un vento forte, e, ciò che era peggio ancora, manifestossi uno spiraglio nella caldaja. Con tuttociò la celerità fu considerevole per una porzione della strada, la macchina avendo sostenuto la rapidità di 39 miglia all'ora. Arrivati a Swindon, il fuoco venne estinto, lo spiraglio chiuso, e dopo una certa dimora il convoglio ritornò in città. La corsa fu assai soddisfacente, e la rapidità di 49 miglia all'ora fu sostenuta per un tratto considerevole di strada.

NUOVO BATTELLO IMMERGIBILE PEI LAVORI DI MURATURA SOTT' ACQUA.

Semplicissimo è l'apparato del signor Cavé per murare in fondo ad un canale e ad un fiume. Vedendolo, si chiede a sè stessi perchè non lo s'abbia a dirittura adoperato.

Suppongasi, all'estremità d'un battello comune portato laddove si lavora di muratura sott'acqua, una vera cameretta quadrata di latta, con una porta di grandezza naturale, e con occhi fratini di vetro che gli servono di finestre. La metà della camera ha un pavimento comune: l'altra metà è un pozzo profondo, siccome vuole il bisogno, quando d'un metro, quando

di sei, e di dieci anche, se giovasse. S'ammetta che si tratti di cavar pietre dal fondo dell'acqua, o di murare, e che gli operaj, muniti de' necessarj materiali ed ordigni, siano entrati nella camera di latta. Tosto una tromba ad aria, che si fa muovere mediante una macchina a vapore, comprime dell'aria e la manda nella stanza. Allora l'acqua del pozzo, ch'era quasi pieno, scema a vista d'occhio e non istà molto a calar sino agli orli estremi del pozzo, nel sito appunto in cui si vuol murare. È inutile dire che da quel momento gli operaj possono lavorare come fossero sopra terra, ed a' quali nulla manca, nè la luce, nè i materiali, nè lo spazio, e l'acqua rispinta di continuo dall' aria compressa, non può minimamente nojarli.

Se occorre ad un operajo d'uscire, ad un ingegnere d'entrare: se occorre portar fuori pietre smosse, o introdurre nell'interno altri materiali, non accade mai di sospendere il lavoro, di ricominciare l'operazione; la camera di latta ha un' anticamera per cui si fanno tutti codesti andirivieni, tutte le operasioni, mediante una tenuissima quantità d'aria compressa. Aggiungasi che, quando si voglia, con un quadrante si corrisponde con tutta facilità dal di fuori al di dentro e dal di dentro al di fuori. Quanto al pozzo, costrutto di telai mobili, e foggiati da non lasciare scappar via l'aria, se ne determina la profondità con carrucole il cui uso non è difficile. Del rimanente, gli operaj non patiscono alcun fastidio, e, se non fosse l'apparato, non immaginerebbero nemmeno ch'e' lavorano in un'aria compressa.

Ora, qual è l'economia de' battelli immergibili del sig. Cavé? Noi non la potremmo dire; ma è evidente ch'è grandissima. Dippiù, non solo si può, con cotesti battelli, lavorare più comodamente e più economicamente; ma, eziandio, far lavori come si fanno coi metodi noti. Ed in vero, chi mai ignora, oggidì, gli ostacoli molti e grandi da superarsi per fare un qualunque lavoro di muratura sott'acqua? E coi battelli immergibili del signor Cavé si possono fare tali lavori, quasi così agevolmente come su natural suolo.

Però, ognuno può certificarsi di ciò. Si sa che il ponte di

Asnières della strada ferrata da Parigi a Rouano fu incendiato dopo la repubblica di fabbrajo. Gli archi, costrutti di grosse pietre e di calcina idraulica furono atterrati. Oggidì per non impacciare la navigazione, uop'è di sgombrare i passi principali. Si cominciò il lavoro coi metodi soliti. S'andava lentamente, e la spesa era grande. Si pensò dunque a spedienti migliori, al battello immergibile del signor Cavé. Il modelletto ch'e' tiene sulla Senna non ha tutt'i perfezionamenti che quest'ingegnoso meccanico fece nei suoi battelli immergibili, costrutti pel Pascià d'Egitto. Però, appena si è in questo battello, con quanta facilità non si cala egli in fondo alla Senna, non si mette l'ulivella sulle pietre grosse, e non vi si spezzano le ale di nuovo afferrate?

Basta vedere ad Asnières gli operaj a lavorare sul battello immergibile del sig. Cavé per convincersi che d'ora in poi i lavori sott'acqua, ne'canali e ne'fiumi, non presenteranno più alcuna difficoltà, e saranno facili, pronti e poco costosi.

Non fa d'uopo notare a chi già fece eseguire di cotai lavori, che il trovato del sig. Cavé si dee collocare fra i più utili.

PROPELLENTI A VITE.

Il capitano Carpenter R. N. espose avanti a lord Auckland, a capitano Ellice, a M.r Lloyd e M.r Edge dell'Ammiragliato un modello di sua invenzione per ottenere un aumento di forza nella vite propellente, principalmente quando è applicata a bastimenti di guerra. Invece di porre una grande vite in una posizione centrale, il capitano Carpenter mette due piccole viti ai fianchi della poppa del bastimento; ognuna di queste è collegata alla macchina col mezzo di un albero di trasmissione che scorre nell'interno del bastimento per due terzi della sua lunghezza. Il vantaggio che si ottiene si è una maggiore celerità a motivo delle più rapide evoluzioni delle viti, nel mentre che essendo più piccole sono meno suscettibili di rompersi e che se una si rompe, l'altra seguita le sue rivoluzioni.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Febbrajo 1849. *Vol. XIX. N.° 56.*

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

IX. — *Collection des principaux économistes. Parigi,* 1844-49. *Quindici volumi in-8.° grande, presso Guillaumin.* (*Prezzo* 163 *franchi*).

Noi abbiamo annunziata questa raccolta, appena ne cominciò la stampa, colla riserva di farne un nuovo annunzio allorchè ne fosse finita la pubblicazione. I direttori di questa raccolta sono stati Blanqui, Rossi, Orazio Say, Daire, Dussard, Garnier, Monjeau, Fonteyrand e Molinari. Essi vantaronsi di avere *composta una biblioteca di tutte le opere capitali che l'economia politica ha inspirato da due secoli a questa parte, collegando insieme i più grandi nomi e le più grandi opere, in modo da costituire ad un tempo la storia ed il progresso della scienza.* Vediamo ora la composizione di questa nuova biblioteca:

Vol. I.° *Economisti finanzieri del secolo XVIII.* — Non si producono che le opere di Vauban *Sulle decime reali*; di Boisguillebert *Sullo stato finanziero della Francia*; di Law le opere complete; di Melon il *Saggio sul commercio*; e di Dutot le *Riflessioni politiche sulle finanze ed il commercio.*

(1) *Saranno indicate con asterisco* (*) *di rincontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

Vol. II. *Scrittori della scuola fisiocratica.* — Si riproducono le opere di Quesnay, di Dupont de Nemours, di Mercier de la Rivière, dell'abate Beaudeau, e di Le Trosne.

Vol. III e IV. Si danno tutte le opere di Turgot, coll'aggiunta di lettere inedite.

Vol. V e VI. Si porge la versione francese delle opere di Adamo Smith colle note ed i commentarj di Buchanan, Garnier, Mac-Culloc, Malthus, Mill, Riccardo, Sismondi, Storch, Say e Blanqui.

Vol. VII e VIII. Questi volumi contengono le opere di Malthus tradotte dall'inglese.

Vol. IX, X, XI e XII. In questi quattro volumi si danno le opere complete di Giambattista Say.

Vol. XIII. Si offre la traduzione francese di tutte le opere dell'inglese Ricardo.

Vol. XIV e XV. *Miscellanea.* — In due volumi di miscellanea si danno i seguenti scritti: David Hume, *Saggio sul commercio*; De Forbonnais, *Principj economici*; Condillac, *Il commercio ed il governo*; Condorcet, *Lettera di un campagnuolo di Picardia*; e *Riflessioni sull'imposta progressiva*; Lavoisier, *Della ricchezza territoriale del regno di Francia*; Francklin, *La scienza di Riccardo ed altri opuscoli*; Neker, *Sulla legislazione ed il commercio dei grani*; Galliani, *Dialoghi sul commercio dei grani*; Montyon, *Sull'influenza che hanno esercitato le imposte sulla moralità, l'attività e l'industria dei popoli*; e Bentham, *Difesa dell'usura.*

Questa nuova raccolta francese tanto esaltata come una collana di capi-lavori non ha ammesso nel suo seno che scrittori francesi e pochi inglesi. Fra i primi ha dato tutti gli onori al Say, pel quale si consumò la quarta parte della raccolta. Con questi pochi scrittori si volle far credere riepilogata la storia della pubblica economia di dugent'anni. Noi veramente non sappiamo che possano dirne i tedeschi, gli spagnuoli, gli olandesi, gli svizzeri, i belgi, gli stessi russi che si videro del tutto dimenticati: eppure anch'essi vantano scrittori classici in questa parte dello scibile. Non parliamo degli italiani, pei quali non ha creduto l'italiano signor Rossi di accogliere alcun altro scrittore fuorchè l'abate Galliani per l'unico titolo che scrisse in lingua francese e si fece il corteggiatore della nazione francese. Del resto il Rossi ha voluto lasciar credere ai credulissimi francesi che gli italiani che pur fondarono prima di tutti l'economia pubblica e che pei primi portarono questa scienza nella dotta Inghilterra, non contassero alcun autore che meritasse la cittadinanza francese, e gli ha con bel garbo esclusi tutti. Per buona ventura quaranta anni sono il benemerito Custodi raccolse in sessanta volumi i classici economisti italiani, ed il Pecchio ne pubblicò l'epilogo a Londra per farli conoscere agli inglesi,

i quali non mancano di citarli, occorrendo, nelle discussioni al Parlamento. Con queste pubblicazioni l' Europa tutta sa che la pubblica economia è stata onorata in Italia dai suoi più illustri scrittori, come sono il Broggi, il Palmieri, l'Ortes, il Paoletti, il Genovesi, il Filangieri, il Beccaria, il Carli, il Pompeo Neri, il Verri, il Gioja, Romagnosi e cento altri. La sola Francia invece ignora che in Italia si coltiva la pubblica economia, ed una recente prova ce ne offerse il celebre Cobden, il quale acquistò in Milano nel 1847 la raccolta degli economisti italiani del Custodi per farne splendido dono al francese economista Federico Bastiat, il quale ignorava ancora, al pari dei suoi connazionali, che esistessero economisti in Italia. Nell' atto quindi che raccomandiamo ai nostri concittadini la raccolta francese degli economisti come un manipolo di scrittori di economia e nulla più, segnaliamo una lacuna che non verrà certamente supplita dalla poca coscienza che hanno i francesi nell' ospitare la dottrina forestiera.

X. — *Bibliographie générale analytique, critique et méthodique de l'économie politique. Parigi*, 1849. *Edizione in* 8.° *grande, in colonna, presso Guillaumin.*

Gli editori della raccolta de'principali economisti annunziano la prossima pubblicazione della bibliografia dell'economia pubblica e soggiungono che conterrà la nomenclatura completa di tutti i principali scritti pubblicati in Francia ed all'estero, riferibilmente alla scienza economica propriamente detta, all'economia rurale, manufatturiera e commerciale, alle finanze, alla popolazione, alla beneficenza, al sistema penitenziario ed al sistema coloniale.

Il primo fascicolo dell'opera non verrà alla luce che nel gennajo dell' anno 1850. Noi auguriamo ai compilatori francesi tutta la pazienza e la coscienza degli scrittori tedeschi per condurre a buon effetto quest' opera desideratissima; ma pur troppo ci aspettiamo una magra e scorretta raccolta di citazioni a sproposito di autori, di opere e di date.

XI. — *Histoire de l'instruction publique en Europe, depuis le christianisme jusqu'à nos jours; par* Vallet de Viriville, *professeur. Parigi*, 1849, *presso Lacrampe. Primo fascicolo in-*4.° *di un foglio, con disegni.*

Finalmente v'è qualcuno che pensa a scrivere la storia della pubblica istruzione, pel qual tema l' Accademia delle scienze di Torino ha proposto in quest' anno un premio speciale. Noi non sappiamo se il professore

Vallet sarà riuscito all' altezza dell'argomento, giacchè ne pare che abbia posta tutta la sua cura a dare de' disegni, de' ritratti, de' *fac-simile*, ed altre vaghezze artistiche di questo genere. Ad ogni modo il primo passo è fatto, e noi possiamo sperare che un più esperto scrittore scioglierà meglio il tema che merita di essere illustrato più che tanti altri argomenti i quali attraggono immeritamente l'attenzione degli studiosi.

XII. — *Le mois, revue historique, par* Alexandre Dumas. *Parigi*, 1848-49. *Edizione in-8.° grande, presso Riguier.* (*Sei franchi all' anno*).

XIII. — *Le conseiller du peuple, redigé par* L. De Lamartine. *Parigi*, 1849. *Edizione in 8.° grande.* (*Sei franchi all'anno*).

Due poeti francesi, uno dei quali aspira alla vita politica e l'altro l'ha già finita, si accinsero a scrivere per il popolo opuscoli mensili a modo di cronaca. Le promesse fatte nei rispettivi programmi furono, giusta l'uso francese, amplissime e splendidissime: il mantenimento della promessa fu, come avvenne ed avverrà sempre, tutt'altra cosa. Dumas e Lamartine vollero farsi i narratori della storia contemporanea al popolo, ma per non darsi troppa briga di studii e di ricerche, lasciarono questa cura ai loro segretarj e confidenti, i quali tirarono giù alla carlona dai fogli quotidiani tutte le notizie e tutte le ciance e le foggiarono a modo di un bollettino mensile. Intanto la cronaca passa sotto l'aura di due bei nomi e il povero popolo che legge e non comprende si trangugia una indigesta distillazione, la quale non fa poi altro che imbrogliargli la testa che per solito è già imbrogliata abbastanza dai vapori del vino e delle acquavite. Ecco dove va a finire lo spirito *educativo* degli scrittori francesi!

XIV. — * *Annuaire de l'économie politique et de la statistique pour* 1849. *Parigi*, 1849. *Un vol. in-*18.° *di pag.* 444.

È questo il sesto Annuario che si pubblica a Parigi dai redattori del *Journal des Economistes*. È diviso in quattro parti. Nella prima parte si offrono documenti uffiziali relativi alla situazione economica della Francia. Nella seconda parte non si danno che notizie relative alla città di Parigi. Nella terza parte si presentano alcuni documenti che si riferiscono all'Inghilterra. Nell' ultima parte poi sotto il titolo di *miscellanea* si porgono nove memorie statistiche ed economiche di vario argomento. Il volume è chiuso da una sommaria rassegna di Garnier sull' anno 1848 considerato dal lato degli studj economici, e dalla citazione bibliografica di 131 opere economiche state pubblicate in Francia nell'anno 1848.

Giacchè l'Annuario della pubblica economia di Parigi è l'unico *vade-mecum* che abbiano gli studiosi di questa scienza in tutta Europa, e giacchè è ormai stabilito dal fatto che libri di questo genere non se ne possano pubblicare che in Francia, noi prenderemo in accurato esame quest' opera per farne argomento di articoli analitici nei nostri Annali.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Sulla situazione delle classi operaje in Francia nel 1848. *Rapporto di* Adolfo Blanqui.

(*Continuazione e fine. Veggasi il fascicolo di gennajo* 1849, *pag* 40).

XIV.

La città di Lione può dirsi che segni una linea di separazione fra il nord ed il mezzodì della Francia. Il carattere delle popolazioni, i loro costumi, i loro lavori abituali, il clima stesso delle regioni che occupano, differiscono talmente fra le provincie del nord e quelle del sud che pajono appartenere a due mondi affatto opposti. Nelle provincie poste al sud di Lione non si trova più quello spaventevole pauperismo che esiste quasi in uno stato endemico ed incurabile nelle città manufatturiere del nord. Quivi il lavoro è più libero, più regolare e meno precario che non nei paesi affatto industriali, e la prosperità pubblica e privata vi cresce in modo da consolarci sulla decadenza morale e sociale che affligge pur troppo il nord della Francia.

Questo contrasto è a nostro avviso il fatto più osservabile della situazione attuale. Le città marittime del mezzogiorno vivono realmente di una vita ben diversa delle città industriali del nord. L'agricoltura ed il commercio hanno esercitata una influenza benefica sui loro destini. L'industria stessa cambia di carattere quando penetra in queste contrade privilegiate dal cielo. Bordeaux e Marsiglia sono le due capitali del mezzodì della Francia, e seggono entrambe all'imboccatura di due grandi fiumi, sulle cui rive crescono le due principali ricchezze naturali

della Francia, il vino e la seta. In queste meridionali regioni vivono ora le popolazioni più felici della Francia. Esse dividono le loro occupazioni fra le cure di una coltivazione ricca e svariata e le speculazioni del commercio che sarà senza rivali nel mondo, quando la Francia avrà conquistata la sola libertà che le manca, la libertà commerciale. Queste popolazioni non sono travolte come quelle del nord dallo spirito di disordine che attualmente funesta tutti i paesi manufatturieri. Il loro lavoro soggetto a necessità meno inesorabili, non ha subito le crisi dei lavori delle miniere, delle filature e del setificio. I bottaj di Bordeaux, i saponaj di Marsiglia hanno in qualche parte sofferto nella procella politica del 1848; ma tranne alcuni leggieri moti a Marsiglia, essi non hanno aggiunto al loro infortunio quello delle rivolte armate, siccome quelle che hanno sì vivamente agitato le città del nord ed anche la città di Lione. All'avvicinarsi del mezzodì della Francia si respira un'aria più libera e più tranquilla. Ivi le turbolenze sono di nessuna conseguenza, perchè il male sociale non è così vecchio, nè così profondo come lo è nei paesi a grandi manifatture.

Nel mezzodì della Francia l'esistenza delle classi operaje tanto nei villaggi, come nelle città, è più provveduta e sicura di lavori permanenti, ed è quindi meno esposta alle variazioni dell'offerta e della dimanda. Le abitazioni sono più vaste, più sane e meglio ammobigliate: l'intemperanza è più rara, la vita di famiglia più preservata, e l'influenza della donna nella convivenza domestica è saldamente preziosa. La vicinanza del mare, su tutta l'estensione del littorale, porta il profitto della pescagione e quello anche del cabotaggio che porge continue occasioni di guadagno. L'infanzia e la vecchiezza non patiscono il freddo come nel nord della Francia. Gli abiti sono più leggieri e meno cari, ed il costo del combustibile meno elevato. Gli operaj poi non si trovano imprigionati in opificj sucidi e malsani come nelle regioni settentrionali.

Queste differenze caratteristiche nella situazione degli operaj si veggono più marcate a Bordeaux e lungo tutta la regione

che si estende dai Pirenei sino alle Cevenne, lungo il canale di Linguadocca. Tanto questo canale, come le acque della Dordogna e della Garonna danno moto a molte fabbriche ed irrigano ad un tempo ubertosi campi. La città di Bordeaux domina su questa vasta zona per la sua ricchezza, pel suo commercio e per la svegliata intelligenza de' suoi abitanti. Iniziata da lungo tempo alle più vaste operazioni del traffico, ricca delle grandiose sue produzioni enologiche, situata alle rive di un vasto fiume che si gitta in mare, nulla mancherebbe alla sua prosperità, quando avesse a cessare il pessimo sistema delle finanze francesi per il quale si mantiene il sistema proibitivo, e si sagrificano i più cari interessi alla chimera del monopolio manufatturiero. In una popolazione di 125,000 abitanti, si contano in Bordeaux 25,000 operaj ripartiti fra l'industria delle costruzioni civili e navali e quella dell'arte del bottajo che serve tanto ai bisogni del porto, come a quelli dei vignajuoli. Anche questa popolazione ha sofferto per la crisi del 1848, ma almeno è rimasta calma e inaccessibile a tutti i tentativi di discordia che hanno desolato il resto del paese.

Il lavoro si divide in Bordeaux fra gli operaj addetti alle arti del carpentiere, del fabbro, del muratore, del piccapietre, dell'imbiancatore, e decoratore, i quali giungono al numero di 10,000, e guadagnano un salario di tre franchi al giorno. Altri 3000 operaj lavorano alla costruzione delle navi e sono celebri per la loro maestria. Tutti questi operaj hanno abitudini d'ordine e di economia veramente esemplari. Il resto della famiglia operaja appartiene all'arte del bottajo e gode alcuni privilegi come sono quelli di avere olio e vino in parziale rimunerazione dell' opera che prestano. Questi operaj sono pressocchè tutti proprietarj di campicelli situati presso la città, cosicchè alternano il lavoro del far botti e barili con quello dell'agricoltura. Questa classe veramente patriarcale ha conservato un non so che di grave e di gajo, ad un tempo, che rende tanto simpatico il carattere del popolo di Bordeaux. Le abitazioni di questa gente, sia in città che in campagna, sono osservabili per la

decenza con cui vengono tenute. Le loro mobiglie sono semplici, ma tutte linde. I loro figli hanno per dormire camere apposite e godono di una salute che non si ravvisa nei figli degli operaj di Lilla e di Rouen. Nella sola Bordeaux si contano 20,000 fanciulli che vanno alle pubbliche scuole.

Gli ultimi avvenimenti politici hanno messo alla prova in una maniera molto singolare le qualità fondamentali di questa classe laboriosissima. Il lavoro è mancato nei cantieri di Bordeaux, eppure non è mai scoppiato il benchè menomo disordine; nè mai si videro processioni di operaj, nè gente tumultuante, nè società segrete, nè giornali incendiarj.

Le antiche abitudini di previdenza e di economia hanno preservato sinora queste operose famiglie dal flagello del pauperismo e dal morale abbrutimento che ne è la conseguenza. Gli operaj di Bordeaux non si risolvono che all'ultima estremità a ricorrere all'ospedale, giacchè preferiscono di farsi curare in famiglia ed esauriscono persino l'ultima loro risorsa, innanzi che sollecitare la pubblica assistenza. Le numerose associazioni di mutuo soccorso sono per gli operaj di Bordeaux veri tesori di previdenza e di bontà. Il carattere generale di moderazione e di riserva che onora la classe operaja di Bordeaux, è dovuto in gran parte alle buone tradizioni di famiglia. Il lavoro della industria ha partecipato in qualche modo alle abitudini paterne dell'agricoltura ed alle viste illuminate del commercio marittimo. Anche la gentilezza ha negli operaj un culto affettuoso. Nelle pubbliche feste e nelle riunioni di popolo si veggono gli operaj far posto alle donne, ai fanciulli, agli stranieri con un garbo ed un tratto di civiltà così squisita, da poter essere imitata dalle stesse persone le più educate.

XV.

L'economista però che ha a cuore davvero gl'interessi della Francia, non può a meno che ramaricarsi pensando all'ulteriore prosperità che otterrebbe questa magnifica regione meridionale, in cui il lavoro non costa nulla alla salute ed alla dignità del-

l'uomo, ed in cui il veleno delle grandi manifatture non ha ancora penetrato, se il sistema della libertà commerciale fosse una volta sostituito alle fiscalità del colbertismo, e l'agricoltura stessa fosse finalmente emancipata dalle gravose sue imposte. Verrà forse un giorno in cui si penserà ad abbassare il fatale sistema che ora distrugge le naturali ricchezze della Francia ed i nostri nipoti dureranno fatica a comprendere come noi ci siamo ostinati per tanto tempo a voler correr dietro alla chimera del colbertismo, sagrificando le popolazioni vigorose ed oneste de' nostri campi e dei nostri porti, per sorreggere senz'uopo le vittime rachitiche e turbolente delle nostre città manufatturiere. La Francia ha voluto forzare il corso naturale delle cose, paralizzando l'industria del mezzogiorno per istimolare e rendere per così dire febbricitante l'industria del nord, guastare il vigneto ed il gelso per far produrre alla Francia il ferro ed il cotone, ed intanto far pagare al paese il tristo tributo del pauperismo e fargli subire il parossismo periodico delle rivoluzioni.

Il pauperismo ancora sconosciuto nel mezzodì della Francia e sì minaccioso a Parigi ed a Lione non è un flagello che possa finire così presto. Sallo Iddio quali sforzi di coraggio e di sapienza converrà fare per attenuarlo; ma almanco si pensasse da chi regge la Francia a non accrescerlo. Il vero male dell'industria francese è quello di vivere di una vita precaria ed artificiale, per avere trasformata la emulazione in una guerra di disperazione. Noi avevamo le piantagioni di zucchero che alimentavano le nostre colonie ed il nostro commercio marittimo: invece di conservarle abbiamo voluto a tutte spese far fabbricare in Francia lo zucchero di barbabietole e per tenerlo in vita abbiamo distrutto ad un tratto e le colonie ed il commercio marittimo. Poi ci accorgemmo di aver mal fatto e rovinammo l'industria dello zucchero di barbabietole; cosicchè riuscimmo in pochi anni a guastare per sempre due industrie e due paesi. Lo stesso facemmo con tutte le altre industrie: per proteggerle, le rovinammo. . . . .

Sino a che verrà conservato questo pestifero regime non si

può sperare alcun serio miglioramento nel male che ci divora. Noi vedremo di giorno in giorno crescere la miseria manufatturiera e la decadenza commerciale, giacchè l'industria ed il commercio ora non trovansi nel loro stato normale. Se diamo ascolto al linguaggio officiale, pare che lo scopo del sistema proibitivo sia quello di assicurare il lavoro agli operaj, e per ottenere questo scopo si chiudono a bella posta le frontiere all'ingresso dei tessuti e dei cotoni stranieri; ma buon Dio! l'esistenza degli operaj addetti all'industria cotonifera che è già miserabile, non trovasi essa continuamente in balìa dello straniero che può dare o negare la materia prima su cui lavorano? Le nostre fabbriche di pannilani non sono esse tributarie alla Germania per le lane greggie? V'ha qualcuno che nutra un allarme per questa servitù che è precisamente il legame che affratella tutte le nazioni a tempi nostri?

Una modificazione prudente e graduale del sistema proibitivo preverrebbe l'inevitabile e prossima dissoluzione che deve pur troppo disfare le grandi industrie privilegiate.

È ormai tempo che tutte queste industrie rientrino un pò alla volta sotto l'impero del diritto comune, giacchè noi pensiamo che solo nel regime della libertà troveranno l'ultimo loro scampo. Il primo effetto di questa libertà progressiva sarà quello di arrestare ad un tratto lo sviluppo della concorrenza interna e di preservare le fabbriche già predestinate al fallimento una fine meno procellosa e meno dolorosa. Nello stato attuale di cose i salarj degli operaj addetti alle industrie privilegiate vanno tutti i giorni diminuendo ed i guadagni si vanno assottigliando. A che pro mantenere forzatamente una situazione che continua ad aggravarsi e che rovina le industrie naturali della Francia senza assicurare l'avvenire delle industrie privilegiate? La prudenza civile ben lungi dall'eccitare le popolazioni a gettarsi in braccio alle manifatture sorgenti di tanti dolori sociali e di tanti pericoli politici, consiglia il vero uomo di Stato a distoglierle da quella vita per ridonar loro la sicurezza ed il conforto di un'esistenza appoggiata a lavori permanenti. La libertà del com-

mercio oltre il legittimo titolo che essa ha di esistere come una delle franchigie di ogni paese libero, è la sola ancora di salute che rimanga alla nostra agricoltura ed al nostro commercio marittimo; essa serba agli operaj dell'industria manifatturiera nuovi e più proficui lavori che non quelli a cui sono attualmente condannati.

Uno studio attento sull'attuale condizione dei lavoratori nei dipartimenti meridionali della Francia offre le migliori guarentigie sulla verità delle dottrine da noi esposte. La miseria che ha desolato e tuttora desola le popolazioni operaje del nord, non ha fatto che sfiorare le regioni meridionali. Gli stessi effimeri torbidi che scoppiarono nel mezzodì della Francia, non sono stati, come quelli del nord, cagionati da una miseria disperata, ma furono piuttosto prodotti da poche teste esaltate che vollero fare la parodia alle agitazioni parigine. Il vero popolo che lavora non ha mai figurato nè come spettatore, nè come vittima nelle agitazioni politiche del mezzodì.

Il vero popolo non prese parte ai torbidi che scoppiarono nello scorso anno a Marsiglia, giacchè quivi come a Bordeaux attende pacifico a'suoi lavori. Marsiglia si distingue attualmente come Bordeaux per la sua prospera fortuna industriale e commerciale. Essa non ha il commercio dei vini che per Bordeaux forma una sorgente inesauribile di esportazione; ma possiede altre industrie speciali che le hanno recato un grandissimo prosperamento. Fra queste industrie va citata per la prima quella delle fabbriche di sapone che giungono al numero di quaranta e producono un annuo valore di 40,000,000 di franchi. A complemento di questa industria si contano venti fabbriche di soda artificiale e quindici raffinerie d'olio. Vi hanno anche importanti raffinerie di zucchero ed una magnifica officina di macchine a vapore per i piroscafi di mare e le locomotive.

Oltre queste industrie Marsiglia tiene occupato il suo popolo nei continui lavori attinenti al traffico di mare. Marsiglia è attualmente il punto di partenza della navigazione a vapore stabilita per tutte le coste del Mediterraneo comprese quelle del-

l'Africa settentrionale e dell'Asia. È quindi assai facile l'apprezzare la superiorità di cosiffatta situazione e l'influenza che deve esercitare sulla sorte delle classi operaje. Oltre ai lavoratori addetti ad industrie speciali, come sono i saponaj, gli oliaj, i conciapelle, i raffinatori, i carpentieri occupati tutto l'anno, bisogna contare anche i marinaj, i cordaj e tutti quelli che lavorano agli arsenali o si occupano come facchini. Tutta questa gente è ben vestita, bene alloggiata, mangia buon pane, beve buon vino e fa ogni giorno tre magnifici pasti. La sola corporazione dei facchini del porto conta 2000 individui, i quali costituiscono una specie di confraternita privilegiata. I suoi statuti si rassomigliano a quelli dei corpi d'arte di Firenze quando questa città si reggeva a forma di repubblica. Sgraziatamente questa corporazione è costituita su principj del tutto contrarj a quelli della libertà del lavoro. Il governo ha rispettato questi privilegi in riguardo alla loro esemplare condotta ed in vista dell'assoluta confidenza che il commercio ha in essi riposto. Questi facchini non ammettono alcun estero nel loro corpo e gli aspiranti del paese debbono obbligarsi a non esercitare altro mestiere che quello di facchino. La loro elezione è sottoposta ad un preventivo esame confidato a quattro commissarj, e l'ammissione definitiva non ha luogo se non dopo il versamento di una somma di 1000 franchi nella cassa sociale. Non è raro contare fra questi operaj uomini che guadagnano 10,000 franchi all'anno, e la corporazione stessa è così ricca che or fa un anno contribuì per 50,000 franchi all'atto di fondazione della Banca di sconto stata istituita a Marsiglia, mentre i più forti contributi dei banchieri di quella città non giunsero alla metà di questa somma.

XVI.

In generale tutte le classi di operaj a Marsiglia godono un'agiatezza che sarebbe tenuta altrove per opulenza. Le donne non sono impiegate in lavori faticosi, ed i fanciulli si lascian vivere a loro modo. Quest'è forse un difetto giacchè varrebbe meglio che fossero avviati alle pubbliche scuole. Infatti mentre a Bor-

deaux noi contammo 20,000 scolari su 125,000 abitanti; a Marsiglia invece non trovammo che 15,000 scolari su 180,000 abitanti. Vi sarebbero adunque 5000 fanciulli per lo meno che non ricevono alcuna elementare istruzione con pregiudizio gravissimo pel loro intelletto e pel loro animo.

Gli stessi divertimenti dell'operajo di Marsiglia sono di un' indole assai più gentile che non quelli degli operaj del nord della Francia che passano le intiere notti alle taverne. Il colmo della sua ambizione è quello di possedere una casuccia di campagna che si usa chiamare *bastida*, la quale dev' essere collocata vicino al mare e dove l' operajo marsigliese suole passare in famiglia la giornata della domenica. Alcune volte gli operaj si associano in due od in più per acquistare una di queste casuccie ed avere, come essi dicono, un piede a terra mentre si occupano nei dì festivi della pesca o della caccia. Questi gusti innocenti non possono a meno di inspirare un non so che di gentile nella vita di questo popolo. La sua imaginazione si esalta all'aspetto della natura ed al sublime spettacolo del mare, cosicchè cercasi avidamente il modo di arricchire lo spirito di una qualche coltura. In fatto gli operaj di Marsiglia hanno a spese comuni fondato dei circoli di riunione ove passano la sera leggendo libri e giornali o giuocando al bigliardo. In questi circoli si osservano a tutto scrupolo le regole speciali che reggono le maestranze delle arti e dei mestieri. Gli operaj aspiranti sono obbligati a salutare gli operaj maestri con tutta la etichetta che usa il soldato verso gli uffiziali. L'operajo maestro mangia nella sala, e l'aspirante nell' anticamera. Persino al teatro l' aspirante è obbligato a cedere al maestro operajo il proprio posto e non vi ha gerarchia più intollerante di quella stata creata da codesti operaj che tanto predicano l'eguaglianza. Anzi dopo la rivoluzione del febbrajo questo spirito geloso delle vecchie corporazioni, si è ridestato più imperioso che per l' addietro.

È pur duopo confessarlo. Quest'è anche lo spirito che attualmente predomina in tutta la Francia. Non si è mai parlato tanto di libertà come al dì d' oggi, e ad un tempo non si ele-

varono mai tante strane pretese di privilegio come attualmente. Mentre i capi d'industria vogliono escludere dal mercato nazionale tutti i prodotti esteri, gli operaj alla loro volta vorrebbero far cacciare dalla Francia tutti gli operaj degli altri paesi. Per tal modo, mentre da una parte i progressi dello spirito filosofico, le strade ferrate, la navigazione a vapore ed i bisogni di tutti i giorni tendono a ravvicinare ognor più le nazioni, dall'altra parte il cinismo grossolano degl' interessi privati osa reclamare sotto il pretesto della protezione il ristabilimento dei vincoli più perniciosi. Non vi ha ancora in Francia un potere abbastanza forte da far prevalere i voti dell' interesse generale sulle strane pretese private, che sotto il titolo di assicurare il lavoro nazionale, vogliono collocare il monopolio al posto del diritto comune. Bisognerà che passi molto tempo innanzi che guarisca questo nostro paese dalle sue matte tendenze, e vi si possa ristabilire il vero ordine sociale delle ricchezze conciliando con civili provvidenze le pretese dei singoli colla prosperità generale.

Il rapido schizzo che io ho tracciato all'Accademia sul vero stato delle classi operaje tanto al nord che al mezzodì della Francia, può già fornire i dati che occorrono per lo scioglimento del grande problema che ci occupa. È ormai evidente che esiste, un' enorme differenza fra lo stato degli operaj del mezzodì e quello degli operaj del nord. Nelle regioni settentrionali l' immoralità e la ubbriacchezza costituiscono il permanente flagello degli operaj. Nel mezzodì invece l'operajo è previdente ed economo e possiede un qualche piccolo campo ed anche una casuccia. L' avvenire delle popolazioni del mezzodì si farà anche più prospero quando l' agricoltura vi avrà ricevuto quegli immensi sviluppi che essa attende dal sistema delle irrigazioni che ora soltanto venne introdotto, e quando il commercio restituito a' suoi imprescrittibili diritti potrà muoversi liberamente in una sfera d' azione illimitata. Queste ammirabili contrade sono ora disgiunte dal resto del mondo in forza delle leggi vincolanti che innalzano intorno ad esse barriere più elevate che non siano quelle delle Alpi e dei Pirenei. A che serve a Bordeaux il suo

bel fiume, a che giovano a Marsiglia i suoi due porti, quando si mantiene una insormontabile barriera col sistema proibitivo delle dogane? Il mercato naturale è sicuro per le nostre popolazioni del mezzogiorno, è spontaneamente offerto da 15,000,000 di spagnuoli, e da 25,000,000 di italiani, senza far parola dell'Algeria che solo ora nasce, e dell'Oriente che non vuole morire. Potranno ancora per qualche tempo conservarsi i vincoli che mortificano l'irresistibile slancio a cui tende la Francia meridionale, ma pur questi vincoli dovranno esser tolti giacchè contro l'ordine naturale ogni ostacolo artificiale cade da sè.

Tutte le persone illuminate che seriamente si occupano della soluzione delle questioni relative alla sorte delle classi operaje vivamente desiderano che la si trovi nella libertà e non già nei vincoli e nei privilegi che hanno prodotto frutti sì amari. Ormai si può dire senza tema di errare che il sistema proibitivo è una delle cause le più dirette degli eccessi della concorrenza, dell'agglomeramento degli operaj nelle città, e del pauperismo che tiene in tanta inquietudine tutto il paese. Quando infatti la tempesta del febbrajo è scoppiata sul nostro paese, si vide col fatto quanto fosse fragile ed insufficiente questo edifizio protettore intorno a cui si accumularono tante rovine. Questa dolorosa sperienza ha fatto aprire gli occhi ai meglio veggenti. Quelli che non si lasciano commovere dai fragori della strada nè dalle grida interessate dei privilegi hanno compreso che noi andiamo incontro ad una situazione piena di pericoli. Essi hanno giudicato tutto il male del sistema sinora accolto, e desiderano che si faccia presto cessare. Noi diciam presto, perchè nell'atto in cui tutta Europa si dispone a togliere dappertutto i vincoli d'ogni genere, noi perseveranti nel privilegio ci gettiamo da noi stessi in un abisso senza fine. Il lavoro industriale si è messo su una via disastrosissima, e bisogna pensare seriamente a rifare un'altra strada. L'Europa giungerà senza scosse gravi alla emancipazione di tutte le sue industrie, e la Francia sola non deve imitare il pessimo esempio dei mussulmani che accolgono lietamente il male prendendolo per un decreto del destino.

XVII.

Noi abbiamo esposto all'Accademia il quadro rapido e sincero della situazione delle classi operaje. Ora ci faremo a rispondere alle domande promosseci dall' Accademia medesima, le quali erano:

1.° Far conoscere lo stato dell' educazione fisica e morale dei figli degli operaj;

2.° Far conoscere quale sia la influenza della vita di famiglia dello spirito religioso e della cultura intellettuale sulla condizione e sul carattere delle popolazioni operaje;

3.° Indagare le cause economiche le quali hanno procurato l'attuale stato di malessere delle classi operaje, e notare se queste cause sono diverse per le popolazioni operaje e per le agricole;

4.° Descrivere le industrie le più esposte alla mancanza di lavoro colla indicazione delle cause di questa mancanza;

5.° Far conoscere se le associazioni fra gli operaj siano un mezzo valido a migliorare la loro sorte, e notare se vi abbiano già esempj da potersi utilmente imitare;

6.° Notare i progressi sopravvenuti da 25 anni in poi nella condizione degli operaj.

Risposta alla prima questione.

Quale è l'educazione fisica e morale dei figli degli operaj?

Questa educazione nel vero senso della parola non esiste ancora in Francia. Dopo la legge del 23 giugno 1833 lo Stato ha fatto grandi e generosi sforzi per l' istruzione elementare del popolo. Esso ha moltiplicato le scuole, ha formato maestri in buon numero ed abbastanza istrutti; ha aumentato le dotazioni degli istituti scolastici; ma il grande problema della popolare educazione aspetta ancora lo scioglimento. Nel presente stato di cose i figli degli operaj non trovano nelle scuole che una gretta istruzione elementare sfornita affatto d' ogni morale insegnamento a cui

non supplisce l'istruzione religiosa che imperfettamente viene impartita nelle parocchie.

Nelle cinque regioni della Francia da me visitate trovai le scuole molto inegualmente ripartite. Nel dipartimento della Senna inferiore vi hanno 1156 scuole, nelle quali si contano 66,500 fanciulli, un terzo dei quali viene istruito gratuitamente, e gli altri pagano. In altre 424 si veggono ancora riuniti in uno stesso locale e sotto lo stesso maestro, fanciulli e fanciulle. Il rapporto numerico degli alunni elementari sta colla popolazione del dipartimento in ragione di 1 su 11, e nella città di Rouen questo rapporto invece è di 1 su 15. Nel dipartimento del nord si contano 1400 scuole, con 116,000 scolari, e fra questi, 50,000 sono istruiti gratuitamente. Nel dipartimento di Lione si contano 46,730 fanciulli atti alle scuole, ed a Marsiglia se ne contano 15,000, e di questo numero ben pochi frequentano le scuole pubbliche, perchè vengono avviati di preferenza agli opificj.

Il primo fatto deplorabile che potei accertare nella classe operaja fu quello dell'assoluta sterilità degli sforzi tentati dal governo per favorire l'istruzione di un vistoso numero di fanciulli e la sua assoluta impotenza per educarli tutti. Questa sterilità e questa impotenza sono più notevoli nelle città industriali che non altrove. La maggior parte dei fanciulli abbandonati sino dalla loro prima età in causa della miseria e della spensieratezza dei parenti, contraggono di buon'ora abitudini di vagabondaggio e di poltroneria che diventano incurabili. Essi non vanno mai nè alla scuola, nè alla chiesa. Parecchi si esercitano in mestieri senza nome, peggiori della stessa mendicità, e che distruggono radicalmente nelle loro anime il sentimento della dignità umana. Ve ne hanno alcuni che non hanno conosciuto altro nel focolare domestico fuorchè la miseria e la discordia, e che per mancanza di ogni cosa più necessaria, si abituarono ad accattare dal caso o dalla carità pubblica il loro bisognevole. La loro gracile costituzione attesta l'insufficienza della loro educazione fisica. Concepiti fra i patimenti, nati in seno alle privazioni, al-

levati in antri infetti o sulla pubblica strada, questi poveri fanciulli non giungono spesso a conseguire la vigoria necessaria ad ogni uomo, per cui all'epoca dei venti anni l'esercito non può neppur accoglierli nelle marziali sue file.

La legge di protezione pei fanciulli impiegati nelle manifatture ebbe per iscopo di rimediare a questi mali, ma non ricevette alcuna esecuzione. Si scorgono ancora in tutte le fabbriche torme di fanciulli occupati innanzi l'età determinata dalla legge, e che portano già le traccie non equivoche di questa immatura occupazione. Nè sono i soli che soffrono di un abuso così funesto. La legge non ha colpito le officine tenute in famiglia, nelle quali i fanciulli lasciati senz'aria e senza luce ed occupati in lavori gravosissimi, soffrono cento volte più che non nelle grandi manifatture ove almeno non mancano di luce e di spazio. La stessa Camera di Commercio di Lilla ebbe in un suo rapporto a scrivere ciò che segue: « La degenerazione della nostra popolazione operaja cagionata dal soverchio lavoro, e dalle condizioni inumane ed immorali in cui trovansi le abitazioni degli operaj, è un fatto troppo tristo per essere taciuto al cospetto della Francia che vuol essere rigenerata. È ormai tempo che si tolga questo immorale spettacolo che a canto alle splendide illustrazioni francesi, si abbiano a compiangere le inenarrabili miserie e la immoralità profonda delle sue classi operaje. Fa d'uopo che la Francia trovi un rimedio prossimo, energico ed efficace per far cessare questo intollerabile stato di cose, per non esporsi al pericolo di diventar presto un paese selvaggio per eccellenza. »

Sino a che la società non avrà trovato il modo di proteggere i figli degli artigiani dai mali che sovrastano al loro sviluppo fisico e morale, non si può sperare alcun miglioramento nella loro condizione. I presepj pei lattanti e le sale d'asilo preservano la vita e la salute ad alcuni bambini, ma non esercitano che un'azione assai limitata su un limitato periodo della loro esistenza, e questi infelici ricadono nell'abbandono in quella età appunto in cui si rende più necessaria la loro morale educazione. Il male è ancor più grave per le giovinette. I maschi

almeno trovano qualche volta nel lavoro un rimedio contro l'immoralità, ma le fanciulle non trovano sempre lavoro, e sono in tenera età esposte in un modo spaventoso ai pericoli dell'ozio e della seduzione. La scuola è tanto più necessaria per esse in quanto che essendo chiamate a diventar spose e madri devono aver la cura di educare al bene la figliuolanza futura.

Noi abbiamo già segnalato il difetto massimo dell'educazione del pòpolo. Nelle nostre scuole si manca assolutamente di buoni metodi e di buoni esempj. E dove le scuole mancano o non sono frequentate, i fanciulli crescono peggio dei selvaggi. Negli opificj ove lavorano non è inculcato il sentimento del dovere, e nessuno mai parla al cuore dei giovinetti. Il fanciullo viene abbendonato a sè stesso in quel momento appunto in cui ha più bisogno di essere assistito; la sua intelligenza invece di essere coltivata alla verità, è travolta in mille errori, ed invece di apprendere a ragionare, impara invece a sragionare. Il problema della educazione fisica e morale da darsi ai figli degli operaj racchiude tutto l'avvenire dell'attuale società. Alla soluzione di cosiffatto problema bisogna portare una mano ferma ed ardita. I risultati più favorevoli sono assicurati a chiunque intraprenderà questa morale riforma. L'insegnare a leggere ed a scrivere ai figli del popolo, è cosa utile e santa, ma bisognerebbe sempre che con questa istruzione si raggiungesse il morale miglioramento, e non si porgesse loro un istromento di perdizione e di rovina. Se i figli poveri non dovessero leggere altro che giornali incendiarj o libri immorali, meglio varrebbe per essi l'antica ignoranza de' loro padri. Se le verità elementari dell'ordine morale e politico fossero state lealmente diffuse nel popolo di Francia, non vedremmo le classi operaje travagliate tanto dalle pazze dottrine dei socialisti. Le strane teorie che noi udiamo predicare ogni giorno come una religione novella, non avrebbero ottenuta alcuna fede nel popolo, e noi non vedremmo la società costretta a proteggere la causa del giusto e del retto colla forza delle armi, mentre doveva essere protetta da sè medesima per principj di convinzione. Questa prova dolorosa era forse neces-

saria per far conoscere alla società francese tutta la gravezza del male da cui è colpita per deciderla finalmente a portarvi un efficace rimedio.

XVIII.

Risposta alla seconda questione.

Quale è, sulla vita ed i costumi degli operaj, l'influenza della convivenza domestica, dello spirito religioso e della coltura intellettuale alla quale sono abituati?

L'esempio che pone meglio in evidenza l'influenza di famiglia sui costumi e sul benessere del popolo, ce lo porge la differenza che esiste fra gli operaj di città e quelli che vivono in campagna. Non si può comprenderla senza averla verificata col fatto l'influenza grandissima di famiglia sulle abitudini d'ordine e di economia nelle classi operaje. Grazie a siffatte abitudini i paesani si mantengono sani e robusti nella campagna, sebbene con salarj che non basterebbero per l'operajo di città. Un contadino della Bretagna e delle Alpi può viver bene per quasi un anno col salario che ha in un mese un operajo di Parigi. La vita di famiglia si va rendendo sempre più rara fra gli operaj delle manifatture specialmente di città, dove le abitazioni anguste ed insalubri non sono considerate che quali ricoveri notturni e passaggeri. La famiglia si dissolve al contatto dell'aria mefitica dei sotterranei di Lilla e dei solaj di Rouen.

L'intemperanza e la ubbriacchezza sono i due più abituali flagelli degli operaj delle manifatture. A ciò si aggiunga l'abuso del tabacco, vizio rovinoso ed imperioso che si è fatto comune tanto quanto l'eccesso del bere e che abbrutisce esso pure. Nel dipartimento del nord questo vizio è generale: si veggono le stesse donne che fumano cigari, ed i fanciulli pure vi si abituano in età tenerissima. Io attribuisco all'uso smoderato del tabacco lo stato ebete degli operaj e la loro spensieratezza. Essi gettano il loro tempo ed il loro danaro fumando, e contraggono nelle tabagie abitudini e relazioni che gli sviano sempre più dalla vita

di famiglia. L'uso del tabacco dovrebbe essere rigorosamente interdetto alle donne ed ai fanciulli, giacchè per essi è una malefica tentazione.

Lo spirito religioso si è reso nella classe operaja assai raro ed è puramente passivo. Su questo argomento ho interrogato i capi fabbrica, gli operaj ed il clero, e mi sono convinto che in generale essi frequentano assai poco la chiesa dopo aver fatto la loro prima comunione. Gli operaj francesi rispettano i preti, ma non danno loro ascolto: essi non leggono mai libri sacri o di pietà. I pochi operaj che leggono preferiscono ai libri di chiesa le canzoni allegre od i romanzi popolari. Dopo l'ultima rivoluzione poi essi leggono i giornali più violenti e demagogici. In alcune città, come a Lione, a Bordeaux ed a Marsiglia, alcuni pochi operaj hanno scelte librerie, e li trovai capaci di discutere con senno questioni economiche e politiche, ma questo numero è sgraziatamente limitatissimo.

Ho però dovuto notare che le letture spensierate che si fanno dagli operaj, procedono in gran parte dalla mancanza di buoni libri popolari. Se il governo facesse vendere a buon mercato nelle città e nei villaggi libri ben fatti di storia, di morale, di economia, questi libri eserciterebbero una favorevole influenza sugli operaj, si dissiperebbero molti pregiudizj e concorrerebbero più che mai al ristabilimento dell'ordine.

L'influenza della vita di famiglia si fa sentire più vivamente nelle regioni meridionali che non nelle settentrionali della Francia, perchè nei dipartimenti del nord le donne sono occupatissime negli opificj e trovansi allontanate dalle cure domestiche. Nelle manifatture di cotone gli operaj fanno le loro refezioni sui due piedi, senza aver tempo di trattenersi colle loro donne e coi loro figli. Quando rientrano alla sera sono estenuati dalla fatica e non pensano ad altro che a coricarsi per dormire. Una riforma necessaria per conservare lo spirito di famiglia sarebbe quello di dividere le ore della giornata in due parti, separate da un intervallo di due ore, per consacrarne una all'istruzione dei fanciulli, e l'altra per prendere una refezione. La madre ap-

profitterebbe di questo tempo per mettere un pò in assetto la casa, e l'operajo vi si addatterebbe più volontieri. Le taverne sono quelle che traviano e demoralizzano l'operajo, giacchè in queste egli getta per lo più tutto il frutto delle sue fatiche.

È forza ripeterlo. Gli operaj sono troppo abbandonati a loro stessi nella prima loro età. Quelli che hanno ritenuto qualche lezione di morale nella prima infanzia, dimenticano ogni cosa allorchè passano alla vita dell'opificio. Chi vorrà ora assumersi l'ufficio di moralizzare le classi industriali? La missione del sacerdote non è dunque completa; nè quella del moralista è ancora incominciata. Gravi doveri avrebbero entrambi ad adempiere, ed è ormai tempo che la società a questo seriamente pur pensi.

XIX.

Risposta alla terza questione.

Quale effetto producono le diverse professioni industriali sulla salute e sul carattere della popolazione operaja?

Per rispondere completamente a questa quistione bisognerebbe istituire una rivista generale di tutte le industrie. Si può però supplire con alcune sommarie osservazioni. Tranne poche eccezioni le condizioni igieniche del lavoro sono ora molto migliori che non nel passato, giacchè i capi manifattori hanno fatto lodevoli sforzi per risanare le rispettive industrie. Le filature di cotone e di lino non lasciano nulla a desiderare sotto il rapporto della ventilazione, del riscaldamento, della luce e della pulitezza. Ve ne hanno alcune che offrono ogni conforto di salubrità, e l'operajo vi si trova meglio che non nella sua casa.

I soli lavori che rimasero insalubri sono quelli della sfioccatura del cotone che produce la etisia e gravi oftalmie; la tessitura a braccia che porta una grave depressione alle parti addominali del corpo; e nelle filature di lino la cardatura di esso che reca funesti effetti alla salute. Anche quelli che nelle filature del lino assistono alle operazioni del filo, trovansi costretti

a dimorare entro un' atmosfera umidissima e malsanissima. Le' filature di lana e le manifatture dei pannilani esalano un odore di olio che produce continue nausee. Nelle stamperie e tintorie di stoffe, le operaje stanno mezzo nude entro stufe a temperatura di 30 gradi, e fra correnti umidissime, cosicchè ammalano quasi tutte.

Le industrie chimiche, come sono quelle dei saponi, delle candele, degli acidi, dei vetri, delle pelli e della carta, hanno perfezionati notabilmente i loro apparecchi; cosicchè vennero diminuite le cause permanenti della loro insalubrità. Nelle stesse fabbriche di biacca che furono sempre riputate siccome le più micidiali si introdussero a Lilla miglioramenti siffatti da renderle quasi innocue.

Invece nelle piccole filature di cotone la salute degli operaj corre i più gravi pericoli. Ivi si veggono uomini che fanno entro soffocati solaj cento mestieri ad una volta: essi filano, annodano, fanno girare la spola colla mano destra, attaccano il filo colla sinistra e col ginocchio spingono innanzi l'apparecchio di filatura. In questo labirinto di operazioni perdono la salute, la vigoria e spesso la pazienza. Altre industrie dello stesso genere producono un eguale estenuamento di forze.

Un' altra causa che può influire sul carattere degli operaj è la monotona uniformità di certe opere fabbrili. Gli operaj non sono più uomini, ma diventano macchine, e spesso anche frammenti di macchine.

Nelle filature di cotone i fanciulli hanno appena il tempo di prendere i loro pasti e ben di raro hanno il tempo di andare alla scuola. Senza parlare dei mali esempi che spesso ricevono, hanno questa grave disgrazia di trovarsi separati dalle loro madri e di non avere mai da alcuno nè carezze, nè cure. Le madri devono rinunziare al più augusto ufficio che abbia loro assegnato Iddio e che è quello di vivere nella famiglia. Il salario che ricevono come operaje non basta a compensare il pregiudizio che reca la loro assenza dalle famiglie.

Anche la qualità de' mestieri influisce in qualche modo sul

carattere degli operaj. Ma l'osservazione non arriva ad assegnare a questa influenza precisi limiti. Spesse volte nella stessa industria e nella stessa fabbrica alcune classi di operaj si mostrano difficili, impazienti, turbolenti, mentre i loro compagni tengono una condotta regolarissima. I più turbolenti sono quasi sempre gli operaj meglio retribuiti.

Il soverchio addensamento degli operaj in alcune grandi fabbriche contribuisce ad accrescere la agitazione dei medesimi in alcuni momenti critici. Questa agitazione è qualche volta prodotta da reali abusi che costituiscono titoli giusti di reclamo. La soverchia severità dei regolamenti manufatturieri, l'abuso delle ammende per leggiere infrazioni, l'agitazione provocata da peripezie gravi ed imprevedute, ed i patimenti che ne sono la conseguenza, le perfide predicazioni che le hanno inasprite, tutto ha contribuito ad aggravare il malessere morale delle classi operaje. Non si può sperare che così presto si ristabilisca l'ordine nè che ritorni la calma.

XX.

Quarto quesito.

Quali sono le cause economiche a cui devesi attribuire lo stato di malessere delle popolazioni, indicando se queste cause sono differenti per le popolazioni manufatturiere e per le popolazioni agricole?

Risposta.

Nella esposizione già da me fatta della situazione dei varj centri manufatturieri è già compresa la risposta a questo quesito. Il malessere delle popolazioni operaje non addensate è un flagello di origine recente e di una gravità ancora circoscritta. Questo malessere non ha acquistato proporzioni inquietanti se non in seguito al rapido sviluppo di certe manifatture e specialmente di quelle dei tessuti di cotone, di lino e di lana. Se potessimo sopprimere queste tre categorie di manifatture in via di semplice ipotesi, noi troveremmo che il pauperismo francese

cessa di avere quel carattere di permanente miseria che lo distingue dal pauperismo proprio di altre industrie. Le principali cause che turbano tanto profondamente l'economia industriale sono: la necessità di produrre su una gran scala, l'eccesso della protezione che tiene inerte l'industria stessa ed il continuo ribasso nel prezzo dei salarj, mentre il prezzo dei viveri va incarendo dappertutto. Tutte queste complicazioni hanno la data di un quarto di secolo appena, e non erano conosciute prima della creazione delle grandi manifatture. I poveri non erano costituiti in una specie di esercito organizzato nel seno delle città, ed i loro mezzi di sussistenza non correvano tanti pericoli come al presente.

I manufattori più illuminati hanno finalmente aperto gli occhi sulle vere cause economiche delle crisi che inquietano la classe industriale. I membri della Commissione d'inchiesta di Mulhouse hanno riferito nel rapporto da essi pubblicato che la prima causa della crisi manufatturiera della Francia procede dall'eccesso della concorrenza interna. Essi però non dissero che questo eccesso di concorrenza sia l'effetto del regime proibitivo. Solo hanno soggiunto che la esportazione ha diminuito in seguito alle enormi tariffe che vennero dagli esteri governi imposte sui prodotti francesi. Non seppero però o non vollero dire che queste enormi tariffe vennero imposte a titolo di rappresaglia per le tasse di proibizione che noi abbiamo imposto sulle merci estere.

La filatura e la tessitura del lino all'epoca del suo esordire dava occasione ai manufattori di lagnarsi perchè non fosse abbastanza protetta, e quando si imposero dazj protettivi a tutto loro vantaggio, essi lagnaronsi di nuovo perchè la loro industria cominciasse a declinare ed a deperire. Immensi capitali si profusero nelle grandi filature distruggendo la filatura e la tessitura che si faceva in famiglia. Si concentrò in tal modo, e si accrebbe in un modo deplorabile la pubblica miseria che dapprima era dispersa qua e là nelle campagne, ed era quindi meno grave e più agevolmente soccorsa.

Fra le cause economiche del malessere delle classi operaje va pure notata la lunghezza eccessiva delle giornate di lavoro, le quali non sono mai meno di 12 ore, e passano spesso le 14 ore. Il decreto del Governo Provvisorio che limitò a 12 ore la giornata di lavoro produsse una perturbazione profonda in tutti gli opificii. Questa riduzione avrebbe dovuto essere resa obbligatoria per tutte le industrie affinchè fosse efficace, ma invece colpì alcune industrie, e recò un pregiudizio ad alcune classi di operaj. Nella questione della durata del lavoro sta l'economia di tutto il sistema manifatturiero. Se si potesse trovare una combinazione che permettesse di conciliare gli interessi della produzione con quelli del produttore, procurando un salario ragionevole ed un prezzo di vendita che bastasse a tener viva l'industria, il problema sarebbe sciolto: si ristabilirebbe l'equilibrio fra l'offerta e la domanda che ora è quasi impossibile, e quasi tutte le cause della miseria scomparirebbero come per incanto. Non rimarrebbero altri infortunj fuorchè quelli cagionati da disordini personali e da vizj di condotta.

Le popolazioni agricole hanno anch'esse il loro tempo di forzata cessazione di lavoro, ma questa procede da intemperie istantanee o da quelle che possono dirsi regolari e periodiche e sono di un'indole non tanto grave quanto quella dell'industria. Il contadino è generalmente accasato nella sua propria casa, e ben di raro gli manca in famiglia l'occasione di qualche lavoro manuale. Malgrado questo però si è manifestata da qualche tempo nei contadini una decisa tendenza ad emigrare nelle città per trovarvi nelle fabbriche un salario più elevato. Essi non pensano che le spese sono più forti in città che non alla campagna; che le tentazioni allo spendere sono maggiori; che le pigioni sono più care; che le cessazioni forzate del lavoro sono più gravi e più imprevedute; che la vita è più raccorciata. Il contadino invece si trova in una condizione migliore della maggior parte degli operaj sotto il rapporto dell'abitazione, dell'alimento e del vestiario: egli è più economo, vive molto in famiglia, ed ha tanta premura di rientrare a casa sua

quanta è la premura dell' operajo di abbandonare il suo tugurio. Il lavoro della campagna però esige uomini robusti, e non permette che vi si impieghi quella folla di individui raggrinziti e malsani che pur trovano un utile impiego nelle grandi manifatture. Ed è perciò che la industria riceve spesso dalla campagna un gran numero di persone poco valide, ed è a torto che si attribuisce la debolezza degli operaj come procedente dall'indole dei lavori manufatturieri. È bensì vero che questi gracili operaj finiscono col procreare generazioni fatte a loro imagine; ma ad ogni modo non si può rendere risponsabile l' industria del depauperamento della razza umana. Il mezzo più certo per far cessare l'emigrazione dei contadini dalla campagna alla città sarebbe quello di far dirigere tutti gli sforzi dello Stato verso il perfezionamento agricola, associando possibilmente il lavoro delle manifatture al lavoro della campagna. Converrebbe anche proibire nelle città popolate da oltre 20,000 anime l'erezione di grandi manifatture, permettendole invece nella campagna.

XXI.

Quinto quesito.

Quali sono le industrie più esposte alla sospensione dei lavori, e quali ne sono le cause?

Risposta.

L'esperienza di tutta Europa ci autorizza a poter rispondere al quesito in due parole. Le industrie più esposte alla sospensione di lavoro sono quelle nelle quali l'operajo guadagna meno quando il lavoro non è sospeso. Una sola eccezione può farsi, ed è quella delle industrie di lusso che sono esercitate da artisti anzichè da operaj. La dimanda di lavoro cessò prima di tutto nelle manifatture di cotone, poi in quelle di lino, e da ultimo nei lanificj. Queste manifatture condannate ad una produzione continua, giacchè se si arrestano muojono, hanno subito la legge fatale della loro esistenza. Esse hanno fatto la prova di tutti i palliativi: hanno chiesto i sussidj dallo Stato,

premj di esportazione, riduzione dell'orario di lavoro, riduzione del lavoro stesso sotto tutte le forme: nulla ha giovato a salvarle. Da che procedette questo stato di crisi? Dall'eccesso di produzione. Da che provenne l'eccesso di produzione? Dall'eccesso della protezione. Che mai direbbesi, per esempio, d'un cappellajo che fosse costretto a fabbricare cappelli all'infinito, senza che egli sappia a chi venderli e dove venderli?

Non v'ha dubbio che talvolta per le ordinarie vicende del commercio e della politica vi hanno anche altri rami di produzione che subiscono alcune crisi, come vedemmo quelle prodotte dalle carestie del 1817 e del 1847 che influirono su tutte le professioni. Ma le grandi e le periodiche crisi che colpiscono di subitanea paralisia intiere fabbriche e che gettano legioni di operaj affamati sulle strade, sono l'opera di un erroneo sistema economico, e non scompariranno che sotto l'impero di una libera legislazione doganale. Qui solo giova introdurre una radicale riforma la quale varrà certo assai più della tanto decantata organizzazione del lavoro. La sospensione del lavoro non è da attribuirsi, come alcuni fanno, alla concorrenza delle manifatture eseguite nelle case carcerarie, giacchè con prudenti regolamenti questa concorrenza si può far cessare, sia limitando il consumo delle manifatture carcerarie ai soli bisogni dello Stato, sia facendole vendere al prezzo comune delle manifatture private.

Non è dunque il regime della libertà quello che produce la sospensione dei lavori, ma è piuttosto il regime di proibizione. Il carattere proprio delle crisi manifatturiere è quello della istantaneità nella sospensione dei lavori. Queste sospensioni non esistevano in Francia prima dell'eccessivo sviluppo delle industrie privilegiate. Qualche volta sono l'opera di una coalizione minacciosa di operaj che pretendono aumenti ne' salarj; la conseguenza di queste crisi è sempre quella di un ribasso nei prezzi e di continui fallimenti.

Come si potrebbe porre un termine a questi perpetui conflitti? Con una transazione fatta sotto gli auspicj della libertà. Noi crediamo che la soluzione del problema stia nel riordinare

più normalmente il sistema economico del paese ne' suoi rapporti coll' estero. Gli eccessivi dazj imposti sulla introduzione delle materie prime più necessarie, come sono il carbon fossile, il ferro ed il cotone, esercitano maggiore influenza sulla cessazione dei lavori che non le folli pretese degli operaj. Questi dazj rialzano artificialmente il prezzo delle manifatture e non permettono agli stessi produttori di temere la concorrenza coi mercati esteri. Questi dazj limitano l' estensione del lavoro, e ne restringono anche il profitto. La lotta non avrà fine se non quando la produzione sarà assicurata per lo spaccio su tutti i mercati possibili: essa deve essere illimitata, sotto pena di decadere. Ogni tentativo di soluzione del problema fuori dello scopo supremo di tutti gli sforzi umani che è quello di veder soddisfatti i legittimi bisogni, non condurrà che a palliativi momentanei ed incompleti. Sino a che l' operajo sarà obbligato ad accettare un salario reso circoscritto dal capital sociale disponibile, senza poter comperare coll' ajuto del salario stesso tutto ciò che gli è necessario, tanto nello Stato che fuori dello Stato, al minimo prezzo possibile, vi sarà sempre per la classe fabbrile nessuna libertà, e nessun compenso per le continue rinnovazioni delle crisi manifatturiere che recano la sospensione d'ogni lavoro.

XXII.

Sesto quesito.

L' associazione fra gli operaj può essere un mezzo valevole a migliorare la loro condizione? Vi hanno già esempi di tali associazioni che possano essere imitati?

Risposta.

Nella relazione da me fatta all' Accademia io non ho fatta alcuna menzione di associazioni stabilite fra operaj, giacchè non ne ho trovato in Francia una che possa dirsi tale da far sperare neppur un' ombra de' maravigliosi effetti che alcuni spiriti fanatici vanno pronosticando. Per quante illusioni siansi fatte diffondere negli operaj, dopo le famose discussioni sull' organiz-

zazione del lavoro state tenute nello scorso anno al Lussemburgo, non si è mai potuto cangiare, nè mai si cangierà la natura eterna delle cose. Tutte le associazioni che mai si possono imaginare non potranno mai alterare la condizione perpetua del mondo economico che è quella del perfetto bilancio fra l'offerta ed il consumo. L'idea che si volle far inculcare negli operaj per fanatizzarli su i miracoli dell'organizzazione del lavoro fu quella di sottrarli dal male che si chiamava col nome misterioso di tirannide del capitale. Furono quindi invitati a consociarsi insieme nelle intraprese industriali per ripartirsi rispettivamente i guadagni. Questi progettisti non pensarono che per quanto si creino associazioni, non possono essere preservate dai soliti rischi di tutte le intraprese industriali, le quali possono guadagnare, ma possono anche perdere. Se si verificano le perdite, e questo può succedere e spesse volte, che potranno fare le associazioni degli operaj sprovveduti affatto di capitali e di credito? Come potranno esse reggere alle intestine discordie che del continuo le agiteranno? Come superare le solite malintelligenze e le suscettività ingorde che sono inseparabili in gente incolta e per lo più ombrosa?

Ma supponendo anche un regolare andamento in ogni associazione, non si può evitare che l'una faccia la concorrenza all'altra, come succede ora fra privati e privati, ed allora i sognati beneficj vanno a pericolo di ridursi a nulla. Se poi le associazioni si combinassero insieme per creare de' monopoli, che ne avverrà del progresso dell'industria? Colla surroga delle associazioni alle intraprese private non si fa altro che raccozzare insieme una quantità di elementi etereogenei, mettendoli al posto della serie responsabilità di capi realmente interessati a far progredire l'industria. L'intelligenza che è indispensabile per condurre a buon fine intraprese difficili, è già una cosa molto rara; come potremo noi trovarla nelle associazioni di operaj, ove la educazione è tanto inferiore? Si possono raccogliere capitali ed operaj, ma non si possono tanto facilmente trovare i modi di bene dirigerli, e quest' opera tutta di pensiero non può es-

sere improvvisata dalle associazioni, nè può essere prodotta per ordine di governo.

Le associazioni sinora esistenti fra gli operaj non sono che società di mutuo soccorso, od anche confraternite di scrittori volontarj fornite di una cassa comune e di statuti pressocchè tutti redatti sotto una forma eguale. Gli associati si obbligano a pagare una certa somma e ad adempiere alcuni patti, come sarebbero quelli di visitare gl' infermi, assistere ai funerali, aver cura delle vedove e degli orfani appartenenti alla associazione. Alcuni fra questi patti si riferiscono anche alla creazione di tribunali d' onore per giudicare e punire coll' esclusione dalla società tutti quelli che mancano ai doveri dell'onestà e della dignità propria dell' arte che professano. In tutte le città di Francia esistono simili associazioni, ed alcune tra esse posseggono capitali importanti e sono con esemplare puntualità amministrate da uffiziali eletti nel seno delle associazioni medesime.

Oltre queste associazioni ve ne hanno anche altre che hanno per iscopo di soccorrere gli operaj ammalati e di provvedere ai figli orfani. Gli operaj addetti alle fucine di Romilly hanno posto insieme fondi bastevoli da procurarsi in soccorsi la somma notevole di 50,000 franchi. I minatori del dipartimento della Loira hanno potuto spendere 100,000 franchi in iscuole, in medicinali, ed in soccorsi d' ogni maniera.

Le associazioni fra gli operaj, come ora sono predicate dai novatori, divennero un vero istrumento di guerra per conturbare lo Stato. Non si tratta più di ajutare gli operaj perchè possano mettere insieme un capitale, ma si tratta di cacciar via ostilmente dal loro posto tutti gl' intraprenditori di fabbrica. Non vi ha chi ignori in Francia che queste decantate associazioni non racchiudano alcun nuovo elemento di ricchezza; è però bene che si producano alla luce del sole e che facciano vedere al mondo la verità dei loro sognati miracoli. Si dice che queste associazioni arrivino a 300, ed il governo per incoraggiarle ha già loro accordato 3,000,000 di franchi. Questi tentativi non possono che rimanere circoscritti. Per esempio non si

potrà ammettere in siffatte associazioni gli operaj della campagna, ed anche fra quelli di città ben pochi saranno in grado di possedere le condizioni prescritte. Noi però prevediamo una vita più che efimera a queste associazioni le quali sono state create più dai partiti che da una vera necessità economica.

XXIII.

Settimo quesito.

Quali progressi sono avvenuti da 25 anni in poi nella condizione degli operaj, e quali ne furono le cause?

Risposta.

I progressi sono stati immensi e per bene apprezzarli basta paragonare la Francia attuale colla Francia ai tempi della così detta ristorazione. Da questo confronto però bisogna in via di eccezione sottrarre tutte quelle categorie di operaj, la di cui condizione si è invece peggiorata. Fra queste classi va annoverata tutta la famiglia degli operaj occupata nelle manifatture di cotone, nella tessitura, nella fabbricazione dei *dentelles*, e la maggior parte degli operaj di Lione. Premessa questa eccezione che al certo è importante, dobbiamo far parola dei miglioramenti sopravvenuti nelle altre classi degli operaj.

Questi miglioramenti consistono innanzi tutto nel progressivo sviluppo della istruzione popolare che ha preparato l' operajo a più alti ufficj, e nell' aumento generale dei salarj che sono proprj delle industrie non privilegiate. L' operajo francese è al giorno d' oggi meglio alloggiato, meglio vestito e meglio alimentato, di quello che non lo fosse 25 anni sono. Egli partecipa a molti beni sociali da lui prima non goduti, e riceve nelle disgrazie maggiore assistenza che non per il passato. Oltre i capitali che egli possiede in tutta sua proprietà presso le casse di risparmio, l' operajo trova sempre nei giorni d' infortunio risorse che dapprima non possedeva. La carità privata ha in 45 anni accresciuto il patrimonio della pubblica beneficenza di un fondo di centoventidue milioni di franchi. Nella sola Parigi più

di 120 società hanno fondato opere pie con capitali considerevoli. Presepj, sale d'asilo, scuole gratuite, colonie agricole, scaldatoj con opifícj annessi, case di ricovero d'ogni maniera si apersero dappertutto; e con un capitale di cinquecento milioni, la Francia ha raccolto nuovi mezzi per combattere la miseria ovunque si presenti.

Mentre la Società francese creava queste istituzioni di soccorso, il perfezionamento della industria ed il ribasso nei prezzi rendeva accessibili agli operaj moltissimi oggetti che concorrono al suo benessere. Basti osservare il mobiliare, il vestiario, i cibi e la varietà dei conforti ora apprestati alla classe operaja per giudicare l'importanza dei miglioramenti sopravvenuti. Possiamo quindi asserire che la classe operaja di Francia sia la più agiata di tutta Europa. Non vi ha Stato che possa come la Francia aprire al suo popolo tutte le aspettative possibili, incominciando dall'umile posto dell'artigiano sino al più sublime della magistratura, delle armi, delle scienze e delle arti.

Nell'atto però che segnaliamo questo progresso materiale nella classe operaja francese dobbiamo soggiungere che dal lato morale non troviamo alcun notevole miglioramento. Un sentimento profondo d'orgoglio si è impadronito degli operaj e si può dire che gli soggioga. Essi non ebbero abbastanza istruzione per poter apprezzare la parte debole delle umane istituzioni, nè abbastanza furono istruiti sulle riforme veramente utili e durevoli da desiderarsi pel meglio della Francia. Il pregiudizio funesto dell'assoluta superiorità della forza in ogni cosa del mondo, gli acciecà al punto da far loro credere che si possa tutto osare, tutto tentare colla sola superiorità numerica. La resistenza dei fatti e delle leggi eterne della natura, gli irrita e gli esacerba al punto da trattar volontieri come nemici quegli uomini illuminati che rappresentano l'opposizione fredda e severa della ragione.

Quando si analizzano tutte le classi degli operaj sia nelle città che nelle campagne si scorge che la sola garanzia che ancora ad essi manca è quella della permanenza del lavoro, e la

sicurezza dell' avvenire. Quest' è ciò che la Società francese non ha potuto ancora assicurare ai suoi milioni di operaj, ed è da questa mancanza di aspettative che procedono tutte le agitazioni che tuttora conturbano le classi lavoratrici.

Queste credono sinceramente che il loro benessere possa essere da un giorno all' altro assicurato per decreto, di modo che attendono il giorno in cui essi stessi potranno votarsi questo benessere sotto forma di sovvenzioni, di premj, di spogli fiscali, di elargizioni, di pensioni, e che so io; le quali cose non possono ottenersi da lavori individuali, incessanti e infaticabili. Gli operaj non comprendono che il lavoro ed il consumo non possono essere decretati. Il grave errore che li martella è quello di credere che il governo possa far tutto e rendersi responsabile del benessere di ciascuno. Questo deplorabile pregiudizio è nei momenti attuali il verme che rode le popolazioni, è il più tristo flagello che desoli la Francia.

Al minimo vento che soffia, alla minima crisi industriale tutti dicono: bisogna cangiare il governo e fare una rivoluzione. La rivoluzione si fa, e le crisi riprendono il loro corso e si fanno ognor più gravi. Allora si tenta una seconda, una terza rivoluzione, ma tutte si assomigliano negli effetti e tutte accrescono la pubblica miseria. Quando mai la Francia potrà trovare un momento di riposo per riconoscere che le sorgenti del lavoro e della ricchezza non possono più sbucciare da un suolo solcato da perpetue rivoluzioni! Le condizioni del lavoro non si regolano colle armi ne' paesi liberi, ma solo ne' paesi schiavi. In nessuna regione del mondo e in nessun tempo non sarà mai dato all' uomo di giungere al benessere se non col frutto dei suoi sudori; ed i paesi più liberi non saranno che i più laboriosi. Gli Stati Uniti d'America che procedono maestosi nella via del prosperamento, non possono giungervi che con fatiche incessanti e con continui lavori.

Solo quando le popolazioni operaje saranno in Francia veramente illuminate sulle condizioni d' ordine d' ogni società civile, noi vedremo l' industria riprendere il suo corso normale ed

il paese sarà pacificato. La permanenza del lavoro non può essere che il prodotto del tempo e del perfezionamento delle leggi economiche. I lavoratori devono dunque confidare nel tempo, e gli uomini di Stato devono accingersi a preparare i buoni frutti di un migliore ordinamento economico. Il governo deve quindi provocare dall'Assemblea la radicale riforma del regime doganale e la cessazione d'ogni eccessivo privilegio. Le autorità edilizie poi dovrebbero vegliare sulla salubrità degli opificj e delle case abitate dagli operaj. Le autorità municipali dovrebbero vegliare sui fanciulli poveri perchè non vengano demoralizzati e rovinati con lavori prematuri. Lo Stato dovrebbe alfine riformare l'istruzione pubblica per rendere le scuole più educative.

Queste sono le più urgenti riforme: molte altre si potranno introdurre di mano in mano che la esperienza degli infortunj e lo studio imparziale dei fatti le consiglierà. Tutti gli uomini di senno e gli uomini di cuore dovrebbero intanto unirsi come in una specie di crociata benefica al provvido scopo di riformare materialmente e moralmente la classe operaja, la quale ha più bisogno di buoni consigli che di eccitamenti sovversivi.

Sulla pubblica Beneficenza in Lombardia.

Memoria statistica di Giuseppe Sacchi.

Parte Seconda.

(*Continuazione. Vedi il fascicolo di Nov. e Dic. 1848, pag. 241*).

III. — *Ospizi per gli esposti.*

La pubblica esposizione dei bambini è una delle piaghe più funeste che desoli questo nostro paese. Noi vogliamo essere franchi per essere veri, e diciamo che l'abbandono dei neonati è uno di que' mali che più d'ogni altro ha bisogno di un sollecito e radicale riparo. Mentre abbiamo osservato nei cenni preliminari di questa nostra Memoria, che nelle opere di beneficenza e specialmente nella carità verso gli infermi, la benefi-

cenza lombarda supera del doppio la francese, dobbiamo pure soggiungere che quasi un terzo delle rendite che dovrebbero essere convertite a pro degli ospedali vanno ad essere inghiottite nel quotidiano mantenimento di oltre quattordicimila e cinquecento esposti. E perchè si abbia innanzi tutto sott' occhio il vero quadro di questa immensa miseria, noi presenteremo in un primo prospetto il quadro generale della popolazione lombarda col numero dei bambini stati esposti e la proporzione numerica fra gli esposti e la popolazione: quindi faremo succedere in un altro prospetto il movimento generale degli esposti durante l'anno 1842 nei nove ospizj di trovatelli esistenti nelle nove provincie di Lombardia. Sulla base di cosiffatti prospetti noi procureremo di svelare tutta la gravezza di questo pubblico malanno per rendere più evidente l'urgenza dei rimedj (1).

Prospetto degli esposti in Lombardia durante l'anno 1842.

Provincie	*Popolazione*	*Numero degli esposti*	*Proporzione fra gli esposti e la popolazione*
Milano . . .	582,884	7676	1 su 76
Brescia . . .	350,179	1682	1 » 108
Como e Sondrio	486,898	1310	1 » 364
Bergamo . . .	372,374	1103	1 » 338
Mantova . . .	233,508	691	1 » 338
Lodi e Crema .	218,204	800	1 » 273
Cremona . . .	202,541	576	1 » 327
Pavia	168,876	673	1 » 251
Popolazione .	2,615,464	14,511	1 su 182

(1) Nella compilazione dei prospetti statistici che corredano questa parte della nostra Memoria, noi ci servimmo delle accuratissime notizie state raccolte e pubblicate dal benemerito dott. Buffini nelle due opere intitolate: *Ragionamenti intorno alla casa dei trovatelli in Brescia, del dottore Andrea Buffini.* — Brescia, 1841, presso la tipografia Venturini. Un vol. in 8.°, di pag. 160. = *Ragionamenti storici, economici, statistici e morali intorno all' ospizio dei trovatelli in Milano, del dott. Andrea Buffini.* — Milano, 1844, presso la tipografia di Pietro Agnelli, due volumi in 8.° con molte tavole illustrative.

Da questo primo prospetto raccogliesi quanto sia enorme la proporzione numerica fra gli esposti e la popolazione. Le nove provincie di Lombardia presentano queste tre singolari graduazioni: la provincia di Milano dà, in paragone delle altre provincie, il *maximum* degli esposti, contandosi in essa un esposto su 76 abitanti: il *minimum* dell' esposizione viene presentato dalle provincie di Cremona, di Mantova e di Bergamo ove si contano gli esposti nella proporzione di 1 su 327 abitanti, sino ad 1 su 364 abitanti. La quantità media degli esposti è offerta dalle provincie di Brescia, di Pavia, e di Lodi e Crema ove stanno nella proporzione di 1 su 208 abitanti sino ad 1 su 273 abitanti. Se confrontiamo questo risultamento numerico con quello offertoci dal Watteville rispetto alla Francia, troviamo che le provincie di Lombardia si avvicinano a quei dipartimenti francesi che contano la quantità massima degli esposti. La rassomiglianza poi fra Parigi e Milano è quasi identica, mentre a Parigi si conta un esposto su 67 abitanti, ed a Milano si conta un esposto su 76 abitanti. Questa sola rassomiglianza fa gemere e fremere ad un tempo.

Per far viemmeglio conoscere tutta la gravità del male, pubblicheremo il prospetto complessivo dei bambini stati esposti in tutte le provincie di Lombardia durante l'anno 1842, indicando il numero dei bambini che si trovavano ricoverati al principio dell' anno, di quelli che entrarono durante l'anno, e dei rimasti alla fine dell' anno stesso, non omettendo di soggiungere il dispendio occorso pel loro mantenimento. Da questo prospetto si rileverà che gli esposti ascendevano in principio dell' anno a 14,185 individui, ed alla fine dell'anno erano giunti al numero di 14,511, cosicchè verificossi durante l'anno un aumento di 326 nuovi esposti.

La spesa poi del mantenimento ammontò alla ingente somma di oltre un milione di lire per un solo anno, nella quale spesa il solo ospizio di Milano ne rappresenta più della metà.

Ecco il prospetto:

Ospizj	*Esposti esistenti al 1.° genn. 1842*	*Esposti entrati nel 1842*	*Rimasti al 31 dicem. 1842*		*Spese di mantenimento in lire aust.*
Milano . . .	7347	3052	7676	lir.	524,063
Brescia . . .	1711	509	1682	»	177,784
Cremona. . .	548	531	576	»	77,261
Mantova . .	682	355	691	»	52,585
Pavia	706	288	673	»	45,478
Lodi	652	222	636	»	58,788
Crema . . .	167	63	164	»	14,059
Como e Sondrio	1269	220	1310	»	73,190
Bergamo . .	1103	180	1103	»	48,586
Totale	14,185	5418	14,511	lir.	1,071,794

E perchè si vegga quanta parte nell'occorso dispendio abbia avuto il solo ospizio di Milano, riprodurremo a cifre aggruppate il costo di questo stabilimento durante i sei quinquennj decorsi dal 1810 al 1839 e durante l'ultimo triennio dal 1840 al 1842.

Prospetto delle spese occorse pel mantenimento degli esposti dell'ospizio di Milano durante i sei quinquennj decorsi dal 1810 *al* 1839.

				lire aust.
Nel quinquennio decorso	dal 1810 al 1814	lir.	1,471,899. 18
idem	dal 1815 al 1819	»	1,934,384. 16
idem	dal 1820 al 1824	»	2,042,296. 66
idem	dal 1825 al 1829	»	2,480,696. 19
idem	dal 1830 al 1834	»	2,829,000. 87
idem	dal 1835 al 1839	»	3,051,344. 00
Nel triennio decorso	dal 1840 al 1842	»	1,796,267. 26
		lir.	15,605,888. 32

Quando si pensa che nel periodo di soli 32 anni il mante-

nimento degli esposti importò all' ospizio di Milano l' ingente somma di quindici milioni e seicento e più mila lire, non si può a meno di compiangere la gravezza di un male che va crescendo a dismisura.

Nè si creda che questo sia un fatto meramente accidentale. L'esposizione pubblica dei bambini si aumenta per così dire in una proporzione geometrica.

In prova di ciò si consulti il prospetto numerico degli esposti stati ricoverati nell' ospizio di Milano dall' anno 1660 sino all'anno 1843.

Prospetto numerico degli esposti stati ricoverati nell' ospizio di Milano nei decennj decorsi dal 1650 al 1843.

			Numero degli esposti
Nel decennio decorso	dal 1660 al 1669	.	N. 4,057
idem	dal 1670 al 1679	.	» 3,715
idem	dal 1680 al 1689	.	» 3,590
idem	dal 1690 al 1699	.	» 5,315
idem	dal 1700 al 1709	.	» 5,307
idem	dal 1710 al 1719	.	» 5,104
idem	dal 1720 al 1729	.	» 4,422
idem	dal 1730 al 1739	.	» 6,218
idem	dal 1740 al 1749	.	» 7,054
idem	dal 1750 al 1759	.	» 7,866
idem	dal 1760 al 1769	.	» 6,799
idem	dal 1770 al 1779	.	» 6,812
idem	dal 1780 al 1789	.	» 9,594
idem	dal 1790 al 1799	.	» 14,994
idem	dal 1800 al 1809	.	» 17,344
idem	dal 1810 al 1819	.	» 21,158
idem	dal 1820 al 1829	.	» 20,778
idem	dal 1830 al 1839	.	» 27,737
Nel triennio decorso	dal 1840 al 1843	.	» 12,158

Numero totale degli esposti dal 1660 al 1843 N. 189,122

Da questo prospetto apprendiamo che nel periodo di 180 anni il numero dei bambini stati esposti in Milano si è quadruplicato. Questa progressione apparisce dalle cifre stesse del prospetto, mentre si vede che dopo il primo periodo di 90 anni il numero dei bambini si raddoppia, giacchè dal numero di 4057, in cui erano nel primo decennio decorso dal 1660 al 1669 giungono nel decennio decorso dal 1750 al 1759 a 7866. Trent'anni dopo questo numero si raddoppia di bel nuovo, e giunge dal 1770 al 1799 a 14,994. Passano ancora 30 anni, e questo numero si raddoppia di bel nuovo giungendo dal 1830 al 1839 a 27,737. Questa progressione è veramente spaventosa. Un fatto così enorme ha dovuto a buon dritto destare tutta l'attenzione degli uomini di senno e di cuore. Non può infatti essere facilmente spiegato questo tristo fenomeno, che cioè nel secolo più sventurato d'Italia, quando era questo paese sottoposto alla rapace ed infingarda dominazione spagnuola, ed ogni fonte di bene poteva dirsi seccata e spenta, non si esponessero che 400 bambini incirca all'anno, e nei tempi a noi più vicini in cui le fonti del pubblico bene si schiusero dappertutto questo numero siasi più che quadruplicato.

Il benemerito sig. Buffini nelle sue opere sugli esposti di Brescia e di Milano ha portato una gran luce sopra questo argomento. Egli ha luminosamente dimostrato che non si è punto verificato come da taluni si era creduto un proporzionale aumento nelle nascite dei figli illegittimi, ma si è invece verificato il fatto di una sempre crescente e deplorabile esposizione di figli legittimi. Egli assegnò più cause a questo fatto delittuoso che dimostra la brutale spensieratezza del nostro popolo. E per iscusare tutta la gravezza di questo orrendo abbandono ha voluto istituire studj speciali sul reciproco rapporto che può in qualche modo stabilirsi fra la carestia dei viveri e la pubblica esposizione dei figli legittimi. Simili ricerche aveva pure istituite Melchiorre Gioja nelle sue opere statistiche, ed era riuscito ad eguali risultamenti. Sì l'uno che l'altro di questi scrittori hanno dimostrato che il numero degli esposti legittimi cresce o de-

cresce a seconda dell'aumento o del decremento del prezzo del pane. Il Buffini, a cagion di esempio, dimostrò che nel decennio decorso dal 1799 al 1809, mentre il prezzo del pane era in Brescia nella misura di lir. 3. 75 per ogni peso bresciano, si contarono 126 bambini esposti di precedenza legittima. Nel decennio invece decorso dal 1819 al 1828, mentre il pane calò di prezzo sino a lir. 2. 45 aust., i bambini legittimi stati esposti in Brescia discesero al N.° di 104. Nel successivo decennio decorso dal 1829 al 1838 il prezzo del pane si elevò in Brescia a lir. 3. 18, ed i bambini legittimi stati esposti salirono a 174.

Anche riguardo all'ospizio di Milano, lo stesso Buffini ebbe a notare eguali risultanze. Nell'anno 1800 per esempio, mentre il prezzo del frumento era di lire milanesi 66 al moggio, si inviavano per l'allattamento all'ospizio di Milano 656 figli legittimi. Nell'anno 1809 invece il prezzo del frumento discendeva a sole lir. 27 e soldi 18 al moggio, ed il numero dei bambini legittimi mandati ad allattare all'ospizio, discendeva al numero di 401 individui. Sopravveniva la nota carestia del 1817 in cui il prezzo del frumento saliva sino a lir. 63 e soldi 13 al moggio, e si inviavano all'ospizio 1029 bambini legittimi. Ritornava 3 anni dopo l'abbondanza nei viveri, non costando più il frumento che lir. 31. 7 al moggio, ed il numero dei bambini legittimi si trovava di bel nuovo ridotto per l'allattamento a 627. Questo costante rapporto fra l'esposizione dei bambini legittimi e la maggiore o minor carezza dei viveri, attenua in qualche parte la gravità del fatto, ma non ne distrugge tutta l'importanza.

Ormai può dirsi che la classe proletaria, specialmente nelle città, ha trovato nell'ospizio degli esposti lo sfogo abituale alla crescente sua prole. Essa non bada più alla propria figliuolanza, ma crudamente la depone nel grembo della pubblica beneficenza perchè essa pensi ad alimentarla ed allevarla. Ora noi pensiamo che quando un popolo è giunto a questa desolantissima condizione, vi è ben poco a sperare pel suo miglioramento a meno che non si introducano ampie e sollecite riforme.

Dall' opera del dottor Buffini raccogliamo questo altro fatto, che il numero dei bambini bastardi esposti all'ospizio di Milano va di anno in anno diminuendo, mentre quello dei bambini legittimi che ivi sono ed avviati per l'allattamento od inumanamente consegnati alla ruota, va di anno in anno crescendo. Ecco un prospetto numerico che mette in evidenza tal fatto.

Anni	*Bambini legittimi stati esposti*	*Bambini illegittimi stati esposti*	*Numero dei bambini legittimi su 100 esposti*
1830	1540	920	62 su 100
1831	1776	972	64 »
1832	1692	942	62 »
1833	1663	969	63 »
1834	1797	950	65 »
1835	1658	979	62 »
1836	1839	984	65 »
1837	1845	957	65 »
1838	1874	984	65 »
1839	1925	951	66 »
1840	2125	902	70 »
1841	1957	920	68 »
1842	2021	900	69 »
1843	2149	862	71 »

Dal prospetto rilevasi che nel periodo di 14 anni il numero dei bambini bastardi stati esposti si è alquanto diminuito, mentre dal numero di 972 in cui erano nel 1831 discesero ad 862 nel 1843. Il numero invece dei bambini legittimi stati inviati all'ospizio degli esposti, si è nel detto periodo di tempo accresciuto di quasi un quarto. Noi non crediamo che la sola miseria abbia procurato un sì notevole aumento. Sta intanto il fatto che dalla campagna ben pochi bambini legittimi vengono avviati all'ospizio di Milano, giacchè su mille bambini legittimi stati esposti all'ospizio di Milano, non si contarono che 56 bambini legittimi provenienti dalla campagna. Questo ci prova

che il sentimento della maternità è assai più vivo nel contado che non nelle città. Ora la miseria se può essere grande nelle città, non è al certo minore nella campagna. Noi avremo esempj desolantissimi da citare sul proposito della spensieratezza cittadina in fatto dell' allevamento dei bambini, ma non crediamo prezzo dell' opera di rattristare i nostri lettori colla citazione di storie dolorose quando nel prospetto statistico che qui abbiamo citato trovasi pur troppo riepilogata a cifre la storia dolorosissima del crescente abbandono della prole cittadina.

Riconosciuta tutta la gravezza del male noi crediamo di poter indicare sin d'ora le vitali riforme che si dovrebbero mandare ad effetto, riservandoci a porgere, ove la necessità lo voglia, una più articolata dimostrazione della loro opportunità e bontà.

Le riforme dovrebbero essere tre, e tutte da eseguirsi contemporaneamente.

La prima sarebbe quella di limitare la beneficenza del ricovero dei bambini esposti ai soli figli illegittimi. Per ottenere questo scopo si dovrebbero chiudere tutte le ruote ora esposte al pubblico, e ritornare al provvido sistema stato introdotto per ordine dell' imperatore Giuseppe II, il quale nell'anno 1784 prescrisse che si avesse a chiudere la ruota pubblica accettando i bambini con attestazioni parrocchiali suggellate e segrete (1).

Conservando il beneficio del ricovero ai bambini illegittimi, non è a temere pericolo di infanticidj, i quali d'altronde sono da noi così rari che per numero adequato non se ne conta in Milano che uno all' anno.

La seconda riforma sarebbe quella di istituire nelle città popolose i ricoveri o presepj pei bambini lattanti giusta le norme già da noi tracciate (2).

---

(1) Veggasi la legge 20 settembre 1784 intitolata *Metodo per l' accettazione e mantenimento degli esposti nell' ospizio di Santa Caterina alla Ruota in Milano.*

(2) Veggasi la nostra Memoria intitolata *Sui ricoveri dei bambini lat-*

Coll'istituzione dei proposti presepj andrà un pò alla volta cessando la snaturata esposizione dei bambini legittimi e le madri povere ritorneranno di nuovo ad essere madri.

La terza ed ultima riforma sarebbe quella di istituire pensioni modiche di baliatico da concedersi alle madri povere, le quali non possono esse medesime allattare, oppure hanno bisogno quando allattino di avere un giornaliero sussidio in compenso del tempo che non possono utilizzare lavorando agli opificj.

Con queste tre riforme si conseguirebbero due immensi beneficj, l'uno economico, e l'altro morale.

Riguardo al bene economico, osserviamo che la spesa pel mantenimento degli esposti potrebbe senza soverchio aggravio essere posta a tutto carico dello Stato, come avviene in Francia, in Germania, ed anche in Russia. Da noi invece questo dispendio viene sostenuto innanzi tutto a carico delle rendite proprie degli ospizi degli esposti, quando ne hanno; poi per una parte a carico dello Stato che concede annui, ma limitati assegnamenti, e pel resto si supplisce coi fondi proprj degli ospedali degli infermi.

Pel solo ospizio degli esposti di Milano si spese dall'anno 1829 al 1838 l'ingente somma di 5,822,988 lire aust. In questa complessiva spesa concorse lo Stato nella somma di 3,223,528 lire aust. L'ospizio vi consumò tutte le sue rendite per la somma di 327,904 lire; e l'ospitale civile degl'infermi dovette venire in sussidio della pia casa colla imponente somma di 2,271,555 lire. Lo spedale costretto a sovvenire una somma tanto considerevole dovette distrarre una parte importante della stessa sua sostanza patrimoniale, e dovette così consumare contro la volontà espressa dai benefattori una gran parte di capitali stati disposti pei soli infermi. Quando in vece si ammettessero le ri-

---

[illegible] *anti*, stata inserita negli Annali di Statistica nei fascicoli di novembre e dicembre 184[illegible].

forme da noi proposte, i brefotrofi erogherebbero le loro speciali rendite giusta la mente dei testatori, i quali non ebbero contemplazione che pei soli bambini esposti per nascita illegittima, ed all'insufficienza delle rendite supplirebbe lo Stato con congrui assegni. Nè il dispendio sarebbe grave. Noi infatti vedemmo dal prospetto qui riprodotto che su 100 bambini esposti, 70 sono legittimi e 30 illegittimi. Il dispendio pel mantenimento dei soli figli illegittimi, si ridurrebbe ad un terzo dell'attuale spesa. Quindi per Milano la spesa annua di mantenimento invece di essere di lire 600,000, si ridurrebbe a sole lir. 200,000. L'ospizio vi erogherebbe tutta la sua rendita di lir. 36,000, e le residue lir. 164,000 potrebbero essere corrisposte a carico dello Stato, il quale risparmierebbe la metà dell'assegno attualmente accordato, e che passa le 300,000 lire.

I bambini legittimi da ricoverarsi nei presepj pei lattanti sarebbero, giusta il progetto da noi proposto, per una parte a carico delle stesse famiglie, e per una parte a carico dei benefattori ascritti alla detta pia causa.

Le pensioni poi da concedersi a titolo di baliatico a favore delle madri povere, dovrebbero porsi a carico degli istituti elemosinieri da sussidiarsi opportunamente con speciali elemosine di benefattori. Nè crediamo che possano legittimamente sottrarsi gl'istituti elemosinieri da questa obbligazione in quanto che trattasi di assegnare alle famiglie povere i mezzi di mantenimento de' loro neonati. Noi anzi brameremmo che i sussidj di baliatico fossero dati come una appendice dei così detti assegni dotali, giacchè ne sembra una vera derisione quella di eccitare artificialmente cogli assegni di dote le famiglie povere ad unirsi in matrimonio per abbandonarle poi del tutto quando sopravvengono i legittimi frutti del matrimonio medesimo.

Se finalmente consideriamo le proposte riforme sotto l'aspetto del bene morale che saranno per arrecare, troveremo innanzi tutto stabilita una assoluta separazione fra la prole illegittima e la legittima. Mediante questa separazione i figli della colpa non saranno più confusi con quelli nati da legittimo con-

nubio, ed a questi ultimi non sarà più tolto lo stato civile che hanno diritto di conservare. Nei brefotrofj limitati alla sola accettazione dei figli illegittimi, si potrà scorgere se sussiste in fatto che la pubblica dissolutezza vada piuttosto diminuendo anzichè accrescendosi, e col dilicato ministero che esercita il clero parrocchiale si potrà forse ottenere che gl'illegittimi connubj vengano consacrati dal doppio vincolo del culto e del civile contratto. La diminuita ricorrenza dei figli esposti agli ospizj renderà più agevoli i mezzi del loro allevamento, e più copiose le elargizioni dei benefattori.

La proposta istituzione dei presepj nelle città e nei borghi più popolosi restituirà l'affetto materno ai neonati, e renderà meno doloroso il martirio della maternità. Questa istituzione raccoglierà intorno ai bambini poveri le madri più agiate e stabilirà un nuovo consorzio di beneficenza che varrà più che tutto a far cristianamente fraternizzare le classi ricche colle indigenti. E così si dischiuderà al paese un nuovo tesoro di atti generosi e di sociali virtù.

I sussidj delle pensioni di baliatico da porsi a carico degli istituti elemosinieri, mercè l'ajuto di speciali beneficenze, lasceranno alle famiglie povere la responsabilità della scelta delle nutrici e le costringerà in qualche modo ad aver cura esse stesse della loro figliuolanza. Quando una madre si troverà assistita nella pensione che deve dare ad una nutrice, non potrà rendere scusabile lo spensierato abbandono della sua prole, e la legge colle sue autorevoli sanzioni e la pubblica opinione col suo potente sindacato, sapranno tenerla in freno se volesse disertare dal suo posto materno.

Le riforme che noi proponiamo non sono soltanto il frutto delle personali nostre convinzioni, ma sono il risultato ultimo della scienza della carità, la quale in base ad inesorabili cifre statistiche ha potuto conoscere tutta la gravità del male, e non ha trovato altri rimedj fuorchè quelli da noi indicati.

IV. Orfanotrofj e Ricoveri pei discoli.

Gli orfanotrofj non sono per la Lombardia una istituzione tanto antica quanto quella dei brefotrofj, i quali contano già mille anni di esistenza. L'orfanotrofio maschile più antico è quello di Milano che venne fondato nell'anno 1528 da San Girolamo Miani (1): quelli di Bergamo e di Brescia furono istituiti nel 1532 e quello di Pavia nel 1534 per opera dello stesso Santo assistito dalla Congregazione dei Padri Somaschi: quello di Cremona sorse nel 1558: quello di Lodi fu istituito nel 1573; e quello di Mantova fu fondato dal benefattore Bulgarini nel 1767. L'orfanotrofio femminile più antico è quello di Cremona sorto nel 1498: quello di Milano fu istituito da San Carlo Borromeo nel 1578: nel secolo XVII sorsero quelli di Bergamo, di Lodi, di Pavia e di Como: nel secolo XVIII fu istituito quello di Mantova per ordine dell'imperatore Giuseppe II. Questi ricoveri giungono in Lombardia al numero di 22, cioè 10 pei maschi, e 12 per le femmine. Il numero complessivo degli orfani ricoverati è di circa 600 e quello delle orfane oltrepassa i 1000. Questo numero veramente non corrisponde al bisogno della popolazione, ma alla deficienza del beneficio si supplisce dagli istituti elemosinieri con congrue largizioni che si danno pel titolo del mantenimento in famiglia dei figli privi di genitori.

Per dare una idea del numero e delle rendite di questi stabilimenti, riproduciamo un prospetto generale degli orfanotrofj di Lombardia ai quali verranno aggiunti anche i ricoveri per le giovani traviate, riservandoci a parlare separatamente dei ricoveri pei discoli.

(1) Degérando nell'opera *Sulla pubblica beneficenza* disse per errore che il fondatore dell'orfanotrofio di Milano fu un certo Martinetti.

Orfanotrofj e Ricoveri per giovani traviate.

Nelle città	*Orfanotrofi maschili e femminili*	*Ospizj per donne giovini od adulte*	*Rendita annua lorda in lire aust.*	*Con pesi e spese di amministrazione in lire aust.*	*Con spese di beneficenza in lire aust.*	*Altre spese nel 1846*
Bergamo . .	3	—	161,129	67,132	86,460	
Detta . .	—	2	15,500	1,886	6,802	
Brescia . .	2	—	85,245	28,238	44,227	
Detta . .	—	4	241,775	138,421	116,777	
Como . . .	2	—	81,764	3,239	50,281	
Cremona . .	2	—	80,090	19,463	55,461	
Casalmaggiore	2	—	41,173	15,371	26,667	
Lodi . . .	2	—	43,836	13,752	29,374	
Crema . . .	—	1	3,581			
Mantova . .	2	—	65,131	18,299	31,718	41,090
Viadana e Sabbioneta .	3	—	23,538			
Milano . . .	2	—	315,228	165,886	217,836	
Detta . .	—	3	32,793	7,121	27,293	
Pavia . . .	2	—	66,124	39,296	29,828	34,874
Detta . .	—	2	6,842	962	5,500	
Totale .	22	12	1,263,749	516,066	728,224	

Da questo prospetto raccogliamo che i 33 istituti da noi esistenti pel ricovero degli orfani e delle giovani traviate hanno

un' annua rendita di 1,257,248 lire austriache senza comprendervi le eventuali elargizioni ed il progressivo incremento della loro sostanza patrimoniale. Questo ci prova che anche nel periodo di circa tre secoli si potè dalla carità del paese accumulare a beneficio degli orfani un patrimonio abbastanza importante. Nella storia però di questi stabilimenti gioverà notare che per tutto quel tempo in cui essi furono unicamente amministrati e diretti dalla Congregazione religiosa stata fondata da San Gerolamo Miani, accadde una pregiudizievole confusione fra il patrimonio proprio della Congregazione e quello che doveva essere esclusivamente riservato ai soli orfani. In seguito a tale malcauta connessione di patrimonj si ebbero gli orfanotrofj sprovveduti per lunga pezza di tutto quel concorso di beneficati che avevano diritto di esservi ammessi. E per darne un esempio basti citare il fatto dell'orfanotrofio di Milano, il quale sotto la direzione dei Padri Somaschi, che si intitolavano i *Servi dei poveri orfanelli*, non ebbe mai più di 24 orfani ricoverati, per cui quando l'imperatrice Maria Teresa e dopo di essa l'imperatore Giuseppe II pensarono a riordinare quello stabilimento, trovarono che la Congregazione dei Padri Somaschi era divenuta ricchissima, mentre l' orfanotrofio si era reso poverissimo. Dovettero allora sottrarre l' orfanotrofio dall' esclusiva amministrazione della Congregazione Somasca, applicarvi le sostanze di due soppressi ospizj de'Pellegrini e di altre due pie Congregazioni, e solo dopo questa emancipazione dall'ordine religioso si potè portare il numero degli orfani ricoverati sino a 245, il che vuol dire che nel periodo di 50 anni si potè portare al decuplo la beneficenza del ricovero degli orfani che per 250 anni era rimasta esiguissima fra le mani di una ricchissima corporazione.

Noi crediamo di dover riferire questo fatto per lume di tutti quegli uomini dabbene che tratti da un sentimento che rispettiamo, vorrebbero improvvidamente restituire tutte le istituzioni di beneficenza alle corporazioni religiose, mentre queste al pari di tante altre sociali istituzioni, hanno già esaurito la loro missione di proficuità.

L'istituzione degli orfanotrofj va considerata sotto due grandi aspetti, l'uno morale e l'altro tecnico. Sinora però fu piuttosto studiata sotto il primo rapporto che non sotto il secondo, avendo predominato il pensiero di rimuovere da ogni mondano pericolo i figli rimasti privi dei genitori.

Sotto questo aspetto venne abbastanza provveduto alla morigeratezza degli orfani nei regolamenti stati già applicati a cosiffatti istituti. Solo è a desiderarsi che venga un poco più migliorata la parte educativa. Alcune pratiche buone per sè, ma divenute troppo abituali e poco comprese, andrebbero rettificate. Anche per lo sviluppo del sentimento religioso si bramerebbero esercizj devoti meno ascetici e più applicabili al bene. Sino a che gli orfanotrofj rimasero sotto l'esclusiva direzione della corporazione dei *Servi dei poveri orfanelli* si avviavano quotidianamente gli orfani come tuttora si avviano a Venezia alle sagrestie delle chiese per assistere all'opera di basso servizio delle chiese medesime. Questa pratica consigliata da un piissimo sentimento, produsse la mala conseguenza di tenere inerti le facoltà fabbrili degli orfani e di addomesticarli troppo alla esteriorità dei riti religiosi. Ora questa pratica venne pressocchè dappertutto abbandonata, giacchè si riconobbe che non bastava per sè sola alla morale educazione di questi derelitti. Noi poi vorremmo che potessero gli orfani trovarsi un pò più a contatto dei parenti che loro rimangono onde non si disperda tutto quel bene che può dare il naturale sentimento della famiglia. Vorremmo pure che la società tutta si interessasse del benessere di questi orfani visitandoli e confortandoli, e si imitasse anche da noi l'esempio di Londra dove ogni anno si usano convocare nella immensa chiesa di San Paolo tutti gli orfani di quella popolosa metropoli ed al cospetto di tutte le persone caritatevoli vengono pubblicamente incoraggiati e consolati. Anche dal lato della istruzione sono a desiderarsi ulteriori perfezionamenti, mancando alcuni fra i nostri orfanotrofj di opportune scuole e non avendo altri che insegnamenti imperfetti.

Se poi si considerano gli orfanotrofj dal lato tecnico, do-

vrebbero questi diventare come tanti seminarj per formarvi abilissimi artigiani. Per raggiungere questo scopo si apersero dapprincipio negli stessi orfanotrofj alcuni opificj industriali a tutto carico degli stessi stabilimenti, ma l'esperienza ha mostrato che non potevano gli orfanotrofj essere ad un tempo ricoveri di beneficenza e stabilimenti d'industria, giacchè non producevano che manifatture a pura perdita. Per non danneggiare più oltre il patrimonio di questi pii istituti si accolse l'altro partito di avviare gli orfani agli opificj privati, nei quali poter apprendere quelle industrie a cui fossero meglio chiamati per naturale vocazione. Questo sistema liberò affatto l'amministrazione patrimoniale degli orfanotrofj da una responsabilità industriale che era pregiudizievole, e non provocò alcuna concorrenza fabbrile a danno della industria privata.

Per dare un pratico esempio di questo sistema gioverà l'accennare come siano fabbrilmente addestrati i 245 orfani di Milano. Essi vengono avviati in tante officine private della città ove possono apprendere quarantaquattro sorta di mestieri. Le arti a cui vengono specialmente applicati sono quelle del calzolajo, del sarto, del falegname, del fabbro, del sellajo, dell'indoratore, del tessitore, e specialmente dell'orefice. Nessuno è avviato alle semplici occupazioni del bottegajo che rivende giacchè preme troppo di esercitare questi giovanetti a svariate opere di mano. L'applicazione a' mestieri fabbrili procura una rendita a loro favore che ammonta a circa lir. 14,000 all'anno, per cui l'orfanotrofio può raccogliere a beneficio de' suoi orfani un annuo peculio, mentre da prima doveva consumare parte della sostanza patrimoniale per esercitarli nell'interno dello stabilimento in isterili industrie.

Se però questo sistema reca il grande vantaggio di rendere attiva e non passiva l'opera fabbrile degli orfani, produce il difetto di non educare abbastanza i ricoverati nei processi industriali. Per togliere anche questo inconveniente converrebbe appigliarsi ad alcune pratiche di tecnico perfezionamento. A tale scopo noi proponiamo che le scuole di disegno che già vennero

istituite in alcuni orfanotrofj vengano sotto ogni punto migliorate. Oltre l'ammaestramento nel disegno d'ornato e di architettura si dovrebbe aggiungere quello dell'insegnamento del disegno meccanico, quello dell'intaglio in legno ed in avorio, quello dell'incisione in legno, e quello del getto in plastica. Si dovrebbero pure avviare gli orfani addetti alle arti ceramiche ed a quelle della tintoria, della verniciatura, della indoratura e delle arti chimiche ai speciali corsi di chimica industriale che già si tengono nelle città più popolose. Anche il corso di geometria applicata alle arti, di fisica industriale e di tecnologia dovrebbe, in via sommaria, essere dato agli orfani più adulti, e nei giorni festivi si potrebbero dispensare da alcuni esercizj ascetici per impartire ad essi alcune lezioni di più. Per veder poi applicata la buona teoria alla pratica si potrebbero anche invitare alcuni fra i più valenti fabbri ad esercitare per loro conto la loro industria presso gli stessi orfanotrofj onde avviarvi gli alunni di più svegliato ingegno. Per l'educazione industriale si dovrebbero pur tenere negli orfanotrofj buone raccolte di macchine e prodotti tecnologici. Questo fabbrile perfezionamento costituisce un obbligo per chi dirige gli orfanotrofj, giacchè bisogna porgere a questi figliuoli raccolti dalla pubblica carità tutti i mezzi abilitanti ad oneste e proficue professioni.

Riguardo alla educazione da darsi alle orfane, molto già si è fatto nei nostri orfanotrofj femminili, ma molto ancora rimane a farsi. Sinora furono educate a schiette opere di pietà ed a svariate industrie femminili. Qualche volta però si trascese o per eccesso o per difetto. In molti orfanotrofj gli esercizj ascetici hanno talmente esuberato da tramutare l'ospizio in un cenobio claustrale. La parte educativa non fu tenuta abbastanza vigorosa ed operosa, e le orfane ritornate in società mancarono spesso ai loro più sacri doveri. In alcuni orfanotrofj si trascurarono troppo le opere fabbrili, e le orfane uscirono poco o nulla esperte in tutte quelle faccende di famiglia e di opificio che devono essere l'indispensabile corredo di ogni donna che nasca dal popolo e deve nel popolo passare tutta la sua vita.

Noi lodiamo altamente le provvidenze state accolte in uno degli orfanotrofj di Bergamo dove le fanciulle ricoverate sono addestrate in svariatissime occupazioni, incominciando dalle più umili dei casalinghi servigi sino alle più eccelse del magistero educativo, addestrandole ad essere buone maestre elementari nei comuni di campagna. Un simile elogio va pure impartito all'abate Mazza di Verona che addestra le sue orfane alla serica industria incominciando da quella di trarre il filo dai bozzoli sino all'altra di tessere stoffe. Noi vorremmo che in ogni orfanotrofio femminile si ponesse mente all'ammaestramento delle fanciulle in tutti que' rami di industria che possono abilitarle a trovare un pane assicurato per tutta la vita. Se ciò si facesse, noi non assisteremmo al lagrimevole spettacolo di vedere in alcuni orfanotrofj orfane invecchiate che per mancanza di abilità rimangono a tutto carico dello stabilimento, il quale divenne per esse non un ricovero educativo, ma un carcere perpetuo.

L'opera pia degli orfanotrofj non può accogliere nel suo seno tutti quegli infelici che hanno ancora i loro parenti, ma che per precoci traviamenti si trovano abbandonati dalla famiglia e dal mondo. La carità viva di alcuni buoni pensò anche a questi derelitti coll'istituire speciali ricoveri tanto pei discoli come per le fanciulle traviate di cui qui terremo un brevissimo cenno.

Per la educazione correttiva dei fanciulli e de' giovani discoli, noi contiamo in Lombardia sette istituti: due accolgono i figli derelitti, tre ricoverano i fanciulli discoli, e due sono destinati pei giovani usciti dal carcere. I ricoveri pei derelitti esistono a Milano ed a Brescia. Quello di Milano fu istituito nell'anno 1817, allorchè in occasione della carestia si abbandonavano per le vie i fanciulletti dai 2 ai 7 anni perchè fossero raccolti dalla pietà cittadina. Essi vennero ricoverati presso la pia casa di S. Vincenzo, e vi si tengono sino a 18 anni compiuti. Nell'anno 1842 questo ospizio contava 120 fanciulli ricoverati. Essi vengono avviati ad un mestiere presso varj opificj della città ed istrutti nella pia casa negli studj elementari e nel disegno applicato alle arti.

L' illustre canonico Pavoni con una carità esemplarissima fece lo stesso per Brescia. Egli raccolse a tutte sue spese i figliuoli derelitti di quella città, e consumò per essi tutto il suo patrimonio. Nell' istituto Pavoni vengono i derelitti educati con mirabile successo. Il fondatore istituì officine per l' ammaestramento fabbrile de' suoi ricoverati, e vi aperse scuole elementari. Questo istituto può essere preso ad esempio da tutti quelli che amano sinceramente il bene.

Per la correzione de' fanciulli traviati esistono tre istituti stati fondati dalla privata carità e da questa tuttora mantenuti a Bergamo, a Cremona ed a Milano. L'istituto di Bergamo venne fondato dal venerabile sacerdote Botta. In esso accolgonsi tutti que' fanciulli che tengono una scorrettissima condotta. Essi ammontano ad oltre 80, e vengono nella pia casa ammaestrati nei mestieri del fabbro, del falegname, del calzolajo e del sarto. Questo istituto prosperò per le cure assidue e pazienti del suo fondatore. Ora però non ha più tutta quella vigoria di operosità e di ordine che mostrava nei primi anni, non bastando più le forze svigorite dell' ottimo vegliardo che l'ha istituito a reggerlo come dapprima.

L' istituto dei discoli di Cremona è diretto dai benemeriti sacerdoti Manini e Mezzadri, e si regge con ottimo risultamento.

Quello di Milano, che ha preso il titolo di Istituto della Pace, venne fondato nel 1841 dal somasco Marchiondi. Esso ora conta più di 100 ricoverati i quali vengono ammaestrati nell'ospizio ai mestieri del falegname, del fabbro ferrajo, del calzolajo, del sellajo, del tessitore e del sarto. Le manifatture prodotte da questi infelici sono lodevolissime per l' ottima scelta che si fece di eccellenti maestri. L' ordine in questo ospizio è mantenuto in un modo esemplarissimo. Il lavoro si compie fra il più rigoroso silenzio, ed attesa la buona disciplina occorre far uso di rado di gravi punizioni. Sino a che l'istituto sarà diretto dal zelantissimo suo fondatore continuerà a dare eccellenti frutti, avendo la carità del paese già dimostrata tutta la sua simpatia per questa nuova istituzione.

Pei giovani stati dimessi dal carcere, e pei quali occorre uno speciale patronato, si istituì per ordine dell'autorità in Milano un temporaneo ospizio presso la pia casa di S. Marco. Ivi si raccolgono i giovinetti stati dimessi dalle prigioni per esservi educati in proficui mestieri onde possano rientrare in società con buone abitudini di operosità e di onestà. In questo istituto però non si contano che 30 ricoverati in circa.

Un'altra pia opera col titolo di patronato dei carcerati era stata fondata in Milano nell'anno 1845. Essa esercitava col mezzo di sacerdoti cappellani una prima sorveglianza sui giovani chiusi nel carcere, e li preparava all'opera religiosa del patronato. Per quelli poi che volevano approfittarne era aperta una speciale casa di ricovero, ove trovavano ogni maniera di conforti ed erano da ottimi maestri eccellentemente addestrati nei mestieri più utili. Questa istituzione era fiorentissima nell'anno 1847 ed aveva già raccolto un patrimonio fruttifero. Gli avvenimenti del 1848 hanno fatto sospendere questa pia opera che noi speriamo verrà quanto prima ripresa per essere di una vitale necessità.

A proposito di questi ospizj d'indole correttiva ci sia lecito fare una osservazione, ed è che sinora il buon successo di essi è derivato piuttosto dalla personale abilità e bontà di chi li diresse, che non da organiche discipline che possano diventare tradizionali. I direttori di questi ospizj hanno fatto il generoso sagrificio della loro fortuna e del loro ottimo ingegno, ed improvvisarono, per così esprimerci, i metodi più idonei per ricondurre al bene tante anime traviate; ma l'opera loro personale non ha potuto incarnarsi nella istituzione, e sempre si teme che colla morte dei fondatori si traligni o si spenga lo spirito creatore che ha data la vita a siffatte istituzioni. Noi vorremmo che le loro pratiche fossero consegnate alla memoria de' contemporanei e dei posteri, e che fra i rami della scienza pedagogica che viene da noi pubblicamente insegnata, vi fosse anche quello della educazione di indole correttiva.

Per la correzione delle fanciulle e delle donne traviate, si contano in Lombardia 12 ospizj, cioè tre a Milano, due a Bergamo, quattro a Brescia, due a Pavia, ed uno a Crema.

A Bergamo esiste un ospizio per le figlie traviate stato fondato dal sacerdote Botta, e nel quale si ricoverano circa 40 fanciulle. Per facilitare il collocamento di figlie pericolanti vi ha pure uno speciale assegno di annue lir. 4500 che dal pio luogo del *Sovvegno* si distribuisce in annue doti. Per le donne adulte che si ritrassero dalla prostituzione, vi ha un altro speciale ospizio che venne fondato sino dall'anno 1597.

A Crema vi è il ricovero detto *Conservatorio delle ritirate* che fu istituito nel 1790 per le povere fanciulle pericolanti o ravvedute.

A Pavia esiste il pio ospizio di S. Margherita stato eretto sino dall'anno 1601 da Baldassare Londini pel ricovero delle donne ravvedute e delle fanciulle in pericolo di traviamento. Vi ha pure il luogo pio del vescovo stato fondato nel 1825 da Benedetta Fassinelli, e riordinato dall'ottimo vescovo Tosi pel ricovero delle povere figlie abbandonate.

La città di Brescia è la meglio provveduta di simili istituti contando essa oltre l'orfanotrofio femminile, il pio luogo delle fanciulle abbandonate o pericolanti, quello delle convertite o penitenti, quello delle zitelle adulte, e quello degli istituti dotali di Sant' Agata e di S. Afra. Tutti questi istituti provvedono ai bisogni delle donne traviate od in pericolo, e recano ad esse un'annua beneficenza di oltre 240,000 lire.

A Milano l'istituto detto della Pia Unione ha fondato due pie case di ricovero, l'una per le figlie pericolanti, e l'altra per le figlie ravvedute. Nell'istituto delle figlie pericolanti si accolgono 80 povere fanciulle dall'età di anni 5 sino a quella degli anni 12. Ivi sono istruite nei lavori femminili, nei servigi domestici e negli studj elementari. A 20 anni possono uscire e maritarsi od essere assunte come serventi o cameriere. Nell'istituto delle figlie ravvedute si ricoverano fanciulle di mala vita ancora nubili, e non maggiori dei 20 anni. Esse rimangono nell'istituto non oltre gli anni 26. Il loro numero però è limitato a 50. Anch' esse vengono istruite ne' lavori domestici, e se passano a marito ricevono una dote. Un terzo istituto dello stesso

genere venne pure fondato a Milano nell'anno 1842 dalla benemerita contessa Maria Patellani per la correzione delle figlie traviate. Queste dimorano presso la loro benefattrice, e sono a tutte sue spese alimentate, vestite ed educate.

Non possiamo porgere che ben poche notizie intorno a questi ricoveri femminili perchè l'indole loro dilicatissima non permette sia data alcuna pubblicità alle pratiche moralizzatrici che li governano. Quello che possiamo dire si è che quasi tutti sono diretti da speciali congregazioni religiose, le quali usano applicare a siffatti istituti le discipline che sono ad esse proprie. Noi quindi dobbiamo riportarci alle considerazioni già da noi esposte su questo argomento nella nostra Memoria *Sulle case penitenziarie per le donne* (1). (*Sarà continuato*).

Stabilimento geografico di Vandermaelen in Bruxelles.

(*Dal Lloyd austriaco*).

La metropoli del Belgio vi presenta sotto molti aspetti un curioso miscuglio di evo medio e di civiltà moderna. Parecchi de' suoi grandi edifizi religiosi e civili ed alcune delle sue solennità vi illudono proprio a segno da farvi credere trasportato per magia in una città di alcuni secoli sono; mentre per altra parte le strade ferrate e il telegrafo magnetico, mercè i quali trovati bastano poche ore per recarsi dall' una all' altra estremità dello Stato, ed in pochi minuti si ricevono tutte le notizie delle provincie, molti suoi eccellenti istituti, l' osservatorio astronomico-meteorologico, vero modello nel suo genere, il magnifico giardino botanico, il nuovo mercato in ferro detto della Maddalena, e le splendide gallerie coperte di S. Uberto vi attestano i bene-

(1) Veggasi la Memoria da noi pubblicata nel fascicolo di ottobre 1848 a pag. 28 degli Annali di Statistica.

fiej ed il prestigio dell'odierno progresso. I trecento mila forestieri accorsi in Brusselles nell'ora scorso settembre per vedervi le curiosissime feste dell' indipendenza e dell' industria belgica, le esposizioni delle belle arti, dell' industria agricola e del bestiame, il congresso dell' agricoltura e quello sempre memorando che gli amici della società della pace universale vennero a tenervi dall'America e dall' Inghilterra, ci hanno fatto vedere coi proprii occhi la felice soluzione del gran problema di un governo franco e ben inteso. Essendomi impossibile abbozzarvi un quadro, comunque piccolissimo, del Belgio e di Brusselles in una semplice letterina, mi limito per ora ad un breve cenno su di una delle istituzioni che raccomandano maggiormente questa capitale, nella soave lusinga di fissare, se fia possibile, per poco l' attenzione di qualche benevolo lettore su d'un oggetto istruttivo. Se i nostri padri avessero pensato un pò più seriamente all' istruzione ed all'educazione nel momento vi sarebbe sicuramente maggiore armonia nel nostro corpo sociale, e non si paventerebbero tante sventure! Riflettiamo che coll' educazione si fa gran risparmio di mitraglia, e che nella stessa maniera in cui la proprietà è l' asse del mondo sociale attorno a cui si aggira e si consolida la famiglia, così l' educazione è l' elemento che utilizza i frutti del passato, e prepara il futuro. E siccome tra i mezzi di istruzione vuolsi anche annoverare quello di additare le varie sorgenti della scienza, piacciavi seguirmi per poco col pensiero in Brusselles, oggi maestra di civiltà e di civile sapienza, e fare una breve visita allo stabilimento geografico dei signori fratelli Vandermaelen presso la porta del sobborgo di Fiandra. Questo istituto creato nell'anno 1830 si acquistò di già una grande celebrità nella colta Europa e nell'Unione americana. Il dotto e filantropo sig. Filippo Vandermaelen adunò con immense spese e con infinito amore in questo suo vastissimo museo quanto riguarda le scienze geografiche e naturali. Vi ammirate una preziosa biblioteca, una ricca raccolta di globi, di carte e di atlanti geografici d'ogni dimensione, una collezione di minerali e di fossili, modelli per le dimostrazioni anatomiche, curiose collezioni

di oggetti etnografici, un ricco erbario, una raccolta di medaglie rare, una stamperia litografica, sale pel disegno, laboratorii per le incisioni e pei coloristi (enlumineurs), vastissimi stanzoni (serres) per le piante forestiere, un giardino botanico, ed un altro destinato a naturalizzare le piante utili e pellegrine. E notate che queste immense ricchezze si vanno aumentando giornalmente grazie alla generosità del proprietario, che invia giovani intelligenti a viaggiare in regioni lontane, e che scambia cogli altri musei gli oggetti duplicati. Questo immenso tesoro ben ordinato è continuamente aperto non solo alla dotta curiosità dei viaggiatori, ma esso è frequentato da giovani studenti i quali vi accorrono ad imparare le arti del disegno e dell' incisione, e le scienze naturali.

E per verità parecchi distinti allievi usciti dallo stabilimento geografico di Brusselles lo raccomandano anche come un eccellente istituto professionale di cui il Belgio ha diritto di vantarsi, benchè lo scopo primitivo e principale sia l' incisione e la stampa delle carte geografiche. L' istituto essendo vastissimo, giacchè forma quasi un quartiere, ed occupa più di 20,000 metri quadrati di superficie di terreno, devo limitarmi ad un sol cenno, altrimenti sarebbe necessario un grosso volume, senza toccare dei cataloghi speciali, delle carte, dei libri e degli oggetti d'ogni maniera che il proprietario va pubblicando per agevolare gli scambi. La grande sala di ricevimento contiene collezioni di prodotti naturali, alcuni globi terrestri di due metri e mezzo di circonferenza.

Invitato ad inscrivervi nell' *Albo* dei visitatori, voi leggerete in questo molti dei più bei nomi di Europa. La biblioteca è notevole pel numero e per la varietà delle opere, trovandosi ivi libri in tutte le lingue, i principali scritti moderni sulla geografia, sulla statistica e sulle scienze naturali, esemplari di opere uniche, e molte opere rare che non si trovano in commercio. La scienza delle sole cose italiane vi è rappresentata da 300 circa delle opere più rinomate e più voluminose, i nostri scrittori i quali parlano di altre regioni essendo collocati a parte con

quelli di altre nazioni. E così ad esempio ho trovato i viaggi di Marco Polo ordinati cogli altri autori che scrissero sull'Asia. La sola astronomia vi conta un centinaio di opere scelte, e le matematiche pure 350 opere; e così di seguito vedete i trattati più rinomati ed i più recenti su tutti i rami nelle scienze naturali, ed i più accreditati giornali scientifici. L'istoria, la filosofia, la politica, le scienze sociali, la letteratura, la bibliografia. ecc., ecc., vi hanno anche i loro principali scrittori. Dando un' occhiata ai 250 giornali, la maggior parte scientifici e letterari, non ho potuto far a meno di notarvi il giornale straordinario di Boston (*Quadruple Boston notion*) di una smisurata grandezza.

Questo foglio spiegato vi presenta una lunghezza di 2 metri, 70 centimetri, su di 1 metro, 80 centimetri di larghezza. Si è calcolato che racchiude 10,321,920 lettere, che formano la materia di due grossi volumi in 8.° Il giornale è illustrato con incisioni adattate al suo *formato*; vede la luce una volta per settimana, e non costa che tre dollari all' anno, cioè circa 16 franchi. Ho voluto vedere le immense note e i documenti geografici, statistici, idrografici, commerciali, agrari, ecc., che servirono al sig. Vandermaelen ed al dottore Meisser per la pubblicazione dei dizionari geografici speciali di ciascheduna delle provincie del Belgio e dello atlante cadastrale del regno il quale contiene i piani particolari di ciaschedun comune, colle città, borghi, villaggi, castelli e persino le case isolate. Per toccarlo di passaggio, di quanta utilità non riuscirebbero simili dizionari accurati anche per noi, ove ciascheduna delle nostre provincie volesse imitare il Belgio? Una vastissima sala è destinata ad accogliere debitamente classificate le variatissime note geografiche e scientifiche d'ogni maniera, sparse nei giornali. Queste note raccolte giornalmente a migliaia dalla rivista di cinquanta dei più accreditati giornali sorpassano di già di molto il numero di tre milioni, e serviranno alla pubblicazione d'un gran dizionario geografico. Il sig. Vandermaelen aveva incominciato la stampa di queste note in compagnia del dottore Meisser col titolo

greco di *Epistemonomie*, ossia tavole generali d'indicazioni delle cognizioni umane, ma ignoro se questa importante pubblicazione si continui. Nella collezione dei giornali è anche notevole assai quella dei soli politici pubblicati in Parigi dopo la promulgazione della repubblica dal fine di febbraio a tutto settembre. Nel centro d'un'altra vasta sala vedesi una gran *mappoteca*, su cui giganteggia un globo terrestre emulo di quello famoso della biblioteca di Parigi. Nel tiratoio della mappoteca si conserva una raccolta di 1600 carte geografiche d'ogni nazione, e di atlanti generali preziosissimi, formanti un totale di 23,000 fogli.

Il catalogo di questo prezioso tesoro geografico formerebbe esso solo un bel volume. Mi duole di non potervi accennare le carte uranografiche, i piani delle strade ferrate, le carte idrauliche e mineralogiche, le varie topografie in rilievo e simili altre dotte ed interessanti curiosità che adornano questa ed altre sale. Il museo di storia naturale è notevole per le varie collezioni minerali, geognostiche, vulcaniche e di fossili cui vogliono ricordarsi i prodotti delle eruzioni del Vesuvio e dell'Etna, ed i fossili del Belgio; una raccolta di modelli di cefalopodi microscopici viventi e morti, sufficientemente ingranditi per poterne studiare i caratteri; una collezione di figure in legno per le dimostrazioni geometriche; modelli variati senza fine; un erbario di 5 e più mila piante delle Americhe; collezioni di semi di frutti, ecc. Aggiungete le collezioni anatomiche e le zoologiche (le quali si arricchiscono giornalmente) fra cui è preziosa specialmente quella degli insetti del Brasile, delle Indie, della Cina e della Nuova Olanda. Nè mancano le raccolte etnografiche, archeologiche e numismatiche in cui si vogliono citare come curiosissime le medaglie trovate dal sig. Galeotti ne'suoi viaggi in America, ed un gabinetto per lo studio della fisica e della chimica. Ma la parte più sorprendente di questo stabilimento enciclopedico si è forse nelle *serres* vastissime che hanno l'aspetto d'un magnifico giardino d'inverno.

Qui ammirate collezioni compiute di piante pellegrine quali cerchereste invano in molti dei più rinomati giardini botanici

d'Europa. Tra le collezioni vegetali, curiose e storiche mi venne additata quella degli aranci che appartenne all' ultimo re di Polonia, e la quale conta più di 200 anni di vita. La *serra* delle *orchidee* contiene più di tremila piante, e quella delle *camellie* colle loro varietà ne conta più di 300; vi si ammirano arbusti di 20 piedi di altezza. Le piante crasse poi vi presentano quanto vi ha di più singolare in questo genere, notandosi che molte specie restano ancora da determinarsi.

Di *cactus* ve ne hanno almeno 300 specie, e tra questi il *cereus*, il *senilis* ed il *monstruosus* hanno enormi dimensioni; vi accenno che uno di questi ha 1 metro ed 85 centimetri di perimetro, ed un altro è di un' altezza forte non più veduta. Si crede che il numero delle piante scelte raccolte in queste *serre* arrivi a circa 15,000. L' attiguo giardino, di cui una parte è consecrata alla *naturalizzazione* ed alla botanica, non è meno ricco in piante rare acclimate, in alberi ed arbusti di diverse zone.

Lo stagno del gran giardino è tutto occupato dalle piante acquatiche. Insomma, grazie alla intelligenza, alla sollecitudine ed alle spese del generoso proprietario, questo stabilimento è uno dei più belli d' Europa, e saprà rendere specialmente segnalati servigi all' orticoltura belgica, a malgrado del grande perfezionamento di questa, e benchè il solo commercio annuale dei fiori metta già in movimento l' enorme somma di quindici milioni di franchi.

La direzione delle varie parti di questo grande istituto è affidata a dotte persone. Lo stabilimento ha inoltre nel suo seno buoni disegnatori, incisori ed artisti. In quanto poi al commercio, oltre il catalogo stampato col quale il sig. Vandermaelen cede e scambia libri, piante, carte, globi, in somma tutti gli oggetti delle sue collezioni, il proprietario si incarica di far eseguire a prezzi moderati quanto riguarda la litografia e la geografia, sì per la parte scientifica, come per la pratica, non che la formazione in legno di tutte le figure in rilievo per agevolare lo studio del sistema metrico, della geometria, della meccanica,

architettura, ecc., ecc., pantografi, sfere armillari, sistemi planetari, globi celesti e terrestri di ogni dimensione, per esempio di due metri e mezzo di circonferenza. Il sig. Vandermaelen, membro di molte accademie scientifiche, è in continua corrispondenza con un gran numero di dotti e di *uffici topografici*.

Nuovi possedimenti inglesi nelle Indie Occidentali.

Il Pundjab, che fra pochi mesi sarà una nuova conquista aggiunta agl' immensi possedimenti degli Inglesi nelle Indie, è un paese ricchissimo; il suo clima è quasi eguale a quello dell'Europa meridionale; la sua estensione è di 60,000 miglia quadrate, con circa 4 milioni di abitanti. La schiatta principale che abita questo paese è quella dei Sikhs, che nel quindicesimo secolo trassero origine da una setta Inda, e si conservarono fino alla metà dello scorso secolo, con costumi fanatici, rozzi e turbolenti, finchè il Maharajah Runjeet Singh li sottomise ad ordinato regime. Fu uno dei migliori e più energici principi che l' India abbia mai avuto. Il suo governo era dispotico sì, ma molto più intelligente degli altri governi indigeni; non era crudele, benchè molto addietro di una amministrazione europea. Finchè visse Runjeet Singh, si mantenne la pace, ed il commercio coll'Inghilterra era considerevole. Dopo la sua morte, nacque, come al solito, l' anarchia, e nessuno potè mantenersi al timone degli affari. Gli ultimi principi riuscirono con successo a trarre dalle frontiere del loro territorio i Sikhs, per far la guerra ai vicini, qual mezzo di liberarsi dalla loro turbolenza nell'interno. Nel Pundjab scorrono cinque fiumi, che si uniscono sotto il 28° 55' di latitudine, e si gettano nell' Indo. Essi chiamansi, il Sinde, o l'Indo propriamente detto; l'Jhylum o Behul (l' Idaspe degli antichi), il Chenab (Acesines), il Ravee (Hidraote), ed il Sutledje (Hysuduro), col fiume tributario Beas (Hyphase). Il paese è classico, e fu il campo delle vittorie indiane

di Alessandro il Macedone. Pochi anni sono si credeva di aver scoperte le rovine delle antiche città di Nicea, Bucephalia e Taxilia.

I trattati che il governo indiano conchiuse nel 1846 colle tribù dominanti che abitano quel paese, non furono da queste mantenuti; esse sono organizzate alle armi, e sollevatesi hanno incominciato una guerra, che, se non in breve tempo, terminerà senza dubbio nello stesso modo con cui sono finite tutte le guerre nell'India, cioè con accrescimento di territorio e di potere politico degli Inglesi. Fra le tribù indiane, i Sikhs e gli Afgani sono i più guerreschi, ma possiedono i soliti difetti di tali razze selvaggie, cioè il fanatismo, e l'impossibilità di dominare le proprie passioni, per cui dovranno soccombere presto, a fronte della raffinata diplomazia europea, la quale solo in tempo di pace permette di dare all'attività del popolo tale tendenza che ne assicuri la lunga durata. I Sikhs sono soldati selvaggi, ma esercitati, e non al tutto ignari della scuola europea, che venne loro insegnata fin dal 1822 dal francese Allard, e dagl'italiani Avitabile e Ventura.

Dopo la gran vittoria ottenuta il 21 febbrajo da lord Gough, generalissimo delle forze Indo-inglesi sopre i Sikhs, si considera seriamente se il Pundjab debba o no essere annesso agl'immensi possedimenti dell'antica Compagnia delle Indie Occidentali. La conservazione di questa conquista, per molti anni costerebbe all'Inghilterra da un mezzo ad un milione di lire sterline. Di più che non richiederebbe la spesa della strada ferrata a traverso le Indie, la quale è ormai indispensabile per la buona amministrazione, per l'agricoltura, pel commercio di questa immensa contrada. — Tali sono i ragionamenti delle gazzette inglesi nelle Indie. Ma chi è avvezzo all'antica tattica inglese, non vi crede. L'ultima parola spiega l'enigma. *Sarà solamente*, dicono gli inglesi, *per estrema necessità, che noi conserveremo il Pundjab!* E certamente questa necessità non tarderà a presentarsi.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI

Fascicolo di Febbrajo 1849.

Notizie Interne.

RESOCONTO DELLE FINANZE AUSTRIACHE.

Risultati finanziarj del mese di gennajo 1849 e dell' unito trimestre dal 1.° novembre a tutto gennajo 1849.

La Gazzetta di Vienna del 29 marzo pubblica ciò che segue:

Si recano a pubblica cognizione i seguenti risultati della gestione finanziaria del mese di gennajo 1849, nonchè quelli del periodo di tre mesi decorsi dal 1.° novembre a tutto gennajo 1849.

I. *Nel mese di gennajo 1849.*

INTROITI.

Imposte dirette.

Imposta catastrale	fior.	1,525,114
Casatico	»	247,762
Imposta ereditaria	»	3,256
Testatico nella Dalmazia	»	260
Imposta industriale	»	274,209
Avversale della città di Trieste	»	5,000
Imposta sugli ebrei	»	9,873
detta sulle rendite (difalchi di p. 100 sugli emolumenti degli impiegati e pensioni)	»	42,463
Assieme	fior.	2,107,986

Imposte indirette.

Dazio consumo	fior.	1,199,519
Dogane	»	788,424
Sale	»	1,156,891
Tabacco	»	853,219
Bollo	»	362,787
Tasse	»	46,164
Lotto	»	180,847
Posta (a motivo dell'abbuono degli incassati diritti di trasporto di fior. 136,159 sulla strada ferrata del sud dal novembre 1844 in poi) (deficienza)	»	77,028
Gabelle di strade, ponti ed acque	»	196,771
Assieme	fior.	4,871,650

Introiti dai beni dello Stato, dalla montanistica e dalle monete.

Rendita de' beni dello Stato	fior.	41,059
Vendite di »	»	242
Montanistica	»	850
Redditi delle monete	»	96,680
Fabbriche dello Stato (deficienza)	»	14,000
Esercizio delle strade ferrate dello Stato, compresovi i diritti di trasporto attribuiti alla posta (pella strada ferrata del sud dal novembre 1844 in poi)	»	136,104
Assieme	fior.	288,935

Avanzo dal fondo d'ammortizzazione . . .	fior.	308,826

Introiti diversi.

Fiscalità e riversibilità	fior.	3,939
Contributi da diversi fondi	»	92,918
Doni patriottici	»	9,789
Introiti diversi	»	72,518
	Assieme fior.	179,164
	Somma totale degli introiti fior.	7,756,511

SPESE.

Debito dello Stato.

Supporti pelle obbligazioni con interessi, in moneta di convenzione e valuta di Vienna . . . . fior.		3,169,815	
detti pel debito pendente . . . »		680,291	
Restituzione del prestito del lotto			
Capitale . fior.	31,050		
Vincite . . . »	17,968		
»		49,018	
Riscossione delle estratte obbligazioni in V. di V. al 6, 5 e 4 1/2 per 100 »		5,393	
Dotazione del fondo generale d'ammortizzazione . . . . »		161,574	
Convenuta riscossione delle obbligazioni in M. di C. portanti interesse, estradate alla Banca pel ritiro della carta monetata in V. di V. . . . . . »		210,110	
			4,276,201
Per la Corte . . . . fior.			696,740
(fra questi sono compresi i fior. 200,000 accordati da S. M. a sollievo degli abitanti di Vienna)			
Ministero dell' estero . . . . »			44,916

Ministero dell' interno.

Spese pel Parlamento .	fior.	71,578	
Sicurezza pubblica . . .	»	61,500	
Stati provinciali	»	7,000	
Pelle comuni in Dalmazia	»	11,000	
Instituti religiosi	»	25,300	
detti di beneficenza . .	»	111,800	
detti d' innesto vaccino .	»	6,700	
detti criminali	»	122,946	
Assieme	fior.		417,824

Ministero della guerra.

Spese militari . . . . (escluse quelle nel regno Lombardo-Veneto, coperte dagli introiti degli stessi paesi).	fior.		6,323,752

Ministero delle finanze.

Amministrazioni camerali e distrettuali	fior.	151,030	
Guardia di finanza	»	376,000	
Catasto	»	54,744	
Spese di trasporto di danaro . . .	»	4,014	
Perdita sulle monete e cambiali, e spese di riconio	»	16,189	
Indennizzi sul dazio consumo . . .	»	40,009	
Diverse altre spese	»	8,870	
Assieme	fior.		650,856

Ministero dell' istruzione.

Instituti scolastici	fior.	28,300	
detti di studio	»	46,300	
Assieme	fior.		74,600

Ministero del commercio, industria e dei lavori pubblici.

Costruzioni delle strade ferrate .	fior.	373,300	
Lavori di strade	»	498,859	
detti d' acque	»	153,976	
Assieme	fior.		1,026,135

Spese generali d' amministrazione, cioè: spese del consiglio dei ministri, della direzione centrale del ministero dell' interno, della guerra, delle finanze, della giustizia, dell'istruzione, del commercio e lavori pubblici, dell'agricoltura e montanistica; più le spese delle autorità politiche, giudiziali e delle fabbriche, come pure delle casse, uffici fiscali nelle provincie, delle autorità di controllo, ecc. . . . . fior. 1,318,257

Somma totale degli esborsi fior. 14,829,281

dei quali fior. 9,611,950 sono per le spese ordinarie, e fiorini 5,217,331 per quelle straordinarie.

Confrontati gli introiti di	fior.	7,756,511
con gli esborsi di	»	14,829,281
ne risulta una *deficienza* di	fior.	7,072,770
oltre di ciò vennero impiegati nella relaizione di assegni centrali della cassa al 5 per 100 .	»	61,830
epperò erano da coprirsi	fior.	7,134,600

Le *speciali affluenze* importarono, cioè:

col ritiro di depositi giudiziarj . .	fior.	150,187
con anticipazioni senz'interesse del credito apertogli dalla banca di 20 milioni di fiorini	»	7,500,000
Assieme	fior.	7,650,187

Per ulteriore impiego rimangono quindi disponibili fior. 515,587

Dietro il preventivo di Stato pell'anno amministrativo 1849 la quota mensile sarebbe:

per gli introiti . . . . fior. 8,439,117
» esborsi . . . . » 13,592,066

quindi un ammanco di . . . . fior. 5,152,949

Nella comparazione fra gli effettivi risultati col preventivo ne emerge:
un minor introito di . . . . fior. 682,606
ed un maggiore esborso di . . . . » 1,237,215

quindi una *deficienza* maggiore di . . . fior. 1,919,821

Il minore introito in confronto del preventivo ebbe luogo principalmente nelle imposte catastali con fior. 162,000, nei dazj con fior. 155,000, nella posta con fior. 197,000, e nei sopravansi del fondo d'ammortizzazione con fior. 467,000.

All' opposto vi fu un maggiore esborso nelle spese per la Corte con fior. 1,568,000, e nelle spese pell' armata con fiorini 1,568,000.

II. *Resoconto nel periodo di tre mesi, dal 1.° novembre 1848 a tutto gennajo 1849.*

Gli introiti ammontarono a . . . . fior. 21,752,393
Gli esborsi » . . . . » 45,118,640

epperò ne risulta una deficienza di . . . fior. 23,366,247
Inoltre vennero impiegati pell' ammortizzazione dei debiti, colla reluizione di assegni centrali della cassa al 5 per cento . . . . » 137,730

rimanevan quindi da coprirsi . . . . fior. 23,503,977

Le *speciali affluenze* importarono:

1. per assegni della cassa centrale emessi al 5 per cento	fior.	113,609
2. in depositi giudiziali al 3 per cento	»	354,427
3. per anticipazioni dalla Banca nazionale al 5 per cento	»	14,000,000
4. per anticipazioni dalla Banca nazionale senza interessi	»	11,000,000
5. per assegni della cassa centrale al 3 per cento emessi dalla Banca .	»	205,850
Assieme	fior.	25,673,886

Per ulteriore impiego rimangono quindi disponibili fior. 2,169,909

Nella comparazione fra gli *effettivi risultati* e la *quota preventiva* calcolata per *tre* mesi, ne emerge:

un minor introito di	fior.	3,564,958
ed un maggior esborso di	»	4,342,440
quindi una deficienza maggiore di . . .	fior.	7,907,398

Un minore introito ebbe luogo (in quanto le differenze importino più di 100,000) principalmente nelle imposte catastali con fior. 681,000, nel casatico con fior. 482,000, nelle imposte industriali con fior. 133,000, nelle dogane con fior. 362,000, nei dazj con fior. 518,000, nei bolli con fior. 109,000, nel lotto con fior. 101,000, nelle poste con fior. 308,000, nelle gabelle con fior. 120,000, nella rendita dei beni dello Stato con fior. 115,000, nella montanistica con fior. 105,000, negli avanzi del fondo di ammortizzazione con fior. 1,204,000.

Un maggior esborso in confronto del preventivo ebbe luogo principalmente nella Corte con fior. 450,000, nelle spese pel Parlamento con fior. 232,000, nelle spese pell'armata con f. 4,090,000, in quelle pelle fortezze della Confederazione con fior. 143,000,

nelle guardie di finanza con fior. 243,000, e nelle spese in generale dell'amministrazione con fior. 156,000.

CONGRESSO AGRARIO A VIENNA.

Nel giorno 20 marzo ebbe luogo in Vienna l'apertura del Congresso agricola, sotto la presidenza del ministro dell'agricoltura. Dopo che il presidente ebbe letto il suo discorso, ricevuto con applauso dai membri inviati dalle varie provincie al congresso, toccò con brevi parole lo scopo dell'adunanza, ed invitò i singoli deputati a costituire delle sezioni, secondo le questioni che si devono trattare.

Queste sono sulla norma della proposta ministeriale.

a) l'organizzazione dei comizj agricoli,

b) la questione del diritto delle acque,

c) la divisione e ricomposizione dei fondi,

d) l'istruzione agricola,

e) la questione forestale.

Quanto alla questione delle acque, il Congresso fu, mediante un invito ministeriale fatto all'adunanza industriale della Bassa-Austria, avvalorato da un comitato consultivo di industriali fra i quali furono nominati il primo vice-presidente (sig. Giuseppe Neumann) e cinque membri della società industriale, che si fecero già iscrivere nella sezione sul diritto delle acque.

Nella seduta del 21 marzo, il Congresso si occupò esclusivamente dell'organizzazione dei comizj agrarj. I dibattimenti furono molto animati, senza tuttavia condurre ad un risultato definitivo. Si andò d'accordo su di *un solo* principio fondamentale, che la divisione dei comizj filiali seguirebbe, per quanto era possibile, la divisione politica della relativa provincia. La possibilità di mettere in opera tale principio risultò, secondo l'asserzione di alcuni deputati, dall'esistenza di tale divisione in varj paesi.

Notizie Straniere

L'ATTO DI NAVIGAZIONE INGLESE.

Abbiamo accennato che il ministero inglese ha proposto alle Camere di modificare l'*Atto di Navigazione.*

Crediamo importante di spiegare ai nostri lettori il senso, il carattere, la forza di una tale riforma.

L'atto di navigazione data dall'anno 1751: ha dunque l'esistenza di 200 *anni.* Il Parlamento di Cromwell, votò questo atto nella mira di far risorgere la marineria mercantile dell'Inghilterra dalla decadenza in cui trovavasi, a fronte degli Olandesi, a quell'epoca dominatori dell'Oceano.

Gelosa d'una nazione che in allora le era una rivale pericolosa, l'Inghilterra decretò in pochi articoli la combinazione la più micidiale contro una concorrenza che ad ogni passo le si frammetteva.

Ecco le disposizioni capitali di questo celebre atto:

1.° I bastimenti esteri sono assolutamente esclusi da ogni commercio di cabotaggio o di pesca. Confisca del bastimento o del carico in caso di contravvenzione. 2.° I bastimenti esteri sono assolutamente esclusi da ogni commercio, da colonia a colonia. Confisca del bastimento e del carico. 3.° Tutti gli articoli voluminosi d'importazione estera sono riservati *esclusivamente* ai bastimenti inglesi. È ammessa una sola eccezione a favore dei bastimenti del paese, da cui provengono le merci importate. Havvi di più: affinchè questi ultimi bastimenti approfittino dell'eccezione, è mestieri che i proprietarj, i comandanti, e i tre quarti almeno dell'equipaggio sieno originarj dello stesso paese. In questo caso le merci che essi importano non sono escluse assolutamente, bensì sottoposte ad un *dazio doppio* di quello che avrebbero pagato se fossero state importate con bastimenti inglesi.

Confisca del bastimento e del carico in odio di qualunque altro bastimento. 4.° Divieto assoluto, anche ai bastimenti inglesi, d'importare merci da qualsiasi altro paese, che dal paese produttore. Confisca del bastimento e del carico.

Questa disposizione, come le altre tutte, era specialmente diretta contro l'Olanda. L'Olanda accumulava ne' suoi emporj tutte le ricchezze del mondo. Non volevasi che i bastimenti inglesi si limitassero a caricare in Olanda. Si aveva di mira che essi intraprendessero la gran navigazione, recandosi a caricare, in paesi remoti, sui luoghi di produzione le merci di cui l'Inghilterra poteva aver bisogno. Per tale maniera gli armatori inglesi erano obbligati ad allestire i loro bastimenti con soli marinaj inglesi (*Registry Act.*) Vennero altresì obbligati a servirsi soltanto di navi costrutte in Inghilterra.

L'effetto di tali disposizioni fu immediato.

All'epoca in cui l'atto di navigazione divenne la carta marittima dell'Inghilterra, il tonnaggio britannico non oltrepassava le 96,000 tonnellate.

Dopo pochi anni, secondo afferma il dottor Davenant, questo tonnaggio era già *raddoppiato.*

M' Culloch fa conoscere che al principio del secolo passato, arrivava già a 261,222 tonnellate, e attribuisce questo risultato all'influenza delle leggi di navigazione.

Nell'anno 1803 eransi già fatti dei passi giganteschi; il tonnaggio toccava 2,167,863 tonnellate.

Nel 1815, al finir della guerra, giunse a 2,681,274 tonnellate.

Finalmente nel dicembre 1847 erasi innalzato a 7,447,750 tonnellate!

Mentre la marineria mercantile dell'Inghilterra riceveva questo meraviglioso ingrandimento, quella degli altri popoli batteva una via opposta. Un rapporto interessante del signor Delâtre all'Assemblea Costituente del 1848 in Francia, fa conoscere che ai tempi di Cromwell le navi estere sostenevano la *metà* della navigazione in Inghilterra, ma che poco dopo la marineria britannica conquistò il terreno perduto.

Nel 1700, l'estero non rappresentava più che la *quinta parte* di quella stessa navigazione.

Nel 1725 solamente un pò più della *nona parte*.

Nel 1750, un poco più del *duodecimo*.

Nel 1791, ne faceva solamente il *quattordicesimo*.

Alcuni scrittori in Inghilterra, ed altrove, hanno messo in dubbio che all'*atto di navigazione* dovessero attribuirsi questi risultati.

Adamo Smith però, capo scuola degli economisti, sebbene professi dei principj contrarj alla massima che servì di fondamento alle leggi di navigazione, ammette sinceramente che esse furono, per la sua patria, una fonte di gloria e di grandezza, e che in questo affare, i fatti hanno smentite le teorie.

« L'atto di navigazione, diss'egli, non è favorevole al commercio estero, od all'aumento di quell'opulenza che è fonte del commercio. Se le proibizioni, ovvero i gravi dazj, trattengono li stranieri dal venire da noi a vendere, essi certamente non potrebbero alla lunga continuare a venire da noi esclusivamente per comperare, poichè, costretti di arrivare senza carico, essi perdono il noleggio del loro bastimento, dal loro paese fino ai porti della Gran Bretagna. Per tal modo, se diminuisce il numero dei venditori, diminuisce per noi altresì quello dei compratori, e perciò noi, non solamente corriamo pericolo di comperare a più caro prezzo le merci estere, ma eziandio di vendere le nostre a prezzo meno caro che se vi fosse una piena libertà di commercio. »

« *Tuttavia, considerando che la sicurezza dello Stato merita riguardi maggiori della sua ricchezza,* L'ATTO DI NAVIGAZIONE È FORSE IL PIÙ SAGGIO DI TUTTI I REGOLAMENTI COMMERCIALI DELL'INGHILTERRA. »

Dopo questa testimonianza del maestro della scienza, è inutile il discutere gli argomenti immaginati dagli allievi per stabilire la tesi contraria.

Ma queste leggi esistono da 200 anni. Lo scopo che erasi avuto di mira venne raggiunto. La massa delle merci, coperta

dalla bandiera inglese, è immenso. I suoi rapporti con tutti i punti del globo assicurano all'Inghilterra la supremazia contro qualsiasi popolo che tentasse di disputarle i trasporti.

La riforma è dunque matura per gl'inglesi.

MEZZI PROPOSTI DA SIR ROBERTO PEEL PER FAR RIVIVERE L'INDUSTRIA IN IRLANDA.

In una delle ultime sedute del Parlamento d'Inghilterra sir Roberto Peel fece delle miserie dell'Irlanda un quadro pieno di verità.

Leggasi (esclama il grande economista) il rapporto della commissione presieduta da lord Devon, la quale allorchè, nell'epoca del 1844, infieriva la malattia dei pomi di terra, fu incaricata di fare un'inchiesta sulla situazione di quello sventurato paese. Da quel rapporto risulta che fino dal 1844, una gran parte della popolazione irlandese era ridotta ad abitare entro certi casolari abbietti dove sembrava che nessuna creatura umana potesse vivere. Costrutti di solo fango, questi casolari consistevano in una specie di gran buca, in cui il padre, la madre ed i figli di diverso sesso si coricavano sopra poca paglia fracida, confusi col majale che ingrassava pel prossimo mercato! Il documento di cui trattasi fornisce anche la statistica esatta del numero di questi infelici, che in allora non avevano altro ricovero.

Nel Donegal, era il 47 per 100 della popolazione.
Nel Leitriim, 48 per 100.
Nel Roscommon, 47 per 100.
Nello Sligo, 50 per 100.
Nel Galway, 52 per 100.
Nel Limerik, 55 per 100.
Nel Cork, 56 per 100.
Nel Clare, 58 per 100.
Nel Mayo, 62 per 100.
Nel Kerry, 66 per 100.

E così del resto! Le cose erano già in questo stato nel-

l'anno 1844, prima delle tre carestie che hanno desolato il paese, in un'epoca relativamente fortunata. In giornata le cose vanno di male in peggio. Non vi sono pomi di terra, non coltura, non lavoro, non risorse di alcuna specie.

Un piano fu appunto proposto da sir Roberto Peel per migliorare l'infelicissima condizione dell'Irlanda. Trattasi di un rimedio eroico, di tagliare il male alle radici! Se viene adottato il progetto del sig. Peel, sarà distrutto l'ostacolo che svia i capitali dall'Irlanda e impedisce dal produrre in quella sventurata contrada i prodigi di grandezza che vedonsi in Inghilterra e nella Scozia.

Siccome il commercio, l'industria e l'agricoltura, del pari che in ogni altro progetto di sir Roberto Peel, saranno il fondamento dell'idea del grande uomo di Stato, con viva soddisfazione ne facciamo qualche cenno.

Egli propone dunque la creazione d'una Commissione superiore incaricata di governare specialmente gl'interessi dell'Irlanda.

Tre sono i grandi oggetti che dovrebbero chiamare tutte le cure della Commissione:

1.° Intrapresa di grandi opere di pubblica utilità.

2.° Emigrazione concepita sopra una scala conveniente.

3.° Rigenerazione della proprietà irlandese, mercè una infusione generosa del capitale inglese.

Opere di pubblica utilità. — Una delle principali piaghe dell'Irlanda è la mancanza del lavoro. L'amministrazione ha consunto delle somme enormi in sterili opere. Tale è il regime dei *Workhouses*, o case dello Stato, dove i poveri sono ammessi a lavorare in comune; dove spendesi moltissimo e si raccoglie poco frutto. Perciò il governo vi ha rinunciato.

Siccome però aumenta di anno in anno la necessità di occupare le braccia in Irlanda, bisogna pur ritornare al lavoro. Ma sir Roberto Peel propone delle opere che produrranno il cento per uno. Si tratta di bonificare le paludi; mettere a frutto le brughiere; sostituire alla coltivazione del pomo di terra quella

dei cereali; creare delle strade per comodo dell'agricoltura e del commercio; costruire dei ponti sui fiumi, innalzare delle dighe contro l'invasione del mare, ecc. ecc.

Si creerebbero così non solo delle risorse possenti contro l'avvenire, ma un'occupazione inesauribile per la forza, per l'attività della popolazione che rimane inattiva.

Emigrazione per le Colonie. — Mentre in Irlanda il lavoro manca all'uomo, nelle Colonie l'uomo manca al lavoro. La Commissione immaginata da sir Roberto Peel dovrebbe ristabilire l'equilibrio, col promuovere l'emigrazione di tutti coloro che non si saprebbe dove impiegare. Così l'Irlanda sarebbe sgravata dal sopravvanzo della popolazione che l'opprime e le Colonie troverebbero finalmente il mezzo di diminuire il prezzo del primo costo dei loro zuccari, alterato presentemente a motivo del troppo scarso numero dei lavoratori.

Rigenerazione della proprietà irlandese mercè l'infusione del capitale inglese. — Perchè mai la proprietà irlandese deperisce continuamente? Perchè non esistendo la garanzia ipotecaria le doti e i capitali dei minorenni vengono versati alla cassa dell'alta Corte della cancelleria, e gli amministratori d'ufficio sono delegati alla gestione economica dei loro beni.

Per farsi un'idea dell'enormità di questa disposizione basti il dire che nell'anno 1833 la somma di questi depositi ascendeva ad un *bilione!*

Nell'anno 1832 venne formato, col mezzo degli arretrati delle rendite e dei capitali delle persone tutelate, non reclamati, un fondo morto *(dend fund)* che ascendeva alla somma di 53 milioni 630,000 franchi.

Il numero dei poderi prediali che trovansi sotto amministrazione *(in chancery)* è dunque enorme; i redditi di essi passano sempre per le mani degli impiegati e legali, che ne traggono dei pingui profitti, a gravissimo scapito dei proprietarj. Vi sono, p. e., dei poderi *in chancery* che producono 125,000 fr. di reddito, sui quali, in un decennio, non furono spesi 3000 fr. in piantagioni e miglioramenti. Sir Roberto Peel propone dun-

que di sopprimere l'azione dell'alta Corte della cancelleria sopra gl'immobili, rendendo la vendita di essi tanto più facile, quanto fu difficilissima finora.

Questo piano è grandioso, come lo sono sempre quelli di sir Roberto Peel: vedremo quale ne sarà il successo.

PROSPETTO DEL CONSUMO DEL COTONE GREGGIO
NELLE PRINCIPALI FABBRICHE DELL'EUROPA.

Le notizie che presentiamo, vennero attinte ad un rapporto commerciale inglese, che abbiamo ragione di credere abbastanza esatto. I prospetti che seguono dimostrano che l'Inghilterra nel disastroso anno 1848 ha potuto mantenersi in una buona posizione, malgrado le crisi di vario genere che dovette passare, e il progresso incessante dell'industria degli Stati del continente.

Per l'ajuto dei nostri conti, abbiamo creduto opportuno di calcolare il peso di 105,000 balle, che rappresentano il deposito residuo nelle mani dei filatori e fabbricatori, sul dato di 393 *pfunds* (libbre metriche di circa 33 once) per ogni balla, mentre nell'anno 1847 il conto diede per adequato 371 *pfunds* per balla.

Il *bill* per la fissazione del lavoro a 10 ore nelle manifatture della Gran Bretagna non produsse il temuto effetto di scemare il consumo della materia greggia, poichè i fabbricatori ricorsero all'espediente del sistema dei ricambj ed altri simili mezzi delusorj, per cui le cose vanno adesso ad un dipresso come andavano una volta.

Nei paesi ove si mantenne vieppiù la tranquillità, le cifre dei nostri quadri dimostrano, nell'anno 1848, un maggior aumento di consumo, cioè, nell'America, nella Gran Bretagna e nella Russia. Mentre le nostre esportazioni verso gli Stati ora accennati ebbero un rilevante sviluppo (25,000 balle all'anno), sono però diminuiti i carichi marittimi di filati e di manifatture nell'eguale proporzione. Secondo l'aspettativa generale ritenevasi

che nel corrente anno i dasj d' importazione della Russia sarebbero stati mitigati, ma finora il cambiamento sperato non ebbe luogo. È però ragionevole la lusinga che l'esempio dell'Inghilterra non sarà perduto, e che tanto la Russia che la Germania si decideranno ad una diminuzione dei loro dasj d' entrata.

Mentre noi siamo imbarazzati dalla concorrenza dell'America, non si può però dissimulare che l'ingrandimento industriale degli Stati-Uniti meriti vieppiù tutta la nostra attenzione.

Il consumo del cotone in quella contrada aumentò di 2000 balle alla settimana, a paragone dell'anno 1847. Del resto non si tralascerà di aggiungere che il traffico delle manifatture dell'America fatto con noi, segnatamente mercè l'importazione delle materie gregge che ora trovasi meno aggravata che dapprima non fosse, tende ad aumentare considerevolmente e recherà non poco vantaggio.

(Milioni di *pfunds*)	1836	1837	1838	1839	1840	1841	Totale
Inghilterra	350	369	435	362	473	422	2411
Francia e paesi vicini . .	118	121	133	110	157	154	793
Russia, Germania, Olanda e Belgio	57	58	61	48	72	65	361
Paesi del mare Adriatico .	28	32	26	26	28	29	169
Stati-Uniti d'America . . .	86	82	92	103	111	115	589
Somma	639	662	747	649	841	785	4323

Il prezzo medio di questi sei anni a favore dell'Inghilterra offre 56 7/10 per 0/0 della somma totale.

	1842	1843	1844	1845	1846	1847	Totale
Inghilterra	462	531	543	597	604	425	3162
Francia, ecc.	163	152	146	158	159	112	890
Russia, Germania, ecc. .	78	82	86	96	97	97	536
Paesi dell'Adriatico . . .	38	44	26	38	39	31	216
Stati-Uniti d'America . .	105	131	143	158	175	176	887
Somma	846	940	944	1047	1074	841	5691

Il risultato medio di questi sei anni diede per l'Inghilterra 55 1/16 per 100 del totale

	1848			
Inghilterra	550,000,000	pfunds o	54 19/100	ofo
Francia, ecc.	119,000,000	»	11 7 2/100	»
Russia, ecc. . . .	108,000,000	»	10 64/100	»
Paesi dell'Adriatico .	29,000,000	»	2 86/100	»
Stati-Uniti. . . .	269,000,000	»	20 59/100	»

Somma 1,075,000,000 pfunds

(*Gazzetta austriaca di Commercio*).

CIRCOLAZIONE DELL'ORO E DELLA CARTA.

Secondo un calcolo che non si può garantire, ma che ha per sè tutta la probabilità, l'importo del contante monetato e delle banconote in Europa vien ripartito come segue:

		Carta in circolazione	*Approvvig. dei metalli nelle Banche*	*Metallo coniato in circolazione*
Inghilterra	L.	38,500,000	18,500,000	25,000,000
Stati-Uniti	»	31,000,000	15,000,000	4,000,000
Francia	»	11,400,000	17,000,000	12,000,000
Resto dell'Europa .	»	40,000,000	40,000,000	40,000,000
Resto del mondo . .	»	10,000,000	10,000,000	5,000,000
	L.	130,900,000	100,500,000	86,000,000

Il calcolo delle somme in contante e banconote, che oltre a quelle esistenti nella Gran Brettagna, Francia e Stati-Uniti, trovansi nell'universo, non può essere molto preciso. Siccome è provato con due o tre sole eccezioni, che la circolazione dei viglietti di Banca in Inghilterra si mantenne sempre nei limiti di 38,500,000 lire sterl., e che colà, non che negli Stati-Uniti, secondo la riforma dello stato delle Banche, aumenterà di

molto la circolazione della carta, principalmente nelle attuali favorevoli circostanze, così vuolsi probabile che una maggiore affluenza d'oro non sbilancerà l'attuale stato di cose, nè avrà altro effetto fuorchè di sminuire la circolazione dei viglietti di Banco nella proporzione che aumenta quella dell'oro. Le cose procederanno di tal passo, principalmente in Inghilterra. Non v'ha dubbio che l'immensa estensione del commercio generale del mondo, col mezzo della navigazione a vapore e delle strade ferrate, e lo spaccio delle merci, promosso col loro mezzo nelle regioni chiamate a nuova vita, dove gli stabilimenti di credito sono impossibili per ora, e dove per lunghi anni le banconote non potranno essere accettate e circolare come segno di valore, è fuor di dubbio, ripetesi, che ciò dovrà produrre una maggiore circolazione dell'oro.

A ciò aggiungesi l'importante circostanza che l'emigrazione europea che d'anno in anno cresce a passi di gigante, per recarsi agli Stati-Uniti ed all'Australia, che vien stimata attualmente a 250,000 persone all'anno, trasporta dall'Europa agli altri emisferi un valore di sterl. lir. 4 a testa, in oro. A questo deve aggiungersi la somma di un milione e mezzo di lire sterline, che vien trasportata alla California ed agli altri paesi occidentali dalle spedizioni ed emigrazioni che si fanno colà, ed il cui importo dovrà o presto o tardi essere sostituito.

PRODUZIONE DEL FERRO IN INGHILTERRA.

Secondo il giornale delle miniere di Londra, la produzione del ferro nella Gran Brettagna, aveva seguìto la proporzione seguente:

	Alti forni	*Tonnellate prodotte*
1740	59	17,000
1788	85	68,000
1827	284	690,000
1839	360	950,000
1845	550	1,550,000

L'esportazione ascende attualmente a circa 500,000 tonnellate, cioè ad un terzo della quantità prodotta.

Il prezzo della tonnellata di ferro (1015 kilog.) era al principio di giugno 1847 e 1848.

				1847	1848
Ferro	in barre	Paese di Galles	fr.	215. 50	150. —
		Londra	»	240. 60	175. —
	a chiodi		»	256. 25	200. —
	in cerchi (Stafford)		»	287. 50	295. —
	in lastre		»	306. 25	250. —
	in barre		»	281. 25	212. 50
	in raili		»	225. —	175. —
	cuscinetti		»	—. —	100. —
Ghisa di Scozia (Clyde)			»	83. —	55. —

Come da questi prezzi si vede, da un anno all' altro vi fu un ribasso di più di 30 per 100.

PRODOTTI DELLE CARTIERE INGLESI.

Il valore complessivo della carta fabbricata in Inghilterra e nei tre regni nell' anno 1848 fu di 1,300,000 lire sterline (32,500,000 fr.). L'Inghilterra possiede 700 fabbriche, la Scozia 80 e l' Irlanda un numero minore. — 27,000 operaj all' incirca vi trovano un' occupazione continua. Parliamo dei braccianti che lavorano direttamente a questa industria, ma è noto che la fabbricazione della carta dimanda il concorso d' un gran numero d' artigiani, di muratori, di falegnami, di fonditori, ecc. Quindi presenta assai più importanza che non sembra a prima vista, e più che non fu creduto dai legislatori, i quali non hanno dubitato di far pesare su questo ramo di commercio gravi tasse tre volte maggiori che la somma delle mercedi che la stessa fabbricazione paga ai suoi operaj. I 34,153,434 kilogrammi di carta dovettero versare alla cassa dello scacchiere una tassa che ascende alla somma di 752,274 lire sterline (18,806,850 fr.).

Verso la metà del secolo *diciottesimo* la carta fabbricata in

Inghilterra era ben lungi dal bastare al consumo di quello Stato. Ma ora le sue fabbriche, dopo avere appagate tutte le dimande interne, esportano ogni anno 1,500,000 kilogrammi di carta, che hanno almeno un valore di due milioni e mezzo di franchi e sui quali il fisco preleva 850,000 fr. Una volta la Francia mandava la sua carta in Inghilterra, adesso ne tira una rilevante quantità per uso di stamperia.

TRANSITO DELLE MERCI IN FRANCIA DAL 1837 AL 1846.

L'amministrazione delle dogane francesi pubblicò un gran quadro, contenente i risultati del commercio della Francia colle potenze estere nel decennio 1837-1846.

Sono di immenso interesse tutte le notizie contenute nella serie dei documenti ufficiali che compongono questa raccolta.

Ci limitiamo per ora a farne alcuni brevi estratti nella parte che concerne i transiti.

Le mercanzie estere (così leggiamo nell'opera suddetta) che alimentarono il trasporto terrestre e la navigazione interna, arrivarono alla Francia segnatamente dalla Svizzera, dall'Inghilterra, dalla Lega tedesca, dagli Stati Sardi, dagli Stati-Uniti, dal Belgio, dalle Due Sicilie, dalla Toscana, dagli Stati Romani e dalla Spagna.

Le provenienze di questi varj Stati, che vennero presentate nei quadri annessi, entrano per 94 per 100 nel movimento generale del transito francese.

I prodotti spediti dalla Svizzera rappresentavano un valore di 62 milioni, cioè 32 per 100 della somma totale. Avvi aumento di 90 per 100.

L'Inghilterra spedì un valore di 32 milioni in prodotti, invece di 19 milioni: avvi dunque un aumento di 67 per 100.

L'associazione tedesca spedì 26 milioni invece di 24 milioni da lei spediti nell'ultimo decennio: l'aumento è del 10 per 100.

Le merci spedite agli Stati Sardi vennero stimate a 22 milioni: il valore di esse era di 34 milioni nel periodo precedente; ciò corrisponde ad una diminuzione di 34 per 100.

I prodotti degli Stati-Uniti offrono una esuberanza di 43 per 100; 15 milioni invece di 11.

Avvi diminuzione di 11 per 100 sulle derivanze del Belgio; 14 milioni invece di 16.

Un progresso assai rilevante in proporzione, appartiene alle spedizioni che vengono dalle Due Sicilie, dalla Toscana, dagli Stati Romani. Nel periodo decennale precedente, la parte spettante a questi Stati era di poco momento: nel decennio attuale è di 4 a 5 milioni. — Quella della Spagna era di 3 milioni, ma presentemente è diminuita a due.

Le merci che fecero transito per la Francia, vennero dirette, per la massima parte, alle medesime potenze, aggiungendovi il Brasile. Ma sotto l'aspetto della destinazione sono collocate sotto altro ordine d'importanza.

La Svizzera sta ancora al primo posto: poi seguono gli Stati-Uniti, l'Inghilterra, la Spagna, gli Stati Sardi, il Brasile, la Lega tedesca, il Belgio e gli altri Stati d'Italia. I prodotti inviati a questi varj paesi assorbono il 92 per 100 del movimento d'uscita.

La Svizzera vi conta per una media annua di 53 milioni, invece di 37: 43 per 100 d'aumento. Gli Stati-Uniti ricevettero 41 milioni di prodotti, invece di 37: 21 per 100 d'aumento. La parte dell'Inghilterra è di 18 milioni per 100, cioè 35 milioni contro 40. La Spagna ricevette col mezzo della Francia, per media annua, 12 milioni di merci estere nei due periodi decennali. Gli Stati Sardi figurano per 10 milioni invece di 9. Il Brasile e la Lega tedesca sono rappresentati da 8 milioni cadauno invece di 5 e di 4. Il Belgio ricevette, nei due periodi, un valore quasi eguale; un poco più di 4 milioni.

PROSPETTO DELLE ARTI E MESTIERI NELLA PRUSSIA.

Le pubblicazioni dell'ufficio statistico in Berlino, contengono nelle tabelle dell'industria di quello Stato, speciali al 1846 alcuni dati di un interesse generale. Ne ricaviamo che vi esistono

2603 filature a macchina, 2708 altre fabbriche per la tessitura d'ogni specie, 2453 imbiancatoj, tintorie e stamperie; 12,396 fabbriche attinenti all'industria montanistica, e 20,627 fabbriche di varie specie.

Il numero degli operaj che hanno l'età di 14 anni ascende, nelle filature a macchina, a 12,022; nelle fabbriche di tessitura, a 110,210; nelle imbiancature, tintorie e stamperie, a 11,346; nelle fabbriche metallurgiche e montanistiche, a 88,411; nelle altre fabbriche, a 55,957. Per cui in complesso esistono 40,787 fabbriche, con 277,946 operaj.

Il numero dei negozianti di libri e di oggetti artistici, fonditori di caratteri ed incisori in rame, ecc., litografi, antiquarj e noleggiatori di libri, si fa ascendere a 2575 persone; il numero dei commessi del commercio letterario, a 6729. Il commercio vien rappresentato da 18,464 negozianti all'ingrosso; 35,978 negozianti con bottega; 20,824 mercanti al dettaglio; 51,892 negozianti di vettovaglie; 21,049 negozianti mercanti girovaghi (compresivi i raccoglitori di stracci); e 24,359 garzoni.

Il numero dei possessori di mulini ascende a 37,590 con 20,806 lavoranti, maggiori di 14 anni; quello dei carrettieri è di 7590, con 11,080 garzoni; e quello dei barcajuoli, di 13,051, con 37,383 garzoni.

Sotto la rubrica: alberghi ed osterie, troviamo 4545 alberghi di prima classe, 22,497 bettole e stallaggi, 1,792 osterie, 44,489 conduttori di vendita di tabacco, di vino e di sale da bigliardo; e 10,271 suonatori, che esercitano la loro arte negli alberghi e nelle osterie.

Fra gli operaj, i tessitori sono classificati separatamente. Il numero dei telaj, di cui 47,157 ricade alla sola Slesia, ascende a 162,491, ma non è però aumentato il numero dei maestri tessitori indipendenti.

Fra gli altri operaj ed artieri meccanici, la tabella accenna 452,545 maestri o lavoranti per proprio conto, e 415,398 garzoni ed allievi, per modo che, coloro che vivono di prestazione d'opera o della tessitura, si fanno ascendere al 6 per 100 dell'intiera popolazione.

Il raccolto dei cotoni nell' anno 1848 negli Stati-Uniti fu calcolato a 2 milioni e mezzo di balle. In complesso, malgrado le oscillazioni di certi anni, la produzione aumenta, e questo aumento è tanto più forte dacchè il peso delle balle è maggiore di quel che fosse per lo passato. Nei soli ultimi tre anni la differenza può calcolarsi del 7 per 100.

Anni	Raccolto Stati Uniti in balle	Peso medio delle balle	Consumo settiman. in Inghil. *balle*	Prezzo medio di buono Orleans per libbre in Pences.	Prezzo medio buono Indie orientali.
1839	2,177,835	348	21,430	6. 1/2 a 6. 7/8	4. 1/8 a 5. 1/8
1841	1,684,211	372	22,929	5. 1/2 » 6. —	3. 5/8 » 4. —
1843	2,378,875	377	26,294	5. 1/8 » 5. 1/2	3. 1/2 » 3. 3/4
1844	2,391,503	371	27,473	4. 1/8 » 4. 5/8	2. 3/4 » 3. —
1845	2,100,537	380	30,277	4. — » 4. 5/8	2. 5/8 » 3. —
1847	2,347,634	383	22,265	4. 5/8 » 5. —	3. 1/4 » 3. 1/2

Il consumo delle fabbriche americane sarà in breve tanto considerevole come lo era or fa una decina d' anni. L'anno 1844 è quello in cui il raccolto negli Stati-Uniti fu più considerevole: nel seguente 1845 avvenne la maggiore importazione che mai si conosca di cotoni americani nell' Inghilterra, poichè essa ammontò ad 1,856,814 balle. L' importazione dei cotoni dalle Indie orientali è variabile. Cresce invece con certa regolarità l' esportazione dei cotoni dalla Gran Brettagna, in modo che essendo di 113,300 balle nel 1839, arrivò a 183,000 balle nel 1848.

L' aumento dei depositi di cotone nella Gran Brettagna, che sul finire dell' anno 1848 erano di 496,000 balle, debbe attribuirsi alla gran produzione dell' America nel 1844, ed alla rilevantissima importazione nella Gran Brettagna avvenuta nell' anno 1845.

Un metodo migliore seguito nella formazione delle balle, permise di dare loro un maggior peso. — Finalmente si osserva che i prezzi ribassarono senza interruzione fino all' anno 1846, cioè fino al momento in cui s' aprirono i grandi mercati della China; a quell' epoca ripresero un graduale aumento verso gli antichi corsi. L' estensione delle fabbriche inglesi di cotonine risulta dal solo fatto che nel 1848 il consumo di esse arrivò ad 1,512,000 balle, cioè a circa 600 milioni di kilogrammi, che hanno un valore di 220 milioni di franchi.

IL COMMERCIO DEI GHIACCI IN AMERICA.

Mentre che nelle latitudini medie dell'Europa, gli stagni, i laghi e i fiumi non gelano fuorchè rare volte e per lo spessore di poche linee, si ottiene in ogni inverno, a Boston (che ha una latitudine eguale a quella dell'estremo mezzogiorno della Francia), un ghiaccio fitto e grosso molti metri, di somma limpidezza, che viene trasportato nelle città meridionali degli Stati Uniti, alle Antille, ed anche in Europa. Aggiungasi che i coraggiosi commercianti di Boston mandano a Calcutta, a Madras, a Bombay, *traversando due volte l'Equatore,* dei carichi di acqua gelata che essi vendono per poco prezzo, alla vista delle cime dell'Immaüs (Hymalaya) coperte di una eterna neve, che ha, cosa incredibile a dirsi, una lega di spessore. Il commercio del ghiaccio deve la sua origine al sig. Federico Tudor di Boston, che fin dall'anno 1805 concepì l' idea d' imbarcare del ghiaccio per le Indie Occidentali, per le Antille e per le vicine coste. Non trovando alcun proprietario di bastimento che volesse ricevere a bordo questo singolare articolo di commercio, il sig. Tudor fù obbligato di comperare un bastimento che riempì di ghiaccio preso in uno stagno appartenente a suo padre e lo spedì a San Pietro di Martinica.

Sebbene da questa impresa gli fosse toccata la perdita di circa 22,000 franchi, il sig. Tudor continuò la sua speculazione, finchè il blocco marittimo e la guerra ebbero messo fine ad ogni commercio.

Al finire della guerra, nel 1815, il signor Tudor riprese le sue operazioni mediante alcune esportazioni nell'Avana, rese più vantaggiose mercè di un trattato conchiuso col governo di Cuba. Allora gli fu facile di proseguire la sua impresa senza scapito, il mandarla nella città di Carleston, Savannah, ed alla Nuova-Orleans. Nel 1833, il primo carico di ghiaccio fu da lui diretto a Calcutta, e da quel periodo in poi egli estese le sue operazioni a Madras ed a Bombay.

Prima del 1832, questo commercio consisteva soltanto nelle operazioni del primo inventore. Molte altre intraprese analoghe furono quasi abbandonate, e nel 1832 la quantità di ghiaccio imbarcata, pochissimo rilevante, non giungeva che a poco più di 4,000 tonnellate (la tonnellata pesa all'incirca 1,000 kilog.) I proprietarj delle navi temevano di esporre a pericolo la durata dei loro bastimenti, caricandoli di ghiaccio, e non si possedevano ancora delle buone ghiacciaje nel luogo della partenza e nel luogo dell' arrivo.

Le macchine per rompere il ghiaccio, trasportarlo, caricarlo, immagazzinarlo a bordo dei vascelli, e conservarlo, non erano pur anco inventate. La grande estensione che prese questo commercio e la perseveranza americana, vinsero ogni ostacolo.

Il ghiaccio una volta giunto ad una densità conveniente, privo di neve o spogliato della neve agghiacciata, viene tagliato in cubi di 22 pollici quadrati, col mezzo di un ferro fendente guidato come il vomere dell' aratro, e di cunei introdotti nelle fessure aperte nel ghiaccio, seguendo una linea regolare. Questi cubi sono trasportati sui carri nell'immensa ghiacciaja fabbricata alle rive dei laghi e degli stagni gelati. Le ghiacciaje sono di legno, e qualche volta di mattoni, con opportuni spasj vuoti fra le doppie pareti per riceveryi delle sostanze leggiere e che conducono imperfettamente il calorico, come la segatura di legno, le foglie di riso o di grano turco, la paglia, lo strame ed i trucciuoli della pialla da falegname, ecc.

Presso Boston si accenna una ghiacciaja che occupa una superficie di 36,000 piedi quadrati, con doppio serbatojo d'aria fra i muri.

Le ghiacciaje che costeggiano i laghi e gli stagni d'acqua dolce nelle vicinanze di Boston sono capaci di contenere 140,000 tonnellate di ghiaccio. Apposite ramificazioni di strada ferrata esclusivamente destinate pel trasporto del ghiaccio, arrivano in vicinanza delle ghiacciaje, e conducono questo articolo di commercio ad altre ghiacciaje costrutte sulle rive del mare, e alla portata degli imbarchi.

Avvi ancora una grande varietà nelle disposizioni interne dei vascelli che trasportano questa sorta di zaverra.

Lo spessore delle materie preservatrici è misurato sul tempo che il carico deve mantenersi in viaggio, ed è quasi esclusivamente impiegata la segatura di legno, quando i traversi sono lunghi.

Boston è il gran mercato del ghiaccio. Il prezzo nelle località, ove la concorrenza è grande, cangia continuamente. All'Avana il ghiaccio vendesi a circa 6 soldi la libbra. (Il soldo o centesimo di dollaro è pari a circa 5 centesimi francesi).

Nella Nuova-Orleans, il prezzo è di tre soldi al più. A Calcutta, quando tale commercio cominciò, nel 1833, il prezzo di una libbra di ghiaccio era di sei soldi, ed ora non si vende più che a due soldi. A Londra il ghiaccio americano si vende quattro soldi alla libbra, ovvero nove franchi le 100 libbre.

LE MINIERE DEL MESSICO.

Nel momento in cui le miniere d'oro della California chiamano quasi tutta l'attenzione, non sarà senza interesse l'avere delle notizie sulla produzione dei metalli preziosi, in una delle più ricche regioni del nuovo mondo.

Abbiamo sotto gli occhi un prospetto ufficiale delle quantità d'argento o d'oro uscite dalle zecche del Messico durante un periodo di 107 anni consecutivi, dal 1733 al 1840.

Questo periodo offre una somma totale per l'argento di 1,335,932,506 piastre, e per l'oro di 65,587,603: cioè in tutto 1,401,520,109 piastre.

Al cambio ordinario di franchi 5 30, troviamo in moneta francese, 7,428,056,577 franchi.

In questa somma l'oro figura per franchi 347,614,295.

In medio, la produzione annuale dell'argento fu di 66,172,000 franchi, e quella dell'oro di franchi 3,248,600.

Osservasi del resto un' enorme differenza a questo riguardo fra i varj anni.

Il valore dell'oro monetato nel 1825 fu di piastre 2,385,000; nel 1772 era stato di 1,853,000; nel 1817 di 1,512,000; sono i tre anni più ricchi sotto questo rapporto. Dopo il 1833, questo valore cadde al disotto di 100,000 piastre.

Nel 1804 la zecca del Messico consegnò alla circolazione per 26,139,000 piastre in argento, cifra che non aveva ancora raggiunto, e che non raggiunse dappoi.

I torbidi, le guerre civili furono talmente funesti all'industria metallurgica, che lo stesso stabilimento emise nel 1837, sole 516,000 piastre. Dopo, esso migliorò qualche poco, ma è ben lungi dell'essere ritornato a 15 o 26 milioni di piastre, solita cifra dal 1750 al 1810.

EMIGRAZIONE DALL' EUROPA AGLI STATI UNITI.

R. B. Minturn di Nuova-York, uno dei delegati per la direzione dell'emigrazione verso lo Stato di Nuova-York, accennò che l'aumento recato alla popolazione degli Stati-Uniti col mezzo dell'emigrazione, in 50 anni, cioè dal 1790, quando venne stabilita la Costituzione, oltrepassa il numero della popolazione dello Stato a quell'epoca. Il numero degli emigranti nel 1840-41 si fa ascendere a 125,256; nel 1841-42, 157,660; nel 1842-43, 112,738; nel 1843-44, 111,910; nel 1844-45, 163,622; nel 1845-46, 220,576; e nel 1846-47, 300,000. Vien calcolata al 50 per 100 di queste somme l'emigrazione del Regno Unito. Di 129,000 persone che arrivarono in Nuova-York, dal 5 maggio al 31 dicembre 1847, 52,946 erano irlandesi, 8864 inglesi e 2354 scozzesi. Nello stesso tempo arrivarono 53,100 tedeschi; 3330

francesi, e 1947 svizzeri. I tedeschi emigrano in comunità, più che non facciano gl' inglesi ed irlandesi. Una gran parte si dedicano all' agricoltura, particolarmente nella Pensilvania e nei nuovi Stati occidentali, dove essi acquistano grandi spazj di terreno, e vi formano degli stabilimenti.

PRODOTTI METALLICI DELLE RUSSIE.

I prodotti metallici dell'impero russo nel 1848 ascesero, secondo i documenti ufficiali, alle seguenti quantità: l'oro a 8,126 pouds, il platino a 1 174 pouds, l'argento a 1,192 detto, il rame a 254,569 detto, il ferro lavorato a 8,513,673 detto. Il pouds vale 56 libbre di once 16 cadauna. L'oro proveniente dalla Russia ascende dunque ad un valore di 3,944,832 lire sterl. (98,120,800 fr.) avuto riguardo alla lega dell'oro inglese. L'argento a 5 scell., 6 den. l'oncia, ascende ad una somma di 1,880,000 lire; il conoscere lo stato delle miniere della Russia, diviene più interessante ora che tali prodotti potranno confrontarsi con quelli della California.

TARIFFA DELLE MONETE D'ORO, D'ARGENTO E DI RAME POLACCHE E RUSSE.

Monete d' oro russe. — Valore del prezzo in moneta aust.

Imperiale a 10 *rubli*, secondo l' ukase 14 febbrajo 1847 . . . . fior. 15. 41. —

Mezzo imperiale a cinque *rubli*. . . . » 7. 50. 1/2

Nei pagamenti grossi, un pezzo di un mezzo imperiale, si calcola a fior. 7. 42. 3/4 kar.

Monete russo-polacche.

Pezzi di 50 fiorini (50 *Zlote*) . . . . . » 11. 45. 1/2

» di 25 » (25 ») sec. l' ukase 19 novembre e 1.° dicembre 1815 . . . . . . » 5. 52. 3/4

Pezzi di 20 fior. (20 *Zlote*) detti anche ducati o *rubli imperiali* a 3 *rubli*, secondo l' ukase 1.° maggio 1834. . . . . » 4. 42. 1/4

Per adequato.

Monete imperiali russe d' argento secondo l'ukase 20 giugno e 20 agosto 1810.

1 rublo a 100 kopek (Banco)				»	1.	32.	1/4
1/2	»	» 50	»	»	46.	—	—
1/4	»	» 25	»	»	23.	—	—
1/5	»	» 20	»	»	18.	1/2.	—
1/10	»	» 10	»	»	9.	1/4.	—
1/20	»	» 5	»	»	4.	1/2.	—

I nuovi rubli si trovano al valore medio di fiorini 1. 31, 6659 k.

Monete d' argento russo-polacche.

Mezzo rublo o 10 p. Gld. (10 *Zlote*) . . »	2.	18.	1/2
3/4 » 5 (5 »). . »	1.	9.	1/4
15 Kopek 1 (1 »). . »	—	13.	3/4
Pezzo da 20 Kopek . . . . »	—	18.	1/2
» 10 id. . . . . »	—	9.	1/4
» 5 id. . . . . »	—	4.	1/2

Secondo gli ukasi 25 ottobre 1831, 27 gennajo 1833, 1.º maggio 1834, e 29 agosto 1801.

Monete russe di rame secondo l' ukase 18-30 ottobre 1840.

Secondo il valor nominale dell' I. R. moneta di rame austriaca, un pezzo da 3 Kopek vale carant. 2. 3/4

2 . . . . . . »	1.	3/4
1 . . . . . . »	1.	—
1/2 . . . . . . »	—	1/2
1/4 . . . . . . »	—	1/4

NB. Un Pud, o 40 libbre russe, pari a 29,212 libbre di Vienna.

Un Pud si conta 16 rubli, per cui 100 libbre viennesi si pagherebbero fiorini 84. 17. 6 in moneta austriaca. Nel 1837 si coniarono in rame anche pezzi da 10 Kopek.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE IN LOMBARDIA nel mese di febbrajo 1849.

Indicazione delle linee	Passaggieri in febbrajo 1849.	Introito in febbrajo 1848	1849
Da Milano a Monza .	N. 21,758	A. L. 17,173 10	21,191. 20
» Milano a Treviglio	» 12,179	» 25,584 40	26,678. 63

PRIMA CORSA DI PROVA SUL NUOVO TRONCO DI STRADA FERRATA DA VICENZA A VERONA.

Nel giorno 30 maggio ebbe luogo la prima corsa di prova sul nuovo tronco di strada ferrata tra Vicenza e Verona. Il convoglio partiva alle ore nove antimeridiane da Vicenza, e giungeva alla stazione di Verona alle ore dieci e minuti trentacinque. Il viaggio era di cinquanta chilometri e si eseguiva in 95 minuti compresa la fermata di cinque minuti alla stazione di Montebello ed un' altra di tre minuti a Villanova.

Nessun accidente è avvenuto sebbene l'argine stradale presenti curve, pendenze e contropendenze anche sensibili le quali si elevano in alcuni luoghi a 10 metri ed anche più.

Il convoglio fece ritorno a Vicenza al dopo pranzo e la strada fu percorsa in soli 74 minuti, comprese due fermate l'una a San Denificio è l'altra a Montebello.

Nel giorno 31 maggio fu eseguita una seconda corsa con esito egualmente felice.

Non sappiamo ancora l'epoca precisa in cui questo nuovo tronco di strada ferrata sarà aperto al pubblico. Un giornale però ha annunziato che le corse regolari avranno cominciamento verso la fine di giugno.

STATO DEI LAVORI DELLA STRADA FERRATA DA TORINO A GENOVA.

I lavori per la strada ferrata da Torino a Genova continuano in modo da far sperare che per l'autunno di quest'anno sarà compiuto il tronco da Torino a Novi.

Per fornire i mezzi atti al compimento della strada, si offerse da una compagnia di capitalisti la somma di quindici milioni di franchi. Lo Stato si è obbligato a restituire le dette somme fra cinque anni. Intanto corrisponderebbe l'interesse del 5 per cento, sopra consolidati che si cedono col ribasso del 26 per cento sul capitale nominale.

STRADE FERRATE TOSCANE.

Nel 1848 gli animi furono a tutt'altro rivolti, che ad imprese industriali ed a strade ferrate; nonostante la costruzione di alcune fra queste andò progredendo. Ma ciò fu appena osservato, anche da coloro che ritenendole come grande elemento di prosperità nazionale, ne studiano attentamente il progresso. Così questo giornale non potè far parola nell'anno passato delle strade toscane; ed or si contenta a notare il punto nel quale si trovano al cominciare del nuovo.

La via Leopolda da Livorno a Firenze è sopra una sola rotaja; in un certo tratto fra Empoli e Pontedera esiste anche la seconda rotaja, che a poco a poco va estendendosi. Per i primi del maggio venturo è stato intimato il pagamento dell'ultimo ventesimo del capital sociale, del quale verrà per tal modo compiuto lo sborso fino ai trenta milioni di lire; somma esorbitante, in proporzione della lunghezza e giacitura della strada, la quale percorre poco più di 90 chilometri di terreno, nella più gran parte pianeggiante.

La strada Maria Antonia, che s'intitola da Firenze a Pistoja, si è peraltro arrestata a Prato, nonostante i milioni che per mandarla innanzi si annunziano pronti in Inghilterra. In vista dei quali, e del loro promesso impiego anche in un prolungamento fino a Pescia, il governo toscano avea concesso a questa intrapresa la garanzia di un frutto minimo del 4 per 100.

La Società invece della strada di Lucca a Pistoja, sebbene si annunzj sotto le più modeste apparenze, ha continuato con lodevolissima perseveranza a fare tutti gli sforzi per andare avanti; così è riuscita a poco per volta a terminare qualche tratto della sua strada, la quale è ora percorsa dal pubblico da Lucca fino a Pescia, cioè per circa 16 chilometri.

Anche sulla strada Senese i lavori non sono stati interrotti; già il sotterraneo lungo un miglio è perforato ed in parte murato. Forse verrà presto attivata una porzione della linea, alla quale venne dal governo pur garantito un interesse minimo del 3 per 100.

X. X.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE TOSCANE.

Leopolda — da Firenze a Livorno.

1848	Luglio Passaggieri N.°	106,707	Incasso L.	180,724.	11.	8
	Agosto . . . . . »	99,895	»	154,813.	18.	4
	Settembre . . . »	87,189	»	139,710.	8.	4
	Ottobre . . . . »	90,111	»	137,495.	5.	—
	Novembre . . . »	80,059	»	123,786.	6.	8
	Dicembre . . . »	79,042	»	132,387.	11.	—
1849	Gennajo . . . . . »	69,681	»	112,548.	13.	4
	Febbrajo . . . . »	46,979	»	109,451.	16.	8
	Marzo . . . . . »	74,334	»	124,732.	6.	8

Maria Antonia — da Firenze a Pistoja.

1848	Luglio Passaggieri N.°	31,822	Incasso L.	21,254.	13.	4
	Agosto . . . . . »	34,998	»	20,048.	6.	8
	Settembre . . . . »	40,939	»	24,214.	—	—

1848	Ottobre .	Passag. N.	38,416	Incasso L.	21,633.	6. 8
	Novembre	»	28,904	»	16,770.	—. -
	Dicembre	»	26,650	»	15,654.	1. 8
1849	Gennajo	»	24,903	»	14,576.	16. 8
	Febbrajo	»	26,878	»	17,678.	5. -
	Marzo	»	28,274	»	18,965.	6. 8

Da Lucca a Pisa.

1848	Luglio Passeggieri N.°		19,314
	Ottobre	»	19,207
	Novembre	»	17,273
1849	Gennajo	»	11,874
	Febbrajo	»	13,507
	Marzo	»	16,104

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE DA NAPOLI A CAPUA

nei mesi di dicembre 1848, *e gennajo* 1849.

(Gazzetta delle Due Sicilie, N.° 24 e 37).

Movimento in dicembre 1848.

Secondo rapporti pervenuti al real ministero dell'interno, il numero delle persone che nel passato mese di dicembre percorsero nelle diverse classi di *waggons*, la regia strada ferrata da Napoli a Capua, ne'vari luoghi delle loro mosse e fermate, fu di 87,786, distribuito nel seguente modo:

Da Napoli a	Casalnuovo e viceversa	4929
»	Acerra	4083
»	Cancello	9685
»	Nola	10765
»	Maddaloni	6707
»	Caserta	10929
»	Santamaria	6008
»	Capua	8424

Da Casalnuovo ad	Acerra e viceversa	574
»	Cancello	549
»	Nola	204
»	Maddaloni	190
»	Caserta	129
»	Santamaria	90
»	Capua	128
Da Acerra a	Cancello e viceversa	1679
»	Nola	450
»	Maddaloni	593
»	Caserta	377
»	Santamaria	162
»	Capua	126
Da Cancello a	Nola e viceversa	1135
»	Maddaloni	542
»	Caserta	812
»	Santamaria	623
»	Capua	234
Da Nola a	Maddaloni e viceversa	959
»	Caserta	1633
»	Santamaria	1644
»	Capua	1353
Da Maddaloni a	Caserta e viceversa	3018
»	Santamaria	1736
»	Capua	899
Da Caserta a	Santamaria e viceversa	2554
»	Capua	1988
Da Santamaria a	Capua e viceversa	2275
	Totale	87,786

Trasportaronsi inoltre cantaja 4886. 26 di mercanzie; diversi animali bovini, cavallini, lanuti e porcini, i quali sommarono a 3883.

Movimento in gennajo 1849.

Secondo rapporti pervenuti al real ministero dell' interno,

il numero delle persone che nel passato mese di gennajo percorsero, nelle diverse classi di *waggons*, la regia strada ferrata da Napoli a Capua, ne'vari luoghi delle loro mosse e fermate, fu di 75,178 distribuito nel seguente modo:

Da Napoli a	Casalnuovo e viceversa	3368
»	Acerra	3620
»	Cancello	7618
»	Nola	8596
»	Maddaloni	5334
»	Caserta	9793
»	Santamaria	6055
»	Capua	7053
Da Casalnuovo ad	Acerra e viceversa	474
»	Cancello	429
»	Nola	192
»	Maddaloni	193
»	Caserta	149
»	Santamaria	69
»	Capua	59
Da Acerra a	Cancello e viceversa	1179
»	Nola	407
»	Maddaloni	565
»	Caserta	369
»	Santamaria	243
»	Capua	81
Da Cancello a	Nola e viceversa	788
»	Maddaloni	529
»	Caserta	764
»	Santamaria	554
»	Capua	197
Da Nola a	Maddaloni e viceversa	743
»	Caserta	1504
»	Santamaria	1469
»	Capua	784

Da Maddaloni a	Caserta e viceversa	2881
»	Santamaria	1556
»	Capua	930
Da Caserta a	Santamaria e viceversa	2107
»	Capua	1940
Da Santamaria a	Capua e viceversa	2646
	Totale	75,178

Trasportaronsi inoltre cantaja 2891. 59 di mercanzie; diversi animali bovini, cavallini, lanuti e porcini, i quali sommarono a 4624.

STRADE FERRATE COSTRUTTE NEL 1848 IN EUROPA.

Nell'anno 1848 vennero aperti alla circolazione, nel complesso degli Stati d'Europa, soli 992 chilometri di strade ferrate, di cui 464 in Germania, 413 in Francia, 45 nel Belgio, altrettanti in Italia e 25 nella Spagna. Aggiungasi ai 13,857 chilometri che esistevano nel 1847, questa lunghezza data alla circolazione totale, e presentemente si troveranno in esercizio 13,941 chilometri (ovvero 3460 leghe), che si ripartivano al primo gennejo 1849: in Inghilterra 5800 chilometri (se ne contano 7015 se si comprendono le linee in corso d'esecuzione); in Germania (Austria ed Ungheria comprese) 3877; in Francia 2373; nel Belgio 777; in Polonia e Russia 352; negli Stati italiani 288; in Olanda 246; in Danimarca 184; nella Spagna 25; nella Svizzera 19. Da ciò risulta che lo Stato più inoltrato in materia di strade ferrate è, sotto questo aspetto, la Gran Bretagna. Comprende all'incirca 215 metri per 1000 abitanti. Il Belgio, che ha un territorio ristretto, ma ben provveduto di strade ferrate, si avvicina a questa cifra. Conta 195 chilometri per 1000 abitanti. Per la Francia, contansi 65 chilometri, cioè il terzo di quanto ne possiede l' Inghilterra.

AUSTRIA.

NUOVE STRADE FERRATE NELL' IMPERO D' AUSTRIA.

Da un pubblico rapporto si rileva che le seguenti opere sono in parte progettate, in parte incominciate. Tra le strade ferrate si tratta di ultimare quella del sud. I lavori sul tratto da Lubiana e Trieste sono finiti: quello da Cilly a Lubiana verrà aperto in questo stesso estate. Alla costruzione della strada ferrata sul Sömmering si lavora attivamente tanto dalla parte austriaca che dalla parte stiriana. La strada del nord, a norma dei contratti, verrà finita nel 1850, per modo che la strada ferrata da Praga a Dresda potrà essere aperta al pubblico intieramente.

Si lavora altresì attivamente alla costruzione di una stazione centrale tra la strada settentrionale e la meridionale, vicino alla casa degli Invalidi. Quanto all'ultimazione della strada ferrata Lombardo-Veneta, sono già avviate le relative pratiche. Il governo influirà anche sulle opere della strada ferrata centrale ungherese e si occuperà di una nuova strada nella direzione orientale. Fra i *lavori idraulici* vi vengono annoverati la continuazione dei lavori già incominciati alla Mur, all'Enns, alle Drava, ai fiumi galliziani, moravi, boemi ed austriaci. La inalveazione del Danubio e della Sava, la creazione di battelli a vapore sulla Kulpa e sul Dniester, la protezione del basso Tirolo dalle inondazioni dell'Adige; le dighe per coprire Vienna dalle piene promosse dallo scioglimento dei ghiacci del Danubio; le opere nella rada di Trieste per opporre un riparo alle onde del mare, finalmente il miglioramento del porto di Fiume, opere tutte che ponno da sè sole dar motivo ad un considerevole prestito.

GERMANIA.

STRADE FERRATE DELLA GERMANIA NEL 1848.

Per quanto gravi sieno le perdite toccate dal commercio della Germania a motivo degli sconvolgimenti politici dell' anno

1848, le opere sulle strade ferrate che vennero stabilite s'inoltrano con rapidità, essendosi aperte alla circolazione, nel detto anno 1848, non meno di 90 leghe tedesche di 4000 chilometri per lega.

La Germania ora possiede 850 leghe di strade ferrate, 624 delle quali formano tante linee di riunione da uno Stato all' altro.

Delle 540 leghe di strade ferrate che appartengono alla Germania settentrionale, 526 stanno sul territorio prussiano. Nella Germania meridionale, compresa l'Austria, 310 leghe trovansi in attività.

Le strade ferrate Munster-Hamm, Elberfeld-Dortmund, Oberhausen-Ruhrort, le tre ramificazioni Colonia-Minden, Interbogh-Riesa, quella di Berlino-Anhalt, Lipsia-Dresda, Stettino-Posen, Francoforte Hanau, i rami di Lobau-Zittau, di Brieg-Neisse, le strade di Cassel-Karlshafer e Schwerin-Weimar. I punti settentrionali confinanti colle linee di gran comunicazione in Francia, Belgio e Germania, sono Tours, Havre, Dieppe, Boulogne, Calais, Ostenda, Anversa e Eisenach. I punti meridionali sono a Bonn, Reichenbach, Pirnau, Zittau e Cilly per Trieste. I punti settentrionali sono: Stettino, Kiel, Rendsburg e Brema.

Bisogna aggiungere che tutte le linee della Prussia appartengono ad alcune Compagnie private. Nelle altre parti della Germania (con poche eccezioni) le strade ferrate appartengono ai rispettivi Stati. Fra due anni il Reno sarà messo in comunicazione col Danubio, e il Meno col Weser.

INGHILTERRA.

STRADE FERRATE INGLESI.

Dai prospetti pubblicati intorno alle strade ferrate nell'anno che finì il 30 giugno 1848, rileviamo che il numero dei viaggiatori trasportati sopra tutte le strade ferrate del regno unito fu di 57,965,070. L'introito fatto dai viaggiatori si aumentò a 5,720,382 lire sterline (143 milioni di franchi circa); per le merci

a 4,213,169 lire sterline (108 milioni di franchi circa). Somma totale dell'introito 9,933,552 lire sterline (248 milioni circa) nel corso dell'anno. Al 1.° luglio 1847 l'estensione delle linee aperte era di 3,507 miglia; il 30 giugno ultimo scorso vi era 4,357 miglia. Nella sezione del 1848 furono approvati 85 contratti di strade ferrate. Il capitale aumentò di 10,414,866 lire, i prestiti di 205,605 lire sterline. Somma totale 14,620 lire (365 milioni).

CARROZZE A VAPORE SULLE STRADE FERRATE.

Abbiamo già parlato degli esperimenti che si fanno in proposito in Inghilterra. Il risultato di essi dimostra l'economia colla quale queste piccole macchine ponno prestare servigio sui rami laterali delle strade ferrate. Abbiamo esaminato, dice l'*Herald*, una di queste carrozze a vapore fabbricata dal sig. Adam nelle sue officine di Fairfield. La macchina e il tender sono appoggiate a 4 ruote, e l'asse delle ruote traenti è posto dietro la cassa del fuoco. Così si ottiene un centro di gravità assai basso. La macchina, il tender e la carrozza per 36 viaggiatori riposano sul medesimo carro, e il peso totale, compresa l'acqua, il coke e i passaggieri in pieno numero, non è maggiore di 5 tonnellate e 8 centinaja (6000 libbre grosse all'incirca). Alla carrozza a vapore è attaccata un'altra carrozza pei viaggiatori, che pesa 9 tonnellate e ne può trasportare 116. — Calcolando il peso di essi a 150 libbre grosse per persona, ciò forma un peso totale di 8 tonnellate e 14 centinaja. Tutto il peso dell'*Enfield* che è il treno accelerato di cui fecesi prova sul ramo laterale delle Eastern Countries, compresi i 152 viaggiatori, sarebbe dunque di 33 tonnellate. Il prezzo di questo treno sarebbe il seguente: Carrozza a vapore con posti per 30 viaggia-

steri, lire sterl. 1600; più, una carrozza di seguito per 116 passaggieri, lire ster. 650. Somma 2250 lire sterline.

Sappiamo anzi che varie carrozze a vapore di questa specie vennero già costrutte per la strada ferrata di Cork e Bandon, con posti per 60 viaggiatori; le macchine non costeranno più di 1600 lire sterline. Laonde, colla suddetta somma di lire sterline 2250, si potrebbe avere un comodo mezzo di trasporto per 176 viaggiatori.

Faremo qualche cenno tecnico particolare alla ripetuta carrozza a vapore l'*Enfield*.

Il diametro del suo cilindro è di 8 pollici, 12 pollici quello dello stantuffo, e 5 piedi quello delle ruote traenti.

Il tempo stabilito pel viaggio fra Shoreditch e Enfield è di 30 minuti, e la distanza di 11 3/4 miglia inglesi. Vi sono inoltre cinque fermate alle diverse stazioni intermedie: l'*Enfield* percorse quel tratto nel tempo stabilito, trasportando 80 viaggiatori. Il consumo del coke è di 14 a 16 libbre per miglio; quello della macchina ordinaria che rimorchia il treno accelerato della sezione d'Enfield è invece di 30 libbre per miglio. Avvi dunque un'economia di 60 per 100.

La macchina *Enfield* sarebbe capace di fare 50 miglia all'ora, e portiamo opinione che se il governo adottasse questo sistema, e vi prestasse la sua assistenza, potrebbe ottenere la costruzione di strade laterali, compreso ogni mezzo di condotta, pel tenue prezzo di lir. 5000 a 6000 sterline al miglio inglese (125,000 a 150,000 fr. al miglio geografico).

Varietà Scientifiche

STATO DEI TELEGRAFI ELETTRICI IN INGHILTERRA.

La Società dei telegrafi elettrici, fondata in Londra, ha preso una grandissima estensione. I suoi fili si estendono nel nord fino a Dorchester; nel sud, dalla costa orientale di Yarmouth fino alla parte occidentale di Liverpool. La rete dei fili metallici è talmente estesa, che non meno di 150 città vi sono comprese. L'ufficio centrale della Società telegrafica venne collocato nella parte di Londra chiamata Lothbury, e dividesi in cinque ufficj centrali della capitale destinati a ricevere le commissioni. I dispacci destinati per le contee partono dall'ufficio centrale. Nella sola città di Londra hanno residenza 60 impiegati. Ogni stazione provinciale, senza contare i messi e gli impiegati d'ordine, possiede almeno due impiegati abili nella manipolazione e nella spiegazione delle cifre.

I soli fili metallici destinati alla pubblica corrispondenza comprendono 9800 miglia inglesi, ed hanno la lunghezza di 2060 miglia. Senza contare i passaggi sotterranei e i tratti compresi nei tunnel o sui ponti, i suddetti fili sono sostenuti da 61,800 pilieri alti da 16 a 30 piedi.

L'impianto di questi stabilimenti telegrafici è tale che presso varj distretti havvi uno o più ispettori, agenti, chimici, meccanici, secondo l'importanza del paese.

La maggior tassa, per una corrispondenza di cinque righe, non oltrepassa un pence per miglio, ed ogni impiegato è responsale col proprio posto del segreto. A cagione d'esempio, riferiamo qui che alcuni giorni sono una corrispondenza piuttosto lunga, da Glasgow per Londra, per l'intera lunghezza di 520 miglia inglesi percorsa, non costò più di 14 scellini.

La telegrafia elettrica, alle altre sue meraviglie aggiunge quella di stampare le parole che riferisce. In Inghilterra questo meccanismo consiste in due aghi, i quali, mercè i loro moti combinati formano un completo alfabeto. Sopra alcune linee di strada ferrata è attivato il telegrafo magnetico del signor Wheatstone, che trasmette alla stazione d' arrivo le stesse lettere dell' alfabeto romano e le cifre arabe. In America, il telegrafo di Morse stampa sopra una grossa carta un complesso di punti simili a quei caratteri che i diti dei giovani ciechi leggono con prodigiosa rapidità. In Baviera, il signor Steinheil scrive tutte le lettere col soccorso di punti neri sopra una fascia di carta, o le indicato all' orecchio facendo risuonare due o più campanelli.

L' idea di far stampare i dispacci col mezzo di un meccanismo che la corrente elettrica muove, appartiene al sig. Wheatstone che la pose in pratica nel 1842. Il suo apparecchio venne messo in esercizio presso la strada di Versailles e sulla riva destra della Senna.

Vi sono però alcune imperfezioni, che il meccanico inglese sig. Brett pretende aver corrette. L' apparato di cui è l' autore è composto di due parti; l' una di queste trasmette, ed è collocata alla stazione di partenza; l'altra, stampa, e vien posta alla stazione d' arrivo. Le lettere che vogliousi stampare, sono incise in rilievo sui prolungamenti dei raggi d' una ruota verticale; esse prendono l' inchiostro premendo sopra alcuni piccoli cilindri. La fascia di carta, mercè d' un semplice ordigno, progredisce grado per grado, e sta a poca distanza delle lettere. Un martello che sale e scende entro uno scorsojo verticale, con rapido colpo fa premere la carta contro la lettera pregna d' inchiostro e produce la stampa. Tosto che, per esempio, sul trasmissore si condusse la lettera A innanzi all' ago indicatore, lo stesso A si mostra al punto verticale della ruota. La corrente elettrica fa scoccare una susta, i pesi delle ruote agiscono, il martello sale, discende, colpisce e stampa la lettera A sulla car-

ta, che s'inoltra poco a poco per presentarsi alla stampa della lettera che segue. La macchina agisce con una rapidità non minore dell'operajo tipografo, che raccoglie le lettere nel suo compositore. Innanzi ad una Commissione speciale si faranno le prove, e se queste sono coronate di successo, il telegrafo compositore del signor Brett sarà ammesso sulle strade ferrate dello Stato.

NUOVO ESPERIMENTO DI STAMPA ELETTRO MAGNETICA.

Il signor Brett ha fatta la seconda prova del suo telegrafo elettro magnetico per la stampa, sulla strada ferrata da Parigi a Lille. Dopo il primo esperimento, egli aggiunse alla macchina di stampa un nuovo apparato, con cui si può calcolare con esattezza matematica l'effetto della forza elettro-magnetica. Ad onta del tempo piovoso, questo secondo esperimento riuscì completamente. Ho veduto varj dispacci che si stamparono da Parigi a Lilla colla celerità d' un compositore di tipografia. Agli esperimenti erano presenti soltanto il sig. Brett inventore, il signor L. Maitre, direttore dell'ufficio dei telegrafi alla sezione dell'interno, il signor Bréguet rinomato meccanico, ed il console imperiale Debrantz, inviato del ministero austriaco del commercio. Quanto prima si farà un terzo ed ultimo esperimento, a cui saranno invitati i membri dell'Accademia delle scienze, non che i più distinti ingegneri francesi.

Quest' ultima prova si fa per mera formalità, non essendovi ormai alcuno che dubiti della pratica applicazione del sistema di Brett.

Dapprima il signor Brett ha mostrato con documenti che il sistema fu già, col miglior successo, posto in esecuzione fin dal 28 maggio 1847 da Filadelfia a Pittsburg per un tratto di 300 miglia inglesi. Il medesimo sistema trovasi in attività sul tratto da Filadelfia a Nuova-York fin dal 9 maggio 1848 dove stampa, in via media, 170 lettere al minuto. All' 8 aprile 1848 furono trasmesse da Nuova-York a Filadelfia, col mezzo del te-

legrafo a stampa di Brett, le notizie inglesi arrivate a Nuova-York col vapore britannico. Le 2227 lettere di cui si componeva il dispaccio vennero trasmesse in un' ora e cinquanta minuti. La distanza da Nuova-York a Filadelfia è di 130 miglia inglesi, il prezzo di trasmissione fu soltanto di 31 dollari e 24 cent. (sterline lire 5 e 5 scellini), mentre, secondo il sistema Wheatstone adottato generalmente in Inghilterra, la trasmissione delle dette 2227 lettere ad una distanza di 130 miglia avrebbe costato 30 lire sterline.

Tutti gl' intelligenti di Parigi si accordano nel preferire il sistema Brett a qualsiasi altro sistema elettro-magnetico finora noto.

NUOVI PERFEZIONAMENTI DELLA PRODUZIONE DELLA LUCE ELETTRICA.

Il signor Foucault giunse, dopo cinque anni d'assidue esperienze, a perfezionare il suo famoso apparato, mediante il quale s'ottiene una luce elettrica splendidissima. Quando l'esimio fisico lo presentò per la prima volta all'Accademia francese, e vi fece la prima esperienza, fu convenuto che la macchina era veramente mirabile, ed in breve, le principali città d'Europa furono compresse da meraviglia, al vedere in un istante formarsi e prepararsi, mediante quel nuovo apparato, una luce splendidissima; se non che pensando all'applicazione del trovato, si vide ch' esso era alquanto imperfetto, o per lo meno non poteva essere volto a qualsiasi pubblico profitto, in quantochè la macchina era difficile a maneggiarsi, e per ottenere la luce era indispensabile che fosse costantemente sorvegliata; le esperienze riescivano dannose a chi le faceva.

Ora il signor Foucault ha tolto alla sua macchina foto-elettrica tutti questi inconvenienti. Non fa adesso più bisogno che l'operatore s'appressi al nuovo appparato per ardere i carboni, giacchè questi s' avvicinano da per sè stessi alla macchina, ed ardono, ed emettono luce vivissima che si spande quasi per incanto in vastissimo spazio.

Fin da quando comparve la prima volta l'apparato del signor Foucault si pensava di mettere in pratica questo nuovo metodo d'illuminazione; ora poi che l'apparato è condotto a perfezione, egli è certo che si effettuerà il progetto d'allora. E sarà ciò tanto più probabile che anche gl'Inglesi, tanto famosi nelle speculazioni fisico-meccaniche, si sono già molto occupati d'una lampada a luce elettrica del signor Staite di Londra, la quale ha molta analogia con quella del matematico francese.

NUOVE ESPERIENZE FATTE A LONDRA SULL' ILLUMINAZIONE ELETTRICA.

Il *Dayly News* riferisce che nella sera del 7 dicembre ebbe luogo a Londra il secondo esperimento della nuova luce elettrica. Esso si fece su i gradini esterni della grande scalinata che conduce all'Accademia reale di belle arti. Un gran numero di persone assisteva all'esperienza. Sulla sommità della scala era stata costruita una specie di cavalletto sopra cui venne posta la batteria elettrica ed una piccola lampada. La luce venne prodotta a circa un piede al di sopra della batteria mercè la combustione di due pezzi di carbone di legna; soccorreva alla medesima un sol riflettore di stagno e la fiamma era rinchiusa da una lanterna di cristallo. La luce prodotta fu della maggior forza. Il perno al quale era sovrapposto l'apparato si poteva girare da varie parti, e gli oggetti alla distanza di alcune centinaja di jarde presentaronsi visibili come alla luce del sole. Persone collocate molto di là della colonna di Nelson potevano leggere comodamente una gazzetta. Il patentato affermò che tale luce sarebbe particolarmente applicabile ai fari, ed aggiunge che essendo prodotta col suo processo, la spesa non eccedeva mezzo *penny* all'ora, e qualora fosse posta a conveniente altezza, coll'ajuto di un riflettore, illuminerebbe una circonferenza di dieci miglia all'intorno, e che sarebbe forse possibile di produrre una luce che illuminasse un'area di cento miglia.

Alcuni particolari sopra un' esperienza fatta a Dublino, per applicare il processo galvanico al lavoro delle mine, riusciranno interessanti. Si trattava di fare staccare uno scoglio enorme che a Bray-Head propendeva nel mare, ed ostruiva intieramente la strada tracciata per la costruzione della strada ferrata da Kingston a Wexford che sta eseguendosi. L'altezza di questo scoglio era quasi di 50 metri. Il processo che venne posto in opera, quantunque assai semplice, ha prodotto un risultato meraviglioso. Alla cima dello scoglio in tre parti s'aprirono dei fori, e si diede loro otto metri di profondità e 102 millimetri di diametro, e vennero caricati di una quarantina di kilogrammi di grossa polvere per ciascheduno. Dei conduttori metallici furono diretti in modo che potesse stabilirsi una comunicazione fra le mine e una batteria galvanica di una forza immensa, affinchè nel momento in cui queste si fossero fatte giuocare, potessero infiammare la polvere contenuta nelle camere. Fatti questi preparativi, si pensò a ricolmare di mercurio un vaso destinato a ricondurre prontamente in contatto i conduttori immersi nella polvere e quelli attaccati alla batteria. Dato il segnale, furono essi posti nel mercurio e riuniti gli uni cogli altri. L'esplosione fecesi quasi istantanea. Il rumore, simile ad una scarica lontana d'artiglieria, fu così poco considerevole, che gli spettatori affollati, per la curiosità di vedere questa esperienza, credettero per qualche istante che la prova fosse andata male. Laonde non poco furono sorpresi allorchè videro la gran parte di macigno che era precipitata nel mare. Dieci metri circa della parte superiore dello scoglio, contenenti seno tonnellate di pietra solida e durissima, composta di allumina e silice, furono completamente schiantati dalla lor base e scivolarono, come per incantesimo, in frantumi, a piedi del promontorio, e la base scoperta fu inoltre talmente conquassata che alla profondità di 5 a 6 metri riuscì facile di staccarla col mezzo di alcune leve di ferro.

Ci resta altresì da osservare che la batteria galvanica fu

posta ad una distanza di 13 metri dal luogo dell'esplosione, e che i conduttori, formati di grossi fili di rame uniti fra di essi per mezzo di fili molto sottili di platino, avevano per ciaschedunno una lunghezza di 10 metri.

ENORME APPLICAZIONE DEL SISTEMA ELETTROTIPICO.

Dal *Builder* facciamo estratto della seguente interessante notizia: Venne fatta a Pietroburgo una applicazione dell'elettrotipo, o processo galvanoplastico, nelle opere della cattedrale di S. Isacco. Dopo aver fatto importantissimi esperimenti, l'architetto venne autorizzato a far uso di questo modo di esecuzione per le sculture e bassirilievi metallici, e ciò per le seguenti ragioni: 1.° per l'identica riproduzione degli originali senza lavoro a cesello; 2.° per la leggerezza dei pezzi che abilita l'artista ad introdurre sculture del massimo rilievo finora insolito, e permette di sospendere i pezzi alle vôlte senza timore che si distacchino, o di altri accidenti; 3.° pel gran risparmio di spesa che questo processo offre a paragone della fusione in bronzo.

L'indoratura fu eseguita collo stesso metodo, e presentò eguali vantaggi. Le sette porte della cattedrale saranno di bronzo, fatte all'elettrotipo: cioè, l'ossatura sarà fusa in bronzo e le parti di scultura si eseguiranno col nuovo metodo. Tre di queste porte sono alte 30 piedi e larghe 14; le altre 4 hanno 17 piedi e 8 once di luce. Esse contengono 51 basso-rilievi, 63 statue, 84 busti di alto rilievo, di soggetto e carattere religioso. La quantità di metallo impiegata in quest'opera è la seguente: Oro di ducato, 247 libbre; rame, 52 tonn. 1/2; bronzo, 321 1/2 tonn.; ferro battuto, 524 1/2 tonn.; ferro fuso, 1068 tonn. Totale, 1966 1/2 tonn.

TELESCOPIO D' ACQUA.

Un giornale inglese si lagna dell' inerzia de' suoi compatriotti nell' appropriarsi le utili invenzioni dei popoli vicini, e

adduce a tale proposito l' esempio del ritardo che gl' inglesi hanno frapposto nell' apprezzare un istromento comunissimo, anche presso i battelli da pesca in Norvegia, e che presenta una gran convenienza. È un tubo lungo tre piedi inglesi, chiamato dai norvegi telescopio d' acqua, del quale non si separano mai allorquando vanno alla pesca. Allorchè arrivano al fondo a ciò destinato, essi immergono un' estremità del loro istromento nell' acqua, ed appoggiandosi col capo sulle opere morte del loro battello, in modo che la luce non possa penetrare nell' occhio e distrarne la visione, guardano intensamente a traverso le lenti, col mezzo delle quali gli oggetti che stanno alla profondità di 10 o 15 piedi nelle acque, vedonsi tanto distintamente come fossero distanti due o tre piedi dalla superficie. Egli è con tale mezzo che essi vedono avvicinarsi delle frotte di pesci nelle loro baje, ed hanno il tempo di apprestare le loro reti, manovrare i battelli e andarne in traccia. La prima operazione è quella d' invigilare il fondo coi loro cannocchiali, e allorchè scorgono il pesce raccolto in gran numero, danno un segnale, e lo circondano colle grandi reti circolari apprestate a tale uopo, e cogliendone centinaja alla volta. Senza l' ajuto dei telescopj, la pesca sfuggirebbe presso che tutta, poichè con quelle lenti vedesi così distintamente il pesce nelle profonde trasparenti acque del mare norvegiano, come un pesciolino d' oro in un vaso di cristallo. Questo istrumento non serve solamente ai pescatori, ma anche viene usato a bordo delle navi e bastimenti di cabotaggio sulle coste della Norvegia. Allorchè le loro áncore colgono un fondo molle, o le gomene non si svolgono e colgono in qualche ostacolo, i norvegi fanno uso del loro cannocchiale d' acqua, e colla sua guida mettono ogni cosa in bell' ordine, il che non potrebbe farsi senza il soccorso di quel rozzo istromento. — Pochi giorni sono venne fatto uso per la prima volta in Inghilterra di un istromento di questa specie per scandagliare le acque della Tay, col quale, dall' altezza del ponte, fu possibile di scoprire sassi, buchi e fondi ineguali sui quali s' imbarazzano le reti dei pescatori.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Marzo 1849. *Vol. XIX. N.° 57.*

BIBLIOGRAFIA (1).

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

XV. — * *Storia d'Italia, narrata da* Francesco Ambrosoli *per uso de' giovanetti. Milano*, 1847-49. *Volume II, in-16.°, di pag.* 322.

L'illustre professore Ambrosoli continua a narrare ai giovanetti italiani la storia del loro paese, e la racconta con tutta quella dottrina e coscienza che sono la dote più caratteristica di questo benemerito scrittore ed educatore. Egli avrebbe potuto fare il suo libro con altri libri, tracciando un compendio delle storie italiane a modo di epilogo, ma volle in vece assumersi l'arduo ufficio di rifare egli stesso la storia col sussidio di nuovi studj e di indagini accuratissime. Questa sua rara diligenza varrà a scusare il ritardo che si frappone fra la pubblicazione di un volume all'altro della sua storia.

Il tomo ora pubblicato narra i casi italiani dall'anno 806 sino al 1085 e comprende il così detto periodo del feudalismo italiano. L'autore, dopo aver raccontato i fatti occorsi in cosiffatto periodo, si fa ad esporre alcune sue considerazioni sull' introduzione storica della feudalità in Italia. Que-

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

ste considerazioni sono di tale importanza che noi le riprodurremo senz' uopo di commenti in questo stesso fascicolo degli Annali.

Nell' atto che annunziamo la pubblicazione del seguito di questa storia per raccomandarla a tutti gli istitutori italiani ed alle famiglie educatrici, dobbiamo pregare l' autore a volere aggiungere ad opera finita anche un lessico di tutti i vocaboli che hanno un alto significato storico od etimologico, per agevolare sempre più ai suoi lettori la facile intelligenza del libro.

G. Sacchi.

XVI. — * *Informazioni statistiche, raccolte dalla Commissione superiore di statistica per gli Stati di S. M. Sarda. Torino* 1849, *presso la Stamperia Reale.* Un vol. in-4.°

Dopo quattro anni di silenzio la Commissione superiore di statistica degli Stati Sardi ha pubblicato il terzo volume de' suoi lavori che contiene la *statistica medica*. In questo volume si descrive la costituzione fisica e patologica della popolazione sarda, si dà il quadro delle malattie che la travagliano, della rispettiva mortalità, dei mezzi curativi e profilatici, e si offre la statistica esatta del personale sanitario.

Appena noi potremo aver sott' occhio questo volume, ne terremo più speciale parola nei nostri Annali.

XVII. — *Del modo di migliorare l'arte del ferro in Toscana; di* Tommaso Cini. — *Firenze* 1849, *presso Jacopo Grazzini.* Un opuscolo in 8.° *di pag.* 54.

Il libro che annunziamo va riguardato sotto due aspetti: l'uno tecnologico e l'altro economico. Noi non lo considereremo che sotto il secondo rapporto per essere coerenti all' indole del nostro giornale. La Toscana è una delle provincie italiane più ricche di ferro; eppure è rimasta inferiore a tutte le altre nel modo di far prosperare questo tesoro metallico. Il ferro toscano proviene totalmente dall' isola d'Elba ove esistono depositi di minerale tanto grandi da poterli riguardare come inesauribili. Eppure dall' opera del sig. Cini raccogliamo che nell' anno 1847 la Toscana non ha prodotto che 27,000 tonnellate di ferro, e nell' anno 1848 non ne produsse che 26,000 tonnellate. Il prodotto lordo fu nell' anno 1848 di 620,000 lire toscane, ed il prodotto netto di lir. 436,000. Questa tenuissima produzione del ferro toscano nel momento in cui il suo territorio si va coprendo di strade ferrate, svela una piaga economica che ha bisogno di essere tolta. L' autore assegna due cause a questa decadenza

dell' industria del ferro: la prima è tutta tecnica e procede dalle pessime pratiche tuttora conservate per lo scavo e la produzione del ferro; e la seconda è tutta economica, e procede dal monopolio che volle conservare il governo di questo minerale prodotto. Per rimediare al primo difetto l'autore consiglia l'introduzione degli ottimi metodi tecnici che già si usano nell' Inghilterra, nella Francia e nel Belgio. Per rimediare al secondo propone la cessione per appalto delle miniere del ferro col graduale ribasso del dazio protettore attualmente imposto sull' importazione del ferro estero. Questo dazio gravissimo è di lire 5 toscane per ogni 100 libbre di peso del ferro estero. Lasciando l' industria degli scavi e della successiva fabbricazione del ferro all'industria privata, e stimolando questa col fomite dell' estera concorrenza, l' autore crede che la Toscana potrà quanto prima trovarsi in grado di costruire con ferro nazionale le strade ferrate, i ponti in fil di ferro, i piroscafi e le tettoje degli opificj e delle costruzioni monumentali.

Noi desideriamo che i sapienti consigli del sig. Cini vengano presto seguiti da chi regge i destini della Toscana.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

XVIII. — *Il socialismo e il popolo della campagna; di* Paolo Drouilhet de Sigalas. *Bourdeaux* 1849. *Un vol. in-*12.°

XIX. — *La zuppa ghiotta; conferenze popolari di* A. Cherbuliez. *Parigi* 1849. *Un vol. in-*18.°

Ecco due nuove operette popolari state pubblicate in Francia per combattere le folli dottrine dei socialisti. Sono scritte con forme piuttosto drammatiche, e mirano allo scopo di prevenire il popolo della campagna dalle assurde provocazioni che va tratto tratto facendo la fazione socialista. Sono libri di opportunità che meritano tutta l' attenzione degli studiosi.

XX. — *Petits pamphlets; de M.* Fréderic Bastiat. *Parigi* 1849, *presso Guillaumin. Cinque volumi in-*16.°

Questi *pamphlets* versano tutti sopra argomenti più economici che politici, e sono intitolati: *protezione e communismo*; il *capitale e la rendita*; le *incompatibilità parlamentari*; il *budget*; lo *stato*; *maledetto denaro*.

Nel primo opuscolo, Bastiat fa la guerra ai due più grandi nemici del bene economico, il *sistema protettivo* e il *comunismo*. Egli dimostra che colle tariffe di protezione si viola la proprietà del povero a profitto dei

ricco, e col comunismo si viola la proprietà del ricco a tutto vantaggio degli infingardi.

Nello scritto sul capitale e la rendita l'autore confuta le follie di Proudhon e compagni sulla *gratuità del credito*, e sull'*abolizione delle rendite*.

Nell'operetta sulle *incompatibilità parlamentari* mette in evidenza il danno che reca alle riforme economiche l'avere i Parlamenti divisi in partiti che si fanno la guerra, e non sanno mai transigere per il bene comune.

Nei due opuscoli sul *budget* e sullo *stato* pubblica alcune buone idee sulle migliori riforme da introdursi nel regime delle finanze e dello Stato. Egli insiste sull'immediata abolizione di tutti gli abusi che conservano la gangrena nella vita delle nazioni.

Nell'ultima operetta che ha il bizzarro titolo di *maledetto denaro!* l'autore ha voluto porgere la vera definizione della ricchezza. — « Essa non consiste, egli dice, nel possedere un pò più od un pò meno di denaro. La ricchezza sta nel pane assicurato a chi ha fame, nell'abito fornito a chi ne manca, nella legna data a chi ha freddo, nell'olio provveduto a chi vuol vegliare la notte, nella dote elargita alla fanciulla che passa a marito, nel giaciglio fornito a chi ha sonno, nel soccorso dato al febbricitante, nell'innocente ricreamento somministrato a tutti quelli che hanno lavorato ed hanno pianto. La ricchezza sta nell'istruzione, nella dignità morale, nella reciproca fede, nell'affetto della pietà, nell'armonico sviluppo di tutte le umane facoltà. La ricchezza, in una parola, non è che la civiltà diffusa su tutto e su tutti ».

Noi auguriamo ai francesi molti scrittori che si assomiglino a Bastiat per bontà e proficuità di economiche dottrine. Quando quel paese avrà molti che lo imitino, cesseranno gli urli selvaggi che ora a vicenda si mandano i dottrinarj monopolisti e i socialisti sbracati.

XXI. — *Du droit du vivre, ou de la liberté commerciale; par un ancien manufacturier lyonais. Lione* 1849. *Un opuscolo in*-12.°

Noi segnaliamo come un fatto importante quello di veder sorgere dal seno della manufatturiera Lione un industriante coraggioso, il quale innalza il vessillo della dottrina del libero cambio, siccome l'unica che possa preservare l'industria dalle continue sue crisi. E per applicare le sue dottrine alla Francia egli dice : — « Quattro mesi fa si invitarono gli artisti di Francia ad un concorso per la scelta del più opportuno simbolo che valga a rappresentare la Repubblica francese. Se io fossi artista sceglierei per emblema la libertà commerciale che tiene una bilancia, su cui i frutti dell'agricoltura farebbero cadere il bilico ai prodotti dell'industria ». Il brav'uomo ha svelata mirabilmente la piaga economica della Francia che sta tutta nel *Colbertismo*.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

STUDJ SULLA RIFORMA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

(*Veggasi il fascicolo di gennajo* 1848, *pag.* 7).

VIII.

Noi abbiamo fatto conoscere i piani di riforma della pubblica istruzione pel regno delle Due Sicilie. Questi piani rimasero allo stato di semplice progetto.

Ora riferiremo il risultamento dei nuovi studj che si promuovono nel regno di Piemonte per introdurre anche in quel paese qualche ragionevole miglioramento nella pubblica istruzione.

In una Memoria stata da noi pubblicata sino dall' anno 1834 intorno alla popolare istruzione della Lombardia confrontata cogli altri Stati d' Italia (1), noi mostrammo come a quell' epoca ben poco erasi fatto in Piemonte per l' ordinamento dell' istruzione elementare. Notammo allora che per quel popoloso paese occorrevano almeno otto mila scuole pubbliche per l' istruzione elementare tanto dei fanciulli che delle fanciulle, esistendo il vistoso numero di 468,000 individui dei due sessi dell' età dei 6 ai 12 anni atti alle scuole. Osservammo che ivi la pubblica amministrazione non aveva gran che pensato a questa parte

(1) Veggasi la Memoria statistica intitolata *Intorno all' attuale stato dell' elementare istruzione in Lombardia in confronto di altri Stati d' Italia.* Milano, 1834, presso la ditta Stella. Un opuscolo in 8.° di pag. 72.

massima del buon governo, il quale deve promuovere la pubblica educazione, non tanto come fonte dei sociali diritti, ma come base prima dei sociali doveri. Porgemmo alcune notizie statistiche dalle quali si poteva presumere che i nove decimi della popolazione erano tuttora sprovveduti di elementare istruzione. Avemmo anche il coraggio di dimostrare che gli istituti religiosi ai quali era stata conferita la privativa del popolare insegnamento non corrispondevano abbastanza allo scopo santissimo della pubblica educazione. Per le scuole elementari dei fanciulli non credemmo che fossero appropriati i così detti *Padri ignorantelli*, i quali avevano portato dalla Francia metodi, regole e libri affatto inopportuni per le scuole italiane. I metodi di questi buoni Padri potevano essere tollerabili cento anni sono, quando la scienza pedagogica non aveva che poverissimi cultori; ma dopo il progresso che questa scienza ha fatto in tutta Europa, non si doveva permettere che una serie automatica di pratiche pedantesche dovesse conservarsi nelle loro scuole per non far torto alle loro tradizioni claustrali. I metodi dei Padri ignorantelli dopo le opere di Pestalozzi, di Fellemberg, di Girard e di Lambruschini non potevano più essere professati, sotto pena di tramutare le pubbliche scuole in altrettante palestre di pubblica ignoranza.

Nella stessa Memoria accennammo che l' altra privativa stata dal ministero dell' interno accordata alle suore di S. Vincenzo e S. Francesco de' Paoli, a quelle di S. Giuseppe ed a quelle dette *della Provvidenza* per l' istruzione delle fanciulle, avrebbe impedita la diffusione dei buoni metodi di femminile insegnamento, giacchè quelle corporazioni religiose avevano ritualmente conservato metodi e discipline proprie d' altre nazioni e d' altri tempi, ed avrebbero ridotta l' educazione della donna ad una monotona serie di pratiche cenobitiche.

Non potemmo finalmente far a meno di conchiudere che l' educazione popolare non doveva considerarsi come un privilegio o come un atto di carità. Insistemmo perciò intorno all'obbligo che corre alla pubblica amministrazione di invigilare essa

stessa sull' andamento della pubblica istruzione, mentre ove non si operi così, chi può assicurare l'autorità pubblica che i membri di un religioso ordine siano nati tutti per essere istruttori ed educatori? Chi deve sottoporli a pubbliche prove di idoneità? Chi sceglie, chi invigila sui metodi che s' impiegano per istruire? Chi insegna ai maestri i buoni metodi, chi li rettifica, chi li diffonde? Chi veglia sul buon ordine interno delle scuole? Chi si frappone come giudice ed arbitro fra gli educatori e le famiglie per accertare queste ultime che la educazione dei figli venne lealmente impartita?

Tutti questi ufficii (noi soggiungemmo) devono essere esercitati dalla pubblica autorità. Ogni concessione di privilegio a speciali corporazioni, è una pregiudizievole abdicazione del diritto che esclusivamente compete a chi regge la cosa pubblica di assicurarsi personalmente del vero stato della popolare istruzione.

Dieci anni dopo la pubblicazione di quella nostra Memoria si pensava ad introdurre una prima riforma nelle scuole elementari del Piemonte. Si pubblicava una legge giusta la quale i comuni dovevano aprire scuole pubbliche per insegnare ai fanciulli gli elementari erudimenti. Non si credeva peranco necessaria la diffusione della istruzione anche al gentil sesso, e mentre in Lombardia si contavano già 2452 scuole pubbliche femminili con 112,000 alunne, nel Piemonte invece si continuava a lasciare la privativa dell'istruzione femminile alle suore ed alle monache.

Si comprese però la necessità di avere maestri educati in metodi più ragionevoli che non nelle inerti pratiche dei Padri ignorantelli, e si chiese nel 1844 dal governo di Lombardia l'opera del benemerito sacerdote Ferrante Aporti, direttore e professore di metodica, perchè insegnasse il corso di questa scienza ai maestri degli Stati Sardi. Il brav' uomo adempieva in mezzo a gravissime difficoltà l'incarico avuto, e si trapiantava finalmente in Piemonte il primo Seminario dei maestri elementari. I corsi di metodica vennero un pò alla volta aperti

in quasi tutte le provincie del regno, e cominciò a diffondersi in tal modo la scienza dell'educare e l'arte ragionevole dell'ammaestrare. Dall'anno 1844 in poi si riformarono in buona parte le scuole elementari del Piemonte, ma si riconobbe col fatto che a quest'opera progressiva occorrevano molti altri studj, e, ciò che più importa, molta perseveranza e molta rettitudine d'animo.

IX.

Mossi dall'intima convinzione che nella buona istruzione del popolo riposa il bene morale degli Stati, alcuni benemeriti maestri ed amici del bene istituirono in quest'anno nella capitale del regno una associazione diretta a promuovere l'istruzione e la educazione pubblica. A questa associazione si aggregarono dal 29 gennajo al marzo più di 127 membri. Essa addottò uno statuto organico in 22 articoli, nel quale si accennò che lo scopo della Società era quello di promuovere l'istruzione e l'educazione, e di migliorare la condizione dei maestri. Per ottenere questo scopo la società si raccoglierà in adunanze per discutervi le riforme più opportune. Dirigerà petizioni ai ministri ed alle Camere. Promuoverà con premj la pubblicazione di buoni libri di scuola. Istituirà associazioni di mutuo soccorso pei maestri. Pubblicherà un giornale esclusivamente destinato all'istruzione ed all'educazione. Nelle vacanze autunnali aprirà de'congressi pedagogici, ai quali interverranno tutti i socj per proporre i miglioramenti da introdursi nella pubblica istruzione. La Società ha eletta una rappresentanza composta di un presidente e vice-presidente, di tre consiglieri, di quattro segretarj, di un economo e di un cassiere. E perchè il suo operato fosse tosto conosciuto ed apprezzato, pubblicò i proprj atti col mezzo di un giornale (1).

---

(1) Veggasi il giornale della Società d'istruzione e di educazione. Torino 1849, in 8.°, fascicolo 1.° e 2.°

Nel primo fascicolo di esso troviamo un breve ma sapiente rapporto del sacerdote Francesco Paoli nel quale sono francamente esposti i veri punti su cui deve operarsi una nuova riforma nell'attuale sistema dell'istruzione elementare. Noi riproduciamo testualmente questo scritto per far conoscere come anche nel Piemonte sianvi nobili intelletti che seriamente pensino al bene morale del paese.

Dello stato presente delle Scuole elementari e popolari.

« I popoli ed i governi che più di tutti finora hanno inteso a dare forma migliore alle scuole elementari sono l'austriaco, il francese, l'elvetico, e in questi ultimi tempi degli italiani il toscano ed il sardo. E vuol giustizia che confessiamo l'austriaco avere in questa parte più felicemente progredito; ma tuttavia quella forma d'istituzione, che colà si usa, quanto è mai ancora lontana dal suo ideale? E se atto sapiente faremmo prendendo il bene donde che sia, grande stoltezza sarebbe la nostra limitarci ad una servile imitazione degli stranieri, soffocando così il genio italiano che seppe altre volte essere maestro delle nazioni in ogni genere di studi, di arti e di commerci.

« Vediamo dunque ora senza più qual fine si abbiano proposto di conseguire colle scuole elementari popolari i popoli, i governi e le società insegnanti. Questo noi possiamo argomentare dagli oggetti d'insegnamento, e dalla precellenza data piuttosto all'uno che all'altro dei medesimi. Per poco che altri abbia visitato le scuole elementari, e disappassionatamente considerata ogni cosa, non avrà penato a persuadersi: l'oggetto e il fine primario e principale delle scuole elementari essere stato fino ad ora quello di apprendere a' giovanetti per tempissimo l'arte del leggere e dello scrivere: anzi questo è quello che tutti apertamente confessano. Se non che all'insegnamento del leggere e dello scrivere, studio del tutto meccanico, avrà veduto aggiungersi l'insegnamento dell'aritmetica e della grammatica, studio del tutto razionale. Questi sono i quattro principali og-

getti d' insegnamento delle scuole elementari che ci definiscono abbastanza chiaro il loro fine, che è d'insegnare ai bimbi la lettura e la scrittura, ed ai fanciulli un pochino più adulti l'aritmetica e la grammatica, mettendo alla medesima tortura i teneri ingegni di quelli e di questi, ora con uno studio troppo meccanico e materiale, ed ora con uno studio troppo razionale ed astratto.

« Ben è vero che nelle scuole elementari usasi di apprendere anche l'altissima e vitale dottrina del Catechismo, e la gioconda ed utilissima storia della società teocratica. Ma come possono mai sperare, che i giovanetti intendano a diletto alcuna cosa del Catechismo, che è quanto dire della più certa e più nobile parte della teologia cristiana senza essere prima od almeno contemporaneamente istituiti alquanto nell' arte del pensare e del parlare? ed in quelle cognizioni primordiali, che si presigono alla intelligenza di queste due nobilissime discipline? Che se in qualche raro luogo vi si aggiunge l'insegnamento di alcune poche nozioni di geografia, di storia naturale o civile, di geometria o d'altro ciò si fa secondariamente, od in tali scuole che oggimai più non si possono annoverare fra le elementari e popolari fatte per tutti, ma fra le speciali destinate alla formazione di alcuni giovanetti che saranno per essere letterati od artisti. Leggere adunque, scrivere, aritmetica e grammatica prese nel senso più stretto ed astratto, sono gli oggetti che costituiscono il primario e principale insegnamento delle odierne scuole elementari, dopo un qualunque siasi esercizio di pura memoria sulle verità rivelate.

» E se i giovanetti che in esse si instituiscono dovessero tutti passare innanzi ad altre scuole e ad altri studj, me la passerei leggermente. Ma Dio buono? potrà egli essere cosa lodevole, o pur tollerabile che vengano instituiti nei soli oggetti anzidetti la maggior parte dei giovanetti sieno di città o sieno di campagna, i quali terminando il corso elementare e popolare, finito hanno eziandio di studiare e di apprendere sotto peculiar disciplina di apposito maestro? Quanto gioverà ad essi il sapere

rilevare e pronunciare quei segni che non intendono nella massima parte, specialmente con tanto difetto di libri elementari e popolari metodicamente scritti? Che varrà loro lo scrivere quando abbiano la mente vuota d'idee, e poca o niun'attitudine di pensare e di ragionare? A che servirà loro l'aver conosciuto teoricamente alcune ragioni grammaticali, se ignorano le parole più usuali del linguaggio che si scrive, e se, come infallantemente accade, le apprese regole di grammatica avranno in pochi mesi dimenticate? E se alcun uso pur faranno del leggere e dello scrivere imparato dalla scuola, non è egli vero e non lo ci dice dolorosa esperienza, che leggeranno a preferenza « sogni di infermi e fole di romanzi » come cose che meglio si addicono allo spirito leggiero ed ineducato che via portarono dalla scuola? e lo scrivere useranno in qualche erotica letteruccia, fomento di precoce e mal diretta affezione? Insomma le scuole elementari di questi tempi e di questi luoghi si propongono di fare danzare sui trampoli delle astrattezze i giovanetti prima di averli fatti camminare coi loro proprj piedini, e danno loro cibo sodo di scienza riflessa prima di averli nutricati alquanto del latte di cognizioni positive, o come dicono percettive e concrete. Di che se ne stancano immensamente senza niun profitto ed è miracolo se non cadono e non rovinano per tutta la vita, prendendo in avversione ogni studio allo amaro assenzio che vi trovano al primo assaggio. E qui ha luogo una finissima e a quanto mi pare verissima osservazione di Pietro Giordani, ed è, che non potendo l'uomo e molto meno il giovanetto scolare vivere senza alcuna sorta di godimenti, si abbandona furiosamente ai diletti materiali, quando per difetto di cognizioni positive e fondamentali non può salire fino a saggiare il piacere che deriva dalla contemplazione delle più alte ragioni del pensiero e della parola, di che tratta la grammatica e l'aritmetica.

« Ma veniamo ora a dire qualche cosa dei mezzi coi quali si dà comunemente l'anzidetta istituzione ai giovanetti nelle scuole elementari e popolari, che sono il metodo, i testi, il maestro, gli arredi e la disciplina.

settembre 1840 dai signori Beudant, Milne Edwards, De Jussieu. I dottissimi compilatori di questo Corso fecero opera molto lodata essendosi proposto di popolarizzare una scienza tanto utile, dilettevole e popolare di sua natura; ma possedendola essi fino all' apice a che fu portata, non seppero abbastanza bene abbassarsi da tanta altezza fino a renderla accessibile ai giovanetti ed anzi nemmeno agli adulti educandi.

« Confondendo di questo modo il principio col fine, e collocando il fondamento sopra l'edifizio, testi e maestri sembrano congiurati a straziare tirannescamente gl'innocenti loro discepoli, i quali se fossero capaci di colpa, avrebbero questa sola di andare a scuola da siffatti pedanti. Se non che gli scuserebbe tuttavia il bisogno che hanno di maggior lume intellettuale senza trovar forse altri che più felicemente loro apra lo intendimento, sicchè ancora prudentemente eleggono di essere illuminati da qualche bagliore di luce ideale anzichè restarne del tutto all' oscuro. Dal testo passiamo a dire del maestro.

Dei maestri.

« Una certissima regola abbiamo, a parer mio, da conoscere quali sieno i maestri delle scuole elementari, e questa è l'opinione in che sono tenuti dai governi, dalle società insegnanti e dalle popolazioni, la quale opinione sicurissimamente si desume dall' onorario, onde sono compensate le inapprezzabili fatiche dei maestri. È cosa che fa veramente vergogna, ma che non si può assolutamente tacere. A' pochissimi dei migliori maestri elementari è dato di che poter vivere meschinamente tutto l'anno una persona sola; la maggior parte non ha di che vivere per due terzi dell'anno. E or che sarebbe se il maestro dovesse alimentare una sorella o la madre, o la fante pel domestico servigio? Di che seguita che siffatti maestri non sanno concepire un'alta idea della loro altissima dignità vedendola tenuta cotanto vile: seguita, che sprovvisti di danaro, sprovvisti siano di libri, che tapini e poco eruditi siano sprezzati dal volgo, e non ardiscano di accostarsi a' dotti, che per aver da vivere, o si diano

a disonesti negozi; od assumano un onesto lavoro che loro logora il tempo e l'attività in tutt'altro che nel bene ammaestrare ed educare, come porterebbe il loro uffizio. E per lo meno seguita, che le scuole elementari vengano a mano di persone già impiegate in altri officj, di sacerdoti, o di laici, dei quali eziandio molti non sarebbero più atti sia per manco del tempo che debbono occupare in altri ministeri, sia per difetto d' ingegno o di perizia.

« Senza di che, essendo l'ufficio d'institutore dei giovanetti gravissimo, importantissimo, difficilissimo, gl'ingegni migliori rifuggono da esso, non potendosi aspettare che da pochissimi un eroismo sì grande da sacrificare l'ingegno e la vita nello stento e nel disprezzo pel solo amore dei fanciulli e di Dio. I mediocri ingegni poi che si applicano a sì nobil arte, con quale ammaestramento vi vengono preparati? Il più che si faccia a questi ultimi è di obbligarli ad intervenire a proprio dispendio ad alcune poche lezioni di metodo didattico, e di sottoporli a certi esami (non senza spesa anche questi) che sono la più meschina cosa del mondo, e nei quali si approvano anche con lode pressochè tutti coloro che sono pessimi ed ignorantissimi (1).

Degli arredi e della disciplina.

« Ma posto anche che il maestro fosse bene pagato e bene istruito, fornito di cognizioni a dovizia, e pieno di zelo cristiano, come potrebbe egli condurre bene la scuola sprovvista di quegli arredi e mezzi materiali che sarebbono utilissimi avere, e in parte anche necessari? Le aule nella maggior parte dei luoghi anguste, sudicie, irregolari, oscure, disadorne; i banchi malconci e malfatti, una meschina lavagna, se pur vi è, del resto niun oggetto reale od immagine da sottoporre alla percezione dei giovanetti educandi, non libri, non carte a disegno,

(1) Si noti bene, che io qui non parlo di questo o di quel luogo, ma in genere, e tuttavia in grande parte *ab experto*.

a figure od altro che renderebbe la scuola un venerando e dilettevole santuario di solida ed utile illuminazione.

« Quanto a disciplina poi i regolamenti in uso sono ancora molto imperfetti; troppe parti anche importantissime sono lasciate a discrezione ed arbitrio dei maestri, alcune sono avversate dallo spirito razionalistico o piuttosto irrazionale dei tempi, alcune altre sanno tuttavia di rancidume. Difettiamo di un piccolo codice criminale, penale, e di procedura pei nostri piccoli delinquenti, non che di un altro simile codice di premiazione pei nostri piccoli eroi: insomma manchiamo di legislazione scolastica assaissimo anche dopo le innumerevoli leggi di istruzione fatte e rifatte in tanti tempi, in tanti luoghi da tanti istitutori e ministri i quali quand' anche si occupino di leggi e di amministrazioni didascaliche in genere, troppo poca cura pongono ai regolamenti parziali e di pratica applicazione. Non è tuttavia da tacersi che di presente si volge in qualche luogo il pensiero anche a questo, ma ci s' impongono forse un pò troppo assolutamente, come parto dal celabro di Minerva, anzichè proporli dapprima allo sperimento dei professori e maestri, ed alla pubblica discussione degli *intelligenti*.

Dei risultamenti.

« Questo quadro dello stato attuale delle scuole elementari e popolari italiane, e diciamo pur anche di oltremonte e di oltremare, ci sembra fedele, se la coscienza basata sulla esperienza di non pochi anni non ci tradisce, che se in alcuna parte difettasse dal vero, sarebbe in ciò solo, che non rileva tutti minutamente i difetti delle medesime. Nè con tutto ciò vogliamo noi essere della turba di quei pedantissimi censori che sprezzano tutto ciò che è vecchio, e ciò solo stimano che è moderno senza discernimento di cosa a cosa. Le parti buone della istituzione elementare fin qui usata e che si debbono mantenere, saranno da noi indicate e difese, dopo che avremo indicate le necessarie riforme da introdursi. Conviene tuttavia essere giusti e confessare che sono assai poche: di che sembra esserne stata ca-

gione il privilegio e il monopolio della scienza troppo lungamente mantenuto per la incolpevole persuasione (attesa la poca facoltà di astrarre e di metodo) che lo scibile fosse di troppo difficile accesso ai fanciulletti, ed al popolo che ha poco ozio per lo studio.

« Or dalle cose fin qui discorse la perspicacia de' nostri lettori potrà facilmente vedere meschinissimi risultamenti che da siffatta istituzione elementare e popolare si possono aspettare, e la storia dei tempi andati e correnti ne offre loro una validissima prova. L'aspettarsi di provare nei giovanetti che escono dalle scuole elementari e popolari dopo un corso di 5 o 6 anni qualche cognizione elementare scientificamente ordinata delle grandi opere della Creazione, e delle anche più grandi della Redenzione; dei fatti principali di Dio e degli uomini; sveltezza ed energia di riflettere, di astrarre, di pensare; coscienza almeno iniziata della umana e della cristiana dignità, grandezza di sentimento, spirito di socievolezza domestica e nazionale, pietà fervente e sincera, religione illuminata e veramente evangelica; educazione insomma in tutta la estensione del termine, sarebbe stolta e vana pretesa di cavar vere conseguenze da false premesse. Tutto al più quel che si ottiene dalle scuole elementari popolari come sono di presente organate, generalmente parlando, si è che i giovanetti sappiano leggere, scrivere, conteggiare un pochino, e recitare a memoria alcune regole di grammatica speciale, e non poche parole di un libro che chiamano la Dottrina o il Catechismo. Questa per conseguente viene ad essere tutta la erudizione elementare della massima parte del popolo, e se alcuno de' suoi figli vuol pure conoscere qualche cosellina di più, conviene che si metta per altre scuole non fatte per lui, e nelle quali sgraziatamente ritrova i medesimi difetti che nelle sue. »

X.

Da questo scritto raccogliesi quanto rimanga a fare per riordinare su basi più ragionevoli la elementare istruzione. Grave

e dilicata è dunque l'opera della Società istituita a Torino per la diffusione delle pubbliche scuole dirette alla popolare istruzione. E giacchè in quest'opera può riuscire proficuo il consiglio che può dare una persona che non appartiene a quel paese, ma che ha pure consacrata tutta la sua vita a questi studj, noi ci crediamo in debito di indicare le prime indagini a cui dovrebbe rivolgersi la Società innanzi progredire nella importante missione di giovare al miglioramento della pubblica istruzione.

La prima cura che dovrebbe questa Società assumersi sarebbe quella di far compilare col mezzo de' suoi soej e corrispondenti una statistica esatta della elementare istruzione, tal quale ora esiste nel regno di Piemonte, nella Savoja, nella Liguria e nell'isola di Sardegna. In questa statistica si dovrebbe far conoscere:

1.° Il numero effettivo dei fanciulli e delle fanciulle dell'età dai 6 ai 12 anni esistenti in tutte le parocchie del regno (1).

2.° Il numero delle scuole pubbliche tanto maschili che femminili esistenti in ciascuna parrocchia del regno coll'indicazione di quelle specialmente affidate a corporazioni religiose.

3.° Il numero delle scuole private e delle case di educazione tanto pei fanciulli che per le fanciulle esistenti in ogni parrocchia.

4.° Il numero dei direttori, rettori o censori, catechisti, maestri o maestre appartenenti a ciascuna scuola.

5.° Il numero degli alunni e delle alunne elementari rispettivamente appartenenti alle scuole pubbliche e private od ai collegi pubblici o privati.

6.° Il numero delle scuole di carità dette serali, delle scuole della domenica, e delle così dette scuole festive per la dottrina cristiana dipendenti da speciali oratorj.

---

(1) Per agevolare cosiffatta investigazione potrebbe la Società giovarsi degli ottimi materiali e documenti già raccolti dall'officio di statistica del regno allorchè pubblicò il quadro generale della popolazione vivente negli Stati Sardi.

7.° Il numero delle scuole di carattere tecnico, nel quale si insegnino studj applicati all'agricoltura ed alla industria.

8.° L'indicazione delle scuole o degli istituti destinati all'istruzione dei sordo-muti e dei ciechi.

9.° L'indicazione dello stipendio massimo, medio e minimo che viene accordato al personale insegnante, accennando da chi gli emolumenti siene pagati se a carico di comuni, di corporazioni religiose, di istituti di beneficenza o di private famiglie.

10.° L'indicazione dei metodi di istruzione comunemente usati e delle discipline scolastiche che vengono praticamente osservate.

11.° La citazione dei libri che servono di testo per l'istruzione e delle altre opere comunemente in uso tanto per l'ammaestramento obbligatorio, come per la coltura libera degli alunni e delle alunne.

12.° L'indicazione sommaria delle riforme desiderate in ogni località pel miglior essere della pubblica istruzione.

Sino a che la benemerita Società stata istituita a Torino non avrà sott' occhio le risultanze statistiche da noi proposte, tutti i generosi suoi sforzi cadranno a vuoto, perchè essa non conoscerà mai il vero stato della coltura intellettuale del paese. Noi raccomandiamo ad essa l'esecuzione di questo lavoro statistico in quanto che ci siamo accorti col fatto che chi veglia alla cosa pubblica in quel paese non ha mai voluto occuparsi di quest' opera capitalissima (1). Diciamo capitalissima, giacchè se non si conosce la condizione vera del paese, non si potrà mai proporre alcuna utile riforma. Siccome però l' opera da noi proposta è tale da non poter esser condotta a termine se non nel periodo di oltre un anno, così gioverebbe che la Società raccogliesse intanto le notizie le più sommarie e cominciasse a dare

(1) Come relatori ai Congressi scientifici italiani sullo stato della popolare istruzione nei varj Stati della penisola possiamo affermare che non potemmo aver mai dal Piemonte i risultati statistici di quelle pubbliche scuole per non essere mai stati regolarmente raccolti da que' pubblici uffici.

ad esse la maggiore possibile pubblicità. Si ricordi la Società della pubblica istruzione, il gran bene che ha fatto il sig. Dupin in Francia allorchè ebbe il coraggio di pubblicare quel suo curioso quadro a chiaro-scuro sullo stato dell' istruzione elementare del suo paese. Tutti i dipartimenti si agitarono e per cancellare la tinta nera che lo statistico aveva loro gittata adosso, si diedero tutta la cura di introdurre nuove scuole e di migliorare quelle esistenti. Non è che sulla base di coscienziose indagini statistiche che si possono proporre durevoli riforme. Giacchè quando un paese non conosce peranco tutta la gravezza della sua più che secolare ignoranza, crede di poter fare ad un tratto i voli di Dedalo, e si assoggetta invece alle cadute di Icaro.

Noi confidiamo per tanto nello zelo della esordiente associazione scolastica del Piemonte, perchè abbia ad accogliere il partito che noi le proponiamo. Sappia essa che senza la preliminare cognizione del vero stato delle sue scuole, non potrà mai tentar nulla di utile o di durevole. E per citarle un esempio noi le ricorderemo come nella vicina Toscana l' ottimo abate Lambruschini ha per più anni pubblicato il miglior giornale che si conosceva in tutta Europa sulla educazione, eppure le sapienti dottrine di questo illustre italiano non hanno potuto recare il benchè menomo frutto sull'intellettuale dirozzamento del popolo toscano, giacchè per mancanza di buoni ordinamenti pubblici nella popolare istruzione egli ha predicato come San Giovanni al deserto.

Un secondo consiglio ne corre debito di porgere all' associazione, ed è quello di dare ne' suoi studj la preferenza alle indagini dirette all' immediata riforma della elementare istruzione, tenendo in un posto momentaneamente secondario gli altri studj relativi alle riforme dell' istruzione superiore per la quale molto si è già fatto, e non v' è altra opera a compiere fuorchè quella di un successivo miglioramento. Per ora l' associazione pensi all'intellettuale e morale ingentilimento del popolo nel senso proprio di questa parola. Alle classi agiate e già colte consacri la sua opera in seguito. Noi crediamo di suggerirle questo pri-

mo piano di studj conoscendo il campo vastissimo che le occorrerà di percorrere. Soprattutto non si stanchi; non disperda l'opera in discussioni polemiche; non si occupi gran fatto ad analizzare opere grammaticali od antologie latine; faccia nel suo giornale un pò più di posto alle istituzioni ed un pò meno si occupi degli uomini e delle opere che nascono e passano, e non disdegni facilmente il concorso di tutti gli uomini d'ingegno e di cuore a qualunque paese appartengano purchè lealmente professino le schiette dottrine del vero e del bene.

Noi terremo dietro agli ulteriori lavori di questa associazione per confortarla nella spinosa sua via con franche ed affettuose parole.

Giuseppe Sacchi.

Considerazioni sull' origine del feudalismo in Italia *di* Francesco Ambrosoli (1).

Durante la dominazione degli Ottoni vediamo nell' alta Italia la feudalità salire al suo maggior compimento; ma prepararsene altresì la rovina per la crescente prosperità dei comuni. Tutte due queste forme assunte dalla nazione italiana ebbero origine in tempi molto lontani, in parte anche da fatti la cui portata non fu conosciuta da chi li operò; chè, potendola pur sospettare, non li avrebbero forse operati. Ma di queste cagioni rimote e già quasi dimenticate, allorchè diventaron palesi gli effetti, io dirò quello solo che mi par necessario a rendere meno incompiuta l' imegine del tempo già raccontato, e più intelligibile la storia seguente; proponendomi solo d' introdurre i lettori nello studio di una parte principalissima della storia italiana, e invo-

---

(1) Noi testualmente riproduciamo queste considerazioni estraendole dal secondo volume della *Storia d'Italia* stato ora dato alla luce dal professor Ambrosoli, affinchè i nostri lettori giudichino la novità e l' importanza storica dell' opera.

gliarli a studiarla nei grandi scrittori e nei documenti, per tentare di svilupparla dalle difficoltà che la rendono ancora incerta ed oscura.

Il feudo è definito dai giureconsulti: *Quel diritto che il padrone di un terreno (o di cosa che si pareggi a terreno) concede altrui come beneficio, sotto condizione di fedeltà e di qualche servigio.* Nella storia per altro, e forse specialmente nella storia italiana, il feudo non diede solamente il dominio utile e l'usufrutto del terreno infeudato, ma conferì al feudatario, sotto obbligo di servizio militare, anche la giurisdizione su gli abitanti; d'onde egli, dentro i confini del suo feudo, unendo in sè solo il poter militare e il civile, tenne persona e autorità di principe.

E un'alta e curiosa ricerca se i feudi abbian la loro origine nella natura umana, la quale conduca tutte le società civili necessariamente a pigliar quella forma, benchè sotto sembianze assai differenti; o se muovan da alcune speciali circostanze che li fecero sorgere in certi luoghi e non in certi altri; ovvero appartengano a quelle istituzioni puramente legislative, le quali più che dal tempo o dal luogo provengono dalla opinione, dal sentimento, talvolta anche dai pregiudizj di chi dà le leggi. La prima opinione parve preferibile al Vico (1). E certamente se il feudo fosse tutto compreso nella definizione dei giureconsulti, e ci rappresentasse unicamente una serie più o men numerosa di persone che a guisa di piramide insistono sopra uno stesso terreno per trarne profitto (2), ciascuna secondo

(1) Le somiglianze che il Vico ravvisava tra i feudi e le clientele romane (argomento fortissimo per lui che i feudi siano da natura) possono vedersi in una nota di G. Ferrari, vol. V, pag. 585, delle opere di quell'illustre da lui pubblicate in Milano. — Intorno al sistema feudale mi furono utilissime le sapienti considerazioni del mio amico F. Rossi: *Alcune idee sopra le vicende del diritto nella storia*; fra le Memorie dell'Istituto lombardo, vol. II, pag. 211.

(2) Nel sistema feudale fu ravvisata da alcuni una specie di pirami-

la sua condizione e la sua indole, quella opinione potrebbe facilmente convalidarsi col raziocinio e coi fatti. Perocchè generalmente si trova che il proprietario del suolo amò di commettere altrui la cura di coltivarlo, cedendogli una parte dei frutti in correspettivo della fatica a cui egli volle sottrarsi; e spesso il proprietario cedette una parte maggiore di quella riservata a sè proprio, per averne in quella vece personali servigi, od alcune di quelle comodità e onoranze delle quali gli uomini sono desiderosi e si compiacciono come se fossero beni reali. Considerata la cosa sotto questo aspetto, da per tutto dove non sia proprietà assoluta, può dirsi che vi è feudo. Ora la proprietà assoluta (cioè non subordinata a nessun legame, a nessun peso o certo e costante, o almeno preveduto ed eventuale) non pare che ci sia mai stata da che si hanno memorie: giacchè, se in qualche tempo, presso alcun popolo il dominio diretto non si divise dall'utile, il proprietario per altro si riconobbe sempre subordinato nell' uso del suo diritto o alle esigenze di una divinità rappresentata da sacerdoti che in nome di quella imposero censi e servigi, ovvero ai bisogni del corpo sociale ond'egli stesso era membro: sicchè nelle antichissime teocrazie e nelle presenti società civili; nei tempi che più rigorosamente circoscrissero a un solo o a pochissimi la sovranità, e quando per lo contrario si attese a dividerla e quasi a far principe ciascun cittadino, potrebbe ravvisarsi da per tutto e sempre qualche cosa di feudale. Ma tutto ciò è di ragione puramente civile. Il feudo sotto questo punto di veduta sarebbe, per così dire, un carattere incancellabile, una condizione necessaria che si riscontrerebbe più o meno efficace, più o meno visibile in tutte le sperienze fatte degli uomini per trovar modo che uno stesso terreno soddisfac-

---

de: nella cima il Signore Supremo o il Sovrano; nella base i servi o villani: fra questi e quello, con varj nomi, poteva trovarsi una serie maggiore o minore di persone (Duchi, Conti, Baroni, Feudatarj, Vassalli, Valvassori, ecc.); e ciascuno era *vassallo* di chi gli stava di sopra, *signore* di chi veniva dopo di lui.

cia al maggior numero possibile di persone, di bisogni, di desiderj: le quali sperienze poterono essere enfiteusi, locazioni, livelli; poterono, mutando nome, cambiare le relazioni d' uomo ad uomo in ciò che risguarda il possesso o l'uso delle terre, e lasciare non pertanto inalterata la forma politica della società. Ma la feudalità, di cui ci facciamo a parlare, è appunto una forma politica; è un modo di essere delle nazioni e degli Stati, diverso e distinto dagli altri. Come tale nè la storia nè il raziocinio possono dimostrarne la necessità; e perciò l' opinione del Vico non fu confermata dai dotti. La ragione non convince necessario ad avvenire, nè le memorie provano realmente avvenuto, che ogni popolo avesse feudi, che ogni società civile, nelle inevitabili sue mutazioni, pigliasse in un qualche tempo anche la forma feudale. Però forse non è ragionevole cercare una causa generale di un ordine di cose, che non fu nè doveva essere generale esso stesso: ma vuolsi piuttosto indagare con diligenza nella storia de' popoli appo i quali ebbe vita, tra quali circostanze e per quali motivi sorgesse; e come progredì, e come finalmente si estinse. Questo solo potrebbe dirsi generale e costante, che la feudalità suppone un popolo inetto a ordinare e condurre sotto una sola amministrazione centrale uno Stato di qualche ampiezza: d' onde o il potere è suddiviso e spontaneamente derivato in molti da chi vorrebbe, ma non sa, tenerlo tutto egli solo: ovvero è invaso (per la manifesta debolezza del possessore) da quanti hanno alcun titolo di pareggiarsi con lui, e forza per farlo valere.

Ancora potrebbe ragionarsi che la feudalità fosse quella forma nella quale dovevan naturalmente comporsi per qualche tempo i conquistatori delle provincie romane. Perocchè la conquista fu opera dell' aristocrazia, cioè di capi uguali fra loro, soliti a vivere indipendenti nelle loro *corti*, fra proprj gasindi o compagni. Costoro nella spedizione militare (e soltanto per necessità della spedizione) s' avevano eletto un condottiero od un re. Dopo la conquista, i re cercarono di tener la nazione in istato d' esercito per conservarsi il loro grado; e distribuendo

onori e ricchezze, riuscirono (dove più dove meno) a prolungare quella condizione di cose. Ma l' aristocrazia sempre riluttante, a poco a poco prevalse; e tratta a sè la conquista che veramente era sua, la divise in piccoli principati. Quindi i re, concedendo ciò che non potevano più ritenere, contentaronsi di dare le investiture, e di ricevere dagl' investiti pochi servigi o piuttosto poche dimostrazioni di sudditanza; e non furono più veri principi e padroni, fuorchè nei proprj possessi. E dall' altra parte i nobili acconsentirono a riconoscere quella superiorità nel re; primamente per l' abitudine contratta nel tempo della spedizione; poi anche perchè vedevano quanto importasse avere qualcuno a cui far capo quanto bisognasse o tener in freno quelli tra loro che non rispettassero l' uguaglianza, o combattere le vinte popolazioni che si propenessero di ricuperare l' indipendenza.

Abbiamo veduto come nelle selve della Germania il nobile diventava capo di gasindi o compagni i quali obbligavansi di servirlo con obbedienza e devozione illimitata. Quei gasindi (dice il Montesquieu) furono vassalli; ma perchè i loro capi non possedevano terre, non vi erano ancora feudi. I capi ricompensavano l' obbedienza e la devozione dei gasindi con quello che fruttava la guerra; cioè con armi, cavalli, e da vivere. Ma dicemmo altresì, come dopo la conquista delle provincie romane, quando ogni capo (duca, *Herzog* o *guidatore d'esercito*) diventò proprietario di terre, anche i compagni o gasindi vollero aver terreni, per non essere esclusi dai nuovi frutti della vittoria conseguita col loro valore: d' onde nacque l' usanza dei *beneficj*, che furono terre concedute dai capi ai loro gasindi sotto obbligo di fedeltà e di servizio militare, spesso eziandio con altre condizioni, e salva sempre per loro la proprietà (1). E questi

---

(1) Colui che concedeva un beneficio chiamavasi *senior*, d'onde il nostro *signore*: la qual parola oggidì ancora si usa, ma solo a significare un' abbondanza d' affetto verso i principi buoni.

beneficj vedemmo trasportati in Italia dai Franchi, e propriamente da Carlo Magno; il quale, benchè fosse dotato di straordinaria energia, e studiasse costantemente a ridurre ogni cosa sotto di sè, conobbe l'impossibilità di amministrare egli solo un imperio immenso e costituito di parti troppo difficili a lasciarsi comporre in un tutto (1). I *beneficj* che in origine davansi a vita, diventarono poi *ereditarj*. La giurisdizione de' beneficiarj allargandosi colle *immunità* ed *esenzioni*, si fece non solo più ampia, ma anche più piena e più indipendente. Quindi il nome di *beneficio* non parve più sufficiente a significare da una parte il vassalleggio, il servizio e la fedeltà militare che il signore delle terre esigeva da colui che ne veniva investito, dall'altra quella specie di principato che si trasferiva nell'investito medesimo. Ad esprimere queste nuove relazioni fu introdotto il nome di *feudo*: dopo di che all' unità monarchica fu sostituita una nuova forma politica, cioè « una confederazione di piccoli sovrani o piccoli despoti, disuguali di forze, legati fra loro da mutui doveri e diritti, ma ciascuno dei quali aveva un arbitrio assoluto su gli abitanti delle sue terre (2) ». Veramente è lecito dubitare se la parola *confederazione* sia qui rigorosamente appropriata: perocchè nel fatto la feudalità si provò poi dannosissima alle nazioni appunto perchè le divise in molte piccole sovranità. I feudatarj o grandi vassalli a poco a poco si chiusero in forti castelli; ed ivi, difesi da un branco di armati, regnarono indipendenti; nè credevano di dovere ai loro vicini se non quello che la paura di una forza prevalente può comandare anche ad uomini forti e disposti ad ogni abuso (3). Del resto la

---

(1) I feudi portati nell' alta Italia dai Franchi furono poi introdotti dai Normanni anche nell'Italia meridionale: le provincie di mezzo ne andarono quasi del tutto esenti.

(2) Guizot, *Caractère polit. du regime feudal.*

(3) Lo stesso Guizot dice altrove, che le sovranità erano tutte locali, indipendenti; e il nome di re portato da uno dei signori feudali esprimeva una rimembranza piuttostò che un fatto. *Hist. de la civil. en Eur.*

debolezza dei re succeduti a Carlo Magno, e i mali gravissimi che n'erano provenuti, fecero poco meno che fortunata la feudalità alle popolazioni: le quali strascinate per lungo tempo nell'anarchia, cioè nella mancanza d'ogni ordine sociale che avesse pur l'apparenza della stabilità, trovarono nel sistema feudale, non veramente un principio a salire, ma almeno una fermata dal precipitare più in basso.

Per verità in Italia il passaggio dai *beneficj* al *feudo* procedette assai lento, e tardò a compiersi più che un secolo dopo l'estinzione de'Carolingi. Ma qui pure frattanto i *beneficj* a poco a poco diventavano ereditarj; e tali all'ultimo furono riconosciuti per legge di Carlo il Calvo. Qui pure, gli ampj *beneficj* furono presto suddivisi in *beneficj minori*; d'onde una serie di persone dipendenti l'una dall'altra con varj nomi, e tra le quali era diviso l'esercizio della sovranità. Chiamavansi *vassalli maggiori* quelli ai quali era superiore, immediato ed unico il re; come i duchi, marchesi, conti, vescovi: chiamavansi *vassalli minori* o valvassori e valvassini quelli che tenevano i *beneficj* non dal re immediatamente, ma da qualche vassallo maggiore (1). E questa era la condizione delle cose in Italia quando cominciò ad avervi regno Ottone il Grande. Il nome di *feudo* si crede che non si fosse qui per anche sentito; ma i *beneficj* vi avevano

---

La feudalità doveva produrre l'isolamento che già vedemmo tener dietro agli Allodj.

(1) Usaronsi anche le denominazioni di *militi maggiori* e *militi minori*. Intorno ai varj significati della parola *milite* veggansi le belle considerazioni del signor Ricotti, *Stor. delle Comp. di Ven.*, lib. I, cap. 2. I giovani studiosi vi troveranno anche le notizie più necessarie sulla costituzione politica e militare dei feudi. A me, dopo le cose già dette, basterà aggiungere, che a conferirli si richiedevano 1.° l'omaggio o la dichiarazione del vassallo di voler essere soggetto e devoto al signore; il che facevasi a capo scoperto, ginocchioni e con atti insomma di umiliazione profonda; 2.° il *giuramento di fedeltà*; 3.° l'*investitura* o cessione attuale delle terre feudali. Il servizio militare, a cui soprattutto riferivasi il giuramento, aveva una durata stabilita, nè era per tutti uguale.

già introdotta la feudalità. Il poter regio era debolissimo: i duchi, i conti, i vescovi, gli abati dei principali monasteri reggevano le città e le provincie con autorità principesca, e si chiamavano principi (1).

Molte cagioni erano concorse a produrre questa grande potenza dei vassalli: massimamente le lunghe assenze dei re dall'Italia; per le quali nè la persona propria del monarca, nè quella del conte palatino o dei messi regj suoi rappresentanti, poterono mantenersi autorevoli. Nondimeno anche l'autorità e la potenza dei magistrati civili cominciarono assai presto a diminuire, finchè passarono intieramente nelle mani di vescovi. Già vedemmo che Carlo Magno, stimando pericolosa la grandezza dei duchi longobardi, introdusse in Italia i conti; ma li fece molto men forti, perchè divise le grandi provincie ducali in due o tre comitati. I conti poi diventarono ancor più deboli, perchè spartirono i loro possessi tra più figliuoli: poi anche perchè s'introdussero i così detti conti rurali che occuparono parte della loro giurisdizione. E in generale i grandi vassalli accelerarono essi medesimi la propria rovina emulando i re nello splendore esterno; mentre volendo sottrarsi per vanità, a certi servigi, suddividevano i *beneficj* ed i *feudi*, creando così una classe di persone potenti e ambiziose, le quali dovevano stancarsi di servire a' loro com' essi eransi stancati di servire al re (2). Soli in Italia, in mezzo a questa generale deca-

(1) Nel restante di queste considerazioni mi sono giovato di due recenti scrittori alemanni, Bethmann-Hollweg (*Ursprung der Lombardischen Städtefreiheit*, 1846), ed Hegel (*Geschichte der Städteverfassung von Italien*, 1847), i quali con gran diligenza raccolsero e ordinarono molte notizie utilissime. Ma la loro opinione, che i comuni italiani abbiano avuta un'origine affatto germanica, non mi par dimostrata, e credo che non potrà mai dimostrarsi.

(2) La suddivisione de' feudi ricondusse poi l'anarchia rendendo illusoria l'autorità del principe; non conosciute dai vassalli minori che dipendevano dai maggiori; nè rispettato dai maggiori che sentivansi non meno forti di lui.

denza dei maggiori vassalli, e fors' anche sulle rovine di alcuni tra quelli, i fecero grandi i marchesi d'Ivrea, di Toscana e pochi altri che già vedemmo avere gran parte nei destini della penisola, e dai quali essa ebbe un re anche subito dopo spenti gli Ottoni. Ma la maggior grandezza e potenza passò dai vassalli secolari agli ecclesiastici, e si venne concentrando nei vescovi.

Già nel tempo de' Carolingi le *immunità* avevano aggiunto all' autorità pirituale dei vescovi anche il poter temporale sopra una parte dlla città e del suo territorio. D'ordinarie le diocesi vescovili corrispondevano ai contadi; però un vescovo e un conte trovavansi peti a esercitare il loro potere sopra uno stesso territorio. E pèo che fin dal principio si provasse difficile la loro concorde cooprazione, trovandosi, non consigliato soltanto, ma espressamente comandato da Carlo Magno ch' essi dovessero amarsi e ajutasi l'un l'altro nell'esercizio del loro ministerio (1). Maggior sapiena, spesso anche maggior gentilezza e più costante giustizia, fecero prevalere nella stima e nella riconoscenza del popolo i vescoi ai conti: d' onde il territorio delle *immunità* vescovili (fonte della potenza) crebbe sempre più per le pie donazioni: le qual passarono ogni misura quando, verso il finire del decimo secoo, fu generalmente creduto che s'appressasse la fine del mondo e molti s' imaginarono di aprirsi la via del paradiso lasciando per testamenti al clero quelle ricchezze delle quali non dovano poter godere i loro figli, poichè a tutti sovrastava l' estremo destino. Oltre di ciò anche il re aveva potenti cagioni di favorire il vassallo ecclesiastico a preferenza degli altri. Primamente i vescovi (capo quel di Milane) avevano parte grandissima nella elezione del re: poi dalle ricchezze e dalla dignità spritualo erano resi efficacissimi a sostenerlo od a rovinarlo; tal che fra due concorrenti al trono prevaleva necessariamente colui al quale essi aderivano. Ciascuno adunque

(1) *Volumus* ut Episcopi et Comites concordiam et dilectionem inter se habeant.

cercava di averli favorevoli; e largheggiava a tal fine di ricchezze o di privilegi. Un altro motivo pel quale i vescovi crebbero allora, si fu che i re trasportarono volontieri sovra di loro le regalie commesse da prima agli altri vassalli e magistrati ordinarj; i quali, pel titolo ereditario che vantavano al possedimento del feudo, si venivano sempre più alienando dal regno e dalla dipendenza del principe (1). Perciò poi i vescovi costrinsero in sempre più angusti confini le cariche civili mentre ampliavano le proprie *immunità*, così rispetto al territorio come ai diritti che potevano esercitarvi. Ancora fu accresciuta l'autorità e l'importanza dei vescovi dalla trista condizione in che erano cadute le città per intestine discordie, incursioni degli Ungheri o Magiari, terremoti, straripamenti di fiumi ed altre somiglianti sventure, delle quali nelle cronache di que' tempi troviamo luttuose e frequenti descrizioni. Perocchè gli abitanti impoveriti non avevano modo di rimediare a que'danni; ai conti mancava la volontà: ma i vescovi possedevano ricchezze sufficienti al bisogno, e volentieri le versarono, sotto condizione che loro appartenessero le città restaurate. Così la città di Bergamo, diroccata da Arnolfo nell'894, poi rimaste dieci anni aperta alle correrie degli Ungheri, ed oppressa dai conti e di loro ministri, fu riformita di mura e di torri per cura principalmente del vescovo Adelberto: al quale Berengario concesse per ricompensa *tutti i distretti* appartenenti da prima al re, ordinando che *nessun conte nè vicconte presumesse di tener tribunale dentro quella città*. Lo stesso fecero Guido, il competitore di Berengario, poi Lodovico III ed Ugo di Provenza. Ma per venire agli Ottoni, troviamo che tutti e tre, rispetto ai vescovi, camminaron sulle orme dei precessori: sicchè alcuni allora levaronsi a potenza del tutto nuova; ad altri ampliaronsi i dominj e i privilegi che già possedevano. Così Ottone I e poi anche Ottone II aggiunsero

(1) Regalie (lat. *Regalia*, diritti regj) chiamaronsi le rendite delle zecche, dei pedaggi, mercati, molini pubblici e simili.

privilegi nuovi al vescovo di Bergamo e ne allargarono l'autorità fino a tre miglia fuor delle mura (1); e Ottone III, ricompensando i fedeli servigi del vescovo di Vercelli, gli concesse non pure tutto il contado vercellese, ma sì anche quel di Sant'Agata « con tutti i castelli, con tutte le pertinenze, dove avesse libera podestà di tener placiti e fare ogni legge ». Per tal maniera, i vescovi da una parte della città erano passati al dominio di alcune miglia all'intorno, poi di tutto il comitato, poi di più contadi o comitati insieme (2). Per verità non fu questo un sistema propriamente detto, nè rigorosamente osservato: però alcuni vescovi, notabili per importanza e dignità ecclesiastica e civile, non estesero le loro *immunità*, nè pervennero a principesca grandezza come altri minori di loro. Vale per tutti l'esempio dell'arcivescovo di Milano: del quale niun altro fu allora o più autorevole negli affari del regno, o più ragguardevole per l'importanza della sua sede; e tuttavolta non v'è documento che provi autenticamente la sua signoria sulla città: dove nel 1045 (un mezzo secolo dopo i tempi dei quali ora parliamo) si trova che Azzo *marchese* e *conte* amministrava la giustizia. Che anzi un secolo ancora più tardi il margraviato di Milano unitamente con quello di Genova fu dato dall'imperatore Federico I ad Obizzo d'Este; il che prova almeno che l'arcivescovo fino allora non portasse quel titolo. La qual cosa (come vedremo tra breve) non gli tolse di essere potentissimo, nè di esercitare autorità principesca in Milano, nè di essere efficacissimo nelle cose di tutta la Lombardia. In alcune città poi l'autorità vescovile fu quasi repressa dal rapido progredire della potenza popolare; di che pure dovremo parlare tra poco: in altre fu prevenuta e impedita dalla fortuna di qualche famiglia

(1) Di qui venne la denominazione di *Corpi Santi* data ai borghi suburbani.

(2) Il Denina osserva che « circa il 1000, allorchè si contese del regno italico tra Arduino ed Arrigo, appena tra' principi lombardi si contavano altri che vescovi; talmentechè era questo regno divenuto, per così dire, un'aristocrazia ecclesiastica ».

salita alla dignità *comitale*, e diventata autorevole presso l'imperatore: e questo pare avvenisse in tutte le città della Toscana.

Il vescovo esercitava la sua giurisdizione, qual che ne fosse l'ampiezza, per mezzo di *avvocati*, *messi*, *vicedomini*.

Afferma il Leo che da questa potenza dei vescovi ebbero origine i comuni italiani; che sono quell'altra mutazione della società civile in Italia, della quale ci conviene indagar qui i principj, quantunque apparisca e diventi importante solo più tardi. Secondo il Leo pertanto, i privilegi o le *immunità* ecclesiastiche generarono gelosie e guerre tra i vescovi e i conti; nelle quali prevalsero i vescovi, ajutati dai popoli che ne speravano miglior governo, ed anche dai re sospettosi dei conti, e tardi a comprendere, come anche per questa via sfuggirebbe loro di mano l'autorità che studiavansi di conservare. Così i vescovi abbatterono i conti; fintanto che non diventarono odiosi ancor essi alla moltitudine, che se li tolse di dosso, e fondò i comuni o le repubbliche. Ma sull'origine dei nostri comuni sono tanto discordi le sentenze degli eruditi, che mentre alcuni li credono affatto germanici e nati dal medio evo, altri vuol ravvisarvi intatti gli antichi municipj romani sopravvissuti nel silenzio alle barbariche oppressioni, finchè Ottone I li richiamò a nuova grandezza per opporli ai vassalli maggiori, divenuti pericolosi avversarj del poter reale.

Noi sappiamo che i vescovi negli ultimi tempi romani ebbero dagl'imperatori l'officio di giudici, e dalle città quello di difensori. Sappiamo che anche dopo caduto l'imperio, quando ai vinti non erano dati nè giudici, nè difensori, i vescovi (generalmente parlando) continuarono ad essere di gran momento: perchè in loro soli restava qualche reliquia dell'antica sapienza civile; e la religione ond'eran ministri li faceva predicatori efficaci di pazienza ai vinti, di mansuetudine ai vincitori. Benchè poi siano scarse e incertissime le notizie di que' tempi infelici, nondimeno può dirsi che i conquistatori, ignoranti e superbi, non si diedero verun pensiero del come vivevano e si governa-

vano i vinti, purchè non ricusassero di obbedire. Però è naturale che questa gente così negletta, nei matrimonj, nelle eredità, nei contratti privati, e in quelle deliberazioni comuni che i vincitori medesimi fecero necessarie, si attenesse alle leggi e alle forme di prima, e s'affidasse a quelle persone alle quali era solita sempre affidarsi. Così dunque, per trascuranza dei vincitori, non come leggi (chè niuna legalità vi era pei vinti), ma come consuetudini spontaneamente seguite, si conservarono almeno in parte le antiche istituzioni municipali: e i vescovi, sempre autorevoli presso il popolo, che da gran tempo vedeva in loro i suoi consiglieri, i suoi giudici, i suoi protettori, diventarono tali eziandio cogli stranieri che li pregavano di consigli per ordinare in qualche maniera le proprie conquiste, e di loro valevansi a mantener docili i popoli, od a negoziare cogli altri principi conquistatori.

Senza dubbio l'autorità vescovile e gl'istituti municipali non dovettero conservarsi in ogni città nella stessa misura; non essendo pur presumibile che da per tutto concorressero con un grado medesimo d'efficacia le stesse cause: ma si può dire che in tutte si trovasse il municipio o il comune, benchè menomato d'importanza a tal segno da poter essere occulto o negletto. E questo n'è prova; che quando venne l'opportunità, non lo vediamo formarsi a poco a poco, siccome è proprio delle cose nuove, ma palesarsi da per tutto in un subito con ordini pressochè uguali; come cosa che sussistesse già prima (1). Del rimanente se la potenza dei vescovi fu per qualche tempo aumentata dalla protezione dei re, dalla gran parte ch'essi ebbero nelle cose pubbliche e dalle immense ricchezze; queste medesime cause, alienandoli dall'antica semplicità virtuosa che li aveva fatti sì utili e sì venerabili, contribuirono poi a privarli

(1) Quando i tempi favorirono questo risorgimento de' municipj potè poi essere agevolato e reso uniforme anche dall'esempio di alcune città non conquistate dai Barbari, nè mai veramente padroneggiate dai Greci di Costantinopoli.

della pubblica stima, e quindi anche del potere. I vescovi entrati nel sistema feudale e nella grande famiglia dei feudatarj, deposero quelle virtù per le quali nella stima e nell'amore dei popoli avevano superati tutti gli altri; e perciò al pari di quelli furono combattuti e vinti: ma ciò che i feudatarj (ecclesiastici o civili) perdevano, non fu riacquistato dai re, sì bene ricadde a vantaggio delle popolazioni. Allora le istituzioni municipali che già sussistevano si fecero manifeste e allargaronsi; e sopra quelle istituzioni apparecchiaronsi le repubbliche del medio evo. Formaronsi allora i comuni ritenendo o rinnovando non poco dei municipj antichi; ma non risorsero, propriamente parlando, i municipj medesimi: perchè dopo lungo interrompimento, e fra circostanze sostanzialmente mutate, nessuna istituzione risorge, se non forse ad effimera vita. Il cristianesimo e la conquista germanica susseguita da lungo e imperioso dominio, molto avevan distrutto o alterato degli ordini e delle leggi romane: però sebbene gl'Italiani d'allora, per difetto di scienza e per tradizionale venerazione, inclinassero a riprodurre le istituzioni gloriose di Roma, non fu possibile cancellare gli effetti di molti secoli e di tante novità umane e divine. Poi è verissimo che a differenza de' municipj romani, d'indole aristocratica, nei nostri comuni del medio evo prevalse il principio popolare; forse perchè si formarono abbattendo la nobiltà (1). Questa differenza notabilissima si farà manifesta più tardi, quando la storia ci metterà innanzi compiuta quella mutazione politica, della quale ora tocchiamo soltanto le prime e rimote origini: pur gioverà, s'io non erro, anticipar qui un abbozzo di quello che poi vedremo effettuarsi: tanto per aggiunger chiarezza a quel che si è detto dei feudi in Italia, quanto per disporre i lettori a comprendere come sia vero, che mentre si piantava e s'invigoriva la feudalità, preparavasi già nei comuni la grande innovazione che la doveva distruggere.

---

(1) V. Sclopis, op. cit., e F. Rossi, *Bibl. Ital.*, tom. 100.

Le incursioni dei Saracini, degli Ungheri, dei Normanni erano state cagione che molte città si murassero, e molti signori si fortificassero nelle campagne con torri e castelli; consentendo i re, e talvolta anche raccomandando che si erigessero que' baluardi per qualche salvezza delle popolazioni alle quali essi non potevano dare aiuto. Più tardi i pericoli esterni diventarono meno gravi e meno probabili; ma i grandi signori non vollero più rinunziare all' indipendenza lungamente goduta. Chè anzi, moltiplicando i castelli nelle posizioni più inaccessibili e presso i luoghi più frequentati, spegnendo i vicini men forti, o costringendoli a sottomettersi colle *raccomandazioni*, compierono la vittoria dell' aristocrazia feudale sul regio potere: dopo di che oppressero il popolo delle campagne, infestarono il commercio, taglieggiarono quanti venivan alle loro mani; correndo a queste enormezze per l'indole abbrutita nella solitaria e selvaggia indipendenza dei loro castelli, e per la necessità di provvedere al mantenimento dei loro satelliti. Quelle tante e tanto gravi miserie che il mondo allora patì furon cagione che la feudalità rimanesse nella memoria dei popoli quanto mai può dirsi esecrata; e n' affrettarono eziandio la caduta, rendendola odiosa al principe, cui scemava potenza e dignità; incomportabile ai sudditi ch' essa offendeva nelle libertà, negli averi, in tutto quello che all' uomo è più caro e più santo. Ma perchè il principato era debole ed impotente contro la lega feudale, dovette valersi degli abitanti delle città: i quali difesi dalle mura, cresciuti di numero e di civiltà pubblica e privata, combatterono la nobiltà ne' suoi proprii castelli, e la costrinsero ad entrar nei comuni; dove fu naturale che prevalesse il principio democratico o popolare, perchè la vittoria era stata del popolo. Questo commoversi delle città contra i feudatarj apparisce principalmente nel secolo XI, dopo gli Ottoni; ma per certo anche prima d'allora avevano le città qualche esistenza loro propria, e i popoli avevan tentato più volte di sottrarsi a quel ferreo e disastroso dominio. Furono sforzi infruttuosi e senza onor di memoria; ma tennero vivo il desiderio della libertà, preparando la gran mu-

tazione che nel secolo XI cominciò ad operarsi scopertamente e con effetto.

Forse non sarà mai possibile conoscere pienamente per che modi e in quale misura ciascuna città venisse ampliando la vita municipale, e iniziasse altresì la politica: ma parmi che la storia contraddica abbastanza a chi loda come fondatore e donatore di tutto questo Ottone il Grande. Senza dubbio le città italiane furono da lui accresciute di molti notabili privilegi; perchè della potenza a cui le veniva innalzando pensò farsi uno scudo contra l' ambizione dei grandi vassalli, aspettando il tempo (che poi non venne) di sorgere pienamente padrone di tutti; ma se le città non gli si fossero appresentate già fin d' allora come corpi compatti e forniti di qualche potenza, appena è credibile ch' egli avesse sperato di trarne profitto contro l' ostinata e forte alleanza dei suoi avversarj: e sarebbe oltracciò miracolosa la loro celerità in quella via sulla quale sarebbero state poste primamente da lui. Perocchè Ottone il Grande cominciò a regnare nel 962; e già nel 980 si veggono guerre pertinaci e felici de' vassalli minori e del popolo contra i vassalli maggiori per sostituire il comune al feudo, il reggimento popolare all'arbitrio ed ai privilegi goduti da un qualche signore ecclesiastico o civile. Il primo esempio di tali guerre fu dato in Milano: dove Landolfo da Carcano (a cui è fama che l' oro paterno procacciasse dall' imperatore la dignità d' arcivescovo) fu combattuto dal popolo stanco dell'insolente dominio. Dice lo storico Arnolfo che il padre e il fratello furon cagione di farlo aborrire: ma nota altresì che la città si divise in due fazioni, e che l' arcivescovo ebbe favorevoli i nobili, ai quali distribuì molti beneficj dei chierici, e beni della sua chiesa. Due volte si combattè: l'una dentro Milano, l'altra fuori in un luogo detto Campo di Carbonara; e il popolo ebbe sempre il vantaggio. Per verità le conseguenze non furono allora d'alcun momento; perchè molte savie persone s' interposero tra' contendenti, e li rimisero in pace: « ma ecco (dice il Muratori) il popolo di Milano che comincia a prendere una specie d' indipendenza e dominio, e a

far guerra, col non più voler ubbidire all'arcivescovo, deputato a quel governo dagli augusti. Segni son questi di nascente libertà ». La quale se allora non procedette gran cosa (perchè i grandi arricchiti dall' arcivescovo si unirono con lui a danno dell' universale) non per questo si spense, o cessò di secondare l' impulso che i tempi le avevano dato: anzi lo seguitò così rapida, che già nei primi anni del secolo XI alcune città movevano guerre di loro arbitrio; e alla metà di quel secolo stesso facevano leggi senz' altra autorità che quella del loro comune; esercitando così i due diritti nei quali consiste l' indipendenza o *autonomia* comunale.

Sulla pubblica Beneficenza in Lombardia.
Memoria statistica di Giuseppe Sacchi.

Parte Seconda.

(*Continuazione. Vedi il fascicolo precedente, pag.* 155).

V. — *Istituti di carità educativa.*

Lo spirito di beneficenza dei tempi andati era piuttosto diretto a provvedere che non a prevedere. La scienza della carità ha fatto conoscere a' nostri tempi quanto fosse necessario di aggiungere agli istituti che consolano altri istituti che prevengono gli infortunj. Questi nuovi istituti sono tutti di carattere abilitante, e tendono a rendere produttiva la classe indigente onde non ricada tutta quanta in braccio allo Stato. Per ottenere questo scopo si è pensato di dare un nuovo sviluppo agli istituti di carità educativa, nei quali i figli del povero sono abilitati ad utili professioni. Fra queste istituzioni noi citeremo siccome le più importanti gli asili di carità per l' infanzia, i conservatorj della puerizia, le scuole serali e festive di carità, e le case di educazione pei sordo-muti e pei ciechi.

Gli asili di carità per l' infanzia contano fra noi venti anni

di vita. Essi furono per la prima volta istituiti in Cremona dal benemerito sacerdote Ferrante Aporti. Sulle norme da esso tracciate vennero un pò alla volta diffusi con approvazione sovrana in tutte le città di Lombardia, ed in 47 borghi. Questa istituzione venne unicamente raccomandata allo zelo della privata carità, e questa corrispose con una alacrità maravigliosa. Dal prospetto che qui pubblichiamo potranno i nostri lettori conoscere l'attuale stato di questi istituti educativi.

Prospetto statistico degli asili di carità per l' infanzia esistenti in Lombardia nell' anno 1846.

Provincie	*Numero degli asili*	*Numero dei bambini dei due sessi ricoverati*	*Spesa annua in lire aust.*	*Sostanza patrimoniale presuntiva*
Milano . .	8	1,154	L. 46,000	L. 413,190
Cremona . .	12	1,030	» 18,460	» 74,000
Mantova . .	8	718	» 12,516	» 27,000
Brescia . .	4	476	» 15,707	» 31,000
Bergamo . .	9	1,390	» 18,758	» 29,000
Como . . .	2	200	» 6,000	» 19,000
Lodi e Crema	9	632	» 7,760	» 25,000
Pavia . . .	2	217	» 4,612	» 33,000
Totale	56	5,817	L. 90,023	L. 651,190

Da questo prospetto raccogliesi che nell'anno 1846 si contavano in Lombardia 56 asili di carità per la povera infanzia, nei quali ricoveravansi 5817 bambini dei due sessi dall'età degli anni 2. 1/2 ai 6. La carità privata elargiva in un anno tante spontanee elemosine per la cospicua somma di novantamila lire austriache. Mercè i risparmj fatti nella amministrazione ed i pii legati stati disposti dai defunti benefattori era già stata raccolta anche una sostanza patrimoniale pel capitale approssimativo di lire seicentocinquanta mila.

Oltre le notizie offerte dal citato prospetto, noi dobbiamo

soggiungere che alla direzione dei detti istituti erano preposte 98 maestre od istitutrici, 236 signore visitatrici, 107 medici gratuiti e 112 altri individui scelti da ogni ceto di persone pel governo morale ed economico degli stessi stabilimenti. Questo eletto drappello di 553 persone assunte al regime di istituti educativi, non era che una parte di una più numerosa famiglia di tremila e più benefattori spontaneamente ascritti all'annuo mantenimento della pia istituzione.

Noi crediamo di mettere in evidenza questo nuovo tesoro della carità del paese per far conoscere quanto mirabilmente risponda al pensiero che tende a riscattare radicalmente dalla ignoranza e dalla brutale miseria il nostro popolo. Quando una istituzione siccome è questa ha saputo in venti anni raccogliere e conservare intorno a sè più di 3500 benefattori che la soccorrono coll'opera, col denaro e col consiglio, ha diritto di poter dire, *questa carità è cosa mia.* Ciò avvertiamo per conforto di quei pusillanimi che avendo smarrita ogni fede nello slancio purissimo della carità contemporanea, vorrebbero per ispirito di mortifera accidia far affidare questa nuova istituzione all' inerte monopolio di corporazioni religiose.

Intanto possiam dire che dagli asili di carità per la povera infanzia sono già usciti dirozzati ed ingentiliti circa 20,000 individui appartenenti alle più povere classi. Essi hanno potuto attingere nei primordj della loro vita alla fonte ineffabile della verità e della virtù. Che se questa fonte non ha peranco potuto allargarsi a modo di fiume, non possiam però dire che sia rimasta un povero rigagnolo, giacchè abbiamo questo fatto importante da citare, ed è che nella patria stessa del benemerito fondatore di questa pia istituzione, a San Martino all'argine, ove gli asili esistono da 15 anni coll'ulteriore sussidio di buone scuole elementari, la pubblica moralità è cresciuta al punto che scemaronsi le infrazioni d'ogni genere alle leggi penali e politiche per oltre una metà (1). Questo solo risultato ci autorizza a po-

(1) Veggasi la Memoria del sacerdote Aporti sugli asili infantili esistenti in Italia stata inserita in questi Annali universali di Statistica nel fascicolo di marzo 1847.

ter dire ai detrattori della pia istituzione che noi desideriamo si ottenga altrettanto dai claustrali stabilimenti che si vorrebbero di bel nuovo introdurre.

I leali promotori degli asili infantili non mancarono di far conoscere la necessità di compiere l' opera da essi incominciata mediante la successiva istituzione di scuole educative per l' età più adulta. A questo scopo si giunse colla istituzione dei conservatorj della puerizia, degli asili per l'adolescenza, e delle scuole di carità tanto serali che festive.

La prima istituzione dei conservatorj della puerizia venne fatta in Milano nell' anno 1840 mediante un pio legato stato disposto dal defunto benefattore Giovanni Domenico Falciola. Tre anni dopo ne fu istituito un secondo per opera dell' illustre signor Enrico Mylius; e poscia un terzo per elargizione di un ignoto benefattore. Per questi tre istituti si raccolse già una sostanza patrimoniale di lir. 130,417. L' educazione viene impartita a 74 poveri fanciulli dell' età degli anni 6 ai 9 compiuti. Si continuano in questi conservatorj gli ottimi esercizj già incominciati negli asili infantili. Vi si aggiungono gli insegnamenti elementari del leggere, dello scrivere e del far conti con opportune applicazioni alla vita fabbrile. S' introdussero alcune lezioni tendenti a porgere ai fanciulli una specie di inventario tecnico delle arti industriali. Su questo proposito si stanno attivando le pratiche per riprodurre anche da noi l'eccellente ordinamento stato già posto in opera nel conservatorio fabbrile stato istituito a Firenze per opera del Demidoff, e diretto dall' illustre marchese Torreggiani.

Sopra simili basi si è aperta anche in Brescia una specie di scuola tecnica di carità per continuare l'educazione stata incominciata negli asili dell' infanzia. Anche queste scuola è ancora ne' suoi primordj e per cura del benemerito sig. Giuseppe Saleri che l' ha istituì si potè procurare un cospicuo assegno di elargizioni che varranno a mantenerla in istato assai prospero.

In queste scuole di carità si vorrebbe preparare il noviziato normale della gioventù operaja, e per compiere questo noviziato

si istituì da pochi mesi in Milano un altro stabilimento col titolo di asilo per l'adolescenza ove pure si tengono i fanciulli stati già dimessi dagli asili e dai conservatorj per la puerizia per educarli praticamente alle varie arti e mestieri, continuando lo insegnamento delle materie elementari. Questo istituto è appena esordiente e non ha potuto sinora svolgere in tutta la pienezza il suo sistema educativo. Noi perciò ci limitiamo a tener nota di queste nuove istituzioni, perchè si conosca con quanto amore si vada da noi coltivando il morale pensiero di redimere al bene le classi fabbrili che in tutta Europa recano il continuo spavento di vere guerre sociali.

Anche presso il pio istituto Trabotti, stato fondato dalla comunione israelitica in Mantova, esiste un'eccellente scuola per addestrare i poveri adolescenti alle arti ed ai mestieri più utili. In questa scuola vengono con ottimo successo educati 24 giovanetti, ai quali si danno speciali sussidi d'incoraggiamento quando escono dall'istituto affinchè trovino un onorevole posto in società.

Pei fattorini addetti alle botteghe, i quali non possono frequentare di giorno le pubbliche scuole elementari, si tengono aperte in Milano, in Bergamo, in Mantova, e nei borghi di Caravaggio e di Casirate ottime scuole serali. Le scuole di questo genere più numerose sono quelle di Milano, come può raccogliersi dal seguente prospetto:

Parrocchia ove esiste la scuola	*Numero dei direttori e maestri gratuiti*	*Numero degli scolari*
S. Alessandro	7	122
S. Stefano	5	92
S. Nazzaro	6	140
S. Francesco di Paola	7	138
S. Tomaso	6	113
S. Lorenzo	7	149
S. Simpliciano	7	157
S. Ambrogio	6	146
Totale	51	1,057

A Bergamo sono pure aperte due scuole serali, l'una nell'alta città e l'altra nei borghi, ove sono caritatevolmente educati 300 e più poveri fanciulli.

La scuola di Mantova è ancora in uno stato incipiente: essa venne fondata dagli stessi istitutori degli asili di carità per l'infanzia a favore dei fanciulli già stati educati negli asili medesimi.

Le scuole serali di Casirate e di Caravaggio sono specialmente destinate alla classe campagnuola, e non si tengono che nelle lunghe sere invernali in cui per solito i contadini sciupano la vita in stolidi cicalecci. Queste scuole invernali sarebbero un vero beneficio per tutti i comuni di campagna, ove agli elementari insegnamenti si potrebbero aggiungere lezioni di agricoltura pratica ed esercizj musicali.

Oltre le scuole serali di carità si tengono aperte in Lombardia anche 394 scuole festive, le quali sono frequentate da 9349 fanciulli dei due sessi, cioè da 5954 maschi e 3395 femmine. In alcune di queste scuole oltre l'insegnamento del leggere, dello scrivere e del conteggiare, si impartiscono lezioni di disegno. E perchè l'opinione pubblica abbia a tenere come cosa sacra cosiffatte istituzioni, si è dato già da quattro secoli il memorabile esempio in Milano di mantenerne una fiorentissima nella stessa chiesa cattedrale, e da alcuni anni si apersero simili scuole anche in cinque oratorj festivi e presso tre istituti di educazione diretti dalle Figlie della carità, le quali trovano modo di addestrare negli elementari erudimenti un numero non minore di 1250 povere fanciulle (1).

La carità educatrice dopo aver pensato ad istruire nel vero e nel bene il povero popolo, comprese di aver un altro ufficio più augusto da compiere, quello cioè di raccogliere nel sa-

(1) Tutte queste istituzioni caritatevoli compiono i mezzi d'istruzione già gratuitamente offerti in Lombardia ad ogni classe di persone nelle cinque mila scuole elementari frequentate da 242,000 fanciulli dei due sessi.

crario della virtù e della sapienza anche quegli infelici a cui la natura fu, più che madre, matrigna. Questi nuovi *parias* della società sono i sordo-muti, i ciechi, e gli affetti da idiotia.

Per parlare innanzi tutto dei sordo-muti diremo che il loro numero è piuttosto considerevole, come può raccogliersi dal prospetto che pubblichiamo:

Prospetto numerico dei sordo-muti esistenti in Lombardia.

Provincie	*Numero dei sordo muti*			*Rapporto fra i sordo-muti e la popolazione*
	Maschi	*Femmine*	*Totale*	
Bergamo . .	148	218	366	1 su 1,000
Brescia . .	110	241	351	1 su 1,000
Como . . .	156	242	398	1 su 1,000
Cremona . .	48	45	93	1 su 2,150
Lodi e Crema	70	164	234	1 su 1,000
Mantova . .	30	59	89	1 su 2,950
Milano . .	151	259	410	1 su 1,414
Pavia . . .	50	111	161	1 su 1,000
Sondrio . .	111	207	318	1 su 300
Totale	874	1,546	2,420 (1)	

Da questo prospetto rileviamo che nella Lombardia si contano 2420 sordo-muti dalla nascita, e fra questi 874 maschi e 1546 femmine. Il rapporto proporzionale darebbe quindi un numero quasi duplo di femmine a confronto de' maschi, e noi ignoriamo del tutto la causa di questa vistosa sproporzione. Se poi si considera il numero de' sordo-muti in relazione alle varie provincie di Lombardia si ha questo risultato che per cinque provincie, cioè per Brescia, Bergamo, Como, Lodi e Crema, e Pavia si conta un sordo-muto su 1000 abitanti. Nella provincia di Milano si conta un sordo-muto su 1414 abitanti, e nella pro-

(1) In questo prospetto sono indicati tutti i sordo-muti dall' età dei 2 anni in su, non potendosi prima degli anni 2 di vita istituire alcun giudizio sul difetto organico della sordità.

vincia di Cremona si ha un sordo-muto su 2150 abitanti. Il numero minimo de' sordo-muti viene offerto dalla provincia di Mantova ove si conta un sordo-muto su 2950 abitanti, ed il numero massimo è offerto dalla provincia di Sondrio, la quale dà un sordo-muto su 300 abitanti; cosicchè in quest' ultima provincia si conterebbe quasi il decuplo dei sordo-muti esistenti nel territorio mantovano. Anche questo singolare sbalzo fra due provincie appartenenti alla Lombardia, merita tutta l'attenzione degli studiosi (1).

Noi credemmo opportuno di pubblicare per la prima volta questo quadro numerico onde rettificare le cifre state sinora pubblicate dagli statistici, i quali hanno sempre dato per la Lombardia il rapporto di proporzione fra i sordo-muti e la popolazione sul dato di un sordo-muto su 2000 abitanti.

Per rendere veramente utile questo prospetto statistico alle viste educative, noi abbiamo voluto istituire ulteriori studj per conoscere quali fra i sordo-muti siano veramente capaci di regolare istruzione, e quali no. Il risultato di queste indagini appare dal prospetto che segue:

Provincie	*Sordo-muti incapaci d' istruzione per imbecillità*			*Sordo-muti capaci d' istruzione*		
	Maschi	*Femmine*	*Totale*	*Maschi*	*Femmine*	*Totale*
Bergamo .	80	53	133	68	165	233
Brescia . .	66	21	87	44	220	264
Como . .	82	40	122	74	202	276
Cremona . .	16	18	34	32	27	59
Lodi e Crema	25	77	102	45	87	132
Mantova . .	12	5	17	18	54	72
Milano . .	89	73	162	62	186	248
Pavia . . .	40	21	61	10	90	100
Sondrio . .	42	102	144	69	105	174
Totale	452	410	862	422	1,136	1,558

(1) Pare che il numero esuberante dei sordo-muti appartenenti alla

Da questo prospetto si raccoglie che si contano in Lombardia 862 sordo-muti affetti da idiotia, e 1558 sordo-muti atti alla l'istruzione. Vediamo ora che cosa abbia fatto per questi ultimi la carità del paese.

Sino dall' epoca del cessato regno d' Italia venne fondato in Milano a spese dello Stato un primo istituto di educazione che ora serve per tutto il regno Lombardo-Veneto. In questo stabilimento vengono gratuitamente mantenuti 24 alunni dei due sessi, cioè 16 maschi ed 8 femmine, metà scelti dalle provincie lombarde, e metà dalle venete. Si ammettono anche alunni paganti, e tiensi pure aperta una scuola quotidiana pei sordo-muti che non trovano ricovero nell' istituto. Fra gli uni e gli altri si contarono nell'anno 1847 cinquanta alunni dei due sessi. Vengono gli alunni istruiti coi metodi riconosciuti più proprj nella religione, nel leggere, nello scrivere, nell' aritmetica, nella grammatica e nel comporre. I maschi disegnano di ornamenti e di figura, alcuni lavorano al tornio, alcuni scolpiscono in legno. Le fanciulle sono ammaestrate in ogni genere di lavori femminili.

Lo Stato assegna a questo stabilimento un'annua dotazione di lir. 31,204. Le pensioni degli alunni paganti giungono a lir. 6000. Vi hanno poi le rendite di due pii legati, l' uno di lir. 20,000 stato disposto dalla defunta vedova Trotti, e l' altro di lir. 600 stato lasciato dal defunto Giovanni Tamburini.

In questo istituto si tiene ogni anno pei maestri elementari un corso pubblico dei metodi più proprj all' istruzione dei sordo-muti.

Per supplire in qualche modo alle numerose e continue ricerche delle famiglie povere che hanno figli affetti da sordità organica, si eressero da alcune pie associazioni e da privati benefattori altri istituti d' educazione.

---

provincia di Sondrio proceda da cause organiche di idiotia, giacchè vedremo più innanzi che su i 318 sordo-muti che si contano nella Valtellina ve ne hanno 144 qualificati come imbecilli.

A Milano le figlie della carità educano 20 povere sordo-mute dall' età dei 13 ai 20 anni.

A Brescia il benemerito canonico Pavoni ha raccolto nel suo istituto 10 poveri sordo-muti, ed altri 6 alunni che intervengono alle lezioni tanto elementari che tecniche, ossia d' arti e mestieri.

Nella stessa città di Brescia la nobile signora Paolina Rosa mantiene a tutte sue spese nel collegio convitto di S. Spirito 11 povere sordo-mute, le quali vengono educate dai 7 ai 20 anni di età.

A Bergamo pure le Figlie della carità educano, mediante speciali elargizioni, 17 povere sordo-mute dell' età dei 6 ai 20 anni sotto la direzione del nobile sig. Giulio Cesare Tasca.

Nel comune campestre di Villannova nella provincia di Lodi il benemerito sordo-muto sig. Giuseppe Minoja stato educato nell' istituto di Milano, istruisce 22 poveri sordo-muti, i quali, oltre agli elementari erudimenti, sono ammaestrati nell' agricoltura e nelle arti del falegname, del sarto e del calzolajo.

In tutta la provincia di Sondrio non vi ha che un solo sordo-muto gratuitamente educato dal maestro elementare Venini.

Nei citati istituti sia pubblici che privati l'istruzione viene impartita a 70 poveri sordo-muti ed a 62 povere sordo-mute. Questo numero di 132 individui educati è certamente assai tenue in confronto dei 1558 sordo-muti dei due sessi che esistono in Lombardia, e sono qualificati come capaci d' istruzione.

Allo scopo di riempiere una così grave lacuna nella carità educativa venne anni sono proposto il progetto di aggiungere alle 88 scuole elementari maggiori tanto maschili che femminili, una classe speciale per l' istruzione dei poveri sordo-muti. Ad agevolare cosiffatto progetto avrebbe giovato l' introduzione dei sapienti metodi dell'abate Provolo, giusta i quali si possono mettere a contatto vocalmente sordo-muti e parlanti. Questo progetto non fu abbastanza compreso da chi ha voluto fare della educazione de' sordo-muti una specie di privativa e non ha potuto sortire alcun effetto. Noi però speriamo che a questo pro-

filantropico pensiero sarà data novella vita quanto prima, giacchè ne sembra che in un paese siccome è il nostro, in cui tutte le miserie sono consolate non si abbia a vedere ancóra un migliajo di infelici che a null'altro aspirano fuorchè al pane dell'intelletto, e questo venga rifiutato più per inerzia di opere che per impotenza di mezzi e di cure educative.

Un' altra grave lacuna è quella di trovar modo da redimere alla dignità umana anche gli 862 individui affetti da sordità e da imbecillità. Per questi infelicissimi nulla ancóra si è fatto. Solo nella pia casa degli incurabili ad Abbiategrasso si mantengono 100 e più di questi disgraziati, ma non si è data alcuna providenza per trovar modo di educarli. Ivi sono ben pasciuti, vestiti, curati, alloggiati e nulla più. Noi invece crediamo che dopo i luminosi successi dell' istituto Svizzero dell' Arenberg, e dell'istituto parigino di Seguin, non si debba più tardare ad introdurre anche fra noi i metodi educativi per l' ammaestramento e la cura radicale degli affetti da idiotia. Gioverebbe a quest' uopo inviare alcuni fra i nostri più benemeriti medici a Parigi e nella Svizzera per apprendervi praticamente i processi tanto igienici che pedagogici ivi accolti per questo genere di educazione onde possano con parità di successo riprodurli in Lombardia aprendo nelle regioni più salubri di essa due o più istituti per questa infelicissima parte del nostro popolo. Noi mettiamo importanza all' introduzione di cosiffatte istituzioni, giacchè conosciamo per esperienza quanto esse giovino al perfezionamento dell' arte educativa.

Ed una prova ce ne fu data nella recente fondazione dell' istituto dei ciechi in Milano. Nel breve periodo di 6 anni il benemerito direttore sig. Michele Barozzi ha potuto rendere il suo istituto superiore in bontà a tutti quelli già esistenti in Europa. Sopra 98 individui dei due sessi dell' età di 6 ai 12 anni che trovansi in Lombardia affetti da cecità, egli ne raccolse già oltre un terzo nel suo stabilimento. In esso gli allievi apprendono le dottrine religiose, leggono e scrivono, conteggiano a memoria ed in iscritto, conoscono tutte le monete in corso in

Europa, apprendono la lingua francese, la storia naturale la geografia e la fisica; compongono lettere e coll' apparecchio di Foucault si tengono in corrispondenza colle loro famiglie e cogli altri istituti dei ciechi: eseguiscono diligentissimi lavori di mano, intrecciando cappelli di paglia, cordoni e nastri: compongono a caratteri tipografici e torniscono in legno; le alunne imparano a cucire, a far calze, guanti, borsellini, merletti, tappeti, cestelli, fiori artificiali e ricami d'ogni sorta: alcune conoscono col tatto i colori, e tutti poi sono resi valentissimi nella musica specialmente istrumentale.

Questo istituto che ha già ottenuto una celebrità europea è mantenuto per una parte a carico de' luoghi pii elemosinieri, e pel resto da private elargizioni e da pii legati.

Noi abbiamo sommariamente indicato i principali istituti di carità educativa ora esistenti in Lombardia. Essi non sono ancora molti e di fondazione recentissima. Piaccia a Dio che l'opera così bene incominciata dalla carità privata non venga disturbata od alterata nel pacifico suo corso!

VI. — *Monti di pietà e Casse di risparmio.*

I monti di pietà sono una creazione tutta italiana. Allorchè nel secolo XV i prestiti con usure esorbitanti avevano paralizzato il libero svolgimento della nazionale industria sorse un umile fraticello a tuonare contro l'ingordigia de' banchieri, e promosse nel 1464 a Perugia e ad Orvieto l'istituzione dei monti di pietà, mercè i quali si raccolsero capitali destinati a redimere il paese dall'usura. Questo provido fondatore di un'opera pia a' suoi tempi acclamatissima, fu il padre serafico Barnaba da Terni. Pochi anni dopo il veneto padre Bernardino da Feltre introduceva questa istituzione anche in Lombardia. In Milano veniva eretto il primo monte di pietà verso l'anno 1483 per opera di alcuni generosi cittadini che raccolsero capitali per darli a prestito agli indigenti *senza alcun interesse*. La pia fondazione veniva aperta nella casa del parroco di S. Simpliciano come un'o-

pera di carità privata, e fu elevata al grado di pubblica istituzione dal duca Lodovico il Moro il 1.° luglio 1486 assegnandovi capitali tratti dal pubblico erario. Da quell'epoca in poi i monti di pietà si diffusero non solo in tutte le città di Lombardia, ma benanche in molti de' suoi borghi di contado, come può raccogliersi del prospetto che pubblichiamo, e che si riferisce all'anno 1844.

Prospetto dei Monti di pietà esistenti in Lombardia.

Città e borghi	*Numero dei pegni depositi in un anno*	*Capitale circolante in lire austr.*
Milano	90,000	Austr. Lir. 1,515,661
Monza	7,000	» 27,000
Cremona	48,000	» 130,883
Casalmaggiore	1,000	» 6,000
Mantova	22,900	» 260,175
Acquafredda	11	» 33
Asola	1,599	» 9,102
Bozzolo	4,361	» 28,641
Caneto	983	» 2,223
Castelgoffredo	593	» 1,494
Castiglione	932	» 2,445
Dosolo	224	» 1,593
Ostiano	1,600	» 2,976
Peschiera	.	» 450
Pomponesco	32	» 132
Redondesco	83	» 198
Rivarolo	331	» 532
Rolo	17	» 546
Sabbioneta	2,740	» 19,134
Pavia	15,000	» 133,168
Lodi	12,000	» 117,612
Crema	2,000	» 26,034
Como	6,000	» 45,000
Bergamo	28,000	» 48,867
Caravaggio	2,000	» 12,000
Brescia	34,000	» 494,483
Totale	281,406	2,886,382

Da questo prospetto rilevasi che in un solo anno si depositarono nei 27 monti di pietà di Lombardia 271,506 pegni, sul valore dei quali si sovvenne l'ingente somma di oltre tre milioni e duecento mila lire austriache.

Ai 27 monti di pietà da noi accennati vanno aggiunti altri 17 monti detti *frumentarj* esistenti nelle provincie di Brescia e di Mantova. Da questi monti si riceve a prestito, senza interesse, la granaglia, e specialmente il frumento, che si restituisce di anno in anno con altrettanto grano nella stessa quantità e bontà.

L'importanza che hanno i monti di pietà in Lombardia in confronto di simili istituzioni altrove esistenti sta nell'aver questi conservato il loro primitivo carattere di impedire l'usura. Infatti tra noi l'interesse massimo che si esige su i capitali dati a mutuo con pegno è quello del 6 e tutto al più del 7 per 100, computandovi tutte le spese d'amministrazione, custodia de' pegni e loro vendita all'asta nel caso in cui non vengano ritirati. In moltissimi monti poi non si esige alcun interesse ed il mutuo con pegno può durare sino a due anni. L'interesse ordinario poi è quasi sempre del 3 al 4 per cento.

Se si confrontino queste risultanze con quelle dei monti di pietà della Francia si vedrà che ivi su 46 monti dei pegni non si esige che per 18 soli un interesse al disotto dell'8 per 100, e su gli altri 28 monti si esige un'usura annua dall'8 sino al 15 per cento.

E perchè si conosca meglio l'influenza benefica dei monti di pietà di Lombardia, basterà citare il fatto costante che in Milano vanno d'anno in anno diminuendo le case degli usuraj privati, e vanno invece crescendo i depositi fatti al pubblico monte per aver mutui all'interesse fisso del 6 per 100. In un prospetto già da noi pubblicato (1) facemmo conoscere che nel 1839 si contavano in Milano 66 case private di pegni, che avevano

(1) Vedi l'opera, *Milano e il suo territorio*. Tom. II, pag. 319.

raccolto 111,895 pegni, e nel 1843 erano ridotte a sole 44, e non avevano ricevuto che 74,398 pegni. Nel monte di pietà invece erano stati consegnati 58,337 pegni nel 1838, e nel 1843 erano giunti a 90,190. Da questo confronto emerge una diminuzione di 37,299 pegni nelle case private di mutuanti, ed un aumento di 31,853 pegni sul monte pubblico di pietà.

L' istituzione dei monti di pietà ha dunque giovato a frenare da noi le usure ed a sovvenire il povero ne' suoi più urgenti bisogni: ma al nostro secolo più previdente ed operoso questa istituzione non bastava. Abbisognava un altro istituto atto a raccogliere anche il frutto dei sudori del povero e questo fu trovato nella fondazione delle casse di risparmio.

Queste casse furono per la prima volta istituite in Lombardia nell' anno 1833. Dall' agosto al dicembre di quell' anno se ne apersero a Milano, a Cremona, a Mantova, a Pavia, a Lodi ed a Como. Nel gennajo 1844 si aperse quella di Bergamo, nell' aprile dello stesso anno si aperse quella di Brescia; nel febbrajo 1848 si aperse a Sondrio; nel novembre 1843 a Crema; nel gennajo 1844 a Monza; nel marzo 1845 a Varese, e nell' aprile dello stesso anno a Casalmaggiore; per cui ora si contano in tutta la Lombardia 13 casse di risparmio, le quali dipendono da un' unica amministrazione centrale residente in Milano.

Il merito di questa pia fondazione è dovuto alla Commissione centrale di beneficenza, la quale si assunse l' incarico di amministrare la cassa di risparmio assegnandole per primo capital fondo la somma di lire aust. 344,827. Essa obbligossi a ricevere da qualsiasi depositante somme non minori di una lira e non maggiori di lire 75 per ogni singolo versamento, senza limiti al cumulo successivo. Il frutto su ogni somma depositata fu prescritto nella misura del 3 per 100 e lasciato accumulare ad interesse composto di semestre in semestre. Si offerse a restituire in qualunque tempo le somme depositate, coll' aggiunta degli interessi accumulati sul capitale. Essa poi investì i depositi in mutui ipotecarj a privati, a comuni, ed a corpi morali, ed in una parte anche in cartelle sul monte dello Stato.

Questa istituzione fu così cautamente amministrata e diretta, che potè superare tutte le crisi economiche sopravvenute, e specialmente quelle gravissime del 1830 e del 1848. Al 31 dicembre dell'anno 1847, ossia ventiquattro anni dopo la sua fondazione, essa teneva in deposito la cospicua somma di venti milioni e cinquecentonovanta mila e più lire, che corrispondevano ad oltre un quarto di tutte le somme state depositate nelle 66 casse di risparmio allora esistenti negli altri Stati d'Italia.

Con una previdenza ed una perspicacia che altamente onora la Commissione centrale di beneficenza si potè preservare la cassa di risparmio dalla luttuosissima crisi dell'anno 1848, che fece crollare le tante casse di risparmio di Francia ed altre casse di Europa. Alla fine dello stesso anno potè essa far fronte a tutti gli impegni, restituire religiosamente ai depositanti tutte le somme che questi avevano richiesto e conservare ancora un residuo deposito di tredici milioni e quattrocentomila e più lire, con un residuo fondo di riserva di un milione e seicentomila e più lire.

Oltre quest'ottimo risultamento di aver conservato intatto il peculio dei poveri, si potè cogli avanzi di amministrazione elargire negli anni 1847 e 1848 la cospicua somma di 142,000 lire austriache a favore degli istituti di carità che ne avevano più bisogno. Così la previdenza del povero è venuta a soccorrerlo nei momenti delle sue più vive angustie.

Noi non crediamo di esaltar troppo il paese proponendo l'amministrazione della nostra cassa di risparmio come un modello degno d'imitazione: la sua prospera vita di venticinque e più anni ne fa fede abbastanza.

E giacchè noi abbiamo associato in questo stesso capitolo le due istituzioni sorelle dei monti di pietà e delle casse di ri-

sparmio, ne rimarrebbe a far cenno di un progetto chè fu proposto anni sono, e che fu incautamente posto in esecuzione nelle provincie venete: quest'è quello di accomunare in una sola gestione i monti di pietà e le casse di risparmio. L'acuta previdenza de' nostri amministratori seppe ripudiare in tempo questo mal cauto pensiero, perchè si accorsero che la vita di un' istituzione era la morte dell' altra. Chi deve pensare a sovvenire con denaro il povero o infelice o spensierato ha una missione a compiere la quale non ha alcun rapporto con quella di chi deve promuovere lo spirito di previdenza e di risparmio. Se infatti si pensa al movimento di capitali che circolano nelle due istituzioni si presenta tosto l' inevitabile contrasto, che quando sopravviene una pubblica calamità i poveri previdenti vanno a ritirare il denaro dalla cassa di risparmio, e gli spensierati cercano in vece denaro a mutuo dal monte di pietà. In questi momenti di crisi la cassa di risparmio deve aver disponibili molti capitali da restituire, e il monte di pietà deve pure avere in cassa molto denaro da dare a mutuo. Le due casse si esaurirebbero in un attimo se fossero congiunte, e la cassa di risparmio dovrebbe fallire per venire in soccorso al monte di pietà. Nel momento quindi del bisogno il povero si vedrebbe tradito da istituzioni che devono nei pubblici infortunj essere forti più che mai. Questo avvertiamo perchè si sappia che in Lombardia la questione economica dell' indipendente ordinamento de' monti di pietà e delle casse di risparmio, è stata già agitata e decisa.

(*Sarà continuato*).

Prison Discipline, and the advantages, etc. — Disciplina delle carceri e vantaggi del sistema separato di prigionia; *con un dettagliato ragguaglio della disciplina ora vigente nella nuova County Gaol at Reading; del rever.* J. Field, *M. A. Cappellano.* — 2 *Vol. di pag* 900. *Londra, Longmann and Co. Reading, Welch*, 1848.

L'oggetto dell'autore nel pubblicare quest'opera è di richiamare l'attenzione sulla grande importanza della separata reclusione dei carcerati. Altre volte tutti i carcerati erano uniti insieme indistintamente. Con un tale ordinamento il più feroce masnadiero era, come si può immaginarlo, l'eroe della società, e si organizzava una scuola per lo studio del vizio in cui gli allievi facevano rapidi progressi. Il discolo, recluso per la prima volta forse per una lieve trasgressione, lasciava la prigione meglio perfezionato nel delitto: in una parola gli abitanti delle carceri non venivano già riformati, ma resi i peggiori nemici della società.

Le prigioni poi erano così compiutamente destituite di disciplina, che l'ufficio di carceriere era spesso adempito dalle donne, ed i carcerieri avevano il privilegio di vendere birra e liquori, ciò che in fatto costituiva il principale emolumento dell'impiego. Il tempo pei carcerati era affatto disoccupato, e la carcere era una perpetua scena di chiassi, violenze, bestemmie e dissolutezze.

A porre rimedio ad alcuni di questi gravi abusi venne adottato il *sistema del silenzio*. Esso consiste nella rigorosa proibizione dei minimi colloqui fra i carcerati, sotto pena di castighi per ogni violazione della regola. Il lavoro, massime la filatura, forma parte della pena sotto questo sistema.

« Ma l'esperienza ha dimostrato essere assolutamente impossibile forzare i carcerati al silenzio; a motivo che è questo in opposizione con uno dei più forti principii della natura nostra: ed è infatti un sistema di punizione impraticabile. L'effetto certo del sistema del silenzio è di incoraggiare l'ipocrisia,

e di insegnare frodi della natura stessa di quelle per le quali i carcerati sono reclusi. Così, durante la loro reclusione, la carcere diviene per essi una scuola non già d'obbedienza alla legge, ma di piani intesi ad eluderla e violarla » (pag. 31).

Il sistema silenziario adunque nel mentre che è per una parte inefficace ad impedire i mali dell'associamento, non è per l'altra esente da ingiustizia; poichè delinquenti condannati ad una sola punizione, cioè alla prigionia, vengono in realtà sottoposti a molte altre punizioni per trasgressioni contro la regola del silenzio; imperocchè l'osservarla è in fatto agire contro la legge di natura. A dimostrare l'inefficacia dei tentativi di sopprimere i danni della comunicazione con questo piano, vale, oltre a molte altre prove, la testimonianza del barone Alderson innanzi alla Camera dei Lord (1847), ove dice: « Io sono al fatto di un caso in cui un piano regolare di ladroneccio, che ebbe poi effetto e fu giudicato davanti a me, era stato combinato in una di quelle che si qualificano per le *meglio regolate prigioni*, e al filatojo. L'istromento fu un giovinetto, ed i capi ne furono ladri provetti ».

Il dott. Field insiste parimenti sul fatto che una dura fatica non conduce alla riforma. Egli dice che nei più robusti non altro produce che un'irritazione mentale e sensi di vendetta; nel mentre che i meno forti ne soffrono talvolta così gravemente da rendersi inabili ad uscire dalla prigione allo spirare del termine della loro reclusione. Un grave ostacolo all'emendazione di quelli così carcerati esiste pure nella ricognizione fra i camerata di carcere, alcuni de' quali o stornano gli altri da oneste industrie, o se sono rigettati fanno loro perdere il collocamento, pubblicando la loro precedente disgrazia.

La reclusione di ciascun prigioniero in una cella separata, risponde a tutte queste obbiezioni, e, come il dott. Field opina e vuol provare, è seguita dai migliori risultati. La prigione incute timore, la riforma progredisce, e le recidive vanno a diminuirsi moltissimo di numero. Occorre qui di osservare che ciò che chiamasi *sistema segregante*, non va confuso colla reclusione

solitaria; misura che, praticata come lo è in America, è accompagnata da inconvenienti da cui questa è perfettamente scevra. Il prigioniero riceve giornalmente visite dal direttore, dal cappellano, dal medico, dal maestro dei mestieri e dall' istruttore; egli è collocato in una camera ben ventilata e sufficientemente calda, ed è nodrito ed impiegato con riguardo alla conservazione dalla salute. A promuovere misure di questa importanza non furono vane le fatiche dei grandi filantropi Howard, Wilberforce e Buxton, che primi ne prepararono la via. Ogni possibile mezzo è diretto a quanto possa tendere a compiere la riforma. Si cerca risvegliare e tener vivo nel detenuto il senso della resipiscenza; si coltivano le abitudini dell' industria, e si comparte ogni maniera di istruzione dilettevole, religiosa e morale (1).

Il terribile espediente di deportare una popolazione criminosa alle colonie penali, divenne così oppressivo da renderne assolutamente necessaria l' abolizione; ed il soggetto della disciplina carceraria e della destinazione dei malfattori, deve stringere un governo, come una materia che non ammette dilazione. Venne proposto dal segretario della Casa, che questo sistema separato venisse destinato a formare una parte esperimentale della sentenza di deportazione, al termine della quale il reo fosse bandito dal suo paese, come un emigrato, libero di incominciare una nuova carriera nel paese in cui gli era permesso di portarsi; pagando egli le spese del trasporto col ricavo della sua propria industria. L' esperienza ha già dimostrato, fin dove si è posto in opera questo piano, che questi esigliati, come vengono denominati, trovano prontamente impiego nei luoghi dove vennero invitati dalle autorità locali in comunicazione col governo.

---

(1) Questa medesima opinione venne costantemente professata dagli Annali univ. di medicina e da quelli di Statistica, da che hanno pubblicato il Rapporto presentato al Congresso scientifico di Lucca dalla Commissione sulla riforma carceraria, fino ad oggi.

L' opera del dott. Field abbonda di fatti che mostrano l' importanza ed il valore del piano ora adottato in varie prigioni inglesi. Quest' opera, sebbene non sia stesa con molto metodo, mostra però nell' autore una grande esperienza intorno al soggetto trattato, e contiene molte pregevoli nozioni sul punto della disciplina carceraria. Per la facoltà medica è interessante dal lato dell' igiene delle prigioni: ma i fatti che riguardano quest' oggetto non sono molto numerosi. Vi si dimostra ciò nondimeno che la pazzia (il timore della quale era uno degli argomenti elevati contro il sistema di segregazione) non è più comune fra i prigionieri che nelle comuni case di riunioni; e che le precauzioni prese rispetto alle manifatture di filatura, hanno di molto menomate le morti per tisi.

L' autore nel suo capitolo sulle cause dei delitti asserisce che l' intento di godere il vitto della prigione (il quale è migliore di quello che possono fornire le case dei poveri industriosi ed onesti) è in molti casi il diretto motore a commetterli; ed i fatti ch' egli cita, sostengono l' asserto. Per rimediare a questo, e porre riparo alla tentazione della ghiottoneria, egli suggerisce che le vettovaglie debbano essere di qualità più ordinaria, e che la quantità debbe essere regolata dal medico (a quel modo supponghiamo che si fa coi soldati riguardo alle verghe) sul principio del grado di penitenza che può essere sopportato. Noi per altro riputiamo imprudente l' arrischiare di rendere le prigioni scuole di dispepsia o di alterare in un modo qualunque la condizione sanitaria di questi stabilimenti. Sarà più sicuro confidarsi ai giudiziosi esperimenti del degno cappellano sovra le coscienze dei colpevoli, per reprimere il delitto; e noi saremo ben soddisfatti se un ufficio come quello ch' egli copre verrà sempre confidato ad uomini che posseggono uno stesso grado di abilità e d' entusiasmo in una causa così filantropica.

Ulteriori notizie sulle indagini che si fanno per aver traccia della spedizione di Franklin al Polo Artico.

Ai nostri lettori abbiamo fatto conoscere le accurate indagini che si vanno promuovendo dal governo inglese per aver traccia della sorte toccata al povero Francklin partito nel 1844 per una spedizione al Polo Artico, e di cui non si ebbe più alcuna novelle.

Noi estraemmo di mano in mano dai giornali inglesi le notizie che furono in grado di offrirci e le pubblichiamo con quello stesso disordine con cui ci pervennero, giacchè sinora non fu dato di aver indizj di alcuna sorte.

Il governo inglese spedì il vascello l'*Herald* capitanato da Kellet coll' ordine di avviarsi allo stretto di Behring, per incontrarvi il *Plower* ed assisterlo a ripararsi in qualche porto conveniente, per indi ritornare al sud a dar notizia del luogo ove aveva lasciato il bastimento, ben inteso che il *Plower* doveva spedire i suoi battelli lungo le coste americane, per mettersi in comunicazione colla spedizione che discenderà lungo il fiume Makenzie, sotto il comando di sir J. Richardson. A motivo delle bonaccie e dei venti contrari nello stretto del nord, fu solo al 1.° settembre 1848 che l'*Herald* arrivò al luogo destinato nello stretto di Kotzebue. Egli vi rimase fino alla fine del mese, aspettando il *Plower*, il qual bastimento non arrivando, il capitano Kellett ripassò gli stretti al 2 ottobre ed arrivò a Mazatlan il 24 novembre. — Secondo le lettere di Callao, risulta che dopo una difficile navigazione, il *Plower*, eccellente bastimento di mare, ma cattivo veliero, non vi era arrivato che l'8 luglio. Gli era dunque impossibile di arrivare allo stretto di Behring prima della partenza dell' *Herald*, ed è probabile che egli passerà l' inverno a Petropaulsky o Sitka, e continuerà nella prossima primavera, all' aprirsi del ghiaccio, ad esplorare le coste nord dell' America co' suoi battelli. Frattanto l' *Herald* riordinato, partì per lo stretto di Behring con provvigioni ed

attrezzi per il *Plower*, il qual bastimento, se sarà necessario, passerà l'inverno nello stretto di Kotzebue, od in altro luogo più conveniente che potrà scegliere.

Un officiale a bordo del bastimento della marina reale, il *Plover*, alle isole Sandwich, scriveva in data del 23 agosto 1848 ciò che segue: « Ottenni licenza di recarmi col nostro capitano Moore nel suo battello quando si distaccherà dal bastimento per inoltrarsi lungo la costa settentrionale dell'America, verso il fiume Mackenzie, al quale fiume Sir John Richardson, colla sua comitiva, si è diretto dopo essere sbarcato a Nuova-York tre mesi prima. Egli s'inoltrerà più addentro dalla parte del levante, fino al fiume della miniera di rame. Sir Giacomo Ross e i suoi bastimenti incominciera nno le loro indagini dallo stretto di Davis, laonde se Sir John Franklin e il suo equipaggio esistono ancora, debbono in breve essere rinvenuti. Se mai un accidente impreveduto c'impedisse di penetrare in quest'anno nello stretto di Behring, atteso il ghiaccio, cosa possibile perchè l'inverno sembra anticipato, noi sverneremo a Petropaulowski nel Kamschatka, ovvero allo stretto Norton, all'imboccatura dello stretto di Behring, dalla parte dell'America settentrionale ».

Una lettera stata presentata dall'ammiragliato alla Camera dei comuni annuncia che sir James C. Ross, stato inviato nel maggio 1848 allo stretto di Davis per aver notizie della spedizione polare, aveva manifestata la sua intenzione di mandare al Capo dei Balenieri l'*Investigator* l'ordine di sbarcare a terra tutti gli approvvigionamenti che poteva risparmiare e poscia ritornare in Inghilterra, qualora non si potessero aver notizie della spedizione di sir J. Franklin col mezzo delle navi dirette alla pesca della balena, le quali partivano in breve. La sola *Enterprise* sarà lasciata proseguire le indagini. L'ammiragliato ha poi deciso (udito il parere di persone competenti per tutto ciò che concerne la navigazione dei mari polari), di spedire un nuovo supplemento di provvigioni per ambedue i bastimenti col mezzo del *North-Star* che viene ora a questo scopo allestito, a Sheerness. Questo bastimento deve andare, se è possibile, al luogo più ac-

cessibile dove avrà potuto spingersi la flottiglia di Francklin ed arrecarvi de' soccorsi, mentre è probabile che la spedizione abbisognerà di tutto nel caso che i di lei componenti siano in vita. Il *North-Star* (la *Stella del Nord*) è una fregata di 26 cannoni. Essa verrà caricata di attrezzi e porterà 100 pezzi di grosso legname da costruzione già lavorati, e sarà pronta a prendere il mare fra sei settimane. Il comando di tale arsenale ambulante verrà affidato ad un coraggioso ad esperimentato ufficiale artico, e la Baja di Baffin sarà il punto d'onde incominceranno le ricerche. Esso deve raggiungere l'*Investigator* od i suoi battelli. Nel caso che non s'incontrasse coll'*Investigator*, il comandante della *North-Star* sbarcherà i suoi approvvigionamenti in quei punti della riva meridionale dello stretto di Lancaster, ovvero in altri luoghi indicati da sir James Ross, che saranno accessibili al *North-Star*, facendo ogni studio di poter ripassare la baja di Baffin, prima che incominci ad infierire l'inverno. La spesa per allestire il *North-Star* per navigare fra i ghiacci sarà di sterline lire 6,086, i salarj della ciurma, attrezzi e provvigioni a bordo, d'altre lire 6,602, in tutto 12,688 sterline, che costituiscono la somma suppletoria, ora sottomessa all'approvazione della Camera. Ma di più il governo inglese ha offerto una ricompensa di 2,000 lire sterline da darsi a quel bastimento privato, o da distribuirsi fra quei bastimenti privati di qualunque paese, che dietro parere del Consiglio dell'ammiragliato, avranno reso efficace assistenza a sir James Franklin, ai suoi bastimenti od alle sue ciurme, o che avranno direttamente contribuito a liberarlo dai ghiacci.

Anche lady Franklin offerse una generosa ricompensa per un simile servigio. Essa ha acquistato una gran parte nella proprietà del vascello baleniere l'*Abraham* capitanato da Granville

a condizione che questo bastimento debba esplorare lo stretto di Smith e quello di Jones, per aver traccia di suo marito. Nè contenta di ciò si è attualmente impegnata in un pio pellegrinaggio per tutti i porti dai quali stanno per salpare balenieri per lo stretto di Davis allo scopo di far loro presenti l'ansietà e le sue disgrazie, e per disporre tutti gli arrisicati comandanti di tali bastimenti ad entrare nella sua causa. Lady Franklin ha già visitato Hull, e venne manifestato il più vivo desiderio dai capitani ed altri individui appartenenti ai balenieri, non solo di eseguire quelle commissioni o quei desiderj che sarebbero loro espressi dal governo; ma unitamente allo scopo del loro viaggio, questi dichiararono che intraprenderebbero quanto sarà loro possibile nella mira di portar soccorso o di ottenere informazioni sui bastimenti di cui si va in traccia.

Anche il sig. barone Brunow, a nome del governo russo, si offerse di far cooperare dalla parte dello stretto di Beering, alla ricerca di sir James Franklin.

La signora Francklin ha pure diretta una commovente lettera al presidente degli Stati-Uniti d'America per impegnarlo a far istituire ricerche col mezzo dei balenieri americani. Noi riferiremo tradotta la di lei lettera ed anche la risposta, la quale fu tanto nobile e generosa, quanto la domanda fu viva ed energica.

Piazza di Beldfort. — Londra, 4 *aprile.*

Signore,

« Io mi rivolgo a voi, al capo di una grande nazione, nel cui potere io sommamente confido. Il nome di mio marito, di sir John Franklin, non vi è probabilmente sconosciuto. Esso è intimamente connesso colla nordica parte di quel continente, di cui la repubblica americana forma una così vasta e cospicua

porzione. La spedizione armata dal nostro governo per la scoperta del passaggio nord-ovest (quella questione che per 300 anni ha impegnati gli interessi, ed affievolita l'energia dei dotti e dei navigatori) veleggiò sotto il comando di mio marito nel maggio 1845. I due vascelli *Erebo* e *Terror* contenevano 138 uomini (officiali e ciurma), ed avevano vettovaglie per tre anni. Essi non erano aspettati a casa, sia che il successo avesse rimunerati i loro sforzi, o qualche accidente affrettato il loro ritorno, prima della fine del 1847, nè si attendeva alcun particolare di essi in quell'intervallo. Ma quando l'autunno del 1847 arrivò senza notizie dei vascelli, l'attenzione del governo di S. M. fu chiamata alla necessità di cercarli e mandar loro soccorso, nel caso che si trovassero imprigionati nel ghiaccio, o naufragati, o mancanti di provvigioni e mezzi di trasporto. A questo scopo una spedizione di tre divisioni venne armata alla fine dello scorso anno, diretta simultaneamente a tre diverse parti, cioè 1.° a quella parte per cui, in caso di successo, i vascelli avrebbero dovuto ritornare, cioè dal mare polare occidentale (o allo stretto di Bering); 2.° là dove entrarono per dar corso alla scoperta, dalla parte orientale (o stretto di Davis); e 3.° ad una parte centrale, che comprende una porzione della riva artica, cui si approda per terra dagli stabilimenti della Compagnia della Baja di Hudson; supponevasi appunto che su tale territorio la ciurma avrebbe dovuto sbarcare quando fosse stata obbligata ad abbandonare il vascello. Quest'ultima divisione della spedizione fu posta sotto il comando del fedele amico di mio marito, del compagno dei suoi primi viaggi, sir John Richardson, che approdò a Nuova-York l'aprile del passato anno, e s'affrettò di raggiungere i suoi uomini e il suo bastimento che si erano già avanzati verso la riva artica. Di questa porzione della

spedizione io posso brevemente dire che la mancanza di notizie dalla parte di sir John Richardson in questa stagione, prova che non riescì nell'oggetto delle sue ricerche. La spedizione diretta allo stretto di Bering ha pure completamente fallito. La residua e più importante porzione della spedizione consiste in due vascelli sotto il comando di sir James Ross, il quale veleggiò lo scorso maggio per lo stretto di Davis, ma non gli fu possibile, atteso lo stato del ghiaccio, di entrare nello stretto di Leicester prima che fosse finita la stagione per operare. Questi vascelli svernano ora nel ghiaccio, ed un bastimento sta per essere spedito colà con provvigioni ed attrezzi onde abilitarli a potervi rimanere ancora un anno.

Resi noti al dipartimento dell'ammiragliato tutti questi fatti, il ministero ne fu indotto ad offrire una ricompensa di 2,000 lire sterline a quel qualunque vascello o vascelli di qualsiasi paese, od a qualsiasi compagnia di esplorazione, che renderà qualche efficace soccorso ai bastimenti perduti od alla loro ciurma o a qualche parte di essi. Questo annuncio, che per quanto venisse raddoppiata o triplicata la somma, avrebbe ottenuta la pubblica approvazione, arriva per altro troppo tardi pei nostri balenieri, i quali fecero sfortunatamente vela prima che fosse pubblicato. Io non sono priva di speranza che voi troverete degno di una grande e gentile nazione, di sostenere la causa del' umanità. Io debbo qui per gratitudine rammentare l'esempio dell' imperiale governo russo, che (essendomi io diretta fiduciosa a S. E. l'ambasciatore russo in Londra, il quale accettò un memoriale in proposito) spedirà delle navi di esplorazione questo estate lungo la coste asiatica dello stretto di Bering in traccia dei vascelli perduti. Sarebbe un nobile spettacolo dato al mondo se le tre nazioni, che posseggono i più vasti imperi

sulla faccia del globo, unissero i loro sforzi nell'opera veramente cristiana di salvare dalla distruzione degli onesti uomini pericolanti ».

La risposta fu come segue:

Dipartimento dello Stato. — Washington, 25 *aprile*.

Signora,

« La vostra lettera diretta al presidente degli Stati-Uniti, in data 4 aprile 1849, fu da lei ricevuta, ed egli mi incaricò di farvi la seguente risposta:

« L'appello fatto nella lettera di cui voi l'avete onorato, è tale da eccitare la simpatia dei governanti e del popolo in qualunque parte del mondo civilizzato. Per assecondare ciò che voi avete in vista, l'attenzione dei navigatori americani e specialmente dei nostri balenieri sarà immediatamente richiesta. Tutte le informazioni che stanno in potere di questo governo per metterli in grado di contribuire alla scoperta dei vascelli perduti, di venire in soccorso agli equipaggi, e ridonarli alle loro famiglie, saranno pubblicate fra il nostro popolo; e tutto ciò che per destrezza e coraggio il governo esecutivo degli Stati-Uniti nell'esercizio de' suoi poteri costituzionali può operare per andare in traccia della spedizione inglese, sarà prontamente posto in opera ».

Noi speriamo di poter dare nel prossimo fascicolo qualche ulteriore e più consolante notizia intorno alla sorte dell'illustre viaggiatore inglese.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O
PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI

Fascicolo di Marzo 1849.

Notizie Italiane

COMMERCIO DEGLI STATI ROMANI.

(Dall' Eco della Borsa).

Il governo romano non pubblicò finora verun prospetto ufficiale del commercio di questo Stato. I dati che presentiamo non si limitano che ai porti di Ancona e di Civitavecchia, che per verità comprendono la quasi totalità delle transazioni dello Stato Pontificio.

Il commercio dei due porti presentava nell' anno 1846 un complesso di 51 milioni di franchi e di 224,000 tonnellate. Da 5 o 6 anni non si osservò alcun rimarchevole progresso. Presentiamo qui sotto particolarizzate le operazioni di ciascuno dei due porti.

Porto d' Ancona.

Il movimento commerciale nel 1845 e 1846 presentò i seguenti risultati :

	1845	1846
Importazioni . .	fr. 17,571,000	fr. 19,863,000
Esportazioni. . .	» 7,900,000	» 13,124,000
Totale	fr. 25,471,000	fr. 32,987,000

Il confronto dei due anni presenta, in favore del 1846, un aumento di 7,516,000 fr., di cui 2,292,000 fr. all' importazione e 5,224,000 fr. all' esportazione. Ma con tale aumento la cifra del 1846 è ancora inferiore di 4 milioni a quella del 1842.

Importazioni. Ecco quale fu la parte delle principali potenze nelle importazioni effettuate ad Ancona durante i due anni.

	1845	1846
Austria e dipendenze	fr. 9,034,000	fr. 9,308,000
Inghilterra e dipendenze	» 6,113,000	» 8,256,000
Napoli e Sicilia . . .	» 676,000	» 884,000
Francia e dipendenze .	» 875,000	» 828,000
Spagna	» 98,000	» 158,000
Toscana	» 169,000	» 89,000
Isole Jonie	» 170,000	» 88,000
Svezia e Norvegia . .	» 152,000	» 80,000
Turchia	» 61,000	» 70,000
Grecia	» 189,000	» 63,000

	1845	1846	Principali paesi di provenienza	
Cotoni filati e in lana	fr. 2,711,000	fr. 3,500,000	Inghilterra . fr.	2,646,000
			Austria . . . . »	485,000
Tessuti di seta e lana	» 2,271,000	» 3,336,000	Inghilterra . . »	1,774,000
			Austria . . . . »	1,487,000
Tessuti di cotone .	» 2,575,000	» 2,966,000	Inghilterra . . »	2,070,000
			Austria . . . . »	886,000
Zuccari	ch. 1,484,000	ch. 1,276,000	Francia . . . . »	696,000
			Austria . . . . »	414,000
	fr. 1,642,000	fr. 1,299,000	Spagna . . . . »	95,000
Ferro, acciajo, rame e ferro operato	» 942,000	» 1,142,000	Inghilterra . . »	735,000
			Austria . . . . »	401,000
Pelli di lepri e di montoni . . .	» 427,000	» 660,000	Austria . . . . »	628,000
			Napoli e Sicilia »	22,000
Pesci salati ed affumicati . . .	» 974,000	» 714,000	Inghilterra . . »	535,000
			Svezia, Norveg. »	80,000
			Austria . . . . »	79,000
Cuoi e pelli preparate . . .	» 677,000	» 659,000	Austria . . . . »	475,000
			Napoli e Sicilia »	73,000
			Inghilterra . . »	66,000
Caffè	ch. 133,000	ch. 230,000	Austria . . . . «	209,000
			Inghilterra . . »	31,000
	fr. 124,000	fr. 272,000	Spagna . . . . »	31,000
Grani	ett. 10,396	ett. 15,421	Napoli e Sicilia »	236,000
	fr. 145,000	fr. 251,000	Austria . . . . »	15,000
Tabacco	ch. 84,000	ch. 279,000	Austria . . . . »	190,000
	fr. 63,000	fr. 212,000	Napoli e Sicilia »	22,000

Le cifre precedenti confermano quanto fu già detto che l'Austria e l'Inghilterra sono poste alla testa del movimento commerciale d'Ancona. L'Inghilterra la vince naturalmente pei tessuti a basso prezzo, e l'Austria per le pelli e pellami, pel tabacco e caffè. Seguono poi le Due Sicilie, le importazioni delle quali ad Ancona aumentarono successivamente da 306,000 fr. nel 1843, ad un valore di 676,000 fr. nel 1845, e di 884,000 nel 1846. Questo paese importa principalmente zafferano, drogherie, grani, cera, olio e saponi. Nelle importazioni francesi si osserva nel 1846 una diminuzione di 47,000 fr.: essa portò principalmente sul caffè, l'eadaco, il piombo. L'articolo principale delle importazioni francesi ad Ancona è lo zuccaro (707,500 chil. e 696,000 fr. nel 1846).

Non è noto d'altronde alcun progresso comparativamente al 1841-42 nel consumo, sia dei cotoni greggi e de' tessuti di cotone od altri, sia in quello degli zuccari e metalli.

Esportazioni. — Le principali potenze vi hanno preso parte nelle seguenti proporzioni:

	1845	1846
Austria e dipendenze	fr. 3,353,000	fr. 3,874,000
Inghilterra idem . .	» 1,167,000	» 3,534,000
Francia idem . . .	» 819,000	» 2,221,000
Isole Jonie	» 1,232,000	» 896,000
Sardegna e Piemonte .	» 325,000	» 752,000
Napoli e Sicilia . . .	» 382,000	» 726,000
Grecia	» 390,000	» 450,000
Olanda	» 74,000	» 389,000
Toscana	—	» 152,000
Turchia	» 731,000	» 124,000

Presentiamo ora lo sviluppo delle merci principali secondo il paese di destinazione, relativamente all'anno 1846:

	1845	1846	*Destinazione.*	
Grano, grano turco e farine .	fr. 1,786,000	fr. 6,014,000	Inghilterra . fr.	2,009,000
			Francia . . . . »	1,669,000
			Austria . . . . »	1,030,000
Tessuti . . .	» 2,138,000	» 2,043,000	Isole Joniche . »	795,000
			Austria . . . . »	483,000
			Grecia . . . . »	370,000
			Napoli e Sicilia »	300,000
Sete greggie .	ch. 3,715	ch. 26,000	Inghilterra . . »	647,000
			Austria . . . . »	485,000
	fr. 230,000	fr. 1,402,000	Francia . . . . »	270,000
Legno per costruzioni navali .	» 469,000	» 701,000	Inghilterra . . »	475,000
			Francia . . . . »	184,000
Pelli d'agnello, di montone, ecc.	» 272,000	» 595,000	Inghilterra . . »	338,000
			Austria . . . . »	198,000
			Francia . . . . »	44,000
Cuoj e pelli preparate . . .	» 249,000	» 292,000	Napoli e Sicilia »	158,000
			Austria . . . . »	123,000
Tabacco . . .	ch. 94,000	ch. 207,000	Austria . . . . »	157,000
	fr. 71,000	fr. 157,000		
Cremor di tartaro	ch. 304,000	ch. 133,000	Austria . . . . »	184,000
	fr. 425,000	fr. 188,000		

L'Austria nei detti due anni primeggia nel movimento del porto di Ancona. Nel 1841-42 essa non veniva che dopo l'Inghilterra. Ma la parte di quest'ultima potenza s'accrebbe nel 1846 in una proporzione maggiore, poichè le sue compere oltrepassarono di 2,367,000 fr. quelle delle 1845.

L'aumento straordinario dell'uscita dei cereali, è il fatto più rimarchevole delle esportazioni d'Ancona, la quale potè fornire ai paesi dell'Europa occidentale, e principalmente all'Inghilterra, degli enormi approvvigionamenti di grani, durante la carestia del 1846 e 1847.

Le esportazioni della Francia sonsi notevolmente accresciute nel 1846: 1,391,000 fr. di più dell'anno precedente. Tale aumento dipende dall'esportazione dei cereali. La Francia trasportò dal porto d'Ancona 74,000 ettol. di grano, corrispondenti al valore di 1,212,000 fr.

La navigazione presentò, per l'anno 1846, il seguente risultato:

Entrarono nel porto 801 bastimenti di una stazzatura complessiva di 70,000 tonnellate, cioè 152 bastimenti e 15,000 ton-

nellate di più che nel 1845; e ne uscirono 769 bastimenti, di una stazzatura di 67,000 tonnellate, cioè 155 bastimenti, e 15,000 tonnellate di più che nell' anno precedente. — In tal modo la totalità dell'entrata e dell' uscita dal porto d'Ancona, fu per il 1846 di 1,570 bastimenti e di 137,000 tonnellate.

Il commercio delle principali bandiere (entrata ed uscita), si divise come segue pel 1846:

		bastimenti	tonnellate
Bandiera	Romana	723	51,000
	Austriaca	415	40,000
	Inglese	142	25,000
	Sarda	62	8,000
	Napoletana	197	7,500
	Altre diverse	31	5,500

L'aumento di 30,000 tonnellate segnalato nel 1846 comparativamente al 1845, deriva principalmente, al pari dell' accresciuto movimento commerciale, dalle esportazioni dei cereali destinati per l' Inghilterra, per la Francia e per l' Austria.

La navigazione d' Ancona colla sola Francia, offre per il 1846, 92 bastimenti e 12,700 tonnellate (entrata ed uscita). Cioè 41 bastimenti e 4700 tonnellate di più che nel 1845; ma la bandiera francese non comparve che una sol volta ad Ancona nel 1846.

Le esportazioni da Ancona per la Francia hanno luogo quasi sempre sotto bandiera romana e sarda; qualche volta anche sotto bandiera austriaca. Allorchè per caso arrivi ad Ancona un bastimento francese, tale bastimento proviene solitamente da Trieste, ed è già carico; poichè ad eccezione dei cereali, la cui esportazione per la Francia presentò nel solo anno 1846 un' alta cifra, il commercio marittimo francese trovò finora ad Ancona ben pochi articoli di tornaconto. È permesso tuttavia lo sperare che la Francia avendo necessità di procurarsi dei cereali e del legname da costruzioni navali, affluiranno al porto d'Ancona le commissioni degli armatori di Marsiglia, e ciò comunicherà alla navigazione francese nell'Adriatico un movimento più regolare.

Il commercio del porto di Civitavecchia

Il commercio di Civitavecchia presentò in questi due anni i seguenti risultati:

		1845	1846
Importazioni	fr.	13,816,000	14,486,000
Esportazioni	»	2,697,000	3,912,000
Totale	fr.	16,513,000	18,398,000

L'aumento in favore del 1846 è di 1,885,000 franchi, di cui 670,000 fr. alla importazione, e franchi 1,215,000 all'esportazione.

Comparativamente al 1841-42 si trova un aumento corrispondente alla diminuzione indicata per Ancona (circa 4 milioni).

La Francia si mantenne al primo rango nelle importazioni di Civitavecchia. Tuttavia la cifra delle sue importazioni ribassò di 76,000 franchi nel 1846, relativamente al 1845. D'una parte, il numero sempre crescente dei forastieri che si recavano a Roma sviluppò il consumo degli articoli di lusso e di moda che la Francia spedisce in Italia: ma d'altra parte, il commercio d'importazione francese degli zuccari raffinati, di cui l'Inghilterra, l'Olanda, e più recentemente il Belgio, sonsi assicurati la vendita; non che quello del sale marino, sul quale le spedizioni francesi, che ascendevano in media a più di 4 milioni di chilogrammi, subirono un'ingente diminuzione a motivo dei perfezionamenti che il governo pontificio ha introdotto nell'esercizio delle saline.

Come fu detto, un certo numero d'articoli francesi vien introdotto negli Stati romani per la via della Sardegna e della Toscana, e se si potesse tener conto di tali relazioni indirette, la cifra delle importazioni francesi aumenterebbe di molto.

Gli Stati Sardi, che figurano al secondo rango, viddero del pari ribassare nel 1846 le loro importazioni di 600,000 fran-

chi e più, mentre la Toscana e l'Inghilterra hanno guadagnato, l'una di franchi 428,000, l'altra di franchi 964,000. Le altre potenze che prendono all'importazione una parte minimissima, sono ad un incirca rimaste stazionarie.

Le *esportazioni* ascesero nel 1845 a 2,697,000 franchi, e nel 1846 a 3,912,000 franchi. Ecco la parte che si hanno le diverse potenze:

		1845	1846
Francia ed Algeria . .	fr.	1,163,000	1,863,000
Sardegna	»	562,000	996,000
Toscana	»	534,000	577,000
Spagna	»	309,000	295,000
Due Sicilie	»	109,000	113,000
Inghilterra	»	12,000	59,000
Olanda	»	8,000	8,000

L'aumento di 1,215,000 fr. che nel 1846 dimostrò l'esportazione di Civitavecchia, deve essere attribuito in gran parte, al pari di Ancona, alla spedizione dei cereali, la maggior parte dei quali venne diretta alla Francia.

Benchè l'esportazione delle lane nel 1846 sia inferiore di 47,000 franchi a quella del 1845, non si deve tuttavia tralasciare l'osservazione che da varj anni rilevante è lo sviluppo della vendita di questo articolo. Nel 1844 il valore esportato non era che di 541,000 franchi; esso giunse a 732,000 franchi nel 1845, e 685,000 franchi nel 1846. Dal 1839 al 1844, la Francia aveva ricevuto per adequato 280,000 franchi di lane esportate da Civitavecchia; nel 1846 questa cifra ascese a 373,000 franchi. Tale risultato favorevole al commercio francese, è dovuto alla legge del 2 luglio 1836, che diminuì i dazj doganali stabiliti colla legge 17 maggio 1826 sulle lane estere importate in Francia.

Ogni balla di questa merce è di 450 libbre romane (circa 150 chilogrammi). Avvi un diritto d'uscita di uno scudo per

100 libbre romane (16 franchi 3 centesimi per ogni 100 chilogrammi).

Le primarie qualità, spagnuola legittima e spagnuola bastarda, formano in generale i tre quarti degli assortimenti. Esse provengono: le *spagnuole dai merinos puri*, e le *spagnuole bastarde*, dall' incrociamento colla miglior razza del paese. Le greggie che le producono, appartengono in gran parte alla provincia nota sotto il nome di patrimonio di san Pietro.

Annotazione.

Le notizie che abbiamo riprodotte dall'*Eco della Borsa* sul movimento dei due principali porti marittimi degli Stati romani ci fanno conoscere qual parte abbiano nel suo commercio le potenze straniere ma non ci mettono in evidenza la parte attiva che prende il paese nel suo traffico marittimo. Ora possiamo dire che questa è ancora poca, e se il coraggio di alcune famiglie d' Ancona non avesse perseverato a far tenere in mare bastimenti per non lontane navigazioni, non avrebbero gli Stati romani potuto mai spiegare in remoti mari la loro potenza marittima e commerciale, mentre potrebbero essere un popolo emінentemente navigatore. Le cause di questo avvilimento marittimo sono a tutti note, e non abbisognano spiegazione.

Intanto ne sia permesso di ricordare come alcuni anni sono sia stato felicemente tentato negli Stati romani di fare con bastimenti proprj il commercio marittimo europeo. Gli amministratori della casa Leuchtenberg, che possedeva nelle Marche vastissimi latifondj, fecero costruire ad Ancona due grossi bastimenti, con legname e sartiame tutto indigeno, e gli caricarono di olj, grano, sete greggie, canape ridotto a telerie grosse da vela, e pellami. Con questo carico di prodotti nazionali si trasferirono

a Londra, ed ivi furono faustamente accolti dai negozianti di quel paese coi quali fecero dei buoni affari. Il ministro Canning propose allora di levare officialmente il divieto che ivi esisteva di ricevere bandiera pontificia nei porti della protestante Gran Bretagna e le negoziazioni a tale effetto erano già bene avviate col governo pontificio, quando a quest' ultimo vennero scrupoli per queste comunicazioni intime con paesi non cattolici e le pratiche andarono a vuoto. La casa Leuchtenberg si trovò scoraggiata ed abbandonò il generoso pensiero di far ravvivare il commercio marittimo con navi nazionali.

Se questi scrupoli ora fossero tolti e se un'amministrazione previdente ed operosa pensasse una volta anche al governo degli interessi marittimi del paese, noi potremmo veder di nuovo il popolo che vive ne' porti pontificii spingersi con navi proprie in Inghilterra ed in America per recarvi le proprie derrate e cambiarle con quelle di que' paesi. Col solo prodotto delle granaglie, del canape, delle pelli e de'cuoj, delle sete greggie, del legname da costruzione e degli olj, possono gli Stati romani avviare un prosperissimo commercio e dar così pane a tanta povera gente che troverebbe nella vita marinaresca un'utile risorsa ed una vita indipendente. Senza traffico marittimo con navigazione propria gli Stati Pontificj non potranno mai più risorgere. Noi facciam voti perchè i destini di quel paese siano finalmente guidati dalla felice stella di Colombo.

La Compilazione degli Annali.

Notizie Interne.

RESOCONTO DELLE FINANZE AUSTRIACHE.

Risultati finanziari nel mese di febbrajo 1849, come nel periodo di 4 mesi dal 1.° novembre 1848 fino alla fine di febbrajo 1849.

La Gazzetta di Vienna, del 29 maggio, pubblica ciò che segue:

Si recano a pubblica cognizione i seguenti risultati della gestione finanziaria nel mese di febbrajo 1849, nonchè quelli nel periodo di quattro mesi, decorsi dal 1.° novembre 1848 a tutto febbrajo 1849.

I. *Nel mese di febbrajo 1849.*

INTROITI.

Imposte dirette:

Imposta catastrale	fior.	2,303,118
Casatico	»	555,267
Imposta ereditaria	»	4,435
Testatico nella Dalmazia	»	315
Imposta industriale	»	284,433
Aversuale nella città di Trieste	»	5,000
Imposta sugli ebrei	»	10,529
detta sulle rendite (difalchi di per 100 sugli emolumenti degli impiegati e pensioni)	»	47,660
Assieme	fior.	3,210,757

Imposte indirette:

Dazio consumo	»	1,362,624
Dogane	»	862,292
	fior.	2,224,916

	Somma contro fior.	2,224,916
Sale	»	798,777
Tabacco	»	744,708
Bollo	»	362,422
Tasse	»	56,176
Lotto	»	100,632
Posta	»	45,047
Gabelle di strade, ponti ed acque	»	215,054
	Assieme fior.	4,547,732

Introiti dai beni dello Stato, dalla montanistica e dalle monete:

Rendita de' beni dello Stato	fior.	22,269
Vendite di »	»	5,608
Fabbriche erariali (deficienza)	»	11,000
Esercizio delle strade ferrate dello Stato (deficienza)	»	157,488
Montanistica	»	850
Redditi delle monete	»	91,385
	(deficienza) Assieme fior.	48,376
Avanzi del fondo d'ammortizzazione	fior.	714,881

Introiti diversi:

Fiscalità e riversibilità	fior.	4,179
Contributi da diversi fondi	»	23,315
Doni patriottici	»	2,755
Introiti diversi	»	91,297
	Assieme fior.	121,546
	Somma totale degli introiti fior.	8,546,540

Debito dello Stato:

Supporti pelle obbligazioni con interessi, in moneta di convenzione e valuta di Vienna	»	3,167,242	
detti pel debito pendente	»	71,106	
Restituzione del prestito del lotto: Capitale . . . fior. 17,750; Vincite . . . . » 58,112	»	75,862	
Riscossione delle estratte obbligazioni in V. di V. al 6, 5 e 4 1/2 per 100	»	4,753	
Dotazione del fondo generale d'ammortizzazione	»	159,029	
Convenuta riscossione delle obbligazioni in M. di C. portanti interesse, estradate alla Banca pel ritiro della carta monetata in V. di V.	»	210,110	
		Assieme fior.	3,688,102
Per la corte		»	274,684
Consiglio dei ministri		»	8,897
Ministero dell'estero		»	231,372

Ministero dell' interno:

Spese di direzione centrale . . .	fior.	26,226	
Spese pel Parlamento	»	87	
Amministrazione politica nelle provincie	»	336,674	
Sicurezza pubblica	»	79,000	
Stati provinciali	»	8,500	
Pelle comuni in Dalmazia	»	10,000	
Instituti religiosi	»	43,654	
detti di beneficenza	»	121,000	
detti d'innesto vaccino	»	4,200	
detti criminali	»	161,000	
		Assieme fior.	780,341

Ministero della guerra:

Spese di direzione centrale . . . fior.	29,826	
Spese militari . . . . »	6,489,426	
(escluse quelle nel regno Lombardo-Veneto, coperte dagli introiti degli stessi paesi).		
Spese pella ragionateria di guerra fior.	27,981	
Pensioni militari e provvisioni dal camerale . . . . »	36,541	
Assieme fior.		6,583,774

Ministero delle finanze:

Spese di direzione centrale . . . fior.	56,934	
Amministrazioni camerali e distrettuali »	152,860	
Guardia di finanza. . . . . »	381,833	
Casse capitali e provinciali . . . . . »	27,635	
Procurature camerali ed uffizj fiscali . »	19,605	
Altre autorità di finanza. . . . . . »	13,792	
Catasto. . . . . »	22,902	
Spese di produzione di carta monetata e riscossione . . . . »	4,873	
Spese di trasporto di danaro . . . . »	243	
Indennizzi sul dazio consumo . . . . »	56,204	
Assegnamenti di quiescenza e pensioni ad individui che non appartengono a verun ramo dell'amministrazione . »	29,725	
Equivalenti e versamenti di recessione »	61,087	
Spese di patronato. . . . . »	3,733	
Diverse altre spese. . . . . »	4,488	
Assieme fior.		835,914

Ministero di giustizia:

Spese di direzione centrale . . . fior.	23,741	
Amministrazione giudiziale nelle provincie . . . . »	197,460	
Assieme fior.		221,201

Ministero d' istruzione:

Spese di direzione centrale . . .	fior.	5,696	
Instituti scolastici	»	11,400	
detti di studio	»	28,600	
Accademia delle scienze	»	10,000	
detta delle belle arti	»	12,047	
Fondazioni e contributi per diverse scuole ed istituti d'educazione	»	14,764	
	Assieme fior.		82,507

Ministero del commercio e dei lavori pubblici:

Spese di direzione centrale . . .	fior.	24,027	
Consolati	»	20,034	
Autorità delle costruzioni nelle provincie	»	34,693	
Costruzioni, conservazione dei fabbricati erariali, ed occorrenze di casa .	»	22,409	
Costruzioni delle strade ferrate . .	»	1,596,824	
Costruzione ed amministrazione dei telegrafi dello Stato	»	31,400	
Lavori di strade	»	421,000	
detti d'acque	»	209,970	
	Assieme fior.		2,360,357
Ministero d' agricoltura e montanistica . . .	fior.		15,077,149
Spese di direzione centrale . . .	fior.	10,421	
Contributi pel promuovimento dell'agricoltura ed allevamento del bestiame	»	200	
	Assieme fior.		10,621

Autorità di controlleria:

Spese di direzione centrale . . .	fior.	13,001	
Ragionateria centrale dello Stato, meno quella di guerra	»	57,687	
Ragionaterie provinciali	»	60,039	
	Assieme fior.		130,727
	Somma totale degli esborsi fior.		15,218,497

dei quali fior. 8,712,642 sono per le spese ordinarie, e fiorini 6,505,855 per quelle straordinarie.

Confrontati gli introiti di . . . . fior. 8,546,540
con gli esborsi di . . . . » 15,218,497

ne risulta una *deficienza* di . . . . fior. 6,671,957
oltre di ciò vennero impiegati nella reluizione di assegni centrali della cassa al 5 per 100 » 61,260
epperò erano da coprirsi . . . . . . fior. 6,733,217

Le *speciali affluenze* importarono, cioè:
col ritiro di depositi giudiziarj . . fior. 49,952
con anticipazioni senz' interesse del credito aperto dalla banca di 20 milioni di fiorini . . . . . . » 7,000,000
Coll' emissione dei nuovi assegni di cassa al 3 per cento . . . . » 2,977,370

Assieme fior. 10,027,322

Per ulteriore impiego rimangono quindi disponibili . . . . fior. 3,294,105

Dietro il riveduto preventivo di Stato pell'anno amministrativo 1849 la quota mensile sarebbe:
per gli introiti . . . . fior. 8,354,049
» » esborsi . . . . » 13,506,999

quindi un ammanco di . . . . fior 5,152,950

Nella comparazione fra gli effettivi risultati col preventivo emerge:
un maggior introito di . . . . . . fior. 192,491
ed un maggior esborso di . . . . . . » 1,711,498

quindi una *deficienza* maggiore di . . fior. 1,519,007

Il maggior introito in confronto del preventivo ebbe luogo principalmente nelle imposte catastali con fior. 691,300, nel ca-

satico con fior. 144,586, nel dazio consumo con fior. 179,291; all'opposto vi fu un minor introito in confronto del preventivo nei sali con fior. 259,556, nei tabacchi con fior. 185,709, nel lotto con fior. 108,326, nelle rendite dei beni dello Stato con fior. 93,564 nell'esercizio delle strade ferrate con fior. 138,167 e nella montanistica con fior. 95,841.

Maggiori esborsi ebbero luogo nel ministero dell'estero con fior. 104,523, nelle spese dell'armata con fior. 1,718,113 e nelle costruzioni delle strade ferrate con fior. 848,559; all'incontro l'occorrenza sul debito dello Stato importò fior. 654,842 di meno.

VALORE DELL'INDUSTRIA SERICA NELL'IMPERO AUSTRIACO.

Secondo i prospetti ufficiali, il numero dei fabbricatori di seta in Vienna ascende a 180, che danno lavoro a 4100 operaj, 5000 operaje, e 860 fattorini, sono dunque 10,000 lavoranti all'incirca, numero, che nelle felici circostanze, aumenta di qualche migliajo, nelle tristi, diminuisce quasi d'altrettanto. Queste fabbriche producono annualmente circa 37,000 ellen (braccio viennese di 16 oncie) di velluto; 20,000 di felpa; 503,000 di stoffa pesante; 3,300 di stoffa d'oro; 18,240 di finta stoffa d'oro; 1,760,000 di taffetà di seta; 87,700 di raso; 4,940 di crêpe; 264,690 di stoffa d'abiti; 57,200 di stoffa di mobili; 51,960 bobinet; 847,200 di bende di velo; 7,900 sciarpette 2,000 sciarpe; 5,800 veli; 880,000 fazzoletti; e 1,200,000 ellen di nastri. Il valore di queste merci alla vendita di prima mano si può stimare di otto milioni di fiorini. Inoltre 700 ad 800 fabbricanti lavorano gli organzini e le trame miste con altri filati. Per tal modo il valore totale della produzione serica in Vienna raggiunse già da varj anni la cifra di 12 milioni di fior.; anzi progredendo bene gli affari, questa cifra potrebbe aumentare vistosamente. In Italia, paese della seta per eccellenza, si fabbrica un valore di 6,700,000 fiorini di stoffe di seta: nel resto delle

provincie se ne fabbricano per 800,000 fiorini. Tutto calcolato il valore della produzione delle manifatture di seta nell'impero ascende a 20 milioni e mezzo di fiorini.

La circolazione totale delle sete, dall'origine fino al consumo, può essere rappresentata dalle seguenti cifre:

La produzione delle gallette, la trattura e torcitura della seta, per l'anno 1841 nell'Ungheria, nella Dalmazia, nel Tirolo, nella Lombardia e nella Venezia, avea reso l'importo di 50 milioni e mezzo di fiorini. Vediamo ora il reddito:

La produzione di 48 milioni di libbre di gallette corrisponde al valore di	fior.	42,700,000
La trattura di 4 milioni di libbre (*pfund*) di seta greggia, al valore di	»	2,900,000
La torcitura di 2,700,000 libbre di seta .	»	4,400,000
Il calo si stima a	»	500,000
Entrano dunque in commercio per l'interno, e per l'esportazione, compreso il guadagno commerciale	»	55,000,000
La fabbricazione della seta dell'interno (deducendo 12 milioni e mezzo per la compera della seta) occupa un valore di	»	8,500,000
Il commercio interno ne pone in circolazione un valore che per adequato è di	»	22,000,000

ed il giro totale ascende ad un complessivo importo di 136 milioni di fiorini, o 283 0/0 del valore delle gallette derivanti dai nostri luoghi di produzione.

Se si considerano i lavori secondarj che dipendono dagli accennati lavori principali, la cifra della circolazione aumenta ancora di circa la metà, e dà occupazione e guadagno ad un milione di persone immediatamente addette a tale industria, e ad un mezzo milione, occupate mediatamente.

Notizie Straniere

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE.

Nel giorno 7 di giugno il presidente della repubblica francese comunicava all'Assemblea legislativa il rendiconto della condizione attuale della Francia sotto il suo aspetto economico, morale e politico, giusta l'obbligo impostogli dall'art. 52 della Costituzione.

Noi riprodurremo tutta quella parte del messaggio che si riferisce allo stato interno della francese repubblica, omettendo tutta la parte che riguarda la politica estera, siccome non appartenente all'indole del nostro giornale. I lettori che ebbero sott'occhio i nostri articoli pubblicati da un anno a questa parte sullo stato economico e morale della Francia, potranno giudicare, senza commenti, il merito di questo rendiconto stato compilato con tutti quegli artificj che sanno adoperare i francesi quando vogliono, giusta l'espressione di Talleyrand, far circolare nel mondo *le verità non vere.*

« La costituzione prescrive al presidente della repubblica di presentarvi ogni anno il quadro della condizion generale degli affari del paese.

« Mi conformo a quest'obbligo, il quale mi dà campo così, sottoponendovi la verità semplice e chiara, ed i fatti tutti in quanto hanno d'istruttivo, di parlarvi anche della mia condotta passata e delle mie intenzioni avvenire.

« La mia elezione alla prima magistratura della repubblica aveva fatto nascere speranze che non poterono ancora aver effetto.

« Fino al dì in cui vi riuniste in questo recinto, il potere esecutivo non godeva della pienezza delle sue prerogative co-

stituzionali. In siffatta posizione, malagevole gli tornava tener una ferma condotta.

« Nulladimeno rimasi fedele al mio manifesto.

« Che promisi, nel fatto, allorchè accettai i suffragi della nazione?

« Difendere la società audacemente assalita;

« Consolidare una repubblica saggia, grande, onesta;

« Proteggere la famiglia, la religione, la proprietà;

« Provocare ogni possibile miglioramento ed economia;

« Proteggere la stampa contro il sopruso e la licenza;

« Diminuire gli abusi della centralizzazione;

« Cancellare le traccie delle nostre civili discordie;

» Adottare infine all'esterno una politica senza arroganza e debolezza.

« I tempi e le circostanze vietarono poter mantenere tutte queste promesse: tuttavia vennero fatti de' grandi passi in questa via.

» Era primo dovere del governo consacrare ogni suo sforzo al ristabilimento della confidenza, la quale non poteva essere intera che sotto un potere definitivo. La mancanza di sicurezza nel presente, di fede nell'avvenire, distrugge il credito, arena il lavoro, diminuisce le rendite pubbliche e private, rende impossibili i prestiti, ed esaurisce le sorgenti della ricchezza.

« Prima d'aver fatta rinascere la fiducia, invano sarebbe ricorrere a tutti i sistemi di credito, agli espedienti più rivoluzionarj: non si fa sorgere l'abbondanza laddove le paure e la diffidenza produssero la sterilità.

» Anche la nostra politica straniera non poteva essere all'altezza della nostra potenza trascorsa, prima d'aver ristabilito nell'interno ciò che fa la forza delle nazioni: l'unione dei cittadini, la prosperità delle finanze.

« Per toccare tal meta, il governo non ebbe che tenere una condotta ferma e risoluta, mostrando a tutti che, senza uscir dalla legalità, impiegherebbe i mezzi più energici a rassodare la società.

« Del pari egli si sforzerà ristabilire dovunque il prestigio dell'autorità, penendo ogni cura a chiamare ai pubblici impieghi uomini onesti e capaci, senza badare ai loro antecedenti politici.

« Per non inquietar gli animi il governo dovette aggiornare il progetto di rendere la libertà alle vittime delle nostre civili discordie. Alla sola parola d'amnistia l'opinion pubblica si commosse in senso diverso: si temè la rinnovazione di nuovi torbidi: e nulladimeno usai indulgenza laddove parevami non dovesse avere inconvenienti.

« Le prigioni si apersero già a 1570 deportati di giugno, e tra breve gli altri saranno lasciati liberi senza che la società n'abbia a temere: quanto a coloro che, in virtù di risoluzioni dei consigli di guerra, subiscono la loro pena alle galere, alcuni tra essi, dovendo essere assimilati ai condannati politici, saranno posti in case di detenzione.

« La condotta tenuta avea in breve ristabilita la confidenza, gli affari avean ripreso il loro corso, le casse di risparmio si empivano; il prodotto delle contribuzioni indirette e delle dogane non avea cessato di crescere, e in aprile avea raggiunto i tempi più prosperi. Il tesoro avea trovato il credito ond'ha bisogno, e la città di Parigi avea potuto contrarre un prestito la cui tassa è quasi al pari, negoziazione che ricordava l'epoca in cui la fiducia era inalterata: moltiplicavansi le domande di autorizzazione di società anonime: ogni dì più aumentava il numero dei brevetti d'invenzione: a poco a poco risorgeva il prezzo di tutti i valori decaduti: infine in tutte le città manifatturiere il lavoro avea ripreso il suo corso e gli stranieri affluivano di nuovo a Parigi; questo fortunato movimento, inceppato un istante dall'agitazione elettorale, riprenderà il suo corso col mezzo dell'appoggio che presterete al governo.

« Quantunque gli affari commerciali e industriali camminino bene per la maggior parte, la condizione delle nostre finanze non è però gran fatto soddisfacente.

« Le gravezze d'impegni arrischiati, contratti dall'ultimo go-

verno, rese necessaria, nel corso del 1848, una liquidazione che aggiunse al debito pubblico 56,501,800 franchi di nuove rendite.

« D'altra parte le spese straordinarie di che fu causa la rivoluzione di febbrajo produssero un sovraccarico di gravezze, che a conti fatti ammontò, per l'anno 1848, a 265,498,428 franchi, e, ad onta delle risorse addizionali dovute al prodotto dell'imposta dei 45 centesimi ed ai prestiti negoziati, l'esercizio lascerà un deficit di 72,160,000 franchi.

« L'anno 1849, giusta le combinazioni del budget che vi si riferiva, doveva lasciare un deficit di 25 milioni: ma i fatti non risposero ai calcoli, e considerevoli cangiamenti ebbero luogo per imprevedute circostanze. Nuove imposte, il cui prodotto è valutato 90 milioni, non furono votate; d'altra parte non solo venne ridotta di due terzi l'imposta del sale, ma le rendite della tassa delle lettere scesero molto al di sotto della cifra che si sperava trovare, e il deficit preveduto ammonterà a circa 180 milioni.

« Un altro fatto inaspettato aggravò maggiormente la condizione delle cose. L'imposta sulle bevande, il cui prodotto oltrepassò 100 milioni, voleva essere diminuita e messa in armonia collo spirito delle nostre istituzioni: un ammendamento annesso al budget del 1849 l'abolì cominciando dal 1.° gennajo 1850.

« Divenne perciò indispensabile ristabilire l'equilibrio tra l'entrate e le uscite: non vi si può riescire che col ridurre le spese e aprendo nuove fonti di reddito.

« Questo stato delle nostre finanze merita esser preso in seria considerazione. Ci è però pegno di consolazione e incoraggiamento il pensare quali elementi di forza e di ricchezza contenga il nostro paese.

« La guardia nazionale che si mostrò quasi ovunque animata dal sentimento de' proprj doveri, novera oggi pressochè 4 milioni d'uomini, un milione e 200,000 dei quali sono armati di fucili e moschetti.

« Possiede 500 cannoni.

« L'organizzazione di 300 battaglioni di guardie nazionali mobilizzabili è preperata giusta il decreto del 22 luglio scorso.

« Quanto alla guardia mobile arruolata per un solo anno nel 1848, la sua riorganizzazione nel mese di gennajo scorso fe' discendere l'effettivo da 12,000 a 6000 uomini, il che produsse un'economia di 7 milioni.

« L'esercito sempre fedele all'onore e al dovere continuò, col suo contegno fermo e inconcusso, a contenere le malvagie passioni nell'interno, e a dare all'esterno una giusta idea della nostra forza.

« Abbiamo ora sotto le armi un totale di 451,000 uomini e di 93,754 cavalli.

« Possediamo 16,495 bocche da fuoco d'ogni specie 13,770 dei quali di bronzo: le bocche da fuoco di campagna sono 5139.

« L'Algeria debbe la quiete di cui gode all'esercito. S'era manifestata certa qual agitazione tra gli Arabi e i Cabaili, ma operazioni ben pensate e ben eseguite vi ristabilirono prontamente l'ordine e la sicurezza. Accrebbe perciò la nostra influenza.

« I lavori del porto d'Algeri, e quelli che hanno per iscopo di creare e migliorare le nostre vie di comunicazione continuano con quell'attività che permette il budget.

« La colonizzazione privata prova colle raccolte di questo anno essere in via di progresso.

« Proseguono con zelo e perseveranza lo stabilimento e lo sviluppo delle colonie agricole.

« La nostra flotta che protegge le nostre colonie e fa rispettare su tutti i mari la nostra bandiera, è composta:

« Della flotta attiva a vele comprendente 10 vascelli di linea, 8 fregate, 18 corvette, 24 brick, 12 navi da trasporto, e 24 bastimenti leggieri.

« Della flotta attiva a vapore ch'è di 14 fregate, 13 corvette e 34 incrociatori.

« Oltre la flotta attiva abbiamo le navi disponibili in rada

e in commissione di porto. È una riserva che può essere in breve pronta ad agire. Questa riserva è composta di 10 vascelli, 15 fregate a vela, 10 a vapore, 6 corvette e 6 incrociatori del pari a vapore.

« L'armamento di queste fregate esige 958 ufficiali di vascello d'ogni grado, non compresi gli aspiranti, e un effettivo di marinai la cui cifra non ammonta a meno di 28,000 uomini.

« Niun grave torbido si manifestò in seno alla società coloniale che riposa ormai sulla solida base dell'eguaglianza civile e politica. Al beneficio della libertà pei Negri s'aggiunse il compenso d'un'indennità pei coloni. Un'equa ripartizione, è d'uopo sperarlo, sarà elemento di pace, di lavoro, di prosperità.

« Rimanendo, per quanto sarà possibile, entro il limite delle previsioni del budget del 1849, il governo spera continuare a mantener intatto lo stabilimento navale e coloniale, finchè possa proporne il miglioramento e lo sviluppo all'Assemblea legislativa.

« L'agricoltura, sorgente di tutte le ricchezze, ricevette tutti gl'incoraggiamenti ch'era possibile darle in sì poco tempo.

« Dal 20 dicembre scorso a tutt'oggi, vennero creati 21 poderi-modelli, che formano, coi 25 già esistenti, il primo grado dell'insegnamento agricolo. Altri verranno stabiliti dappoi.

« Gl'istituti della Saulsaie e di Grand-Jouan diventarono vere scuole regionali, ed oggidì, giusta la legge 3 ottobre, sono impiegati quali stabilimenti dello Stato.

« L'amministrazione entrò in possesso dei poderi contenuti nel piccolo parco di Versailles destinato all'istituto nazionale agronomico.

« 122 società d'agricoltura ed oltre 300 comizj presero parte alla ripartizione dei fondi votati per l'incoraggiamento dell'agricoltura.

« Per decreto 25 aprile 1849 una commissione d'uomini dotti e amanti della scienza si consacrò allo studio della questione delle colonie agricole. Era desiderio del governo trovar mezzo efficace di soccorrere alle classi laboriose, riconducendo gli operaj della città ai lavori della campagna, e, giusta l'esem-

pio d'altri paesi, utilizzare a profitto dei poveri il progresso del valore delle terre incolte.

« L'organizzazione degli opificj nazionali venne profondamente modificata dal decreto dell'11 novembre 1848.

« L'industria dei cavalli è in via di progresso: essa riprese dovunque il suo corso, e tutte le istituzioni che ne sono conseguenza, e che si credettero minacciate, tornarono al loro livello.

« Il buon impiego del credito di 500,000 franchi per la rimonta degli stalloni di razza non fu straniero a questo risultato: non mai fu più bella e considerevole la rimonta.

« Soddisfacente è la condizione delle sussistenze: la raccolta del 1848, quantunque meno abbondante di quella che la precedette, offre tuttavolta risorse superiori ai bisogni del paese.

« Le informazioni giunte sullo stato delle raccolte di terra sono favorevolissime: ci è di conforto, in mezzo alle nostre tribolazioni, vedere l'abbondanza dei prodotti promettere alle nostre popolazioni il buon mercato delle derrate alimentari.

« L'esposizione dei prodotti dell'industria che esercita favorevole influenza sugli affari pubblici, fu aperta il 4 giugno: il numero degli esponenti iscritti nel 1844 era di 3919: questo anno oltrepassa la cifra di 4000.

« L'esecuzione della legge sulle associazioni operaje di mutuo soccorso continua e tocca al suo termine. Di 600 domande giunte al dipartimento del commercio, non restano ad esaminare che 80. Dei tre milioni votati, 2,282,000 franchi vennero allogati a 47 associazioni.

« Le Camere consultive e le Camere di commercio verranno costituite su nuove basi.

« Il commercio esterno della Francia ammontava nel 1847 alla somma totale di 2 miliardi 614 milioni; un miliardo 343 milioni dei quali per l'importazione ed un miliardo 371 milioni per l'esportazione.

« Turbato dagli avvenimenti politici l'anno 1848 vide decrescere considerevolmente il commercio francese. Non se ne può

indicare ancora esattamente il valore, non essendo ancora in grado l'amministrazione delle dogane di determinarne la cifra; ma non v'ha dubbio che notevolissima ne sarà la riduzione. Molto perdettero in fatto di consumo le materie necessarie all'industria. La ghisa da 95,941 tonnellate cadde a 45,583: il carbon fossile da 2 milioni 173,000 tonnellate ad 1 milione 796,000: la lana da 138,000 quintali a 80,692: la seta da 15,000 a 7,688, ecc.

« Un ramo solo permetterà di fare un esatto giudizio delle variazioni subite dal nostro commercio esterno nel 1848, l'entrata, vo' dire, delle dogane.

« Nel 1846, essa aveva dato, in adequato mensile, circa 11 milioni.

« Nei mesi di gennajo e febbrajo 1848 produsse un adequato di 8,700,000 franchi. Dal marzo per circa tre mesi dappoi va indebolendo, e non dà più che 5,000,000: nel mese di luglio, agosto e settembre il termine medio risale a qualche cosa più di 8 milioni: infine nei mesi d'ottobre, novembre e dicembre tocca la cifra di 9 milioni, vale a dire quasi il doppio di quel che aveau prodotto i mesi più agitati dell'esercizio.

« È agevol cosa vedere che nel corso dell'ultimo trimestre, e mano mano che il paese s'avvicinava al momento in cui il potere stava per costituirsi regolarmente e definitivamente, il tenore degli affari commerciali migliorava nel tempo stesso che rassodavasi la pubblica fiducia.

« Quest'influenza fu più forte sulle nostre esportazioni. Quasi tutti gli articoli, durante il primo semestre, avevano subite gravi perdite. Col mezzo dell'innalzamento e dell'estensione dei premi (decreto 10 giugno 1848) esse riprendono un'attività che si nota principalmente verso la fine dell'anno. A quest'epoca scompare affatto la diminuzione per la maggior parte degli articoli; anzi, per alcuni, come sarebbero i vini, le acquavite, le seterie e le tele, a confronto del 1847, v'ha qualche accrescimento.

« Ma nell'esaminare i risultati dei primi mesi del 1849 si travede più evidente questo movimento di miglioria.

« Se nel gennajo e febbrajo si trovano differenze in meno sensibilissime, in confronto degli stessi mesi del 1848, il vantaggio in marzo ed in aprile, per la maggior parte delle merci importate ed esportate, passa dal lato del 1849.

« Per citare alcuni degli articoli che alimentano il lavoro industriale, il cotone dà il 30 aprile 21 milioni di chilogrammi invece di tredici: il carbon fossile 567,000 tonnellate invece di 447,000: la lana 45,765 quintali invece di 21,380: lo zucchero 26 milioni di chilogrammi invece di 16: l'indaco 394,000 invece di 289,000: il legno d'acajù 700,000 invece di 505,000, ecc. Finalmente l'entrata delle dogane, il 30 aprile 1849 ammonta a 39 milioni di franchi, invece di 16 milioni 787,000 franchi che avea dato nella stessa epoca del 1848: e ciò che prova il miglioramento continuo in maggio, ad onta delle agitazioni che turbarono questo mese, è che diede 5 milioni e mezzo di più che nel 1847, e che Parigi, in paragone del maggio 1848, vide ammontare a 16 milioni la cifra delle sue esportazioni.

« Il decreto che aveva temporariamente innalzata la tassa dei premj di uscita avendo cessato d'essere in vigore cominciando dal 1.° gennajo 1849, si avrebbe potuto credere che le nostre esportazioni da quel momento stavano per rallentare, e che questa misura legislativa avrebbe sotto tale rapporto scontato nel 1848 i beneficj del 1849: non ne fu nulla: i nostri tessuti d'ogni maniera mostravano il 31 maggio un notevole accrescimento, e lo stesso avveniva dei nostri zuccheri raffinati, delle nostre pelli operate, delle nostre vetrerie, ecc.

« In riassunto, la condizione del commercio francese, vivamente compromessa durante una gran parte dell'anno 1848, migliorò un poco verso la fine di quest'esercizio, e prese un andamento positivamente ascendente dal principio del 1849. È un risultato che, assicurando al presente certi vantaggi, pare una guarentigia di sicurezza per l'avvenire.

« La questione della riforma penitenziaria, la questione del lavoro nelle prigioni si riferiscono agl'interessi dell'industria. Ciascun sistema venne particolarmente studiato: il ristabilimento

della disciplina è oggetto di sforzi perseveranti, e un'idea preoccupa innanzi tutto l'amministrazione, quella cioè della parte che converrebbe forse accordare all'agricoltura nella riorganizzazione dei lavori dei condannati.

« Il numero delle prigioni dipartimentali è di . .	400
« Quello delle case centrali di	21
« Stabilimenti o quartieri d'educazione correzionale pei giovani detenuti	12
« Colonie agricole fondate dal governo	5
« Amministrate da particolari	7
Totale	445

« Al 1.° gennajo 1848 la popolazione ammontava nelle prigioni dipartimentali a	26,653
« Nelle case centrali a	17,789
« Negli stabilimenti e colonie di giovani detenuti .	3,060
Totale	48,042

« Attualmente si contano in Francia altri 1300 stabilimenti pubblici pei malati, vecchi, fanciulli, ecc., le cui rendite annuali oltrepassano la somma di 53 milioni.

« Vuolsi aggiungervi 8000 uffici di beneficenza pella distribuzione di soccorsi a domicilio, che posseggono circa 13,500,000 franchi di rendita.

« Finalmente altri servigi caritatevoli, relativi ai monti di pietà, trovatelli, pazzi, indigenti, sordo-muti e ciechi, impiegano a sollievo di questi infortunj somme che ammontano a circa 50 milioni. Dunque 116 milioni circa all'anno sono consacrati alla assistenza pubblica, senza contare le carità private, delle quali è impossibile calcolare l'importanza, anche approssimativamente.

« Ma questi soccorsi, per quanto pajano immensi, sono troppo deboli ancora se si paragonano ai molti bisogni. Il governo lo debbe, ed ha la ferma volontà di provvedere a tale insufficienza.

« Le misure che ponno interessare la salute pubblica fu-

rono prese su tutti i punti della Francia. Comitati igienici vennero istituiti: la loro organizzazione promette felici risultati, e fin d'oggi assicura utili soccorsi alle popolazioni afflitte dal cholera.

« I crediti votati dall'Assemblea nazionale permisero di soccorrere le comuni colpite dal contagio, le cui risorse erano insufficienti a procurare alle famiglie povere gli ajuti onde abbisognavano a far fronte all'epidemia.

« Ad onta del vantaggio che si avrebbe avuto dall'aumentare i lavori pubblici onde impiegare tutte le braccia oziose, lo stato delle nostre finanze indusse l'Assemblea costituente a decretare considerevoli riduzioni che cadranno sul compimento di varie strade, sul mantenimento e le dotazioni speciali attribuite alle riparazioni dei principali fiumi e porti marittimi.

« I nostri 4800 chilometri di canali ebbero anch'essi a subir riduzioni.

« I due nuovi canali cominciati per decreto dell'Assemblea, il primo fra Nogent e Marcilly, il secondo scavato tra la Sauldre e la Sologne, vennero interrotti per mancanza di crediti, sebbene lo scopo fosse stato d'assicurare un salario fisso agli operaj.

« Tuttavolta due delle più importanti linee non vennero abbandonate, e toccano al loro fine. Sono il canale della Marna al Reno, il canale laterale alla Garonna.

« Quanto alle strade ferrate eseguite dallo Stato s'erano già spesi il 31 dicembre 1847, per le linee costrutte, 300 mila franchi circa.

« Giusta i calcoli degl'ingegneri, rimaneva ancora a spendere, per terminarli, 30 milioni. La crisi delle finanze ridusse questa somma a 46 milioni.

« La rete del nord fu accresciuta nel mese di marzo d'una sezione compresa fra Creil e Noyon.

« La strada che costeggia la riva sinistra della Loira fu prolungata fino a Saumur.

« Nelle strade del centro si progredì fino a Nérondes.

« Sulla gran linea tra Parigi e Marsiglia è aperta la sezione da Marsiglia ad Avigione. Lo stato amministra provvisoriamente questa linea, della quale venne spossessata la Compagnia cessionaria.

« Da Avignone a Lione non fu intrapreso alcun lavoro. Tra Lione e Parigi lo Stato riprese la concessione fatta il 20 dicembre 1845.

« Da Parigi a Tonnerre e da Digione a Châlon-sur-Saone la strada di ferro sarà aperta fra poche settimane. Per compiere le lacune da Tonnerre a Digione, e da Châlon a Lione, vogliońsi ancora due anni di non interrotti lavori.

« Le regioni occidentali ottennero una sola strada, quella che unirà la capitale alla città di Rennes. La testa di questa linea era una delle due vie di Versailles. La legge del 21 scorso aprile riunisce alla strada della riva sinistra i lavori terminati tra Versailles e Chartres. Il trasporto dei viaggiatori comincierà il 10 luglio, e fra otto mesi il punto estremo potrà esser portato alla Loupe, e aprir così un facile accesso alle popolazioni del dipartimento dell' Orne.

« Lo scavo delle miniere e i lavori delle officine metallurgiche, ad onta della crisi commerciale del 1848 fecero qualche progresso. 45 nuove concessioni di miniere furono date, vale a dire tante quante nei tre anni antecedenti. Dal 1.° gennajo 1849 al 19 maggio, ne vennero accordate altre 10.

« I permessi per officine progredirono nello stesso modo. Nel 1847 n' erano stati accordati 36: nel 1848 se ne contano 55: 11 dal principio del corrente anno.

« La carta geologica propriamente detta è compiuta e pubblicata.

« Il credito proposto al budget dell'esercizio 1849 per l'organizzazione d'un servizio idraulico avente per iscopo l'asciugamento delle terre insalubri non fu ammesso, e però l'amministrazione dovette limitarsi necessariamente ad organizzare un servigio speciale in un certo numero di dipartimenti nei quali i consigli generali avevano data la loro adesione a tale misura.

« L'Assemblea nazionale si limitò a votare i crediti necessarj al compimento delle costruzioni imprese da parecchi anni: il perchè vennero ripresi i lavori alla Sainte Chapelle, alla scuola delle miniere, alla biblioteca Santa Genoveffa, alla scuola politecnica, all'istituto veterinario di Lione, ecc.

« Il governo pensò che sarebbe cosa degna della repubblica compiere il palazzo del Louvre, nel quale verrebbero raccolte tutte le nostre ricchezze letterarie ed artistiche; ne fece domanda all'Assemblea nazionale. Fu questo argomento degli studj d'una commissione che non terminò peranco il suo lavoro. Questa importante questione verrà di nuovo sottoposta all'Assemblea.

« Fin dal principio della sua amministrazione, il ministro dell'istruzione pubblica istituì due commissioni onde preparare due progetti di legge sull'insegnamento primario e sull'insegnamento secondario, avente a principal scopo l'applicazione immediata e sincera del principio di libertà inserito nella Costituzione. Il risultato delle loro laboriose deliberazioni sarà senza indugio presentato all'Assemblea.

« Un progetto di legge sullo stabilimento di scuole d'amministrazione pratica in ciascuna Facoltà di dipartimento venne presentato all'Assemblea nazionale. Nulla fu da essa deciso. La questione sarà messa in campo di nuovo nell'Assemblea legislativa.

« Due decreti del potere esecutivo, in data 30 maggio e 16 agosto, avevano posto fra le attribuzioni del ministero dell'istruzione pubblica gli stabilimenti d'istruzione in Algeria, ed Algeri era divenuta sede di un'Accademia. Una commissione presieduta da uno dei nostri più sperimentati generali, venne incaricata di studiare il mezzo di spargere la cognizione della lingua araba tra gli europei, e quella della lingua francese tra gl'indigeni.

« L'amministrazione dei culti non incontrò che incoraggiamenti ed approvazioni nel rapporto della commissione del budget.

« Furono intavolate negoziazioni colla corte di Roma per l'erezione di tre sedi vescovili nei nostri possedimenti coloniali. Questa misura sarà il compimento dell'emancipazione dei Negri, e finirà d'assimilar le colonie alla metropoli.

« La rinnovazione delle Facoltà di teologia cattolica, giusta il voto dell'Assemblea nazionale, eccitò parimente le preoccupazioni del governo. Una commissione elaborò un progetto su tale delicata questione, che tocca i più elevati interessi della religione, e, per ciò appunto, non può essere utilmente sciolta senza la partecipazione del potere spirituale.

« Considerevoli somme allogate, mentre permisero si accrescessero gli stipendi degl' istitutori e si migliorasse alquanto la condizione dei preti, fecero prova nell' Assemblea della ferma volontà di rispondere ai bisogni religiosi e intellettuali delle popolazioni. Questo pensiero d'alta politica, di giustizia e religione sarà compreso e continuato dall'Assemblea legislativa.

« V' hanno oggidì in Francia 68 stabilimenti d' istruzione superiore e 6269 studenti.

« Oltre le scuole normali che ricevono 115 mila allievi si contano 1320 stabilimenti d'istruzione secondaria e 106,065 allievi. Esistono 56 licei, 309 collegi comunali e 955 stabilimenti particolari.

« Le scuole private ricevono 2,176,079 fanciulli e 1,354,056 ragazze: in tutto 3,530,135 allievi.

« Questi particolari sommarj vi proveranno, o signori, che l'amministrazione compì con zelo i propri doveri. Essa le impresse nuova impulsione, e nei vari rami che la compongono, non s' è limitata al semplice disimpegno del proprio impiego, ma cercò altresì i mezzi di rispondere alla pubblica aspettazione preparando tutti i progetti di miglioramenti, che saranno sottoposti all'Assemblea legislativa ».

Dopo questa pallida esposizione delle forze morali ed economiche della Francia, il presidente si fa a discorrere delle relazioni della repubblica francese colle potenze estere e poi conclude proponendo alcune microscopiche riforme legislative riguar-

danti il regime ipotecario, le provvidenze di assistenza gratuita pei poveri litiganti, le modificazioni da introdursi nel governo dei monti di pietà, e simili inezie, aspettando che l' assemblea legislativa compili essa medesima le leggi organiche promesse dalla Costituzione.

Noi riferiremo a suo tempo l' esito della discussione delle nuove leggi che si proporranno in relazione sempre agli studj proprj di questi Annali. Intanto dobbiamo esprimere la nostra maraviglia nel vedere che la più vitale riforma di cui abbisogni la Francia, e che sta nell'assoluto cangiamento del suo pessimo sistema doganale non è stata neppure presentita come una lontana speranza. Al presidente premevano più gli interessi egoistici della classe bottegaja che non i veri interessi economici di tutta la Francia. Tal sia di lui e di quelli che si consacrano con lui alle adorazioni plutocratiche!

INOSSERVANZA DEL *BILL* SUL LAVORO DEI FANCIULLI NELLE MANIFATTURE INGLESI.

Lord Ashley ed altri uomini del suo partito, animati dalle migliori intenzioni, hanno fatto passare, come è noto, nel Parlamento il così detto *bill* delle dieci ore, secondo il quale le donne ed i fanciulli non ponno lavorare più di dieci ore al giorno in una fabbrica; e si deve lasciar loro tempo per tre riposi successivi. Le predizioni degli uomini esperti in queste faccende, che cioè in questa legge non si sarebbe ottenuto l'effetto desiderato, ma sibbene un effetto contrario, sonsi appieno avverate. Fabbricatori e lavoranti, danneggiati tutti nel loro interesse, sonsi accordati su di un sistema di ricambio di tal foggia, secondo il quale mutano le fabbriche i loro operaj bensì ogni 8 ore, ma costoro vanno ad un'altra fabbrica, e quivi incominciano una seconda giornata. Un'altra conseguenza fu quella di far lavorare giorno e notte, come avviene nelle miniere ed anche nelle fabbriche di cotone. Deriva da ciò altresì, che la manipolazione del cotone fa tali rapidi progressi, che non abbisogna più un filatore per macchina, ma solo un sorvegliante delle macchine.

Ecco in qual modo ha saputo l' ingordigia industriale da una parte e la miseria la più disperata dall' altra eludere le vedute filantropiche degli amici del povero.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE IN LOMBARDIA

nel mese di marzo 1849.

Indicazione delle linee		*Passaggieri in marzo 1849*		*Introito in marzo 1848*	*1849*
Da Milano a Monza .	N.°	16,325	A. L.	27,031 20	14,871. 70
» Milano a Treviglio	»	8,905	»	35,261 16	20,070. 27

Si avverte che la notabile differenza di movimento nel mese di marzo sulla strada ferrata da Milano a Treviglio ne fu causa la sospensione dell' esercizio per ordine dell' I. R. governo militare, dal 18 al 30 inclusivo marzo suddetto.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE TOSCANE

nel mese di aprile 1849.

Indicazione delle linee		*Passaggieri*		*Introito*
Da Firenze a Livorno .	N.°	59,979	L. T.	108,436. 1. 8
» Firenze a Prato . . .	»	27,416	»	18,189. 18. 4

Le vicende politiche e la interruzione per lungo tempo della strada ferrata fra Livorno e Pisa sono la causa del piccolo movimento.

LE STRADE FERRATE VENETE E LOMBARDE.

(Dall' Eco della Borsa).

I lavori delle strade ferrate lombarde sembrano destinati a riconquistare il tempo che perdettero nell' inazione per effetto degli sconvolgimenti del passato anno. Al presente trovansi compiutamente riparati i tronchi da Mestre a Padova, e da Padova a Vicenza, che non poco avevano sofferto durante la guerra del 1848, particolarmente nei ponti e nel materiale.

Quanto alla sezione da Vicenza a Verona, assai ardua per le contropendenze, chi non si ricorda che a norma del contratto stipulato col capacissimo e puntuale Antonio Talacchini, provetto in questo genere di lavori, tutto il fondo stradale era stato finito nel marzo 1848? Fatto questo, dovevasi provvedere a varie importanti cose: l'armatura della rotaja, la costruzione degli edifizj necessarj all' esercizio della strada, e quella delle stazioni secondarie intermedie, unitamente alla fornitura del materiale di circolazione.

Ma, essendo mancati improvvisamente i fondi, l' opera venne interrotta e fu gran danno per la ricchezza di queste provincie, che sarebbe moltiplicata mercè la facilità della circolazione; ma più ancora per la naturale attività degli abitanti, che hanno bisogno di traslocarsi, e portare ad un' estremità quel superfluo di braccia e di forze, che non trova impiego dall' altra.

Trattasi ora di riparare il tempo perduto. Quello che dovevasi fare nel passato anno, si fa adesso; le rotaje sono al posto, ultimate le stazioni, ed apprestato il loro corredo; il materiale della strada, consistente in locomotive, tender e vagoni di varia foggia, in parte è già arrivato sul posto, ed in parte vi sarà trasportato fra poche settimane.

Nel mese di giugno si fecero le corse di prova, e sembra certo che nella presente estate l' importante tronco da Vicenza a Verona sarà aperto. Ogni studio è compiuto anche per la sezione di Brescia: e se l' antico progetto è mantenuto, non può credersi che anche questa parte così importante sia a lungo aggiornata.

Senza dubbio fra le varie cose essenziali per far camminare rapidamente dei lavori tanto colossali, la più essenziale di tutte è il denaro, ed ognuno sa che in tempo di guerra pur troppo ciò che si cura meno sono le spese utili e modeste. Appunto per ciò fa meraviglia come siasi trovato il mezzo di destinare dei fondi speciali alle strade ferrate, per cui le cose sono andate anche più spiccie che non si credeva. Ed anderanno con maggior celerità, se avremo un pò di sicurezza nell' avvenire. Pur troppo la scarsità del denaro ha impedito che si avviassero di fronte le opere sui varii punti della strada, la quale, sia detto fra parentesi, è incominciata nel 1836, ma fu per tanti anni accompagnata da una sinistra stella.

Ma *a quelque chose malheur est bon.* La passata dispiacevole lentezza, di cui ora sentiamo gli effetti, a quanto dicesi, permise al governo di maturare un' idea, che nei primi tempi aveva bensì lampeggiato, ma che fu tosto dimessa, per non mettere al corso delle cose un nuovo intoppo.

È voce che possa deviarsi dalla linea stabilita. Da Treviglio la strada ferrata scenderebbe a destra per lambire Lodi, Cremona, e toccando Mantova, risalire a Verona. Direzione questa utilissima, perchè traversa un paese fertile e popolato, e s' avvicina alle rive del Po. Si darebbe così la mano alla linea di Parma e Piacenza, che sarebbe riunita a quella dell' Emilia, conservando un frequente e ricchissimo transito alla Lombardia.

Lo Stato, che acquistò già dagli stanchi azionisti la gran strada da Milano a Venezia, sembra propenso anche al propostogli acquisto della nuova strada da Milano a Como. È una strada, quant' altra mai in Europa, feconda di un brillante avvenire, se la fortuna seconderà questa volta le combinazioni che vennero prese. Nel Congresso del venturo mese che si aprirà in Vienna, l' importante quistione della cessione allo Stato sarà decisa, ed in allora il pubblico erario potrà fare quello che adesso non ponno le forze di alcuni privati. Forse la linea di Monza sarà prolungata per raggiungere le alture di Bergamo, della bella

e ricca città delle sete, e poscia si recherà a Brescia, altro giojello della Lombardia, per riunirsi alla gran linea meridionale.

È questo l'antico piano dell'ingegnere Sarti, nome indivisibile dalle italiane novità industriali, uomo d'acuto e pratico ingegno, che fallì soltanto nella tracotanza dei grandiosi concetti.

Volevasi dai primarj capitalisti della strada da Milano a Como che fosse ultimata nell'anno 1848, nè per farlo, le disposizioni efficaci erano mancate. I pochi valenti che regolano l'amministrazione della strada, secondati da una capacità del paese, il bravo ingegnere Canzi, senza sgomentarsi, si accinsero allo scopo, e lo avrebbero raggiunto, se colla sola capacità ed energia si fosse potuto ottenerlo.

Ma la forza dei tempi prevalse, ed inaridite le fonti finanziarie, fu già molto se nell' anno 1848 non si perdette quello che era stato acquistato.

Ma si è fatto dippiù: una gran parte del materiale d' esercizio venne disposto. I due tunnel di Monza e Cusciago trovansi compiuti: lo stesso fondo stradale, presso che tutto, è preparato per ricevere le rotaje. Quel che rimane a farsi spetta alla stazione di Milano, o servirà a completare le lacune della linea fino alla Camerlata, dove vien collocata la stazione provvisoria. Tutto ciò richiede un capitale considerevole, che mancava presentemente.

Il governo, mosso da circostanze di tanto riguardo, in questi ultimi giorni è prontamente venuto in soccorso della Compagnia, e la sovvenne di lire 600,000 da impiegarsi per ravvivare le opere sulla strada da Monza a Como.

Non dubitiamo che questa somma possa alimentare i lavori per ben due mesi. Saranno in allora arrivati a quel punto che, senza difficoltà, entro il corrente anno, permetta di condurli al desiderato fine.

All' aprirsi della strada ferrata da Milano a Como, l' antica stazione di Milano sarà abbandonata. La nuova è collocata nella spaziosa area che segue il fabbricato privato, detto il *Poggio Massara*, e stenderà la sua fronte sul fianco della strada, che

lungo il Naviglio della Martesana, ne diverge poi per Monza. Capaci aule montate con gusto severo, e fornite di ogni *comfort*, accoglieranno i viaggiatori delle tre classi, dopo che questi avranno ritirati i biglietti. Siccome è disposto in ogni grande stazione ben intesa, scorrerà lungo l'edificio un vasto porticato chiuso, destinato ad accogliere le persone, coi rispettivi fardelli, mano mano che sono scaricate dagli omnibus, poichè sarebbe sconveniente che arrivando prima dell'ora fissata alla distribuzione dei biglietti, i viaggiatori dovessero rimanere all'aria aperta quando piove o nevica, o sotto un sole cocente.

Le suddette aule, assegnate alle tre classi, avranno i rispettivi ingressi sull'imbarcatoje, opera veramente grandiosa. Questa tettoja, di un arco solo, è lunga 225 metri e larga 27, per cui vi stanno distribuite comodamente le sei rotaje destinate ai varj servigi della stazione, mediante tre piattaforme girevoli che hanno il non comune diametro di 9 metri cadauna, pregiato lavoro della casa Bouffier e Compagni di Milano.

Di fronte, e paralellamente all'imbarcatojo, stanno le rimesse e le officine di raddobbo; sono quelle separate in due grandi corpi posti a tale distanza tra di essi, che vi possano circolare comodamente i numerosi vagoni e le locomotrici per la suddetta linea. Le rimesse hanno i soli requisiti essenziali all'uso cui debbono servire. La capacità dello spazio, per la facile manovra dei vagoni colossali da 40 persone cadauno: e molta luce ed aria che vengono somministrati profusamente dagli ampi finestroni. Del resto la severità delle linee, l'armatura del tetto, le pareti, il selciato, presentano bensì la solidità, ma nel tempo stesso provano il pensiero semplice ed economico che vi prevale.

I robusti vagoni, da' quali a quest'ora l'impresa possiede più di trenta, senza contare il materiale della vecchia strada di Monza, sono modellati su quelli delle strade ferrate del Belgio. In essi il viaggiatore sta a tutt'agio, ben difeso dall'aria e dal cattivo tempo, anche in quelli di 3.ª classe, che, per ragioni di umanità, sono coperti come tutti gli altri. La direzione li fece

costruire per economia dai proprj operaj nel passato inverno, mentre il povero trovava così difficilmente lavoro.

Le macchine locomotrici per la strada di Como sono sei, nuove fiammeggianti, ed otto ruote, e di forza calcolata per vincere le difficili pendenze di quella linea. Vennero pochi mesi sono a bella posta costrutte secondo gli ultimi perfezionamenti di Mayer, nelle rinomate officine dei signori Kessler di Carlsruhe; ammirammo specialmente quelle che portano i nomi di *Ercole*, di *Matilde*, d'*Enrichetta*, di *Eolo*, magnifiche per l'eleganza, non disgiunta dalle forme colossali, e care a noi per gli auspicj che rammentano. Sono cittadini che con energico proposito e perfetta unità d'azione, lottando colle difficoltà dei tempi, e colle strettezze finanziarie, senza menar rumore, fecero, come dicesi, da sè, e preparano al paese disattento una gradita ed utile sorpresa, l'apertura cioè della strada da Milano a Como, che avrà luogo entro l'anno 1849, come altrove diremo.

Non chiuderemo questi fuggitivi cenni senza menzionare la nuova azienda industriale del sig. Grondona e socj, eretta due anni sono in luogo poco discosto dalla stazione della detta strada di Monza. Questi industriali ebbero l'ardimento d'innalzare dalle fondamenta una grandiosa officina, siccome voleva lo scopo dell'impresa stessa. È una manifattura di vagoni e diligenze per le strade ferrate e pel servigio delle poste e messaggerie, che non esclude però la manifattura delle carrozze di lusso, le quali in Milano sono l'oggetto di esteso commercio per l'interno e per l'estero. Il locale solo costò poco meno di lire 200,000, e non minor somma rappresenta il capitale d'impianto e di giro. Più di cento operai vi stanno occupati assiduamente. Ciò non è molto, se si pone mente alle diverse arti che concorrono alla fabbricazione delle carrozze, poichè vi sono separate officine da falegname, fabbro-ferrajo, verniciatore, tornitore, bronzista, ottonajo. Esistono depositi di legnami, di pelli, di cuoj, di panni, di stoffe di seta, di ferri, di cristalli, ecc. ecc., in modo che questi diversi elementi, sotto l'industre mano dell'uomo, si assortiscono e si danno la mano, finchè sieno co-

strutte le carrozze e le diligenze, che ne essono allestite di tutto punto.

Chi conosce cosa sia la fornitura di una mezza dozzina di vagoni de 40 persone cadauno, forse troverà limitate le proporzioni dello stabilimento Grondona. E tale effetto appunto fece a noi medesimi, in cui recente era la memoria della grandiosa officina della strada meridionale da Vienna a Raab per Gloggnitz, eretta nel 1843, colla spesa d'un milione e mezzo di fiorini sovvenuto dalla Banca Simon Giorgio Sina.

Ma trattasi di circostanze diverse. Non è più una società di azionisti, che conta cinquanta milioni di capitale; sono bensì due coraggiosi artigiani, che sostenuti dal solo peculio privato, hanno esordito col loro stabilimento in un momento difficilissimo, e lo continuano animosamente. Quel che hanno fatto non è dunque poco. E noi, come al solito, non mossi da interesse o spirito di parte, ma per amore della verità, d'accordo colla pubblica opinione, facciamo le nostre congratulazioni agl'intrapreditori e li esortiamo ad aver pazienza, perchè la fortuna non manca mai all'industria onesta e perseverante.

Ulteriori notizie.

Dopo la pubblicazione di questo interessantissimo articolo dell'*Eco della Borsa* avvennero due fatti importanti.

Il primo è quello della solenne apertura del tronco della strada ferrata da Vicenza a Verona che seguì il 3 luglio con un successo felicissimo; cosicchè vanno ora ad avviarsi regolarmente le corse periodiche.

L'altro fatto è quello della cessione della strada ferrata da Milano per Monza a Como: la cessione venne eseguita a favore dello Stato e si stanno ora attivando le pratiche per la sua formale consegna. Noi quindi speriamo che coi mezzi pecuniarj di cui può disporre il governo la strada sarà fra breve condotta a termine, ed anche la cospicua città di Como verrà a fruire del duplice beneficio della strada ferrata congiunta al già esistente servigio della navigazione a vapore.

LE STRADE FERRATE INGLESI NELL'ANNO 1848.

L'ufficio delle strade ferrate, *the Railway Board*, ha testè pubblicato il suo rapporto annuo per l'anno 1848. Il mondo industriale, gli azionisti, il pubblico aspettavano questo documento con impazienza. Eravi curiosità di conoscere a qual grado possano arrivare le passività finanziarie che le spalle della Gran Bretagna devono ancora portare finchè sieno terminate completamente le linee di ogni sorta da eseguirsi.

Questa è una curiosità delle più fondate. Da un lungo numero d'anni, una porzione del capitale inglese si trova sviata dagli affari e va a perdersi in questo abisso di spese sempre aperto.

Si vuol forse sapere quando sarà rimarginata la ferita che lasciò scorrere la parte più pura del capitale dall'Inghilterra? Quale sarà il termine degli sforzi e la misura dei suoi impegni? Vuolsi sapere a puntino quante miglia restino da costruirsi? Quale sia la totalità dei versamenti da farsi o dei prestiti che debbono assumersi?

Il rapporto del *Railway Board* lascia tuttora imperfetta la parte che concerne i materiali interessi; e con ciò non ha soddisfatto completamente il pubblico degli azionisti, nè il pubblico industriale. Avvi lamento che malgrado i mezzi d'investigazione di cui il *Railway Board* dispone, tanto poca luce nuova abbia sparsa su così importante questione. Un giornale fa l'osservazione che, nello stato di confusione in cui trovansi i conti e gli affari di varie compagnie, non è poca difficoltà quella di ottenere dei dati esatti per servire a tali calcoli. Contentiamoci dunque delle notizie che il rapporto della commissione ci presenta.

Questa ha confessato di esserle impossibile il dire con precisione quale sia la somma spesa nel 1848 pei lavori delle strade ferrate. Tuttavia crede di poter assicurare che la spesa nel 1848 è minore di quella del 1847, ma questa ipotesi sembra discorde dall'altra che noi leggiamo dopo, cioè: Che furono ultimate nel

corso del 1848, 1,191 miglia di rotaje di ferro, mentre ne vennero aperte alla circolazione solo 780 nel 1847. La commissione emette l'opinione, che, nelle strade ferrate, allo spirare dell'anno 1848 si fosse spesa in totalità la somma di più di 200 milioni st. (5 bilioni fr.), e che le compagnie hanno ancora potere legale di spendere, sulle linee votate, quasi 140 milioni st. (3 bilioni 700 milioni fr.). Ricordando finalmente questa circostanza nota a tutti che un gran numero di linee non ancora incominciate, l'estensione delle quali può formare una totalità di 4,800 miglia, furono completamente abbandonate, il rapporto aggiunge: ammettendo che una metà delle linee non incominciate sia così messa in disparte, vi sarebbero almeno 50 milioni sterl. del capitale sottoscritto che non si leverebbero dalle tasche degli azionisti. Secondo il conto del *Railway Board*, resterebbero tuttora 90 milioni sterl., ovvero *due bilioni e due cento cinquanta milioni* da chiamarsi, per terminare le linee delle quali si vuol proseguire l'esecuzione.

Tutti questi dati sono ben incerti, dicono gli organi della stampa inglese, sono asserzioni molto ipotetiche, alle quali il suggello officiale non presta una grande autorità. Era possibile però, appoggiandosi sulle tavole che furono pubblicate varie volte, di precisare la somma di capitale, di cui per atto del Parlamento venne autorizzato l'impiego; e lo stato finanziario delle compagnie, con tutte le notizie ben note in proposito, dava il mezzo di stabilire con sufficiente esattezza la totalità delle spese già fatte. Alcuni giornali rifanno a modo loro i conti più o meno controvertibili del *Railway Board*: dai calcoli fatti nel *Morning Chronicle*, il capitale non per anco versato sarebbe solamente di 30 milioni sterl. (750 milioni fr.), ovvero la terza parte della somma indicata nel documento officiale. Si trova in seguito al rapporto ed in forma d'appendice, un quadro generale di tutti i movimenti delle strade ferrate, nel corso dell'anno che finisce nel giugno 1848. È una statistica nuovissima.

Secondo questo quadro, il numero degli individui che vennero trasportati colle strade ferrate inglesi nel corso di que-

sto periodo, arrivò a quasi 58 milioni (57,685,070). Non minore sarà la meraviglia certamente all'esame dei risultati pel trasporto delle mercanzie. L'introito nell'anno 1848, fu, pei soli viaggiatori, di 5,720,382 lire sterline: pel trasporto delle mercanzie e bestiami, ecc., è di 4,213,169 lire sterline. Somma totale degli introiti per l'anno 1848, 9,933,552 lire sterl. (248,338,800 franchi).

Il numero degli agenti impiegati sulle diverse linee, sia terminate, sia in costruzione, è stimato maggiore di 500,000 individui. Il capitolo degli accidenti, delle ferite, ecc., sopraggiunte nell'anno sopra un così grandioso giro, offre dei risultati ben poco allarmanti, e che attestano, bisogna pur convenirne, quanto grande sia la vigilanza e il progresso di queste amministrazioni. Nove soli viaggiatori perirono nello spazio di dodici mesi per cause indipendenti dalla sorveglianza e dall'azione del servizio.

La maggior parte delle catastrofi di questo genere fu l'effetto dell'imprudenza degli agenti troppo famigliarizzati col pericolo, al quale finiscono per diventare insensibili. Centoventicinque di questi impiegati furono vittima delle loro temerità.

A paragone di questi 58 milioni di viaggiatori che hanno fatto uso delle strade ferrate, o pei loro affari, o per passatempo, dice un giornale, è questo un debole tributo pagato agli accidenti inseparabili da qualsiasi locomozione. Vi sarebbe imbarazzo certamente nel citare un modo di trasporto, ove la sicurezza della vita umana si trovasse meglio combinata coll'economia e colla rapidità.

PRUSSIA

NUOVA STRADA FERRATA DELLA PRUSSIA ORIENTALE.

La geografica posizione delle provincie della Prussia orientale ed occidentale, i di cui confini sono posti alla distanza di 120 leghe da Berlino, le quali in ogni anno ne sono separate dalli straripamenti del fiume Vistola, rende impossibile la concentrazione delle forze dello Stato. La costruzione della strada

ferrata orientale non può dunque considerarsi come d'una importanza ordinaria, che debba promoversi a misura dei mezzi disponibili; bensì debba incominciarsi o spingersi con ogni rapidità, ed alimentarsene la costruzione con fondi straordinarj dello Stato. Con tale strada, in caso di pericolo, i soccorsi possono essere immediatamente trasportati da un capo all'altro del regno. È pure necessario di por mano al tempo stesso anche ai lavori del ponte sulla Vistola. Il commercio di Königsberga, altamente interessato nell'impresa, sarebbe anche pago se prima s'incominciassero le opere della strada ferrata e dopo quelle del ponte, sapendosi che i mezzi dello Stato non sarebbero in grado di assumere e proseguirle ambedue da solo.

AMERICA.

STRADE FERRATE IN AMERICA.

Nello Stato del Massachussett, negli Stati-Uniti, esistono attualmente 37 società di strade ferrate, con un capitale complessivo di 50 milioni di dollari. La lunghezza delle strade ferrate ascende a 1042 miglia, e le spese di costruzione a 46 milioni 777,000 dollari, per cui ogni miglio costa 45,000 dollari. Nell'anno 1848 gli introiti ascesero a 6,067,154 dollari; le spese d'esercizio a 3,284,933 dollari o 54 p. 0/0 degli introiti: soltanto su 220 miglia esistono rotaje doppie. La celerità media fu quest'anno per i treni di persone, 23 1/8 miglia inglesi all'ora, e per i treni di merci, di 12 1/3 miglia inglesi. Furono 86 le persone uccise, e 65 le ferite per accidenti sopravvenuti. Durante l'anno 1848 vennero aperte alla circolazione 309 miglia, e con ciò lo Stato del Massachussett, possiede nelle sue 1042 miglia, un quarto della lunghezza totale delle strade ferrate degli Stati-Uniti, che ascende a 6421 miglia.

Varietà Scientifiche

NUOVO CANNONE PER LA PESCA DELLE BALENE.

Una gran numero di persone, capitani di vascello ed altri addetti a tal genere di commercio, si radunò giovedì dopo pranzo ai Dockyards dei signori Greener, Bow-creek, Blackwall, onde esaminare i vantaggi e la forza d' un cannone delfiniero d' invenzione del signor Greener ben noto fabbricatore di cannoni, con cui egli aveva armato il suo bastimento *Narwhal* destinato alla pesca delle balene nei mari del Sud.

Per dimostrare la semplicità e la forza dell' invenzione, il sig. Greener entrò in un battello baleniero e con una piccolissima carica, 4 sole dramme di polvere, projettò la delfiniera colla rispettiva corda, alla distanza di 23 braccia in una direzione retta ed invariabile, distanza che da tutte le persone pratiche della pesca delle balene venne ritenuta doppia di quella che in ogni caso si richiede. Il cannone passò poi nelle mani del signor Masbet, ufficiale comandante del *Narwhal*, e questi scaricò la delfiniera in modo meraviglioso, e colpì un pezzo di sughero a 30 braccia di distanza, il che fece prorompere in applausi tutti gli astanti, che poi riconobbero unanimemente l' utilità dell' invenzione. Il capitano Jarman della *Favorite* assicurò di averne fatto uso, col migliore successo, nell' ultimo suo viaggio, e che sebbene non avesse che un solo cannone e 3 delfiniere, egli uccise 14 spermaceti, ed alcune balene bianche, cogliendo talvolta quei mostri mentre erano addormentati sulla riva.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

NOTIZIE ITALIANE.

NOTIZIE INTERNE.

NOTIZIE STRANIERE.

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE, PONTI DI FERRO.

FINE DEL VOLUME XIX.

Serie 2.ª

ANNALI UNIVERSALI
DI
STATISTICA
ECONOMIA PUBBLICA, GEOGRAFIA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO.

COMPILATI
DA FRANCESCO LAMPATO

Volume Centesimo della Serie Prima.

VOLUME VENTESIMO
della Serie Seconda.

Aprile, Maggio e Giugno 1849.

MILANO
Presso la Societa' degli Editori degli Annali Universali
delle Scienze e dell'Industria
Nella Galleria Decristoforis
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA
1849.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Aprile 1849. Vol. XX. N.° 58.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

I. — *Colpo d'occhio sulla Francia, ossia cosa sono i francesi. Milano 1849. Un opuscolo in-8.°, presso il tipografo e librajo Giovanni Messaggi.*

L'autore di questo opuscolo ha voluto in poche pagine delineare il carattere morale della nazione francese. Per confortare i giudizj che egli ne pronunzia, citò le opinioni di tre classici italiani, il Botero, l'Alfieri e Macchiavello.

Botero ebbe a dire — « I francesi sono universalmente pronti d'ingegno, curiosi, creduli, inquieti, desiderosi di novità, facondi più che eloquenti, arditi più che forti, litigiosi, interessati, nemici di quiete e di pace. Se non hanno nemici con cui guerreggiare fuori di casa, li trovano in casa; nei primi moti veementi, nei progressi lentissimi ». (*Relazioni Universali*, edizione di Torino del 1601, parte I, lib. 1.° pag. 35).

L'Alfieri con tuono più concitato soggiunse — « A tutti gli europei,

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

sempre i francesi sono sembrati soverchiatori, millantatori, dispregiatori ed eccessivamente pregiudicati sul proprio merito. Ma giudicandoli dai fatti e non dai detti, le altre nazioni li hanno tenuti eguali in alcune arti; inferiori in molte altre; superiori in nessuna, fuorchè nell'arte della pettinatura, del ballo, della cucina e dell'effeminatezza. Nel rimanente sono nella guerra inferiori ai tedeschi, agli svizzeri, agli spagnuoli. Nella nautica e nel commercio inferiori agli inglesi. Nelle belle arti, nella poesia, nelle scienze inferiori agli italiani: solo inventori della difficil arte di operare con amplissimi mezzi picciolissime cose ». (*Misogallo*, edizione del 1799, pag. 25).

Nicolò Macchiavelli più pensatamente conchiuse. — « I francesi sono per natura più fieri che gagliardi o destri, ed in un primo impeto chi può resistere alla loro ferocia? Diventano poi tanto umili e perdono in modo l'animo che sono vili come femmine. L'indole francese è appetitosa di quello d'altrui, di che insieme col suo e quello d'altri è poi prodiga; epperò il francese ruberia con l'alito per mangiarselo e mandarlo male, e goderselo con colui a cui lo ha rubato. Stimano tanto l'utile e il danno presente che cade in loro poca memoria delle ingiurie o beneficii passati, poca cura del bene o del male futuro. Sono piuttosto taccagni che prudenti; non si curano molto di quello che si dica di loro; sono più cupidi de' danari che del sangue. Sono liberali solo nelle audienze. Richiesti di un beneficio, pensano prima che utile ne hanno a trarre; che se possono servire li primi accordi con loro sono sempre i migliori. Del resto quando non ti possono far bene, te lo promettono. Quando te lo possono fare, lo fanno con difficoltà, o non mai. Sono umilissimi nella cattiva fortuna, nella buona insolenti ». (*Ritratti di Francia*, edizione dei Classici Italiani. Milano, 1802).

Questi sono i giudizj pubblicati dai morti. I vivi non parlano per non parere appassionati.

II. — *Nuovo trattato di corrispondenza mercantile ad uso della gioventù che dedicasi al commercio; del prof.* Adone Stucchi. *Milano* 1849. *Edizione in-8.° Dispense I, II, III, IV, V e VI, presso la tipografia di G. B. Redaelli.*

III. — *Delle monete, pesi e misure decimali, con tavole di ragguaglio; proposta di* F. C. Annoni. *Milano* 1848. *Edizione in-8.° di pag. 52.*

Il trattato di corrispondenza mercantile del prof. Adone Stucchi può

essere vivamente raccomandato per la sua semplicità e chiarezza. Ad opera finita ci riserviamo di proferire un più maturo giudizio.

La memoria del signor Annoni sulle monete, i pesi e le misure decimali è scritta con molto ordine e lucidità. Essa è corredata di accurate tavole comparative per ridurre all' unità metrica le cento ed una misure diverse che sono accolte ne' varj paesi d' Italia.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

VI. * — *Statistique des établissemens et services de bienfaisance. Rapport à M. le ministre de l'interieur, sur la situation administrative, morale et financière du service des enfans trouvés et abandonnés en France; par* Ad. De Watteville, *inspecteur général des établissemens de bienfaisance. Parigi* 1849. *Un vol. in-4.° di pag.* 72, *presso la stamperia Nazionale.* (*Prezzo franchi* 60 e 50 *cent.*).

Il volume che annunziamo non contiene che una monografia sulle case degli esposti in Francia. Esse sono considerate sotto il duplice aspetto economico e morale. Il libro è corredato di copiose ed accurate tavole statistiche, e presenta anche una nota bibliografica di tutte le opere uscite alla luce in Europa intorno agli ospizj degli esposti. La più antica fra esse si fa risalire all'anno 1676. Questa sola notizia ci mostra la superficialità incorreggibile dei francesi. Se noi italiani volessimo citare le nostre opere che discorrono intorno agli istituti degli esposti, potressimo indicarne alcune che risalgono quasi ai primordj della stampa. Per riferire un solo esempio municipale ci basti citare il libro del nostro frate Paolo Moriggia, intitolato *Tesoro prezioso de' milanesi*, stato pubblicato in Milano da Graziadio Farioli nell'anno 1602, e nel quale si dà la storia della nostra casa degli esposti stata istituita sino dal tempo dei Longobardi nel secolo IX. Questa sola opera è anteriore di settantaquattro anni a quella che il Watteville vuole far credere siccome la più antica che si conosca. Anche il primo regolamento della casa degli esposti di Roma venne pubblicato col titolo di *Regula S. Ordinis S. Spiritus in Saxia. Lugduni* 1647, e quindi ventinove anni avanti alla prima opera citata dal Watteville. Bastino queste due citazioni per mostrare la scienza e la coscienza dello scrittore francese.

V. * — *Machiavel, juge des révolutions de notre temps; par* Joseph Ferrari. *Parigi* 1848. *Un vol. in-8.° di pag.* 156, *presso la stamperia Jollet-Sonchois a Bourges. (Prezzo* 3 *franchi).*

Noi non conosciamo per anco questa nuova opera dello scrittore milanese Ferrari, che per l'annunzio che ne troviamo fatto nella *Bibliographie de la France* del 7 luglio 1849. Appena ci perverrà e quando si riferisca agli studj trattati nei nostri Annali, noi ne faremo argomento di uno speciale articolo analitico.

VI. — *Statistique de la Belgique, tableau général du commerce avec les pays étrangers pendant l'année* 1847, *publié par le ministre des finances. Bruxelles* 1849. *Un vol. in-4.°*

Quest' opera statistica merita di essere consultata da tutti quelli che si occupano degli studj di pubblica economia.

VII. — *Histoire des institutions de credit; par* A. De Ripert-Monclair. *Parigi* 1849. *Un vol. in-8.°, presso Guillaumin.*

Quest' opera ha per iscopo di porgere un manuale completo per chi desidera conoscere la storia di tutte le istituzioni del credito pubblico onde apprezzarle giustamente.

VIII. — *Étude historique sur le proletariat romain depuis Auguste jusqu'aux derniers empereurs d'occident; par M.* H.-J. Giraud. *Montpellier* 1849. *Un vol. in-8.°*

Il libro del sig. Giraud offre la storia del proletariato romano. Esso diffonde molta luce sulle questioni che a proposito ed a sproposito si fanno ai dì nostri intorno alla classe de' proletarj e ne determina esattamente i confini. Vorremmo che quest' opera fosse studiata dagli stessi francesi per risparmiar loro l' incomodo di sragionare negli studj sociali.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Sulla pubblica Beneficenza in Lombardia.
Memoria statistica di Giuseppe Sacchi.

Parte Seconda.

(*Continuazione. Vedi il fascicolo precedente, pag.* 269).

VII. — *Istituti Elemosinieri.*

Sotto questo titolo noi comprendiamo tutte le pubbliche istituzioni le quali elargiscono elemosine ai poveri tanto in denaro che in generi, sia nelle città che nel contado.

Se volessimo tessere sommariamente la storia di queste pie istituzioni, non potremmo più stendere una Memoria, ma dovremmo pubblicare molti volumi: tanto è ricca la storia della carità italiana! Ci limiteremo quindi a riferire in due prospetti statistici lo stato dei 728 Istituti Elemosinieri esistenti nelle provincie di Lombardia, tenendo divisi quegli istituiti nelle città da quelli sparsi nel contado.

Intanto ci basti far conoscere che noi dobbiamo il migliore ordinamento de' Luoghi Pii Elemosinieri alla sapiente previdenza dell'imperatore Giuseppe II. Egli concentrò in poche solide amministrazioni i patrimonj minutamente dispersi delle migliaja di Cause Pie a suoi tempi affidate alla discrezione di famiglie patrizie, alla carità talvolta spensierata di religiose corporazioni, od al gretto monopolio di privilegiate maestranze d'arti e mestieri.

Nella sola città di Milano egli concentrò in un' unica amministrazione il patrimonio assegnato a 39 pie opere, le quali elargivano a loro modo senz' ordine e senz' alcuna previdenza elemosine in denaro, pane, vino, carne, sale, legna, vestimenta, abitazione, doti a più di 17,000 persone. Mercè questa misura di concentrazione, si potè raccogliere nell'anno 1785 tante attività patrimoniali da procurare un reddito annuo a favore dei poveri per lire milanesi 523,123. Regolata in tal modo l' amministrazione si poterono ottenere de' vistosi risparmj e promuovere ognor più la pubblica beneficenza. Il sistema stato accolto dall' imperatore Giuseppe II venne successivamente migliorato durante l'amministrazione del cessato regno d'Italia. Dall'anno 1814 in poi il patrimonio degli Istituti Elemosinieri andò ognor più crescendo, e si introdussero varie riforme reclamate dalle nuove urgenze dei tempi.

Giusta queste riforme venne provvidamente distinta l' amministrazione degli Istituti Elemosinieri, dalla loro direzione. Gli amministratori si occupano a conservare ed a far fruttificare il patrimonio dei poveri, in modo da presentare il *maximum* possibile di elargizioni. I direttori invece si occupano nell'indagare i veri titoli dell' indigenza ed a seconda dei bisogni, e giusta le intenzioni manifestate dai benefattori, distribuiscono opportunamente le elemosine ed i sussidj. Tanto gli amministratori poi che i direttori sono obbligati a rendere conto ogni anno della loro gestione innanzi le autorità provinciali che approvano i rendiconti ed esercitano un diritto di tutela. Un estratto sommario dei rendiconti deve pubblicarsi ogni anno, affinchè i benefattori ed i beneficati conoscano gli introiti e le spese del patrimonio elemosiniere.

Da uno di questi estratti ha il dottore Gianelli compilato i due generali prospetti delle istituzioni elemosiniere di Lombardia, tenendo conto nel primo degli istituti elemosinieri delle città, e comprendendo nel secondo quelli che servono per la popolazione delle campagne. Noi qui gli riproduciamo:

Istituti elemosinieri nelle città di Lombardia.

Città	Numero degli Istituti con amministrazioni distinte	Annua rendita lorda in lire austr.	Pesi e spese di amministrazione in lire austr.	Spese di beneficenza in lire austr.	Osservazioni.
Bergamo	1	251,834	90,559	135,558	Le città di Sondrio, di Monza e di Varese nel 1844 aveano l'amministrazione dei rispettivi LL. PP. Elemosinieri in comune con lo Spedale locale; e quindi figurano dispendiate da questo le somme elargite in limosine per lire 1,200 in Sondrio, ed in elemosine e doti per lire 21,305 in Monza, e per lire 19,706 in Varese.
Brescia	2	169,425	46,076	117,915	
Como	1	42,022	8,999	23,446	
Cremona e Casalmaggiore	2	277,793	109,776	160,222	
Lodi e Crema . . .	2	96,627	37,135	59,706	
Mantova	3	129,943	34,412	87,799	
Milano	1	1,221,247	620,249	534,105	
Pavia	1	49,287	15,289	38,702	
Totale	13	2,238,178	962,489	1,157,453	

Istituti elemosinieri nel contado di Lombardia.

Provincia	Numero dei Comuni: Di tutta la Provincia	Numero dei Comuni: Aventi un Luogo Pio elemosiniero	Rendita annua lorda in lire austriache		Spese di amministrazione in lire austriache		Spese di beneficenza: Elemosine e Doti		Spese di beneficenza: Ricovero e trattamento di malati		Spese di beneficenza: Oneri diversi		Spese di beneficenza: Totale in lire austriache	
Bergamo . . .	359	260	542,432	76	62,646	53	377,090	78	—	—	68,700	78	445,791	56
Brescia . . .	235	191	406,066	05	60,147	03	191,853	08	—	—	143.693	96	335,547	04
Como	524	80	101,646	00	2,853	03	60,271	25	7,139	92	23,869	37	91,280	54
Cremona . . .	169	20	125,778	17	31,965	94	78,626	72	—	—	10,642	89	89,269	61
Lodi e Crema .	175	31	126,388	57	18,777	13	58,411	47	—	—	36,456	54	94,868	01
Mantova . . .	74	44	173,161	44	25,453	32	—	—	41,9:4	10	80,684	25	122,598	35
Milano . . .	330	37	276,045	00	17,186	00	—	—	119,413	—	93,455	—	212,868	—
Pavia	167	22	78,314	92	18,916	80	—	—	31,269	—	21,628	26	52,897	26
Sondrio . . .	79	29	25,658	13	2,450	14	6,052	46	—	—	16,107	78	02,160	24
			1,855,491	04	240,395	92	772,305	76	199,736	102	495,238	83	1,447,280	61

Riunendo le cifre esposte in questi due prospetti, raccogliamo per ultimo risultato che l'annua rendita lorda dei 728 istituti elemosinieri esistenti nelle città e nelle campagne di Lombardia ammonta a lir. 4,093,668. I pesi che sono annessi a questi istituti per titoli estranei alla beneficenza propriamente detta, ascendono a 1,202,883 lire all'anno. Le elargizioni che si fanno ai poveri in denaro ed in generi, ammontano a lir. 2,617,733 all'anno. Il patrimonio fruttifero assegnato a questi pii stabilimenti, non può quindi essere minore della somma di cento trenta milioni di lire circa.

Dal confronto da noi istituito cogli stabilimenti di questo stesso genere esistenti in Francia potemmo dedurre che gl'Istituti Elemosinieri di Lombardia superano per tre quinti i francesi.

Un rapido sguardo ai varj istituti elemosinieri esistenti fra noi, ci farà meglio conoscere la loro indole e la loro importanza. E dapprima faremo un cenno di quelli aperti nelle città, e poi di quelli istituiti nelle campagne.

Ai Luoghi Pii Elemosinieri delle città fu dall'anno 1809 in poi imposto l'obbligo di sussidiare le pie case di ricovero e di industria allo scopo di impedire la mendicità volontaria. Con questo sapiente provvedimento si utilizzarono le elemosine in modo da poter soccorrere la vera povertà, e si impedì il male gravissimo che reca l'accattoneria pubblica. Dopo avere esaurito questo primo titolo di sussidj gli istituti elemosinieri elargiscono le residue loro rendite in ogni altro genere di pii soccorsi ponendo a scrupolosa esecuzione le volontà espresse dai benefattori.

Nel prospetto da noi pubblicato alla pag. 9 figura per ordine alfabetico la città di Bergamo per la prima. I suoi istituti elemosinieri hanno un'annua rendita lorda di lir. 251,834 con annui pesi per la somma di lir. 90,559, e possono elargire ogni anno una somma non minore di lir. 135,558. Pel mantenimento dei poveri che lavorano nella casa d'industria si spende ogni anno la somma di oltre lir. 26,000. In doti si elargiscono

per oltre lir. 16,000, ed il resto delle elargizioni si distribuisce in denaro ed in generi ai poveri della città.

A Brescia gl' istituti elemosinieri hanno un' annua rendita lorda di lir. 169,425: hanno annui pesi per la somma di lire 46,076, ed elargiscono in elemosine la somma di lir. 117,915. Se però aggiungiamo agli istituti elemosinieri anche le elargizioni che vengono ogni anno distribuite dalla così detta Congrega Apostolica, dagli istituti dotali ed elemosinieri denominati la Carità di Sant'Agata e la Carità di Sant'Afra, non che i sussidj che si elargiscono dal monte vecchio di pietà e dal legato Averoldi, avremmo tante annue elargizioni per la complessiva somma di lir. 162,839. Anche qui la casa d' industria è sussidiata ogni anno con un assegno non minore di lir. 30,000.

La città di Como ha istituti elemosinieri non molto ricchi, giacchè le loro rendite ammontano in tutto a lir. 42,000 con annui pesi per circa lir. 9000, e con elargizioni libere per la somma di lir. 23,446.

La città di Cremona e la città di Casalmaggiore hanno istituti elemosinieri coll' annua rendita lorda di lir. 277,793, cogli annui pesi di lir. 109,770 e con elargizioni libere per la somma di lir. 160,222. Per la sola casa di ricovero e per la casa d' industria si spende l' annua somma di lir. 93,000. Si danno sussidj alle scuole infantili di carità, e si sostiene la spesa dell' allattamento di alcuni bambini poveri per l' annua somma di lir. 7902 (1). Il resto delle elemosine viene distribuito ai poveri in elargizioni settimanali non mai maggiori di lir. 2. 40 aust., e non minori di cent. 60. Il numero adequato dei poveri giornalmente sussidiato è di oltre 1000.

I Luoghi Pii Elemosinieri delle due città di Lodi e Crema non hanno che un' annua rendita lorda di lir. 96,627, colla

---

(1) Noi vorremmo che l'esempio dei Luoghi Pii Elemosinieri di Cremona fosse imitato dagli altri istituti delle altre città nel provvido scopo di prevenire la crescente esposizione pubblica dei bambini legittimi.

quale devono sostenere annui pesi per la somma di lir. 37,135, per cui non possono elargire che la residua somma di lir. 59,706. Da qualche tempo però a questa parte le rendite di questi istituti sono accresciute in modo che si possono sostenere le due case di ricovero e d' industria ivi esistenti, e sovvenire ai poveri più copiose elemosine.

La città di Mantova ha istituti elemosinieri provveduti di annue rendite per la somma di lir. 129,943, su cui gravitano pesi per l'annua somma di lir. 34,412; cosicchè le elargizioni fatte ai poveri giungono all' annua somma di lir. 87,799.

La città di Milano ha istituti elemosinieri di tale importanza da rappresentare essa sola più della metà della rendita di tutti gl' istituti elemosinieri esistenti nelle altre dodici città della Lombardia. Noi abbiamo già accennato che presso l' amministrazione degl' istituti elemosinieri di Milano venne concentrato il patrimonio di 39 istituzioni elemosiniere. Per far viemmeglio conoscere l' importanza di questa colossale amministrazione, riferiremo le risultanze del bilancio amministrativo dell' anno 1842.

Introiti dei Luoghi Pii Elemosinieri di Milano.

		lire aust.	cent.
Restanze attive al principio dell' anno 1842 .	lir.	878,788.	74
Introiti degli affitti dei terreni	»	807,580.	35
Affitti di case e diritti di acque	»	30,644.	98
Prodotti dei fondi in economica amministrazione	»	4,338.	61
Livelli, decime e fitti perpetui	»	162,968.	57
Interessi di capitali a mutuo	»	40,406.	69
Rendite perpetue, e censi	»	125,585.	62
Legati ed assegni	»	45,877.	23
Prodotti di fondi riservati oltre gli affitti . .	»	38,488.	26
Introiti diversi	»	32,271.	93
Rendita totale . .	lir.	2,166,950.	98

Pesi e spese dell' anno 1842.

		lire aust.	cent.
Restanze passive dell' anno 1841	lir.	130,548.	08
Onorarj e spese d' ufficio	»	37,120.	63
Salarj di campagna	»	11,123.	60
Imposta prediali e sovrimposte	»	170,741.	84
Spese di riparazioni	»	151,446.	97
Livelli passivi	»	4,288.	03
Interessi di capitali passivi	»	5,533.	—
Legati ed assegni	»	98,180.	29
Pensioni e vitalizj	»	15,639.	18
Spese diverse	»	11,491.	35
Spese di culto	»	1,382.	52
Assegni alla casa degl' incurabili	»	45,529.	75
Assegni alle pie case d' industria	»	104,336.	08
Elargizioni elemosiniere	»	483,033.	14
Spesa totale . .	lir.	1,270,394.	46

Dal risultato di questo bilancio si ha, che alla fine dell'anno 1842 si potè tesaurizzare un avanzo di lir. 896,556. Quest' avanzo però venne consumato nei successivi anni in seguito alle sopraggiunte calamità pubbliche, le quali esaurirono tutte le fonti della pubblica beneficenza.

Vediamo ora in qual modo vennero nel detto anno distribuite le lir. 483,033 per elargizioni elemosiniere.

Innanzi tutto furono elargite a 5000 famiglie della città 275,176 elemosine settimanali nella misura non minore di centesimi 92, e non maggiore di lir. 3. 68 per la complessiva somma di lir. 328,031. A 340 figlie povere della città si assegnarono doti da lir. 115 ciascuna. Ad altre 400 giovani appartenenti alla campagna si sovvennero doti da lir. 46 per ciascuna. Giusta gli speciali legati disposti dai benefattori si assegnarono a 230 fanciulle di determinate famiglie, doti in misura diversa

per la somma di lir. 26,542; ed a 161 giovani appartenenti a determinati comuni si distribuirono doti per la somma di lire 10,420. Le elargizioni dotali ascesero in tutto a lir. 94,416.

A 410 famiglie civili povere e vergognose si accordarono sussidj mensili non minori di lir. 6, e non maggiori di lir. 18 per la somma di lir. 61,666. A 1175 povere partorienti si elargirono lir. 1034 in elemosine di cent. 88 per cadauna. A 20 poveri infermi cronici della parrocchia di S. Simpliciano si assegnarono sussidj mensili non minori di lir. 20, e non maggiori di lir. 30. Sussidj alquanto minori si accordarono pure a poveri infermi delle parrocchie di San Babila e di San Francesco da Paola.

A quattro vedove appartenenti a nobili famiglie decadute si accordò un annuo assegno di lir. 529. A dieci giovani ammessi a studiar legge o medicina presso l'Università di Pavia si elargì un annuo assegno per cadauno di lir. 529.

Presso la stessa amministrazione dei LL. PP. EE. si tiene il governo economico della sostanza stata disposta dal conte Giuseppe Croce con testamento 22 novembre 1760. Le beneficenze di questa pia causa sono limitate ai soli abitanti del comune di Magnago, ai quali si danno elemosine per lir. 3972; si sussidiano con lir. 356 all' anno i figli poveri che vanno alle scuole; si mantengono colla somma di lir. 7175 nella pia casa di Abbiategrasso gl' infermi cronici, e si concedono gratuitamente i medicinali per l'importo di lir. 1873, oltre il gratuito servigio del medico, del chirurgo e della levatrice.

L'enorme patrimonio dato in amministrazione agli istituti elemosinieri di Milano ammonta, approssimativamente, alla somma di 35,128,407 lire.

Oltre questo grandioso istituto elemosiniere, si contano in Milano altre tredici pie cause affidate a speciali amministrazioni e soggette in gran parte a diritti di patronato, le quali distribuiscono sussidj d'ogni maniera.

La sola pia causa stata fondata dal marchese Alessandro di Modrone con testamento 8 aprile 1845, ha un patrimonio di

1,360,000 lire, con una rendita di lir. 70,000, le quali sono per un terzo convertite in dote da lir. 150 per ciascuna fanciulla; per un altro terzo in assegni da lir. 3000, destinati a zitelle monacande; ed il resto si distribuisce in elemosine di messe.

La causa pia Girotti ha un patrimonio di lire 93,400, ed una rendita di lir. 4200, la quale viene per una parte convertita in doti da lir. 500 cadauna, e per l'altra in un annuo premio di belle arti.

La pia istituzione Carcano una volta destinata alle spese di educazione delle fanciulle ricoverate nel convento delle Carcanine, ora distribuisce un'annua rendita di lir. 9470 in sussidj di educazione ed in doti.

La causa pia Crivelli ha un patrimonio di lir. 219,594, ed un'annua rendita di lir. 9000 che si distribuiscono in annui sussidj per l'educazione di figli di civili famiglie.

La pia fondazione Brusa ha un annuo reddito di lir. 6000, che si elargisce pel mantenimento e l'educazione sino ai 20 anni di orfani ed orfane della parrocchia di S. Lorenzo.

La causa pia Galliani distribuisce ogni anno la somma di lir. 1687 in elemosine ai poveri, oltre doti da lir. 200.

La causa pia Stagnoli-Visconti concede annue lir. 700 ai poveri cronici della parrocchia di S. Eufemia.

La causa pia D'Adda con un patrimonio di lir. 1,656,333, ed un'annua rendita di lir. 40,849 distribuisce annue doti e sussidj a povere famiglie. Eguali sussidj sono pure elargiti dalla causa pia Puricelli con un patrimonio di lir. 130,000, ed una rendita di lir. 6000; e dalla causa pia Pirovano con un patrimonio di lir. 17,832, ed un'annua rendita di lir. 663.

La causa pia Scotti assegna annue lir. 1423 in doti alle fanciulle che discendono dalla famiglia di questo nome.

La causa pia Raschisi-De-Gregorj con un patrimonio di lire 10,000 ed un'annua rendita di lir. 450, elargisce sussidj ai poveri infermi della parrocchia di S. Ambrogio.

La causa pia Biraghi con un patrimonio di oltre un milione di lire, deve elargire (appena sarà attivata) speciali sussidj

ed assegni pel mantenimento di sacerdoti vecchi ed infermi che abbisognassero di soccorso.

Oltre i sussidj accordati dai LL. PP. EE. si istituirono in Milano cinque associazioni di mutuo soccorso che sono quelle dei tipografi, degli artisti filarmonici, delle persone addette al teatro, dei lavoranti in cappelli, dei medici e chirurghi e dei giardinieri. Il pio istituto tipografico fu istituito nell'anno 1804 ed ha 102 socj contribuenti, oltre varj socj benefattori. Dall'anno 1804 al 1843 si riscossero da questo istituto lir. 104,118, e si spesero in soccorsi lir. 83,387. Questi sussidj vennero accordati per la somma di lir. 31,250 a 797 lavoranti durante malattie sopraggiunte, altre lir. 23,028 furono elargite in sussidj a 162 cronici, ed altre lir. 21,165 furono distribuite per temporaneo sussidio a 293 operaj rimasti senza lavoro. I sussidj vennero concessi nella misura di lir. 1. 25 al giorno durante i primi tre mesi di disoccupazione o di malattia; di lir. 1. al giorno nel secondo trimestre, e di cent. 70 al giorno nei mesi successivi. Questa pia istituzione ha coi proprj avanzi potuto raccogliere un patrimonio di lir. 20,000.

Il pio istituto filarmonico fu istituito nell'anno 1783 a favore degli artisti addetti all'orchestra dei regi teatri, allo scopo di assegnare pensioni ai socj nella loro età senile, o determinati sussidj nei casi di malattia tanto per gli ascritti che per le loro vedove ed orfani. I socj ascritti ammontano a 61. Nell'anno 1843 si assegnarono a tre artisti in istato cronico pensioni di lir. 650 cadauno; ad altri tre artisti in età più che senile si assegnarono lir. 300 cadauno; per sussidj ad ammalati si distribuirono altre lir. 900; ed a 21 vedove e 2 orfane si accordò la pensione di lir. 600. Questa istituzione oltre il prodotto di quattro spettacoli all'anno, ha un patrimonio fruttifero di circa lir. 240,000.

Il pio istituto teatrale venne fondato nell'anno 1829 e serve alle persone addette ai manuali servigi dei due teatri regi. Nell'anno 1843 esso contava 172 socj inscritti. In sussidj mensili agli ammalati si distribuirono lir. 505; ed in sussidj straordinarj per infermità o per bisogni si distribuirono altre lir. 6,349.

Questo istituto appena esordiente è scarsamente sussidiato da pochi introiti di spettacoli e da ritenute mensili sui salarj dei lavoranti: non ha che il tenue patrimonio di circa lir. 22,000.

L'istituto dei lavoranti cappellaj venne eretto nell'anno 1829 e fu approvato nell'anno 1833. I socj erano in quell'anno 172 e pagavano ogni settimana 50 centesimi cadauno. Dieci anni dopo l'istituto era già in piena decadenza per avere prodigato i suoi sussidj a tutti i lavoranti nomadi che passavano eventualmente per Milano. Oramai questa associazione non dà più segni di vita.

L'associazione dei giardinieri ed ortolani si costituì nell'anno 1841. Essa si limita a procurar lavoro ai socj ascritti, ed a sostenere in comunione spese funerarie e spese di culto in alcune solennità dell'anno.

Il pio istituto di soccorso pei medici e chirurghi di Lombardia venne promosso in Milano nell'anno 1842 dal medico Giuseppe Ferrario. Esso ha già raccolto una sostanza patrimoniale di oltre lir. 29,000, e va opportunamente soccorrendo le famiglie di que'medici ascritti alla pia causa che lasciarono infaustamente la vita innanzi potere costituire alle vedove ed ai figli superstiti mezzi bastevoli di sussistenza.

Altre pie associazioni di lavoranti e di operaj esistono in varj luoghi di Lombardia presso le più grandi manifatture di cotone, di lino, di seta, di carta, di terraglia e d'altre arti. Esse però sono limitate alle famiglie de'lavoranti appartenenti a ciascun opificio, e si soccorrono a vicenda nei casi d'infermità e di mancato lavoro.

Due anni sono anche i commessi di negozio e gli agenti delle nostre case commerciali costituirono le basi preliminarj di una associazione di mutuo soccorso la quale non ha peranco potuto essere posta in attività.

Noi citiamo colla più viva esultanza dell'animo queste nobilissime istituzioni, siccome quelle che varranno col tempo a sollevare le classi operose nelle loro maggiori angustie, e serberanno così alle persone povere, ma oneste, quella dignità e quella indipendenza che dà tanto valore alle opere buone.

A confronto della popolosa città di Milano, non conta la città di Pavia che l'istituto elemosiniere stato eretto nel 1786 dall'imperatore Giuseppe II, colla concentrazione di varie pie cause già amministrate da diverse corporazioni e confraternite. Questo istituto ha un' annua rendita di lir. 49,287, con annui pesi per lir. 15,289. Esso assegna annue lir. 3450 alla pia casa d'industria pei poveri che ivi lavorano. A 200 poveri vergognosi della città concede in sussidj annue lir. 8324. A 410 poveri infermi, e fra questi anche a puerpere, elargisce annue lir. 7547. Mantiene con annue lir. 370 un giovane ai pubblici studj. A 54 famiglie determinate concede elemosine per annue lir. 449, ed altre lir. 1303 distribuisce in elemosine a' poveri abitanti nel contado. Concede pure 124 doti per l'annua somma di lir. 6691, distribuite a 36 povere fanciulle della città; a 22 fanciulle della campagna, ed a 66 altre fanciulle di determinate famiglie o territorj (1).

Gli istituti elemosinieri delle città di Lombardia diffondono le loro beneficenze anche ad una parte della popolazione del contado, ma per questo vi hanno altri speciali istituti esistenti in 715 comuni in guisa tale che un terzo dei comuni campestri di Lombardia è provveduto di istituzioni elemosiniere. Ai bisogni degli altri comuni mancanti di speciali luoghi pii provvedono in parte i comuni medesimi coi loro redditi o con speciali sovrimposte; e nel resto supplisce la carità privata.

Dal quadro da noi pubblicato alla pagina 10 raccogliesi che in tutte le provincie di Lombardia vi hanno speciali istituti elemosinieri. Le loro rendite complessive ascendono ad annue lir. 1,855,491. I pesi e le spese di amministrazione raggiungono la somma di lir. 240,395; cosicchè rimane un nitido avanzo di

---

(1) Noi estraemmo queste notizie dalla rara e preziosa opera del defunto cavaliere P. Magenta, intitolata: *Ricerche sulle pie fondazioni a sollievo dei poveri, con una appendice sui pubblici stabilimenti di beneficenza della città di Pavia.* Pavia 1838. Un vol. in-8.° di pag. 304, con 15 tavole statistiche.

1,615,196 lire da convertirsi in opere di beneficenza, fra le quali spendonsi circa 200,000 lire per la cura di poveri infermi, e 772,000 lire per elemosine e doti.

Noi non ci dilungheremo a descrivere l'infinita varietà delle elargizioni che vengono distribuite al popolo della campagna. Solo in via di esempio ci basterà notarne alcune. Giusta pie disposizioni di benefattori defunti, vi hanno più comuni in cui si distribuiscono ai poveri le sementi, se ne mancano: si somministra lino e canape alle povere donne perchè lavorino nell'inverno a determinate mercedi: nei comuni di montagna si distribuisce gratuitamente il sale che può abbisognare ogni anno ad ogni famiglia povera: alle donne in istato di puerperio si porgono ristori di cibi e di bevande: agl'individui affetti da malattie cutanee si porge la cura gratuita di bagni medicati: agli infermi d'ogni maniera si offrono gratuitamente le medicine: ai vecchi ed ai cronici si elargiscono annui sussidj e pensioni: si forniscono copiosi indumenti e letti alle famiglie più miserabili: ai figli poveri si distribuiscono gratuitamente i libri ed ogni corredo di istruzione; ad alcuni fra questi si assegnano annui soccorsi di educazione. Non vi ha in somma miseria, non vi ha bisogno che non trovi un soccorso od un conforto.

Se poi accadono straordinarj infortunj di siccità, di incendj, di gragnuole, di innondazioni, di carestia o di contagi, si promuovono speciali associazioni di beneficenza sia fra i privati che fra i comuni onde poter distribuire ingentissimi sussidj. Per non riferire fatti troppo remoti, ci limiteremo a rammentare che or sono vent'anni la città di Milano ricostruiva pressochè a sue spese un intiero villaggio che era stato distrutto dall'incendio. Negli anni in cui infierivano le febbri petecchiali ed il *cholera* asiatico, i soccorsi furono così pronti e così larghi che valsero non solo ad attenuare la gravezza di quei contagi, ma lasciarono disponibili vistose somme pei bisogni dei poverelli. Durante la innondazione del Po avvenuta nove anni sono, si videro migliaja di famiglie vestite, alloggiate e nutrite dalla carità spontanea dei privati, e quando si verificò la carezza dei viveri nell'anno

1847 i soccorsi in denaro, in generi, ed in lavori furono tanto copiosi che lasciarono fondi esuberanti.

Questa sovrabbondanza della carità lombarda ha fatto dire e con ragione all'illustre Lambruschini che questa parte d'Italia può a buon dritto appellarsi l'annona pubblica dei bisognosi.

Studi sulla riforma della pubblica istruzione.

(*Veggasi il fascicolo di marzo* 1849, *pag.* 237).

Nella Memoria da noi pubblicata nel fascicolo di marzo di questi Annali intorno alle nuove riforme che si vanno introducendo nelle pubbliche scuole del regno del Piemonte, abbiamo espresso il desiderio di veder riordinate e diffuse le scuole femminili, al governo delle quali vennero sinora con infelice riuscita applicate le corporazioni religiose. Ora ci è grato di poter annunziare che questo nostro desiderio sta per essere soddisfatto. Allo scopo di preparare con istituzioni educative le future maestre da nominarsi alle pubbliche scuole comunali, vennero aperti in quest'anno a Torino pubblici corsi di pedagogia e di metodica, ai quali non mancò l'intervento di 64 giovani maestre. Noi riferiremo la relazione che l'illustre abate Ferrante Aporti pubblicava non ha guari intorno a questa nuova istituzione perchè se ne conosca tutta l'importanza e si comprenda il gran bene che promuoverà per tutto il regno, nel quale si conta più di un milione di fanciulle e giovanette che fervidamente attendono sia loro impartito il cibo dell'istruzione.

Ecco la relazione:

« Mi permisi di visitare il 28 aprile 1849 la *Scuola preparatoria delle maestre*, aperta da poco più di 20 giorni: si offrì essa all'animo mio quale un fatto degnissimo di essere ben conosciuto da tutti, onde aver possa molti imitatori a vera e solida utilità e felicità pubblica, a quella utilità e felicità cioè che solo può attendersi dal prosperare in una gente l'*educa-*

zione comune e particolare. È per ragioni sì gravi che mi fo animo a pregarla di dar luogo nel suo riputato giornale alle poche e disadorne parole con cui espongo il *fatto* e le considerazioni che destavami nella mente.

« Annunziato appena l'aprirsi della nuova scuola, più che 64 tra *maestre e giovani aspiranti* chiesero d' esservi ascritte : il qual numero ben rivela nelle une il *bisogno sentito* per esperienza di migliori ajuti derivati dalle dottrine di *pedagogia* e di *metodo*, e nelle altre il *convincimento* d' aversi a preparare con tutte le cognizioni e doti necessarie all' arduo ministero d' informatrici delle fanciulle a *saper vero ed a leale virtù*. Trovarono esse nella nuova istituzione saggiamente preparati gl' insegnamenti : 1.° delle *materie* che formar devono argomento dell' istruzione elementare e comune delle fanciulle ; 2.° del *metodo* d' insegnarle fruttuosamente ; 3.° delle norme di *pedagogia*, ossia dell' arte non facile, nè volgare, onde riuscire con efficacia allo sviluppo ed alla ragionevole educazione di tutte le umane facoltà nella fanciullezza.

« Formano poi soggetto d' *istruzione : a*) la *Storia Sacra* come fondamento alla fede nella religione soprannaturale e nelle sue dottrine, cui serve d' illustrazione — E indi l' esposizione delle dottrine stesse compendiate nel *catechismo*, perchè siano lume certo allo intelletto, e guida infallibile alla condotta, stimolata e confortata sempre da carità operosa che ci fa vivere in Dio. *b*) Il *leggere* con piena intelligenza delle parole sentenze e cose lette. — Procedono paralelle a questo esercizio: *c*) la *nomenclatura*, e le nozioni di *Storia naturale e scienza fisica*, necessarie a sapersi per comprendere quanto d' analogo s' incontra nei libri di *lettura*, e per consegnare alla mente delle istitutrici, e poscia delle future loro alunne, almeno gli elementi di quelle teorie che valgono a farci conoscere gli *oggetti* e la ragione *dei fenomeni*, dai quali siamo tuttodì circondati, evitato ogni errore intruso dall' ignoranza e dai pregiudizi del volgo. *d*) La *grammatica* e la *composizione italiana*, volta l' una a insegnare le leggi proprie di nostra lingua, e l' altra occupata

delle norme e pratiche da osservarsi nell' esprimere *in iscritto* i nostri concetti con precisione, proprietà, ordine e chiarezza. *e*) L' *aritmetica* applicata ad ogni specie di calcolo occorrente nell' economia domestica, ed alle contrattazioni più frequenti nella vita civile. A questo insegnamento con assai ragionevolezza si unì quello dei principii di *disegno geometrico*, all' intento di saper delineare e definire che sia *rettangolo*, *quadrato*, *cubo*, *cilindro*, *cono*, ecc., ecc.; e ben comprendere quindi i fondamenti del *sistema legale di pesi e misure*, e calcolare la quantità delle diverse materie, giusta le regole sue proprie, le quali pure s' insegnano. *f*) La *calligrafia* e l' *ortografia* che esercitano al bello e retto scrivere, indispensabile nelle *registrature*, non meno che nelle scritture di corrispondenza, ossia epistolari; acciò non dar luogo ad ambiguità, equivoci ed incertezze, e non affaticare penosamente chi deve leggerle. *g*) Infine, perchè le candidate si addestrino allo ammaestrare, vengono ogni settimana istituiti *esercizi pratici*, nei quali si fa esperimento dalle stesse alunne del processo da osservarsi nel comunicare alla mente altrui, sì che la si istruisca e formi ad esatto criterio, questa e quella dottrina con moltiplici applicazioni. — All' ammaestramento nei *lavori donneschi* non si provvide, perchè tutte le concorrenti ne sono perite, e possono progredire da sè.

« Dopo le prove da me date nel corso di due ore a quelle allieve, le quali dimostrano savio contegno, franca modestia, energia e sagacia di spirito, istruzione avanzata, indole mansueta, uscii convinto che la presente sarà il felice incominciamento di quelle istituzioni che daranno al Piemonte la classe delle istitutrici ragionevoli e veramente capaci, necessarie troppo alle famiglie ed al pubblico, onde ajutare l' educazione fondamentale delle fanciulle.

« Penso non esistere più chi impugni la necessità della educazione delle femmine tutte, da impartirsi giusta la condizione loro. Ma se ancor ne vivesse di costoro, gli direi che Dio creò la donna ad *ajuto dell' uomo*; che *moglie* è a lui compagna nelle cure travagliose e nelle amarezze della vita; che *ma-*

dre è la prima e naturale iniziatrice ed educatrice della prole a *verità* e *virtù*, reggitrice nata della casa. Ignorante e informe d'animo, cioè ineducata, come potrà compiere a codesti doveri intimamente connessi colla prosperità morale e materiale della famiglia (vogliasi pure d' infima condizione) e dello Stato? — Dalle *informazioni statistiche* del regno pubblicate nel 1839, si sa che vivono fanciulle dai 5 ai 10 anni N. 367,399, e dai 10 ai 20 N. 673,842: sommate le due cifre, si ha il totale di *un milione* e 41,241 tra fanciulle e giovanette. S' abbandoni non educata o male educata questa massa, e poi si calcoli se sia possibile il tanto *bene mancato* e il tanto *male prodotto* per difetto d' intelligente operosità e cura in porzione sì numerosa e preziosa dell' umana famiglia.

« Assai bene pertanto meritano dalla religione e dalla patria quei generosi, che mossi da sola carità de' prossimi e fratelli s'adoperarono a ordinare, ed or s' adoprano ad impartire gl' insegnamenti indicati dalla *scuola preparatoria delle maestre*. Chieggo perdono alla loro modestia se non so resistere al desiderio di additarne i nomi alla riverenza e gratitudine dei buoni. Son essi il conte Luigi Franchi promotore; l'abate Rayneri professore di metodo e pedagogia; ordinatore, l' abate Volentieri prof. di religione; i prof. di metodo Peyretti e Nigra, l' ispettore generale Fara, e il maestro calligrafo Pezzi. A loro poi si associarono alcune onorevolissime signore, le quali assistono per turno alla scuola in tutte le ore di lezione.

« Legato di caldo e non manchevole affetto a questo paese illustre, che a me fu sempre indulgente e benevolo, come profondamente mi rattristo d' ogni suo male, così vivamente mi rallegro d' ogni suo bene. E bene indicibile, preziosissimo parve a me in ogni tempo e parrà quanto nasce e cresce a utilità della comune educazione dei *due sessi*, perchè da nessun altra forza omai si può sperare integrità e salvezza all' ordine religioso, morale e civile, fuorchè dalla riordinata e diffusa educazione domestica e pubblica. Perciò amai di pregar lei a dare pubblicità a questi miei sentimenti, onde abbiano e

i promotori della scuola in discorso e tutti i cooperatori alla grande causa della pubblica educazione un documento dell'affetto e riverenza in che li tengo. Quantunque d'uomo non autorevole, apprezzino il suffragio che mi detta il lungo amore al progredire sicuro della gioventù nelle vie di *vera sapienza* ».

Con questa nuova istituzione si potranno provvedere le scuole femminili del Piemonte di ottime maestre per l'educazione delle fanciulle del minuto popolo. Rimane ora un'altra lacuna, ed è quella di erigere un istituto normale, nel quale educare le istitutrici chiamate alla educazione delle classi più colte della società. Questo istituto non esiste peranco in alcuna città d'Europa, e solo nel 1847 ne fu proposta l'idea dal governo che regge queste nostre provincie, e solo per le vicende posteriormente occorse ne fu sospesa l'istituzione. In questo stabilimento o seminario di educatrici per le classi più elevate dovevano aprirsi i seguenti pubblici corsi:

1.° La pedagogia sotto il duplice aspetto della scienza e dell'arte dell'educare;

2.° La catechetica e la metodica nelle loro parti più dottrinali;

3.° Gli elementi delle scienze fisiche e naturali;

4.° Gli elementi delle scienze esatte;

5.° La geografia e la storia;

6.° La lingua e la letteratura italiana;

7.° La lingua e la letteratura francese;

8.° La lingua e la letteratura tedesca;

9.° Gli esercizj dello stile e la declamazione;

10.° L'estetica, il disegno e la musica.

Con questi pubblici corsi si avrebbe raggiunto il pubblico scopo di ammaestrare le future istitutrici nei più riposti magisteri dell'arte educativa e di apprestare alle giovinette di civile condizione insegnamenti utilissimi. Mercè questa nuova istituzione il paese avrebbe potuto risparmiare il dispendioso e borioso fasto di educatrici fatte venire a bella posta dalle rive della Senna insieme ai figurini delle mode per sostituire all'antica schiet-

tezza italiana le caricature parigine. Noi rammentiamo di bel nuovo questo progetto già altre volte riferito (1), giacchè abbiamo la viva fede che non sarà abbandonato.

XII.

In quest'anno i progetti di riforma della pubblica istruzione vengono predisposti e discussi in ogni parte d'Europa. Il Belgio fu uno dei primi a riordinare il pubblico insegnamento nella parte elementare e letteraria; ed ora ha pensato a riordinare gli studj superiori delle sue Università. Noi riprodurremo le precipue disposizioni della legge organica universitaria stata promulgata il 15 luglio 1849, e vi soggiungeremo alcuni brevi commenti.

Cap. I. *Ordinamento delle Università.*

Art. 1. Nel Belgio vi saranno due Università a spese dello Stato, l'una a Gand e l'altra a Liegi.

Ogni Università avrà quattro Facoltà; la prima di filosofia e belle lettere; la seconda per le scienze matematiche fisiche e naturali; la terza di giurisprudenza, e la quarta di medicina.

Art. 2. Nella Facoltà delle scienze matematiche a Gand si porgerà l'istruzione necessaria per l'esercizio dell'architettura civile e della professione d'ingegnere d'acque e strade. A Liegi invece, presso la stessa Facoltà, si porgerà l'istruzione per chi desidera applicarsi alla direzione dei lavori delle miniere.

Art. 3. Presso la Facoltà di filosofia e belle lettere s'insegneranno:

La letteratura orientale;

L'antropologia, la logica e la filosofia morale;

(1) Veggasi la nostra relazione *Sullo stato dell'istruzione elementare e tecnica in Lombardia durante l'anno* 1846, stata pubblicata nel fascicolo di agosto 1847 degli Annali universali di Statistica.

La metafisica;
La letteratura greca;
La letteratura latina;
L'estetica;
La letteratura francese;
La letteratura fiamminga;
Le antichità romane;
L'archeologia;
La storia politica della antichità;
La storia politica del medio-evo;
La storia politica del Belgio;
La storia politica moderna;
La storia della filosofia antica e moderna;
L'economia pubblica;
Le antichità greche;
La storia della letteratura antica.

Nella Facoltà delle scienze matematiche, fisiche e naturali s'insegneranno;

L'algebra sublime e la geometria analitica;
La geometria descrittiva colle sue applicazioni alla prospettiva, alle ombre, al taglio delle pietre ed alle costruzioni;
Il calcolo differenziale ed integrale;
La teoria delle probabilità e l'aritmetica sociale;
La meccanica analitica e la meccanica celeste;
La teoria delle macchine colle applicazioni all'industria;
L'astronomia;
La fisica sperimentale;
La fisica industriale;
La fisica matematica;
La chimica organica ed inorganica;
La chimica tecnica;
La mineralogia;
La geologia e la geografia fisica;
La botanica colla fisiologia e la geografia dei vegetabili;
La zoologia;

L'anatomia e la fisiologia comparata.

Nella Facoltà giuridica s'insegneranno:

L'enciclopedia del diritto;

La filosofia del diritto;

La storia del diritto romano;

La spiegazione degl'istituti e delle pandette;

Il diritto pubblico interno ed esterno;

Il diritto amministrativo;

Gli elementi del diritto civile moderno;

Il corso del diritto civile moderno;

Il diritto criminale e la spiegazione del codice militare;

La procedura civile e la spiegazione dell'organizzazione giudiziaria;

Il diritto commerciale;

La scienza e l'arte notarile.

Nella Facoltà di medicina s'insegneranno:

L'enciclopedia e la storia della medicina;

L'anatomia umana generale e descrittiva;

L'anatomia patologica;

La fisiologia umana e la fisiologia comparata;

L'igiene pubblica e privata;

La patologia generale;

La terapeutica generale compresavi la farmaco-dinamica;

La farmacologia e gli elementi di farmacia;

La patologia e la terapeutica speciale delle malattie interne;

La clinica interna;

La patologia chirurgica;

La medicina operativa;

La clinica esterna;

Il corso teorico e pratico dell'ostetricia;

La medicina legale.

Art. 4. Presso la Facoltà delle scienze di Gand si insegnerà altresì:

L'architettura civile;

L'architettura navale;

L'idraulica;

La costruzione delle strade e dei canali;

La geometria descrittiva colle speciali applicazioni alle macchine, alle strade ed ai canali.

Presso la Facoltà delle scienze a Liegi s'insegneranno:

L'arte degli scavi minerali;

La metallurgia;

La geometria descrittiva con applicazioni speciali alla costruzione delle macchine.

Tanto presso l'una che presso l'altra delle dette Facoltà vi avranno speciali professori di disegno.

Art. 5. La durata dei corsi sarà determinata in modo che gli allievi non abbiano più di tre ore di lezioni obbligatorie al giorno, non compresivi i corsi clinici e gli esercizj pratici.

Dalla prima parte della legge organica degli studj rileviamo la somma ricchezza degl'insegnamenti che ammontano ad oltre 68 corsi pubblici. Questo solo ci prova l'affetto grandissimo che il governo belgico dimostra per la coltura del suo popolo, il quale corrisponde numericamente alla popolazione del nostro regno.

Il ramo più ricco di studj è quello della Facoltà filosofica, la quale comprende essa sola diciotto corsi d'insegnamento. Ad onta però di questa ricchezza, noi avremmo bramato che agli insegnamenti prescritti fossero aggiunti anche quelli della filosofia della storia e della pedagogia. L'insegnare puramente la storia politica sì antica che moderna senza riassumerla dopo con eminenti vedute filosofiche, non produce alcun frutto, giacchè la storia deve essere ai dì nostri maestra di civile sapienza. La scienza pedagogica poi è un ramo importantissimo della Facoltà filosofica in quanto che traggonsi da questa i pubblici educatori e maestri.

Per economia di studj poi noi avremmo creduto opportuno di concentrare gli studj delle antichità greche e romane nello studio più generale della archeologia, non giovando per nulla lo staccare l'archeologia di due popoli antichi da quella di al-

tri popoli più vetusti, giovando soprattutto l'instituire paragoni continui fra le arti coltivate dai varj popoli.

Noi avremmo eziandio proposto di levare dalla Facoltà filosofica il corso della pubblica economia, siccome quello che più conviensi a chi studia la giurisprudenza ed il diritto amministrativo.

I corsi indicati per la Facoltà delle scienze matematiche, fisiche e naturali sono svariatissimi e possono formare uomini di una dottrina assolutamente solida e profonda. Siccome però noi crediamo che i cultori delle scienze esatte siano anche i custodi ed i propagatori del buon gusto, così avremmo bramato che il corso di estetica fosse reso per essi obbligatorio, e vi si aggiungesse anche la storia comparativa delle belle arti. Oltre la geometria teorica e pratica noi avremmo desiderato che si aggiungesse la geodesia.

La Facoltà giuridica presenta gl'insegnamenti più indispensabili, ma non è molto completa. Oltre la storia del diritto romano si dovrebbe dare la storia generale della giurisprudenza. Oltre l'insegnamento del diritto civile, criminale e mercantile del Belgio, si dovrebbe dare anche un corso di giurisprudenza comparativa delle legislazioni dei precipui Stati d'Europa. Non dovrebbe pure omettersi per erudizione un corso di diritto canonico, e per addestrare in tempo i futuri oratori alle Camere ed i futuri giudici ed avvocati, si dovrebbero istituire pubblici corsi di declamazione oratoria con opportuni esercizj di dibattimenti orali.

Gli insegnamenti prescritti per la Facoltà medica non presentano tutto quel corredo di studj preparatorj che possono erudire il medico. Manca la cattedra di zoologia con osservazioni zootomiche. Mancano pure le cattedre di fisiologia vegetabile, di botanica pratica, di mineralogia, di geognosia, di geologia, di chimica organica ed inorganica, e di oculistica.

Non sono neppure accennati gl'insegnamenti speciali da prescriversi per quelli che vogliono esercitare le professioni della farmacia e della zoojotria. (1).

---

(1) Nello scorso anno la sezione medica della Società d'incoraggia-

Noi abbiamo sommariamente accennato tutte queste lacune giacchè abbiamo fede che il senno pratico della nazione belgica saprà avvertirle ed anche compierle.

XIII.

Per proseguire l'analisi della legge organica degli studj superiori del Belgio, noi ora riferiremo l'estratto delle più importanti prescrizioni che riguardano le discipline accademiche ed i gradi universitarj.

Nel secondo capitolo della legge si fa parola delle dotazioni speciali da assegnarsi alle Biblioteche, agli Orti botanici, ai Gabinetti ed ai Musei annessi alle Università, non che alle Cliniche mediche, chirurgiche ed ostetriche.

Nel terzo capitolo si fa cenno del trattamento dei professori e degli assistenti.

Il numero dei professori è limitato a nove individui per le scienze matematiche, ad otto per la Facoltà filosofica, ad otto der la Facoltà medica ed a sette per la giurisprudenza. Questo numero di trentadue professori pare veramente un pò scarso per le sessantotto cattedre che vengono istituite.

I professori sono divisi in due categorie, in quella de' professori ordinarj che hanno dai 6000 franchi ai 10,000 franchi all'anno; ed in quella dei professori straordinarj, i quali non hanno che 4000 franchi all'anno.

Gli assistenti non hanno stipendio. Possono però in caso di impedimento supplire ai professori e possono dare ripetizioni venali.

Nel quarto capitolo sono accennate le autorità che costituiscono il così detto consiglio accademico.

---

mento di Milano si occupò a tracciare un nuovo piano di riforma degli studj universitarj di medicina, e pubblicò il suo Rapporto nel N. 23 della Gazzetta Medica Lombarda. Noi riferiremo un estratto di questo rapporto nei successivi articoli che pubblicheremo in questi Annali intorno alla riforma della pubblica istruzione.

Il quinto capitolo si riferisce agli studenti, ai quali sono imposte tasse universitarie annue per l'ammontare di 200 a 250 franchi. Queste tasse cedono a beneficio dei professori.

Nel sesto capitolo sono prescritte le pene accademiche, le quali consistono nelle ammonizioni, nella sospensione temporanea e nella esclusione definitiva dall' Università.

L'ottavo capitolo concerne l' amministrazione delle Università che viene affidata ad uno speciale ispettore.

Nell'ottavo capitolo si porgono alcune generali prescrizioni, giusta le quali il ministro della pubblica istruzione deve tenere ogni anno un consiglio universitario per avvisare ai successivi miglioramenti ed alle riforme da introdursi nei rispettivi rami di studio.

Il titolo secondo della legge tratta degl' incoraggiamenti accademici. Il governo accorda otto medaglie d' oro per otto annui concorsi sopra temi da sceglìersi dai professori, ai quali premj possono concorrere gli studenti delle Università belgiche tanto nazionali che esteri.

Il governo accorda pure 60 pensioni annue di 400 franchi cadauna a favore degli studenti più poveri, ma più distinti.

Accorda pure sei annui sussidj di 1000 franchi cadauno a favore dei più benemeriti studenti che prendono la laurea onde possano fare viaggi scientifici.

. Il terzo titolo della legge si riferisce ai gradi accademici ed alle Commissioni esaminatrici.

I gradi accademici sono di due sorta. Il primo grado è quello di semplice candidato, ed il secondo è quello di dottore.

Per l'esame degli studenti vi saranno speciali Commissioni che prenderanno il titolo di giurì d'esame. Una metà dei membri di questo giurì sarà composta di professori pubblici, e l' altra metà di professori privati.

Nessun studente potrà essere ammesso alle Università se non avrà prima sostenuto un esame di idoneità sulle seguenti materie, cioè:

Spiegazione d' autori greci e latini.

Componimento latino e francese; traduzione dal fiammingo, dal tedesco e dall'inglese; saggio di cognizioni geografiche, saggio di storia universale, saggio di storia del Belgio; esperimento d'algebra fino alle questioni di secondo grado; sperimento di geometria elementare e di trigonometria rettilinea, ed un saggio di fisica elementare.

L'esame pei candidati di filosofia che aspirano allo studio del diritto comprenderà: la storia della letteratura francese; esercizj filologici e letterarj sulla lingua latina; storia politica antica del medio evo e del Belgio; filosofia teoretica e pratica; antichità romane.

L'esame del candidato che aspira alla laurea di filosofia dovrà versare anche sulla filosofia greca.

L'esame per chi vuole laurearsi in filosofia dovrà, oltre gli accennati insegnamenti, versare altresì sulla letteratura greca e latina; sulla storia della letteratura antica; sulle antichità greche; sulla metafisica generale e speciale, e sulla storia della filosofia antica e moderna.

L'esame pei candidati in fatto di scienze naturali comprenderà gli elementi della chimica organica ed inorganica; la fisica sperimentale; gli elementi di botanica e di fisiologia vegetale, e gli elementi di zoologia e di mineralogia.

L'esame per la candidatura nelle scienze fisiche e matematiche comprenderà l'algebra sublime; la geometria analitica; la geometria descrittiva; il calcolo differenziale ed integrale; la statica elementare; la fisica sperimentale; la chimica inorganica e la mineralogia. Nessuno però potrà essere ammesso a questi esami se prima non avrà dato prove di conoscere la filosofia teoretica e pratica.

L'esame per la laurea nelle scienze naturali verserà sulla chimica organica ed inorganica; sulla anatomia e sulla fisiologia comparata; sulla botanica; sulla mineralogia e la geologia, e sull'astronomia fisica.

L'esame per la laurea nelle scienze fisiche e matematiche

comprenderà la fisica matematica; la meccanica analitica; l'astronomia ed il calcolo delle probabilità.

L'esame dei candidati alla Facoltà di chirurgia e medicina verserà sull'anatomia umana, sulla fisiologia e sulla farmacologia.

Gli esami di laurea in medicina verseranno sulla patologia generale; sull'anatomia patologica; sulla terapeutica; sulla patologia chirurgica; sull'ostetricia; sull'igiene; sulla clinica interna ed esterna, e sulle operazioni chirurgiche ed ostetriche.

Gli esami dei candidati del corso di giurisprudenza verseranno sulla enciclopedia del diritto; sul diritto naturale; sulla storia del diritto romano; sulla storia politica moderna; sull'introdusione al diritto civile, e sui principj generali del codice civile.

Gli esami di laurea in giurisprudenza verseranno sul diritto pubblico; sul diritto civile; sul diritto criminale; sulle pandette; sulla procedura civile; sull'economia politica, e sul diritto commerciale.

Gli esami verranno fatti in parte per iscritto, e nel resto oralmente. Essi saranno pubblici e tenuti al cospetto del giurì di esame.

La legge tratta in seguito delle tasse universitarie pel conferimento dei gradi accademici. Pei laureati in legge ammontano a 350 franchi; pei laureati in medicina ascendono a 320 franchi, e per le altre Facoltà non passano i 160 franchi.

Queste tasse sono modiche se si confrontano a quelle che esigonsi presso altre Università d'Europa.

In seguito a tale ordinamento universitario, nessuno può essere abilitato alle professioni liberali, come sono quelle di medico, di chirurgo, di ostetricante, di oculista, di avvocato, di giudice, di professore, di ingegnere, di astronomo, di naturalista e di farmacista se prima non abbia ottenuta la laurea in una delle Università del regno.

La legge ammette alle pubbliche Università anche gli stranieri, e concede ad essi anche la laurea nelle rispettive Facoltà.

Tale è il sunto della nuova legge organica delle Università belgiche. Tranne le poche lacune che abbiamo a suo luogo ac-

tennate, noi dobbiam qualificare questa legge se non per ottima, almeno per opportuna sotto ogni rapporto. Noi quindi la proponiamo siccome degna di imitazione e di studio.

XIV.

Dopo aver discorso della riforma degli studj superiori nel Belgio, ci resta a parlare di bel nuovo di una novella riforma stata ora proposta in Francia pel riordinamento delle scuole elementari e secondarie.

È questa la terza volta che noi riferiamo nei nostri Annali nel periodo minore di un anno riforme proposte nel sistema della popolare istruzione in Francia. Nè ciò deve farci meraviglia, dacchè pare che quel paese infelicissimo abbia smarrito affatto ogni criterio nelle morali dottrine. Sulla fine del giugno dell'anno 1848 l'Assemblea costituente accoglieva un piano organico di sistemazione della popolare istruzione. Questo progetto se non raggiungeva gli ottimi ordinamenti già accolti in altri Stati d'Europa, e specialmente nella Svizzera, nell'Olanda, nella Prussia e nella Germania, si accostava però a que'salutari principj che possono coll'andare del tempo trasfondere nel popolo francese il patrimonio di cui manca tuttora, quello della civile sapienza. Ma per dar corso a quel progetto occorreva un annuo sagrificio sul *budget* di 50,000,000 di franchi. Questo dispendio parve insopportabile alla classe bancaria che ora regge i destini di quel paese, e dopo sei mesi di sonnolento riposo, si decise di disfare tutto il progetto, e di proporne uno nuovo, nel quale lasciò la popolare istruzione tal quale era per lo passato, e fors'anche peggio del passato. Questo secondo progetto veniva pure presentato ed accolto dall'Assemblea costituente nella seduta del 14 febbrajo di quest'anno, e dopo la sua pubblicazione nel *Monitore* Universale veniva anch'esso posto a giacere fra le carte inutili dell'archivio parlamentario (1).

(1) Veggansi le relazioni da noi pubblicate sulle indicate due leggi nei fascicoli di luglio, novembre e dicembre 1848 degli Annali di Statistica.

Il ministro della pubblica istruzione De Falloux ha voluto recare anch'esso il suo tributo dottrinario, presentando all'Assemblea legislativa nell'adunanza del 18 giugno 1849 un terzo progetto di riforma della popolare istruzione, stato elaborato da una Commissione, nella quale egli ha fatto entrare gli uomini dei partiti più opposti, sotto la presidenza del versatilissimo Thiers. In questo piano poterono annicchiarsi le pretensioni più disparate ed avverse, quelle dei neo-cattolici, dei sansimoniani convertiti, degli ideologi, degli imperialisti, e persino dei gesuiti. Tutti questi commissarj hanno fatto valere le loro furbesche combinazioni e costrussero un tale strano edificio da potervi albergare tutti i sistemi e tutte le miserie dei piccoli partiti. Nella esagerata idea di voler dare la libertà all'istruzione l'affidarono invece al caso per non dire al caos. Si giunse persino alla stranezza di volere che l'istruzione così detta dello Stato sia sorvegliata dallo Stato; l'istruzione delle corporazioni religiose sia da queste unicamente invigilata, e l'istruzione detta di famiglia sia dalle famiglie stesse patrocinata. Il ministro cercò di palliare questo disordine coll'istituire comitati di sorveglianza, nei quali collocò alla rinfusa vescovi, professori, capi di sinagoga, giudici, prefetti, e che so io. Ma non è riuscito a riordinare la pubblica istruzione con vedute sapientemente civili. In tanta disparità di pretese avrebbe voluto ottenere una tal quale conciliazione, ma non seppe moderarle con un previdente ed equo regime. Raccolse in un fascio le contraddicenti esigenze dei partiti, e non s'accorse che la pubblica educazione non è un affare di partito, ma è un affare di Stato.

Noi riferiremo il motivato rapporto del ministro che precede il suo progetto di legge, onde si conoscano i suoi pensamenti e le sue povere viste. Dopo di esso riprodurremo il testo francese della nuova legge proposta; e vi soggiungeremo infine le nostre osservazioni allorchè l'Assemblea legislativa si accingerà a discutere il progetto medesimo.

Rapporto del ministro Falloux intorno al progetto di legge sull'istruzione pubblica presentato all'Assemblea legislativa.

« Signori,

« Il progetto che ho l'onore di sottoporre alle vostre deliberazioni fu elaborato nel seno di una Commissione in cui tutti gli interessi, quelli della famiglia e quelli dello Stato, quelli della Chiesa e quelli dell'Università contavano eminenti rappresentanti. Io sperava presentarmi a voi forte di un tale appoggio; io sperava recare a questa tribuna il lavoro stesso del suo relatore (1), il cui solo nome era un'autorità; circostanze imperiose han voluto diversamente; ho dovuto sopperirvi in tutta fretta. Io confidai nella vostra indulgenza; ho avuto piena fiducia altresì nello studio che ciascuno di voi ha fatto d'una questione sì vivamente, sì lungamente dibattuta. Altre volte non si cercava questo terreno che per combattervisi. Non vi si concorre più oggi se non per concertarsi in un interesse comune, superiore a tutti i pregiudizi personali. Permettetemi dunque di trattar questo soggetto senz'altra preoccupazione che il soggetto stesso, e perdonatemi d'aver preferito la prontezza dell'opera all'ambizione della lingua.

« Al veder tutti i governi che si succedono portar la mano nel pubblico insegnamento, sembra che tutti siansi lusingati di improvvisare una società a loro imagine. La libertà d'insegnamento, consacrata finalmente dalla nostra costituzione, deve porre un termine a queste illusioni e a questi tentativi. L'uomo non s'innalza per questa o per quella forma di governo, ma per sè stesso, per lo sviluppo e la dignità della natura sua propria, per lo sviluppo e il progresso della società cui appartiene. I governi debbonvi intervenire potentemente, senza incertezza, ma d'accordo colle leggi eterne della coscienza e della civiltà.

(1) Il sig. De Corcelles, membro dell'Assemblea legislativa, attualmente in missione diplomatica.

« La famiglia non deve, del pari che l'individuo, mettersi in ribellione contro lo Stato; ma lo Stato non può, non deve sostituirsi arbitrariamente alla famiglia.

« Tuttavia, e non considerando che l'interesse della libertà, nostro primo dovere era di costituir da principio l'autorità incaricata di sorvegliare gli stabilimenti privati, di dirigere gli stabilimenti pubblici. È questo il primo titolo del nostro progetto di legge.

Titolo Primo. — *Delle autorità preposte all'insegnamento.*

« A capo della gerarchia noi abbiam conservato, a lato del ministro, un consiglio superiore della pubblica istruzione. Questo consiglio ha per doppia missione di assicurare l'indipendenza costituzionale del libero insegnamento e di mantenere l'insegnamento dello Stato in armonia colle tradizioni dello spirito nazionale che han fatto, secolo per secolo, la grandezza e l'unità della Francia. Questa doppia missione aveva suggerito alla Commissione il pensiero di un doppio consiglio: essa vi ha prontamente rinunziato pel timore di costituire a perpetuità conflitti che un solo consiglio, rettamente ponderato, riuscirà senza dubbio ad antivenire.

« La discussione si è dunque portata con ordine sulla composizione del consiglio superiore: si è adottata la combinazione seguente:

« Ventiquattro membri così designati;

« Otto membri scelti dal ministro fra gli antichi membri del consiglio dell'Università, gl'ispettori generali, i rettori e professori di Facoltà;

« Tre arcivescovi o vescovi nominati da'loro colleghi;

« Un ministro protestante nominato dai presidenti dei concistorii;

« Tre magistrati della corte di cassazione nominati dai loro colleghi;

« Tre consiglieri di Stato nominati dal ministro;

« Tre membri dell'istituto nominati dalle cinque classi riunite;

« Tre membri scelti dal ministro fra i membri del libero insegnamento.

« Tutti i membri del consiglio hanno diritti uguali; tuttavia, siccome il consiglio deve compiere due specie di funzioni, siccome egli deve ad un tempo sorvegliare gli stabilimenti privati, ed intervenire in un modo attivo alla direzione degli stabilimenti dello Stato, e siccome quest' ultima funzione è incessante, noi vi proponiamo di dividerla in due sezioni, una permanente, l'altra che venga a far compiuta regolarmente la prima. Vi proponiamo in pari tempo di ammettere nella sezione permanente gli otto membri appartenenti all'Università. Le sedute generali si terranno ogni tre mesi, e potranno, a richiesta del ministro, essere convocate straordinariamente.

« Tutti i membri del consiglio saranno scelti per sei anni, ad eccezione de'membri della sezione permanente i quali saranno nominati a vita. Abbiam creduto dover accordare questa prerogativa ad uomini incanutiti nella pratica dell' insegnamento, e che sono come i magistrati dell' istruzione pubblica. Ma, nel tempo stesso, non abbiam voluto che questa innamovibilità fosse assoluta. I membri del consiglio potranno essere revocati dal presidente della repubblica, in consiglio dei ministri sulla proposta del ministro della pubblica istruzione.

« Il consiglio superiore, a malgrado delle alte prerogative di cui è investito, non eserciterebbe che una debole influenza sulla direzione degli studi, se la sua azione non fosse sostenuta da quella d' altri consigli inferiori in autorità, ma più alla portata delle popolazioni. Abbiamo creato un consiglio analogo al capo luogo di ogni dipartimento. Questa innovazione, una delle più importanti del presente progetto di legge, vi dev'essere presentata nelle sue considerazioni generali.

« Quando Napoleone creò l'Università, istituì un numero d'Accademie eguale a quello delle corti d' appello, e che corrispondeva a un di presso all'antica divisione delle provincie. Pose

alla testa di ciascuna delle Accademie un rettore, e gli associò due ispettori. Questa organizzazione aveva questo di difettoso, che certe circoscrizioni essendo assai più vaste delle altre, il rettore che n'era incaricato non poteva bastare alla grandezza della sua impresa. Il decreto del 1828 che ha diminuito il numero delle Accademie non ha minorato quest'inconveniente.

« L'autorità d'un consiglio accademico e d'un rettore, la cui giurisdiziona comprende quattro, cinque e sei dipartimenti alla volta, può essa bastare? Quando vuolsi organizzare una sorveglianza grave, energica, efficace, si può egli accettare questa organizzazione, questo controllo impossibile o derisorio? Noi non l'abbiamo creduto. Nel tempo stesso che noi eravamo convinti delle condizioni anormali nelle quali son condannati a raggirarsi i rettori attuali, eravamo meravigliati della via politica, della saggezza ad un tempo liberale e preservatrice che si rivelano nel centro de' nostri dipartimenti. Vi si rifletta bene; il dipartimento, creazione ardita dell'89 ha preso posto profondo nella vita pubblica della Francia. Le più considerevoli autorità di tutti gli ordini vi sono riunite. È questo il punto giusto in cui ciascuna di queste autorità agisce abbastanza da vicino per essere illuminate, abbastanza alto per essere obbedita. Non abbiamo dunque perciò temuto di testimoniar confidenza al dipartimento. Gli è tempo altresì di alleggerire il poter centrale dalle innumerevoli attribuzioni, sotto il peso delle quali esso cede, e di rendere ai poteri locali diritti, de' quali essi sapranno far uso migliore: simili concessioni non mutilano il potere, esse lo fortificano.

« Ma qual nome daremo alla nuova istituzione? Quello di comitato dipartimentale o quello di consiglio accademico? La prima denominazione offriva il vantaggio d'essere più sinceramente conforme al pensiero che aveva ispirato la Commissione, e di segnar meglio il posto ch'essa aveva inteso di stabilire alle forze vive del dipartimento.

« D'altra parte, rigettando il titolo di consiglio accademico, che l'uso universitario ha consacrato, svegliavansi rispettabili su-

scettività. Pareva si prolungassero contro le parole quelle ostilità che dichiaravansi terminate contro le cose. Queste considerazioni diverse hanno condotto ad adottare per transazioni il titolo di consiglio accademico di dipartimento. Questo consiglio accademico dipartimentale è composto di undici membri, come segue: L'ispettore dell'accademia; il prefetto; il vescovo o suo delegato; un ecclesiastico designato dal vescovo; un ministro de' culti protestanti nei dipartimenti in cui esiste una chiesa concistoriale; un membro delegato dalla corte d'appello, e in mancanza di corte d'appello, un membro designato dal tribunale di prima istanza; quattro membri del consiglio generale designati dai loro colleghi.

« Noi abbiamo deliberatamente commessa un'omissione in questa nomenclatura, a fine d'insistere sopra un punto, oggetto di un ponderato dibattimento. Il prefetto ed il vescovo non dovevano avere al loro fianco un membro superiore della gerarchia universitaria? Questo membro non doveva essere di diritto il rettore? Ma non esistono che 20 rettori per 86 dipartimenti. Inviare semplici delegati de'rettori, non era egli un distruggere quell'equilibrio delle competenze che noi ci siamo sempre sforzati di mantenere con una sì rigorosa precisione? Portare ad 86 il numero de' rettori, non era egli un distruggere l'istituzione stessa del rettorato e peralizzare la sua azione sotto pretesto di estenderla? Quest' ultimo punto di vista è stato vivamente sostenuto dai rappresentanti dell'Università. Tuttavia essi finirono per preferire l'istituzione de' nuovi rettori a quella di semplici delegati de'rettori attualmente esistenti, ed è stato riconosciuto che un rettore per dipartimento non poteva lagnarsi della posizione che gli fosse procurata a fianco delle altre autorità, sia religiose, sia civili, sia militari; che finalmente la sua esperienza essendo incontestabile nelle materie assoggettate alla deliberazione del consiglio, glie ne sarebbe riserbata la presidenza.

« L'ispezione doveva in seguito compiere il numero totale delle autorità preposte all'insegnamento. Oltre le autorità locali, di cui parleremo nel titolo consacrato all'istruzione primaria, af-

fidiamo l'ispezione ad ispettori generali e ad ispettori di Accademia, nel modo che si pratica al presente; ma fedeli al pensiero di imparzialità che ci ha costantemente guidati, abbiam voluto che gli ispettori generali fossero scelti egualmente nell'ordine dell'insegnamento pubblico e in quello dell'insegnamento privato.

« Instituita per tal modo l'autorità, trattiamo ora delle condizioni della libertà nell'insegnamento primario da prima, nell'insegnamento secondario in appresso.

Titolo II. — *Dell' insegnamento primario.*

« L'insegnamento primario è, in tutti i paesi, uno degli interessi più notevoli cui debbasi provvedere dal legislatore. Per nessun conto se ne può disconoscere l'importanza; ma in un paese di suffragio universale si può riguardare come il pronostico dell'avvenire della nazione.

« Non era dunque mai stato più necessario di indagare quale è la condizione dell'insegnamento primario in Francia, quali sono i principj che lo costituiscono, quali sono gli uomini che lo trasmettono. La Commissione si è data a quest'investigazione con perseveranza. Tacer il male, gli è rendersene complice: palesarlo a legislatori pacifici e imparziali, gli è già cominciare a ripararlo. La legge del 28 giugno 1833, quasi tutti al presente ne convengono, non ha ottenuto il risultato che i suoi autori ne attendevano. Come avviene troppo spesso alle generose intenzioni, si son compromessi buoni effetti, volendo precipitarli. Pel corso di alcuni anni, i rendiconti ufficiali non hanno comprovato che sforzi felici e rapidi progressi. Il numero delle scuole si è portato rapidamente da 28,379 a 63,028: il numero degli allievi da 1 milione a 3,787,797. I crediti iscritti al bilancio dello Stato sono saliti da 300,000 fr. a 3,000,000. Napoleone non aveva lasciato che una scuola normale: trenta scuole sono state create dal 1830 al 1832, ed oggi ne esistono 78. Non si sono mai vedute le cifre presentare a coloro che se ne chiaman paghi, un complesso più soddisfacente.

« Ma ben presto queste cifre non hanno bastato alla ragione pubblica. S'indagò, con una ognor crescente inquietudine, se non sarebbe stato meglio non aprire scuole che colla certezza di non aver più tardi a chiuderle; creare autorità in minor numero, e armarle di poteri più efficaci. Non bisogna tuttavia esagerare questo biasimo, come non ha guari si esegerava l'apologia. No. In un numero assai grande di comuni, gl'istitutori hanno degnamente soddisfatto all'aspettazione del paese. Egli deve una profonda riconoscenza a quegli uomini pieni di abnegazione, a quegli oscuri benefattori, i quali preparano, sia nelle nostre campagne, sia nelle nostre città, le generazioni oneste che oggi costituiscono precisamente la nostra sicurezza.

« Ma, a fronte di queste rassicuranti prerogative, quanti contrasti! Quanti istitutori parvero collegarsi per formare in seno della società stessa un ordine di malcontenti o d'avversarj! Io potrei, appoggiandomi a fatti troppo numerosi, ripetere il grido d'allarme; mi limito a far constare il male, aggiungo che il male non sarà stato che passaggero, se una legge giusta e ferma porta il rimedio dove questo male è segnalato e riconosciuto.

« La legge attuale prende la legge del 1833 per punto di mossa; ma essa ne corregge le disposizioni che la Commissione ha giudicate viziose. Io ho conservato con soddisfazione e rispetto ciò che l'esperienza permetteva di conservare; ho riformato senza timidezza quando l'interesse della società in pericolo mi faceva evidentemente violenza. Due eccellenti pensieri avevano inspirato gli autori della legge del 1833. Essi avevano voluto interessare il maggior numero possibile di cittadini a questa bell'opera dell'istruzione primaria. Speravano trovare nello zelo degli individui mezzi bastanti per risparmiare allo Stato la creazione e la spesa di una tribù di funzionarj. Queste due speranze andarono fallite: i comitati locali non hanno compreso, se non imperfettamente, la grandezza della loro missione. Sin dal 1835 bisognò creare ispettori; fin dal 1837 i sotto-ispettori. Noi abbiamo posto rimedio a questo primo abuso: abbiamo voluto, lo ripeto, porre la sorveglianza più vicino e il sindacato

più alto: abbiamo affidata al *maire* e al curato o pastore la risponsabilità della scuola ch'essi hanno continuamente sott'occhio, abbiamo rimessa al capo-luogo del dipartimento, ove trovansi di presenza il rettore, il vescovo, e il prefetto, la responsabilità di questi stessi sorveglianti: poi finalmente abbiamo lasciata al ministro la scelta di un ispettore speciale per dipartimento.

« I comitati di circondario avevano, meglio dei comitati locali, compreso e adempito il loro dovere. Noi ci lusinghiamo di trovare ancora i loro servigi sotto la nuova forma e meglio appropriata, a nostro avviso, di delegati cantonali.

« Un altro mezzo di migliorare l'istituzione era di migliorare altresì gl'istitutori. Non si mette impunemente in conflitto l'indipendenza e l'orgoglio. Un governo non deve tendere siffatti lacci a chicchessia: l'individuo vi soccombe da prima, la società vi perirebbe subito dopo. Mostriamoci inflessibili verso i torti, ma dopo di aver sedati i patimenti. Non è molto ancora, la media annuale per 27,000 istitutori era, ad onta delle reiterate promesse, di 454 fr. (1). Non un avanzamento gerarchico, non una giubilazione, benchè il principio ne fosse stato stabilito nell'ordinanza del 14 febbrajo 1830. Un recente decreto dell'Assemblea costituente porta il *minimum* dello stipendio totale a 550 fr. Noi ci proponiamo di portarlo, compresa la retribuzione municipale e la retribuzione della scuola, a 600 fr. Introduciamo così nella legge il principio delle ritenute per assicurare un fondo di giubilazione.

« Si possono senza dubbio preferire altre combinazioni: un sistema di classi che stabilisca una gerarchia regolare, un sistema d'indennità che tenga meglio conto della popolazione della scuola o della differenza del prezzo de' viveri in ogni diparti-

(1) Questa cifra è desunta dal ragguaglio de' motivi del progetto del 5 maggio 1846. I rapporti de'consigli generali fanno credere che la media è superiore. Tuttavia essa è ben insufficiente perchè da quei consigli se ne riclama quasi ad unanimità l'aumento.

mento. Queste combinazioni hanno i loro vantaggi; ma nello stato attuale delle finanze, abbiam voluto adottare il provvedimento più semplice, domandar meno che è possibile sacrificj allo Stato, e lasciar per altra parte alle città, i cui crediti sono variabili, alle famiglie la cui rendita non è da per tutto la stessa, la cura di ristabilir proporzioni che sono effettivamente da desiderarsi. Non abbiam voluto nemmeno aumentare soltanto l'onorario fisso, poichè era un dare a tutti, senza far distinzione fra coloro il cui onorario era già sufficiente, ed un esigere, per mezzo di una retribuzione men giusta, somme più considerevoli.

« Abbiamo autorizzato, in certi casi, il consiglio accademico ad introdurre e favorire nelle nostre scuole lo insegnamento pratico dell' agricoltura.

« Quanto al certificato di moralità talvolta rilasciato per compiacenza, talvolta ricusato per capriccio, testimonianza equivoca, garanzia dubbia del passato, più dubbia ancora dell'avvenire, noi l'abbiamo surrogato coll'apprezzamento del consiglio accademico.

« V'ha infine un vizio della legge del 1833, sul quale quasi tutte le menti illuminate sembrano oggi d'accordo. È l' inamovibilità dell'istitutore primario. Noi non abbiamo esitato a modificare profondamente questa condizione, mantenendo legittime garanzie contro l' arbitrario.

« Abbisognava in seguito conferire il diritto di nominare l'istitutore al potere incaricato di rivocarlo! Bisognava affidarlo al rettore o ai consigli municipali! Su questo punto fu per lungo tempo discorde la Commissione. La vita dell'istitutore non sarà più dolce nel comune, se da esso è nominato, che non se gli è imposto? Non avrà egli stesso così, di suo proprio moto, maggior deferenza per le autorità locali? Noi l'abbiamo sperato, e per conseguenza attribuiamo la scelta ai consigli municipali. Gli è questo altresì un conservare all'insegnamento primario il suo carattere comunale che tutti i progetti che si son succeduti han conservato, si è un rispettare nel padre di famiglia il diritto di intervenire per la scelta di quello che lo surroga presso i suoi figli.

« La lista dei candidati sarà preparata con diligenza dal consiglio accademico dipartimentale per rischiarare la preferenza del comune, per certificare la moralità degl'individui, per tener conto de' loro antecedenti e dei loro titoli: finalmente per antivenire gl'intrighi e le pratiche, i quali comprometterebbero anticipatamente il carattere dell'istitutore. Questa lista è surrogata per le corporazioni religiose, colla presentazione de' loro superiori; cui il riconoscimento ufficiale dello Stato pone al sicuro da ogni obbiezione.

« Una quistione non meno grave viene in seguito stabilita: coloro i quali formeranno le generazioni della Francia, come saranno formati essi stessi? Qual è il valore morale delle scuole normali primarie? Gl'istitutori non sono tutti educati nelle scuole normali. Tuttavia, su 1700 circa posti vacanti ogni anno, queste scuole non somministrano meno di 750 a 800 soggetti, e questi, che dovrebbero servir di modello, sono segno in questo momento alle critiche più severe. Voci gravi, imparziali, politiche alzaronsi a domandare la soppressione assoluta delle scuole normali primarie. Non furon negate sincere lodi al gran numero di direttori di quegli stabilimenti, egregi e zelanti funzionarj; si è resa giustizia a molti usciti dalle lor mani; ma la istituzione fu attaccata in sè stessa come essenzialmente viziosa.

« Si è detto che giovani i quali non han compiti i 20 anni non dovean trascorrere in un fermento comune i loro anni più difficili; ch' essi non potevano veder da presso le città cui per la maggior parte non abiteranno, sfiorare tutte le cognizioni e non addentrarsi in alcuna, senza prendere un sentimento esagerato della loro posizione, una fallace idea de' loro doveri: che essi non si vedevano insigniti di titoli superficialmente acquistati, senza conservarne un'inquieta ambizione, e che era una massima imprudenza ricondurre alla vita campestre ingegni che si erano anticipatamente preparati a prenderla in disgusto o in odio.

« Queste obbiezioni sono gravi. Tuttavia abbiam creduto che la prova poteva essere contenuta mediante il contrappeso

dello *staggio* fortemente organizzato: che in tutti i casi questo *staggio* doveva aver prodotto le sue redute prima che si abbandonassero i mezzi della scuola normale. Soprattutto abbiam voluto lasciare i consigli generali quali giudici dei bisogni o dei pericoli di ciascun dipartimento; abbiamo svegliata la loro vigilanza e armata la loro severità. Avvenga per noi dell'insegnamento quello che della libertà; l'abuso non ci renda mai ingrati verso il benefizio!

« Farà meraviglia forse che niun articolo del progetto sia relativo all'insegnamento delle fanciulle, senza dubbio del pari importante che quello de' fanciulli, poichè fu detto a ragione: istruire una donna è creare una scuola nella famiglia. Ma ci è sembrato preferibile, come al legislatore del 1833, di conservare a questo insegnamento un regime speciale. Queste scuole produssero pressochè da per tutto risultamenti affatto soddisfacenti. Bisogna dunque guardarsi dal far cenno di ciò di cui non abbiamo che a lodarci; e un regolamento basterà per introdurre nel regime di queste scuole i pochi miglioramenti richiesti per metterle in armonia col progetto attuale.

« Dopo avere analizzato le disposizioni principali del nuovo progetto di legge, noi possiamo intanto riassumerli in un solo punto di vista generale. L'istruzione è rimasta troppo isolata dall'educazione; l'educazione è rimasta troppo isolata dalla religione.

« « Pretendere, disse uno dei relatori della Commissione, il signor Michel, di piegare un fanciullo al giogo della disciplina e dell'obbedienza, creare in lui un principio d'energia che lo faccia resistere alle sue passioni, accettare volontariamente la legge del lavoro e del dovere, contrarre le abitudini dell'ordine e della regolarità, e non domandare questa forza alla religione, gli è un tentare un'opera impossibile ». Queste parole che mossero e guidarono la Commissione, debbono essere ripetute dinanzi all'Assemblea nazionale.

« Non è più il tempo, la Dio mercè, in cui si faceva alla religione il torto di credere, che, complice dell'ignoranza, ella

servisse di docile stromento a tutti i governi. Noi vogliamo che la religione non sia imposta a chicchessia, ma insegnata a tutti. Gli amici dell'ordine e gli amici della libertà l'invocano egualmente. Assegniamole dunque francamente il suo posto: sappiamo dire che in lei noi pure cerchiamo il segreto della libertà, dell'eguaglianza e della fraternità veramente pratiche.

« Ma perchè la religione comunichi all'educazione la sua possanza, è mestieri che tutto vi concorra ad un tempo: l'insegnamento e il maestro. Questo è lo scopo che è nostro ufficio di conseguire per quanto può farsi col mezzo di provvedimenti legislativi, affidando al curato e al pastore la sorveglianza morale della scuole primaria.

« L'insegnamento in tal modo costituito sarà gratuito e obbligatorio? La quistione posta di buona fede è facile a risolvere. Non bisogna illudersi. Rendere l'insegnamento primario interamente gratuito, non è fare che niuno lo paghi, è fare al contrario ch'esso sia pagato da tutti, cioè coll'imposta, aggravio enorme, che il progetto del 23 giugno 1848 valutava 47 milioni; di più, è uno sciogliere tra genitori e figli l'indispensabile legame che li congiunge a vicenda.

« Le prescrizioni dell'attuale nostra costituzione erano state precedute dal regime finanziero della legge del 1833, la quale imponeva carichi precisamente nell'ordine dei doveri rispettivi da prima alla famiglia o al concorso volontario de' privati, poi al comune, quindi al dipartimento, finalmente allo Stato. Questi principii sono eccellenti; basterà svilupparli. I nostri sforzi vi tenderanno in comune.

« L'insegnamento obbligatorio non è, come credesi troppo generalmente, una innovazione moderna. Questa idea è, come molte altre de' giorni nostri, piuttosto rinnovata che nuova. Gli Stati generali del 1580 vollero imporla in Francia. Una violenza di questa natura, contraria a' nostri costumi, non potè mai introdurvisi. Essa non è praticabile, e non sarebbe salutare. D'altronde qual parte dell'insegnamento si renderà obbligatorio? Chiedete molto, e imponete un rigore eccessivo: chiedete poco,

e abbassate il livello dell' insegnamento generale. Voi ribellate gl' istinti più vivaci del cuore umano contro ciò che pretendete servire; voi molestate la parsimonia troppo naturale del povero colle vostre multe, voi ferite lo spirito d'indipendenza colle vostre penalità!

« Il migliore, l' unico mezzo di rendere universale l' insegnamento, è di renderlo universalmente accessibile, applicabile. Oggi, e nel seno istesso di Parigi, le scuole mancano agli allievi e non gli allievi alle scuole. Fondate e dotate, incoraggiate i sacrifizii e le emulazioni: abbattete gl' inceppamenti, ricompensate i servizii, e avrete in pochi anni meglio che l' insegnamento obbligatorio, l' insegnamento avidamente ricercato e benedetto.

Titolo III. — *Insegnamento secondario.*

Veniamo frattanto all' insegnamento secondario. Niun grado dell' insegnamento può stare senza libertà; ma l' insegnamento secondario meno di qualunque altro. Il più umile, come il più elevato, ha molto a guadagnare nello sviluppo di una decisa concorrenza. La natura delle cose vuole tuttavia che l' azione di queste concorrenze non possa farsi sentire dappertutto colla stessa efficacia. L' insegnamento primario sì modesto, sì penoso, non offre nè alle menti, nè agl' interessi, quelle eccitazioni possenti che provocano e moltiplicano le vocazioni. L' influenza che esercita sulla società è immensa, ma pressochè latente. La libertà di un insegnamento come questo, non sarà mai che la libertà del sacrifizio. Tale non è la condizione dell' insegnamento secondario. Per la stessa sua natura, per la valutazione e l' estensione delle cognizioni che abbraccia, si dirige forzatamente alla parte più agiata della società; esso assicura ai maestri che vi si applicano non rare volte una splendida carriera, d' altra parte, per l' importanza, per la durata dei casi, costituisce un' educazioue compiuta, esso non abbandona il fanciullo, se non dopo averlo fatto uomo, e averlo posto sulla via delle grandi verità o dei grandi errori. Non è dunque soltanto l' attività in-

dividuale, la conoscenza privata che qui si tratta d' introdurre, come noi facciamo negli altri rami dell'attuità umana: si è anzi tutto la coscienza risponsabile delle famiglie che ha bisogno di vedere render libero un insegnamento intieramente connesso a sacre affezioni, ed inviolabili diritti.

« La nostra costituzione applica due condizioni all'esercizio del diritto d'insegnare:

« La capacità e la moralità.

« La moralità non può essere l' oggetto di alcun dubbio, quanto alla natura stessa delle qualità richieste. Tutti comprendono ciò che esigono, in fatto di probità, di regolarità, di condotta, le alte e delicate funzioni dell' educazione pubblica. La difficoltà non consiste a rendersi conto di ciò che è da richiedersi, ma a provarlo. La morale non ha che leggi; la moralità ha varie gradazioni. Si può non aver incorso alcuna condanna giudiziaria, conservare l' integrità de' suoi diritti civili e politici, e non avere men perduto quella considerazione, quel rispetto dell'opinione, da' quali dipende l' ascendente del maestro sugli allievi. E nondimeno come giudicare arbitrariamente della vita, della riputazione, del carattere di un individuo, senza ristabilire in realtà il regime dell' autorizzazione preventiva? Molte combinazioni sono state presentate in questo proposito alle Camere legislative. Si è tentato di far rilasciare dai maestri certificati di moralità ordinarii, poi certificati speciali. In seguito si sostituirono giurì di circondario all' autorità municipale. Questi diversi modi di attestazione riuniscono gli inconvenienti dell' autorizzazione preventiva, e non ne presentano i vantaggi. Le disposizioni che noi vi sottomettiamo si sforzano di attenuare gli inconvenienti inerenti ad ogni procedimento preventivo, senza pretendere di esservi compiutamente riusciti. Noi vi proponiamo di ammettere alle funzioni dell' insegnamento chiunque avrà passati parecchi anni in uno stabilimento pubblico o privato di istruzione secondaria.

« Dopo questa prova, la presunzione della moralità del candidato è stabilita. Nel corso di cinque anni egli è stato posto

sotto gli occhi, sotto la sorveglianza dell' autorità, soggetto all'ispezione come il capo stesso da cui dipendeva, e di cui impegnava la responsabilità. Si sa donde viene, da quanti anni ei si destina all' insegnamento. La sola sua perseveranza è una garantia, poichè essa prova ch' egli non si getta in questa nobile carriera, come accade troppo spesso, pel capriccio delle circostanze, o per gli accidenti d' una vita avventurosa. Quando son dati questi pegni alla società, essi possono tener luogo della formalità quasi sempre illusoria del certificato di moralità. Basta lasciare al potere un semplice diritto di opposizione, concorrentemente alle autorità accademiche, amministrative e giudiziarie. Questo diritto si esercita dinanzi al consiglio accademico dipartimentale, la cui nuova composizione è di tale natura da rassicurare tutte le inquietudini.

« Finalmente, ammessa l' opposizione, un ultimo ricorso rimane a quello che si crede vittima di un' ingiusta decisione. Egli se ne può appellare al consiglio superiore della pubblica istruzione. Noi non abbiamo trovato mezzo migliore di tutelare la libertà, conservando alla società le garanzie che le sono necessarie. Il candidato riconosce il proprio diritto dalla costituzione e dalla legge. Egli non è soggetto ad alcuna autorizzazione discrezionaria. Senza dubbio, se la sua vita non è irreprensibile, se la sua riputazione non è intatta, s' egli è in processo, per dir così, coll' opinione, egli ha una prova a sostenere, un giudizio a subire. Ma chi potrà lagnarsi di tal condizione? La libertà rimane intiera, poichè la legge sottrae a qualsiasi contestazione una vita cui niente accusa. La società, dal canto suo, non abdica le sue prerogative, poichè conserva il diritto d' interdizione verso tutti coloro contro i quali sorge un richiamo fondato.

« Quanto alla capacità, seconda condizione imposta dalla costituzione e dal buon senso pubblico, noi abbiamo ancora avuto a lottare non contro divergenze di pensiero, ma contro difficoltà d' esecuzione.

« Giudici eccellenti, e particolarmente gli autori della mag-

gior parte dei progetti di legge sottoposti alle precedenti Assemblee legislative, credettero, a quanto pare, che l'abilità richiesta potesse qui valutarsi dal grado universitario, e ch' essa sarebbe tanto più stabilita quanto il grado richiesto dai candidati fosse più elevato. Noi non abbiamo potuto assoggettarci senza riserva a queste tradizioni. I gradi rappresentano abbastanza fedelmente ciò che si è in diritto di attendere dal professorato, ma non ciò che importa esigere dai capi di stabilimento o dai preposti alla sorveglianza. Negli ultimi casi, non solo i gradi elevati, quello di licenziato in belle lettere o il doppio diploma di baccelliere in belle lettere e di baccelliere in iscienze, non ci pajono l' elemento unico di apprezzamento, ma non ci pajono nemmeno l'elemento principale. Essi non attestano che l'estensione e la varietà delle cognizioni, e non la vocazione. Il sapere non suppone necessariamente la rettitudine di mente, la fermezza, la discrezione, il senso pratico essenziale a chiunque vuole educare e dirigere la gioventù. Quest' ultimo genere di attitudine si sviluppa ben meno per lo studio solitario delle scienze e delle lettere che pel contatto giornaliero e intimo con intelligenze giovani e timorose.

« La benevolenza del cuore, l'amenità dei costumi, la prontezza, la sicurezza delle vedute, non possono riconoscersi per mezzo di esame e comprovarsi per mezzo di un diploma: tuttavia non sono queste le principali qualità del capo d' istituzione e de' suoi collaboratori diretti? Questi motivi ci han determinato ad esigere dai candidati il semplice grado di baccelliere in belle lettere, il quale, per sè stesso, non fa prova senza dubbio di un' istruzione ben solida, ma che unita a cinque anni di *staggio*, offre una precauzione sufficiente, e permette di mostrarsi più esigente sulle garanzie morali.

« Esistendo inoltre in alcune persone prevenzioni ostinate contro i gradi, noi proponiamo di lasciare al candidato la facoltà di sostituire al titolo di baccelliere un *brevetto* di capacità speciale, il qual *brevetto*, allora, non potendo in alcun caso condurre ai gradi universitari, sarebbe rilasciato da un giurì di

sette membri, nominato ciascun anno dal ministro dell'istruzione pubblica, sulla proposta del consiglio accademico dipartimentale. Il programma dell' esame sarebbe stabilito dal consiglio dell' istruzione pubblica; nullameno il candidato potrà essere interrogato più specialmente sulla parte dell' istruzione secondaria, costituente l'oggetto speciale dell' insegnamento che si propone di dare.

« Tuttavia, se agli occhi nostri i gradi non sono assolutamente indispensabili al capo che dirige e governa, giova richiederli in coloro che insegnano sotto la sua direzione. Noi avremmo esitato ad inserire nel progetto una disposizione formale in questo senso, se l' applicazione non ne fosse sembrata incompatibile coi principj generali della libertà e della concorrenza. Assoggettare tutti i maestri di tutti gli stabilimenti alle stesse condizioni, è un giogo intollerabile; lo stato istesso a quest' ora non lo fa pesare sulle proprie sue case.

« Variare le condizioni secondo gli stabilimenti è un condannarsi anticipatamente ad una serie di disposizioni vessatorie che menano all' assurdo e all' impossibile. Era meglio riferirsene lealmente agli effetti naturali dell' emulazione, un pò all' interesse dei capi di stabilimento, molto alla sagacità dei padri di famiglia.

« Questa confidenza noi la proviamo sinceramente; tuttavia non vogliamo ch' essa sia cieca, non vogliamo essere accusati neppur d' indifferenza per ciò che si è convenuto chiamare il livello degli studi. Il ministro si riserva dunque il diritto di accordare speciali distinzioni, quale è il titolo onorifico di stabilimenti di pieno esercizio alle case le quali riuniranno un certo numero di professori.

« Vogliamo ancora di più; un articolo della legge riconosce ne' comuni il diritto di sussidiare stabilimenti d' istrusione secondaria; ma questo diritto non potrà esercitarsi se non in favore degli stabilimenti, ne' quali così il direttore come i maestri saran provvisti di gradi elevati.

« La parte del progetto che concerne gli stabilimenti liberi

termina con disposizioni relative ai delitti e alle penalità. Queste disposizioni sono semplicissime e rinnovate, in gran parte, dalle leggi anteriori: perciò non crediamo dover qui fermare anticipatamente l' attenzione dell' Assemblea.

« Alcune persone attendono dalla legge presente la costituzione di ciò che chiamasi l' insegnamento professionale. La commissione se ne è occupata. Essa ha prontamente riconosciuto che questa doveva essere un frutto naturale della libertà e non l' oggetto di un codice speciale. Gli è a presumere infatti che l' insegnamento industriale e professionale prenderà la sua parte dello slancio generale, e non bisogna pensare ad intralciare il suo libero sviluppo, prima di averlo veduto prodursi.

« Le sale d' asilo avevano pure vivamente eccitata la sollecitudine della commissione, e io stesso ne aveva, istituendola, provocato lo zelo. Abbiamo tuttavia riconosciuto che lo scioglimento di siffatta quistione collegavasi intimamente a tutte le quistioni della pubblica previdenza, e abbiam dovuto prorogare per qualche tempo ancora la parte che non mancheremo di reclamare in appresso.

« Non mi dissimulo inoltre che importanti riforme sono manifestamente indicate dagli stabilimenti dello Stato; ma siffatte quistioni, segnatamente in ciò che riguarda i maestri di studio, la preferenza da darsi al sistema dell' *esternato* o di pensionato, saranno più prontamente e più sicuramente risolute dall' emulazione degli stabilimenti nuovi che non per via legislativa.

« Il ministro dell' istruzione pubblica non può tuttavia considerarsi come sciolto da' suoi doveri a questo proposito, e vi provvederà nella sfera delle sue attribuzioni amministrative con perseveranza ed attività.

« Finalmente, signori, io non potrei lusingarmi di sottoporvi un progetto di legge compiuto, se non ve lo presentassi esteso all' insegnamento superiore del pari che all' insegnamento secondario. Ma essendomi mancato il tempo, ho creduto dover procedere d' urgenza. Del resto richiamerò, fra pochi giorni, il pa-

rere di una commissione speciale sul l'insegnamento e sul regime delle Facoltà.

« Per quanto incompiuta sia quest'opera, o signori, vogliate prenderla energicamente a cuore.

« Voi riceveste dal paese un glorioso mandato; la parte cui vi assegnava anticipatamente l'articolo 9 della costituzione non è meno fatta per tentare il vostro patriotismo. Voi molto avete da riparare, molto da fondare, ma senza grandi scuotimenti, senza ruine, senza violenza, con adempiere una grande promessa, con applicare un gran principio! I sofismi non temono se non questa prova, la verità non aspetta se non questo segnale: la pacificazione delle intelligenze, la sicurezza dell'avvenire, più non esistono che a questo prezzo. Le vecchie animosità tenteranno ravvivare vecchie contese, ma saranno sventate. Siate sinceri, siate ardimentosi in questa via, ed assicurerete all'ordine sociale la più feconda, e nel tempo stesso la più pacifica delle sue vittorie ».

Ecco ora il testo francese della nuova legge proposta.

XV.

Au nom du peuple français.

Le président de la République arrête:

Le ministre de l'instruction publique et des cultes est chargé de présenter à l'Assemblée nationale le projet de loi dont la teneur suit, d'en exposer les motifs et d'en soutenir la discussion.

Titre I. — *Des autorités préposées a l'enseignement.*

Chapitre premier. — *Du conseil supérieur de l'instruction publique.*

Art. 1. Le conseil supérieur de l'instruction publique sera composé ainsi qu'il suit:

Huit membres choisis parmi les anciens membres du conseil de l'Université, les inspecteurs généraux, les recteurs et les professeurs des Facultés: ces huit membres formeront une section permanente;

Trois archevêques ou évêques nommés par leurs collègues;

Un ministre du culte évangélique nommé par les présidents des consistoires;

Trois magistrats de la cour de cassation nommés par leurs collègues;

Trois conseillers d'État nommés par le ministre;

Trois membres de l'Institut nommés par les cinq classes réunies;

Trois membres choisis par le ministre parmi les membres de l'enseignement libre.

Art. 2. Les membres de la section permanente sont nommés à vie.

Il peuvent néanmoins être révoqués par le president de la République, en conseil des ministres, sur la proposition du ministre de l'instruction publique.

Ils reçoivent seuls un traitement.

Art. 3. Les autres membres du conseil sont nommés pour six ans.

Ils sont indéfiniment rééligibles.

Art. 4. Le conseil supérieur tient au mois quatre sessions par an.

Le ministre peut le convoquer en session extraordinarie toutes les fois qu'il le jugera convenable.

Art. 5. Le ministre statue en conseil supérieur:

Sur les règlements relatifs aux programmes d'études et d'examens, à l'administration des écoles de l'État et à la surveillance des écoles libres;

Sur l'admission des livres qui pourront être introduits dans les établissements de l'État, et sur l'interdiction de ceux qui devront être défendus dans les établissements libres;

Sur la création des facultés, lycées et colléges, sur les fondations faites en faveur des écoles et sur les secours et encouragements à leur accorder;

Sur les affaires contentieuses relatives à l'obtention des grades, aux concours ouverts devant les facultés, a l'ouverture des

établissements libres et sur toutes les questions qui concernent les droits des maîtres particuliers et l'exercice de la liberté d'enseigner ;

Sur les affaires disciplinaires dont la connaissance sera attribuée au conseil supérieur par un réglement d'administration publique.

Il délibère, en outre, sur l'état de l'enseignement, sur les abus qui pourraient s'introduire dans les écoles, sur les moyens d'y remédier, et sur toutes les questions qui lui seront soumises par le ministre de l'instruction publique.

Art. 6. La section permanente prépare tous les réglements dont le conseil n'aura pas confié la rédaction à une commission spéciale.

Elle assiste le ministre dans l'examen des questions relatives à la discipline du corps enseignant, aux droits et à l'avancement de ses membres, sauf l'exceptions prévue en l'art. 17.

Elle juge les affaires qui se rapportent à la police, à la comptabilité et à l'administration des écoles de l'Etat, et presente au conseil, au mois une fois par an, un rapport sommaire sur l'état de l'enseignement et de la discipline dans ces écoles.

Chapitre II. — *De l'administration academique.*

Art. 7. Il sera établi une académie au chef-lieu de chaque département.

Art. 8. Chaque académie est administrée par un recteur assisté d'un ou plusieurs inspecteurs, et par un conseil académique de département.

Art. 9. Le conseil académique est composé ainsi qu'il suit :

Le recteur, président,

L'inspecteur de l'académie,

Le préfet,

L'évêque ou son délégué,

Un ecclésiastique désigné par l'évêque,

Un ministre des cultes évangéliques dans les départements où il existe une église consistoriale,

Un membre délégué de la cour d'appel, où, à défaut de cour d'appel, un membre du tribunal du première instance désigné par le tribunal,

Quatre membres du conseil général désignés par leurs collègues.

Art. 10. Le conseil académique adresse chaque année au conseil général du département et au ministre, un rapport sur l'état de l'enseignement.

Art.. 11 Il délibère :

Sur l'état général des écoles de tous les degrés,

Sur les réformes à introduire dans l'enseignement, la discipline et l'administration économique des écoles de l'État.

Sur les affaires contentieuses relatives, soit aux écoles de l'État, soit aux membres des corps enseignants,

Sur les délits qui ont pu être commis par lesdits membres,

Sur les comptes des lycées et des colléges du département.

Art. 12. Le conseil académique soumet à l'approbation du ministre les règlements intérieurs des écoles publiques.

Il fixe le taux de la rétribution scolaire, sur l'avis des conseils municipaux et des délégués cantonaux, établis comme il sera dit-ci-après.

Il dresse chaque année la liste sur laquelle les conseils municipaux choisissent les instituteurs. Il s'assure de la moralité et des antécédents de ceux qu'il inscrit et qui remplissent d'ailleurs les conditions exigées.

Il autorise ceux des instituteurs primaires qui auront subi un examen spécial à cet effet à introduire l'enseignement pratique de l'agriculture dans leurs écoles.

Il propose au ministre les instituteurs qui doivent être récompensés, et décerne en son nom les récompenses accordées.

Art. 13. Il determine, d'après les circonstances locales, les cas où les communes doivent établir des écoles séparées pour les enfants des divers sexes, ou pour les enfants appartenant aux différents cultes légalement reconnus.

Art. 14. Le conseil académique de département donne son avis sur toutes les demandes de secours et encouragements,

Art. 15. Les rapports des conseils académiques seront envoyés par les recteurs au ministre, et communiqués par lui au conseil supérieur, qui délibérera, soit pour remédier aux abus dénoncés, soit pour juger les délits et contraventions.

Chapitre III. — *De l'inspection.*

Art. 16. L'inspection de tous les établissements d'istruction publique est exercée :

1.° Par les inspecteurs généraux ;

2.° Par les inspecteurs d'académie ;

3.° Par les inspecteurs de l'instruction primarie ;

4.° Par les délégués des conseils académiques de département, par le maître et le curé ou pasteur de la commune, en ce qui concerne l'enseignement primaire.

Art. 17. Les inspecteurs d'académie seront choisis par le ministre parmi les professeurs de faculté, les proviseurs de lycées, les principaux de colléges de 1.re classe, les chefs d'institution libre et les professeurs des diverses categories de établissements, sous la condition, commune à tous, du grade de licencié et de dix ans d'esercice, indépendamment du stage.

Les inspecteurs généraux seront choisis par le ministre, soit dans les catégories ci-dessus indiquées, soit parmi les recteurs et inspecteurs d'académie.

Un tiers des inspecteurs généraux sera nécessairement pris parmi les membres appartenant ou ayant appartenu à l'enseignement libre.

Art. 18. L'inspection de l'enseignement primaire est spécialement confié à quatre inspecteurs généraux, dont deux au moins doivent appartenir à l'enseignement primaire public ou libre.

Il y a en outre dans chaque académie un ou plusieurs inspecteurs de l'instruction primaire nommés par le ministre.

Un réglement déterminera la présentation, le traitement, les frais de tournée, l'avancement et les attributions des inspecteurs de l'instruction primaire.

Art. 19. L'inspection des établissements de l'Etat s'exercera conformément aux règlements délibérés par le conseil supérieur.

Celle des établissements libres ne pourra porter que sur la moralité, le respect de la constitution et des lois, et l'hygiène.

Art. 20. Tout chef d'établissement secondaire, qui refuserait de se soumettre à la surveillance de l'Etat pourra être traduit devant le tribunal correctionnel de l'arrondissement, et condamné à une emende de 100 à 1,000 fr.

En cas de récidive, l'amende sera de 500 fr. à 3,000 fr., et l'établissement pourra être fermé.

Le procès-verbal des inspecteurs constatant le refus du chef d'établissement fera foi jusqu'à inscription de faux.

Titre II. — *De l'enseignement primaire.*

Chapitre premier. — *Dispositions générales.*

Art. 21. L'enseignement primaire se divise en deux degrés.

Le prémier degré comprend l'instruction morale et religieuse, la lecture, l'écriture, le calcul et le système légal des poids et mesures.

Le second degré complete ces connaissance et y ajoute:

Les éléments de la langue française;

L'arithmétique appliquée aux opérations pratiques;

Des notions sur l'histoire de France et la géographie;

Des instructions élémentaires sur l'agriculture, l'industrie et l'hygiène.

L'arpentage, le dessin linéaire;

Le chant et la gymnastique.

Art. 22. La loi reconnaît deux espèces d'écoles.

1.° Les écoles fondées et entretenues, en tout ou en partie, par les communes, les départements ou l'Etat, et qui prennent le nom d'*écoles publiques*;

2.° Les écoles fondées et entretenues par des particuliers ou des associations, et qui prennent le nom d'*écoles libres*.

Art. 23. L'enseignement primaire est donné gratuitement à tous les enfants dont les familles sont hors d'état de le payer.

Chapitre II. — *Des instituteurs.*

Section I.re — *Des conditions d'exercice de la profession d'instituteur public ou libre.*

Art. 24. Tout individu âgé de vingt et un ans accomplis peut exercer la profession d'instituteur public ou libre dans toute la France, s'il est muni d'un brevet de capacité.

Néanmoins, le brevet de capacité pourra être supplée, pour l'enseignement du premier degré, par un certificat de stage dont il sera parlé ci-après.

Art. 25. Les condamnés à des peines afflictives ou infamantes, les condamnés pour vol, escroquerie, banqueroute, abus de confiance, adultère, attentat aux mœurs et délits politiques, les individus privés par jugement de tout ou partie des droits mentionnés à l'art. 42 du code pénal, ceux qui ont été interdits en vertu des art. 29 et 44 de la présente loi, sont incapables de tenir une école publique ou libre, ou d'y être employés.

Art. 26. Quiconque aura ouvert ou dirigé une école en contravention aux art. 4 et 5 sera poursuivi devant le tribunal correctionnel du lieu du délit, et condamné à une amende de 50 à 200 fr.

L'école sera fermée.

En cas de récidive, le délinquent sera condamné à un emprisonnement de quinze à trente jours et à une amende de 100 à 400 fr.

Section II. — *Des conditions spéciales aux instituteurs libres.*

Art. 27. Tout instituteur qui veut ouvrir une école libre doit préalablement déclarer son intention au maire de la commune où il veut s'établir, lui indiquer le local et lui donner l'indication des lieux où il a résidé et des professions qu'il a exercées pendant les dix années précédentes.

Cette déclaration doit être, en outre, adressée par le postulant au recteur de l'Académie et au procureur de la République.

Elle demeurera affichée, par les soins du maire, à la porte de la mairie pendant un mois.

Art. 28. Le recteur, soit d'office, soit sur la plainte d'une des autorités scolaires ou du procureur de la République, peut faire opposition à l'ouverture de l'école, dans l'intérêt des mœurs publiques, dans le mois qui suit la déclaration.

Cette opposition est jugée contradictoirement par le conseil académique du département, dans le plus bref délai, et sans appel.

Si le maire refuse d'approuver le local, il est statué à cet égard par le préfet en conseil de préfecture.

A défaut d'aucune opposition, l'école peut être ouverte à l'expiration du mois, sans autre formalité.

Art. 29. Tout instituteur libre, sur la plainte d'une des autorités scolaires, ou du ministère public, pourra être traduit, pour cause de faute grave dans l'exercice de ses fonctions, d'inconduite ou d'immoralité, devant le conseil académique du département, et être interdit de l'exercice de sa profession dans la commune où il exerce.

Le conseil académique peut même le frapper d'une interdiction absolue, sauf appel devant le conseil supérieur de l'instruction publique.

Cet appel devra être interjeté dans le délai de dix jours, à compter de la notification de la décision, et ne sera pas suspensif.

Section III. — *Des instituteurs communaux.*

Art. 30. Les instituteurs communaux sont nommés par le conseil municipal de chaque commune, et choisis, soit sur une liste dressée par le conseil académique du département, pour les instituteurs laïques, soit sur la présentation qui est faite par les supérieurs des associations religieuses vouées à l'enseignement

et reconnues par l'Etat, pour les instituteurs appartenant à ces associations.

Si le conseil municipal avait fait un choix non conforme à la loi, ou n'en avait fait aucun, il serait pourvu à la nomination, après le délai d'un mois, par le conseil académique du département.

L'institution est donnée par le recteur au nom du ministre de l'instruction publique.

Art. 31. Les instituteurs adjoints, les jeunes gens qui se préparent à l'enseignement primaire public dans les établissements autorisés à cet effet, les membres ou novices des associations religieuses consacrées à l'enseignement et reconnues par l'Etat, sont dispensés du service militaire, s'ils ont, avant l'époque déterminée pour le tirage, contracté devant le recteur l'engagement de se vouer, pendant dix ans, à l'enseignement primaire public.

Art. 32. Il est interdit aux instituteurs communaux d'exercer aucune profession commerciale ou industrielle.

Art. 33. Tout instituteur communal convaincu de négligence dans ses fonctions est mandé devant la réunion des délégués cantonaux dont il sera parlé ci après, qui peut lui donner un simple avis ou le réprimander, et même le traduire, s'il y a lieu, devant le conseil académique du département.

En cas d'urgence, l'instituteur peut être suspendu de ses fonctions par le maire, à charge de rendre compte, dans les deux jours, au délégué cantonal, qui annule la suspension ou la maintient jusqu'à décision de l'autorité supérieure.

Art. 34. En cas de négligence habituelle ou de faute grave, et sur la plainte d'une des autorités locales ou scolaires, ou d'office, le recteur peut révoquer l'instituteur, sauf appel, dans le délai de dix jours, devant le conseil académique du département.

Le conseil académique peut, d'office, dans les mêmes cas, revoquer l'instituteur et sans appel.

L'instituteur révoqué est incapable d'exercer la profession d'instituteur, soit public, soit libre, dans la même commune.

Le conseil académique peut frapper l'instituteur communal d'une interdiction absolue, mais sauf appel devant le conseil supérieur de l'instruction publique dans le délai de dix jours, à partir de la notification de la décision. Cet appel n'est pas suspensif.

Art. 35. Le conseil académique détermine les écoles auxquelles, d'après le nombre des élèves, il doit être attaché un ou plusieurs instituteurs adjoints.

Ces instituteurs peuvent n'être âgés que de dix-huit ans, et n'avoir pas encore de brevet de capacité ou de certificat de stage.

Ils sont nommés et révocables par l'instituteur avec l'agrément du délégué cantonal. Le conseil académique fixe leur traitement, sur l'avis du conseil municipal.

Art. 36. Tout département pourvoit au recrutement des instituteurs communaux en entretenant des élèves-maîtres dans les établissements d'instruction primaire désignés par le conseil académique, ou crées à cet effet par le département, sur l'avis de ce conseil.

Le programme de l'enseignement, les conditions d'entrée et de sortie, le personnel et tout ce qui concerne ces établissements, sera déterminé par des règlements.

Chapitre III. — *Des écoles communales.*

Art. 37. Toute commune doit entretenir une ou plusieurs écoles où est donné au moins l'enseignement primaire du premier degré.

Le conseil académique du département peut autoriser une commune à se réunir à une ou plusieurs communes voisines pour l'entretien d'une école.

Tout commune à la faculté d'entretenir une école entièrement gratuite.

Le conseil académique peut dispenser une commune d'avoir une école publique, à conditions de pourvoir à l'éducation gratuite, dans une école libre, de tous les enfants dont les familles sont hors d'état d'y subvenir.

Art. 38. Toute commune doit fournir à l'instituteur un local convenable, tant pour son habitation que pour la tenue des classes, et un traitement.

Art. 39. Le traitement des instituteurs communaux se compose: 1.° d'un traitement fixe ou rétribution municipale qui ne peut être inférieure à 200 fr.; 2.° du produit de la rétribution scolaire; 3.° d'un supplément accordé à tous ceux dont le traitement fixe, joint au produit de la rétribution scolaire, n'atteint pas 600 fr.

Art. 40. A défaut de fondations, dons ou legs, le conseil municipal délibère sur les moyens de pourvoir aux dépenses de l'enseignement primaire dans la commune.

En cas d'insuffisance des revenus ordinaires, il est pourvu à ces dépenses au moyen d'une imposition spéciale votée par le conseil municipal, ou à défaut du vote de ce conseil, établie par arrêté du pouvoir exécutif. Cette imposition, qui devra être autorisée chaque année par la loi de finances, ne pourra excéder 3 centimes additionnels au principal des quatre contributions directes.

Lorsque des communes, soit par elles-mêmes, soit en se réunissant à d'autres, n'auront pu subvenir, de la manière qui vient d'être indiquée, aux dépenses de l'école communale, il y sera pourvu sur les ressources ordinaires du département, ou, en cas d'insuffisance, au moyen d'une imposition spéciale votée par le conseil général, ou, à défaut du vote de ce conseil, établie par arrêté. Cette imposition, autorisée chaque année par la loi de finances, ne devra pas excéder deux centimes additionnels au principal des quatre contributions directes.

Si les ressources communales et départementales ne suffisent pas, le ministre de l'instructions publique accordera une subvention sur le crédit qui sera porté annuellement pour l'enseignement primaire au budget de l'Etat.

Chaque année, un rapport annexé au projet de budget détaillera l'emploi des fonds alloués pour l'année précédente.

Art. 41. La rétribution scolaire sera perçue dans la même

Le conseil académique prescrira, dans l'intérêt de la moralité et de la santé des élèves, toutes les mesures qui seront indiquées dans un règlement d'administration.

Les pensionnats sont soumis aux art. 24, 25, 26, 27 et 28 de la loi, et à la surveillance des autorités qu'elle institue.

Section II. — *Des écoles d'adultes et apprentis.*

Art. 49. Le conseil académique veillera à la propagation des écoles de premier et de deuxième degré pour les adultes au-dessus de 18 ans;

Et des écoles pour les apprentis au-dessus de 12 ans.

Il désignera les instituteurs chargés de les diriger.

Il ne pourra être reçu dans ces écoles d'élèves des deux sexes.

Art. 50. Nul instituteur libre ne peut ouvrir une école d'adultes ou d'apprentis sans en prévenir les autorités, conformément aux art. 27 et 28.

Art. 51. Il est mis chaque année à la disposition du ministre de l'instruction publique une somme suffisante pour encourager les auteurs de livres ou de méthodes utiles à l'instruction primaire, et à la fondation d'institutions telles que:

Les écoles du dimanche,

Les écoles dans les ateliers et les manufactures;

Les classes dans les hôpitaux;

Les cours publics ouverts avec l'autorisation des autorités compétentes;

Les bibliothèques de livres utiles,

Et autres institutions dont les statuts auront été soumis à l'examen de l'autorité.

Chapitre VI. — *Mesures transitoires.*

Art. 52. Le ministre, sur le rapport des recteurs, déterminera, par un règlement, à quelle classe appartiendront les inspecteurs et instituteurs actuellement en exercice.

Art. 53. Les comités actuels continueront provisoirement

leur fonctions jusqu'à la constitution des autorités instituées par la présente loi.

Art. 54. Une caisse de retraite et une caisse de secours seront substituées par un règlement, dans le plus bref délai, aux caisses d'épargne des instituteurs.

Art. 55. Un règlement sera fait pour l'application du titre II de la présente loi à la ville de Paris et à l'Algérie.

TITRE III. — *DE L'INSTRUCTION SECONDAIRE.*

Chapitre premier. — *Des établissements particuliers d'instruction secondaire.*

Art. 56. Tout français âgé de vingt-cinq ans au moins, et n'ayant encouru aucune des incapacités comprises dans l'article 25 de la présente loi, pourra former un établissement d'instruction sécondaire, sous la condition de déposer dans les mains du recteur de l'académie où il se propose de s'établir, les pièces suivantes, dont le recteur lui remettra récépissé :

1.° Un certificat de stage constatant qu'il a rempli pendant cinq années au moins les fonctions de professeur ou de surveillant dans un établissement d'instruction secondaire public ou privé ;

2.° Soit le diplome de bachelier ès lettres, soit un brevet de capacité délivré par un jury d'examen dans la forme déterminée ci-après ;

3.° Le plan du local, le programme des études et le règlement intérieur de l'établissement.

Art. 57. Les certificats de stage seront délivrés par les chefs des établissements où le stage aura été accompli.

Tout certificat faux sera puni des peines portées en l'article 160 du code pénal.

Art. 58. Tous les ans, chaque conseil académique proposera au ministre la liste d'un jury de sept membres, chargé d'examiner les aspirants au brevet de capacité.

Le programme de l'examen sera arrêté par le conseil supérieur de l'instruction publique.

Il comprendra les connaissances sur lesquelles porte l'examen du baccalauréat. Néanmoins, le candidat pourra être interrogé plus particulièrement, s'il le demande, sur la partie de l'instruction secondaire qui constitue l'objet spécial de son enseignement. Dans ce cas, le brevet de capacité en fera mention.

Nul ne pourra être admis à subir l'examen de capacité avant l'âge de vingt-cinq ans.

Art. 59. Pendant le mois qui suivra le dépôt des pièces requises part l'art. 1.er, le recteur, le préfet et le procureur de la République pourront se pourvoir devant le conseil académique et s'opposer à l'ouverture de l'établissement, dans l'intérêt des mœurs publiques ou de la santé des élèves.

Après ce délai, s'il n'est intervenu aucune opposition, l'établissement pourra être immédiatement ouvert.

En cas d'opposition, le conseil académique prononcera, la partie entendue, sauf appel devant le conseil supérieur de l'instruction publique.

Art. 60. Est incapable de tenir un établissement public ou libre d'instruction secondaire ou d'y être employé, quiconque est atteint de l'une des incapacités déterminées par l'art. 25 de la présente loi.

Art. 61. Quiconque, sans avoir satisfait aux conditions prescrites par la présente loi, aura ouvert un établissement d'instruction secondaire, sera poursuivi devant le tribunal correctionnel du lieu du délit, et condamné à une amende de 100 à 1,000 fr. L'établissement sera fermé.

En cas de récidive, le délinquant sera condamné à un emprisonnement de 15 à 30 jours, et à une amende de 1,000 à 5,000 fr.

Art. 62. En cas de désordre grave dans le régime intérieur d'un établissement particulier d'instruction secondaire, le chef du dit établissement pourra être appelé devant le conseil académique, et soumis à la réprimande avec ou sans publicité.

La réprimande sans publicité ne peut donner lieu à aucun recours.

Le chef d'établissement condamné à la réprimande avec publicité peut interjeter appel dans le délai de dix jours devant le

conseil supérieur de l'instruction publique. Pareil recours est admis dans le même délai de la part du recteur appellant *a minima*.

Art. 63. Tout chef d'établissement d'instruction secondaire, toute personne attachée à l'enseignement et à la surveillance d'une maison d'éducation, pourra, sur la poursuite d'office du ministère public, ou sur la plainte du recteur d'académie, être traduite, pour cause d'inconduite ou d'immoralité, devant le conseil supérieur de l'instruction publique, et être interdite de sa profession à temps ou à toujours.

Appel de la décision rendue pourra toujours avoir lieu devant le conseil d'Etat, sans préjudice des peines encourues pour crimes ou délits prévus par le code pénal.

Art. 64. Les établissements libres pourront obtenir une subvention des communes, des départements ou de l'Etat, sans que cette subvention puisse excéder le dixième des dépenses annuelles de l'établissement.

Toute commune subventionnant un établissement libre exigera, soit du directeur de l'établissement, soit de deux professeurs au moins, le diplôme de licencié dans les sciences ou dans les lettres.

Si l'établissement subventionné ne comprend que les classes de grammaire, quatre professeurs, y compris le directeur, devront être pourvus du diplôme de bachelier.

Les conseils académiques seront appelés à donner leur avis préalable sur l'opportunité de ces subventions : en cas d'avis défavorable de leur part, le conseil supérieur pourra être saisi.

Chapitre II. *Des établissements publics d'instruction secondaire.*

Art. 65. Les établissements publics d'instruction secondaire sont les lycées et les collèges communaux. Il peut y être annexé des pensionnats.

Art. 66. Les lycées sont fondés et entretenus par l'Etat, avec le concours des départements et des villes.

Les collèges communaux sont fondés et entretenus par les communes.

Art. 67. Le nombre des lycées sera augmenté selon les besoins des localités.

Toute ville dont le collége communal sera érigé en lycée devra faire les dépenses de construction et d'appropriation requises à cet effet, fournir le mobilier et les collections nécessai-

res à l'enseignement, assurer l'entretien et la réparation des bâtiments.

Les villes qui voudront établir un pensionnat près du lycée devront fournir le local et le mobilier nécessaires, et fonder pour dix ans, avec ou sans le concours du département, un nombre de bourses fixé de gré à gré avec le ministre. A l'expiration des dix ans, les villes et départements seront libres de conserver aux mêmes conditions ou de supprimer le pensionnat, sauf le droit acquis aux boursiers en jouissance de leur bourse.

Art. 68. Pour établir un collége communal, toute ville devra satisfaire aux conditions suivantes: fournir un local approprié à cet usage et en assurer l'entretien; placer et entretenir dans ce local le mobilier nécessaire à la tenue des cours, et à celle du pensionnat, si l'établissement doit recevoir des élèves internes; garantir, pour cinq ans au moins, le traitement fixe du principal et des professeurs, lequel sera considéré comme dépense obligatoire pour la commune, en cas d'insuffisance des revenus propres du collége, de la rétribution collégiale payée par les externes et des produits du pensionnat.

Art. 69. Les colléges communaux sont de deux ordres: ceux où les élèves reçoivent une instruction complète et analogue à celle des lycées; ceux où les élèves ne reçoivent qu'une partie de cette instruction.

Art. 70. Dans les colléges communaux de premier ordre, les régents devront avoir pour chaque chaire les mêmes grades que les professeurs dans les lycées; mais le titre d'agrégé ne sera point exigé.

Aucun régent ne pourra occuper plus d'une chaire.

Art. 71. Dans les colléges communaux de second ordre où sont enseignées les langues anciennes, cet enseignement ne pourra excéder les classes dites de grammaire.

Tout collége communaux de second ordre devra avoir au moins quatre régents gradués, y compris le principal.

Art. 72. Sont abrogées toutes les dispositions des lois, décrets ou ordonnances relatifs aux établissements d'instruction publique contraires aux dispositions de la présente loi.

Fait à l'Elysée-National, le 18 juin 1849.

Le président de la République
L.-N. Bonaparte.

Le ministre de l'instruction publique et des cultes
A. de Falloux.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI

Fascicolo di Aprile 1849.

Notizie Interne.

RESOCONTO DELLE FINANZE AUSTRIACHE
pel mese di marzo 1849.

La Gazzetta di Vienna del 5 agosto pubblica ciò che segue:

Risultati finanziari nel mese di marzo 1849, e nel periodo di 5 mesi dal 1.° novembre 1848 fino alla fine di marzo 1849.

I. *Nel mese di marzo 1849.*

Introiti.

Imposte dirette:

Imposta catastale	fior.	1,586,812
Casatico	»	564,697
Imposta ereditaria	»	7,280
Testatico nella Dalmazia	»	1,836
Imposta industriale	»	194,238
Aversuale della città di Trieste, invece del testatico e dell' imposta industriale	»	5,000
Imposta sugli ebrei	»	6,423
detta sulle rendite (diffalchi di p. 100 sugli emolumenti degli impiegati e pensioni)	»	57,915
Assieme	fior.	2,424,201

Imposte indirette:

Dazio consumo . . . . fior. 1,362,731
Dogane . . . . » 771,283
Sale . . . . » 714,248
Tabacco . . . . » 1,002,025
Bollo . . . . » 304,204
Tasse . . . . » 29,425
Lotto . . . . » 151,942
Posta (deficienza) . . . . » 8,934
Gabelle di strade, ponti ed acque . . . . . . » 175,203

Assieme fior. 4,502,127

Introiti dai beni dello Stato, poi dalla montanistica e dalle monete:

Rendita de' beni dello Stato . . . . fior. 31,992
Vendite di » . . . . » 1,459
Fabbriche erariali ([illegible]) . . . . » 10,099
Esercizio delle strade ferrate dello Stato (deficienza) » 142,112
Montanistica (1) (deficienza) . . . . » 12,595
Redditi delle monete . . . . » 46,725

(deficienza) Assieme fior. 84,630

Avanzi del fondo d'ammortizzazione . . . fior. 839,254

---

(1) Pella circostanza che furono anticipati per le spese nel mese di aprile fior. 12,595, e che l'argento consegnato agli uffizj di zecca nell'importo di fior. 77,282 non era stato ancora conteggiato, il prodotto della montanistica pel mese di marzo 1849 riesci più sfavorevole di fiorini 89,877 di [illegible] effettivamente doveva risultare.

La computazione non peranco seguita dell'argento consegnato agli uffizj di zecca è pure causa che il risultato della montanistica nei decorsi 4 mesi dell'anno amministrativo 1849 è men favorevole. Ponendo riflesso alla somministrazione d'argento da parte degli uffizj montanistici alle zecche, da conteggiarsi a suo tempo, seguita nei mesi di novembre 1848 sino al marzo 1849 pel valore di fior. 343,384, risulta un importo della montanistica pei primi 5 mesi dell'anno amministrativo 1849 ascendente a fior. 516,287, locchè in confronto alla quota presuntiva relativa a quest'epoca dà una somma maggiore di fior. 32,832.

Altri introiti:

Fiscalità e riversibilità	fior.	9,100
Contributi da diversi fondi	»	159,303
Doni patriottici	»	3,465
Introiti diversi	»	249,957

Fra' quali fior. 31,234 per interessi dei riscontati assegni della cassa centrale al 3 per 100, fiorini 51,081 interessi di cassa dei correnti assegni di cassa al 3 per 100 dell' anno 1849, e fior. 138,350 interessi delle anticipate obbligazioni di Stato nell' imprestito dell' anno 1847.

Assieme fior. 421,825

Somma totale degli introiti fior. 8,102,777

Esborsi.

Riguardo alle partite degli esborsi dello Stato che qui seguono, è da osservarsi, che non tutte queste presentano le somme realmente impiegate, ma le *dotazioni* a coprimento delle stesse somme fatte versare dalla cassa centrale dello Stato e dalle casse provinciali di riscossione, delle quali rimangono alla fine d'ogni mese non inconcludenti somme come deposito presso le casse dei diversi rami d'amministrazione pel mese susseguente.

Debito dello Stato:

Supporti pelle obbligazioni con interessi, in moneta di convenzione e valuta di Vienna		fior.	2,393,272
detti pel debito pendente		»	465,816
Restituzione del prestito del lotto: Capitale	fior. 8,800		
Vincite	» 6,072		
		»	14,872
Riscossione delle estratte obbligazioni in V. di V. al 6, 5 e 4 1/2 per 100		»	7,510
Dotazione del fondo generale d'ammortizzazione		»	158,933
Convenuta riscossione delle obbligazioni con interesse, estradate alla Banca pel ritiro della carta monetata in valuta di Vienna		»	210,110

Assieme fior. 3,250,513

Per la Corte . . . . fior.		389,186
Consiglio dei ministri . . . . »		5,471
Ministero dell' estero . . . . »		99,902

Ministero dell' Interno:

Spese di direzione centrale . . . fior.	43,568	
Spese pel Parlamento in Vienna . . »	84,663	
dette detto in Francoforte . . . »	29,841	
Amministrazione politica nelle provincie »	498,657	
Sicurezza pubblica . . . . »	81,000	
Stati provinciali . . . . »	7,900	
Pelle comuni in Dalmazia . . . . »	12,000	
Instituti religiosi . . . . »	92,374	
detti di beneficienza . . . . . . »	145,900	
detti d'innesto vaccino . . . . »	4,500	
detti criminali . . . . »	95,317	
Assistenza ai danneggiati dall'innondazione in Vienna . . . . »	250,000	
	Assieme fior.	1,345,720

Ministero della guerra:

Spese di direzione centrale . . . fior.	31,564	
Spese militari . . . . »	7,203,238	
(escluse quelle nel regno Lombardo-Veneto, coperte dagli introiti degli stessi paesi).		
Spese pella ragionateria di guerra . »	28,037	
Pensioni militari e provvisioni dal Camerale . . . . »	47,231	
Contributo pelle fabbriche delle fortezze della confederazione germanica nell'anno amministrativo 1848 . . . . . »	474,754	
	Assieme fior.	7,784,824

Ministero delle finanze:

Spese di direzione centrale . . . fior.	62,790	
Amministrazioni camerali e distrettuali »	157,028	
Guardia di finanza . . . . »	381,833	
Casse capitali e provinciali . . . . . »	31,986	
Procurature camerali ed uffizi fiscali . »	19,675	
Altre autorità di finanza . . . . . . »	21,669	
Catasto . . . . »	82,505	
Spese di trasporto di danaro . . . . »	388	
Perdita nelle monete e cambio e spese di riconio . . . . »	70,563	
Indennizzi sul dazio consumo . . . »	38,856	
Pagamenti a governi esteri . . . . . »	83,333	
Assegnamenti di quiescenza e pensioni ad individui che non appartengono a verun ramo dell'amministrazione . »	30,118	
Equivalenti e versamenti di recessione »	34,091	
Spese di patronato . . . . »	2,925	
Diverse altre spese . . . . »	23,199	
Assieme fior.		1,040,959

Ministero di giustizia:

Spese di direzione centrale . . . . fior.	22,327	
Amministrazione giudiziale nelle provincie »	203,391	
Assieme fior.		225,718

Ministero d'istruzione:

Spese di direzione centrale . . . fior.	6,949
Instituti scolastici . . . . »	25,200
detti di studio . . . . »	30,900
Accademia delle belle arti . . . . . »	1,834
Fondazioni e contributi per diverse scuole ed istituti d'educazione . . . . . »	3,624
Assieme fior.	68,507

Ministero del commercio e dei lavori pubblici:

Spese di direzione centrale . . . fior.	17,641	
Consolati . . . . »	34,386	
Autorità delle costruzioni nelle provincie »	50,213	
Costruzioni, conservazione dei fabbricati erariali, ed occorrenze di casa . »	48,173	
Costruzioni delle strade ferrate . . »	830,841	
Costruzione ed amministrazione dei telegrafi dello Stato . . . . »	15,400	
Lavori di strade . . . . »	585,896	
detti d'acque . . . . »	141,943	
Assieme fior.		1,724,493

Ministero d'agricoltura e montanistica.

Spese di direzione centrale . . . . fior.	11,030

Autorità di contralleria.

Spese di direzione centrale . . . fior.	7,673	
Ragionateria centrale dello Stato, meno quella di guerra . . . . »	60,122	
Ragionaterie provinciali . . . . . . »	59,866	
Assieme fior.		127,661

Somma totale degli esborsi fior. 16,073,984

dei quali fior. 9,560,551 sono per le spese ordinarie, e fiorini 6,513,433 per quelle straordinarie.

Confrontati gli introiti di . . . . fior.	8,102,777
con gli esborsi di . . . . »	16,073,984
ne risulta una *deficienza* di . . . . fior.	7,971,207
oltre di ciò vennero impiegati:	
nella reluizione di assegni centrali della cassa al 5 per 100 . . . . »	42,330
nella reluizione di assegni ipotecarj . . »	100
epperò erano da coprirsi . . . . . . fior.	8,013,637

La *speciali affluenze* importarono, cioè:

col ritiro di depositi giudiziarj . . fior. 213

con antiaipazioni senz' interesse del credito aperto dalla banca di 20 milioni di fiorini il saldo . . » 2,000,000

Coll'emissione degli assegni di cassa al 3 per cento dell'anno 1849, cioè

per contanti . . . fior. 2,464,890

per pagamenti . . » 3,356,550

» 5,821,440

Assieme fior. 7,821,653

Quindi dagli esistenti resti anteriori di cassa furono coperti . . . . fior. 191,984

Dietro il preventivo di Stato pell'anno amministrativo 1849 la quota mensile sarebbe:

per gli introiti	fior.	8,354,049
» » esborsi	»	13,506,999
quindi un ammanco di	fior.	5,152,950

Nella comparazione fra gli effettivi risultati col preventivo emerge

un minor introito di	fior.	251,272
ed un maggiore esborso di	»	2,566,985
quindi una *deficienza* maggiore di . .	fior.	2,818,257

Un minor introito in confronto del preventivo ebbe luogo (in quanto che le differenze sorpassino fior. 100,000) principalmente nei diritti doganali di fior. 172,883, nei diritti sui sali di fior. 344,086, nei postali di fior. 109,635, e nell'esercizio delle strade ferrate dello Stato di fior. 122,791; all'incontro un maggiore introito nel casatico di fior. 154,016, nel dazio consumo di fior. 179,397, e nelle affluenze diverse di fior. 221,459.

Maggiori esborsi ebbero luogo nel ministero dell'interno con fior. 468,625, nel ministero della guerra con fior. 2,860,613, nel

ministero delle finanze con fior. 214,285, ed in quello del commercio e dei lavori pubblici con fior. 140,364; all'incontro gli esborsi pel debito dello Stato erano minori in confronto del preventivo di fior. 1,091,432.

II. Resoconto nel periodo di 5 mesi, dal 1.° novembre 1848 a tutto marzo 1849.

Gli introiti ammontarono a . . . . fior. 38,047,888
Gli esborsi » . . . . » 76,057,299

epperò ne risulta una deficienza di . . . . fior. 38,009,411
Inoltre vennero impiegati pell' ammortizzazione dei debiti, colla reluizione di assegni centrali della cassa al 5 per cento . . . . » 241,320
colla reluizione di assegni ipotecarj . . . . » 100

rimanevan in totale quindi da coprirsi . . . fior. 38,250,831
Le *speciali affluenze* importarono:
1. per gli emessi assegni della cassa centrale al 5 per cento . . . fior. 113,609
2. in depositi giudiziali al 3 per cento » 404,592
3. per antecipazioni dalla Banca nazionale al 5 per cento . . . . . » 14,000,000
4. per antecipazioni dalla Banca nazionale senza interesse . . . . » 20,000,000
5. pell'emissione di vecchi assegni della cassa centrale del 1842 al 3 per cento . . . . » 205,850
6. per assegni della cassa del 1849 al 3 p. 0/0 cioè per contanti f. 5,222,260
invece di pagamenti . » 3,576,550
8,798,810
Assieme fior. 43,522,861

Rimangono quindi disponibili . . . . fior. 5,272,030

che parzialmente vennero impiegati in anticipazioni, il resoconto delle quali seguirà appena posteriormente.

Nella comparazione fra gli *effettivi risultati* e la *quota preventiva* calcolata per *cinque* mesi, emerge:

un minor introito di	fior.	3,722,358
ed un maggior esborso di	»	8,522,304
quindi una deficienza maggiore di	fior.	12,244,662

Un minore introito ebbe luogo (in quanto le differenze importano più di fior. 100,000) principalmente nel casatico con fior. 183,491, nei dazj con fior. 772,905, nei sali con f. 599,888, nei tabacchi con fior. 167,477, nei bolli con fior. 104,660, nel lotto con fior. 266,611, nelle poste con fior. 473,929, nelle dogane con fior. 141,358, nella rendita dei beni dello Stato con fior. 293,170, nell' esercizio delle strade ferrate dello Stato con fior. 457,387, e negli avanzi del fondo d'ammortizzazione a motivo che questo ebbe a fornire i versamenti sulle azioni della strada ferrata centrale dell' Ungheria con fior. 1,000,100, delle quali azioni esso è possessore con fior. 1,202,998; all' incontro procurarono un maggior introito le imposte sulle rendite (diffalchi di per 100 sugli emolumenti degli impiegati e pensioni) con fior. 233,321, il dazio consumo fior. 634,096, nei redditi delle monete fiorini 308,987 e nelle speciali affluenze fiorini 404,212.

Un maggior esborso in confronto del preventivo ebbe luogo principalmente nelle spese pel Parlamento con fior. 264,362, nelle spese pell'armata con fior. 8,192,037, in quelle pelle spese delle fortezze della Confederazione con fior. 538,899, nelle guardie di finanza con fior. 414,585 e nelle costruzioni delle strade ferrate con fior. 443,293; all'incontro furono esborsati di meno: nei debiti dello Stato con fior. 1,675,501, negli stabilimenti criminali con fior. 162,297, nelle costruzioni di strade con fior. 246,915 e nei lavori d'acque con fiorini 109,334.

Dal ministero delle finanze, Vienna 31 luglio 1849.

Notizie Straniere

DISCORSO DI SIR ROBERTO PEEL SUGLI EFFETTI DELLE RIFORME DOGANALI DELL' INGHILTERRA.

Il signor Disraeli volle, alla Camera dei Comuni d' Inghilterra, dimostrare con una ricca serie di sofismi che l' attuale pauperismo delle classi lavoratrici, in quel regno, deve essere attribuito alla riforma delle leggi doganali che reggono attualmente il paese.

È noto che quelle misure sono dovute, e vennero ammesse sotto gli auspici di sir Roberto Peel, quando era primo ministro nell' anno 1845.

Non possiamo passare sotto silenzio il discorso che da quest' illustre uomo di Stato venne pronunciato, per confutare il signor Disraeli, esaminando e giudicando la portata delle adottate riforme.

Io esaminerò, disse l' oratore, la vigente tariffa daziaria, e sfido chicchessia a provarmi che il principio del *libero commercio* introdotto in essa sia la causa delle angustie del paese.

Volgiamo lo sguardo al valore officiale delle importazioni fatte nella Gran Bretagna nell' anno 1848, e paragoniamole al valore dei prodotti importati nel 1846.

Nel 1846 il valore officiale delle importazioni ascende a 85 milioni di lire sterline.

Nel 1848 arrivò a 89 milioni di lire sterline.

Pretendesi che da questo sopravanzo dell' importazione sull' esportazione, presso di noi dipenda lo stato d' avvilimento dell' industria. Facciamo l' analisi di questa importazione, e giudichiamo se le cose hanno dovuto andare così.

Divido la tariffa in tre grandi rami. Dapprima le sostanze

alimentari; dopo, le materie prime; terzo, i prodotti manifatturati.

Ecco il vostro argomento. L'importazione crescente dei prodotti manifatturati è quella che, grazie all'azione del *free trade*, ha dislocate tutte le combinazioni della nostra industria, e fece perdere a moltissimi nostri operai il lavoro di cui vivevano.

Vediamo adunque, ed esaminiamo la natura di questi 89 milioni di lire sterline in tanti prodotti, i quali entrarono in casa nostra nell' anno 1848.

Trovo anzitutto che in questa cifra le sostanze alimentari e gli articoli di consumo, figurano per lire sterline 32,500,000. Chi dunque può lamentare questo fatto? Non è forse evidente che questa abbondanza di sostanze alimentari contribuì solamente ad aumentare il comodo, il benessere della popolazione, e che sarebbe stata invece una sventura, se quel valore di 32 milioni e mezzo, fosse stato diminuito a 22 o 25 milioni? Credo che l'importazione di queste derrate, col rendere più facili gli alimenti del popolo non abbia potuto produrre che eccellenti risultati.

Arrivo alle materie prime. — È egli possibile di affermare che gl' incoraggiamenti all'industria interna sieno stati diminuiti, allorchè si somministrarono alla medesima le materie prime di cui fa uso? È egli possibile di sostenere che la diminuzione dei dazj su queste materie ebbe effetto diverso che di *procacciarle i mezzi di lottare con maggior vantaggio contro la concorrenza estera*? È egli possibile di sostenere che un provvedimento quale è quello di cui trattasi abbia recato danno all' industria britannica?

Vediamo le cifre presentemente. — Nell' anno 1848 voi avete esportato in valori officiali per 133 milioni di lire sterline di prodotti inglesi. Quanti milioni avete voi importati in prodotti dell'industria estera? Quattro milioni e 722,000 lire!

È forse con queste cifre che voi arriverete a chiarire le strettezze di cui vi lagnate? Le vostre importazioni di materie prime giunsero nel 1848 a 48 milioni e 400,000 lire sterline, e

le vostre importazioni di prodotti manifatturati, non sorpassarono 4 milioni e 722,000 lire.

Questo confronto non è egli abbastanza eloquente? Ma in ciò non sta il tutto. Credete voi dunque che 4,722,000 lire sterline di importanti prodotti di estere manifatture, tutti sieno stati consumati in Inghilterra? Mai no! Bisogna diffalcare da questa cifra d'importazione tutto quello che fu riesportato.

Per tal modo voi avete importato dall' Europa e dall' India 512,000 lire sterline di stoffe di cotone, ma ne avete pur riesportate per 275,000. Che significa ciò? Che doppio fu il vostro profitto; profitto d' interposito, e profitto di trasporto marittimo. E voi venite a dirci con serietà che l' industria nazionale ha sofferto da queste operazioni! Voi aveste una rilevante importazione di stoffe di seta. Ma ciò nulla ha di normale. È dovuto alla situazione eccezionale della Francia, al bisogno che aveva il fabbricatore francese di vendere le sue stoffe a qualunque prezzo. È un fatto momentaneo. Con tutto ciò, non dimenticatelo, voi avete esportate 870,000 lire sterline delle stoffe di seta già importate.

Fu da voi menzionata l' influenza della coltelleria di Germania sullo stesso mercato di Birmingham! Non fa forse meraviglia che il fabbricante di Birmingham sia sconfitto in Birmingham stesso, quando egli medesimo è in grado di vincere l' estero su tutti i mercati della terra? Confesso che tale asserzione mi sorprese, e dissi ad uno de' miei vicini: Bisogna andare alla fonte della cosa, scoprire la verità. Voglio esaminare i prospetti ufficiali dell' importazione e dell' esportazione di questo articolo. Al presente questi prospetti stanno nelle mie mani, e ne ricavo quanto segue: Nel 1846, 1847 e 1848, la totalità delle importazioni, non solamente della Germania, ma del mondo tutto, nelle varietà delle coltellerie, fu pei suddetti tre anni, di 102,000 lire, ovvero per un anno di 34,000 lire sterline.

Se non ne avessimo esportato, nel corso del medesimo periodo, che pel valore di 20,000 lire sterline, si potrebbe con qualche fondamento dire, che l' industria nostra ha sofferto,

mercè l'importazione, e che non siamo in grado di sostenere la concorrenza sui mercati esteri. Ma che accade mai?. Durante i suddetti tre anni in cui importammo 102,000 lire sterline *ne esportammo per 13 milioni e 372,000 lire sterline!* È una media per anno di 4 milioni e 420,000 lire di esportazioni, contro una *importazione di 34,000 lire st.!* Cosa volete mai che pensino quei pochi esteri, che non hanno la metà delle nostre forze, dei nostri vantaggi, della nostra potenza meccanica, udendoci proclamare, qual causa di perturbazione per l'industria nostra di Birmingham, questa meschina importazione di 34,000 lire sterline!. Mentre noi facciamo loro spedizione, senza farci alcuno scrupolo del male che ne può risultare alle loro fabbriche, di 4 millioni e 420 mila lire sterline in coltelleria inglesi?

Dopo questa splendida rassegna del commercio britannico, l'oratore conchiuse che il principio del libero cambio ha preservata l'Inghilterra da una inevitabile rovina.

SULL' ABOLIZIONE DELLA TRATTA DEI NEGRI.

Benchè l'abolizione della schiavitù non sia stata pronunciata definitivamente in Inghilterra che nel 1833, si può dire che il primo pensiero si manifestò nel Parlamento inglese, verso la fine del secolo decimottavo.

Infatti, allorquando nel 1790 cominciò la discussione *sull'abolizione della tratta*, la quale non ebbe luogo che 17 anni dopo, cioè nel 1807, la causa dell' emancipazione dei negri trovò nell'eloquente Wilberforce un ardente difensore, intorno al quale si appostarono molti membri del Parlamento.

Gli avversarj più pronunciati della tratta, avevano tuttavia, fino a quel momento, limitati i loro voti, ad una riforma prudentemente calcolata, per preparare il pacifico passaggio dalla schiavitù alla libertà. Consideravano l'abolizione della tratta come un primo ed importante miglioramento nel regime della schiavitù. Col mezzo di queste misure, i padroni si trovavano interessati a trattare con riguardo gli schiavi, e questi dovevano

alla lunga dirozzarsi dalla barbarie africana, mercè l'influenza del cristianesimo e dell'incivilimento.

Tuttavia l'intervento del governo fra i padroni e gli schiavi, fu più tardi giudicato necessario per accelerare questo progresso.

Nella seduta del 15 maggio 1823, il signor Buxton, secondando il desiderio del suo collega Wilberforce, sviluppò nella Camera dei Comuni una mozione, per effetto della quale il Parlamento fu chiamato a trattare in modo definitivo la quistione dell'abolizione della schiavitù.

Vennero prese molte misure preparatorie. Senza esporle quì in particolare, diremo solo che esse avevano per iscopo di facilitare l'emancipazione, di diffondere fra i negri l'istruzione religiosa, di raddolcire il loro regime disciplinare (abolizione della frusta per le donne principalmente) e di creare, a favore di essi, delle casse di risparmio, ecc., ecc.

Le colonie accolsero soltanto, con ripugnanza assai pronunciata, queste prime disposizioni, che dieci anni dopo dovevano condurre all'atto d'abolizione della schiavitù. Esse arrivarono fino al punto di dichiarare incostituzionale l'intervenzione della Camera dei Comuni nella quistione. Dal canto loro, gli schiavi ingannati dalla voce che erasi diffusa di una franchigia immediata, tentarono in molti punti del territorio una insurrezione. A Demerary ne scoppiò una gravissima nella notte del 18 agosto 1823 allo splendore delle case incendiate. L'anno seguente, altre rivolte avvennero alla Giammaica; esse furono represse e seguite da molte esecuzioni capitali.

Troppo lungo sarebbe il voler qui tracciare tutti gli accidenti di questa lotta, soventi volte animata fra la metropoli e le colonie. Basti di ricordare che dal principio del 1831 l'emancipazione degli schiavi venne pronunciata, tranne alcune clausole ristrettive pei coloni dipendenti direttamente dal dominio della Corona, cioè: la Trinità, Berbice, Demerary, Honduras, Santa Lucia, il Capo e Maurizio; finalmente il 14 maggio 1833, lord Stanley, segretario di Stato delle colonie, a nome del

gabinetto presentò al Parlamento il progetto dell'abolizione della schiavitù nei possedimenti britannici delle Due Indie.

Adottato il 12 giugno 1833 dalla Camera dei Comuni questo *bill*, lo fu il 25 del medesimo mese dalla Camera dei Lordi, e il 28 agosto 1833 *l'atto d'abolizione* fu sanzionato dalla Corona.

Noi ne analizzeremo le principali disposizioni state formulate in una circolare di lord Bathurst del 9 luglio 1833, e state approvate da un ordine del consiglio del 19 ottobre seguente.

Gli schiavi da affrancare erano in numero di 700,000. La franchigia immediata di tutti gli schiavi della Corona era stata concessa fino dal 12 marzo 1831.

L'emancipazione di questi 700,000 negri fu prescritta dal 1.° agosto 1834, con una proroga di quattro mesi, per il Capo di Buona-Speranza, e di sei mesi per l'isola Maurizio.

Le condizioni dell'emancipazione erano:

1.° Una somma di 20 milioni di lire sterline, cioè 500 milioni di franchi, da ripartirsi fra i piantatori a titolo d'indennizzazione.

2.° Come compimento d'indennizzazione, ed altresì come transazione dalla schiavitù alla libertà assoluta, la continuazione del lavoro dei neri garantito ai piantatori, durante un certo numero di anni, detti di preparazione.

Il numero delle ore del lavoro dovute dal servo al suo antico padrone era fissato a quarantacinque per settimana. Dalla sua parte il padrone era obbligato a nutrire e mantenere convenevolmente il servo. Questa epoca di preparazione doveva durare, pei negri della città, fino al primo agosto 1838, cioè 4 anni; pei negri delle campagne, meno preparati al regime della libertà, cioè per la gran maggioranza degli schiavi, fino al primo agosto 1840, cioè 6 anni.

Si accordò una proroga di quattro mesi pel Capo, e di sei mesi per Maurizio.

L'opinione pubblica in Inghilterra, essendosi pronunciata con molta vivacità, contro la lunghezza del periodo di preparazione

e contro la disuguaglianza del trattamento dei negri rurali e dei negri non rurali, il ministero all'11 aprile 1838 propose un atto modificatore di quello dell'abolizione del 1833. Non anticipava positivamente il termine fissato nel 1833 per la liberazione definitiva dei negri rurali, ma questa anticipazione rendevasi facoltativa alle legislature ed amministrazioni coloniche.

Queste, in conseguenza di ciò, pronunciarono successivamente, negli ultimi mesi del 1838, il completo affrancamento di tutti gli schiavi, per modo che il periodo di preparazione fu di quattro anni per tutti. Tale è, nel suo carattere generale, l'atto d'abolizione; più di 770,000 uomini di razza negra furono nel medesimo giorno, e col medesimo atto, resi alla libertà nelle 19 colonie britanniche! Aggiungiamo che così toglievansi di mezzo anche certe innumerevoli ed odiose distinzioni, che pesavano sugl' individui meticci giunti all'affrancamento, o dipendenti dai negri o dalle negre emancipate. Come lo si vede, l'atto di abolizione preparava la libertà del negro per un certo periodo di tempo, che, pel più gran numero degli schiavi, doveva durare 6 anni (e non durò effettivamente che 4). Scorso questo tempo, i negri erano completamente liberi, e il lavoro non poteva più essere ottenuto altrimenti che col salario.

Questo piano, a prima vista, sembra perfettamente razionale, e tuttavia incontrò nella sua applicazione gravissime difficoltà. Lasciamo però parlare la commissione istituita in Francia per l'esame della questione della schiavitù.

« Il più grande ostacolo che s'incontrò nelle colonie inglesi, fu lo stabilimento del noviziato, nel che si considerò precisamente il carattere equivoco della misura; la perplessità in cui si pose l' animo dei negri, l'impossibilità di realizzare le promesse che erano loro fatte, di corrispondere alle speranze che si era loro permesso di concepire. »

La legge li affrancava, la legge dichiarava liberi essi, i loro figli, e i figli dei loro figli, dal 1.° agosto 1834. I governatori invitavano gli schiavi liberati a celebrare il gran giorno con tutta la maestà d' una cerimonia religiosa, a rendere grazie al cielo,

nei templi, della libertà che erasi accordata ad essi, implorare la benedizione di Dio sul re d'Inghilterra, loro benefattore, sul Parlamento, sulla Gran Bretagna tutta. — Ma, all' indomani era mestieri di spiegar loro che essendo divenuti *liberi* restavano come novizj e che dovevano rientrare, gli uni per 5 anni, gli altri per 7 anni nell' officina, dove erano vissuti fino a quel momento. Che non potevano uscirne senza licenza del padrone, e dovevano lavorare colà gratuitamente, volere o non volere, pel conto del loro capo, per un determinato numero di ore ogni giorno: mentre dal padrone dovevano ricevere il mantenimento, l'alloggio, il vestimento, le cure medicinali, tutte le prestazioni, e gli assegni indispensabili all'esistenza materiale.

Non equivaleva forse ciò al dichiarare ad essi che erano ad un tempo liberi e schiavi: liberi di nome, schiavi di fatto? Poichè che è mai lo schiavo, fuorchè l'uomo costretto a lavorare per un padrone non scelto da lui, in un luogo ove è detenuto per forza, senza rimunerazione propriamente detta, senza altro emolumento che il necessario di ogni giorno, distribuito in natura come lo si distribuisce agli animali domestici, per riparare la loro forza e mantenerli in buono stato di servigio?

I negri delle colonie inglesi nulla intesero di questo pasticcio di dimostrazioni fastose e di rigori inaspettati. Quasi in ogni luogo ricusarono di riprendere le loro catene all'indomani della festa della libertà, e sia che essi cedessero alla persuasione od alla necessità, sotto la legge del noviziato, fecero mostra di un contegno malcontento: furono diffidenti ed assai più disposti a disdegnare che a pregiare il vantaggio della nuova loro condizione. Questo deve servir di lezione.

Ci resta, per rendere completi i fatti, a constatare che la scadenza de' 7 anni fissati per l' esperienza del noviziato fu accorciata da molte disposizioni legislative. Nel 1835, un atto pubblicato alla Giammaica, ammetteva gli allievi a redimere immediatamente la loro libertà col mezzo d' una somma che doveva essere determinata da un giury speciale. Questa disposi-

zione fu successivamente applicata alle altre colonie, e per dirla in una parola, l'emancipazione generale ebbe luogo, in virtù di un atto dell'11 aprile 1838, attivato al principio del 1839.

È noto quali ne fossero i risultati pel lavoro e per la produzione delle colonie: Una diminuzione notevole nella produzione, ed un aumento progressivo nei prezzi degli zuccari.

Noi osserveremo solamente che sulle 19 colonie inglesi, 3 solamente sfuggirono, col mezzo di vicendevoli sforzi, e per la speciale loro situazione, al decadimento generale. Anche nelle principali, ciò non avvenne fuorchè mercè l'introduzione di un numero considerevole di lavoratori supplementarj. Quasi ovunque, i negri divenuti liberi rifiutarono il lavoro della canna da zucchero, che per essi era il simbolo della schiavitù. Laddove tutta la terra era messa a coltivazione, il negro doveva lavorare: ma nelle colonie che, come la Giammaica, contavano delle vaste parti di terre incolte, molti negri abbandonarono l'abitazione per le savane e pei boschi, crearono a sè medesimi un'esistenza indipendente e selvaggia, ovvero se acconsentirono a lavorare, ciò non fu che al prezzo di un salario soventi volte eccessivo.

Bisogna confessare tuttavia che se la produzione dello zuccaro e del caffè andò diminuendo di più in più nelle Indie occidentali inglesi, gli schiavi affrancati si dedicarono vieppiù alla produzione del bestiame e dei viveri in generale.

Quanto alla condizione intellettuale e morale del negro, nessuno nega che in complesso ella è, tranne alcuni spiacevoli eccezioni, generalmente migliorata, e si può sperare che la propagazione dell'istruzione, l'influenza religiosa e lo stimolo del salario, innalzeranno nei negri emancipati il sentimento della dignità del carattere e della persona.

CONSUMO DEL CAFFÈ, ZUCCARO, CACCAO E THE IN INGHILTERRA NEL 1848.

Secondo un prospetto presentato al Parlamento inglese dal sig. Anstey, l'introito netto prodotto dall'imposta sugli zuccari

(l'imposta ascende a 27 scell. per i mascavadi, e 63 per gli esteri al cent. inglese), ascende, nell'anno 1848, per tutto il regno, a 5 milioni di lire sterline, ed il consumo a 325,500 tonnellate.

L'importazione dello zuccaro coloniale inglese ascese, nell'anno 1848, a 266,000 tonn. (1847, 313,266 tonn.), e quella dello zuccaro estero a 86,000 tonn. (1847, 120,180 tonn.).

L'uso del caffè rappresentò il peso a 36 milioni di libbre, di cui 29 milioni dai possedimenti inglesi, e 7 milioni da altri paesi. L'imposta rese 710,069 lire st. L'uso del caccao nello stesso anno importò 3 milioni di libbre, ed il reddito dei dazj 17,800 lire st., e l'uso del thè giunse a 48 milioni di libbre, con un reddito di 5,307,000 lire sterline.

IMPORTO DEL CONTANTE IN INGHILTERRA.

L'importo del danaro coniato in Inghilterra, oro, argento e rame in 25 anni dal 1816 al 1841 inclusivamente ascende a 59 milioni di lire sterline. La maggior quantità di danaro coniato in un anno ascese a 9 milioni.

Negli undici anni dal 1837 al 1847 inclusivamente si coniarono in Inghilterra 38,275,486 lire sterline.

Oro . .	746,452	lib. o	373 —	tonn.	29,886,457	lir. ster.
Argento .	1,062,708	»	531 1/4	»	2,440,614	»
Rame . .	721,504	»	360 1/4	»	43,743	»
				In tutto	32,370,814	»

STATO DELLE BANCHE NELL'INGHILTERRA.

La *Gazzetta di Londra* e la *Gazzetta di Dublino*, giornali ufficiali per questa sorta d'indizj, hanno pubblicato il prospetto della circolazione del contante, per le diverse Banche dei tre regni. Eccone un riassunto che qui troverà naturalmente il suo posto.

Circolazione media.

Banca d'Inghilterra	475	milioni
Banche particolari	93	»
Banche a fondi uniti	71	»
Banche d'Irlanda	110	»
Banche di Scozia	98	»
Totale	847	milioni

Da ciò risulta che la circolazione media degli stabilimenti di credito in Inghilterra sorpassa due volte la circolazione di tutte le Banche della Francia prese assieme.

In contanti.

Banca d'Inghilterra	358	milioni
Banche d'Irlanda	42	»
Banche di Scozia	24	»
Totale	424	milioni

Così in Inghilterra il contante non ascende che alla metà della circolazione fiduciaria, mentre in Francia il contante rappresenterà quanto prima la totalità dei biglietti emessi.

CIRCOLAZIONE DELLE LETTERE IN INGHILTERRA.

Il numero delle lettere che passò fra le mani dell'ufficio generale delle poste inglesi, durante le 4 settimane chiuse col 20 gennajo 1849, ascende a 8,989,253, mentre nelle quattro settimane finite col 17 febbrajo 1849 esso ascendeva a 9,268,457 di cui 492,085 non erano affrancate, 3,100,510 lo erano, e 5,675,862 erano bollate.

Nel gennajo 1848 il numero delle lettere ascese a 8,536,432 e nel febbrajo 1848 a 8,664,719. Il numero complessivo delle lettere trasportate dall'ufficio distrettuale di posta in Londra ascese, durante le quattro settimane terminate col 20 gennajo 1849,

e 2,601,951 e durante le quattro settimane finite col 17 febbrajo 1849 a 2,814,799, di cui 94,333 non affrancate, 973,481 affrancate ed 1,746,965 bollate. L'introito netto dell' ufficio postale durante l'anno 1848 ascese a 740,429 lire sterl. e le spese d'amministrazione per l'anno 1848 a 1,403,250 lire sterl.

NUMERO DELLE GAZZETTE IN INGHILTERRA.

Secondo un prospetto presentato al Parlamento, il numero delle gazzette aumentò dopo il 1841, in Inghilterra, da 323 a 388. In Londra, da 100 a 150; in Iscozia, da 74 a 98, ed in Irlanda, da 93 a 117. Il numero dei bolli di 1 penny imposto nell' anno 1848, nell' Inghilterra, a 67,476,768; in Iscozia, a 7,497,064; ed in Irlanda importò 7,028,956. Le tasse di 1/2 penny importarono rispettivamente 8,704,236, 176,854 e 44,702.

NUOVE CASE PEI POVERI IN INGHILTERRA.

Un imprenditore di Glascow, il sig. Lumsden, sta facendo costruire un caseggiato destinato ad offrire degli alloggi comodi ed economici agli operaj. Questo fabbricato ha quattro piani, e comprenderà 31 piccoli appartamenti. Ad ogni piano, questi sono disposti intorno ad un'ampia piattaforma che comunica colla scala. Le camere da letto hanno l' ingresso sulla piattaforma, anzichè dalle altre camere, per togliere agl'inquilini l'abitudine di sperperare i loro effetti nei varj locali. I letti sono di ferro colle connessure saldate per togliere ogni rifugio agl' insetti. Ogni abitazione ha un lavatojo, coll'acqua perenne. Un becco di gas sarà alimentato per un certo numero d'ore nella sala, nonchè nei corridoi e sulle scale. Al piano terreno vi sarà la lavanderia, ed una macchina di Robinson per essicatojo, oltre a varj altri comodi importanti.

La pigione calcolata per compensare il filantropo fondatore

dello stabilimento, è stabilita a 150 franchi per anno, e per ogni appartamento.

SOCIETA' PER DARE ALLOGGIO AGLI OPERAJ POVERI IN FRANCIA.

Il signor Chabert, fondatore delle *Cités Ouvrières*, ha pubblicato i seguenti dettagli intorno allo scopo di queste istituzioni.

L'impulso dato da Parigi per l'interesse delle classi lavoratrici venne imitato a Lilla, a Rouen, Elbeuf, Nantes, Lione, Saint-Etiènne e Marsiglia, e quanto prima lo sarà da altre città manifatturiere. L'associazione delle *Cités Ouvrières*, oltre il benessere che arreca alle classi operaje, ha altresì per iscopo d'impiegare un gran numero di muratori ormai all'estremo delle loro risorse. Nessuno può ignorare che per stimolare immediatamente le opere di fabbrica bisogna dare una potente spinta ad ogni altro commercio.

La società desidera dunque di stabilire in ogni circondario di Parigi delle *Cités*, i cui abitatori avranno delle camere sane ed ariose, ad un prezzo molto minore di quello che pagano per i loro attuali insalubri quartieri. Gli appartamenti sono composti di una cucina, due stanze da letto ed un gabinetto, di due stanze od anche di una camera sola, e saranno riscaldati con caloriferi che nell'estate servono di ventilatori. Il fabbricato sarà a tre piani, divisi fra loro da cortili e giardini, e potranno contenere da 40 a 50 famiglie. Il piano terreno servirà d'atteliere; ogni *Cité* avrà una vasta lavanderia, uno stabilimento di bagno, una sala d'asilo, ed una sala di ricovero pei bambini. Una sala per l'insegnamento professionale e morale degli adulti, ed una biblioteca per l'istruzione degli operaj. Gl'inquilini godranno dell'assistenza medica gratuita, e di tutti i vantaggi loro assicurati nell'investitura. Vi saranno delle camere ammobigliate a 8 e 10 franchi al mese per quegli operaj od operaje che non hanno di che comperarsi i mobili, una parte del prezzo servirà per pagamento del fitto, l'altra parte a sconto del prezzo

della mobiglia, che diverrà loro proprietà, allorchè questa sarà stata pagata integralmente.

Il sig. Chabert annuncia che la *Cité Ouvrière*, nella contrada Rouchechouart, alla cui spesa il presidente della Repubblica si sottoscrisse per 50,000 franchi, sarà finita in ottobre.

NUOVA GALLERIA PEI MONUMENTI EGIZIANI A PARIGI.

I grandi monumenti dell'antichità egiziana che il Louvre possiede da molti anni, furono testè esposti in una galleria degna della loro importanza. Finora questi resti autorevoli dell'incivilimento erano dimenticati entro oscuri magazzeni, in cortili umidi dove non avrebbero tardato a logorarsi e perire. La direzione dei Musei, che fa prova di una lodevole attività, li accolse ed accomodò in una vasta sala posta a pian terreno sotto il colonnato che comunica, col mezzo di un magnifico scalone, alla galleria del primo piano, in cui sono conservati i papiri, i coffani delle mummie e diversi altri oggetti egiziani. Si stanno collocando lungo questa scala i grandi bassi-rilievi di Thoutmès III portati in Francia da Champollion e i gessi che il sig. Taylor fece eseguire in Egitto. Il vestibolo che precede è dedicato all'esposizione delle figure trovate in Italia e che furono scolpite per l'imperatore Adriano come ricordo del suo viaggio in Egitto. È curioso d'osservare come mai gli artisti romani fossero restati stranieri all'arti così speciali che vollero riprodurre. — Il primo piano trovandosi così legato alla galleria a pian terreno, non vi sarà interruzione nella serie delle sale destinate all'esposizione dei monumenti dello stesso genere.

Fra le sculture che furono aperte recentemente allo studio, si rimarcano molte figure di Ramsète il grande (Sesostri), un'immensa Sfinge di suo figlio Menephtah; un colosso di Sèthos che ha più di cinque metri di altezza, dei cenotafj di grandissima dimensione tagliati nel granito e nel basalto, e coperti d'intagli di meravigliosa finezza. Insomma quarantanove statue di tutte le epoche.

Il sig. Rougé prestò il suo gentile concorso alla direzione dei Musei per la redazione delle iscrizioni destinate alla spiegazione che furono poste sulla base della maggior parte dei monumenti, e che permettono al pubblico di conoscere a primo colpo d'occhio la loro epoca e la loro storica importanza.

Vi sono infatti delle statue che ascendono al ventesimo secolo avanti l'era cristiana; è interessante in sommo grado di paragonarle ai lavori dell'epoca possente di Ramsète o alle sculture più perfezionate del Rinascimento, che ebbero luogo sotto le dinastie Settiche, non che di avvicinarle alle opere della decadenza, che si fece sentire sotto i Tolomei e gl'imperatori romani. Insomma la nuova galleria egiziana di Parigi è un acquisto presioso per la scienza e per lo studio delle arti in ogni parte d'Europa.

CASSA DI RISPARMIO PER GLI OPERAJ NEL BELGIO.

A Brusselles venne aperta una cassa di risparmio per gli operaj, giornalieri e dettaglianti. Lo scopo di questa cassa è di raccogliere i risparmj fatti nei migliori tempi dell'anno, per facilitare i mezzi di esistenza a queste classi della popolazione durante l'inverno o le interruzioni di lavoro. La cassa è posta sotto la garanzia del comune, dal cui seno si sceglie una Commissione per l'amministrazione e la direzione della cassa. Si accettano poste da 1,200 franchi. Ogni mittente riceve gratuitamente un libro d'iscrizione. Gl'interessi importano 3. 65 per 100, od un centesimo al giorno, calcolati dal giorno dopo il versamento fino alla domenica che precede quello in cui si chiese la restituzione. — Dal primo aprile alla fine di settembre non si fanno pagamenti (eccettuati casi straordinarj.) I pagamenti si fanno al martedì. Le somme minori di 100 franchi si pagano dietro un preavviso di 8 giorni, quelle maggiori di 100 franchi dietro un preavviso di 14 giorni. La commissione depone i pagamenti nella cassa del comune, da cui vengono richiesti i danari necessarj.

Dall'anno 1840 al 1846, il numero delle macchine a vapore nella Prussia si è più che raddoppiato. Aumentò in questo intervallo di tempo da 643 a 1414, e la forza dei cavalli, da 12,278 a 36,383.

Prima dell'anno 1840, nelle tavole statistiche triennali non erano mai state comprese le macchine a vapore.

L'applicazione delle macchine a vapore avea luogo come segue nell'anno 1846:

	Macchine.	*Cavalli.*
Per filature e tessiture	137	3,236
» Fabbriche di macchine	308	4,857
» Magli e fucine	274	9,519
» Locomotrici per strade ferrate	275	14,676
» Mulini di grano	71	927
» Seghe di legnami	25	268
» Altri scopi	324	2,900
	1,414	36,383

La sola città di Berlino possedeva, nel 1846, 128 macchine colla forza di 4,647 cavalli. Le provincie renane ne tengono la massima parte, cioè 555 con 14,828 cavalli di forza, cioè un terzo della totalità. I dati statistici raccolti sul finire dell'anno 1846 fecero conoscere un rilevante aumento della forza dei cavalli, poichè negli ultimi anni non solamente s'accrebbe il numero dei locomotori mercè l'estensione maggiore data alle strade ferrate, ma venne posta in attività una quantità di fabbriche di macchine mosse dalla forza del vapore.

BANCA DI SCONTO A COSTANTINOPOLI.

A Costantinopoli venne fondata una banca di sconto. È il primo stabilimento di tal genere che sia mai esistito in Turchia. Il governo fornì a questa banca venti milioni di piastre

torche (6,250,000 franchi) a titolo di prima dotazione, e l'autorizzò ad emettere cento milioni di piastre (25,000,000 di franchi) in azioni, 40 milioni delle quali furono già sottoscritte da nazionali e stranieri.

La banca di Costantinopoli ha due direttori, il sig. Alleon, banchiere francese, e il sig. Bertazzi, banchiere italiano di quella città. Ha già cominciato le sue operazioni, ed annuncia che tra breve cambierà contro moneta contante la carta monetata del governo ottomano mediante lo sconto del 3 per cento.

STATO DELLE ZECCHE AMERICANE.

Negli Stati Uniti d'America durante 54 anni dal 1793 al 1847 inclusivo vennero coniate 299,229,601 monete tra oro, argento e rame del valore di 116,635,153 dollari 11 cents. La prima zecca degli Stati Uniti venne aperta nel 1793 a Filadelfia. Nei tre anni 1793 al 1795 inclusivamente, vennero coniate un milione 834,430 monete del valore di 453,541 dollari 41 cents. Nel solo 1847 vennero coniate in monete di varie qualità 11,545,278 pezzi del valore di 14,348,366 dollari, 67 1/2 cents. Il primo minerale d'oro e d'argento venne scoperto agli Stati Uniti durante la prima metà di questo secolo e l'importo totale dei metalli forniti dalle miniere degli Stati Uniti dal 1824 al 1847 ascende a 12,741653 dollari. Questi metalli provenivano da 6 Stati: Virginia, Carolina settentrionale e meridionale; Georgia, Tenessee ed Alabama.

SOCIETA' PER LA FORMAZIONE DI COLONIE TEDESCHE NELL' AMERICA CENTRALE.

La società formatasi a Berlino per la fondazione di colonie tedesche nell' America centrale, è occupatissima nel dare uno scopo alla attuale irriflessiva emigrazione, con che non solo diverrà utile agli stessi emigranti, ma altresì manterrà una costante comunicazione fra la colonia e la madre patria. La so-

cietà rivolse la sua attenzione all' America centrale, a ciò guidata dai tentativi di colonizzazione fatti dal Belgio a S. Tommaso, che dapprima sembravano non poter riescire, e dippoi, mercè l' energia dei coloni, vennero coronati di successo. Si tenta ora, per mezzo della colonizzazione al fiume S. Juan, o a Nicaragua, di procacciare un nuovo e considerevole mercato all' industria tedesca. Il signor A. de Bulow, che molto si occupò della questione d' emigrazione, e che ha soggiornato per qualche tempo a Nicaragua, ha dedicato a questa unione ogni sua attività. Varie persone che desiderano unirsi alla prima spedizione d' operai, si sono già fatte iscrivere. Possiedono queste quasi tutte 500 a 1000 talleri, che intendono far fruttare nell' altra perte del mondo. Il ministero prussiano del commercio ajuta la società col consiglio e coi fatti; anzi lo Stato fece versare all' impresa una piccola somma di denaro. Il capitale della società venne fissato a 100,000 risdalleri; alla sottoscrizione delle azioni presero parte persone d' alto rango, come il conte Arnim Boitzenburg, il conte Redern, il consigliere aulico Bloch, la ditta Mendelson e comp., ecc. La colonizzazione verrà preparata da una deputazione, incaricata della scelta e della compera dei terreni; a questa dovrà unirsi una spedizione d' operai, composta di 100 individui. Questi ultimi hanno la missione di erigere in 3 anni per lo meno 400 stabilimenti. Per ora si comprerà un' area di 36 a 46,000 acri.

NOTIZIE INTORNO ALLA COLONIA DI SIDNEY.

Se gli avvenimenti passano rapidamente nella vecchia Europa, non si può però paragonare questo movimento alla rapidità dell' incivilimento nelle altre parti del mondo. Mentre la razza inglese prosegue il corso delle sue conquiste nelle due Americhe, arrivano a nostra saputa le nuove meraviglie di un altro continente. Molti anni passarono fra il viaggio del capitano Laplace e quello del francese Eugenio Delessert, fatto dal 1844 al 1847. Egli abbandonò la Nuova Olanda il 15 agosto 1845,

Questo nuovo mondo, scoperto dagli Olandesi nel 1605, offriva ai navigatori dei vegetabili, degli animali ed una razza d'uomini che non trovasi su alcuna altra parte del globo.

Il 26 gennajo 1845 il signor Delessert celebrava a Sidney il giorno anniversario della fondazione della Colonia sui luoghi occupati in oggi da una florida città, e or fanno 57 anni, da una foresta impenetrabile. In questo stabilimento di Botany-Bay, l'Inghilterra cercava un luogo atto a levarsi l'imbarazzo dei condannati che non potevano più capire nelle sue prigioni, e che dovevano venire in soccorso, coll'opera loro, agli emigranti liberi. Il 26 gennajo 1788 la colonia era fondata a Porto Jackson: vennero importati dei vegetabili da tutte le parti del globo, e questi dimostravano tosto che potevasi tutto aspettare da una terra ove le piante di pera, di mela, di fichi, d'aranci e la vigna, producono del pari. Era mestieri di dare ai condannati dei capi naturali, cioè degli emigranti liberi, per dirigere le coltivazioni, somministrare a questa nuova Società que' capitali che le mancavano, e condurre i condannati, coll'esempio, ad una vita laboriosa ed onesta. Il primo emigrante libero cui fu concesso un lotto, ottenne a bella prima centoquaranta acri di terreno, e gliene vennero accordati dopo altri cinquanta. Questo uomo chiamato Schaeffer, datosi all'ubbriachezza, rivendette tutto pel prezzo di 20 galloni di rhum, che rappresentava a quell'epoca una somma di circa 1500 franchi. Questo terreno maravigliosamente situato in mezzo alla città, presentemente ha un valore che, al corso comune del denaro nella colonia, non rappresenta meno di 400 a 500,000 franchi di rendita.

Fin dai primi anni, i condannati che, alla scadenza della loro pena, dimandavano di restare nella colonia, ottenevano ciascheduno 30 acri di terra a testa: vi si aggiungevano 20 acri di più al lotto spettante agli uomini ammogliati, e dieci per ogni figlio. Finalmente ricevevano nel medesimo tempo degli abiti e delle razioni per diciotto mesi, una gran quantità di grani per seminare le loro terre, qualche pollo e due troje, per la propagazione delle specie utili. Coloro che hanno visitato la

Nuova Olanda, or fanno 25 anni, dovettero constatare l'antagonismo naturale fra le due forze primarie della colonia, se ci è lecito di usare tale espressione. Ma in oggi il viaggiatore è anzitutto colpito dai risultati generali. « Sidney, dice il signor Delessert, che era soltanto una foresta vergine 60 anni sono, Sidney è quasi Londra, ma Londra in miniatura. » Giammai per verità, suolo e clima non erano meglio stati scelti per risparmiare sforzi troppo penosi a coloro che nell'ozio avevano potuto perdere l'abitudine del lavoro. I frutti, per esempio, sono così copiosi nell'estate di quella terra promessa, cioè in gennajo e febbrajo, che sorpassano i bisogni del consumo. Delle pesche, degli albicocchi, di bellezza e d'un volume straordinario, si vendono a Sidney 30 a 40 centesimi la dozzina: le uve, i pomi, gli aranci non sono meno abbondanti, di maniera che lo straniero vede raccolti per la prima volta i frutti dell'Europa e delle regioni tropicali, come il banano, gli ananas e le granate. Tutti questi frutti trovansi sul mercato con tale profusione, che una gran quantità di essi serve al nutrimento dei majali, o viene convertita i concime per la terra.

Quest'ultimo fatto sembrerà meno straordinario, poichè la distillazione, ad un certo grado, trovasi espressamente interdetta a Sidney e viene severamente punita; ciascheduno pertanto ha il diritto di distillare per suo uso particolare e per quello della sua famiglia, ma non gli è permesso di mettere questi prodotti in vendita. I fiori e i legumi sono del pari straordinarj, e cosa non meno curiosa, alcuna di queste nuove conquiste sono recentissime ed aumentano ogni giorno.

Ricevuto in una casa costrutta in granito delle cave della colonia, il sig. Delessert udì l'ospite suo dirgli: « Il vino che ci avete bevuto è il prodotto del nostro raccolto: l'olio ci è fornito dagli olivi che noi abbiamo importato dal mezzogiorno della Francia, non che tutto quello che fu recato sulla nostra tavola. Noi comperiamo a Sidney il solo thé, lo zuccaro e qualche droga, le carni medesime ci vengono dai nostri armenti. »

Per verità gli innumerevoli merinos che coprono la colonia,

e che sono al presente la principale sua ricchezza, provano una seconda volta che il governo inglese non lascia giammai sfuggire un' occasione d'incoraggiare un' utile intrapresa. Nel 1803, un proprietario dei dintorni di Sidney, il sig. Mac-Arthur, battutosi in duello, aveva ferito il suo avversario, e perciò fu mandato come prigioniero in Inghilterra per ordine del governatore. Ciò che doveva essere motivo della sua rovina, fu invece il principio della sua fortuna. Il signor Mac-Arthur aveva portato seco qualche tosatura delle sue pecore. Questi saggi capitati nelle mani dei manifatturieri inglesi, vennero trovati di qualità eccellente e segnalati come tali al governo. Il proprietario riceve l'ordine di assistere ad un consiglio privato ove espone i vantaggi che la colonia doveva un giorno ottenere dalle sue greggie di razza pura merinos comperate al Capo (come potranno oggi stesso dimostrarlo la ricchezza degl' incanti delle lane d'Australia tenuti in Londra).

Pago di queste spiegazioni, il consiglio fa dono al signor Mac-Arthur di cinque mila acri di terreno a sua scelta, ed ordina al governatore di mettere a sua disposizione un certo numero d' uomini scelti fra i condannati, che assumerebbero le parti di pastori e sarebbero vestiti ed alimentati a spese del governo. A dispetto della resistenza e degli ostacoli, l'intelligente proprietario viene a capo della sua impresa. Il conto fatto nel mese di gennajo 1849 fece conoscere l'esistenza di 600,000 pecore che a 6 franchi e 25 cent., rappresentano un capitale di un bilione e 192 milioni.

La società della colonia è divisa in due grandi classi: gli emigranti liberi, e i condannati divenuti liberi (*convicts*); all'ajuto di questi ultimi devesi la prosperità della colonia. Appena arrivati, quelli di essi che davano delle speranze di buona condotta, invece di essere impiegati alle strade e al lavoro a giornata, erano stati concessi agli europei liberi ed impiegati al lavoro agrario. Si lasciava in prospettiva di essi la speranza della grazia; finalmente erano dichiarati liberi, ricevevano delle terre e divennero onesti coltivatori, e taluni anche ricchi proprietarj.

All'arrivo d'un bastimento di *convicts*, il governo, dopo aver scelto ordinariamente i braccianti per le sue opere, cedeva il resto agli abitanti che ne avevano fatta la dimanda.

Da quel momento l'avvenire di ogni condannato era quasi in balìa del carattere del suo padrone. Ma i *convicts* sono in generale ben vestiti, ben pasciuti e ben trattati; i loro lavori sono meno penosi che si possa crederlo; anzitutto nei grandi stabilimenti, il lavoro giornaliero che debbono prestare, è stabilito da un regolamento del governatore; e finito questo lavoro, il resto della giornata loro appartiene. Possono impiegarla per lavori che vengono pagati ad essi in generi, e successivamente in denaro. « Ho visto, diceva un *setler*, ho visto nella mia casa uno scozzese, tosare fino a cento pecore al giorno, pagandogli due scellini e 4 pence per venti capi. Ho visto dei segatori d'assi, dei fabbri-ferrai, e dei falegnami, lavorare al chiaro di luna; altri a fabbricare degli utensili nella sera, entro le loro capanne. Quando sono ammogliati, ogni lavorante ha la sua piccola casa separata. Si accorda loro tanto terreno, quanto ne possono coltivare nei loro momenti di ricreazione. Divenuti liberi, hanno a questo modo un piccolo peculio, e possono stabilirsi per loro conto particolare. Gl'individui giudicati incorreggibili, sono trasportati nell'isola di Norfolk; altri sopra un'isola posta in mezzo al fiume di Paramatta; aggiungasi che da sette ad otto anni, le spedizioni di *convicts* hanno cessato, a motivo dei reclami fatti al governo dagli abitanti di Sidney. Da quell'epoca in poi vengono diretti sopra Van-Diemen, ed altre colonie del nord e del sud sull'Australia.

La società attuale, fondata con questi singolari elementi, è completamente cambiata in oggi, che Sidney conta quasi due generazioni. Si considera la condotta delle persone, senza esaminare quello che furono. Aggiungasi che il numero dei vecchi *convicts* arricchiti, mercè gl'incoraggiamenti del governo primitivo e di una condotta onorevole per lunghi anni, è considerevolmente diminuito. Gli altri vecchi affaticati restano a casa loro; non s'incontrano che i loro figli già arrivati all'età matura,

e maritati da lungo tempo. In nessuna circostanza la loro nascita è considerata come una macchia. Alcuni occupano delle alte cariche nel governo, e sono assai considerati. »

CONDIZIONI MONETARIE DELLA CHINA.

Nella China circolano, pei pagamenti di commercio, l'oro e l'argento in foglie, in barre o lingotti, le piastre spagnuole, chiliane o messicane, poi i dollari degli Stati-Uniti. I lingotti d'oro, detti anche Sycees, sono di varie grandezze, del peso di 1 tael (712 taels valgono 1000 piastre) ed anche meno fino al peso di 50 tael; i più comuni sono i pezzi di 10 tael, che assomigliano ad un quadrato irregolare (trapezio), alla cui superficie superiore è impresso il tempo dell'emissione, il titolo ed il nome dell'imperatore in cifre chinesi, mentre la superficie inferiore è molto rozza e con un risvolto ai lati. Questi lingotti si adoperano però soltanto nei pagamenti più considerevoli, e negli aggiustamenti fra i Chinesi ed i forestieri. Nel commercio di dettaglio si usano generalmente le monete di rame. Sulle monete nazionali si trova, da una parte l'immagine di una divinità, dall'altra il nome dell'imperatore Taan-Kouang. L'immenso numero delle monete false circolanti nella China, diede luogo all'erezione di 10 a 12 officj in Canton, per verificare le monete che si trovano in circolazione.

I capi di questi stabilimenti imprestano anche danaro a breve data, e contro interesse che non è mai minore di 8 a 10 per cento al mese, interesse gravissimo, quando si consideri che in quel paese non v'ha carta monetata, e che tutti i pagamenti si fanno in contanti; e per verità l'interesse, comunemente, non sta mai al disotto del 10 al 15 per cento all'anno.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE IN LOMBARDIA
nel mese di aprile 1849.

Indicazione delle linee		*Passaggieri in aprile* 1849		*Introito in aprile* 1848	1849
Da Milano a Monza	N.°	25,071	A. L.	28,654 40	23,192. 80
» Milano a Treviglio	»	14,481	»	46,014 79	30,212. 79

INGHILTERRA.

INTROITI DELLE STRADE FERRATE INGLESI NEL SECONDO SEMESTRE 1848.

Risulta dai documenti sottoposti all'esame della Camera dei Comuni che l'introito lordo totale fatto da tutte le strade ferrate del regno unito della Gran Bretagna e d'Irlanda, durante il secondo semestre dell'anno scorso (dal 1.° luglio al 31 dicembre 1848), arrivò a 144,339,550 franchi, cioè 61,541,550 franchi per fardelli, mercanzie, bestiame, ecc., e 82,798,000 franchi per viaggiatori, il numero totale dei quali fu di 31,469,807, vale a dire 3,743,602 di prima classe, che pagarono 25,837,900 franchi; 12,191,549 di seconda classe, che pagarono 34,011,700 franchi; e 15 milioni 534,656 di terza classe, che pagarono 22 milioni 948,400 franchi.

NUOVI SEGNALI ELETTRICI SULLE STRADE FERRATE.

Il *London Journal* pubblica la seguente istruzione sul modo di dar segnali coll'elettro-magnetismo sulle strade ferrate. Col mezzo di una corrente elettrica viene prodotto sulla locomotrice il magnetismo che, essendo messo in attività, apre un robinetto e lascia uscire il vapore da un fischietto. — Tale apparato può essere organizzato in modo che il mezzo di produrre la relativa corrente elettrica sia a portata del pubblico, o riservato al solo conduttore. La cosa può essere anche disposta in modo da indicare al conduttore da qual vagone derivi il segnale e nella stessa maniera dalle case dei custodi si ponno mandare avvisi in quei luoghi ove trovansi delle macchine a vapore fisse.

AMERICA.

STRADE FERRATE NELLA CAROLINA MERIDIONALE.

Gli Stati del nord dell'Unione sono largamente provveduti, come è noto, di canali e di strade ferrate. Ma finora molti porti meridionali avevano incontrato un grave ostacolo al loro commercio coll'Europa, ed all'estensione dei loro affari, nella mancanza di comunicazioni rapide e dirette coll'interno del paese. Charleston e Savannah, trovavansi specialmente in questo caso, e le sole produzioni che i loro mercati potessero offrire al commercio d'esportazione erano il cotone e il riso. Colpiti dai vantaggi che gli Stati del nord della Confederazione ottennero dalle strade ferrate nell'interno, gli Stati della Carolina meridionale, e della Georgia, presero la risoluzione di mettersi a parità di condizioni. Alcune strade ferrate furono quindi prontamente proposte, studiate, ed incominciate in questi due Stati, o piuttosto sono di già in parte ultimate. Nulla può paragonarsi in simile caso all'ardore che spiegano nella fatica gli americani. Nella Carolina del sud, due strade ferrate partendo da Columbia, capitale dello Stato, traverseranno la parte montuosa del paese; l'una metterà capo a Charlotte, nella Carolina del

nord, e l'altra toccherà il confine nord-ovest dello Stato. Queste due linee apriranno così uno sfogo alle produzioni dell'interno.

Per ciò che spetta alle strade ferrate della Georgia, raggiungeranno, per mezzo di una ramificazione, la città di Roma, nel punto in cui, sul fiume Coosa, comincia la navigazione dei battelli a vapore. I prodotti del nord dell'Alabama potranno concentrarsi a quel punto per arrivare a Charleston e Savannah, ed una ramificazione della linea andrà a toccare Chattanooga sul fiume Tenessee. Vi sarà allora una linea continua di strade ferrate da Charleston fino a Tenessee, e la comunicazione dei battelli a vapore e strade ferrate fra il Mississipì e l'Atlantico sarà così completa.

Niuno Stato è più ricco del Tenessee in miniere di piombo e di rame, in grano, avena, grano turco, canapa, tabacco, e segnatamente in bestiame di un buon mercato straordinario. Nashville, capitale di questo Stato, si è stata persuasa di quanta importanza fosse il creare a' suoi ricchi prodotti una via di sfogo, e si diede premura di mettere mano alla costruzione di una strada ferrata, che le aprisse una comunicazione coi porti meridionali; essa sottoscrisse, benchè non molto ricca per sè stessa, una somma di 500,000 dollari (2,665,000 franchi), ed i distretti che si trovano su questa linea sonsi affrettati di completare la somma a ciò necessaria. Si è dagli Stati del Tenessee e del Kentucky, che la Carolina, l'Alabama e la Georgia, ritirarono finora i loro cavalli, i loro muli, i loro buoi ed i loro majali; ma la lunghezza della strada e la carezza del trasporto aumentavano considerevolmente il prezzo dei bestiami; le strade ferrate degli Stati del sud ridurranno notabilmente questa spesa e faranno affluire al littorale grandi quantità di bestiame adattato per essere posto in sale, al commercio di cabotaggio ed alla esportazione.

STRADA FERRATA DI PANAMA NELL'AMERICA.

I seguenti particolari ci vengono somministrati dal colon-

nello Hughes, ingegnere principale di quell' impresa. Il punto culminante della strada ferrata fra l' Oceano Atlantico e il Pacifico, siccome è stato verificato, trovasi alto solamente 260 piedi sopra il livello del mare Pacifico, ed una tale altezza potrà comodamente ridursi a 210 piedi con un taglio non grave. Con ciò si otterrà una pendenza di 30 a 55 piedi al miglio inglese, e tale pendenza discenderà con uniformità dalla sommità dei due Oceani, valicando il fiume ad un' altezza sufficiente per passare queste acque. Non è molto tempo che credevasi che il passaggio da Sola Nicaragua a Redigo sul Pacifico fosse il più basso delle Cordilliere, dallo stretto di Behring a quello Magellanico, ma quest' opinione presentemente trovasi modificata. Sembra probabilmente che la sommità del Panama sia assolutamente la più bassa. Il confine settentrionale trovasi stabilito su quella porzione della baja di Simon, chiamata Navy-Bay, formata dall' isola di Manzinella, nella quale, secondo le carte dell' ammiregliato inglese, si può entrare con 36 piedi d' acqua, e che ha 18 piedi d' acqua a poca distanza dalla riva. Il confine meridionale non fu ancora determinato, e dipenderà da una minuta investigazione geografica da farsi dopo. Lo studio della strada, a quanto si dice, è già ultimato, e la compagnia degli ingegneri farà vela per Nuova-York da Chagres il 31 maggio, nella quale città poi, saranno stampate le mappe e i piani, e disposti i contratti per l' esecuzione dell' opera. Supponesi che la costruzione della gran strada incomincerà nella primavera dell'anno 1850. La lunghezza totale della strada ferrata di Panama sarà di 44 miglia inglesi. Il nuovo punto culminante è di 77 piedi più basso che qualsiasi noto passo dell' istmo prima delle presenti operazioni geodetiche, e di 100 piedi più basso del punto culminante stabilito dal sig. Garella, ingegnere francese.

Navigazione.

NUOVO PIROSCAFO DI FABBRICA SIAMESE.

Da qualche tempo, assai frequenti occasioni abbiamo avuto

di mostrare i progressi che la navigazione a vapore va facendo in tutte le parti del mondo. Possiamo quest'oggi segnalare ancora un nuovo esempio, e dei più curiosi, a noi fornito da uno dei giornali che l'ultimo corriere dell'India recò in Europa. Si tratta di battelli a vapore costrutti senza il soccorso d'alcun ingegnere ed operajo europeo, da uno dei principi della famiglia reale di Siam.

Si legge in una lettera, in data di Baugkok, capitale del regno di Siam, e diretta al *Singapore free Presse*. « Da qualche tempo il rumore si era sparso che S. A. R il principe Khan-fa Kromakhum Isaret Bangsan attendesse alla costruzione d'una piccola macchina a vapore. Grazie agli sforzi perseverantissimi, il principe è finalmente venuto a capo della sua impresa, ed i Siamesi hanno quest'oggi la soddisfazione di vedere sul fiume Minam un battello a vapore, di cui tutte le parti, attrezzi, scafo e macchina, furono fatti qui, esclusivamente dalle mani d'operaj del paese. Questo battello ha 26 piedi di lunghezza e 3 e mezzo di larghezza, e la forza della macchina è di 2 cavalli.

Questa piccola meraviglia fece già molte corse sul fiume. È il principe che in queste occasioni siede al timone sotto gli sguardi di mille e mille spettatori attoniti. Il principe è, come facilmente si può credere, assai orgoglioso del suo battello.

Pochi giorni sono ei venne a farlo manovrare innanzi al palazzo del re, che indirizzò al suo parente complimenti caldissimi; gli fece un magnifico regalo, e comandò al principe la costruzione d'un altro battello a vapore abbastanza grande per fare un servigio regolare tra Siam e Singapore. Il principe accettò la commissione, e già fece chiedere a Singapore, per quest'oggetto, tutto il ferro e rame necessario alla costruzione delle caldaje.

Anche nei più minuti particolari la macchina che fu da lui costrutta, è un vero capo d'opera, e fa grande onore all'ingegnere reale che diresse il lavoro, e non si fece ajutare che dagli operaj educati sotto la sua direzione. Non è lungo tempo ancora, a Siam non si potevano fabbricare lavori di ferro che di specie comunissima, ma presentemente i Siamesi sanno di poter lavorare i metalli al pari degli europei.

Tutto ciò che il detto principe conosce nelle scienze di co-

struzione, e di metallurgia, lo imparò nei libri, e possiede sopra queste materie una biblioteca numerosa e scelta. Ama lo studio con passione, sa bene la chimica, studiò la tattica militare e navale, l'artiglieria, la navigazione, l'uso degl'istromenti nautici ed astronomici, ecc. Ha già incominciato a fare i modelli per la nuova macchina a vapore. — Non siate dunque per fare le meraviglie, se fra breve vedrete arrivare nel porto di Singapore un battello a vapore siamese. »

STATO DELL' ARCHITETTURA NAVALE IN AMERICA.

Gli americani vinsero, nella via del progresso navale, tutte le nazioni marittime del globo, non eccettuata nemmeno l'Inghilterra.

Il *Journal du Havre* ci annuncia un nuovo saggio della perfezione che essi seppero raggiungere in questo genere. Il pacchebotto la *Seine* entrò in questi ultimi giorni nel porto di Havre, ove destò un vivo interesse presso tutti gli uomini speciali, non tanto per l'incontestabile eleganza delle forme e la simmetria delle sue proporzioni, che pel nuovo sistema seguìto nella sua costruzione. Questo bastimento ha tre ponti. Le sue esatte proporzioni sono queste: maggiore lunghezza 160 piedi inglesi; maggiore larghezza 35 piedi; altezza 28 piedi, che si decompone come segue; 1.° ponte 8 piedi: 2.° ponte 7 piedi e cala 13. Si è nella disposizione della nuova legge americana sul trasporto degli emigranti, che è mestieri di ricercare i motivi che consigliarono tale sistema di costruzione. Invece di proporzionare il numero dei passaggieri alla stazzatura del bastimento, come faceva la legislazione anteriore, l'atto 22 febbrajo 1847 determina la superficie del ponte che viene riservata ad ogni passaggiere, e che è fissata a 14 piedi. — Si vede a bella prima quali immensi vantaggi presenteranno i bastimenti a tre ponti sui bastimenti costrutti secondo l'antico sistema. Lo si giudichi dal seguente confronto. I maggiori pacchebotti della linea di Havre a Nuova York non possono trasportare che 300 passaggieri circa, il bastimento *Seine* può riceverne 444 senza contare i passaggieri della Camera, cioè in tutto 528. Varj bastimenti americani a tre ponti sono già impiegati al servizio della linea da Nuova York a Liverpool; anzi fu noto, or fanno alcuni giorni, l'arrivo a Nuova York di uno di essi, il *New World*, con 780 emigranti a bordo.

Varietà Scientifiche

MACCHINE NUOVE PEL CONTEGGIO.

Il signor Babbage, di Londra, aveva concepito il piano di una nuova macchina da calcolo, assai estesa e di gran potenza. Riceveva pertanto, nel 1821, dal governo inglese l'incarico di costruire la macchina in maniera che potesse calcolare delle tavole come sono quelle dei logaritmi, le tavole astronomiche, ecc. Questa macchina non fu terminata. Sembra che il sig. Babbage abbia interrotto il proprio lavoro nel 1833. Essa aveva già costato la somma di 17,000 lire sterl. (425,000 fr.). « Dal mese di ottobre 1834, così scriveva il sig. Roth nel 1841, il sig. Babbage si occupa incessantemente a recare alla desiderata perfezione il piano della sua macchina e condurla al punto di fare le operazioni del calcolo differenziale e integrale. Nel passato anno fu veduto il progetto di questa macchina; se mai venisse eseguita, il che sembra dubbioso, bisognerebbe spendere almeno 20,000 lire sterl. (500,000 fr.), ma sarebbe un capo d'opera dell'umano ingegno ».

Fra tutte le macchine automatiche che hanno preceduto l'invenzione dei francesi Maurel e Jayet, una sola, dovuta al sig. Roth, si distinse fra tutte le altre, per la facilità colla quale può essere messa in moto e pel basso prezzo al quale è possibile di costruirla. Il sig. Roth è un ungherese stabilito in Parigi, dove esercita la medicina, e che pieno di capacità particolare per questo genere di lavori, riprese l'antica invenzione di Pascal e la semplificò e perfezionò al punto di renderne facile l'esecuzione. Per sessanta franchi al più si può in oggi acquistare una macchina per fare le addizioni e le sottrazioni, semprechè si operi sopra numeri che hanno meno di 10 cifre.

Ad ogni modo il principio è applicabile ad un numero qualunque di cifre e il prezzo non aumenta che di 5 o 6 fr. per ogni cifra di più. Il sig. Roth ridusse certi piccoli modelli a due quadranti che non contano che fino al 100, ma che sono assai utili in tutti i giuochi dove non debbesi marcare che un determinato numero di punti, come il *picquet*, il *whist*. Questi modelli costano 6 fr. al pajo. È impossibile che l'uso di questo ingegnoso ordigno non si diffonda, e che non se ne cavi partito per un gran numero di circostanze ove manca un istrumento così semplice, sicuro ed economico.

Del resto i signori Maurel e Jayet dichiarano che era loro perfettamente ignota la precedente esistenza di istrumenti di calcolo, allorquando immaginarono di sciogliere questo problema di meccanica. Fanno ormai dieci anni che, studenti di filosofia in un liceo di provincia, concepirono quasi nel medesimo tempo e si comunicarono reciprocamente la prima idea che hanno poi messo in comune e sviluppata con rara perseveranza e ingegno.

Dopo due anni di lavori e di tentativi, vennero essi a sapere che da due secoli erano state costrutte delle macchine di conteggio. Avendo riconosciuto che il loro meccanismo, sotto molti rapporti, differiva da quelli che dapprima erano stati posti in uso, raddoppiarono gli sforzi per condurre a buon fine la loro impresa e ne ebbero finalmente il pieno successo. Posseggono in oggi tre modelli della loro macchina. Uno piccolo per metà smontato, che serve alla dimostrazione dei pezzi; uno mezzano, che dà il prodotto di 6 cifre ed opera perfettamente; una gran macchina che vale ad ottenere, non solamente i prodotti isolati al disotto delle otto cifre, ma la somma d'una serie di prodotti, semprechè questa somma non abbia più di otto cifre.

La macchina dei signori Maurel e Jayet è fatta essenzialmente per la moltiplicazione e per la divisione. Da queste due operazioni crediamo incominciare le breve spiegazioni che noi tenteremo di dare.

Si vedono anzitutto alla parte superiore della macchina

otto tasti orizzontali, su ciascheduno dei quali, dal basso risalendo alto, stanno scritte le dieci cifre 0, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9. Per fare una moltiplica si tirano a sè tanti di questi tasti, incominciando sulla destra della macchina, quante sono le cifre del moltiplicando. Per esempio il moltiplicando essendo 24,569, si opera sui cinque tasti alla destra della macchina. Bisogna tirare il primo tasto a sinistra per modo che marchi il 2; il secondo, in modo che marchi 4; il terzo, 5; il quarto 6; e il quinto 9. Tutto ciò si può fare con facilità, col mezzo de' piccoli fusti verticali che servono di regolo.

Si vedono in alto ed a sinistra della macchina i tre primi tasti che marcano 0; il quarto e li quattro che seguono marcano rispettivamente le cifre 2, 4, 5, 6 e 9. Per rendere più apparisecente la scrittura di un numero sui tasti, nella figura che vorremmo dimostrare ai nostri lettori, si marcarono sui medesimi le cifre 2, 4, 5, 6 e 9 in carattere più grosso e forte degli altri.

Ciò posto, se si vuol moltiplicare 24,569 per 1,264, basta di girare, uno dopo l'altro, i quattro bottoni posti davanti alla parte inferiore della cassetta, in modo che sui quattro quadranti che vi corrispondono, appariscano rispettivamente, le cifre 1, 2, 6, 4. Qualunque sia l'ordine col quale si comincerà, appena l'operatore avrà finito di condurre l'ultima sfera sul numero che le spetta, si potrà leggere a traverso li otto piccoli fori circolari disposti in arco di cerchio, sulla fronte della macchina, il prodotto 31,055,216. Ciò che avvi di particolare nel modello che non possiamo metter sotto gli sguardi dei nostri lettori, è questo: la macchina non solo può dare un prodotto isolato, ma anche la somma di una serie di prodotti.

Così al disopra della fila dei fori, da cui si presentano i prodotti 31,055,216, havvi un' altra fila che presenta i numeri 32,187,739. Questo numero è la somma dei prodotti 629,952,502,571 e 31,055,216, che rispettivamente vennero ottenuti moltiplicando 4,652 per 136; 1,739 per 289; e 24,569 per 1,264.

Quando, finita un' operazione, si voglia incominciarne un'

altro, basta di girare il bottone posto a destra della figura fra le due mani; un fusto opportunamente disposto a traverso della cassetta riconduce le sfere dei quadranti a zero; la cifra zero è la sola che presentisi a tutte le finestre dei due semicerchj sulla fronte della cassetta, e non avvi più che a ricondurre i tasti in alto al nuovo posto dove si vuol fermarli.

La divisione si fa all' inverso della moltiplicazione, e con eguale semplicità. Si scrive anzitutto sui tasti il dividendo stabilito. Viene moltiplicato per 1, voltando di un solo dente il bottone a destra della macchinetta. E subito il dividendo compare nella fila delle finestrelle poste a cerchio nel quadrante. Fatto ciò, si marca il divisore sui tasti. Incominciando in allora dalla destra, si girano poscia, in senso contrario a quello della moltiplica, i bottoni che corrispondono alle sfere dei quadranti. Ogni sfera si ferma da sè stessa sulla cifra convenevole al quoziente, e quando si giunse all' ultima cifra a destra del quoziente medesimo, invece del dividendo, non appare sulla linea delle aperture circolari che la restanza, cioè zero, se la divisione è fatta esattamente.

Tali sono i risultati che l' ordigno dei signori Maurel e Jayet presenta con molta prontezza e facilità. Noi non parliamo dell' addizione, della sottrazione, per le quali operazioni la macchina non offre alcun vantaggio sui processi del calcolo ordinario. Il pregio e la celerità dell' istrumento si rilevano soprattutto nella moltiplica e divisione di cifre importanti.

Infatti, alla presenza de' commissarj dell' Accademia delle scienze, il prodotto di tre numeri 49, 53 e 73, cioè 189,591, fu trovato in meno di 16 secondi. I due numeri 2,749, e 3,957, moltiplicati fra loro, diedero, in meno di 20 secondi, il prodotto di 10,877,793.

I giornali francesi hanno, come al solito, fatto un chiasso da non dire intorno alla nuova macchina da conteggiare dei signori Maurel e Jayet. Essi guardaronsi bene dall' accennare che venti anni sono una macchina simile venne inventata da un fabbro milanese per nome Torchi, il quale ottenne il premio della

grande medaglia d'oro dall' I. R. Istituto delle scienze e delle arti di Lombardia. Noi ricordiamo il suo nome per conservargli almanco il merito della priorità, giacchè da qualche tempo è affetto da dolorosa infermità.

OROLOGIO ELETTRO-MAGNETICO.

Fra i vantaggi che nella pratica derivarono dall'applicazione dell'elettricità magnetica ad uno scopo telegrafico, merita particolare attenzione la somma importanza che può avere l'orologio elettrico applicato alle osservazioni scientifiche. Quantunque le disposizioni del professore Wheatstone abbiano eccitato l'attenzione nel paese — e siano state introdotte poscia altre modificazioni del suo piano — non erasi finora applicato questo mezzo di registrare la velocità del tempo ad utile scopo.

Negli Stati-Uniti per altro, il cronografo elettro-magnetico del professore Locke, perfezionato dal professore Backe sopraintendente delle coste, trovasi ora adottato dal governo. Il Congresso mise 10,000 dollari a disposizione del professore Locke, per costruire un orologio secondo il suo piano, che verrà montato da lui all'Osservatorio nazionale di Washington. Il rapporto del signor Walker, segretario del tesoro, ci porge la più bella descrizione di quest'orologio che noi ora riportiamo nelle nostre pagine.

Invece di trasmettere le date degli avvenimenti astronomici sul filo scorrente della carta col metodo del registro telegrafico di Morse, un orologio astronomico perfettamente costrutto, tiene attaccato un apparato all'albero di seconda mano, in modo da fare erompere il circuito galvanico ogni secondo. Per mettere in comunicazione colla linea telegrafica di Morse ogni punto della linea, la carta è graduata automaticamente colle ore, minuti e secondi. La misura del movimento dell'orologio non viene alterata nel minimo grado dalla sua azione. La carta così graduata chiamasi registro dell'orologio automatico, ed ha tutta la precisione pei giorni o mesi, come l'orologio astronomico più per-

fetto. Ogni secondo consiste in uno spazio di circa nove decimi d'oncia in lunghezza, stampato su di una lista di carta, con una lacuna bianca pel resto del secondo. L'astronomo, a qualunque stazione di una lunga linea di molte migliaja di miglia, può registrare su questo quadrante la data di qualunque avvenimento con un semplice colpo dato sopra una chiave, nel modo stesso con cui si suona un cembalo. Questo marca in una linea dentata un corrispondente spazio circolare. Due o tre spazj poi ponno esser stampati in un minuto secondo, se lo si desidera. Due secondi bastano per l'intervallo equatoriale dei fili di metallo di un istrumento transitorio. La reticella di linee sottilissime è divisa in 9 e più parti, o gruppi distinti, di cinque fili cadauna. Tutti questi segni nella casella di transito di una stella, vengono impressi sul registro nel tempo stesso richiesto dal metodo solito per un singolo segno, col quale era uso di accennare un transito. L'abilità richiesta per battere sopra un tasto all'istante della bissezione di una stella, acquistasi facilmente, e l'accuratezza di ogni segno è maggiore di quella di un cenno semplice, col metodo solito. Le impronte forniscono un perpetuo ricordo della data dell'avvenimento e si possono leggere colla massima rapidità nella centesima parte di un secondo, col mezzo di una scala graduata sulla carta che serve di registro. Questo processo fu impiegato per la prima volta nelle operazioni della sorveglianza delle coste, ma sarà di grande uso agli scopi della pratica astronomia.

Il luogotenente Maury della marina degli Stati-Uniti, in una comunicazione della quale fummo favoriti, dice:

« Il telegrafo magnetico si estende ora attraverso tutti gli Stati dell'Unione, eccetto forse Arkansas, Texas ed un' altra frontiera; cosicchè un vasto campo presentasi per recare un servizio al mondo, coll'unire per differenza di longitudine, col mezzo del telegrafo magnetico e dell'orologio, tutti i principali punti dell'Inghilterra coll'astronomico Osservatorio di Washington. Anticipando il momento in cui sarà data una tale estensione ai fili di metallo, io ordinai uno strumento a tale scopo, ed è recen-

temente arrivato. Esso tende a determinare anche la latitudine, cosicchè con questi e l'orologio, io spero, nel corso dell'anno, di conoscere accuratamente la posizione geografica di Montreal, Boston, Chicago, Saint-Louis, Nuova Orleans, ecc., e le loro differenze di longitudine da questo luogo, con pari esattezza come fu già determinata la distanza fra Greenwich e Parigi, col solito metodo, e dopo molti anni d'osservazione.

TELEGRAFIA ELETTRICA NELL'IMPERO D'AUSTRIA.

La *Gazzetta di Vienna* pubblica il progetto di rete telegrafica per l'impero austriaco presentato dal ministero: *a*) Una linea principale da Vienna alla capitale delle provincie di una lunghezza di 302 miglia, con 65 apparati, con una spesa di 244,850 fiorini. *b*) Le principali linee di comunicazioni delle città provinciali fra loro, 363 miglia di lunghezza e 79 apparati e 29,430 fior. *c*) Le linee secondarie di 2088 miglia, con 129 apparati e 876,850 fior. *d*) La tensione di un doppio filo su alcune linee: per *a* e *b* di una lunghezza 891 miglia con 28 apparati ed una spesa di 357,800 fior. La totale esecuzione di queste linee importerebbe 1,773,850 fior., per il che deve osservarsi che la spesa della costruzione dei telegrafi si può calcolare con discreta precisione.

NUOVE COMUNICAZIONI ELETTRICHE.

Leggesi nel *Daily-News* del 2 febbrajo: Il discorso della regina d'Inghilterra venne trasmesso dall'ufficio centrale del telegrafo elettrico di Lesbbury a tutti i telegrafi secondarj con maggior precisione e rapidità che sia mai avvenuto finora. Il discorso, che è composto di 834 parole, ovvero 70 parole meno del discorso dell'ultima tornata, venne spedito a Liverpool, Manchester, York, Birmingham, Edimburg, Newcastle, Derby e in tutte le altre città, quasi senza interruzione, in proporzione di 18 parole e mezza al minuto. Avvenne così che il discorso

era affisso nelle Borse delle suddette città in meno d'un'ora dopo che era stato pronunciato alla Camera dei lord. Nella medesima sera era stampato a Dublino, Guernesey, Jersey e Parigi.

TELEGRAFO ELETTRO-MAGNETICO POSTO SOTTO IL MARE.

Presso Folkestone si fece al principio di quest' anno un esperimento per far passare il telegrafo sott' acqua, il quale riuscì felicemente. I fili a questo scopo erano intonacati di un composto di gomma elastica e zolfo. Ora si sta tendendo un filo attraverso il canale tra Folkestone ed il Capo Gris-Nes, per un tratto di 30 leghe per istabilire in tal modo una linea elettro telegrafica non interrotta tra Londra e Parigi. La spesa di questa operazione si fa ascendere a 5000 lire sterl., e si spera di vederla condotta a termine entro questo anno stesso.

NUOVE SPERIENZE SULLA LUCE ELETTRICA.

Il signor Staite mostrò il 5 giugno al pubblico l'impareggiabile splendore della nuova sua luce. L'apparato per fare questa esperienza era posto sulla sommità di uno dei pilieri del ponte sospeso di Hungerford, quello più prossimo alla riva del Middlessex, e da colà egli slanciò i raggi della magnifica luce da lui scoperta lungo il ponte sulla moltitudine che guardava dalla riva di Surrey l'effetto dell'illuminazione, sugli stabilimenti che formano il mercato di Hungerford, sulle acque di Sommerset-house, sul ponte di Waterloo, e sui vapori che passavano lungo ii fiume. Gli astanti potevano controllare i più minuti particolari dei vestimenti e dell'architettura. I suoi sforzi sono ora rivolti a rendere praticabile questa sua scoperta anche dal lato economico, e furono coronati di successo. Sarà interessante per quelli che viddero la brillante luce della scorsa notte, raccolta, come era, in un fuoco solo col mezzo di un riverbero collocato di dietro, il sapere che la forza di essa viene stimata 750 candele. Il suo apparato costrutto per uso domestico rende una

luce pari a quella di 8 a 40 candele. Ha poi il singolare vantaggio che la fiamma può essere alimentata e conservata sotto un tubo di cristallo per prevenire ogni possibilità d'ignizione.

APPLICAZIONE DEL COTONE POLVERE PER INARGENTARE GLI SPECCHI.

Il sig. Vohl fece non ha guari la scoperta che una soluzione di cotone polvere in un bagno caustico alcalino, possiede in alto grado la proprietà di precipitare l'argento. Se il cotone polvere viene messo in contatto con una miscela caustica alcalina di sufficiente forza, il cotone scioglie la miscela, e sviluppa un considerevole grado di calore e di ammoniaca, somministrando un liquore assai fosco, talora molto spesso; al quale aggiungendo un acido, promovesi una rapida effervescenza, mettendo in libertà un acido carbonico ed un acido nitroso. I fenomeni che il coton polvere presenta in questo caso, dimostrano che questa sostanza non è disciolta, ma subisce bensì una decomposizione, nella quale gli atomi dell'ossigeno, dell'acido nitrico, si combinano cogli atomi del carbonio del cotone, e producono l'acido carbonico. Questo, al pari dell'acido nitrico, combinasi con una porzione di potassa. Una nuova combinazione del sale nitrico col mezzo della potassa, a fronte di sostanze che contengono l'idrogeno, somministra l'ammoniaca.

La proprietà più rimarchevole di questa soluzione alcalina è la seguente: Se si versano alcune goccie di nitrato d'argento nella soluzione ed aggiungesi abbastanza ammoniaca, finchè l'ossido d'argento che si è formato si sciolga nuovamente, e se ciò si riscalda dolcemente col mezzo d'un bagno d'acqua calda, arriva un momento in cui il liquido prende una tinta assai bruna, dimostra un'effervescenza, e tutto l'argento viene precipitato dalla parte del legno che contiene la soluzione, come uno specchio lucente. Lo specchio ottenuto con tale processo supera per lo splendore quello che viene prodotto con olii d'etere o sostanza ammoniacale. E la prontezza con cui si può farne l'applicazione debbe renderlo utilissimo in molte applicazioni del-

l'uso. Il cotone polvere non è il solo che possiede questa proprietà: si trovò che la canna di zuccaro, il latte di zuccaro, ed altre sostanze che divengono esplodenti, allorquando vennero trattate coll'acido nitrico, producono il medesimo effetto. Lo stesso acido piroazotico, sotto le eguali circostanze, produce un' ampia superficie metallica. E si scorgerà che questa reazione avviene con tutti quei corpi, i quali, trattati coll'acido nitrico, non debbono fornire i prodotti dell'ossidazione. E così dicasi di un' altra serie di corpi che al par di questi ponno costituirsi coll'acido nitrico, e che nel medesimo tempo abbandonano un equivalente di acqua.

SPERIMENTI SUI NUOVI TUBI DI GUTTA-PERCHA.

Venne fatta all'istituto idraulico di Birmingham una serie di interessantissimi esperimenti per determinare la forza dei tubi di Gutta Percha e stabilire se ed in quanto essi possano impiegarsi come condotti d'acqua. Gli esperimenti vennero fatti sotto la direzione del sig. ingegnere H. Rofe su tubi di tre quarti di oncia di diametro e della grossezza di un ottavo d'oncia. Questi vennero sottomessi per 2 mesi alla pressione di 200 piedi cubici d'acqua senza che ne subissero il minimo deterioramento. Per indagare tuttavia, se era possibile, la massima forza dei tubi, essi vennero messi in comunicazione colla pompa idraulica dell'istituto, la cui pressione ordinaria è di 250 libbre per oncia quadrata. Da tale pressione essi non vennero alterati: la pompa venne spinta a 337 libbre, ma con grande meraviglia di tutti, i tubi restarono intatti. Si propose di sottometterli ad una pressione di 500 libbre, ma si trovò che la valvola della pompa non poteva sopportare tale aumento. La Gutta-Percha essendo leggiermente elastica, i tubi si espandevano qualche poco alla straordinaria pressione cui erano sottomessi, ma appena questa era rimossa, il tubo riassumeva l'antecedente sua struttura.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Maggio 1849. *Vol. XX. N.°* 59.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

IX. — *Sull' origine delle montagne e dei vulcani; studio sperimentale di* Paolo Gorini. *Lodi* 1849, *presso la tipografia Wilmant. Un vol. in-8.° di circa* 30 *fogli di stampa.*

Noi riproduciamo il manifesto di questa nuova opera del professore Gorini, giacchè può vivamente interessare i cultori dei buoni studj.

« Sotto il titolo di *Studio sperimentale sull' origine delle montagne e dei vulcani* io presento, in un libro di piccola mole, un trattato quasi completo di geologia.

« Applicando allo studio di questa scienza il metodo sperimentale apersi un nuovo campo di ricerche, il quale promette abbondanti frutti a chiunque saprà coltivarlo. Se la geologia vuol essere guidata con passo sicuro verso rapidi e inopinati progressi, bisognerà al metodo antico, col quale si osservano i fenomeni naturali, associare opportunamente il me-

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell' opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

todo nuovo, col quale si può ottenerne l'artificiale riproduzione. I colossali prodotti delle forze telluriche non sono che casi particolari di quelle infinite e svariatissime produzioni, che noi possiamo ottenere nel nostro gabinetto, mettendo in azione forze identiche a quelle.

« Considerando quanto il metodo dell'osservazione finora esclusivamente seguito fosse povero, difficile ed incompleto, siamo costretti a tributare un omaggio di maggiore ammirazione al genio di coloro che non lo consultarono invano. Il metodo sperimentale è senza confronto più ricco, più facile e più completo. Le principali ragioni di ciò si troveranno esposte al principio dell'opera, di cui ora annuncio la pubblicazione; ma una prova di fatto incontrastabile e continua ve la porgerà il tenore dell'opera istessa. Nel vedere quanti nuovi rapporti ha potuto segnalare fra fenomeni in apparenza disparatissimi, nel considerare la copia dei risultati importanti ai quali potei giungere in breve tempo, io quasi nuovo allo studio della geologia; è certo che molti vorranno concludere con me, che, se nei lavori degli uomini illustri che mi precedettero in tali studj, l'eccellenza dell'ingegno potè spesso supplire ai difetti del metodo, accadde per me il contrapposto, e l'eccellenza del metodo potè spesso supplire al difetto dell'ingegno.

« L'opera in discorso apporterà notabili modificazioni nelle idee geologiche fondamentali finora comunemente ammesse. Essa è divisa in due parti; nella prima parte si tratterà dell'origine delle montagne, e di tutti i fenomeni che nelle montagne provengono da una medesima causa: nell'altra parte si discuteranno in un modo analogo tutti i fenomeni di natura vulcanica. Probabilmente aggiungerò in appendice un'applicazione delle esposte teorie alla spiegazione della formazione della terra, riassumendo in un sol quadro, e completando quanto in questo argomento sarà già stato detto qua e là nel corso dell'opera ».

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

X. — *Seances et travaux de l'Academie des sciences morales et politiques; compte-rendu par M.* Charles Vergé, *sous la direction de M.* Mignet. *Parigi*, 1848-49. *Due vol. in-8.° di 30 a 35 fogli di stampa all'anno.*

Dopo che l'Accademia delle scienze morali e politiche venne ricostituita in Francia mediante la legge 26 ottobre 1832, si divise in cinque sezioni: la prima di filosofia, la seconda di morale, la terza di legislazione, diritto pubblico e giurisprudenza, la quarta di economia pubblica e sta-

tistica, e la quinta di storia generale e filosofica. Il sig. Vergé si accinse sotto la direzione del segretario Mignet a redigere il rendiconto mensile delle sedute dell' Accademia, pubblicando testualmente le memorie giudicate più interessanti. Noi raccomandiamo questa pubblicazione a tutti quelli che coscienziosamente coltivano gli studj morali e politici.

XI. — American scenes, etc. — *Scene americane e stato della schiavitù in que' paesi cristiani; di* Davies, *ministro protestante. Nuova Amsterdam*, 1849. *Un vol. in-8.°*

Il reverendo Davies racconta il viaggio fatto in quelle parti degli Stati-Uniti d' America ove tuttora si conserva lo stato di schiavitù. Egli dipinge al vivo i mali trattamenti che si fanno soffrire alla povera razza nera e fa conoscere che anche là dove la schiavitù venne abolita, sussistono tali pregiudizj contro i mori ed i mulatti da rendere la loro esistenza infelicissima. Oltre queste notizie egli ci porge curiosi ragguagli su tutti gli istituti di beneficenza e di istruzione da lui visitati agli Stati-Uniti, e ci mostra come progrediscano da per tutto mercè l' ajuto onnipossente della libera associazione. Estratti abbastanza estesi di quest'opera leggonsi nella *Bibliothèque Universelle* di Ginevra di quest' anno.

XII. — *Histoire de Frederic le Grand; par M.* Camille Paganel. *Parigi*, 1849. *Un vol. in-18.°*

L' autore della bellissima vita dell' imperatore Giuseppe II, ha ora scritto anche quella del celebre Federico. Il successo di quest' opera è stato tale che ebbe in tre mesi due edizioni. Essa venne giudicata da tutti i giornali come la migliore biografia che si conosca del grande rigeneratore della monarchia prussiana. Noi facciam voti perchè questo libro venga riprodotto anche dalla tipografia italiana.

XIII. — Visits to monasteries in the Levant, etc. — *Visita ai monasteri d'Oriente; del reverendo* Roberto Curzon. *Londra*, 1849. *Un vol. in-8.°*

Sir Roberto Curzon è un ardito esploratore di manoscritti. Inviato dal *British Museum* a far ricerca di carte antiche, si recò nell' Asia, e si pose a frugare e rifrugare per i conventi, e con mille ed una astuzie riuscì a carpirvi de' veri tesori bibliografici. Le notizie che egli ci porge nel

suo libro ci danno un' idea poco lusinghiera sullo stato di coltura dei monaci dell' oriente. Questa devota casta lascia i manoscritti antichi e le pergamene più preziose infracidire nelle cantine, e si guarda bene di leggerle o di meditarle per paura di perdere la vista, o di perdere la fede. Giovandosi di questa beata ignoranza fratesca l'avveduto missionario inglese fece de' cambi vantaggiosi, esibendo ai frati acquavite e rosolj e portandosi via de' codici rari. La lettura di quest' opera è di un interesse capitale per i bibliofili.

XIV. — *Contes sur l'economie politique par miss* Hariet Martineau; *traduits de l'anglais par* M. B. Maurice. — *Parigi* 1848-49. *Otto volumi in-8.°, presso Guillaumin.*

Appena comparvero alla luce i primi racconti sull'economia pubblica di miss Martineau noi gli annunziammo in questi Annali. Ora ci è caro di poter far conoscere la traduzione completa di questi mirabili studj stati compilati da una gentile signora. Essi sono ventidue, e recano il titolo che segue: *la colonia isolata; la collina e la vallea; il villaggio e la fattoria; Demerara; Ella di Garveloch; il mare incantato; prosperità e disastri a Garveloch; la coalizione degli operaj a Manchester; per ciascuno e per tutti; l' Irlanda; la cugina Marshall; i vini di Francia e la politica; l' emigrazione; il banchiere Berkeley; la manifattura e il contrabbando; Vanderput e Snok; un racconto della Tyne; le perle e la cannella; sic vos non vobis; la lega delle Bruyeres; tre secoli fa; — la famiglia Farrer; massime di economia politica.*

Tra questi racconti ve ne hanno alcuni che dipingono al vivo tutti i disastri del sistema delle industrie privilegiate, e del moderno proletariato. L' autrice nel mettere in evidenza le più pure dottrine della scuola di Adamo Smith, si ricorda sempre di essere donna ed ha viscere di carità per tutti. La pubblica economia trattata dalla Martineau non è più una scienza di crudezze officinali, ma è ricca di buoni esempj e sta ferma al suo primitivo carattere che è quello del buon governo delle ricchezze. Il primo de' suoi racconti è una nuova imitazione del celebre Robinson Crusoè, ma è più ricco di fatti utili.

In tempi più tranquilli noi brameremmo che qualche scrittore italiano rifacesse i racconti della Martineau per istruzione del nostro popolo.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Studj sulla riforma della pubblica istruzione.

(*Veggasi il fascicolo di aprile* 1849, *pag.* 21).

XVI.

Nello scorso fascicolo di questi Annali, a pag. 31, abbiamo promesso di riferire il risultato degli studj stati intrapresi nello scorso anno dalla sezione medica della benemerita Società d'Incoraggiamento delle scienze e delle arti di Milano per la riforma degli studj che abilitano alle professioni medica, chirurgica, ostetrica, farmaceutica e veterinaria. Noi adempiamo ora a cosiffatta promessa pubblicando una buona parte del rapporto stato compilato dalla Commissione stata eletta nel seno della stessa Società, e che era costituita dei dottori Canziani, Cappelli, Verga, Bertani, Castiglioni Cesare e Gianelli nella qualità di relatore.

« In Italia istituivansi le prime Università per gli studj e queste crebbero e si mantennero numerose; parecchie fra le prime cliniche aprivansi negli ospedali d'Italia; ivi da molto tempo caddero i privilegiati collegi dei chirurghi e dei farmacisti; ivi le scuole di veterinaria teorica e pratica ancorchè distinte si considerano parte delle Università. Noi non abbisogniamo quindi di sviluppare quistioni altrove agitate intorno ai centri maggiori e minori d'istruzione medica e di autorità, ai quali la nostra gioventù deve accorrere onde ammaestrarsi nella teoria ed abilitarsi alla pratica della medicina. Tranne le scuole di

ostetricia per le mammane, gli stabilimenti universitarj e gli ospitalieri coordinati insieme al grande scopo costituiscono l'oggetto primario delle nostre considerazioni.

« Ad appoggiare queste idee concorre eziandio il principio da noi adottato a fondamento della educazione medica e chirurgica, che cioè l'una non possa, nè debba separarsi dall'altra, e quindi i giovani abbiano ad uscire degli istituti quali *medici e chirurghi*, liberi poi di darsi all'esercizio della medicina o della chirurgia o di amendue, secondochè vi saranno chiamati dal genio loro, dalla individuale attitudine, dalla più o meno estesa sfera apertasi al loro agire e da altre circostanze speciali.

« La chirurgia, dopo essere stata nelle mani dei laici quando i medici erano monaci, indi in quelle dei barbieri e maestri educati nelle officine ed in appositi collegi chirurgici, rischiarata bensì da quando in quando da qualche ingegno valente, ma in generale avvilita e depressa anche per la gelosia ed il lustro maggiore delle Facoltà mediche, la chirurgia siede finalmente degna sorella a lato della medicina. Tutto ciò che tendesse a separare nella educazione ed a distinguere nella importanza in faccia alla società gli esercenti i due rami dell'arte salutare, sarebbe indizio di principj retrogradi, nuocerebbe alla scienza ed alla inferma umanità. Le questioni agitate in Francia per la conservazione degli *officiers de santé*; in Germania per la tutela dei diritti dei barbieri e dei chirurghi con esercizio di bottega; in Inghilterra onde impedire che i farmacisti continuino ad eseguire operazioni di chirurgia ed a trattare malati, questioni tutte coonestate dalla mira di procurare alle moltitudini non agiate o disperse sopra esteso territorio un'assistenza medica e chirurgica meno costosa e difficile, cadono al cospetto di ciò che avvenne in Italia e soprattutto in Lombardia, si appalesano alla fin fine mantenute da riguardi personali e da privati interessi. Nessuna colta nazione potrebbe esitare ad appigliarsi a modi pronti di transazione e compenso al confronto degli attuali possessori di quei diplomi e privilegi, ogniqualvolta tenesse a debito calcolo i fatti avveratisi in queste provincie,

dove gli abitanti del piano e del monte sono pressochè ovunque assistiti da dottori in medicina e chirurgia. Abbia lo Stato il principio di favorire la più ampia ed estesa educazione medica e chirurgica; e mentre non mancheranno persone che vi si dedichino, le moltitudini andranno persuadendosi delle difficoltà della scienza, della lunghezza dell'arte, della stima onde sono ad onorarsi coloro che comprovarono perizia nell'una e nell'altra, e del valore di loro fatiche. Il ciarlatanismo in fatto di medicina abbonda più in quei rami ed in quei paesi ne'quali più breve è la durata stabilita agli studj, e minore o nessuna la regolarità nel percorrerli e nell'offrirne le prove.

« Perciò sino dall'ammissione all'unico corso che conduce alla laurea in medicina insieme ed in chirurgia noi intendiamo doversi provare la intellettuale capacità degli aspiranti. Già questi avranno l'obbligo assoluto di documentare gli studj letterarj e filosofici regolarmente percorsi. Ammettasi pure che una più ampia ed elevata istruzione tecnica attragga a sè gl'ingegni schivi alla sublime letteratura ed alla severità delle scienze. Ammettasi che non più vago, nè misto con altri oggetti, ma profittevole per gli esercizj e per gli esempj dei grandi classici antichi e moderni proceda l'ammaestramento nella patria letteratura e storia. Ammettasi che il corso filosofico sia triennale, ed in questo le *istituzioni civili* e le *scienze naturali* concorrano colle scienze anche oggidì insegnate a preparare la gioventù alle molteplici carriere. Ma anche operato tutto ciò, siccome sarebbe nostro avviso e desiderio, la libertà da concedersi allo studio privato, soprattutto delle lettere, ed il prevalente bisogno pei medici di alcune fra le varie nozioni preparatorie abbracciate nel corso filosofico, suggeriscono di accertarsi che i candidati alla medicina posseggano la *necessaria coltura nelle lettere e nella storia, perizia nell'argomentare e nei calcoli, conoscenza dei grandi fenomeni e sistemi della natura e dei modi più ovvii ad osservare ed indagare quest'ultima.*

« Di vero non si ricercano minori mezzi ad incominciare con fiducia di piena riuscita il corso medico-chirurgico. La me-

dicina ai giorni nostri, più che in altri tempi, si gloria di essere e di mostrarsi — avvicinata dallo studio della natura universa all'Ente Supremo che vi presiede, — forte nell'abituale contemplazione di una vita modellata alla organizzazione e di una organizzazione manifestata dalla vita, e delle infinite varietà necessarie dell'una e dell'altra, — amica, ma non soggetta alle scienze d'onde tira alimento e che essa stessa rischiara, — veramente arricchita e giovata dalle sole teorie basate alle osservazioni, e dalle sole osservazioni feraci di pratica utilità, — lieta quindi delle nuove strade e dei maggiori sussidj che le si offrono a raccogliere fatti, ma per ciò appunto guardinga dal creare tosto di essi altrettanti assiomi, — vera ed utile scienza nelle mani di chi possiede disposizione e forza ad agire colla guida di sana esperienza, dove manca od è incerta quella del ragionamento.

« Affinchè non falliscano sì giuste aspettative, non sarebbe a seguirsi la opinione di coloro, i quali dietro l'esempio di alcuni Stati d'Europa volessero che, o prefinite le cattedre si lasciasse la libertà di frequentarle prima o dopo a proprio talento purchè gli esami sopra le scienze naturali precedessero quelli sopra le scienze strettamente mediche, o stabilito il numero dei mesi di frequentazione delle varie scuole si ripetessero soltanto le prove di essa frequentazione senza curarsi del tempo complessivamente impiegatovi. Così fatte libertà riescono doppiamente dannose perchè l'un ramo di studio è guida e fondamento ad altri e deve a questi premettersi, e perchè non si vuole alimentare nei giovani la idea, che la scienza tutta si apprenda all'Università di bocca dei professori, quando invece eglino abbisognano di tempo per approfondirsi ed addestrarsi di mano in mano nei dogmi e nelle pratiche fondamentali della scienza e dell'arte a misura che loro s'insegnano. Laonde, a nostro avviso, per una buona istruzione medico-chirurgica richiedonsi

a) un quinquennio di studj presso l'Università,

b) un biennio di pratica presso uno spedale,

c) copia, ordine progressivo ed opportuna distribuzione delle materie da insegnarsi,

d) copia dei mezzi tutti ausiliarj dell' insegnamento teorico e pratico,

e) metodi opportuni a risvegliare la emulazione ed a porre in luce il vario merito della gioventù studiosa.

XVII.

« Non è nostro mandato quello di entrare a discorrere l'ordine, a così dire, interno e la estensione da darsi ai varj rami d'insegnamento, dovendo l'uno e l'altra risultare dalla conosciuta importanza di quelli indicati nel programma degli studj e dalla capacità e veggenza dei singoli professori. Ci basta pertanto far voti, perchè si ritengano indispensabili le cattedre che qui si annoverano, ripartendole negli anni del quinquennio.

Anno I.°

Anatomia umana generale e speciale.
Zoologia con osservazioni zootomiche.
Fisiologia vegetabile e botanica pratica.
Mineralogia, geognosia e geologia.

Anno II.°

Anatomia umana come nel primo anno, ed inoltre continui esercizj anatomici.

Fisiologia con anatomia sublime.

Chimica inorganica ed organica.

Anno III.°

Patologia e terapia generale.

Materia medica o Farmacologia con dimostrazioni dei farmaci e con esercizj nel ricettare.

Terapìa speciale delle malattie chirurgiche, con dimostrazioni degli apparecchj, presidj e ferri chirurgici.

Ostetricia teorica con dimostrazioni degli stromenti e con esercizj operativi.

Anno IV.°

Patologia e terapia speciale delle malattie interne.

Clinica medica.

Clinica chirurgica.

Dottrina e storia delle operazioni di chirurgia con esercizj sul cadavere.

Clinica ostetrica.

Terapia speciale e clinica per le malattie degli occhi.

Anno V.°

« Le prime quattro materie assegnate pel quarto anno, ed inoltre Medicina legale e Polizia medica con esercitazioni e sezioni medico-legali.

« Anche compiuto a questa guisa il corso degli studj, non dovrebbe conseguirsi tosto la facoltà al libero esercizio della professione. Erroneamente si suppose bastante la pratica fatta nelle scuole cliniche, e si credette che nell' intervallo di tempo prescritto per gli esami rigorosi e talora di un anno, tutti i candidati di medicina e di chirurgia, liberi com' erano di ritornare alle case loro, continuassero a coltivare lo spirito di osservazione al letto degl' infermi sotto la guida di buoni medici. La esperienza provò il contrario; molti giovani dottori ben veggenti si dolsero del tempo perduto, e trovaronsi poscia costretti a ripararvi; le stesse popolazioni ammaestrate cominciano ad imporre pei concorsi a condotte mediche e chirurgiche la condizione di provare una pratica biennale o quadriennale dopo la laurea. Lo Stato quindi è in dovere di rimediarvi. Per ciò sia assoluto e generale l' obbligo ai laureati in chirurgia e medicina presso la Università di compiere un biennio di pratica medica e chirurgica presso uno spedale *avente uno stato almeno di cento infermi*, e poscia di sottoporsi ad esami di pratica per conseguire il libero esercizio della professione.

« E questo libero esercizio si estenda ai rami tutti dell'arte medica, ed oltre ai diplomi di dottore ed esercente libero di me-

dicina e chirurgia non se ne conoscano di distinti per oculisti, ostetrici, ecc. Somiglianti distinzioni, piuttostochè meriti singolari, in chi ne è al possesso, appalesano difetto nella organizzazione degli studj, e quell'epoca di transizione in cui alcuni rami della chirurgia andarono elevandosi dagli altri rimasti nelle mani dei barbieri e patroni.

« Alla riferita serie di studj deve corrispondere quella dei mezzi ausiliarj per essi. Nessuna scienza ne richiede tanti quanti la medicina; e la maggiore opportunità a lunghi viaggi documentò ai giorni nostri, come non si possa andare contenti dei teatri anatomici, degli orti botanici, dei gabinetti di fisica e di storia naturale, e delle cliniche onde gloriavansi le Università dello scorso secolo; ma si richiedano — laboratorj anatomici, chimici, farmaceutici, — grandiose serre, — gabinetti di preparazioni anatomiche molteplici, accurate ed anche finissime e microscopiche, di anatomia comparata, di patologia, — raccolte di preparati chimici, di medicinali, di stromenti chirurgici, di pezzi in cera per l'ostetricia, di apparecchi da usarsi nei casi di asfissia, — sale quadruplici ad istituirvi le cliniche medica, chirurgica, ostetrica, oculistica; ed in tutto ciò e più ancora nella scelta degli oggetti a serbarsi nei grandiosi gabinetti di fisica e di storia naturale, e negli ampj giardini botanici il senno e criterio necessarj a riunire ed adattare ogni cosa ai bisogni dell'insegnamento anzichè a vana ed inutile pompa.

« Tanto apparato di mezzi servirà certamente di grande stimolo alla gioventù studiosa; ma molto potranno eziandio sopra di essa lo eccitamento della emulazione, e la certezza di pronte distinzioni ai talenti ed i premj. Pertanto gli esami da tenersi al fine di ciaschedun anno scolastico tendano a riconoscere nei giovani non la sola forza della memoria, ma quella pure dell'intelletto, sì che ne emerga la loro attitudine a pensare ed operare giusta i principj fondamentali della scienza e dell'arte, ad esprimere nozioni proprie, ad applicarle. Alla fine del quinquennio ripetansi prove maggiori del profitto nei sostenuti studj, proponendo ai candidati una serie di grandi quesiti; e chiamandoli

a dare *pubblicamente* la soluzione di alcuni di essi estratti a sorte dall'urna. Pubblico si renda pure il giudizio finale emesso dai professori ed esaminatori, ripristinando quelle solennità, in cui si conferiva contemporaneamente la laurea a tutti i candidati di una Facoltà, al nome loro si aggiungeva il voto dei giudici, e con adatto discorso si inaugurava il principio della nuova carriera. Anche gli esami per conseguire l'abilitazione all'esercizio siano *pubblici* e tali da documentare l'acquistata perizia nel trattare le malattie mediche e chirurgiche.

« E perchè ogni dubbio sia tolto, che l'autorità dei maestri serva di scudo e tutela agli scolari, lo Stato trovi modo opportuno a compensare le fatiche dei primi, senza che a loro pro direttemente ed immediatamente si rivolgano le tasse che si mantenessero a carico dei secondi; — gli esami tanto per la laurea, quanto per il libero esercizio si sostengano dinanzi a commissioni miste, cioè di professori e di altri individui qualificati bensì, ma estranei all'insegnamento, — ed alle commissioni stesse sia aperto l'adito di proporre a premio degli allievi distintissimi in talenti e riescita, o per provato amore a qualche ramo speciale la destinazione a viaggi scientifici, ad istudj preparatorj di carriere cattedratiche (assistenti) con sussidj a carico dell'erario nazionale, e la immediata assunzione a posti medico-chirurgici in servizio civile o militare dello Stato.

« Ora qui prima di progredire è d'uopo farsi carico di un desiderio coonestato dalla vista di mantenere in onore frammezzo alla numerosa società gli esercenti la medicina e la chirurgia nella sfera loro più ampia ed elevata. Il salasso, la estrazione dei denti, l'applicazione delle sanguisughe, delle coppette e simili, si considerarono e si considerano tuttavia quali atti operativi meno decorosi per i medici e chirurghi soprattutto delle città. Più che ad argomenti veri di medicina, la opinione è radicata ad antiche consuetudini, e si ritiene ancora da molti, che lo abbatterla non torni vantaggioso nè ai medici e chirurghi, nè al pubblico, potendo i primi donare ad altre maggiori cose e allo studio il tempo che impiegherebbero in quelle operazioni

di bassa chirurgia, ed il secondo procacciarsi esecutori bastantemente periti di queste con dispendio molto minore. — Qualora per tanto importasse preparare un numero sufficiente di tali bassi pratici per le città ed i paesi più popolati, sarebbe a ripristinarsi la categoria dei flebotomi. Per questi possono bastare — una educazione di poco superiore alla elementare, accresciuta colla frequentazione delle scuole tecniche anco minori; — la frequentazione per tre anni negli spedali maggiori delle apposite scuole di anatomia locale e di esercizj, che vi terrebbe il chirurgo primario; — un esame teorico-pratico al cospetto di una commissione; e tale patente che limiti l'esercizio colla condizione di agire sempre dietro gli ordini di medici e chirurghi, ed entro il circondario della provincia in cui si rilascia la licenza. A questa guisa soltanto si può avere fiducia di prevenire, che codesti iniziati a semplicissime pratiche chirurgiche elevinsi a pseudo-medici, ed incorrano negli abusi sì spesso apposti alla classe dei chirurghi minori e dei patroni.

« Quando superiormente si parlò di escludere ogni diploma distinto per ostetrici, si contemplavano i soli medici e chirurghi; chè le levatrici, come di apposite scuole, così abbisognano di distinta patente. Verun paese d'Europa può al pari della Lombardia vantarne sì grande numero di istrutte e regolarmente approvate. Sono poco meno di duemila per una popolazione di 2,696,772 abitanti. Senza tema di ricadere nelle mani dell'empirismo si può affrontare il pericolo di educarne annualmente un numero minore, obbligandole a corso più lungo di teoria e di pratica. Non si seguirà in ciò l'esempio di Parigi, ove triennale è lo studio imposto alle levatrici, fatti così abili allo eseguimento di alcune operazioni di bassa chirurgia e della vaccinazione; ma non si creda soverchia la richiesta, che le donne desiderose di darsi all'arte ostetrica comprovino di avere bene approfittato di tutti quei miglioramenti di cui abbisogna ancora la istruzione elementare femminile, soprattutto nelle campagne, debbano accorrere a quella scuola ostetrica che loro può offrire maggiore opportunità ad osservare, ad esercitarsi, e vi rimangano

per un anno intero frequentando prima il corso di lezioni teoriche, indi addestrandosi ad ogni atto pratico di loro spettanza, e quindi abitando durante sei mesi nell'ospizio stesso delle partorienti. La gara con cui i comuni di Lombardia da mezzo secolo in poi concorsero a sostenere e ad anticipare le spese dell'educazione ostetrica dalle attuali loro mammane condotte, non verrà meno per ciò che col prolungamento di alcuni mesi del corso crescere debba il dispendio.

XVIII.

« Molto maggiori sono le riforme necessarie per gli studj farmaceutici. La sola pratica del banco a cui dagli anni loro giovanili sono condannati i nostri alunni di farmacia, senza che abbiano sufficiente coltura letteraria e prima che ne posseggano alcuna di scientifica, li rendono inetti a conoscere, ad apprezzare, a seguire i grandi progressi delle scienze naturali e sperimentali, ed a farsi maestri, siccome pure potrebbero nell'applicarne i principj e le pratiche alla farmacia ed agli usi della vita industriale ed agricola. Il confronto cogli allievi delle anteriori nostre scuole e delle forestiere, soprattutto di Francia, rese manifesta la riprovevole insufficienza dei molti a'pochi colti e veggenti, che non lasciarono di proclamarla al cospetto d'Europa, e trovarono eco nella voce autorevole d'un Liebig. Vogliomsi studj letterarj maggiori; abbisognano principj di logica, matematica e fisica; più estesamente devono svolgersi le scienze naturali, e più profondamente e praticamente insegnarsi l'arte chimica e farmaceutica; alla teoria appresa presso l'Università fa d'uopo segua la pratica nelle officine, primachè si conceda libertà di esercizio.

« Quindi chi si dedica all'arte farmaceutica abbia percorsi gli studj tutti di belle lettere, debba attendere ai filosofici, ma durante il corso di questi rimanga addetto ad una farmacia pubblica onde acquistare abitudini e viste proprie della futura sua via; sia tenuto ad un corso biennale presso la Università, onde avervi lezioni e sostenervi esami

nel primo anno

di chimica inorganica ed organica,
di fisiologia vegetabile e botanica pratica,
di mineralogia, geologia e geognosia;

nel secondo anno

di chimica, come nel primo,
di chimica farmaceutica e tossicologia con esercizj pratici
di zoologia;
pratica per due anni presso una farmacia pubblica;

al fine dei biennii degli studj universitarj e di pratica dia prove di sua perizia nella scienza e nell'arte al cospetto di commissioni miste analoghe a quelle proposte per i medici e chirurghi, e con formalità identiche alle suggerite per questi conseguisca la patente di licenziato in farmacia e l'autorizzazione al libero esercizio della professione.

« Ad avvalorare così fatte proposte concorrono le osservazioni che si presentano sulle possibili difficoltà a mandarle ad effetto. E di vero il passaggio dall'attuale al progettato metodo di educazione farmaceutica minaccia la sorte di molti giovani allievi, ed ai proprietarj di farmacia fa temere difetto di assistenza e di ajuto. Se non che ovvio è il partito di discipline temporarie, di transitorie concessioni, colle quali opporsi e rimediare quasi interamente ai danni temuti. Il tempo e le spese maggiori che si richiedono per la più adatta istruzione ne rendono forse dubbiosa la convenienza, quando soprattutto si pensi alla semplicità delle odierne formole e preparazioni medicinali; non che al limitato circolo di esercizio di tante farmacie, ed alla frequente unione di queste cogli esercizj di droghiere e di venditore di generi coloniali. Ma quanto alla durata degli studj, la differenza riescirà ben piccola, perchè in luogo dei sei anni a cui oggidì riduconsi gli otto anni di pratica voluti dalla legge, e del successivo biennio di studj presso l'Università, saranno da impiegarsi cinque o sei anni pei maggiori studj letterarj e pei filosofici, e quattro anni per gli universitarj e la pratica. Il di-

spendio poi sarà largamente compensato dall'attitudine di abbracciare, ove mai giovasse, altro corso scientifico ed altra professione liberale per cui richiedansi gli studj filosofici; e, mantenendosi nella carriera di farmacista, dalla abilità certamente procacciatasi di soddisfare alle ricerche possibili delle autorità giudiziarie, di riconoscere la bontà dei semplici e la esattezza dei preparati che si traggono dal commercio, di eseguire sopra le nuove sostanze le analisi così spesso desiderate dai medici, di giovare con consigli ed esperimenti alle industrie locali. — La ubicazione solitaria ed alpestre di tante fra le nostre officine farmaceutiche non vuole pure essere opposta all'ideato miglioramento di educazione; imperocchè il bisogno di questa e la benefica influenza di chi la possiede crescono in ragione diretta dello scarso numero di coloro, cui è dato recarsi alla fonte di cognizioni tecniche e scientifiche atte a combattere pregiudizj ed errori popolari, e ad applicazioni molteplici. Si abbia adunque per fermo, che l'adempimento dei nostri voti per una istruzione migliore sarà grande mezzo e potente ad innalzare l'arte farmaceutica dallo avvilimento in cui è caduta fra noi.

« A far collocare sul meritato seggio la farmacia, vera ausiliaria della medicina, onorata anche quando stava avvolta nei misteri dell'empirismo, deve eziandio concorrere il fatto, che la veterinaria per disdegno dei medici e per abbandono dei principj, rimasta sì a lungo nelle sole mani di zotici contadini e di maniscalchi, da tre quarti di secolo in poi si alzò a coordinarsi agli altri rami dell'arte salutare, ed ottenne scuole speciali in ogni Stato d'Europa. Dello ordinamento di queste furono in vero diverse le primitive cagioni e le basi. In alcuni paesi le numerose razze di cavalli ed il grande uso fattone nelle armate condussero ad educare soltanto ippiatri con disciplina militare. In altri le frequenti epizoozie dei buoi e l'importanza del caseificio e delle pastorizia fecero rivolgere gli studj e le cure anche all'altre specie di animali domestici. Qua prevalse la idea di diffondere una qualche istruzione veterinaria frammezzo alle genti del contado e del volgo; colà quella di spingere ed allettare i

medici e chirurghi a dedicarsi alla zoojatria, la quale mentre era giovata dalla medicina dell'uomo ne la giovava essa stessa ed abbisognava poi di cultori periti e veggenti. Sul vario ordinamento influirono eziandio non poco le difficoltà provate ad avere un numero di allievi corrispondente al bisogno del paese, la incerta carriera ad essi preparata, e la parte che lo Stato ed i Comuni dovettero assumersi nelle spese di loro educazione. Per ultimo non si mancò di attendere allo stretto legame ed all'influenza reciproca dell'agricoltura e della veterinaria, e coi maggiori mezzi allo studio ed ai progressi di questa, si mirò a favorire l'incremento delle scienze tutte naturali e sperimentali.

« Qualunque pertanto fosse il piano degli studj veterinarj da noi proposto, ben di leggieri potrebbe dirsi modellato a qualche celebrata scuola d'Europa. Ma noi abbiamo pure sostenuta una triste esperienza. La scuola veterinaria milanese, dopo quasi trent'anni di sua esistenza analoga a quelle di Alfort e di Torino, e dopo aver dato numeroso stuolo di valenti allievi di veterinaria, si volle convertita in un seminario di moltiplicate istruzioni della durata di due anni, e di un anno comuni e contemporanee ai medici e chirurghi, soli chiamati ad abilitarsi alla cura di tutti gli animali domestici, agli ippiatri, ai maniscalchi ferratori, agli economi rurali, ai cavallerizzi e più tardi ai veterinarj comunali, persone tutte per primitiva educazione, per genio e bisogno tra di loro ben diverse. Non fu quindi a caso, ma per difetto radicale del sistema, se alcuni degli stabiliti corsi o non fossero frequentati o fallissero nello scopo loro, ed intanto diminuissero gli autorizzati al trattamento e alla cura delle numerose nostre mandre bovine. Quando poi in questi ultimi anni vi si volle provvedere colla nuova categoria dei così detti veterinarj comunali, furono gl'ippiatri già patentati per la cura del solo cavallo quelli che di preferenza accorsero a frequentarne le biennali lezioni, come a vicenda, chi primitivamente si era dedicato allo studio del veterinario comunale, uscendone autorizzato a curare tutti gli altri animali, tranne il cavallo, si fece a percorrere il biennio di

ippiatra. Così avvenne che dai più si consumassero quattro e cinque anni nel frequentare le stesse lezioni troppo lunghe perchè ripetute, troppo brevi pel poco tempo assegnatovi annualmente, e sempre difficili ad essere commisurate alla intelligenza di chi vi poteva essere ammesso con una bene scarsa istruzione preliminare. Avvenne altresì, che mentre i secondarj corsi di economo rurale, cavallerizzo, ecc., non allettavano chi avrebbe potuto frequentarli per genio, se *apposita* appropriata e da maggiori mezzi assistita fosse stata la istruzione, quello del maniscalco ferratore di primaria importanza, rimanesse pure deserto perchè l'esercizio della mascalcia è libero, e tuttavia, in generale, nelle mani dei fabbri-ferratori.

« Per le quali cose tutte noi avvisiamo nella organizzazione degli studj veterinarj doversi avere riguardo ai reali bisogni di questi paesi dediti all'agricoltura, abbondanti delle principali specie di animali domestici, ma chiamati ad accrescere e migliorare le razze cavalline e bovine, alla necessità quindi di preparare un numero sufficiente d'individui bene istrutti e qualificati al trattamento ed alla cura di tutti gli animali domestici, alla impossibilità di ottenerli, sia volendoli in pari tempo esercenti di mascalcia, sia esigendo che abbiano percorsi gli studj medici e chirurgici, ed alla opportunità nondimeno di mantenere, anzi di aumentare, nei medici e chirurghi lo amore alla veterinaria, quale mezzo a perfezionarsi nella medicina dell'uomo, e ad abilitarsi ad impieghi cattedratici nell'uno od altro ramo di scienza medica.

« Siavi adunque un corso di semplice mascalcia, per l'ammissione al quale bastino gli studj elementari, provata abilità nel mestiere di fabbro-ferrajo, ed un triennio di pratica presso un maniscalco ferratore. Esso poi si compia in un anno, nel quale abbiano gli allievi a frequentare lezioni *apposite* di anatomia, fisiologia ed igiene del cavallo, e di ferratura teorica e pratica, e ad esercitarsi continuamente in quest'ultima. Gli esami finali saranno di teoria e di pratica, ed in base ad essi si rilascierà una patente di abilità all'esercizio della ferratura, e senza tale

patente non dovrà di qui innanzi alcuno dedicarsi al mestiere di maniscalco ferratore. Soltanto imponendo quest'ultima condizione, si può giungere a sottrarre i copiosi cavalli di lusso e di uso continuo nell'agricoltura della bassa Lombardia ai pericoli onde sono minacciati dai nostri empirici.

XIX.

« Il corso propriamente detto di veterinaria o zoojatria si intraprenda da chi ebbe prima educazione sufficiente all'intelligenza delle teorie ed all'esercizio nelle pratiche, che formano la base della futura sua professione; sia quadriennale, perchè l'insegnamento dev'essere esteso e bene ripartito; ed abilita al trattamento ed alla cura di tutti gli animali domestici, nonchè alle ispezioni di polizia medica ed ai giudizii di zoojatria legale.

Quindi gli allievi in veterinaria

A. comprovino agli esami di ammissione di essere versati nelle lettere e di avere atteso allo studio di quanto s'insegna nelle scuole tecniche, le quali dovrebbero essere istituite in ogni capo-luogo di provincia;

B. frequentino le lezioni

nel primo anno

di Zootomia generale e descrittiva degli animali domestici
— Botanica ed agronomia
— Fisica e chimica
— Ferratura teorica e pratica;

nel secondo anno

di Zootomia come nel primo anno
— Fisiologia
— Teoria delle razze
— Esteriore ed igiene degli animali domestici;

nel terzo anno

di Chimica farmaceutica e materia medica

di Patologia e Terapia generale.

— Terapia speciale chirurgica colla dottrina delle operazioni e con esercizj in queste

— Clinica delle malattie interne

— Clinica delle malattie esterne;

nel quarto anno

di Clinica medica come nel terzo anno

— Clinica chirurgica con esercizj di operazioni e di ferratura pratica.

— Nosologia e Terapia speciale medica.

— Dottrina delle epizoozie, polizia veterinaria e zoojatria legale;

C. in fine di ogni anno siano sottoposti ad esami sulle studiate materie di teorica e di pratica;

D. al fine del quadriennio debbano al cospetto di una commissione mista comprovare dottrina veterinaria e perizia nel trattamento degli animali, nella ferratura, e nelle altre operazioni da eseguirsi sopra i medesimi, dopo di che col diploma di veterinario o zoojatro ottengano i privilegi annessi a tale grado.

« La fatta enumerazione delle materie sopra cui ha da versare l'insegnamento, conduce a determinare i molti mezzi ausiliarj di cui questi abbisogna, ed i quali nelle scuole di veterinaria poco diversificano da quelli che superiormente si dissero necessarj alle Università. Se non che dovendo gli elaboratorj, i gabinetti e le raccolte predisporsi con ispeciale riguardo alla qualità degli studenti e degli studj, avverrà che si preferisca in generale una maggiore semplicità, ma occorra di aggiungervi scheletri artificiali di varie specie di animali, modelli esprimenti i muscoli loro e le loro varie attitudini a moti diversi, un'ampia fucina con esemplari delle moltiformi malattie delle unghie e delle ferrature in ciaschedun caso convenienti; estesi tratti di terreno onde coltivarvi l'erbe medicinali e di pascolo e le biade usate pei nostri animali domestici ed avervi spazio per condurre al passeggio gl'infermi ed i convalescenti. Le infermerie, oltre-

chè variamente adattate per le varie specie di animali, e per le forme morbose particolari ad alcuni di essi, dovranno essere molte ed ampie perchè non manchi la opportunità a trattarvi buon numero di malati. Soprattutto importerebbe presso di noi che fosse aggiunto un podere modello onde istituirvi osservazioni e sperienze, e che anco con grave dispendio si assicurasse alle infermerie il concorso degli animali bovini affetti da morbi epizootici sì ordinarj fra le numerose mandre qui mantenute per il caseificio. Nè mancherà certamente chi a noi si unisca nel desiderio, che vi si istituisca una scuola di cavallerizza.

« In quanto poi spetta all'uso ulteriore che fare si potrebbe dei mezzi apprestati pei veterinarj, onde istruire nell'agronomia e diffondere utilissime cognizioni sull'igiene e sul trattamento degli animali, a noi qui basterà avvertire dall'una parte alla possibilità di darvi opera, dall' altra alla convenienza di tenere *separati* dagli altri sopra specificati gl'insegnamenti che si dessero agli agronomi, ai pastori, ai cacciatori e ad altre somiglianti categorie di persone bisognose d' istruzione ben diversa da quella che vuol essere impartita ai medici curanti della nostre bestie domestiche.

« Assicurato nella prefinita maniera il conseguimento di esperti e numerosi pratici dell' arte veterinaria, onde mantenere in onore e più che mai prosperosa la scienza resti fermo il principio di eleggere a professori di questa i soli medici e chirurghi, i quali con cura speciale ne abbiano coltivato lo studio. E questo possa fondare titolo a contemplazione maggiore tanto per le affini cattedre del corso medico-chirurgico, quanto per alcuni posti primarj nell' amministrazione sanitaria. Affinchè poi i medici e chirurghi non ne siano allontanati dall'obbligo d'intervenire anche a quelle lezioni, che a motivo della materia e del metodo adatto al semplice veterinario sarebbero di poco o nessun interesse pei medesimi s' imponga loro il dovere di frequentare le lezioni di zootomia generale e descrittiva, fisiologia, dottrina delle razze, sull' esteriore, ed igiene degli animali domestici, di patologia generale, ferratura teorica e pratica, e quelle

tutte inoltre assegnate al quarto anno dei veterinarj; e del resto, una volta che offrano le prove di tale frequentazione, vengano ammessi a sostenere un esame teorico e pratico al cospetto di apposita commissione mista perchè di professori e di altri giudici qualificati.

« Quanto qui adducesi intorno ai medici e chirurghi fatti cultori della veterinaria costituirebbe una parte di quegli studj di perfezionamento, che noi, anco sull' esempio di ciò che operavasi presso altri Stati d' Italia, opiniamo siano introdotti allo scopo di giovare maggiormente ed in proporzione dei positivi suoi bisogni alla scienza medica, tale di sua natura da richiedere molto tempo e mezzi moltissimi ond' essere appresa, non che di offerire opportunità agli ingegni e genj distinti di coltivare ulteriormente l' uno o l' altro ramo speciale della medesima, e così acquistare meglio e comprovare perizia a divenirne maestri.

« Con questo intendimento muoviamo la proposta che in Milano, sede di sì grandi stabilimenti ospitalieri, di ricchi gabinetti e musei, di parecchie scuole, istituti ed accademie speciali, e quindi attissima quanto altre mai in Italia ad essere centro della più elevata istruzione nelle scienze naturali e sperimentali, si coordinino, per ciò che spetta al perfezionamento in medicina, cattedre e studj di

« 1.° Anatomia e fisiologia comparata;

« 2.° Fisiologia sperimentale e microscopica;

« 3.° Chimica applicata alla fisiologia e patologia;

« 4.° Anatomia figurativa con principj di fisiologia a lume e guida specialmente dei pittori, scultori ed artisti;

« 5.° Anatomia patologica;

« 6.° Terapia speciale e clinica medica corredata di illustrazioni anatomico-patologiche;

« 7.° Clinica chirurgica illustrata con dimostrazioni di anatomia topografica per le varie operazioni, con esercizj in queste e con riguardo alla ortopedia ed alla dentistica;

« 8.° Psichiatria con clinica d' infermi d' alienazioni mentali;

« 9.° Clinica per malattie della pelle e le sifilitiche;

« 10.° Clinica per le malattie degli occhi;

« 11.° Clinica ostetrica e delle malattie dei bambini;

« 12.° Medicina pubblica in tutta la sua più ampia estensione ed applicabilità;

« 13.° Storia filosofica della medicina.

« A questi giorni in cui si diede tanta importanza alla parte pratica sino a lasciar temere assoluta negligenza di ogni ramo teorico, non parrà certamente soverchio lo ampliare gli esistenti e lo istituire nuovi mezzi alle osservazioni ed alle esperienze. Nè sarà difficile o troppo costoso il farlo., quando si approfitti del genio e talento dei medici più distinti che sono e possono venire addetti ai nostri istituti di beneficienza e di pubblica istruzione. E la provvidenza, anzichè superflua per la datale estensione, riescirà vantaggiosa per più motivi.

« Imperocchè dovendo soccorrere di preferenza ai grandi stabilimenti ospitalieri milanesi i laureati in medicina e chirurgia onde attendere al biennio di pratica, potranno eglino approfittare delle molteplici cliniche e di altri insegnamenti di giornaliera applicazione, quali appunto sono la medicina pubblica e la storia della scienza ed arte medica, valevole la *prima* a guidarli nell'esercizio d'importanti incombenze a tutela della salute e vita dei cittadini e delle armate, e la *seconda* a preservarli da una cieca adesione a questo o quello dei dominanti sistemi. Sarà poi intorno al progettato centro di elevata istruzione medica che col concorso dei dotti incaricati di essa si costituiranno le commissioni miste chiamate, siccome abbiamo proposto, ad ammettere al libero esercizio della professione i dottori in medicina e chirurgia, i licenziati in farmacia ed i veterinarj. Ed altro ancora più importante e geloso incarico deve essere affidato al consesso dei dotti ed alle commissioni miste di cui è parola, quello cioè di pronunciare giudizio sulla idoneità di quanti aspirano ad insegnare medicina.

« Eccoci così giunti all'ultima parte del nostro rapporto, nella quale andiamo ora ad esporre liberamente la nostre opi-

nione sull'insegnamento privato, e sui professori pubblici di medicina. Ben lontani dall'ammettere a favore degli ultimi il privilegio esclusivo di ammaestrare, noi abbiamo per così dire elevati al loro rango tutti i medici e chirurghi di quegli ospedali maggiori presso cui si può compiere il biennio di pratica imposto ai giovani laureati. Avvisiamo però che chiunque intende dare private lezioni sopra alcun ramo della scienza medica, debba avere comprovata nel modo che indicheremo, la propria capacità, ed essere fornito dei mezzi ausiliarj che occorrono soprattutto per le parti sperimentali e di pratica osservazione. Già il possesso difficile di così fatti mezzi prevalse in addietro fra i motivi che consigliarono d'interdire ai privati l'insegnamento della medicina e delle altre scienze fisiche e sperimentali. Ed oggidì pure vuole essere calcolato a malgrado che si ripetano prove più squisite della idoneità. Laonde opiniamo che le private lezioni non abbiano mai ad equivalere alle pubbliche qualunque volta si tratti di percorrere gli anni e sostenere gli esami prescritti per il conferimento di un grado accademico. Noi crediamo troppo necessarj il tempo, il modo ed i predisposti sopraccennati elementi di studio regolare di medicina, perchè possiamo sottoscrivere alla libertà che regna in alcuni Stati d'Europa, soprattutto nell'Inghilterra, ove è fonte lamentata di lunga serie di abusi e di inconvenienti a danno della scienza e dell'umanità. All'incontro noi vediamo negli studj e nell'insegnamento privato il mezzo e di avere maggior numero di giovani intesi a perfezionarsi in quella parte di medicina a cui il genio e le occasioni di preferenza li spingono, e di possedere copia di medici e di chirurghi più o meno provetti, ma tutti già esperimentati nella via della istruzione, assistiti di fama bene acquistata, ed offerenti la migliore garanzia nella scelta che di loro si facesse a pubblici professori. Gli studj ulteriori adunque privatamente sostenuti valgano soltanto a chi già ottenne un grado accademico in medicina, e gli valgano ond'essere ammesso alle prove che si ricercano per salire al grado maggiore di *aggregato* od *aggiunto* alla Facoltà, posto intermedio e vicino a quello di professore pubblico.

« Le quali prove, costituendo per noi il primo passo, non però esclusivamente necessario, alla carriera cattedratica, devono essere dirette non già ad istabilire il merito di taluno ad occupare una data cattedra, ma sì bene a far riconoscere l'attitudine in genere per il pubblico insegnamento e la maggiore o minore disposizione per questo o quel ramo di esso. Quindi intendiamo dovere elleno essere varie secondochè vuolsi acquistare il titolo di aggregato per le scienze *naturali*, o per le *mediche*, o per le *chirurgiche*; e sempre poi consistere in esami in iscritto ed a voce, e dove occorre in esperimenti di pratica abilità. Al titolo poi di aggregato sia annesso il solo diritto di dare lezioni private nelle materia per cui si ottenne l'aggregazione. Del resto l'onore della pubblica cattedra debba riservarsi non solo a quegli aggregati che successivamente se ne dimostrassero degni con opere date alle stampe, con fatti solenni di benemerenza, per celebrata moralità, per fama, ma eziandio a quanti altri fossero assistiti da così fatti titoli singolari di merito, qualunque sia il paese e la nazione cui appartenessero.

« Pertanto il sistema dei concorsi quale oggidì è in pratica fra noi per il conferimento delle cattedre di medicina, venga appena seguìto onde sperimentare nei giovani il genio, la disposizione, le capacità a dati studj, ed il tempo ed i saggi ulteriori concorrano a maturarne i frutti. Così fatta maturità per altro non si creda compagna indivisibile della virilità avanzata e della vecchiaja. Il celebre autore del libro *Sull'esperienza in medicina* si alzò a difendere la veggenza giovanile ed a reprimere l'autorevole nullità degli anni; e noi potremmo qui addurre in lungo ordine i nomi di professori già celebri e lodatissimi al sesto e settimo lustro di età. Noi non rigettiamo adunque i concorsi colla vista di precludere ai giovani la carriera cattedratica; noi li vogliamo aboliti perchè questa non sia aperta a chiunque va fornito di prepotente memoria e scarseggia invece d'intelletto, a chi vede nella cattedra soltanto un posto onorevole e lucroso, a quanti vi aspirano per desiderio o bisogno di collocamento e non con amore alla scienza che devono professare. La mancanza

appunto di questo amore e la tendenza all'ozio ed ai comodi della vita dissiparono molte concepite speranze, e fecero invece sorgere lamenti e censure. Alla prima sarà ovviato col metodo da noi proposto; contro la seconda abbiamo pure i nostri avvisi.

« Vogliamo innanzi tutto proscritti i libri di testo, quei codici di scienza duraturi quasi per secoli, che ricordano i tempi dell'autorità dispotica di Aristotile e di Galeno, e sotto l'ombra pedantesca dei quali riposano bene spesso la poltroneria e l'avarizia. Ad essi intendiamo invece che vengano sostituiti da ciascun professore pubblico, ed al principio di ciaschedun anno scolastico i programmi delle lezioni, quali appunto si pubblicano da qualche professore privato nei paesi ove è libero l'insegnamento. In tali programmi dovendo essere indicate le materie tutte che si svolgeranno e si insegneranno durante l'anno, mentre gli scolari ricevono una guida nei loro studj, il pubblico ha il mezzo di riconoscere se la istruzione procede con ordine e con estensione corrispondenti allo stato della scienza e dell'arte.

« L'applicazione di questo metodo alle cattedre di pratica riescirebbe forse difficile ed anche imperfetto; e per ciò ai professori di esse sia fatto l'obbligo di pubblicare rendiconti clinici, storie ed osservazioni sopra i casi i più interessanti. La opportunità a confronti e verificazioni offerta col libero accesso alle scuole e la stampa pur libera serviranno a guarentire della verità a giudicare del vero merito.

« E poichè molto vale a promuovere continuazione indefessa e progressiva di studj la speranza di maggiori compensi e di distinzioni, misura opportuna sarebbe a nostro giudizio quella di non assegnare a ciascheduna cattedra un soldo generoso fisso, o di fare dipendere l'aumento di questo dalla priorità di nomina, ed invece di stabilire in misura modica ed uniforme il primitivo soldo dei professori, dando poi a questi il diritto ad aspirare e conseguire proporzionati aumenti del medesimo secondo gli anni del proprio servigio, ed ogniqualvolta con opere date in luce e commendate, e con altri atti comprovanti distinta capacità e solo se ne rendessero meritevoli.

« Dovrebbe per ultimo una legge dare ai distinti professori la certezza di non essere allontanati dalla cattedra per ciò che alcune incombenze di questa mal possono sostenersi dalle loro fisiche forze danneggiate dagli anni e dalle precorse fatiche. Quei benemeriti abbiano nella vecchiaja ed infermità chi li assista e sollevi dagli oneri troppo gravosi: e sia che ciò ottengasi coll'assegnare loro in ajuto uno degli aggregati alla Facoltà, sia che a futuro successore e ad attuale loro supplente venga prescelto un individuo qualificato e ad essi gradito, debbano rimanere quali membri attivi presso il corpo ch'essi onorano, e col quale dividono la scientifica autorità.

(*Sarà continuato*).

SULLE PROVVISIONI LEGISLATIVE INTORNO ALLE ACQUE.

Gli scienziati italiani sin dal settimo Congresso avvisarono il bisogno di volgere i loro studi a materia di sì alto rilievo per l'agricoltura com'è quella delle acque, e nominarono a tal fine una Commissione, il numero de' cui membri venne aumentato nel Congresso successivo, e poscia di nuovo in quello del 1847, senza però altro esito finora che i cenni di Valentino Pasini inseriti nel Diario N. 14 dell'anno predetto. Il che mostra la importanza e la difficoltà insieme della quistione. Laonde non verrà, spero, giudicata importuna nè vana la mia fatica se, non a dare, ma a promovere una conclusione, andrò esponendo su di ciò i miei pensamenti, con quanto più chiare e brevi parole mi consentirà la natura del soggetto, e l'ingegno povero e stanco.

I.

Prima domanda è questa: a quali acque dee darsi nome e carattere di private, a quali di pubbliche? Pubbliche non già nel senso di un ben comune, come le strade, i ponti, le spiagge marittime, di cui è lecito ad ognuno godere a suo piacimento;

me di ragione dello Stato, di cui perciò non sia conceduto usare al cittadino, tranne i bisogni ordinari della vita, che nei casi e modi della legge prescritti. I veneziani, grandi maestri in punto d'acque, tenevano essere pubbliche tutte le acque senza distinzione alcuna, sorgessero anche da un terreno di proprietà privata: esorbitanza cui non vedesi qual motivo potesse giustificare, se non forse la gelosia grande con cui attendevano a difendere le liquide mura della loro maravigliosa città dagl'interrimenti che vi avrebbero generato le acque dolci qualora lasciate in balìa dell'uso privato fossero andate a metter foce nelle lagune. E perciò non solo consideravano appartenenti al fisco tutte le acque, ma non ne cedevano mai ad alcuno la proprietà, sibbene il solo uso, ed altresì per questo determinavano di volta in volta minutamente il come ed il quanto, sotto pena sempre di confisca dell'acqua ad ogni più lieve arbitrio. Ma caduta quella veneranda repubblica, e i destini politici del paese veneto associatisi a quelli di Lombardia e di altre parti d'Italia, una legge comune al nuovo regno dichiarava proprietà privata le acque che in un privato fondo hanno origine. E ciò era conforme a ragione. Ma ragione pur vuole che, abbandonate all'arbitrio del privato tali acque, abbia su tutte le altre dominio lo Stato, cui spetti pigliarne cura tanto per ovviare al danno che ne può venire se gonfie e precipitose si avventino contro i campi fruttiferi, gli edifizi, i villaggi, le città, quanto per ordinare il bene di cui possono essere fatte ministre. S'intende poi da sè che pure nelle acque private la libertà dell'uso è bensì da concedersi piena, ma non mai poi tanto che ne possa derivare offesa ai pubblici riguardi.

II.

Incominciando dal male che suol procedere dalle acque egli è manifesto che lo Stato qual rappresentante dell'interesse generale della società dee bensì essere tenuto ad impedire il guasto che possono quelle recare ad un'ampia parte di territorio; ma non quando minacciano la proprietà di uno o pochi indivi-

dai, o se di molti quando l' effetto sarebbe di lieve importanza. Perciò sinchè le acque corrono incassate fra sponde naturali, nel qual caso corrodano la sponda o la soverchino e si espandano il danno non può mai essere di grande momento, dritto è di lasciarne il pensiero ai privati che vi hanno interesse, mentre giusto è invece che vi provveda lo Stato dal punto in cui le acque passando ad essere contenute stabilmente fra dighe artifiziali potrebbe l'alveo in gran parte, ed anche per intiero, vuotarsi con orribile strage di persone e di cose se quelle dighe rovinassero. Ma nel primo caso è bene che il governo si astenga da qualsiasi ingerimento, confidando nell' impulso dell' interesse privato, e ritenendo sufficiente per le quistioni che potessero insorgere la legge civile? Non sembra. La celerità con cui è mestieri di agire contro le acque irruenti non permette il ritardo inseparabile dalla necessità in cui sarebbero gl' interessati di porsi di volta in volta fra loro d' accordo prima di metter mano ai lavori, e dalla procedura giudiziaria. La legge, già sin dal 1806, e pure oggidì in vigore fra noi, addossa al proprietario del terreno fronteggiante l' obbligo di arrestare la corrosione e d' impedire il traripamento delle acque, salvo a lui se la spesa fosse maggiore dell' utile di farsi compensare dai proprietari che gli si attergano, in proporzione ciascuno del danno da cui gli eseguiti lavori lo assicurano. Ma se ciò è conveniente quando trattisi di pericolo istantaneo, transitorio, imprevisibile, non può credersi il medesimo se la sponda è tale che domandi una difesa costante. Allora è difficile di ottenere, ed è ingiusto pretendere che il frontista, il quale può d' altronde non possedere che una striscia di terreno, anticipi solo l' intiero spendio, e attenda poi di essere rimborsato dagli altri con la lentezza non possibile ad evitarsi in sì fatte attitazioni, ammesso pure che seguano non in via giudiziaria, ma con l' intervento ed aiuto dell' autorità politica. Meglio sarebbe, io penso, che la cura di provvedere all' uopo fosse in tal caso imposta a tutti gli aventi interesse costituiti in società permanente, con norme da fissarsi in un regolamento di pubblica amministrazione, scopo del quale

dovrebb'essere soltanto la più sollecita esecuzione dei lavori, col concorso di tutti quelli a' quali profitta la spesa, proporzionalmente ciascuno al benefizio respettivo, accordando loro del resto intiero arbitrio nella scelta delle opere, e nel modo con cui mandarle ad effetto, e in quello di ammassare il denaro occorrente.

III.

Ma perchè le acque nuocciono non solo con l'impeto del corso, sì anche se restino immobili, lo Stato, quando si tratta di terreni paludosi o vallivi su cui torni conto di operare per via di essiccazione o col mezzo di colmate, dev' egli immischiarsene? Certo sì. Ma la sua azione sarà coattiva come nel caso antecedente? Lo è nel territorio lombardo-veneto per legge che risale sino all' anno 1810, ma non credo che ciò sia opportuno. Costringere i proprietari all' opera loro malgrado, o costringere quello che ne dissente a vendere agli altri il proprio terreno, egli è lo stesso come se si costringesse a lavorare od a vendere il suo campo quel proprietario che non si curasse di coltivarlo e lo lasciasse insterilire. La violazione del diritto di proprietà non si vede giustificata in questo caso da sufficienti ragioni di pubblico bene, e il diritto di proprietà non può mai rispettarsi abbastanza per l' interesse di tutti, proprietari e non proprietari. Perciò la mentovata legge non venne mai applicata, per quanto io mi sappia, e rimase lettera morta, quantunque di maremme non sia inopia specialmente nel veneziano; e perciò lungi dal riformarla, come taluno avrebbe desiderato nel nono Congresso degli scienziati italiani, a fine di metterla in armonia col nuovo mezzo meccanico somministrato dal vapore, reputerei bene che fosse soppressa di diritto come lo è di fatto. Ma ben giova che s' intrometta, e dee intromettersi il governo, qualora la bonificazione non avesse luogo per mal accordo fra i proprietari, o, come più spesso avviene, per difetto in loro di capitali, togliendo le discrepanze, o sovvenendoli di denaro; ovvero potrebbe anche acquistar esso il governo per libera con-

trattazione i terreni, farsene unico possessore, eseguirne la redenzione per suo conto, e venderli poscia, se tanto fosse il pubblico vantaggio, per la grande estensione loro o per altri motivi, da richiedere uno speciale provvedimento.

Che se invece si tratti di acque di pioggia, le quali, stagnando, impaluderebbero il suolo, allora sì ch' è giusto di obbligare ad unirsi in consorzio stabile tutti quelli che godono di uno stesso canale di scolo, acciocchè sostengano in comune secondo il grado del respettivo vantaggio le spese necessarie per la conservazione del medesimo, come già si pratica da meglio che quarant' anni in Lombardia e nella Venezia non solo senza inconvenienti, ma con grande utilità dell'agricoltura; di ciò solo potendo sentirsi brama che venga introdotto qualche miglioramento nella legge che regola siffatte società, allo scopo di togliere persino l' apparenza di qualsiasi tutela nell' autorità politica, e di ristringere il di lei intervento ad unicamente sorvegliare affinchè le norme ivi stabilite per raccogliere ed eseguire le deliberazioni del consorzio e per esigere le tasse sieno costantemente e rigorosamente osservate.

IV.

Passando ora a dire del bene che riconoscono dalle acque le società civili, il precipuo, quello che interessa tutti e sommamente, è la navigazione. Dal che due corollari spontaneamente discendono: primo: che nell' uso delle acque pubbliche il bisogno della navigazione dee andare innanzi a qualunque altro: secondo: che le spese occorrenti per la navigazione devono essere a carico dello Stato.

V.

Inoltre usa l' uomo delle acque per irrigar terreni, e mettere in movimento opifici. Nel che giovano esse direttamente al padrone del terreno e dell' opificio, ma e indirettamente alla intiera società, cui torna conto che l' agricoltura e la industria crescano e si mantengano in fiore. Perciò lo Stato, provveduto

dapprima, come notammo, alle necessità della navigazione, dee concedere per interesse proprio l'acqua di cui può disporre ai privati, affinchè se ne valgano ad incremento della loro e della pubblica fortuna. Ma quali principii e quali norme sono da pigliarsi a guida in simili concessioni? Qui si presenta una schiera di quistioni non certe e importanti.

VI.

In primo luogo è da accordarsi soltanto l'uso e determinato dell'acqua, come già soleva la repubblica, e ancora si pratica nel territorio veneto, ovvero venderne la proprietà giusta il costume di Lombardia? In una sola circostanza può essere ben fatto, anzi sarebbe necessario di concedere unicamente l'uso dell'acqua, quando fosse mestieri che questa tornasse di nuovo più sotto nello stesso, o passasse in altro pubblico canale pel bisogno della navigazione; ma anche allora il modo dell'uso dovrebbe, tranne questa sola condizione, essere intieramente libero. In tutti poi gli altri casi alienare l'uso e non la proprietà, e peggio se circoscritto, torna evidentemente a danno privato e pubblico, non cavandosi dall'acqua tutto quel vantaggio che lo stimolo dell'interesse individuale saprebbe trarne qualora potesse il concessionario usare di essa in quel qualunque altro modo gli talentasse, ed anche cederla sia temporariamente, sia per atto di compra vendita, a chi fosse per usarne con profitto maggiore. La prima pertanto e cardinale riforma da attuarsi nelle provincie venete intorno alle acque pubbliche sarebbe codesta, che il governo convertisse gli attuali diritti di uso in diritti di proprietà, e per l'avvenire non già l'uso, ma la proprietà concedesse ai privati delle acque che gli sopravanzano.

VII.

In secondo luogo si può chiedere se e qual titolo a preferenza nella vendita dell'acqua pubblica abbiano i proprietarî dei terreni che la fronteggiano in confronto degli altri. Su di ciò si è disputato molto in Francia, ed altrove, e i pareri fu-

sono diversi. Noi non dubitiamo di affermare che nessun diritto prevalente o di poziorità compete al proprietario fronteggiante, e che dev'egli nella concessione delle acque essere posto allo stesso ragguaglio di ogni altro possidente. Chi propugna la opinione contraria è in sostanza come se dicesse che chi vuol vendere un fondo è tenuto a preferire il proprietario del terreno contiguo, lo Stato e il frontista non altro essendo nel caso di cui si tratta che due proprietari di cui l'uno all'altro confina, possedendo questo il terreno e quello il canale o fiume. Ma, si può soggiungere, se manca il diritto non è l'interesse pubblico che consiglia pel bene dell'agricoltura di anteporre il proprietario fronteggiante ad ogni altro? No. Pubblico interesse è che l'acqua venga non già versata soltanto sul terreno cui lambe; ma si rechi anche più là, e dovunque può essere utile. Si dirà che ciò avrebbe luogo egualmente, conciossiachè il frontista venderebbe ad altri l'acqua di cui non volesse o non potesse usare. Certo sì, ma lo Stato creerebbe un monopolio in di lui favore; sarebbe da lui che dovrebbero gli altri acquistar l'acqua, non la venderebbe lo Stato al vero utente, ma a codesti incettatori legali, che ne farebbero soggetto di traffico. Il frontista non possiede talora che una poco larga zona di terreno; o il suolo è così elevato da non potersi fare uso dell'acqua, ed anche talora è di natura da non averne punto mestieri. Le acque pubbliche, essendo patrimonio comune, tutti vi hanno eguale titolo, e fra i chieditori, quando sono parecchi, lo Stato dee poter scegliere quello ch'è in grado e si propone di farne un uso che torni di maggior comune utilità. Chi per esempio volesse animare con l'acqua una macchina nuova, o non ancora introdotta nel paese, e di certo od assai probabile effetto, non verrà egli preposto a chi volesse accrescere soltanto il numero degli opifici già in uso? Per la qual ragione medesima non sarebbe neppur savio di vendere l'acqua all'asta, come l'interesse finanziario insinuerebbe, non essendo il piccolo e momentaneo vantaggio del denaro che dee avere in mira lo Stato, bensì la durevole e grande utilità che gli deriva dal progresso dell'agri-

coltura e delle arti; e l' acqua bene usata (chi nol sa?) potendo grandemente accrescere la quantità e bontà dei prodotti del suolo e fabbrili, e minuirne il prezzo, con lucro universale.

VIII.

Se per deviar l' acqua dal canale o fiume pubblico necessita di attraversare l'alveo con opera di legno o muro che ne alzi il livello al sito della estrazione, la quale perciò può voler essere appoggiata da una o da ambo le parti a terreno di altrui proprietà; inoltre se non può il concessionario usar dell'acqua senza condurla pel fondo altrui; deve la legge obbligare il proprietario a cedere nel primo caso il terreno occorrente per la esecuzione del lavoro, a permettere nel secondo il passaggio dell'acqua? Sì, lo deve, perchè altrimenti sarebbe impossibile usar dell' acqua, e che si usi dell' acqua non è già soltanto interesse individuo, ma nazionale. Bensì il sagrifizio forzato del proprietario dee ridursi a limiti quanto minori è mai possibile, e dev' essere larghissimamente compensato, con guarentigia da qualsiasi danno avvenire. Da codesta violenza legale abborrono alcuni, esagerando la santità e inviolabilità del diritto di proprietà; ma senza di essa ogni discorso d' irrigazioni e di opifici sarebbe inutile; nè il principio è diverso da quello per cui, verso una piena e previa indennizzazione, s' invade la proprietà privata nelle opere di pubblica utilità.

IX.

Escluso nel proprietario fronteggiante ogni diritto di preferenza, a chi verrà concessa l'acqua dal governo? A chi primo la domanda. E se più d'uno la domandasse contemporaneamente? A chi, come testè accennavasi, vuol farne un uso che più giovi all'universale. E sulla domanda che viene presentata come si procederà? Nel paese Lombardo-Veneto è tuttavia in corso una legge del 20 maggio 1806 ove sostanzialmente si ordina che il petente faccia conoscere, colla scorta di un disegno in scala esatta, il canale o fiume e preciso sito da cui desidera di

estrar l'acqua, la quantità, il suolo da irrigare o la macchina da movere, i lavori ch'è duopo eseguire, la via che terrà l'acqua, il terreno altrui da occuparsi; che la domanda sia resa pubblica per udire i reclami di chi se ne tenesse offeso in qualunque maniera; che su quelli decida il governo; che niuno reclamando, o trovati i reclami senza fondamento, e non ostando pubblici motivi, si esaudisca la istanza, e si passi alla stipulazione dell'atto formale d'investitura, previo il pagamento all'erario di una somma da pattuirsi di volta in volta con la finanza dietro il calcolo del vantaggio derivante dall'acqua al concessionario. Tale procedura sembra ragionevolmente cauta, e quanto si può sollecita: basterebbe soltanto che nel caso di opposizione per parte dei terzi la decisione seguisse, non in via uffiziosa e arbitraria, ma col mezzo di una regolare contestazione amministrativa, a maggior tutela, o contentamento almeno, di quelli che vi hanno interesse.

X.

Altro punto di molta importanza è la misura delle acque. Sono indagine puramente tecnica le condizioni da adempiere acciò da una data luce o cateratta sgorghi costantemente in un dato tempo una data quantità d'acqua, qualunque sia il fiume o canale da cui la si estrae. Queste condizioni la legge dee chiedere alla scienza, acciò sia stabilita una regola comune che tolga ogni errore nella distribuzione delle acque, e le disparità che s'incontrano da provincia a provincia. Il governo dev'essere sicuro che quando concede un'apertura alta tanto, larga tanto, da assumersi come unità di misura, concede, in qualunque luogo ciò sia, tanti metri cubici di acqua ogni, per esempio, minuto secondo. La unità di misura chiamano oncia a Milano, nel Pavese, nel Novarese, nel Lodigiano, nel Cremonese, nel Bergamasco; nel Piemonte ruota; nel Modenese macina; quadretto nel Mantovano, nel Bresciano, nel paese veneto: nè varia soltanto il nome, ma pur là dove il nome è lo stesso l'ampiezza della luce è diversa. Il modo poi con cui si fa la dispensa del-

l'acqua è difettoso da per tutto, lo è nella medesima Lombardia che ha pur vece di tener tanto conto di questo prezioso elemento, sebbene meno che altrove. Importa al comodo, e alla giustizia, in mezzo a tanto splendore degli studi idraulici, che non si lasci più a lungo sussistere sì fatte diversità e inesattezze.

XI.

Accade per ultimo che più possidenti si uniscano insieme a fine di derivare da un fiume o canale una grande copia di acqua, da partire indi fra loro secondo il bisogno respettivo. Quanto allo Stato la concessione è da farsi a quelli come se si trattasse di un solo individuo, ma i rapporti fra utente e utente sono da lasciarsi reggere al diritto civile, non esistendo ragione alcuna per cui debba il governo pigliarsi cura di quella più che di qualunque altra società privata. Mancherebbe persino il motivo della urgenza. Urgenza può solo emergere nei lavori occorrenti alla bocca di estrazione, in quanto potrebbe ivi il fiume o canale, crollando la fabbrica, disalveare. Perciò è fatto debito dalla legge politica nel regno Lombardo-Veneto all'utente più prossimo all'edifizio di eseguir esso i ristauri necessari, salvo rimborso dagli altri. Talvolta dal primo grande canale di derivazione altri si diramano in servigio ad un diverso gruppo di possidenti, e quelli in altri ancora si dividono, e così appresso: la è una rete di società, ove ciascuna concorre differentemente nelle spese generali, e differentemente ciascun individuo nelle spese della società cui appartiene, secondo il differente grado d'interesse. Può in simili casi essere invocato l'intervento della pubblica autorità per sopprimere appena nati gli abusi che sogliono commettersi specialmente al tempo in cui più è l'acqua necessaria, ma sarà bene che l'autorità pubblica vi si framescoli il meno possibile, soltanto nel caso di arbitri evidenti, e di danno più che individuale, e solo per mantenere le cose nello stato in cui si trovano.

XII.

Laonde norma e fondamento ad una buona legislazione intorno alle acque devono essere i principii seguenti:

1.° Che si abbandonino al dominio privato giusta il codice di Francia, e non si vogliano eziandio pubbliche come i veneziani, le acque sorgenti da un fondo di ragione privata.

2.° Che assunta dal pubblico erario la difesa contro le acque che scorrono stabilmente fra dighe artefatte, per la difesa invece contro quelle che sono contenute da sponde naturali, quando il bisogno di questa difesa è costante, abbia ad essere coattivo il consorzio dei possidenti minacciati.

3.° E coattivo il consorzio per quelli che godono del benefizio di uno stesso canale di scolo.

4.° E coattiva la cessione del terreno per la esecuzione di lavori servienti alla derivazione delle acque destinate a irrigazione di terreni o movimento di opifici, e pel passaggio di esse acque.

5.° Ma che nessuna violenza sia da farsi al diritto di proprietà per l'asciugamento dei terreni paludosi e vallivi.

6.° Nè costringere ad unirsi in consorzio sotto la dipendenza dell'autorità politica quelli che sono interessati in una stessa presa d'acque.

7.° Che l'acqua sia da vendersi, e non da darsi soltanto ad uso, senza imporre alcun vincolo all'acquirente dopo ch'è uscita dall'alveo pubblico, tranne quanto fosse richiesto dal bisogno della navigazione.

8.° Che nessun privilegio o preferenza nella vendita competa e sia utile di accordare al proprietario fronteggiante.

9.° Che per la dispensa delle acque sia da stabilire un modulo o regolatore uniforme ed esatto.

XIII.

A pieno esaurimento della materia rimane ancora solo di aggiungere che le contese, le quali si possono levare tra consorzio e consorzio, o tra membro e membro di un consorzio,

o tra un membro e il consorzio intiero, devono giudicarsi in via amministrativa se si tratta dell' applicazione di regolamenti politici, e vi sia frammisto qualche pubblico riguardo come sarebbe quello per esempio più volte toccato della navigazione, e dai tribunali civili in tutti gli altri casi.

Francesco Gregoretti.

Introduzione alla scienza del diritto ad uso degli italiani; *del cavaliere* Carlo Bon-Compagni, *membro della reale Accademia delle scienze di Torino. Lugano*, 1848. *Un volume in*-8.° *grande di pag.* 522.

(Articolo primo).

Da qualche tempo mancava per la gioventù italiana un buon libro che servisse di prima introduzione allo studio della scienza del diritto. Le opere che già possedevamo erano in parte per la materia, ed in gran parte per la loro forma troppo scolastica divenute inopportune. L' illustre Bon-Compagni ha voluto ed ha saputo magistralmente supplire a tal vuoto. Egli giovossi della ricca dottrina acquistata con forti studj e con lunga pratica come scienziato e come magistrato per iscrivere un libro che iniziasse i giovani allo studio giuridico nel senso più proprio della parola. Diciamo più proprio, in quanto che la scienza giuridica in Italia venne sempre trattata colle sapienti vedute della filosofia civile.

E qui innanzi tutto avvertiamo che l'opera del Bon-Compagni è stata riveduta ed approvata dalla magistratura torinese sulla stampa sino dall' ottobre dell' anno 1847. Citiamo questa data sia per tranquillità di coloro che credessero questo uno scritto stato redatto in tempi di politica agitazione, che per la fede in cui siamo di poterlo proporre francamente come testo

opportunissimo al pubblico insegnamento giuridico nelle Università italiane.

Ed è a questo proposito che noi ci accingiamo a stendere una circostanziata analisi del libro, ed a riferirne anche alcuni squarci onde si conosca viemmeglio l'intrinseca sua bontà.

Dopo una sapiente prefazione in cui si rende ragione dell'opera, viene questa divisa in tre libri. Nel primo si tratta del *diritto in generale*; nel secondo delle *relazioni della morale col diritto*; e nel terzo si tratta la *scienza pura del diritto*. Eccone l'indice.

Libro Primo. — *Del diritto in generale.*

Libro Secondo. — *Delle relazioni della morale col diritto.*

Nella prefazione è rivelata la indisputabile superiorità della scienza giuridica italiana, la quale ha costantemente raccolto e perfezionato il retaggio tramandatole dalla robusta sapienza de' romani giureconsulti. Sempre ancorata in questo antico porto di salute, essa non ha mai corso pericolo di naufragare, nè ha mai fuorviato come in altre parti del mondo in fantastiche ed anche in immorali aberrazioni. « L'Italia (così scrive l'Autore) pare anche oggidì più specialmente chiamata a coltivare questi studi. In questa terra i giureconsulti romani gettavano i primi semi della scienza del diritto. In questa terra Alberico Gentile, sino dal secolo XVI, precedeva a coloro che ne applicarono i principii a regolare le relazioni tra Stato e Stato. In questa terra G. B. Vico negletto dai contemporanei, e glorioso presso i posteri precedeva agli studj moderni della filosofia, della storia e del diritto. In questa terra Filangieri, Genovesi, Beccaria, ed i Verri, insegnando le dottrine riformatrici che furono la gloria del secolo scorso, le tenevano preservate dalla licenza delle opinioni che fu occasione di giusto rimprovero a molti loro contemporanei d'oltremonti. Se non che questi felici condizioni dell' ingegno italiano nel nostro secolo riuscirono pressochè inutili per difetto di vita politica, e di pubblica discussione. Indi molte torte opinioni che ebbero corso, indi molti disordini che si perpetuarono fra noi. Il desiderio di una giusta e ragionevole discussione succede oggidì al delirio delle fazioni e delle esagerazioni. Meditino adunque gli italiani sulle condizioni secondo le quali debbano governarsi i diritti e le obbligazioni delle persone congregate nei civili consorzj, studiino come le leggi positive debbano modellarsi sugli eterni dettati della ragione; studiino come debbano concordare l'immutabilità della religione che è fondamento di moralità e di umanità, ed il progresso

della civiltà e della scienza; studiino come debbano concordare la podestà dei reggitori, e la libertà dei popoli; si educhino con questi studi a tali opinioni per le quali le presenti e le venture generazioni si facciano degne di sorti più liete di quelle che toccarono alle passate ».

Fedele alle tradizioni della scuola italiana l'Autore premette alcune nozioni sul diritto naturale, dimostrando come questo proceda dal discorso dimostrativo della ragione, e nell'atto che fa astrazione dalle condizioni particolari di ogni Stato politico, rivendica però per tutti gli uomini la inviolabilità della persona, la libertà delle azioni, la sicurezza della proprietà la difesa contro le oppressioni, e la osservanza delle convenzioni. E ripete pure l'altro assioma della dottrina italiana che dà per condizione assoluta dell'jus naturale quella di considerare l'uomo, non come un'astrazione filosoficamente selvaggia, ma come un essere nato in società e per la società, costituendo la socievolezza un attributo universale ed essenziale dell'esistenza umana.

Assegna in seguito alla dottrina giuridica le sue competenze e non può a meno di tener congiunte (benchè distinte) le dottrine morali e le economiche, siccome quelle che portano le sanzioni del bene o del male agli atti liberi umani, sia che posino sulla giustizia o che da questa traviino. Avvertiamo anche a questo italico amplesso delle dottrine giuridiche, morali ed economiche, in quanto che vedemmo sempre disconosciuto siffatto punto di vista dagli scrittori oltramontani, i quali fatalmente introdussero una vera discordia fra ciò che costituisce, per così esprimerci, un'unica triade.

L'Autore tratta poscia del diritto nel senso tecnico della parola e fa conoscere come debba considerarsi sotto due aspetti, ed in quanto esiste nell'ordine delle idee e si manifesta all'intima coscienza, od in quanto esiste nell'ordine dei fatti materiali e si manifesta sensibilmente nelle condizioni delle persone congregate negli umani consorzi. Assegna quindi al diritto i quattro seguenti caratteri;

1.° Il diritto ha per oggetto di ottenere l'esecuzione di un atto esterno e visibile della volontà umana intelligente e libera.

2.° Questo atto si eseguisce a richiesta di un'altra volontà intelligente e libera.

3.° L'esercizio del diritto è consacrato dalla facoltà di adoperare la coazione.

4.° Il diritto è riconosciuto nello stato e protetto dalla podestà pubblica.

Per porgere sin d'ora ai nostri lettori un'idea più precisa dello stile e del metodo con cui è condotta quest' opera noi riferiremo quella parte del terzo capitolo del primo libro, in cui si parla dello Stato come l' ente morale che è depositario e distributore dei diritti naturali e civili di ogni singolo cittadino.

« Lo Stato (così l'autore) consiste di tutte le famiglie e di tutte le persone stanziate abitualmente su uno stesso territorio.

« Diciamo di tutte le *famiglie*; perchè a concepire l'associazione civile nel suo vero essere, è mestieri raffigurarsi come esistente insieme la società domestica principio e fondamento di tutti gli umani consorzii. Si comprendono nella definizione dello Stato non pure le famiglie, ma le persone, perchè formano parte dell' associazione civile anche quelli che sopravvissuti ai congiunti rimangono senza legame di sangue che li tenga collegati ad alcuna famiglia. L' abituale dimora, o come suole chiamarsi nei testi delle leggi il *domicilio*, è quella che determina le persone di cui consta la società civile. Ogni Stato riconosce per suoi cittadini coloro che sono nati e che vivono nel suo territorio. In casi speciali le leggi considerano come cittadino anche colui che nacque in territorio straniero: in casi speciali essi conservano i diritti dei cittadini a coloro che risiedono lontani dalla patria, alcuni dei diritti propri dei cittadini sono comunicati agli stranieri; ma non è men vero, che dall' essere stato e del vivere abitualmente in uno stesso territorio dipenda che tutti gli uomini di cui consta l' universalità di uno Stato si riconoscano congiunti nel legame d' una stessa società. Questa condizione è da aversi per la regola generale: quelle dianzi accennate per le

eccezioni. Invero, facendo astrazione della condizione d'essere nati e risiedere in uno stesso territorio, non si potrebbe stabilire un carattere comune per cui si riconoscessero i cittadini di un medesimo Stato. Questo comprendere tutte le persone residenti abitualmente nel suo territorio, ed il non comprenderne altre distingue lo Stato da tutte le altre associazioni; delle quali alcune, come le chiese e le associazioni religiose, comprendono i cittadini di varii Stati; altre, come le famiglie ed altri consorzii d'uomini congregati ad un fine comune, comprendono alcuni, ma non tutti i cittadini d'uno Stato.

« Lo Stato si denomina molte volte col vocabolo *Società civile*. Non si vuole tralasciare d'avvertire che vocabolo siffatto alcune volte si ristringe allo Stato, ma altre volte si adopera in più larga significazione, e si estende a tutti gli uomini, qualunque siasi lo Stato e la nazione a cui appartengono, che, essendo partecipi dei lumi della civiltà, riconoscono diritti ed obbligazioni comuni a tutti. Gli ingegni che meditarono sui doveri e sui destini della generazione umana riconobbero sempre, che tutti gli uomini dovevano essere uniti nei vincoli d'una società comune ed universale: verità che fu espressa da Cicerone in queste parole: « Tra coloro di poi che vi è la ragione, tra di « essi pure è comune la diritta ragione, la quale essendo la « legge, dobbiamo perciò reputarci noi uomini essere per mezzo « di essa eziandio consociati agli Iddii. E certamente tra quelli « in cui vi è comunione di leggi, vi è medesimamente comunione « di diritto, e coloro che codeste cose hanno comuni, estimar « si debbono della stessa città; e se veramente obbediscono agli « stessi ordini e magistrati, vie più maggiormente obbediscono « a questo celeste ordine, a questa mente divina, a questo Id« dio strapotente; talchè questo universo mondo estimar si dee « una sola città comune degli uomini e degli Iddii (1) ».

(1) De legibus, lib. I, cap. 7.

Inter quos autem ratio, inter eosdem recta ratio communis est. Quae cum sit lex, lege quoque consociati homines cum diis putandi sumus. In-

« Questa società non esiste se non in quanto fra tutti gli uomini, come uomini, ed astrazione fatta dall' essere cittadini dell'uno o dell'altro Stato sono comuni e la sanzione d' alcuni diritti ed obbligazioni ed i sussidii d' alcuni vantaggi. Ma ciò non ha luogo se non tra quelli, che sono partecipi dell' incivilimento. Perciò i popoli barbari e selvaggi non appartengono alla società civile, perchè non riconoscono diritto di sorta a coloro che non sono membri del loro Stato.

« Nè anche voglio ommettere di notare, come osservando col progresso dell' incivilimento essere diminuiti gli effetti della separazione tra Stato e Stato, tra nazione e nazione, essersi mano mano allargati i diritti comuni a tutti gli uomini, alcuni immaginosi scrittori dell' età nostra siano venuti in quella sentenza: che col progresso del tempo e della ragione umana, distrutte le distinzioni di nazioni e di Stati, l'umana generazione debba riunirsi in una sola associazione.

« Che i popoli finora estranei all'associazione delle nazioni incivilite debbano formarne parte quando che sia, che in questa associazione possa divenire, rispetto alle nazioni ed alle persone, assai più larga e più equa la partecipazione ai vantaggi della vita civile, sono presagi che possono formarsi da chiunque riponga un giusto fondamento di speranza nel progresso e nel miglioramento delle institutioni umane. Ma che in una sola associazione possano confondersi tutte le nazioni, che un solo governo debba provvedere agli uomini sparsi per tutta la superficie della terra, è congettura troppo lontana dai fatti e dalle probabilità per poterle trovar luogo nella scienza.

« Secondo l' ordine or ora accennato dovrei dire qui e dei fini ai quali intende l'associazione dello Stato e dei mezzi che

---

ter quos porro est communis legis, inter eos communis juris est. Quibus aut hæc sunt communia, civitatis ejusdem habendi sunt. Si vero iisdem imperiis et potestatibus parent, multo etiam magis parent autem huic descriptioni cœlesti, mentique divinæ et præpotenti Deo, ut iam universus hic mundus una civitas sit communis Deorum atque hominum existimanda.

essa adopera per conseguirli, ma perchè l'indole e degli uni e degli altri non si potrebbe spiegare prima d'aver posto in chiaro l'origine e la natura della podestà pubblica, perciò è necessario che di questa prima che di altra cosa si discorra.

« Il concetto di Stato è indivisibile da quello della podestà pubblica, siccome il concetto di diritto è indivisibile da quello dello Stato. Le varie forme di governo, ciò che tanto vale quanto dire le varie condizioni, secondo le quali si esercita la podestà pubblica, corrispondono alle varie forme secondo le quali esiste lo Stato.

« La podestà di chi governa trae origine dalla podestà paterna, nello stesso modo che lo Stato trae la sua origine dalla famiglia. Allorquando il consorzio civile non ha per anco esistenza separata dal consorzio domestico, il vincolo di associazione, che tiene collegati tra loro i membri di una famiglia non può sciogliersi quando cessi di vivere il padre. In tale condizione di cose il primogenito eredita naturalmente delle prerogative di lui. Queste prerogative che esso trasmette dopo la sua morte si esercitano sopra le varie famiglie nate d'una stessa schiatta. La preminenza d'una persona su tutte le famiglie nate d'una gente è prima origine delle monarchie. L'associazione di diversi capi di famiglie o di genti è prima origine delle aristocrazie. Le aristocrazie sogliono trarre seco molta disparità di condizioni, perchè i capi delle schiatte riescono naturalmente a mantenere, tra i loro più prossimi congiunti, le prerogative di potenza e di ricchezza che essi hanno attribuito a sè stessi. Col progredire del tempo e della civiltà le famiglie e le persone collocate nei gradi inferiori del consorzio civile, spinte da quel desiderio di migliorare la propria condizione, che è naturale a tutti gli uomini, cercano di agguagliarsi agli ordini privilegiati, nei vantaggi che a questi ultimi erano esclusivamente attribuiti. Siffatto movimento verso l'eguaglianza delle condizioni è prima origine delle democrazie.

« La podestà che governa lo Stato è essenzialmente una, suprema, pubblica. La podestà che governa lo Stato è una.

Qualsiasi la forma del reggimento politico prevalente presso una nazione, molte persone concorrono ed a determinare ed a compire gli atti che competono alla pubblica podestà. Ma questi atti non possono essere abbandonati alla volontà individuale di ciascuna di esse; conviene che in tutto ciò che spetta allo Stato si manifesti quell'unità di determinazioni e di pensieri, che nelle singole persone constituisce l'individuità della coscienza e della volontà umana; conviene che tale unità sia mantenuta per mezzo delle leggi che segnano i confini, e prescrivono la forma di tutti gli atti spettanti al pubblico reggimento.

« La podestà che governa lo Stato è suprema, cioè niuno nello Stato ha facoltà di poterle contrastare. Se questa facoltà esistesse, e fosse ridotta ad effetto, la podestà destinata a reggere lo Stato in realtà non potrebbe governare.

« La podestà che governa lo Stato è pubblica in quanto agisce ed a nome collettivo dello Stato considerato come unità complessiva, e nell'interesse comune e solidale di tutte le persone di cui esso consta. Non è necessario dimostrare che, allorquando sia da fare alcun che, a cui abbiano interesse tutti i membri dello Stato, e che non possa compiersi per opera dei privati, ciò non può ottenersi che dal governo. Le critiche, o fondate o non fondate, che si volessero fare o contro l'uno o contro l'altro o contro tutti i governi, non varrebbero a smentire la proposizione, che il governo della società è essenzialmente promotore e difensore degli interessi comuni. Se cessasse l'autorità di tutte le leggi, se i giudizi dei magistrati non tutelassero più le persone e gli averi, se tutte le opere che ciascun governo ha fatto e fa eseguire acciò la sua nazione partecipi ai benefizi dell'incivilimento potessero venire interrotte e distrutte, se un tal fatto succedesse in qualche parte del mondo, ivi non sarebbe persona tanto umile di condizione, o per opinione o per interessi, tanto avversa ai governi prima esistenti, la quale non avesse da deplorare gli effetti dell'anarchia, da cui sarebbe desolata quella contrada. Questa ipotesi fa comprendere di leggieri, come l'ufficio che la pubblica podestà esercita, riguardi un inte-

resse comune a tutti i membri dello Stato. Pur troppo non sarebbe difficile ritrovar nelle storie dei governi esempio di molti atti, di molte leggi che si fecero, di molte incumbenze che si esercitarono dalla pubblica podestà nell' interesse non di tutto lo Stato, sibbene di qualche persona, di qualche famiglia, di qualche ceto. Questi atti certamente non appartengono all' essenza ed all' ufficio della pubblica podestà, ne sono un traviamento ed un abuso. Da questi abusi debbono sempre distinguersi le incumbenze che si esercitano nell'interesse comune, e che spettano all' essenza della pubblica podestà. Tolti gli abusi ed i disordini, sussisterebbe, anzi sarebbe ridotto a miglior essere il governo; per contro non può concepirsi possibile, che un governo, qual egli siasi, trasandati tutti gli atti, che si riferiscono a beneficio comune operasse in tutto a solo vantaggio di coloro che reggono lo Stato. Se un così enorme disordine fosse possibile, non si dovrebbe più chiamare governo, ma ladroneccio. Perciò ogni volta che mi converrà discorrere della podestà che governa lo Stato, mi pare conveniente accennare alla sua qualità di pubblica, anzichè alla sua supremazia, perchè questa quando fosse disgiunta dalla pubblicità, la quale più propriamente appartiene all' essenza del governo, per sè stessa non basterebbe a costituire nè lo Stato nè il governo, la cui esistenza è condizione essenziale alla conservazione ed al perfezionamento della umana famiglia.

« Quantunque i diritti, gli uffici ed i fini del governo siano significati meglio che in altro modo, riguardandolo come podestà pubblica, conviene pure confessare, che secondo la sentenza più volgare, il carattere sopra tutti gli altri prevalente nel concetto di governo, quello da cui tutti gli altri caratteri si fanno procedere, quello in cui si fa consistere la sua essenza, si ravvisa nell' essere supremo. Indi è che si suole accennare il governo dello Stato coi vocaboli di podestà sovrana o di *sovranità* e la persona o individua o collettiva in cui sta raccolta la somma del governo col vocabolo di *sovrano;* laddove coloro che non hanno meditato sulle condizioni dell'ordinamento civile, ap-

pena sanno dare una precisa significazione a quel vocabolo di podestà pubblica. Un tal modo di considerare la natura del governo procede dacchè se ne giudica mirando anzi agli effetti esterni, che al fine a cui è ordinato. Agli spiriti non esercitati a meditare su tali materie, resta oscuro, come molti degli atti che il governo compie a benefizio comune del consorzio civile, servano allo scopo cui sono ordinati, oltrechè la podestà di chi governa non è sempre adoperata per conseguire quello che è suo fine giusto e legittimo. Vi sono molti atti richiesti dall'interesse pubblico che a prima giunta ed a tutti gli spiriti non avvezzi a meditare sugli uffici del governo civile appaiono come atti d'arbitrio; per contro non vi ha un atto solo o buono, o reo, o savio, o stolto d'un governo qualunque ei siasi, della cui effettuazione non si ravvisi, come la sua podestà superi quella di tutte le singole persone, e di tutte le associazioni che esistono nello Stato. Indi quell'idea di sovranità, ossia di supremazia, che nel concetto volgare si confonde con quella di governo, per modo che si trascurino tutti gli altri attributi di questo. Tuttavia l'autorità del governo in tanto si solleva sopra tutte le persone o le associazioni che esistono nello Stato in quanto è custode dei diritti e promotrice del vantaggio comune; dal quale ufficio, se fosse possibile che cessasse del tutto, cesserebbe ad un tempo la sua supremazia, e non avrebbe più altro carattere che d'una privata violenza, contro cui ciascuno potrebbe giustamente insorgere.

« Esposta per mezzo di queste sommarie e generalissime considerazioni la natura della podestà pubblica, resta che riprendiamo il discorso delle condizioni secondo le quali esiste la società civile, e che diciamo così del fine a cui intende, come dei mezzi che adopera. Ed in questa parte, discorrendo dello Stato, dovremo necessariamente discorrere della podestà che lo governa, perchè nè quel fine può essere raggiunto, nè quei mezzi possono essere adoperati altrimenti che col ministerio di questa.

« Le incumbenze che necessariamente appartengono alla

podestà pubblica, e che sono da aversi come fine a cui è ordinato lo Stato consistono, e nell'amministrazione degli interessi comuni e nella tutela dei diritti spettanti alle singole persone. La podestà pubblica amministra gli interessi comuni, allorquando diffonde l'educazione e l'istruzione, promuove i commerci, apre le vie di comunicazione, provvede alla difesa del territorio; tutela i diritti delle persone, allora quando definisce i piati, previene e punisce i delitti. L'ufficio che la podestà pubblica esercita nell'amministrare gli interessi comuni, è di natura diversa da quello che esercita nel tutelare i diritti delle persone. Nel regolare i servigi che si prestano nell'interesse di tutto lo Stato, la podestà pubblica attende all'opportunità, prende una deliberazione, o se ne rimane secondo che la crede utile, o dannosa, o pur solo disutile; nel tutelare i diritti delle persone, attende principalmente alla giustizia, nè può tener conto dell'opportunità, altrimenti che per scegliere tra varii mezzi il meglio adattato ad ottenere l'intento. La tutela dei diritti è un debito a cui la podestà pubblica è sempre tenuta di soddisfare, perchè tutto il consorzio civile sarebbe scompaginato, quando non si avesse difesa contro la violazione dei diritti. Le opere che si prestano a vantaggio comune sono cose in cui si può procedere con più larga, o con più stretta misura, secondo che sono più abbondanti o più scarsi i mezzi d'agire che stanno a mani del governo. Niuna considerazione di opportunità, niun calcolo di prudenza può esimere la podestà pubblica dal dovere di proteggere i diritti individuali.

« Quantunque siano distinti tra loro non possono tuttavia essere divisi i due uffici a cui la podestà pubblica adempie amministrando gli interessi comuni e tutelando i diritti delle persone. La sicurezza delle ragioni che competono a ciascuno è interesse comune a tutti, anzi è il vincolo che tiene unite tra loro le persone di cui consta lo Stato. Se la protezione della podestà pubblica mancasse ad uno, mancherebbe nello stesso tratto a tutti quella sicurtà, senza la quale, nè esiste lo Stato, nè possono esercitarsi o svilupparsi le facoltà umane. Per contro nelle

stesso modo che tutelando i diritti di ciascuno il governo presta un' opera che riesce a vantaggio comune, così amministrando gli interessi dell' universale fa opera il cui effetto riesce a benefizio di ciascuno dei cittadini, nè, quando l'amministrazione della cosa pubblica sia dirittamente ordinata, vi ha alcuna persona la quale non ne risenta gli effetti. L' interesse che hanno i cittadini alla tutela dei diritti individuali ed alla buona amministrazione della cosa pubblica, è non solo comune, ma *solidale*, cioè tale che ciascuno ha eguale ragione di desiderare e di pretendere che siano tutelati i dritti e promossi i vantaggi di tutti.

« Quei due fini di amministrare gli interessi comuni, e di tutelare i diritti individuali erano già considerati dagli antichi come inerenti all' essere dello Stato, e se ne ha la prova in quella bella sentenza di Cicerone: « La repubblica (lo Stato) « è cosa del popolo: popolo non è ogni adunanza d' uomini in « qualsivoglia modo stiano congregati, ma adunanza di moltitu« dine consociata dal consentimento nello stesso diritto, e dal « partecipare in comune alle stesse utilità (1) ».

« Se le incumbenze spettanti alla podestà pubblica mirano a vantaggio comune di tutto lo Stato, non è perciò che ad essa sola competa il provvedere a tutti quei servigi che sono necessari in pro dell' universale. Tutto il civile consorzio ha interesse che l' industria ed il commercio provvedano le cose necessarie a conservazione od a comodo della vita: nondimeno chiunque abbia per poco avvertito al modo in cui si formano, e si distribuiscono le ricchezze, conosce quanto sarebbe assurdo il sistema d' un governo che volesse produrre e distribuire egli medesimo tutti quegli oggetti, o regolare tutte le operazioni private, che si riferiscono all' agricoltura, all' industria, al commercio. Non spetta alla scienza determinare, per mezzo di generali

---

(1) Est igitur respublica res populi; populus autem non omnis cœtus quoquo modo congregatus; sed cœtus multitudinis iuris consensu, et utilitatis communione sociatus. — Cic., de Rep., 1, 25.

principii, quali incumbenze spettino all'azione della pubblica podestà, quali debbano abbandonarsi all' azione dei privati. I servizi che presso alcune nazioni, ed in certi tempi sono esclusivamente opera della pubblica podestà, in altri tempi e presso altre nazioni sono abbandonati all'attività ed alla concorrenza privata; il fissare fin dove possa estendersi coll' andare del tempo questa surrogazione dell' opere dei privati all' opera della pubblica podestà, condurrebbe la scienza ad una serie di congetture troppo vaghe ed incerte.

« L'incumbenza che essenzialmente spetta alla pubblica podestà, che rifugge dall'essere eseguita per opera dei privati, che senza distruggere l' essenza del consorzio civile, non potrebbe esserle tolta, si è la tutela dei diritti. La tutela dei diritti individuali, che si esercita per parte della pubblica podestà può essere più o meno valida, secondo la maggiore o minore perfezione dell' ordinamento sociale; ma per quanto sia imperfetta, esiste pur sempre in qualche forma. Così nei tempi in cui le contese private si decidevano coi duelli giudiciali, i diritti individuali erano meno efficacemente protetti, che non siano quando magistrati addottrinati nello studio delle leggi pesano con animo imparziale e le ragioni delle parti e i motivi del giudizio. Tuttavia, nè anche allora mancava ogni protezione ai diritti individuali, le leggi determinavano in quali casi, in quali forme potessero aver luogo, quali fossero gli effetti dei duelli giudiziali. La pubblica podestà cesserebbe di esistere allorquando cessasse dall' esercitare la tutela dei diritti privati. Le altre incumbenze che da essa si esercitano possono figurarsi compite, per associazione libera e privata; all' opposto quando la tutela dei diritti individuali si ottenesse altrimenti, la pubblica podestà passerebbe da quelli che la esercitano, a coloro che si associassero per quello scopo. L'idea di Stato e di diritto sono adunque strettamente correlative; se il diritto non può aver effetto senza essere tutelato dallo Stato, nè anche lo Stato può sussistere, senza esercitare la tutela dei diritti.

« Dei diritti che si esercitano tra gli uomini congregati nei

civili consorzi, e che sono protetti dalla podestà pubblica, alcuni appartengono alle persone di tutti e singoli i cittadini, alcuni a coloro che sono investiti della podestà pubblica. Di quest' ultima specie è il diritto che si esercita da coloro che governano, allorquando adoperano a prevenire od a punire le macchinazioni ordite contro lo Stato; di questa specie sono i diritti che si esercitano, per mantenere le prerogative ed i vantaggi attribuiti a chi sia investito d' un ufficio o d' una dignità pubblica. I diritti spettanti alle singole persone si esercitano per ottenere un bene che pertocca immediatamente a colui che lo esercita, e per modo più lontano pertocca all'universalità dello Stato in quanto l' associazione civile sarebbe scompaginata, se si lasciassero indifesi i diritti dei singoli cittadini. I diritti spettanti alla podestà pubblica appartengono all' universalità dello Stato, considerato in quanto forma un ente morale: indirettamente pertoccano ai singoli cittadini in quanto, venendo meno le ragioni della pubblica podestà, vengono meno altresì i vantaggi, che ciascun privato può sperare dal consorzio civile.

« Allorquando lo Stato si consideri come un' astrazione; allorquando alla pubblica podestà, che agisce in nome suo, si attribuiscano interessi, obbligazioni, diritti, i quali non abbiano fondamento in un vantaggio presente o remoto, materiale o morale delle singole persone associate nel consorzio civile; il governo dello Stato travia dalle giuste e ragionevoli dottrine; una funesta preoccupazione di spirito fa disconoscere le più sacre ragioni degli uomini; la tutela e la protezione degenera in prepotenza ed in oppressione.

« I mezzi che lo Stato adopera a conseguire il fine a cui è ordinato sono

« La cooperazione di tutti i cittadini.

« L' autorità della pubblica podestà.

« Questi due mezzi non possono considerarsi uno separato dall' altro. L' autorità dei comandamenti della pubblica podestà non potrebbe, nè proteggere i diritti delle persone, nè promuovere il bene comune, se non fosse riconosciuta dai cittadini. I

mezzi materiali che essa mette in opera verrebbero meno, quando costoro rifiutassero di cooperare colla persona e colle facoltà a quanto essa prescrive; per altra parte, i privati non potrebbero ottenere quei due fini essenziali ad ogni umano consorzio, quando essi non fossero governati e retti dalla pubblica podestà. Coll'affermare che tutti i cittadini debbono cooperare ai fini ai quali è ordinato lo Stato, non si vuol dire che da loro si richieda un'opera immediata e continua, nè che la disobbedienza di alcuni al comando delle leggi conduca a rovina dello Stato. Soltanto si dichiara che le condizioni dei consorzi civili richiedono che l'opera e le sostanze di tutti siano apparecchiate ai servigi dello Stato, che sono opposti alla conservazione di questo il rifiuto o la renitenza dei cittadini, nel cooperare a quanto è prescritto dalla podestà pubblica.

« Il principio dei concetti più giusti, più larghi, e, per dire la parola meglio appropriata e più frequentemente usitata oggidì, più *liberali* in materia di governo sta raccolto in quella proposizione: che lo Stato è una associazione di tutte le persone che lo compongono. È questa una proposizione così semplice, così evidente, che pare impossibile che gli uomini abbiano potuto disconoscerla con istabilire dottrine che le contraddicano apertamente. Eppure la cosa procede proprio così. Il governo fu considerato come dominazione; lo Stato come proprietà e retaggio dei dominatori. Un tale concetto è impossibile a combinarsi con l'idea d'associazione; non può immaginarsi alcuna società, alcun consorzio ordinato con tal condizione, che uno dei socii possa disporre a suo talento delle persone o delle sostanze degli altri socii; mancherebbe quello scopo liberamente voluto da tutti, che è essenziale ad ogni società. Questo falso concetto procede dalle abitudini e dalle preoccupazioni di spirito nate nei tempi in cui le condizioni delle persone congregate in uno stesso Stato erano diverse secondo la schiatta da cui nascevano. Queste abitudini, queste preoccupazioni furono così gagliarde, che senza dare ad alcuno ardimento di contraddirle apertamente, facevano pur contraddire alle conseguenze più

ovvie di quel principio, cui niuno però ardiva confutare: che lò Stato è un' associazione.

« Dalle cose notate sin qui, riesce agevole comprendere come il retto ordinamento dello Stato e della podestà pubblica consista in un giusto temperamento di superiorità e di eguaglianza. Il concetto di eguaglianza procede spontaneamente dalla comunanza d'interessi, che esiste tra tutti i cittadini d'uno Stato, e della comune tutela che concede loro la pubblica podestà. Perchè in tanto prevale l'eguaglianza civile, in quanto questi beneficii dell'associazione civile sono conceduti egualmente a tutti, senza lasciar luogo a favorire l'una più che l'altra persona; l'uno più che l'altro ordine di cittadini. Nè eguaglianza siffatta è tolta dalle altre disuguaglianze di fortuna e di potenza, che hanno sempre e necessariamente luogo, tra gli uomini congregati in civile consorzio. Chi potrebbe sostenere da senno che il padre di famiglia non abbia diritti maggiori che i figli, od il magistrato, maggiori che i privati? Le condizioni dell'eguaglianza civile consistono:

« Nell'eguale protezione conceduta dalla legge e dai magistrati ai diritti di tutti i cittadini.

« Nella mancanza d'ogni prerogativa la quale non abbia fondamento nel vantaggio collettivo di tutto lo Stato.

« Nella possibilità lasciata ad ogni cittadino di pervenire a tutte le dignità dello Stato.

« La superiorità che deve trovar luogo nel retto ordinamento dello Stato consiste nella maggior dignità che è inerente a coloro che sono investiti della podestà pubblica, e che li solleva sopra gli altri cittadini. Questa superiorità è accompagnata da un sentimento di riverenza, di cui sono compresi i cittadini verso i reggitori dello Stato ed i magistrati: allorquando manchi un tal sentimento, vien meno la superiorità di questi. Una tale superiorità non è punto contraria all'eguaglianza civile necessaria agli Stati bene ordinati, anzi, questa non può essere mantenuta, ed è presto sopraffatta dalla soverchia prevalenza dei maggiorenti o dei capipopolo, quando la podestà pubblica non

possa esercitare la sua autorità sopra tutti i cittadini. Ma perchè il sentimento della naturale eguaglianza fa l'uomo restìo dall'inclinarsi all'imperio ed all'autorità degli altri uomini, perciò è necessario che il tempo e l'abitudine confermino e consacrino la loro potenza.

« Le considerazioni astratte per le quali si dimostra la necessità della podestà pubblica a governo dei civili consorzii, per sè sole e separate dalla forza di quelle abitudini, non bastano ad ottenere riverenza all'autorità che regge lo Stato. Indi è che male avvisarono coloro, che per riordinare gli Stati adoperarono a distruggere tutte le superiorità stabilite dal tempo, e confermate dalle lunghe abitudini. Le vere ed utili riforme sono quelle che introducono quel giusto temperamento ora indicato della superiorità e dell'eguaglianza. Nei tempi passati l'idea di superiorità prevalendo più del dovere, e facendo perdere di vista l'eguaglianza che la natura ha stabilito divenne principio di dispotismo, ed il dispotismo istromento d'oppressione esercitata sui popoli dalle famiglie o dalle schiatte dominatrici. I tempi moderni inclinarono all'idea d'eguaglianza, la quale prevalendo anch'essa più del dovere, e facendo perdere di vista la superiorità necessaria a mantenere uniti i consorzii civili, divenne principio di smodate ambizioni, di sfrenate licenze, di prolungate discordie ».

Noi proseguiremo in altri due articoli l'analisi di quest'ottimo libro.

Giuseppe Sacchi.

Altre notizie sulla spedizione Artica.

Venne spedito all'ammiragliato un rapporto del dottore Richardson, comandante la spedizione inviata alla ricerca di sir J. Franklin. Questo rapporto è datato dal forte Confidenza, lago del Grand'Orso, il 16 settembre 1848. Risulta dall'esame fatto

da questa spedizione lungo tutta la linea, dal ramo orientale del Mackenzie, fino al fiume Coppermine (miniera di rame), che non si potè incontrare alcun vestigio del passaggio d'europei, o di un naufragio.

Il dott. Richardson ebbe frequenti conferenze con numerosi Esquimesi. Essi dichiarano di non aver veduto vascelli, nè uomini bianchi; il loro amichevole contegno fa supporre che questi Esquimesi avrebbero agito con benevolenza anche rispetto agli europei naufragati.

Il 23 agosto la spedizione si è trovata in mezzo alla neve ed al ghiaccio: l'inverno infieriva con forza. Da quel giorno fino al 3 settembre fu mestieri di aprirsi un passaggio, tagliando i ghiacci. Il 3 settembre al nord del Capo Kendall divenne impossibile l'avanzarsi; il ghiaccio era troppo grosso; fu mestieri recarsi per terra al lago del Grand'Orso. Ogni uomo porta, durante questa marcia, 13 giorni di viveri; i suoi abiti, le sue calzature, utensili da cucina, gli strumenti astronomici, delle munizioni, e delle scuri; oltre a ciò si trascina seco il canotto portatile del dott. Hattett. Sembra difficile che durante questa estate, la spedizione possa procedere oltre, a motivo dei ghiacci.

Noi pubblichiamo il testuale rapporto del dott. Richardson che pervenne a Londra soltanto al 15 luglio di quest'anno.

Forte *Confidence*, lago del Gran Orso,
16 settembre 1848.

« Ho l'onore d'avvisarvi, per opportuna notizia dell'Ammiragliato, che coi battelli e cogli uomini posti sotto il mio comando ho raggiunto la costa marittima al di sotto del ramo orientale del fiume Mackenzie al 3 agosto, ed avendo esaminato tutta la costa da colà fino al fiume della Miniera di rame, compresa ogni baja, non ho trovato traccia alcuna del passaggio di europei od altro indizio del naufragio di un bastimento.

« Noi abbiamo avuto frequenti relazioni con numerose tribù d'Esquimesi, che dichiararono uniformemente di non aver veduto alcun bastimento od alcun uomo bianco, e dall'amichevole pro-

cedere di quel popolò verso di noi, non v'ha dubbio che essi saranno stati umani con qualunque spedizione d' europei abbiano trovato in pericolo. Da Mackenzie al Capo Bathurst, che noi girammo a 70° 37' di latitudine nord, al 10 d'agosto, la vegetazione indicava un clima comparativamente mite, e non vedemmo ghiaccio. Gli Esquimesi si raccoglievano sui varj promontorj e sulle isole per dar la caccia alle balene bianche e nere; essi ci assicurarono che durante i due mesi d'estate non videro mai ghiaccio. Ma appena passata la baja di Franklin e girato il Capo Parry, noi passammo attraverso considerevoli strati di ghiaccio, che depressero considerevolmente la temperatura, e quando raggiungemmo il Capo Bexley, trovammo gli Stretti dell'Unione e dei Delfini ingombri di dense masse di ghiaccio, accumulate contro gli erti scogli della spiaggia per tutta quell'estensione di mare che si poteva discernere fino alle alture del paese di Wollaston.

« Si può dire che l'inverno ha infierito subitaneamente al 25 d'agosto e noi avemmo gelo e neve che restava sul suolo per molto tempo dopo la sua caduta. Da quel giorno fino al 3 di settembre dovemmo aprirci da noi stessi la strada in giro ad ogni seno, tagliandoci il passaggio attraverso massi di ghiaccio o trasportando gli attrezzi per terra secondo le circostanze. Tali faticose operazioni erano dirette dal sig. Rae al cui savio giudizio, alla cui esperienza ed alla cui personale attività, noi dobbiamo i progressi che abbiamo potuto ottenere. Dall'esperienza fatta in quattro diverse visite al golfo dell' Incoronazione da Franklin, Dease e Simpson e da me stesso, m'aspettava che girando il Capo Krusenstern io avrei trovato un mare aperto fino al fiume della Miniera di rame, ma la navigazione di questi mari polari è così incerta che noi trovammo invece tutto il golfo interamente gelato, e dovemmo continuare le nostre operazioni, i nostri tagli ed i nostri trasporti con minor progresso e con maggior fatica. Al 3 settembre il freddo divenne così intenso che ci arrestammo finalmente in Ice-Cove al nord del Capo Kendall, avendo il nuovo ghiaccio strette per modo le nostre

imbarcazioni che non fummo più capaci di muoverle, perchè le ineguali forme dei massi formando delle sommità ineguali ci impedivano di lanciare i nostri battelli sopra di esse. Vedendo che non v'era prospettiva di un vicino cambiamento di temperatura, e che il terreno era coperto di neve, mi determinai, benchè a malincuore, di abbandonare i battelli ed incominciare da colà la nostra marcia per terra al Lago degli Orsi. Se noi avessimo raggiunto il fiume della Miniera di rame, come io sperava, che sarebbe stato possibile in circostanze ordinarie, ed avessimo potuto girare il Capo Kendall, in quattro giorni di marcia saremmo arrivati comodamente colle nostre tende e coi nostri attrezzi al forte *Confidence*. Ma in allora divenne necessario di aumentare il carico in proporzione della maggiore distanza. Ogni uomo fu provveduto di viveri per quindici giorni; portando ciascuno le sue valigie, gli strumenti astronomici e il battello portatile del luogotenente Halkett, con gli attrezzi da pescare. Noi abbandonammo i battelli e le tende, avendo nascosto preventivamente le provvigioni che ci restavano, e alla mattina del 3 settembre incominciò la nostra marcia per lo stabilimento di Back, a cui arrivammo la stessa sera. Qui noi trovammo una tribù di Esquimesi che ci rese importanti servigi trasportandoci la mattina dopo al di là di un profondo fiume largo da 3 a 400 jarde, e che senza il loro ajuto non avremmo potuto passare col solo battello del luogotenente Halkett. Io diedi a questo fiume ignoto il nome del dott. Rae per fargli onore. Il giorno dopo noi attraversammo il fiume Richardson che è meno grande col mezzo del battello del luogotenente Halkett e ci accampammo alla sera sulle rive del fiume della Miniera di rame. Io aveva incaricato James Hope indigeno meticcio che aveva formato parte della spedizione di Dease e Simpson, di venirci incontro al principio di settembre con due cacciatori indiani. Ma impedito dalle burrasche di quelle coste, ritardò il suo venire di una settimana e così ci perdemmo reciprocamente, essendomi egli, a quanto suppongo, passato vicino in un giorno di neve e di densa nebbia sulle rive del Kendall. Jeri, era il tredicesimo giorno della

nostra marcia, avendo avuto per gli ultimi tre giorni il vantaggio di una guida indiana che ci condusse per sentieri più facili che non fosse la diretta strada attraverso il paese.

« La via in cui il ghiaccio era così duro nel golfo della Incoronazione e negli Stretti dell'Unione del Delfino in una stag'one avanzata come lo è il 3 settembre, dimostra che è difficile il passaggio di bastimenti per colà, nè durante quest'estate si può farne ricerca ed io spero, che essi abbiano trovato un canale ad una latitudine nella parte settentrionale del mare aperto dal Capo Bathurst, ed abbiano fatto vela verso la patria, per lo Stretto di Lancaster. Le circostanze che io ho accennate vi mostrano che i nostri battelli non potevano avvicinare la terra di Wollaston in quella straordinaria stagione, ma ciò si potrà fare nella prossima estate, e tenterò di prendere le mie disposizioni per spedire il sig. Rae con un battello ed una scelta ciurma di uomini intraprendenti ad esaminare il paese tra Victoria e Wollaston.

« Siccome le risorse di questo forte sono insufficienti a mantenere la intiera spedizione, ed il ghiaccio rimane stabile in questo lago fino quasi alla metà d'agosto per cui troppo tardi a coloro che passano qui l'inverno riesce il raggiungere la fattoria York e in tempo per trovare un passaggio in Inghilterra nella stessa stagione, io mi decisi di spedire trenta dei miei uomini inglesi al fiume Mackenzie senza ulteriore dilazione, insieme con sei della spedizione del sig. Bell, per esser nudriti l'inverno al forte dell'isola Big, nel Lago degli Schiavi. Io proposi di raggiungerli poi in primavera, attraversando il lago sul ghiaccio e risalendo il Mackenzie che s'apre in maggio, prendendo con me il rimanente della spedizione inglese non richiesta dal sig. Rae per le sue operazioni d'estate. Questi avrà istruzioni per ritornare qui alla fine di agosto, per levare così lo stabilimento nel medesimo tempo, e far partire gli equipaggi in tempo per risalire il Mackenzie e il fiume degli Schiavi prima che si chiuda la navigazione.

« Ho l'onore di dirmi, ecc.

John Richardson.

Medico ispettore comandante la spedizione.

Al Segretario dell'Ammiragliato.

Ora soggiungeremo altre notizie pervenute in Inghilterra dal comandante del vascello l'*Herald*, il quale ebbe pure l' incarico di esplorare le traccie dello smarrito Francklin dalla parte del mare frapposto fra l' Asia e l' America.

Il bastimento l' *Herald* di S. M. Britannica avea lasciato le coste dell'Inghilterra il 26 giugno 1845, e fece scalo a Rio Janeiro, le isole Falkand, la Concezione, Valparaiso e Callao. Da questo porto mosse alla Nuova Granada dove incominciò la sua missione di perlustrare la baja di Choco e il fiume Buonaventura fino alla città di questo nome. Questo è il miglior porto sulla costa occidentale. Egli poscia salpò per Panama, ed allo stretto di Juan de Fuca, a 48 gradi di latitudine settentrionale. Rimastovi 3 mesi, esplorò la punta meridionale dell' isola Vancouver, e il lato settentrionale del territorio Oregone. L'*Herald* ritornò dippoi a San Francisco, nella California, perlustrò varie isole della costa, e giunse a Mazatlan,, nel Messico nel novembre 1846.

Ritornò poscia a Panama nel gennajo 1847, ed in seguito si diresse a Calleo per vettovagliarsi e raddobbarsi, toccando quel porto nel mese di giugno. Mosse poi per Guayaquil, e da quel punto egli completò la perlustrazione della costa meridionale americana nel febbrajo 1848.

Nella baja di Panama l'*Herald* ricevette dall'Inghilterra l'ordine di procedere al Kamschatka, sceglervi un buon paraggio, e stabilirvi il bastimento da guerra *Plover*, in modo che fosse in condizioni tali da poter comunicare colla spedizione Franklin, e soccorrerla nel caso che ne ritrovasse le traccie verso levante. Dopo un lungo e tedioso tragitto in cui fu accompagnato dal *Samson*, altro bastimento a vapore di S. M. Britannica, l'*Herald* arrivò in 90 giorni a Petropaulowskie nella Russia Asiatica, ove ricevette ogni sorta di gentilezze ed attenzioni dai Russi, e traversò il mare di Kamschatka allo stretto Norton nell'America russa, per trovare per proprio uso degli interpreti e dei piccoli palischermi di pelle di vitello marino, ma non vi riuscì per questi ultimi. Così giunse l'agosto 1848. — Dallo stretto

Norton procedendo verso il nord, l'*Herald* arrivò nel settembre allo stretto di Kotzebue, al 67° grado di latitudine settentrionale. Qui rimase un mese, ma nulla udì mai nella spedizione Franklin, nè del *Plover*. Ritornato a Petropaulowskie ne ripartiva il 21 ottobre; all' avvicinarsi del verno rivolgendo la sua prua verso il sud, e dopo avere esplorato l'isola della Guadalupa, la quale trovasi a 100 miglia al nord di Mazatlan, arrivò in quel porto il 21 novembre, e finalmente toccò Panama nel gennajo 1849, dippoi Point Mala, l'istmo di Borica e la punta meridionale di Costa Rica, avendo così fatto l'intiero giro della costa occidentale dell'America del sud. Da Costa Rica l'*Herald* salpò nuovamente per Petropaulowskie. Dalla sua partenza dall'Inghilterra l'*Herald* ha così percorso nel suo giro 50,000 a 60,000 miglia, e adesso dopo una crociera di quasi quattro anni, invece di rivolgersi alla patria, si è diretto nuovamente ai monti di ghiaccio dei mari Artici per raggiungere uno scopo che fa grandissimo onore all' umanità del governo inglese.

Simili viaggi di perlustrazione non sono di consueto favoriti da quei brillanti accidenti che fermano la curiosità del mondo, ma i risultati e vantaggi principalmente consistono nella rettificazione delle carte e delle mappe.

Stato del commercio degli schiavi.

Da che venne ammesso, nell' anno 1845 in Inghilterra, il nuovo sistema del blocco della costa occidentale africana, la questione non cessò dall' essere disputata, e quest' oggi ancora la controversia è su questo punto più viva che mai. Molti uomini competenti dopo aver lungamente osservato sui luoghi medesimi, furono convinti, che il sistema delle crociere, per quanti sforzi faccinsi per renderlo efficace, non è che una dispendiosa inutilità. Tale è segnatamente l' opinione che sviluppò davanti ad un comitato della Camera dei Comuni, sir Carlo Hotham, di cui nessuno saprebbe ricusare l' autorità intorno a queste ma-

terie. Altri ufficiali della marina lottano ancora, per verità, per conservare le crociere. A questo numero appartiene il capitano Mason, che ebbe ad esercitare, pel corso di sei anni, un comando sul litorale africano. Da una sua memoria prendiamo il quadro seguente delle catture fatte sui bastimenti che fanno la tratta, dalla squadra inglese, entro un periodo di 10 anni.

Numero degli schiavi.

Anni	Importati a Cuba e al Brasile.	Negri liberati dalla cattura.	Proporzione per cento.
—	—	—	—
1837	84,700	7,237	7 3/4
1838	90,700	6,441	6 1/2
1839	65,500	5,566	7 3/4
1840	33,300	3,616	10 »
1841	23,000	5,966	20 1/2
1842	15,200	3,950	20 3/4
1843	27,900	2,797	9 »
1844	40,200	4,577	10 1/4
1845	23,300	3,519	13 »
1846	60,800	2,788	4 1/4
1847	71,400	3,967	5 1/4

In totalità, durante il periodo decennale dal 1837 al 1847, i soli bastimenti da schiavi di Cuba e del Brasile, hanno potuto importare liberamente in questi due paesi 535,000 schiavi, e le catture fatte dagli incrociatori inglesi, non hanno punto oltrepassato il numero di 50,000 schiavi. È meno del 10 per cento!

Ascoltate invece il capitano Deman, il quale vi dice, senza che sia possibile di contraddirlo, che le navi segnalate per la tratta, ponno perdere 75 per cento sulla loro orribile speculazione, da ottenerne ancora un largo beneficio.

Un solo viaggio felice, sopra sei, è sufficiente per indennizzarli largamente. Come si può adunque lusingarsi d'impedire la tratta, allorchè da 10 anni in poi non si fece perdere che 10 per cento a persone che potrebbero trovare ancora un guadagno a perdere il 75 per cento?

Osservisi a qual punto questa odiosa industria si è perfezionata a misura degli sforzi che si fecero per distruggerla.

Nel 1841 e 1843, allorchè si volevano in Francia ed in Inghilterra estendere le zone del diritto di visita, la guerra fatta ai bastimenti negrieri era discretamente fortunata. Questi due anni sono quelli in cui le proporzioni delle catture è la più alta; essa oltrepassò il venti per cento.

Ma nel 1845 si sottoscrisse la famosa convenzione tra l'Inghilterra e la Francia. Che accadde da ciò? Subito dopo la proporzione ribassò considerevolmente; essa non è più che di 4 e di 5 per cento.

L'insufficienza, si può quasi dire la sterilità del sistema introdotto, è dunque dimostrata dall'esperienza. Il capitano Mason accusa del poco successo della crociera le cattive qualità dei bastimenti che la compongono. All'udirlo, questi vapori non fanno che trascinarsi, i velieri sono pesanti moli, quando il mercante di negri col suo brick leggiero e veloce può impunemente pigliarsi giuoco di tutti i gendarmi marittimi lanciati sulle sue traccie.

È rimarchevole che la proporzione delle catture è precisamente diminuita col principio della nuova legislazione sugli zuccheri, e ciò prova che un fallo porta sempre tristi frutti.

Sir Roberto Peel si era mostrato almeno logico nel sistema che egli aveva proposto. L'Inghilterra essendosi impegnata ad

una crociata contro il traffico degli schiavi, egli dimandava nella sua legge degli zuccari che le produzioni dei paesi dove la schiavitù è permessa, fossero rigorosamente escluse dal mercato britannico.

Ma nel 1846, un anno appunto dopo la soscrizione della convenzione del 1845, lord John Russell venne invece ad aprire i due battenti della porta del consumo inglese agli zuccari delle contrade dove la tratta è permessa, e così offrì ad essi il più ricco premio che mai potessero sperare.

Era impossibile che una simile misura non avesse le conseguenze dimostrate dalle cifre dianzi citate. Lord John Russell distrusse tutto ciò che era stato fatto prima di lui nella vista di sopprimere il commercio degli schiavi. Ma la convenzione del 1845 debbe rivedersi dopo cinque anni. È dunque pel prossimo anno che vi sarà luogo ad emettere un nuovo parere. Non avvi in allora momento da perdere per studiare a foudo questa importante questione, e per prendere un partito. Se in Francia ed in Inghilterra si facesse un conto esatto di ciò che costò ogni negro sottratto alla schiavitù per essere lanciato nella barbarie, si arrossirebbe per umanità, dell' onorevole incapacità delle combinazioni da lungo tempo adottate.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI

Fascicolo di Maggio 1849.

Notizie Interne.

RESOCONTO DELLE FINANZE AUSTRIACHE.

La Gazzetta di Vienna del 4 settembre pubblica ciò che segue:

Risultati finanziari del mese di aprile 1849, *e del periodo di* 6 *mesi dal* 1.° *novembre* 1848 *fino alla fine di aprile* 1849.

I. *Nel mese di aprile* 1849.

Introiti.

Imposte dirette:

Imposta catastale	fior.	1,265,679
Casatico	»	408,718
Imposta ereditaria	»	4,360
» di classe (arretrato d'anni scorsi)	»	6
Testatico nella Dalmazia	»	433
Imposta industriale	»	135,026
Aversuale della città di Trieste, invece del testatico e dell'imposta industriale	»	5,000
Imposta sugli ebrei	»	1,928
detta sulle rendite (diffalchi di p. 100 sugli emolumenti degli impiegati e pensioni)	»	46,259
Assieme	fior.	1,867,409

Imposte indirette :

Dazio consumo	fior.	1,181,529
Dogane	»	887,433
Sale	»	758,042
Tabacco	»	748,237
Bollo	»	263,646
Tasse	»	26,993
Lotto	»	138,132
Posta	»	20,090
Gabelle di strade, ponti ed acque	»	179,942
Assieme	fior.	4,184,044

Introiti dai beni dello Stato, poi dalla montanistica e dalle monete :

Rendita de' beni dello Stato (deficienza a motivo che vengono conteggiate le assistenze fatte nell'anno 1847 ai bisognosi sudditi della Gallizia)	fior.	130,952
Vendite di beni dello Stato	»	833
Fabbriche erariali (deficienza a motivo degli esborsi della stamperia di Stato)	»	20,000
Esercizio delle strade ferrate dello Stato (deficienza)	»	225,300
Montanistica (non compreso l'argento in *natura* conseguato alla zecca di Praga dell' importo di fior. 82,904)	»	50,410
Redditi delle monete	»	148,710
(deficienza) Assieme	fior.	176,299

Avanzi del fondo d' ammortizzazione	fior.	792,987

Altri introiti :

Fiscalità e riversibilità	fior.	4,524
Contributi da diversi fondi	»	191,879
Doni patriottici.	»	3,852

Introiti diversi 157,958
Fra' quali fior. 39,408 per interessi dei riscontati assegni della cassa centrale al 3 p. 100 dell'anno 1842, fior. 56,905 interessi di cassa dei correnti assegni di cassa al 3 p. 100 dell'anno 1849, e fior. 25,400 interessi delle anticipate obbligazioni di Stato nell'imprestito dell'anno 1847.

Assieme fior. 358,213

Somma totale degli introiti fior. 7,026,354

Esborsi.

Riguardo alle partite degli esborsi dello Stato che qui seguono, è da osservarsi, che non tutte queste presentano le somme realmente impiegate, ma le *dotazioni* a coprimento delle stesse somme fatte versare dalla cassa centrale dello Stato e dalle casse provinciali di riscossione, delle quali rimangono alla fine d'ogni mese non inconcludenti somme come deposito presso le casse dei diversi rami d'amministrazione pel mese susseguente. Coll'avere approfittato delle anteriori dotazioni, potrebbero esser state in questo mese *realmente* maggiori le spese delle diverse rubriche di quelle che all'oggetto furono versate dalla cassa centrale e dalle provinciali, e che qui sono riportate.

Debito dello Stato:

Supporti pelle obbligazioni con interessi in moneta di convenzione e valuta di Vienna . . . . fior. 2,112,327
detti, pel debito pendente . . . » 288,472
Restituzione del prestito del lotto:
Capitale . . . fior. 6,950
Vincite . . . . . » 5,898
» 12,848
Riscossione delle estratte obbligazioni in V. di V. al 6, 5 e 4 1/2 p. 100 » 5,750

Dotazione del fondo generale d'ammortizzazione . . . . fior. 157,371

Convenuta riscossione delle obbligazioni con interesse, estradate alla Banca pel ritiro della carta monetata in valuta di Vienna . . . . » 210,110

Assieme fior. 2,786,858

Per la Corte . . . . » 269,652

Consiglio dei ministri . . . . » 15,152

Ministero dell' estero . . . . » 86,701

Ministero dell' interno:

Spese di direzione centrale . . . fior. 50,735

Spese pel Parlamento in Vienna . . » 8,290

dette detto in Franceforte . » 38,160

Amministrazione politica nelle provincie » 505,618

Sicurezza pubblica . . . . » 84,000

Stati provinciali . . . . » 20,000

Pelle comuni in Dalmazia . . . . . » 16,500

Instituti religiosi . . . . » 64,903

detti di beneficenza . . . . . . » 99,100

detti d'innesto vaccino . . . . . » 6,200

detti criminali: . . . .

Spese correnti . . . . » 110,000

» straordinarie (fabbriche) . . . » 11,500

Assistenza ai danneggiati dall' innondazione in Vienna . . . . » 250,000

Assieme fior. 1,265,006

Ministero della guerra:

Spese di direzioni centrale . . . fior. 49,321

Spese militari . . . . » 7,615,065

(escluse quelle nel regno Lombardo-Veneto, coperte dagli introiti degli stessi paesi).

Spese pella ragionateria di guerra	fior.	59,023	
Pensioni militari e provvisioni dal Camerale	»	45,302	
	Assieme fior.		7,768,711
Ministero delle finanze :			
Spese di direzione centrale	fior.	109,053	
Amministrazioni camerali e distrettuali	»	152,810	
Guardia di finanza	»	381,833	
Casse capitali e provinciali	»	47,402	
Procurature camerali ed uffizi fiscali .	»	23,577	
Altre autorità di finanza	»	17,962	
Catasto	»	59,098	
Spese di trasporto di danaro	»	187	
Indennizzi sul dazio consumo	»	40,002	
Assegnamenti di quiescenza e pensioni ad individui che non appartengono a veruno ramo dell'amministrazione .	»	28,621	
Equivalenti a versamenti di recessione	»	39,210	
Spese di patronato	»	10,317	
Diverse altre spese	»	7,237	
	Assieme fior.		918,209
Ministero di giustizia :			
Spese di direzione centrale	fior.	41,892	
Amministrazione giudiziale nelle provincie	»	202,043	
	Assieme fior.		243,935
Ministero d'istruzione :			
Spese di direzione centrale	fior.	8,394	
Instituti scolastici	»	15,100	
detti di studio	»	43,900	
Accademia delle scienze	»	3,571	
Accademia delle belle arti	»	6,540	

Fondazioni e contributi per diverse scuole ed istituti d' educazione . . . fior.		10,409	
		Assieme fior.	87,914
Ministero del commercio e dei lavori pubblici:			
Spese di direzione centrale . . . . fior.		23,626	
Consolati . . . . »		12,587	
Autorità delle costruzioni nelle provincie »		43,500	
Costruzioni, conservazione dei fabbricati erariali, ed occorrenze di casa . »		25,195	
Costruzioni delle strade ferrate . . . »		631,900	
Costruzione ed amministrazione dei telegrafi dello Stato . . . . »		16,900	
Lavori di strade:			
Spese correnti . . . . . fior.	368,000		
» straordinarie . . . »	45,925		
	»	413,925	
detti d' acque:			
Spese correnti . . . fior.	70,200		
» straordinarie . . »	29,795		
	»	99,995	
		Assieme fior.	1,267,628
Ministero d' agricoltura e montanistica:			
Spese di direzione centrale . . . fior.		18,446	
Sussidj per l'incremento dell'economia rurale e dell'allevamento di bestiami »		744	
		Assieme fior.	19,190
Autorità di controlleria:			
Spese di direzione centrale . . . fior.		11,345	
Ragioneteria centrale dello Stato, meno quella di guerra . . . . . . »		131,043	
Ragionaterie provinciali . . . . . . »		62,830	
		Assieme fior.	205,218
		Somma totale degli esborsi fior.	14,934,174

dei quali fior. 8,258,474 sono per le spese ordinarie, e fiorini 5,675,700 per quelle straordinarie.

Confrontati gli introiti di . . . . fior. 7,026,354
con gli esborsi di . . . . » 14,934,174

ne risulta una *deficienza* di . . . . fior. 7,907,820

Oltre di ciò vennero impiegati:
nella reluizione di assegni centrali della cassa al 5 per 100 . . . . » 40,560
nella reluizione di assegni ipotecarj . . » 550
per pagamento di capitali d'indennizzo di dazj » 5,846

epperò erano da coprirsi . . . . fior. 7,954,776

Le *speciali affluenze* importarono, cioè:
Col ritiro di depositi giudiziarj . . fior. 150,301
Coll'emissione degli assegni di cassa al 3 per cento dell'anno 1849, cioè per contanti . . fior. 1,672,955
Invece di pagamenti . . » 3,928,130
» 5,601,085
Coll'impiego d'assegni sulle entrate nel regno d'Ungheria a coprimento di una porzione delle spese militari in Ungheria stessa . . . . » 550,000

Assieme fior. 6,301,386

Quindi dagli esistenti resti anteriori di cassa furono coperti . . . . fior. 1,653,390

Dietro il preventivo di Stato nell'anno amministrativo 1849 la quota mensile sarebbe:
per gli introiti . . . . fior. 8,346,524
» » esborsi . . . . » 13,499,474

quindi un ammanco di . . . . fior. 5,152,950

Nella comparazione fra gli effettivi risultati col preventivo dello Stato emerge:

un minor introito di	fior.	1,320,170
ed un maggiore esborso di	»	1,434,700
quindi una *deficienza* maggiore di	fior.	2,754,870

Un minor introito in confronto del preventivo ebbe luogo (in quanto che le differenze sorpassino fior. 100,000) nel catasto con fior. 346,139; nei sali con fior. 320,291; nei tabacchi con fior. 182,180; nelle altre contribuzioni indirette con fiorini 325,666; negli introiti dai beni dello Stato in conseguenza parzialmente del sunnominato pagamento fatto nell'anno 1847 per assistenze in Galizia con fior. 246,786; nell'esercizio delle strade ferrate dello Stato con fior. 205,979; all' incontro un maggiore introito nelle monete col conio dei pezzi da 6 carantani con fior. 151,290; nei sussidj da diversi fondi con fior. 113,056; e nelle affluenze diverse con fior. 129,460.

Un maggior esborso ebbe luogo: nel ministero dell'interno specialmente pelle assistenze di fior. 250,000 accordate ai danneggiati dall'inondazione in Vienna con fior. 387,911; e nel ministero della guerra con fior. 2,844,500; all'incontro era minore in confronto del preventivo, nelle spese del debito dello Stato, porzione perchè gli interessi da pagarsi non sono eguali in ogni singolo mese, e porzione perchè alcuni interessi scaduti non furono ritirati, con fior. 1,555,087; e pel ministero del commercio con fior. 316,505.

II. *Resoconto nel periodo di 5 mesi, dal 1.° nov. 1848 a tutto aprile 1849.*

Introiti.

Imposte dirette:

Imposta catastale	fior.	9,309,703
Casatico	»	2,278,632

Imposta ereditaria	»	34,541
» di classe (arretrato d'anni scorsi)	»	6
Testatico nella Dalmazia	»	5,716
Imposta industriale	»	1,073,709
Aversuale della città di Trieste, invece del testatico e dell' imposta industriale	»	30,000
Imposta sugli ebrei	»	58,799
detta sulle rendite (diffalchi di p. 100 sugli emolumenti degli impiegati e pensioni)	»	279,580
	Assieme fior.	13,068,686

Imposte indirette :

Dazio consumo	fior.	7,732,292
Dogane	»	4,835,361
Sale	»	5,429,821
Tabacco	»	5,232,643
Bollo	»	1,813,153
Tasse	»	229,947
Lotto	»	916,313
Posta	»	49,669
Gabelle di strade, ponti ed acque	»	1,065,799
	Assieme fior.	27,305,198

Introiti dai beni dello Stato, poi dalla montanistica e dalle monete :

Rendita de' beni dello Stato	fior.	155,044
Vendite di beni dello Stato	»	20,495
Fabbriche erariali (deficienza a motivo degli esborsi pella stamperia di Stato)	»	111,654
Esercizio delle strade ferrate dello Stato, (deficienza)	»	779,293
Montanistica (non compreso l'argento in *natura* consegnato alla secca di Praga dell'importo di fiorini 426,288)	»	223,313

Residui delle monete . . . . »	444,800
(deficienza) Assieme fior.	47,295
Avanzi del fondo d'ammortizzazione . . . . fior.	3,470,690

Altri introiti:

Fiscalità e riversibilità . . . . fior.	25,796
Contributi da diversi fondi . . . . »	513,171
Doni patriottici . . . . »	33,337
Introiti diversi . . . . »	704,659

Fra' quali fior. 182,528 per interessi dei riscontrati assegni della cassa centrale al 3 p. 100 fiorini 141,393 interessi di cassa dei correnti assegni di cassa al 3 p. 100 dell'anno 1849; e fiorini 206,634 interessi delle anticipate obbligazioni di Stato nell'imprestito dell'anno 1847.

Assieme fior.	1,276,963
Somma totale degli introiti fior.	45,074,241

Esborsi.

Debito dello Stato:

Supporti pelle obbligazioni con interessi, in moneta di convenzione e valuta di Vienna . . . . fior.	18,345,147	
detti pel debito pendente . . . . »	2,005,288	
Restituzione dei prestiti del lotto: Capitale . . . fior. 114,650; Vincite . . . » 121,159 — »	235,809	
Riscossione delle estratte obbligazioni in V. di V. al 6, 5 e 4 1/2 p. 100 »	38,616	
Dotazione del fondo generale d'ammortizzazione . . . . »	951,733	

Convenuta riscossione delle obbligazioni con interesse, estradate alla Banca pel ritiro della carta monetata in V. di V. . . . . » 1,244,487

Assieme fior. 22,821,080

Per la corte . . . . » 2,395,628
Consiglio dei ministri . . . . » 46,889
Ministero dell' estero . . . . » 686,340

Ministero dell' interno:

Spese di direzione centrale . . . fior. 210,784
Spese pel Parlamento in Vienna . . . . . fior. 450,450
dette detto in Francoforte » 68,270
» 518,720

Amministrazione politica nelle provincie . . . . » 2,655,159
Sicurezza pubblica . . . . » 423,000
Stati provinciali . . . . » 59,000
Pelle comuni in Dalmazia . . . . . . » 69,500
Instituti religiosi . . . . » 336,787

detti di beneficenza:
Spese correnti . . . . . » 575,800
Spese straordinarie fabbriche . . . . » 70,000
» 645,800

detti d'innesto vaccino . » 27,700

detti criminali:
Spese correnti . . . . fior. 739,532
» straordinarie (fabbriche) . . . . » 15,431
» 754,963

Assistenza ai danneggiati dall' innondazione in Vienna . . . . . . » 500,000

Assieme fior. 6,201,393

Ministero della guerra:

Spese di direzione centrale . . . fior.	211,868
Spese militari . . . . »	39,663,667
(escluse quelle nel regno Lombardo-Veneto, coperte dagli introiti degli stessi paesi).	
Spese pella ragionateria di guerra fior.	204,004
Pensioni militari e provvisioni del Camerale . . . . »	263,758
Contingente pelle fabbriche ed approvigionamenti delle fortezze della Confederazione germanica . . . . »	736,714
Assieme fior.	41,080,011

Ministero delle finanze:

Spese di direzione centrale . . . fior.	422,715
Amministrazioni camerali e distrettuali »	929,918
Guardia di finanza . . . . »	2,278,499
Casse capitali e provinciali . . . »	213,669
Procurature camerali ed uffizi fiscali »	123,188
Altre autorità di finanza . . . . . »	105,457
Catasto . . . . »	315,771
Fabbricazione e reluizione della carta monetata in valuta di Vienna . »	4,873
Spese di trasporto di danaro . . . . »	5,793
Perdita nelle monete e nelle cambiali nonchè spese di riconto . . . . »	94,876
Indennizzi sul dazio consumo . . . »	406,958
Pagamenti a governi esteri . . . . »	83,333
Assegnamenti di quiescenza e pensioni ad individui che non appartengono a verun ramo dall'amministrazione . . . . »	157,112
Equivalenti e versamenti di recessione »	298,761
Spese di patronato . . . . »	31,242

Diverse altre spese . . . . » 70,898

Assieme fior. 5,528,764

Ministero di giustizia:

Spese di direzione centrale . . fior. 187,711

Amministrazione giudiziale nelle provincie . . . . » 1,239,187

Assieme fior. 1,426,948

Ministero d' istruzione:

Spese di direzione centrale . . fior. 34,060

Instituti scolastici . . . . » 108,900

detti di studio . . . . » 224,800

Accademia delle scienze . . . . . » 18,571

Accademia delle belle arti . . . . . » 22,824

Fondazioni e contributi per diverse scuole ed istituti d' educazione . . . . » 59,577

Assieme fior. 468,732

Ministero del commercio e dei lavori pubblici:

Spese di direzione centrale . . fior. 125,939

Consolati . . . . » 125,649

Autorità delle costruzioni nelle provincie . . . . » 263,571

Costruzioni, conservazione dei fabbricati erariali, ed occorrenze di casa . . » 180,295

Costruzioni delle strade ferrate . . . » 4,816,521

Costruzioni ed amministrazione dei telegrafi dello Stato . . . . » 98,022

Lavori di strade:

Spese correnti . . fior. 2,352,792

» straordinarie . » 555,677

» 2,908,469

Lavori d' acque:

Spese correnti . . fior. 574,816

Spese straordinarie . . » 321,005

» 895,821

Assieme fior. 9,420,287

Ministero d'agricoltura e montanistica :

Spese di direzione centrale . . . fior. 76,521

Sussidj per l'incremento dell'economia rurale e dell'allevamento di bestiami . . . . » 2,906

Assieme fior. 79,427

Autorità di controlleria :

Spese di direzione centrale . . . fior. 60,374

Ragionateria centrale dello Stato, meno quella di guerra . . . . » 430,930

Ragionaterie provinciali . . . . » 364,670

Assieme fior. 855,974

Somma totale degli esborsi fior. 90,991,473

dei quali fior. 55,600,635 sono per le spese ordinarie, e fiorini 35,390,838 per quelle straordinarie.

Confrontati gli introiti di . . . . fior. 45,074,242

con gli esborsi di . . . . » 90,991,473

ne risulta una *deficienza* di . . . . fior. 45,917,231

Oltre di ciò vennero impiegati in questi sei mesi nell'ammortizzazione dei debiti:

nella reluizione di assegni centrali della cassa al 5 per 100 . . . . » 281,889

nella reluizione di assegni ipotecarj . . . » 650

Per pagamento di capitali d'indennizzo di danj . » 5,846

epperò erano da coprirsi in totale . . . . . fior. 46,205,607

Le *speciali affluenze* importarono, cioè:

coll' estradazione di assegni della cassa centrale al 5 per cento		fior.	113,609
in depositi giudiziarj al 3 p. 100		»	554,893
imprestiti della banca nazionale al 5 p. cento		»	14,000,000
in imprestiti detta senz' interessi		»	20,000,000
coll' emissione di assegni della cassa centrale al 3 p. cento dell'anno 1842		»	205,850
con assegni di cassa al 3 per cento dell' anno 1849 verso contanti	fior. 6,872,625		
invece di pagamenti	» 7,527,270		
		»	14,399,895
Coll' impiego d' assegni sulle entrate nel regno d' Ungheria a coprimento di una porzione delle spese militari in Ungheria stessa		»	550,000
		Assieme fior.	49,824,247

Quindi rimasero ancora disponibili . . . . . . fior. 3,618,640

Nella comparazione fra gli *effettivi risultati* e la *quota preventiva* calcolata per *sei* mesi, emerge:

un minor introito di	fior.	5,004,903
ed un maggior esborso di	»	9,994,629
quindi una deficienza maggiore di	fior.	14,999,532

Un minore introito ebbe luogo (in quanto le differenze importano più di fior. 100,000) (nell'imposta catastale con fiorini 361,202, nel casatico con fior. 185,454, nell'imposta industriale con fior. 112,648, nelle dogane con fior. 829,639, nei sali con fior. 920,179, nei tabacchi con fior. 349,657, nei bolli con fiorini 171,847, nel lotto con fior. 337,437, nelle poste con fiorini 554,541, nelle gabelle di strade, ponti ed acque con fiorini

166,860, nelle rendite dei beni dello Stato con fiorini 539,956, nell'esercizio delle strade ferrate dello Stato con fiorini 663,366, nella montanistica con fior. 556,832) a motivo dell'argento estra dato in *natura* alla zecca in Praga del valore di fior. 426,288 non ancora conteggiato (negli avanzi del fondo d'ammortizzazione con fior. 1,166,149 a cagione che da questo furono impresi i versamenti su quelle azioni della strada ferrata centrale ungarica che possiede, i quali per tutto l' anno furono calcolati con fior. 1,000,100, poi a motivo dei reluiti fior. 700,000 dalla cassa dei depositi in assegni della cassa centrale al 4 per cento); all' incontro procurarono un maggior introito: le imposte sulle rendite (diffalchi di p. 100 sugli emolumenti degli impiegati e pensioni) fior. 279,580, il dazio consumo fior. 632,292, le monete fior. 460,277 e le diverse affluenze fior. 533,672.

Un maggior esborso in confronto del preventivo, ebbe luogo fra gli altri: nelle spese pel Parlamento con fior. 269,230, nell'amministrazione politica nelle provincie con fior. 329,448, nelle spese pella sicurezza pubblica con fior. 110,100, per assistenza dei danneggiati nell'innondazione in Vienna fior. 500,000, nelle spese pell'armata con fior. 11,035,789, nelle spese pelle fortezze della Confederazione germanica con fior. 499,337, nella guardia di finanza con fior. 499,999 e nelle costruzioni di strade ferrate con fior. 326,927; all'incontro furono meno esborsati: nel prestito dello Stato fior. 3,230,588, nei stabilimenti criminali fiorini 199,969, negli istituti scolastici fior. 108,140, nei lavori di strade fior. 381,281 e nei lavori d' acque fior. 190,572.

Dal Ministero delle finanze.

Vienna 2 settembre 1849.

NUOVO REGOLAMENTO PER LE CAMERE DI COMMERCIO DEL REGNO LOMBARDO-VENETO.

Titolo I. — *Delle Camere di commercio, loro scopo e loro attribuzioni.*

1.° In tutte le città, capiluoghi di provincia del regno Lombardo-Veneto esiste una Camera di commercio.

2.° Appartiene alle Camere di commercio l'occuparsi esclusivamente e il fare opportuna raccolta di tutte le notizie che spettano allo stato attuale del commercio e dell'industria, il fare studio sulle difficoltà e sugli inciampi che ne ritardassero lo sviluppo ed il progresso, e l'avvisare ai mezzi di toglierli per portarli al maggior grado possibile di prosperità.

3.° A tale effetto le Camere espongono le loro viste sopra i premj e gl' incoraggiamenti da darsi agl'inventori ed introduttori di macchine, di fabbriche, di stabilimenti e di metodi più utili, non che sopra l'interno ordinamento, la pulitezza e la salubrità delle fabbriche e dei depositi delle mercanzie; insomma sopra tutto ciò che pel ben essere generale e particolare interessa più da vicino il commercio, gli stabilimenti d' industria e le manifatture del paese.

4.° Per tutto questo, come per qualsiasi altro oggetto, le Camere di commercio corrispondono a mezzo delle rispettive Delegazioni col governo, ed anche, trattandosi d' interesse generale pel regno, direttamente collo stesso ministero del commercio, al quale sono in massima subordinate.

5.° Spetta poi alle Camere di commercio, come corpi consulenti, di riferire sopra richiesta delle magistrature e dello stesso ministero, oltrechè sopra gli oggetti surricordati, anche sulle materie seguenti:

a) sui progetti pel miglioramento della legislazione commerciale e industriale;

b) sull'adottamento di nuove tariffe daziarie e monetarie;

c) sopra riforme del sistema di pesi e misure;

d) sulle tasse da imporsi agli esercenti qualsiasi ramo di commercio, arti ed industria;

e) sull'opportunità e convenienza di transazioni internazionali di commercio, di navigazione e di transito;

f) sull'istituzione di nuovi consolati, emporj, mercati e fiere; sulle nomine degli assessori commerciali presso i tribunali mercantili, degli agenti di cambio, dei sensali e periti; sulle tariffe di senseria, non che sull'istituzione delle borse, delle pub-

bliche stagionature delle sete e degli altri stabilimenti che dalle Camere di commercio dipendono in causa dei loro stretti rapporti col commercio e coi diversi rami d' industria proprj del paese.

6.° È obbligo delle Camere di commercio di rassegnare ogni anno, al più tardi nel mese di marzo, un esteso e ragionato rapporto statistico per l' anno precedente sullo stato e sull' andamento del commercio, delle fabbriche, dell' industria e sull' annessovi personale, e ciò estensibilmente a tutta la rispettiva provincia.

7.° Presso ogni Camera di commercio deve tenersi e conservarsi in continua evidenza ed esattezza un *Registro generale* di tutto il personale addetto al commercio, alle fabbriche ed all' industria, portante la precisa indicazione del nome di ciascuna ditta, di chi la compone, o la rappresenta con firma propria, o con procura, non che della tassa annualmente pagata.

8.° Per l' esatta tenuta di questo importante registro, che servir deve di base al diritto elettorale, come agli art. 13.°, 14.° e 15.°, si pubblica ogni anno nel mese di ottobre da ciascuna Camera di commercio un apposito avviso contenente la norma per le notificazioni da farsi.

Titolo II. — *Numero e qualità de' membri.*

9.° Ogni Camera di commercio del regno Lombardo-Veneto è composta, compresi il presidente e il vicepresidente, a Milano e a Venezia di 21, e nelle altre città di 15 membri.

10.° La Camera di commercio deve essere formata di maniera, che per ogni genere di commercio e d' industria prevalente nella rispettiva provincia sieda almeno un rappresentante in attualità di esercizio commerciale.

11.° Non ponno essere eletti a membri delle Camere di commercio i falliti e qualsiasi commerciante che abbia subita condanna per un atto contrario alla probità ed ai buoni costumi, o che in generale non fosse nel pieno esercizio di tutti i diritti civili.

12.° Chi anche dopo di esservi stato eletto avesse ad incorrere nelle eccezioni sovraindicate, ovvero rinunziasse al diritto di cittadinanza del regno, o trasportasse il domicilio del suo esercizio commerciale fuori della rispettiva provincia, dovrà immediatamente cessare dall' esserne membro, e dovrà essere alla fine dell' anno nei modi regolari sostituito.

Titolo III. — *Elezione dei membri della Camera di commercio.*

13.° Sono *elettori* per la nomina dei membri della Camera di commercio tutti quei fabbricatori e commercianti protocollati presso la Camera di commercio ed inscritti regolarmente nel registro generale, di cui all' articolo 7.°, i quali pagano a titolo di contributo arti e commercio una somma annua non inferiore alle austriache lire ottanta (L. 80, 00).

Sono poi *eleggibili* tutti quelli che pel medesimo titolo ne pagano una non inferiore alle aust. lire cento (L. 100, 00).

14.° La misura della tassa pagata, la quale determina il diritto di *elettore* o di *eleggibile*, può in seguito essere variata o per variazioni che s' introducessero nella legge sul contributo arti e commercio, o per altre cause e circostanze.

15.° Per poter poi esercitare il diritto di *elettore* e di *eleggibile* deve constare in modo positivo dai documenti già prima raccolti ed annotati dalla Camera di commercio nel registro generale surricordato

a) di essere stato inscritto, almeno da un anno, nei registri delle notificazioni mercantili presso le Camere di commercio;

b) di avere pagato nell' anno stesso la tassa mercantile;

c) di avere la cittadinanza del regno.

16.° La Camera di commercio ai primi del mese di dicembre deve aver fatto lo spoglio dal registro generale di tutti i nomi degli *elettori* e degli *eleggibili*, prendendone per base la tassa pagata, ed ommettendo quelli che per quell' anno non l'avessero supplita.

17.° L'elenco nominativo degl' individui, che a senso di legge sono ineccezionabilmente *elettori* ed *eleggibili*, in un coll' indicazione delle tasse rispettivamente pagate, viene stampato e spedito per lettera suggellata a ceralacca, non che consegnato personalmente verso ricevuta, a tutti gli elettori.

18.° Ciascuno di questi sull' elenco medesimo, e precisamente nel fondo dove è stampata la formula della scheda, scrive di proprio pugno il nome di quelli nella lista degli *eleggibili*; che intende di preferire per la nomina di *membri*; e poscia, col mezzo di lettera suggellata a ceralacca, fa tenere l'elenco stesso sicuramente, e verso ricevuta, alla presidenza della Camera di commercio.

Chi non cura di rimettere in tempo debito la propria scheda alla presidenza come sopra, lo si ritiene rinunciante per fatto proprio al diritto di voto.

19.° Entro la metà di dicembre tutte queste pratiche debbono essere compite; per cui il giorno 16 del mese stesso la Camera di commercio in apposita seduta, coll' intervento di un incaricato della Delegazione, passa, mediante processo verbale e previo il riconoscimento dell' incolumità dei suggelli, all' apertura delle lettere ed allo spoglio delle schede, registrandone esattamente nel detto processo verbale i nomi e il numero delle voci individualmente ottenute.

20.° La pluralità delle voci determina la legalità dell' elezione.

21.° Compiuta questa, il processo verbale con tutte le carte relative viene col mezzo della delegazione trasmesso sollecitamente al governo, al quale, riconosciuta la regolarità dell' elezione, spetta la conferma dei nuovi eletti.

22.° Ciò avvenuto, l' installazione dei nuovi membri viene fatta in apposita straordinaria seduta dalla delegazione. Sortono allora contemporaneamente quei membri che cessano giusta l'articolo 26.°

23.° Nessuno senza gravi motivi può ricusarsi al carico, cui venne eletto. Spetta ad ogni modo alla Camera il riconoscere se

meritano o no considerazione i motivi addotti per rifiutarvisi; nel caso affermativo viene chiamato a sostituirlo il candidato che dopo di lui ha ottenuto il maggior numero di voci.

24.° Nel caso di parità di voci decide la maggior tassa pagata; e, quando questa pure fosse eguale, la preferenza viene data al più anziano di età.

25.° Anche pei sostituti debbono esaurirsi le stesse pratiche sopra stabilite per la conferma in generale degli altri membri.

26.° I membri della Camera di commercio durano in carica tre anni.

Ogni anno ne esce un terzo per turno di anzianità.

Per questi primi due anni, in via di eccezione, decide invece la sorte.

27.° I membri, che sono chiamati ad uscire, possono essere rieletti.

Titolo IV. — *Della presidenza e del personale d'ufficio.*

28.° Appena costituita nel numero normale de'suoi membri superiormente approvati, la Camera di commercio elegge un presidente ed un vicepresidente nel proprio seno.

29.° Tre quarti almeno dei membri della Camera di commercio debbono essere presenti a tali elezioni che si faranno con schede segrete; decide sempre la maggioranza dei votanti.

30.° Il presidente ed il vicepresidente durano in carica tre anni, e ponno essere rieletti. La loro conferma spetta al ministero del commercio.

31.° Ogni Camera di commercio nomina il proprio segretario e il dipendente personale di contabilità, di cassa e di ordine.

Al segretario dev'essere assegnato uno stipendio che si convenga ad un individuo, il quale, oltre all'avere una completa istruzione, dev'essere possibilmente erudito nelle scienze economiche, e particolarmente nell'industria e nelle manifatture del paese, cognizioni queste che sono più o meno indispensabili per

la migliore compilazione del rapporto annuo generale, e per l'esaurimento teorico-pratico-illustrativo dei quesiti d'ogni maniera, che possono venire proposti alla Camera.

Titolo V. — *Trattazione degli affari.*

32.° A tutti indistintamente è permesso di produrre in modo regolare al protocollo della Camera di commercio le sue viste e le sue idee relative al miglioramento di qualche ramo di commercio o d'industria del paese.

33.° È in facoltà della presidenza di farne argomento di studio e di discussione quando ciò trovi utile e conveniente, ovvero nel caso contrario di passare senz'altro l'esibito agli atti.

34.° Le sedute delle Camere di commercio sono *ordinarie* e *straordinarie.*

35.° Le *ordinarie* si tengono per lo meno due volte al mese. Le *straordinarie* hanno luogo dietro straordinaria chiamata del presidente.

36.° Ad ogni seduta deve precedere di alcuni giorni per parte del presidente la comunicazione ai membri tutti del programma degli oggetti che sono da trattarsi in quella tornata.

37.° Per nessun titolo ponno formare teme di discussione oggetti non compresi nel programma stesso.

38.° Perchè una delibarazione qualunque sia regolare deve essere presente alla seduta per lo meno la metà dei membri della Camera,

39.° Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti. Il voto del presidente decide in caso di parità di voti.

40.° Ogni deliberazione presa dev'essere registrata in apposito protocollo coll' indicazione dei membri intervenuti.

41.° Il podestà locale è sempre membro d'onore della Ca-

mera di commercio. Quando egli si presenta alle adunanze, vi ha distinto seggio e diritto a votazione.

Titolo VI. — *Delle spese.*

42.° Le spese occorrenti per le Camere di commercio e per le Borse dalle medesime dipendenti, in difetto di redditi proprj, sono a carico del corpo dei commercianti, fabbricatori ed esercenti industria e traffico qualsiasi, i quali sono ascritti alle Camere stesse.

43.° Vi si provvede col mezzo di una tassa mercantile annua da ripartirsi e da riscuotersi dalle Camere stesse col privilegio fiscale.

44.° Il conto preventivo e consuntivo delle spese viene presentato ogni anno per tempo all' approvazione della locale delegazione.

45.° Ove la Camera di commercio non avesse locali proprj, il comune dovrà provvedervi a sue spese.

Disposizione transitoria.

Le Camere di commercio attualmente esistenti nel regno Lombardo-Veneto cessano coll' attivarsi delle nuove. Si trasfondono in queste le attività e le passività di quelle. Ancorchè le nuove si attivassero prima dell' anno 1850, s'intenderà non pertanto che il primo anno delle Camere, come i susseguenti, abbiano sempre a compiersi col 31 dicembre di ogni anno.

Milano, 21 luglio 1849.

Notizie Straniere

STATO DEL COMMERCIO DELLE LANE IN INGHILTERRA NELL'ANNO 1848.

Risulta da un documento parlamentario inglese, che furono importate nel Regno-Unito, tanto dallo straniero, che dalle colonie britanniche, libbre di lana 69,540,477, cioè 31,413,000 chil., e che ne furono riesportate 6,640,410 libbre, ossia chil. 2,983,000; per cui rimasero al consumo interno, in lane straniere e coloniali, 28,450,000 chilogrammi. La Francia consuma, per anno medio, in lane straniere, quasi la metà. I seguenti paesi avevano fornito la maggior parte delle lane importate:

Australia, Nuova-Galles del sud, Van-Diemen e Nuova Zelanda	chil.	13,606,000
Città anseatiche	»	6,533,000
India inglese	»	2,701,000
Uraguay e Plata	»	1,929,000
Colonie del Capo	»	1,584,000
Perù e Chilì	»	1,364,000
Russia (principalmente il Mar-Nero) . .	»	1,064,000
Egitto, Turchia e Siria	»	577,000
Portogallo, Spagna e Gibilterra	»	532,000
Lombardia e Stati italiani	»	376,000
Altri paesi	»	1,147,000
Totale	chil.	31,413,000

Così l'Inghilterra importò dalle sue sole colonie dell'Australia e del Capo, quasi la metà di quanto consuma; e questa proporzione è di gran lunga superata, aggiungendo la quantità che l'India inglese manda alla metropoli. Il nord dell'Europa for-

nisce un quarto dell'approvvigionamento britannico, e il resto arriva tanto dall'America del sud, che dal levante e dall'Europa meridionale. In quanto alla riesportazione che poc' anzi fu detto essere stata di 2,963,000 chilogrammi, il documento dimostra che essa ebbe luogo quasi esclusivamente per il Belgio e gli Stati-Uniti dell'America. Bisogna aggiungere a questi 2,963,000 chil. di lane straniere e coloniali riesportate, 1,802.000 chil. di lana inglese. Sono dunque infatti 4,766,000 chil. di lana di ogni origine, che l' Inghilterra introdusse nel commercio straniero nel 1848.

L' Inghilterra esportò, nel corso del medesimo anno, in manifatture di lana di tutte le qualità, di fabbricazione britannica, un valore dichiarato da 143,343,000 di fr., cioè:

Per l'America del nord e Antille . . .	fr.	54,114,000
Pel nord dell'Europa	»	29,904,000
L'America del sud	»	20,520,000
L'Europa meridionale	»	14,429,000
La China, paesi della Sonda ed Australia	»	13,430,000
L'India inglese	»	5,450,000
Il Levante e gli Stati barbareschi . . .	»	3,323,000
L'Africa e Maurizio	»	1,865,000
Gli altri paesi	»	310,000
Totale	fr.	143,345,000

Vediamo come fu composta, secondo le specie dei tessuti, l'esportazione di cui abbiamo qui sopra indicato il valore: 1.° panni di tutte le qualità, 196,876 pezze; 2.° tessuti forti di lana con peli, 681 pezze; 3.° casimiri, 25,265 pezze; 4.° saglie di tutti i generi, 19,911 pezze; 5.° stoffe, tessuti di lana pettinata, 1,512,366 pezze; 6.° flanelle, 1,733,000 metri; 7.° coperte e tessuti per letti, 3,800,000 metri; 8.° cardatura mista di cotone, 22,931,000 metri; 9.° tappeti, 1,011,000 metri; 10.° berrette (ordinarie) 8,820 dozz. di paja; 11.° diversi articoli del valore di 4,457,000 fr. In somma, per aver il conto completo

sul movimento delle lane in Inghilterra, bisogna aggiungere alle quantità di sopra esposte, 3,808,000 chil. di filati di lana, di cui le città anseatiche, la Russia, l'Olanda ed il Belgio ricevettero più di sette ottave parti.

STATO DELL' INDUSTRIA MINERALE IN FRANCIA.

L'industria minerale, che è una delle principali risorse del paese, fece dal 1830 in poi dei progressi immensi nella Francia.

Il prodotto del carbon fossile è quasi triplo di quel che era nel 1830. Nel 1830 esso ascendeva a 18 milioni 626,659 quintali metrici; in oggi raggiunge la cifra di 47 milioni di quintali metrici. L'importazione dei carboni dall'estero prese una estensione tale, che il consumo generale di tutta la Francia è presentemente di 65 milioni circa di quintali metrici.

Il prodotto del metallo fuso e del ferro offre dei risultati altrettanto rimarchevoli. Nel 1830, il metallo fuso prodotto era di 2 milioni 663,608 quintali metrici, attualmente sorpassa la cifra di 5 milioni. Per il ferro grosso, si contava nel 1830 un milione 484,685 quintali metrici, in oggi se ne contano quasi 4 milioni.

Lo scavo dei combustibili minerali occupa 69,340 operaj, e produce ogni anno il valore di 44 milioni 770,554 franchi.

La fabbricazione e l'elaborazione principale del metallo, del ferro e dell'acciajo occupano 50,930 operaj, producono un valore di 166 milioni 112,783 franchi.

Lo scavo e l'elaborazione dei metalli diversi del ferro, dei bitumi minerali e del sale occupano 17,803 operaj e produce un valore di 16 milioni 941,363 franchi.

L'esercizio delle petriere occupa 75,396 operaj, e produce un valore di 41 milioni 47,519 franchi.

L'elaborazione principale dei materiali d'origine minerale occupa 83,657 operaj, e produce un valore di 165 milioni 436,510 franchi.

Ciò rappresenta la somma totale di 297,126 operaj, e di 434 milioni 308,219 franchi di valore.

Il dipartimento del Nord tiene il primo rango per la produzione dei diversi rami dell' industria minerale; il dipartimento della Senna occupa il terzo rango.

Ecco per questo dipartimento le cifre di tale prodotto:

Fabbricazione ed elaborazione della ghisa, del ferro e dell' acciajo, prodotto annuo	fr. 4,539,680
Scavo delle petriere	» 3,600,654
Elaborazione principale delle sostanze d' origine minerale	» 13,586,874
Totale	fr. 21,727,208

SECONDO CONGRESSO DEGLI AMICI DELLA PACE UNIVERSALE.

Nel settembre dello scorso anno radunavasi per la prima volta a Bruxelles un convegno di onest' uomini venuti da ogni parte del mondo per diffondere l' idea evangelica della pace universale. Questi medesimi si raccoglievano di bel nuovo in quest' anno a Parigi, e nei giorni 22, 23 e 24 agosto discutevano il loro tema prediletto ripetendo in più lingue ed in più guise quel noto verso del Petrarca:

« I' vo gridando pace, pace, pace ».

Noi riprodurremo dal giornale francese la *Presse* gli squarci più notevoli dei discorsi stati proferiti al Congresso, astenendoci però dal riprodurre tutto ciò che si riferisce ad argomenti strettamente politici per non attenerci che alla parte filosofica e dottrinale.

La presidenza del Congresso fu conferita all' illustre poeta Vittore Hugo. Alla vicepresidenza vennero eletti a nome della Francia il parroco cattolico della Maddalena Deguerry e Coquerel pastore protestante. Vicepresidenti per l' Inghilterra furono il celebre Riccardo Cobden e Carlo Hindley presidente della Società della pace di Londra. Per gli Stati-Uniti d' America, per il Belgio e per l' Olanda furono nominati come vicepresidenti Vischer, Luninger, Carove, Walher e Durkee.

Vittore Hugo aperse la seduta col seguente discorso:

« Signori,

« Molti fra voi veniste dai punti del globo i più remoti; coll'animo ripieno di una santa e religiosa convinzione, e qui traeste allo scopo di mostrare all'attonita Parigi che non solo voi volete il bene di un popolo, ma il bene di tutti i popoli. Voi vi siete imposta l'augusta missione di ripetere la più bella pagina del Vangelo, quella che persuade la pace ai figli di uno stesso Dio. Siate dunque i ben venuti.

« Il pensiero religioso che vi anima, quello della pace universale, è poi un pensiero pratico? Molti uomini positivi, che si dicono invecchiati nelle cose del mondo, rispondono che questo pensiero non è realizzabile. Io invece credo che lo sia e mi accingo a provarlo.

« Nè solo io sostengo questa tesi, ma oso andare più in là, e soggiungo che la pace universale sarà quanto prima un fatto inevitabile.

« Le leggi che governano il mondo morale, non possono essere diverse dalle leggi di Dio. Ora la legge di Dio non vuole lo stato di guerra, ma lo stato di pace. Gli uomini hanno cominciato lottando, come il caos. Hanno fatta la guerra, ma per finire a fare la pace. Se voi promulgate queste verità troverete increduli, ma qual profeta al mondo non ha trovata l'incredulità? Gli uomini non soffrono di essere prima del tempo illuminati dalla luce abbarbagliante dell'avvenire.

« Eppure la storia del passato ci deve rinfrancare nella scienza che ci rivela il futuro. Se quattro secoli sono, quando la guerra lacerava ogni comune di Francia, e passava da città in città, da provincia a provincia, chi avesse detto alla Lorena, alla Picardia, alla Normandia, alla Bretagna, all'Alvergna, alla Provenza, al Delfinato, alla Borgogna, verrà un giorno in cui voi non farete più la guerra e in cui non si dirà più che i Normanni hanno attaccato i Piccardi, i Lorenesi hanno respinto i Borgognoni; voi avrete altri interessi da dibattere, altre contestazioni da definire; ma sapete voi che cosa metterete al po-

sto degli uomini d'armi, ch cosa sostituirete alle aste, alle picche, alle spade? Voi costrirete una piccola scatola di legno a cui porrete il nome di urn dello scrutinio, e da quest' urna uscirà, che? un'Assemblea Un' Assemblea nella quale sentirete di viver tutti, un'Assemblea che sarà come l'anima vostra, che costituirà una specie di concio supremo e popolare che deciderà, giudicherà, risolverà ogni vtra vertenza in una legge, che farà cader la spada di mano ai violenti, e farà sorgere la giustizia in tutti i cuori, dicendo a iascuno, là finisce il tuo diritto e qui comincia il tuo dovere. Abbassate le armi e vivete in pace! In quel giorno voi troverel di avere un pensiero comune ed un destino comune: vi abbraccierete, vi riconoscerete figli di uno stesso sangue e di una medesima razza; in quel giorno non sarete più tribù nemiche, sarete un popolo; non sarete più la Borgogna, la Normandia, l Bretagna, la Provenza, ma sarete la Francia; voi non vi applerete più alla guerra, ma alla pace ed alla civiltà.

« Se qualcuno avesse letto questo quattrocento anni fa tutti gli uomini serii e posvi, avrebbero gridato, va via sognatore! tu conosci ben poc l'umanità, sostenendo una sì matta chimera! — Signori, il temp ha compiuto la sua opera: il sogno, l' utopia, la chimera so divenuti una realtà e la Francia ve lo prova.

« Colle strade ferrate Europa sarà fra breve meno estesa di quello che lo fosse la Fncia nel medio evo. Colla navigazione a vapore ora si passa l'Oceano in minor tempo di quello che s'impiegava una volta p passare il Mediterraneo. Fra poco tempo si potrà percorrere l terra, come gli dei d'Omero percorrevano le vie del cielo due passi. Fra pochi anni il filo elettrico della concordia cinirà tutto il globo ed abbraccierà in un complesso il mondo iiero.

« Quando, o signori, i penso a questo vasto concorso di sforzi e di avvenimenti, segati tutti dal dito di Dio; quando io penso allo scopo augustismo a cui tutti tendono, a quello della pace; quando io pens a ciò che la Provvidenza va fa-

cendo pel bene, ed a ciò che gli uomini vanno facendo pel male, oh! solo allora il cuore mi si rattrista, e mi dà pena!

« Per la guerra l'Europa spende ogni anno quattro miliardi di franchi e tiene sotto le armi due milioni d'uomini. In trentadue anni si spesero in soli armamenti cento ventotto miliardi di franchi. Ora se questa ingentissima somma fosse stata convertita in bonificazioni agricole, in opere industriali, in intraprese di commercio ed in iscuole, tutto l'aspetto d'Europa avrebbe potuto essere cangiato. Noi vedremmo invece di fortezze e di vascelli armati in guerra, istmi tagliati, monti forati, colli adeguati, steppe bonificate, ponti ed acquedotti per ogni parte, la prosperità pubblica fiorirebbe da per tutto. L'Asia sarebbe restituita alla civiltà, l'Africa redenta all'uomo, l'America sarebbe il paradiso terrestre per tutto l'uman genere. Invece spendemmo tutto il frutto de' nostri risparmj per prepararci alla guerra, ed aggravammo da noi stessi le nostre passate e future miserie. Credemmo di prevenire le rivoluzioni e queste sorsero alla loro volta più spaventose di prima.

« Ad ogni modo non disperiamo dell'avvenire. Troppi elementi di bene hanno resistito alla procelle, e troppi voti si fanno per la pace generale. Ormai può dirsi che il periodo delle rivoluzioni è finito, e comincia quello dei miglioramenti sociali. Il perfezionamento dei popoli lascia le forme violente per prendere le forme pacifiche. Il tempo è giunto in cui la Provvidenza sta per sostituirsi all'azione disordinata degli agitatori ».

Dopo questo discorso il vicepresidente Vischers lesse il rapporto della Commissione stata nominata a Brusselles per esaminare e giudicare le Memorie state inviate al concorso stato aperto sul tema della necessità morale dell'abolizione della guerra. Ventiquattro Memorie vennero inviate al concorso ed il premio di mille franchi venne aggiudicato a Luigi Barra avvocato domiciliato a Mons. Menzioni onorevoli vennero decretate anche alle Memorie state presentate dallo studente in legge Clochereux pure di Mons, e da sir E. Lawrence addetto alla legazione britannica a Brusselles.

Il Congresso in seguito propose per l'anno venturo un altro premio di 500 franchi all'autore della miglior raccolta di citazioni d'autori antichi e moderni dirette a provare gli abusi ed i mali della guerra.

La Società della morale cristiana di Parigi aggiunse altri 500 franchi da concedersi in premio all'autore della migliore collezione di citazioni di autori antichi e moderni dirette a provare i beneficj della pace.

Il Congresso pose poscia in discussione il tema che segue: — « La pace potendo sola guarentire gli interessi morali e materiali dei popoli, dovrebbe persuadere i governi ad assoggettarsi ad arbitramenti d'altre nazioni amiche quando fra due Stati insorgono contestazioni tali da non potersi risolvere che colla guerra ».

Su questo tema venne letta una Memoria stata inviata da un membro del Congresso, e si udì un lungo discorso inglese del dott. Garney. Dopo una breve sospensione della seduta parlarono sullo stesso argomento gli oratori francesi Peut e Coquerel e l'oratore americano dott. Mahan. Dopo questi oratori pensatamente gravi ha voluto alzare la matta sua voce un socialista operajo di Parigi per nome Giovanni Journet. Il pover uomo con tutta quella temerità che è solo propria del popolo francese disse ogni sorta di stramberie. Cominciò a fare a sè stesso questa bestiale domanda: la Provvidenza, egli disse, ha preso sì o no tutte le misure necessarie per far regnare la pace universale? — A questa domanda più bestialmente rispose: — Quando penso che le leggi della pace sono state già da cinquant'anni promulgate, e sono tuttavia disconosciute, debbo sempre più confermarmi nella certezza che io solo, proletario e mendico sono quegli che le conosco. E infatti chi era Gesù Cristo? Era un proletario, era il figlio di un povero falegname. Ed io chi sono, io? Voi lo vedrete fra poco ».

A questa matta introduzione l'Assemblea cominciò a sghignazzare ed il presidente a cui premeva per l'onor del paese che i suoi novatori parigini non isvelassero tutta la miseria delle dottrine francesi, impose all'ardito operajo il silenzio, e fece chiudere la prima seduta. (*Sarà continuato*).

STATO DELL' INDUSTRIA SERICA IN FRANCIA.

Alcun tempo prima della revoca dell' editto di Nantes, dal 1650 al 1680, il numero dei telaj da tela in Lione variava da 9 a 12,000. Dal 1689 al 1699, pochi anni dopo la revoca, era ridotto a 4000. Nel 1750 l' influenza d'un regime più tollerante permise all' industria di rinascere, per cui aumentavasi a 12,000 il numero dei telaj. Dal 1780 al 1788, arrivava alla cifra di 18,000. La rivoluzione lo fece ridiscendere a 3500, e l' impero, malgrado le sue grandezze militari e il suo lusso, non potè rialzarlo a più di 12,000, cioè al medesimo punto in cui era sotto Colbert, prima della sua dimissione e della revoca dell'editto di Nantes. Ripristinatasi la pace, rapidamente s'accrebbe il numero dei telaj a 27,000 nel 1827, a 40,000 nel 1835, e a 50,000 nel 1844. Da quell' epoca in poi, se siamo ben informati, il progresso si sostenne, ad onta della nuova rivoluzione. La sola città di Lione forse ha dimesso alquanto del primitivo splendore serico, mentre le campagne, dove vivesi a più basso prezzo, e dove la tirannia dei consorzj non estende la sua azione, viddero crescere d' una maniera notevole i telaj delle stoffe liscie.

Fuori della cerchia di Lione, si trovano ancora a Nimes, ad Avignone, a Parigi, nella Picardia, nella Lorena e nella Fiandra altri 20,000 telaj per stoffe di seta e passamanteria, 15,000 per stoffe miste che noi non conteremo che per 10,000 e 20,000 telaj da nastri, il che tutto preso assieme arriva alla somma totale di 100,000 telaj all' incirca per tutta la Francia.

Valutando a 30 chil. di seta per anno il lavoro d' un telaio: a 3000 fr. il valore medio della sua produzione, risulta per valore approssimativo della fabbricazione della seta in Francia una somma annua di 300 milioni, una buona metà della quale passa all' estero, mentre il resto è assorbito dal consumo interno.

Eppure appena ad un secolo fa risale la prima dimanda che i fabbricatori di stoffe della città di Lione presentarono al re per essere autorizzati ad introdurvi le sete francesi in una

certa proporzione! Esse erano in allora considerate come inferiori alle sete d'Italia e della China. Attualmente hanno un pregio maggiore, poichè nei 200 milioni di sete che la manifattura francese adopera, l'estero vi contribuisce per una sola quarta parte all'incirca.

La Svizzera, la Russia, la Prussia, l'Inghilterra, l'Austria, l'Italia (dice il francese autore del presente articolo) cercarono di far concorrenza alla Francia, ma essa primeggia tuttora sui mercati d'Europa e d'America, perchè la metà della sua produzione è dimandata dall'estero. Ben pochi fabbricatori di Lione presentaronsi all'esposizione dell'anno 1849. Il sig. Treillard si distinse pei suoi velluti cremesi e turchini. Il sig. Ponsot fece mostra di uno scelto assortimento di *glacés*. La fabbrica del signor Bonnet, esclusivamente dedicata al nero, espose bellissimi *satins*, *gros de Naples* e *taffetas* neri. La fabbrica Yemeniz espose damaschi, broccatelli, lampas bellissimi. Il sig. Vanel si distinse nelle stoffe di chiesa, e così pure la casa Groboy e C. Queste sono case lionesi. Ne accenniamo i nomi a maggior schiarimento dei nostri fabbricatori, che se mai non recansi a Lione, potranno chiederne i campioni.

Parleremo un poco dei damaschi di lana, bellissima invenzione che in Francia appena ha 15 anni di data. Un fabbricatore di Nimes, per citare le cose più straordinarie, fece un *reps* perfezionato, che i fabbricatori di Parigi perfezionarono ancora, inventando dei mezzi economici di fabbricazione, e così possono vendere un articolo, caro in origine, a prezzo basso. Questa stoffa una volta era alta 50 centimetri: adesso è alta due metri, per uso di tappeti de tavola e per portiere, ed ha 3 a 4 metri di altezza, essendo lavorata ad un solo disegno.

PRODOTTO DELLA TASSA SUI CANI IN INGHILTERRA.

Presentiamo il riassunto delle somme pagate al tesoro inglese in ogni anno, nello spazio di cinque anni, per la tassa

dei cani in Inghilterra e nel paese di Galles, anno finito al 5 gennajo 1845. Tassa dei cani: 137,946 lire sterline; 1846, 136,037 lire sterline; 1847, 135,590 lire ster.; 1848, 137,774 lire sterline; 1849, 134,827 lire sterline. Avvi dunque, nello spazio di 5 anni, una diminuzione di 3,119 lire sterline.

STATO DELLA FABBRICAZIONE DELLA BIRRA IN FRANCIA.

I birraj del dipartimento del Nord fabbricano annualmente 1,600,000 ettolitri di birra, di cui 1,240,000 di birra forte, e 360,000 di piccola birra. La fabbricazione totale presenta un valore di 10,400,000 franchi, e pel consumo di fr. 18,580,000. Questo solo dipartimento rappresenta più d' un terzo della produzione totale della Francia, che ascende a 3,900,000 ettolitri, e ad un valore di consumo di 58,440,000 fr. Dopo il Nord, i dipartimenti che consumano maggiore quantità di birra sono: il Passo di Calais per fr. 6,120,000; le Ardenne per 3,732,000 franchi, la Somme per 3,030,000 franchi, l' Aisne per franchi 2,012,000. Non abbiamo parlato della Senna (Parigi e sue dipendenze), il di cui consumo annuo ammonta in oggi quasi a 200,000 ettolitri, rappresentando un valore di 4,650,000 fr. Nel 1819, Parigi sola consumava 72,000 ettolitri di birra; nel 1820, 98,000; nel 1837, 118,000 ettolitri.

STATO DELLA POPOLAZIONE ALGERINA.

Venne fatto il censo ufficiale della popolazione europea dell'Algeria, alla fine del primo trimestre dell'anno corrente. Esso dimostra un aumento. Nel dicembre 1848 la popolazione europea ammontava a 114,963, ed al 31 di marzo del 1849 era 117,172. Questa si suddivideva come segue: francesi, 63,573; spagnuoli, 33,263; italiani, 6,793; anglo-maltesi, 6,719; tedeschi, 2,329; prussiani, 1,346; svizzeri, 1,092; anglo-spagnuoli, 614; belgi ed olandesi, 325; portoghesi, 266; polacchi, 200; inglesi, 139; irlandesi, 81; greci, 71; russi, 16; varj, 345.

Dividendo la Germania in nove territorj doganali, la popolazione relativa va ripartita come segue:

Zollverein, 64,48. — Austria, 26,60. — Lega delle imposte, 4,48. — Schleswich-Holstein con Lauenburg, 2. — Mecklenburg, 1,85. — Limburgo, 0,44. — Amburgo, 0,59. — Brema, 0,17. — Lubecca, 0,09 per cento.

La loro spettanza nell'introito netto delle dogane della Germania, consiste, tenuto il soprastabilito ordine, in 75,10 — 15,03 — 4,68 — 3 — 0,42 — 0,30 — 0,40 — 0,57 — 0,19 per 100. Per cui l'assoluto, non che relativo sopraocarico dello Zollverein, risulte in modo spiccato, massimamente a sfavore dell'Austria, della lega delle imposte e del Limburgo.

Introiti daziarj in talleri.

			Per testa della popolaz.	*Gabelle dell'int. brutto dello Stato*	
	Brutto	*Netto*	*per cento*	*sgr.*	*per cento*
1 Zollverein (1847)	27,600,000	24,500,000	10,97	29 —	19
2 Austria tedesca (id.)	6,700,000	4,900,000	27,50	14 —	11,20
3 Lega delle imposte (1846-47) . . .	2,030,000	1,500,000	25,03	29 1/2	20,50
4 Schleswich Holstein (1845)	1,320,000	970,000	26,20	42 —	24,20
5 Mecklemburgo (1844)	156,000	120,000	20	10 —	5,20
6 Limburgo (1846)	106,000	85,000	—	27 —	—
7 Amburgo (1846)	399,000	370,000	6,58	67 —	11
8 Brema (1847) .	192,000	184,000	4,40	70 —	28,28
9 Lubecca (1847) .	44,000	34,000	22	32 —	12
In totale	38,547,000	32,663,000	per 16	per 25	—

Da questo prospetto risulta a prima vista il vistoso utile finanziario, che la Germania, per mezzo della sua lega daziaria, ritrarrà soldmente risparmiando le spese dell'amministrazione doganale. La spesa d'introito, che adesso ancora ascende per adequato a 26 per cento dell'introito brutto, diminuirà almeno la 10 per cento, come già diminuì nello Zollverein.

NUOVE NOTIZIE INTORNO ALLA CITTA' DI LOWEL NEGLI STATI-UNITI.

Questo Manchester degli Stati-Uniti settentrionali possiede dodici società industriali, che lavorano con un capitale di 12 milioni di dollari. Nel complesso di quelli stabilimenti trovansi mossi 310,000 fusi, e si utilizzano le braccia di 76,000 donne e 3,629 uomini. Questi operaj producono 1,704,996 yarde di stoffe cotonine, 21,291 yarde di lanerie, 6,500 yarde di tappeti e 40,000 yarde di coperte. Il consumo settimanale del cotone ammonta a 559,000 chilogrammi; della lane, a 46,000. Lowel conta ancora altre manifatture di genere diverse che lavorano un valore di un milione e mezzo di dollari ed occupano 1500 persone. La più antica di queste Compagnie è la casa Merrimack fondata nell'anno 1822. La città di Lowel possiede tre Banche: la Banca di Lowel con un capitale di 200,000 dollari, la Banca delle strade ferrate con 600,000 dollari e la Banca di Appleton con 100,000 dollari. La popolazione che nel 1828 era di 3,532 anime, presentemente ne conta 35,000, per cui nell'anno 1838 era aumentata 10 volte.

RECENTI NOTIZIE SULLE TERRE DELL'ORO
NELL' AMERICA SETTENTRIONALE.

Nella sua vicina tornata, il Congresso americano deve finalmente regolare con apposite leggi lo stato politico del Nuovo Messico e della California. — Permetterà egli o non permetterà l'introduzione degli schiavi in questi nuovi Stati? Infatti il Congresso, a gran danno del Nuovo Messico e della California, non osò, nel passato anno, di prendere un partito sopra una quistione così delicata. Questo ritardo produsse degli amari frutti in California. Dopo che erano mancate per molto tempo le notizie di ciò che avveniva in quel paese, qualche lettera recente, ma però limitata al 21 maggio, ci fa sapere la storia dell'inverno. Al punto di vista morale, il quadro è poco brillante, l'ubbriachezza e il giuoco, le aggressioni e gli assassinj avendo

fatto delle numerose vittime fra gli avventurieri che primi erano accorsi su quella terra ancora quasi deserta or fanno 17 mesi. Ciò che non è meno spiacevole, sono i tentativi fatti dalle persone oneste per arrivare alla creazione d'un governo provvisorio incaricato di mantenere una specie d'ordine nel paese, tentativi che sono al tutto mal riusciti.

Checchè ne sia, lo stato d'anarchia in cui trovasi la California non impedì alla vigorosa razza che se ne è impadronita, più che non abbiano potuto i rigori dell'ultimo inverno, di continuare l'esplorazione delle ricchezze nascoste dalla natura nel suolo di quel meraviglioso paese. L'assenza degli arrivi, l'interruzione delle corrispondenze prodotte dal gelo e dalla neve caduta in quantità senza esempio dall'anno 1823 in poi, cioè da ventisei anni, hanno potuto far credere che i lavori fossero sospesi, ma ciò non era vero. Posti al coperto sotto delle *hantees*, cioè sotto capanne di rami e di fango, alloggiati in *loghouses*, cioè in case di tavole, ridotti a nutrirsi di carni salate, senza consorzio di anima vivente, in una parola, vivendo la vita più miserabile che mai possa immaginarsi, gli avventurieri della California non si sono per questo distolti dai loro penosi lavori. Tali condizioni hanno anzi contribuito a far scandagliare sur una maggior superficie di terreno la periferia del suolo aurifero. Fuggendo le intemperie, una folla di questi minatori improvvisati si lanciò al mezzodì per cercarvi un clima più dolce, e vi scoprì che l'oro si trovava sempre colla medesima abbondanza fino alla frontiera meridionale della California ed anche al di là del Rio Gila, fin nello Stato di Sonora che dipende ancora dal Messico. Per effetto di questa campagna d'inverno, è provato che l'oro vi è disseminato entro una superficie lunga più di 300 leghe. — Così allorchè la primavera ebbe riaperte le comunicazioni, quando l'affluenza dell'oro permise di allestire di nuovo sulla costa, a prezzi inauditi (5 e 600 fr. al mese pei semplici marinaj) alcuni dei bastimenti che furono abbandonati nei porti dai loro equipaggi, allora si presentarono repentinamente all'esportazione delle masse d'oro alle quali nes-

sua anche in California aveva mai creduto dapprima. È così, p. e., quasi provato, per quanto la cosa è possibile, che dal 30 aprile 1848 fino al primo maggio 1849, venne esportata dalla California, in verghe e polvere d'oro, la somma di 7 milioni di dollari (36 milioni 500,000 fr.), somma enorme relativamente al piccolo numero d'individui che l'hanno raccolta.

È in fatti assai tenue il numero di 5 o 6 mila uomini al più, perchè non bisogna tener conto di quegli emigranti che spinti dal *gold yelow fever*, la febbre gialla dell'oro, si sono messi in viaggo per la California nei primi mesi di quest'anno. Grazie ai battelli a vapore, l'Europa non è più in oggi separata dall'America che da 10 o 13 giorni di viaggio. Ma dal Capo Horn, tenuto conto dei bastimenti a vela, sui quali si sono imbarcati gli emigranti, la costa occidentale dell'America del nord è separata dalla California da 4 a 5 mesi di navigazione. Così il 21 maggio, date delle ultime notizie, non erano arrivati a San Francisco che due bastimenti, l'*Everet* e l'*Eagle*, di quelli partiti nel gennajo dai porti dell'Atlantico. Invece, secondo i migliori dati, più di 100 bastimenti e quasi 12,000 uomini sono partiti per questa via. Quanto a quelli che volevano incamminarsi per le praterie, le montagne rocciose e la Sierra Nevada verso l'Eldorado, costoro hanno dovuto successivamente aspettare la primavera per partire. A San Josef del Missourì, la principale e più avanzata delle città degli Stati-Uniti verso il *far west* (l'ovest lontano) erano passati alla fine di giugno 1849 più di 16,000 emigranti che si portavano in California e che conducevano con essi una massa di bestiame, stimata a più di 80 mila teste di buoi. Senza dubbio questi emigranti non arriveranno tutti al luogo del loro destino, e qualcuna delle carovane che s'incamminano a traverso il continente, ha così già

perduta, per effetto delle terribili strettezze, una parte del suo personale. Ma certamente il più gran numero arriverà e giustificherà la profezia di colui che durante l'inverno scorso annunciava che prima del 1850 la California produrrebbe più di 100 milioni d'oro all'anno. E sì che egli contava sul solo contingente che l'Europa e l'America dovevano fornire all'emigrazione, e sembra che dal solo Messico, sieno già partiti più di 6,000 uomini per le rive del San Gioachimo e del San Stanislao.

PRODOTTO DELL' ORO NELL' AMERICA MERIDIONALE.

Dal 1.° gennajo al 30 giugno 1849, la somma enorme di 2,113,153 lire sterline (52,853,220 franchi) fu sbarcata a Southampton dai battelli delle Indie occidentali, tanto in polvere d'oro che in verghe od in contante, provenienti dalle miniere del Messico, California, Chilì, Perù, Bolivia e da quelle degli altri Stati dell'America del sud. Di questa somma, circa 5 milioni di franchi derivavano dalle miniere della California, sia da Chagres, sia da Valparaiso, Lima, ed altre parti del mare meridionale. In questi porti la polvere d'oro subì una prima preparazione, e venne fusa in verghe. Si ricevettero altresì a Southampton 12,464,770 franchi provenienti dalle Indie orientali, in gran parte per conto della Compagnia; 13,500,000 fr. sono arrivati da Costantinopoli, e 9,000,000, dalla Spagna; in tutto una somma totale di 87,717,990 franchi, la quale, se fosse stata tutta in argento, avrebbe pesato 400 tonnellate, e 35 tonnellate se fosse stata composta di solo oro.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE IN LOMBARDIA
nel mese di maggio 1849.

Indicazione delle linee		*Passaggieri in maggio 1849*		*Introito in maggio 1848*	*1849*
Da Milano a Monza .	N.°	32,740	A. L.	32,009 .30	30,590. 40
» Milano a Treviglio	»	19,584	»	48,860 72	42,000. 62

La strada ferrata da Milano a Monza ha ora la sua continuazione per Como, e nel giorno 6 ottobre 1849 venne aperto al pubblico il nuovo tronco della strada stessa che conduce sino a Camnago, paese lontano tre quarti di miglio da Barlassina, e situato a mezza strada in circa fra Milano e Como. Le attuali fermate si fanno a Sesto, a Monza, a Desio, a Seregno ed a Camnago. Si ha fondamento per credere che pel novembre possa essere attivato anche il secondo tronco che conduce da Camnago a Cucciago, e prima che finisca l'anno si possa giungere sino alla Camerlata che dista da Como due sole miglia. Vennero già pubblicati gli orarj delle corse ed i prezzi.

FRANCIA.

STATO ATTUALE DELLE STRADE FERRATE FRANCESI.

Da un quadro generale della situazione delle strade ferrate della Francia al primo settembre 1849, rileviamo che la rete

intrapresa in quello Stato è di 5525 chilometri, 2883 dei quali, ovvero 52 per 100, sono o saranno fra pochi giorni aperti alla circolazione. La somma totale che richiederà questa grand' opera è di 2 bilioni 53,535,000 fr. dei quali 1 bilione 219,885,000 fr., cioè 59 per 100, vennero spesi a tutt' oggi. Cioè, direttamente, o a titolo di sovvenzione, prestito dallo Stato, 446,835,000 fr.; dall' industria privata, 773,050,000 fr.

Restano dunque a spendersi 833,450,000 fr., cioè 710,700,000 fr. dallo Stato, e 122,750,000 fr. dall' industria privata, e pertanto in complesso quest'ultima avrà contribuito 895,800,000 fr., e lo Stato 1,157,535,000 fr. Le 11 linee più importanti, sopra un capitale primitivo di 471 milioni, perdono, al corso odierno 176,210,000 fr. e non guadagnano che 33,720,000 fr. Ai corsi maggiori queste linee guadagnavano 470 milioni, ed ai corsi minori perdevano 266 milioni. Le variazioni prodotte dall' agiotaggio furono dunque di 730 milioni.

INAUGURAZIONE DELLA STRADA DA TOURS AD ANGERS IN FRANCIA.

Il presidente della Repubblica partì il 18 agosto per l'inaugurazione di questa stazione, lunga 108 chilometri, della strada di Nantes. A nove ore e mezzo il presidente arrivò alla stazione d'Orleans. Ad undici ore il treno partì ed entrò in Blois. Giunto poi ad Amboise, il presidente si fermò per soddisfare al desiderio della popolazione; ed Abd-el-Kader, detenuto in quel castello, stava ammirando il corteggio dall'alto delle torri. Da Orleans ed Angers la strada ferrata segue la valle fra la Loira e il Cher, che contiene molte ruine storiche e varie deliziose ville. Vi sono 15 stazioni, di cui le principali sono Laugeais, Port-Boulet, Saumur, Les Rosiers. Da Saumur la rotaja procede in linea retta fino ad Angers. A 4 ore e mezzo il convoglio arrivò in quest' ultima città. L'immensa stazione eccitò l' ammirazione universale. Il presidente prese posto sopra una magnifica gradinata. In allora il vescovo incominciò le funzioni della consacrazione dei locomotori, rivolgendo un indirizzo al presidente che diede acconcia risposta.

INAUGURAZIONE DELLA NUOVA STRADA FERRATA DI PARIGI A STRASBURGO.

È noto che il 21 agosto, giorno fissato per l'inaugurazione solenne della sezione della strada di Strasburgo, da Parigi ad Epernay, questa cerimonia non ebbe luogo atteso lo stato di salute del Presidente della Repubblica. La strada s' aprì dunque senza alcuna pompa.

Al 2 settembre però venne stabilito dalla direzione il ricevimento di Luigi Napoleone, e per tale uopo una festa fu preparata. Partito il presidente da Parigi a 8 ore e 40 minuti accompagnato da 200 invitati, dopo speciali fermate a Lagny, Meaux, Ferté-sous-Jouarre, e Château-Thierry, ad un'ora e 15 minuti, il convoglio giunse ad Epernay. Questa prima sezione è lunga 142 chilom. dei 700 che avrà in totalità la strada di Parigi a Strasburgo. Avvi a Parigi stesso una stazione magnifica che costò 15 milioni, costrutta dal governo sotto la direzione dell' architetto Duquesnais. A Château-Thierry la strada entra in un sotterraneo lungo 900 metri, mentre le tortuosità del fiume Marna sono vinte col mezzo di ponti solidi ed eleganti. — Il presidente della Repubblica era accompagnato da molti funzionarii ed altri personaggi, e sedette in un vaggone riccamente addobbato di seta turchina. Il vescovo di Châlons benedì le locomotrici. La cerimonia fu chiusa da un sontuoso banchetto, al quale sedettero all' incirca 500 invitati, e siccome Epernay è il paese del Champagne, questo vino venne consumato con prodigalità inaudita. Il presidente che fece un brindisi di circostanza alla città ospitaliera, fu accolto in ogni parte del suo viaggio con straordinarie dimostrazioni di popolare soddisfazione.

GERMANIA.

NUOVA STRADA FERRATA DA MONACO A SALISBURGO.

Si tratta di stabilire una strada ferrata da Monaco per Rosenheim a Salisburgo. Una Società assume quest' impresa sotto la direzione del signor Carlo Maria Maffei, proprietario delle

grandi fucine a Donauwerth in Baviera, dove furono costrutte molte delle locomotrici che circolano presentemente sulle strade ferrate tedesche. La costruzione della suddetta strada venne stimata alla somma di 11 milioni di fiorini d'impero, e per trovare il capitale la Società immaginò un mezzo semplicissimo: essa permise ai suoi azionisti di saldare il prezzo di ciascuna delle 55,000 azioni fissato a 200 fiorini, mediante il versamento di 6 carantani al giorno, per cui ogni azione sarà pagata nel termine di 5 anni. Così le classi lavoratrici, che trovano fra questo impiego e quello delle casse di risparmio una certa somiglianza, hanno sottoscritto un gran numero d'azioni, ed i capitalisti fecero la medesima operazione. Due terzi delle azioni vennero così collocati nel solo circolo dell'Alta Baviera, in cui contiensi appena il decimo della popolazione totale del regno.

STRADA FERRATA PRUSSIANA ORIENTALE.

La costruzione di questa strada prosegue rapidamente. Il tratto da Woldenberg a Schneidemühl dovrà essere praticabile nell'anno 1850. Da Schneidemühl fino ai contorni di Brombergs i lavori di terra sono quasi ultimati, e subito dopo si porrà mano agli sterrati di qui del fiume Brahe fino a Danzica. Ma converrà di spendere una cospicua somma per restringere ed arginare l'alveo del suddetto fiume per una lunghezza di 1600 piedi.

STRADA FERRATA MERIDIONALE BAVARESE.

Al 20 agosto p. p. ebbe luogo l'apertura della sezione da

Ottingen a Gunzhausen, laonde è praticabile senza interruzione la strada ferrata da Monaco a Gunzhausen. Sull' intiera linea da Monaco fino ai confini settentrionali del regno, manca ancora una sezione lunga 8 ore di posta, da Gunzhausen a Schwabach, l'apertura della quale però seguirà nell' ottobre prossimo.

INGHILTERRA.

ASSICURAZIONE DELLA VITA DEI VIAGGIATORI SULLE STRADE FERRATE.

Un nuovo sistema di assicurazione venne messo in pratica sopra varie linee ferrate dell' Inghilterra. I viaggiatori prendendo i loro biglietti al burò, possono nel medesimo tempo assicurare la loro vita in caso di sinistro. I viaggiatori di prima classe pagano tre denari (30 cent.) di più del trasporto, ed assicurano così a loro stessi od alla propria famiglia il possesso d' una somma di 23,000 fr. Il viaggiatore di seconda classe pagando 2 denari (20 cent.) ha diritto di ricevere 15,500 fr. Finalmente il viaggiatore di terza classe pagando un denaro (10 cent.) riceve 5000 fr.

INDIA.

STRADA FERRATA DELLE INDIE ORIENTALI.

Siamo in grado di far conoscere ai nostri lettori le basi del trattato che doveva essere stipulato fra la corte dei direttori della Compagnia e la Società della strada ferrata delle Indie Orientali. La Compagnia dovrà aver disponibile un capitale di un milione sterlino, che verserà in rate nella cassa della Compagnia. Un de-

posito di 60,000 lire ster. venne già fatto, e rimane a credito degli azionisti. Le spese incontrate per le preliminari costruzioni di quest' impresa ascendevano al 28 marzo p. p. a lir. 33,600. La strada incomincierà a 10 miglia da Calcutta, e prenderà la sua direzione nelle provincie alte, e la prima sezione sarà chiusa, in modo da potersi continuare o per Rajmahal o per Mirzapore. La Compagnia delle Indie Orientali conserva a sè medesima un' autorità revisionale dei lavori architettonici o di meccanica compresi nell' opera. Le corrispondenze postali, i messaggeri della posta saranno trasportati gratuitamente; le truppe e le provvigioni da guerra, al più basso prezzo, ecc. Dall' altra parte la Compagnia garantisce il 5 per 100 sul capitale pagato. Concede libero da ogni imposta per 99 anni il terreno necessario; col preavviso di 6 mesi si obbliga di redimere la strada al prezzo di stima, ma si conserva il diritto d' avocarla a sè dopo i primi 25 o dopo i 50 anni dei 99 anni del privilegio concesso.

Posteriori notizie ci annunciano che il contratto della strada ferrata delle Indie Orientali venne definitivamente conchiuso dalla Direzione della Compagnia. In una seduta tenuta sotto la presidenza del signor d'Aglionby il 28 del p. p. mese d' agosto venne esposto che il signor Jackson di Londra avendo domandato un corrispettivo di sterlini 8,500 per ogni miglio, mentre il signor Simms ne richiedeva 15 mila, nientemeno che il doppio, la prima offerta erasi accettata.

I lavori saranno incominciati tosto che la Compagnia delle Indie Occidentali avrà assegnato il terreno apposito.

L' ingegnere destinato alla costruzione della strada è il signor Macdonald Stephenson, che fra breve partirà per la seconda volta per le Indie.

Varietà Scientifiche

NUOVA MACCHINA DA STIRARE LE STOFFE.

Una delle invenzioni che hanno fissato particolarmente la pubblica attenzione alla recente esposizione di Parigi, siccome quella che sarebbe d'inappressabile uso per le nostre fabbriche di cotone, è la macchina chiamata *Dargoutine*, che serve ad asciugare e stirare in largo qualunque stoffa, panni, tessuti serici, di cotone, mussole, ecc., ecc.

Questa macchina è dovuta al genio del signor Giroud d'Argoud, ingegnere civile di Lione. Non è solamente pregevolissima pei diversi meccanismi di cui si compone, ma lo è anche per la sua eccellenza a fronte dell'antico sistema ch'essa è chiamata a sostituire, e merita vieppiù lo studio dei pratici, perchè non è dovuta all'azzardo, ma alle deduzioni le più nuove e le meglio stabilite della meccanica e del vapore.

La Dargoutine è riscaldata a vapore: mercè la di lei forma circolare ed il poco posto che tiene, ha tutti i vantaggi della lunghezza, senza averne gli inconvenienti: essa differisce dagli antichi telaj, chiamati *rame*, per ciò che questi ultimi sono superficie piane, e chè l'asciugamento della stoffa ha luogo col mezzo del carbone di legna incandescente. L'antica *rame* occupa uno spazio lungo 40 metri, e richiede nove uomini per farla funzionare, invece dei tre necessari alla nuova macchina che tiene il posto di soli due metri.

Con essa ottiensi altresì un risparmio di 50 per 100 e più, sul combustibile. Bisogna aggiungere a tutti questi vantaggi quello di preservare gli operaj dalle emanazioni deleterie del gaz acido carbonico.

È semplicissimo il modo con cui agisce questa macchina; dopo che la stoffa fu imbevuta di appretto, arriva sul cilindro riscaldato a vapore; essa è afferrata ai suoi due orli, distenden-

dosi in lungo ed in largo in modo regolare e perfetto fino al suo intiero asciugamento, senza perdere un centimetro della sua lunghezza.

La Dargoutine si applica all' appretto di tutte le stoffe, quali sono: panno, seterie, tele stampate fine ed ordinarie, mussoline, nastri, veli, ecc. Finora nessuna macchina per l' appretto aveva potuto operare sopra superficie circolari la stiratura in largo e l' asciugamento della stoffa come avviene colla nuova macchina. Perciò la stoffa preparata con questo sistema, offre qual riflesso lucido e brillante che non hanno quelle preparate nel senso della lunghezza.

Questa macchina apprezzata da tutti i conoscitori, ottenne già al suo autore, il signor Giroud d'Argoud, tre medaglie d' onore, di cui una in oro, decretate dall' Accademia delle scienze di Lione. Molte di queste macchine sono in attività nelle fabbriche di Lione e di Tarare, con soddisfazione completa di chi le ha impiegate.

NUOVA MACCHINA LOCOMOTRICE.

Il sig. Stevens inventò, ed i signori Norris e fratelli di Filadelfia hanno costrutta una nuova macchina locomotrice, che è originale anche in America, la quale, siccome è noto, è il paese delle novità. Essa è costrutta con due ruote traenti, che hanno il diametro di otto piedi; ha un cilindro di 13 pollici, ed uno stantuffo lungo 34 pollici. La caldaja è sospesa dietro l'asse delle ruote traenti, ed è portata da sei ruote da carro in fronte, e bassissime. Con questo mezzo, il peso della macchina è trasferito assai vicino all' ossatura del carro, e questo è atto a muoversi sveltamente malgrado la grande altezza delle ruote. La caldaja è costrutta con robinetti variabili a manovella, che servono a comprimere od a dilatare il vapore a piacere. Il fornello è fatto per uso di carbone fossile, e il fondo è a piano inclinato, incominciando dallo sportello della fornace stessa. Con questa macchina si possono percorrere 70 miglia inglesi all'ora, con un treno di 8 a 10 carri.

PROGRESSI DELLA TELEGRAFIA.

Da Londra si annuncia una nuova scoperta nella telegrafia elettro-magnetica. Con un apparato semplice e poco costoso, il signor Bakewel sarebbe giunto ad ottenere copie esatte di scritture in lontane stazioni quasi contemporaneamente cogli originali.

I fogli tedeschi parlano invece d' esperimenti che si fanno a Berlino con un telegrafo ottico mobile recentemente esposto, che può servire a dare un segnale in guerra; ma siccome la base di questo sistema è la riflessione degli specchi, si può impiegare solo sotto i raggi solari, essendo per ciò di un uso molto precario.

MACCHINE A VAPORE PER L'AGRICOLTURA.

In Inghilterra le macchine a vapore per l'agricoltura trovano uno spaccio sempre più esteso. Si fa uso di piccole macchine a vapore di sei cavalli di forza, montate sopra un'ossatura di legno sostenuta da quattro ruote, il che permette alle fattorie di provvedersene e di servirsene comodamente non solo, ma di farne uso vicendevole, prestandosele. Una macchina di tale specie costa 5000 franchi, e mette in moto le macchine per seminare, erpicare, ecc. Con una di tali macchine giornalmente si ponno erpicare 140 a 200 ettolitri di grano.

PURIFICAZIONE DELL'ACQUA DI MARE.

Il sig. Hortely, inglese, si propone di purificare l'acqua marina col privarla del suo sale mercè l' azione combinata di mezzi chimici e meccanici. Molti esperimenti vennero fatti con apparenza di successo, ma non è ancora noto il processo. L'argomento è troppo importante per un paese marittimo come il nostro, per essere negletto, se il progetto può essere posto in esecuzione con moderata spesa.

Annali Universali di Statistica, ec.

Giugno 1849. *Vol. XX. N.° 60.*

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

XV. — *Atlante geografico corredato di notizie relative alla geografia fisica e politica, ed in generale alla statistica delle varie regioni del globo; del cav.* Benedetto Marzolla. *Napoli* 1840-49. *Edizione in folio.*

La pubblicazione di questo Atlante cominciò sino dall' anno 1840 e continua tuttora. Esso deve comprendere ottantasette carte geografiche, fra le quali ne vennero già pubblicate trenta e le residue cinquantasette saranno pubblicate nel periodo di altri tre anni. Veramente il periodo di dodici anni stato assegnato per l' edizione di un Atlante geografico è un pò soverchio e può stancare la pazienza degli studiosi; ma bisogna far ragione alla posizione del tutto eccezionale in cui trovasi un editore italiano, il quale deve far tutto da sè e non può contare che sulla propria operosità.

Per dare intanto un' idea di quest' opera lodatissima, benchè lentis-

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

sima, riprodurremo le conchiusioni del nuovo manifesto d'associazione, stato non ha guari pubblicato nel giornale di Napoli.

« A rendere il nostro lavoro, per quanto da noi si potesse, perfetto, bisognava scegliere e raccogliere da buone fonti le notizie delle quali ciascuna carta doveva andar fregiata, ed ordinarle con metodo chiaro ed uniforme. E adatto più di ogni altro al nostro scopo ci è sembrato l'Atlante riputatissimo del sig. Bruè, pubblicato nel 1830 a Parigi, ed indi accresciuto dal suo successore sig. Piquet. Adottando la grandezza e le proiezioni delle carte di questo Atlante, non abbiamo inteso di copiarle servilmente, ma ci siamo giovati ancora nel nostro lavoro dalle pregevoli *mappe* pubblicate in Londra dalla *Società* ivi istituita *per la diffusione delle utili conoscenze*, affine di non omettere sulle nostre carte le ultime scoperte, e di approfittare anche delle non poche notizie statistiche recentissime in quelle mappe contenute. Ed in quanto al pieno di queste notizie, noi lo abbiamo desunto principalmente dal celebre trattato del signor Adriano Balbi, non tralasciando però di consultare le altre opere di questo genere, e specialmente gli Annali geografici inglesi e francesi, perchè tutto ciò di cui l'ingegno e le fatiche degli scienziati hanno arricchito fino a dì nostri le varie parti della geografia possa ritrovarsi nel nostro Atlante.

« Trovando indispensabile e necessario di aversi, del regno nel quale si produce il detto Atlante, una più estesa e dettagliata descrizione, ci siamo determinati eseguirla per provincie, nelle quali è diviso per la sua amministrazione governativa, cioè in 22 carte, 15 per le provincie continentali, 7 per quelle della Sicilia. Sono impresse su carta della grandezza stessa di quelle finora prodotte, alla scala dell' 1/280000, talchè vi sono con precisione indicate le posizioni de' paesi tutti, le strade di comunicazione finora costrutte e in costruzione, la divisione amministrativa per distretti e circondarj, l'ecclesiastica per diocesi, la popolazione di ogni paese, i principali prodotti, ed un cenno storico relativo a quella parte del regno.

Elenco delle carte appartenenti al detto Atlante.

(le pubblicate son precedute da una †)

« *Per la geografia e storia antica.* † 1. Mondo conosciuto dagli antichi. † 2. Impero di Alessandro. † 3. Palestina sotto il dominio de' Romani. — 4. Egitto antico. — Grecia antica, Arcipelago, Macedonia, Tracia. — 6. Asia minore, Armenia, Siria, Mesopotamia. — 7. Gallie. † 8. Impero romano sotto Costantino. † 9. Italia antica.

« *Per la geografia attuale.* † 10. Globo in due emisferi. † 11. *Europa.* † 12. Italia. † 13. Regno delle Due Sicilie. — 14. Stato Pontificio. — 15. Toscana, Parma e Modena. — 17. Lombardo Veneto. — Stati-Sar-

di. — 19. Svizzera. † 20. Francia. † 21. Spagna e Portogallo. † 22. Inghilterra. † 23. Belgio ed Olanda. — 24. Germania ossia Confederazione germanica. — 25. Austria. — 26. Prussia. — 27. Sassonia, Annover, Mecklemburgo, ecc. — 28. Baviera, Wurtemberg, Baden, ecc. — † 29. Svezia, Norvegia, Danimarca ed Irlanda. † 30. Russia Europea. † 31. Grecia ed isole Jonie. † 32. Turchia Europea. † 33. *Asia.* — 34. Russia Asiatica. — 35. Turchia Asiatica. 36. — Indie orientali. — 37. Cina. † 38. Giappone. † 39. *Africa.* † 40. Marocco. † 41. Algeria. † 42. Stato di Tunisi. — 43. Tripoli. † 44. Egitto ed Arabia Petrea. — 45. Senegambia e Guinea. † 46. Colonia del Capo di Buona Speranza. — 47. Isole dell'Oceano Atlantico. — 48. *America settentrionale.* — 49. America inglese e Canadà. — 50. Stati Uniti e Messico. — 51. Isole Antille, ecc. † 52. *America meridionale.* — 53. Brasile. — 54. Rio della Plata e Buenos-Ayres, ecc. — 55. Chilì, Perù, Bolivia, Equatore, ecc. — 56. Terra del Fuoco ed isole Falkland. † 57. *Oceania.* — 58. Australia o Nuova Olanda. — 59. Colonia della nuova Galles meridionale. † 60. Australia occidentale ed Isola di Van Diemen. — 61. Nuova Zelanda. — † 62. Arcipelago indiano, ed India Transgangetica. — 63. Polinesia o isole dell'Oceano Pacifico. † 64. Polo artico. † 65. Polo antartico.

« *Provincie del regno delle Due Sicilie.* † 1. Provincia di Napoli. — 2. Provincia di Terra di Lavoro. — 3. Provincia di Principato Citra. — † 4 Provincia di Basilicata. — 5. Provincia di Principato ultra. — 6. Provincia di Capitanata. † 7. Provincia di Terra di Bari. — 8. Provincia di Terra d'Otranto. — 9. Provincia di Calabria Citra. — 10. Provincia di Calabria Ultra 2.ª — 11. Provincia di Calabria Ultra 1.ª — 12. Provincia di Molise. — 13. Provincia di Abruzzo Citra. — 14. Provincia di Abruzzo Ultra 2.ª — 15. Provincia di Abruzzo Ultra 1.ª — 16. Provincia di Palermo. — 17. Provincia di Messina. — 18. Provincia di Catania — 19 Provincia di Noto. — 20. Provincia di Girgenti. — 21. Provincia di Trapani. — 22. Provincia di Caltanissetta.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

XVI. — * *Dictionnaire des sciences philosophiques; par une Societé de professeurs et de savants. Parigi 1847-49. Volume IV, presso L. Hanlette, edizione in-8.°*

Il volume che annunziamo fa giungere il dizionario sino a quasi tutta la lettera M. Gli articoli più importanti concernono *Mably, Macchiavello, Maine de Biran, Maistre, Malebranche, Marc' Aurelio, Mandeville, San Martin, Maupertuis, Massimo di Tiro, Mejer, Melantone, Mendelsson, Me-*

rian, *Milton*, *Pico della Mirandola*, *Montesquieu*, e le parole *male*, *manicheismo*, *materia*, *materialismo*, *matematica*, *memoria*, *metafisica*, *metodo* e *morale*.

L'intiero dizionario comprenderà cinque grossi volumi. Noi ne parleremo più di proposito in questi Annali.

XVII. — *Recherches historiques et statistiques sur l'intemperance des classes laborieuses et sur les enfans trouvé; par* L. A. Labourt. *Parigi* 1849. *Un vol. in-8.°, seconda edizione, presso Guillaumin.*

L'opera di Labourt è divisa in due parti. Nella prima parte l'autore presenta una pittura deplorabile dei funesti effetti dell'ubbriachezza che è divenuta il vizio per eccellenza del basso popolo. Egli dimostra che nella sola Francia nel periodo di soli sei anni, dal 1827 al 1833, l'ubbriachezza costò la vita a 33,403 persone. Egli quindi propone come rimedio di questo male l'istituzione universale delle Società di temperanza.

Nella seconda parte l'autore fa la storia di tutte le istituzioni riguardanti il ricovero degli esposti e propone le riforme reclamate dalla scienza della carità.

Quest'opera di Labourt può essere consultata con frutto anche dagli italiani.

XVIII. — *Théorie de la richesse sociale, ou resumé des principes fondamentaux de l'economie politique; par M.* Walras. *Parigi* 1849. *Edizione in-18.°, presso Guillaumin.*

XIX. — *Du droit a l'oisiveté et de l'organisation du travail servile dans les republiques grecques et romaine; par M.* Moreau Christophe. *Parigi* 1849. *Un vol. in-8.°, presso Guillaumin.*

XX. — *Essai sur l'état du pauperisme en France, et sur les moyens d'y rémedier; par M.* Robert Guyard. *Parigi* 1849. *Un vol. in-8.°, presso Guillaumin.*

XXI. — *De l'assistance publique en France; par MM.* Rollet *et* Saint Genez. *Parigi* 1849. *Edizione in 8.°, presso Guillaumin.*

Noi annunziamo la imminente pubblicazione di queste nuove opere di pubblica economia, intorno alle quali ci occuperemo poi noi in questi Annali.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

INTRODUZIONE ALLA SCIENZA DEL DIRITTO AD USO DEGLI ITALIANI, *del cav.* Carlo Bon-Compagni (1).

(Articolo II. *Veggasi il fascicolo di maggio* 1849, *pag.* 158).

Dopo avere l'autore definito che cosa sia lo Stato, si fa a porgere le nozioni giuridiche intorno alla legge.

Legge si chiama il principio per cui giudichiamo alcune delle azioni che procedono dalla libertà umana, doversi fare, alcune altre ommettere.

Perchè una legge prenda il nome di legge positiva occorre, giusta l'A., il concorso di tre condizioni:

1.° una legge morale che obblighi ad osservare il suo precetto;

2.° un fatto dell'uomo che lo stabilisca;

3.° una forza coattiva che ne impedisca la violazione.

È necessaria la prima condizione in questo senso che senza l'intimo e libero giudizio della coscienza umana che pronunzia essere un bene osservare le leggi positive, queste mancherebbero d'ogni autorità. Il fatto dell'uomo che costituisce la seconda condizione riesce indispensabile per far conoscere che la legge è intimata da chi regge la cosa pubblica perchè venga conosciuta e osservata. La forza coattiva che forma la terza condizione deve essere inerente ad ogni legge per renderla esecutiva.

(1) Lugano 1848. Un vol. in-8.° grande di pag. 522.

Anche Romagnosi aveva nel suo assunto del diritto naturale riconosciuto implicitamente questi tre caratteri della legge positiva avendola definita (1), *il comando necessario e notificato di un imperante riconosciuto, obbligante i membri della società civile a cui presiede, con cui si ordina di fare od ommettere qualche cosa, a fine di ottenere per quanto si può e nella più equa maniera il comune benessere.*

Gli attributi d'ogni legge sono tre, la *necessità*, l'*uniformità*, e la *certezza*.

La necessità di una legge è naturale, o morale, o semplicemente coattiva; ma perchè sia veramente quella che è reclamata dalle genti deve essere morale, cioè fondata sulla necessità naturale in quanto questa è anche sociale o civile. Quando una legge è dettata da una necessità morale è essenzialmente buona perchè è conforme all'ordine normale di ragione.

Le leggi devono essere possibilmente uniformi, perchè non pajano comandi dettati dal capriccio, o da spirito gretto di privilegio.

Devono poi avere il carattere della certezza, perchè non abbiano a prestar occasione o pretesto a dubbiezze che ad esse tolgano l'evidenza imperativa.

Per rendere autorevole la legge occorre:

1.° la volontà di chi esercita la podestà pubblica;

2.° la forma con cui quella volontà si manifesta;

3.° la conformità del precetto legislativo con quello della legge morale.

Oltre la legge così composta, concorre talvolta alla formazione del diritto positivo anche la consuetudine in quanto essa rappresenti una serie di fatti generalmente e abitualmente acconsentiti e rispettati dalla popolazione. La serie di questi fatti si ravvisa nella storia stessa della legislazione; cosicchè può dirsi che il diritto positivo è cominciato dalla consuetudine.

---

(1) Veggasi l'*Assunto primo della scienza del diritto naturale*, § XXVIII.

Paragonando il diritto naturale col positivo si ha questo risultamento che il primo comprende tutte le regole di ragione, ed il secondo comprende tutti i precetti stabiliti dall'autorità o dalla consuetudine, siano questi o no conformi alla ragione naturale. Il diritto naturale espone ciò che debb' essere, e il diritto positivo ciò che è. Il diritto naturale non fa distinzione di luoghi o di tempi, ma mira a tutto l' uman genere: il diritto positivo invece varia da luogo a luogo, da tempo a tempo, come variano le leggi e le consuetudini.

L'A. poi nota che nella scienza del diritto sono da distinguere due gradi di progresso. Dapprima il diritto positivo comune fondato sulla ragionevolezza si distingue dal diritto positivo sancito dalle leggi e dalle consuetudini di ciascun popolo. Il secondo grado di progresso ha luogo allorquando, fatta astrazione dalle leggi e dalle consuetudini, il diritto si definisce secondo il solo discorso dalla ragione guidata dalla riflessione. Questo nuovo progresso della scienza giova assai a perfezionare il diritto positivo, perchè porge occasione di emendare i disordini introdotti e conservati dai popoli traviati dall' ignoranza e dalla barbarie.

E qui l' A. osserva che dal felice innesto della filosofia civile colla scienza giuridica nacque una nuova fasi nello sviluppo delle dottrine morali che si applicarono con un' efficacia maravigliosa al miglioramento politico degli Stati. La scienza giuridica perfezionata ha cercato le guarentigie dei diritti naturali nelle condizioni dell' ordinamento politico, e le trovò raggiunte

1.° nella supremazia assoluta della podestà pubblica sopra tutti i cittadini;

2.° nella indipendenza dello Stato considerato come una persona morale esistente da sè;

3.° nell' eguaglianza civile dei cittadini fra loro;

4. nella divisione della podestà legislatrice, governatrice e giudicatrice;

5.° nel retto ordinamento della suprema podestà legislatrice per mezzo del giusto temperamento della podestà ereditaria e della podestà elettiva;

6.° nella libera professione delle opinioni circa le leggi ed il governo dello Stato.

Vediamo come l'A. luminosamente dimostra il modo con cui deve essere esercitata la supremazia assoluta della podestà pubblica sui membri dello Stato. Ecco le sue parole:

« L'ufficio di guarentire i diritti naturali degli individui, tranne nel caso di subitanea e violenta aggressione, non può appartenere che alla podestà a cui spetta l'autorità pubblica. Ma questo ufficio essa non può esercitarlo, quando esistano altre podestà, altre giurisdizioni, che da lei non procedano e dipendano; non può esercitarlo, quando ad un qualsivoglia ordine di cittadini, per ragione di sua particolare condizione, sia attribuito privilegio di vivere immune dalle leggi e dai magistrati dello Stato. Perciò in un consorzio ordinato in modo da guarentire i diritti naturali degli uomini, procedono necessariamente di pari passo la supremazia assoluta della podestà pubblica e l'eguaglianza civile di tutti i cittadini, la quale consiste principalmente nell'eguale protezione conceduta dalla podestà pubblica, e nell'eguale obbedienza di loro ai suoi comandi. Siffatte due condizioni sono immediatamente inerenti al concetto dello Stato, cioè una associazione ordinata a proteggere i diritti ed a promuovere i vantaggi comuni sotto la tutela della pubblica podestà. Ma gli Stati declinarono molte volte da quelle condizioni, perchè le più antiche leggi, secondo le quali essi furono ordinati, risalgono a tempi d'ignoranza e di barbarie; laddove il definire la vera natura ed il vero fine dell'associazione politica è opera di civiltà progredita. Nei tempi barbarici la sicurezza dei diritti dipendeva in gran parte dalla forza di chi li rivendicava. Fino a tempi assai vicini le condizioni dei cittadini, le podestà da cui dipendevano, i diritti che potevano esercitare erano diversi, secondo che essi appartenevano anzi all'una che all'altra categoria di persone. Le reliquie di quest'ordinamento durano ancora nelle contrade meno progredite in civiltà. Ma è uno il privilegio del foro ecclesiastico che vige ancora fra noi. È poi da notare che il sollevarsi a supremazia assoluta la podestà pub-

blica, lo stabilirsi dell'eguaglianza non sono condizioni per sè stesse sufficienti a guarentire i diritti naturali. La supremazia di chi esercita la pubblica podestà può essere di magistrato e di principe, ovvero di dominatore e signore. L'eguaglianza comune può essere di liberi cittadini, come di schiavi. A questo secondo modo sono condizionate le monarchie d'Oriente, dove i sudditi non sono mai che stromenti o vittime di dispotismo. Per contro nella Cristianità la prevalenza della podestà monarchica, mercè il contemporaneo perfezionarsi di altre parti dell'ordinamento politico, e mercè il progredire contemporaneo della coltura degli ingegni, fu avviamento a libertà civile. Appartiene alla storia lo studiare in particolare le varie cause che condussero un tale risultamento. Alla dottrina di cui trattiamo basta trarne argomento, per affermare che la supremazia assoluta della podestà pubblica, e l'eguaglianza civile di tutti i cittadini sono condizioni essenziali e primarie, ma non uniche della guarentigia dei diritti naturali.

« Dalle cose or dette si ravvisa, come a mantenere i diritti naturali sia necessario che la podestà pubblica frammetta la sua autorità in benefizio di tutti egualmente i cittadini. Ora è mestieri esporre come essa podestà debba essere ordinata per riuscire atta ad un tale ufficio. I diritti naturali non possono essere guarentiti, quando manchi la divisione delle podestà. La podestà che regge lo Stato, e che riduce ad effetto il diritto, quantunque in sè stessa esercita incumbenze diverse, secondo le quali è:

« Legislatrice,

« Giudicatrice,

« Governatrice.

« La podestà che ordina le leggi debb'essere distinta da quella che pronuncia i giudizii. Se il giudice fosse legislatore, od il legislatore fosse giudice, egli potrebbe allontanarsi dalla regola espressa nella legge, ed i giudizii travierebbero all'arbitrio. Il giudice debb'essere dipendente dal legislatore, in quanto è necessario che egli non si attenga ad altra norma che a quella sancita da' suoi ordinamenti; debb'esserne indipendente, in quanto

è necessario che nè il comando, nè il suggerimento di chi esercita la suprema podestà di ordinare le leggi influisca sui giudizii. Alla prima di queste condizioni si soddisfa col restringere la podestà di giudicare nei tribunali, e nei giudici instituiti da chi esercita nello Stato la podestà suprema, collo stabilire le leggi che debbono essere applicate nelle singole specie dei fatti al secondo col vietare che niuna podestà possa o impedire i giudici dal pronunciare secondo la sentenza del loro animo, o frapporre incaglio all'eseguimento delle cose giudicate, o influire sul loro giudizio con la minaccia di una punizione arbitraria; al che mira la legge che sancisce la loro inamovibilità.

« La podestà governatrice comprende tutti gli atti per cui si provvede a seconda di ciò che le singole circostanze richiedono per bene dello Stato. La podestà governatrice è diversa dalla legislatrice, perchè provvede ai singoli casi, dove questa sancisce una regola generale ed uniforme; è diversa dalla podestà giudicatrice, perchè quella non fa che applicare una legge generale ai singoli fatti; questa provvede alle evenienze dei casi, secondo le opportunità e le regole della prudenza. La podestà governatrice esercita atti di natura diversissima. Le sue incumbenze considerate nella parte che provvede all'esistenza dello Stato, come le guerre, le alleanze, le paci, costituiscono quello che in senso più stretto si chiama governo; nella parte che spetta a mantenere la quiete, ed a prevenire i delitti che la perturbano costituiscono *la polizia*; nella parte che provvede le cose ed i servigi occorrenti ad utilità comune costituiscono *l'amministrazione*. La podestà che noi abbiamo chiamato governatrice, e sotto la quale abbiamo compreso la polizia e l'amministrazione, oggidì dai più si suol chiamare podestà esecutrice.

« La podestà governatrice debbe, siccome la giudicatrice, dipendere da quella che fa le leggi, e che è suprema nello Stato, ma debbe dipenderne a condizioni diverse. La podestà legislatrice non debbe ingerirsi, nè col comando, nè colle raccomandazioni, a prescrivere od a correggere i giudizii. Diversamente avviene della podestà governatrice. Se gli errori dei giu-

dici fossero riparati, non con nuovi giudizii, ma con decreto di chi governa, i diritti umani non sarebbero sicuri, perchè mancherebbe la tutela di una legge generale. Non così avviene delle deliberazioni governative. In quelle non potendosi prescrivere legge universale, è forza rimettere assai più all'arbitrio. Indi invece di essere pericoloso, è utile alla tutela dei diritti che la podestà suprema invigili sulle deliberazioni spettanti al governo della cosa pubblica, ed all'uopo le emendi. Affinchè queste diverse podestà siano ordinate in modo da servire alla tutela dei diritti, è mestieri che la podestà governatrice non abbia ingerenza di sorta nei giudizii. Per contro, alla podestà giudicatrice conviene il conoscere degli atti di governo, allorquando siano stati occasione a commettere contro la sicurtà dei diritti. Certamente le ragioni degli uomini non sarebbero sicure, se una qualsiasi delle podestà che hanno parte al reggimento dello Stato annullasse una sentenza dei magistrati giuridici. Per contro esse non possono essere tutelate, senza che a questi si attribuisca la ragione di conoscere le violenze contro le persone o le rapine degli averi commesse sotto colore di esercitare un ufficio pubblico. Perciò tutti i codici penali dell'età nostra attribuiscono ai magistrati giuridici la punizione dei reati che si commettono dagli uffiziali pubblici nell'esercizio delle loro incumbenze. La podestà governatrice può stare unita con la podestà legislatrice. Così avviene nelle monarchie assolute, dove il principe decide per sè stesso delle cose appartenenti alla legislazione ed al supremo governo dello Stato, facendo provvedere, per minori ministri da sè delegati, a ciò che spetta alla polizia ed all'amministrazione dello Stato. Non così può unirsi la podestà giudicatrice ad alcun'altra di quelle podestà: se ciò avvenisse mancherebbe, insieme coll'indipendenza dei giudizii, ogni libertà dei cittadini.

« La podestà legislatrice sta sopra tutte le altre podestà che si esercitano in un uno Stato, siccome quella che, per mezzo di norme generali, prescrive le regole da tenersi in tutti gli ufficii che queste adempiscono. Cosiffatta supremazia mantiene quell'unità che appartiene all'essenza della podestà pubblica, e che

mancherebbe affatto, se chi giudica e chi esercita le varie incumbenze di governo fosse affatto indipendente da chi fa le leggi. Indi è che, con l'autorità di ordinare le leggi, sta essenzialmente congiunta quella di vigilare sulla loro esecuzione. Nelle monarchie rappresentative, dove la podestà di far le leggi appartiene insieme al re ed ai consessi legislativi, questi ultimi hanno autorità di vegliare su tutte le parti del pubblico reggimento. Se una tale facoltà fosse loro disdetta, lo spirito che dettò le leggi non darebbe vita a tutti gli atti che si compiono nell'interesse comune, le leggi stesse non sarebbero nulla più che una lettera morta, o l'espressione di un pensiero, il quale rimarrebbe ineseguito. La suprema importanza della podestà legislatrice fa sì che il suo retto ordinamento sia necessario non meno che la divisione dei poteri, per ottenere la guarentigia dei diritti naturali. »

Dopo avere indicato questi principj regolatori del potere temperato alle condizioni del miglior essere civile l'A. discorre a lungo intorno al modo con cui può permettersi in uno Stato normalmente governato il libero sviluppo della opinione. E qui l'A. espone dottrine tanto assennate, da parere persino pusillanimi a coloro che pur troppo abusarono della facoltà stata loro concessa della libera manifestazione del pensiero. Egli osserva che la libera professione delle opinioni può considerarsi sotto due aspetti: in quanto serve di guarentigia ai diritti naturali ed in quanto è compimento degli ordini rappresentativi. Quindi soggiunge:

« Il carattere che nelle presenti condizioni di civiltà si può dire proprio delle nuove istituzioni civili, e da cui dipende la loro eccellenza, sta in ciò che in tutte le cose di governo sia preponderante il giudizio dell'opinione pubblica. Intorno a questo carattere io credo dovermi trattenere, affinchè si conoscano non pure le forme esteriori, ma lo spirito da cui debbono essere animate così fatte instituzioni. L'opinione pubblica è giudizio nel quale i cittadini consentono rispetto alle cose concernenti al governo dello Stato. Qualsiasi la forma del pubblico reggimento, quali siansi le condi-

zioni poste alle deliberazioni, la natura delle cose non consente quasi mai, che circa un partito politico si ottenga unanimità di sentenze così perfetta, che escluda ogni discrepanza. Havvi tuttavia circa tutti i partiti pratici un' opinione alla quale inclinano tutti gli spiriti che ne giudicano con qualche cognizione di causa, e che non sono preoccupati da interesse o da passione che gli muova in contrario. A questa si dà giustamente il titolo di opinione pubblica, questa si riguarda comune all'universale, non curate le discrepanze che procedono da interesse, da passione, da prevenzione, da ignoranza. Niuno può disprezzare l'autorità dell'opinione pubblica, senza stabilire che, in fatto di pubblico reggimento, tutte le sentenze degli uomini procedano sempre a caso; professando la quale sentenza, e separandosi dal sentimento di tutta la nazione, un governo qualsiasi torrebbe ogni stima e riputazione a sè stesso. Niun governo può reggere lo Stato senza curare l'opinione universale, mancando la quale, manca la forza principale dell'imperio. E infatto tutti i governi, per quanto sian tristi, la curano; giacchè tutti considerano per gravissima ingiuria l'essere accusati di mettersi in contrasto coll'opinione universale, tutti hanno per gravissima offesa il diffondersi di opinioni che loro siano avverse, tutti procurano, o con buone, o con male arti mantenersela favorevole, tutti nelle più solenni occasioni, nei più gravi pericoli procurano di rendersela propizia. Niun uomo di Stato, per quanto grande ei siasi, può presumere di giudicare delle cose pertinenti a governo, meglio che l'opinione universale. Anzi la lode degli uomini di Stato veramente grandi consiste appunto in ciò che conoscono quali cose possano incontrare l'approvazione dell'universale, e quelle sole intraprendono, tralasciando tutte le altre nelle quali la avrebbero contraria (1).

(1) « On s'immaginait à tort, suivant lui (Napoléon) qu'en France on pouvait tout ce que voulait. C'était un erreur peu honorable pour ceux qui le commettaient, car ils supposaient la France sans conscience et sans opi-

« Stabilito che il giudizio dell'opinione pubblica debba aversi per sicuro indizio di ciò che in fatto di governo si possa e si debba fare, è mestieri stabilire a quali indizi si possa riconoscere che un' opinione sia espressione del pensiero comune.

« L'opinione debb' essere:

« Imparziale,

« Libera,

« Illuminata,

« Perseverante.

« L'imparzialità necessaria in fatto di opinioni politiche non si vuole far consistere in una tale neutralità, per cui niuno si senta più propenso all'una che all'altra sentenza. Una tale imparzialità, che si dovrebbe anzi chiamare indifferenza, non è nè possibile, nè desiderabile, allorquando si deliberi degli interessi e dei diritti di tutti i cittadini. L'imparzialità si debbe intendere di quella disposizione per cui l'animo dei cittadini non è portato da alcuna passione o da alcun interesse a voler altro da ciò che richiede l'interesse dello Stato. Ad ottenere imparzialità cosiffatta, è necessaria l'eguaglianza civile dei cittadini, la quale perciò è condizione necessaria, affinchè gli ordini rappresentativi servano a beneficio di tutti. Quando i varii ordini di cittadini abbiano interessi diversi, quando gli abusi o le oppressioni di cui alcuni soffrono non portino alcun nocumento ad altri favoriti di particolari privilegi, non è possibile che tutti si associno in un desiderio ed in un voto comune. In tal condizione di cose i maggiorenti aderiscono ostinatamente agli ordini che gli vantaggiano sui loro concittadini, laddove il rimanente del popolo, quando abbia quel concetto di libertà e di eguaglianza, che naturalmente

---

nion. Il ferait, disait-on, tout ce qu'il voudrait; oui, repondait-il, mais dans le sens des besoins vrais et sentis de la France . . . Il pouvait ce qui était dans le sens des besoins, et des opinions régnans dans le moment en France, mais pas davantage. Il le pouvait mieux, plus puissament qu'un autre, mais il ne pouvait rien contre le mouvement actuel des esprits.

Thiers, Hist. du Consult., T. III, liv. XII.

procede dal progredire della civiltà, ansioso di sollevarsi a migliori condizioni, trascorre di leggieri a desiderare, ed invocare una libertà ed una eguaglianza tali che sono impossibili a stabilirsi nei consorzii civili. Se le guarentigie per cui si tutelano i diritti naturali, e per cui si assicura la salutare influenza dell'opinione pubblica, non possono sorgere che sul fondamento dell'eguaglianza civile, questa alla sua volta prepara le vie a riformare gli ordini del governo in modo che siano assicurate così fatte guarentigie. Se un ordinamento, in cui la condizione di ciascuna persona varia secondo il grado in cui nasce, prepara gli spiriti a riguardare la ragione di dar legge allo Stato come prerogativa indivisibile della preminenza ereditaria, l'ordinamento per cui ciascun cittadino si riguarda come eguale ad ogni altro, disponendo gli spiriti a considerare la podestà pubblica, non come signoria caduta in retaggio di alcuni, ma come incumbenza da esercitarsi a tutela ed a beneficio comune, gli dispone altresì ad esercitare una vigilanza continua sul modo in cui quella incumbenza viene disimpegnata.

« In secondo luogo è necessario che l'opinione sia libera. Questa condizione proposta in modo assoluto non abbisogna quasi di dimostrazione. Ogni volta che si faccia luogo a deliberazione ed a discussione, chi dubita che queste debbano essere condotte per modo, che ciascuno sia liberissimo di aprire la sua sentenza, senza che alcun riguardo particolare lo trattenga dall'esaminare e dal discutere tutti gli argomenti che si possano addurre per l'una o per l'altra sentenza, e di seguire quella che in suo cuore giudichi più vera? Una libertà così fatta non può esistere, quando il diritto di dare la legge allo Stato, e di invigilare sul governo, di permettere la professione di alcune, di vietare quelle di altre opinioni, dipenda esclusivamente da chi regge la cosa pubblica. Coloro che sono chiamati a consiglio intorno alle occorrenze della cosa pubblica non sono sempre in grado di professare opinioni affatto libere, perchè hanno troppo grande interesse a non offendere chi tenga in mano le redini del governo. Questo interesse, nelle monarchie assolute, fa che si tac-

ciano le verità che potrebbero offendere il principe, i suoi ministri ed i suoi cortigiani: nelle aristocrazie quelle che offendono i maggiorenti ed i loro creati. In questi Stati, anche supponendoli ottimamente ordinati, non è mai legge suprema delle opinioni cercare ciò che sia onesto e che giovi all'universale; ma ciò che non offende l'autorità o l'amor proprio di chi è fonte di ogni potenza e di ogni favore: e perchè è impossibile che un'aperta e viva censura degli atti da lui operati o permessi sia mai senza offesa dell'amor proprio, il biasimo degli abusi, se pur si fa, è sempre timido ed insufficiente. L'opinione pubblica debb'essere un giudizio degli atti del governo, che emendi e corregga, quando pure non valga a prevenire gli errori in cui questo potesse incorrere. Ora come un tal giudizio può sortire il suo effetto, se non è lecito pronunciarlo altrimenti, che con l'approvazione di coloro appunto sui quali debbe cadere?

« L'opinione pubblica che dirige il governo debb'essere illuminata. Perciò l'indole dei governi rappresentativi non richiede che tutti i cittadini si ingeriscano nel governo, o direttamente con dare il suffragio nella deliberazione delle leggi, o indirettamente coll'eleggere i legislatori. Questa ingerenza non si vuole concedere che a quelli che per le proprie condizioni si presumono in grado di poter coltivare l'ingegno quanto basti a formarsi un giudizio sulle cose di Stato. Allorquando sia stabilita l'eguaglianza civile, costoro nel difendere i propri diritti ed i propri interessi non potranno a meno di promuovere la causa, anche di coloro ai quali è negato un simile diritto di suffragio.

« L'opinione pubblica che dirige il governo debb'essere perseverante. Gli ordini misti non hanno quel pregio, che ogni deliberazione sancita dai consessi legislativi esprima sinceramente i voti e corrisponda ai bisogni dell'universale. Ma hanno quello che, alla fin fine, riescono pur sempre ad impedire che non durino in vigore i provvedimenti ripugnanti al voto comune e perseverante della nazione, e di ottenere quelli che sono invocati da un voto similmente comune e perseverante di essa. Ed è utilissimo che gli ordini politici siano stabiliti in modo che ogni

voto o dei consessi legislativi o del popolo non abbia autorità di legge, perchè s'indurrebbe una tale versatilità che porterebbe la perturbazione in tutti i diritti pubblici e privati. All'opposto un voto perseverante accennando ad una vera necessità, il contrastarvi non sarabbe nè giusto, nè prudente consiglio. L'autorità attribuita al monarca di concedere o negare la sanzione della legge, di convocare o di licenziare i consessi legislativi, l'autorità di un secondo consesso, senza il cui suffragio non siano efficaci le deliberazioni di quello che propriamente rappresenta il popolo, mirano appunto a far sì che quei giudizi di opinione, che di giornata in giornata si formano, e mutano, non si scambiino con quelli che, per essere perseveranti e costanti, dànno sicuro indizio dei partiti opportuni da seguitarsi.

« L'opinione pubblica, della quale finora abbiamo ragionato, non si debbe confondere nè coll'opinione volgare, nè coll'opinione legale che risulta dagli squittinii. L'opinione volgare consta di tutti quei giudizii che la moltitudine si va formando, prima di aver cognizione delle cose di cui pronuncia giudizio, fondata più sull'apparenza che sulla realtà, più sull'immaginazione e sull'affetto che sulla riflessione o la ragione. Essa inclina talvolta ad una esagerata speranza nelle cose nuove, talvolta ad una cieca ostinazione nelle cose antiche, accoglie facilmente i sospetti, le accuse, le prevenzioni, prima di averne esaminati i fondamenti; desiderosa di insorgere contro tuttociò che merita venerazione, riverenza, ossequio, vaga di dare a questa rea licenza nome e lode di libertà. Gli uomini possono essere ligii all'arbitrio altrui, non meno nel pensare, che nel volere e nell'operare. Da questo principio procede nel governo civile il dispotismo dei reggitori e la servilità dei sudditi. Gli uomini possono governare i propri pensieri secondo i dettami della ragione, guidata dalla riflessione, e da questo principio procede la vera opinione pubblica, sulla cui potenza si fonda la libertà civile, nè poste le presenti condizioni dei popoli d'Europa, la prevalenza dell'opinione pubblica e la libertà civile che ne è conseguenza, possono guari essere stabilite altrimenti che cogli or-

dini della monarchia rappresentativa dei quali abbiamo dato cenno. Finalmente gli uomini possono abbandonarsi all' ispirazione delle proprie passioni, non temperate dalla ragione o dalla riflessione. Da questo principio procedono le opinioni volgari alle quali accenniamo, e dalle opinioni volgari la licenza popolare, che, o impugnandola o corrompendola, distrugge la libertà civile. A questa volgarità di opinione inclinano tutti coloro ai quali mancarono i sussidii dell'educazione e dell'istruzione. In questo novero debbe sempre computarsi insieme con la plebe, buon numero eziandio di coloro ai quali più larghe condizioni di fortuna darebbero possibilità di sviluppare le virtù dell' intelletto. Fra essi non mancano parecchi che l' ignoranza, o lo scarso ingegno od i pregiudizii dell'educazione trattengono nelle condizioni della plebe, e che non si sollevano mai sopra i miseri concetti dell'opinione volgare. Finchè il comune avviamento degli spiriti è tale che l'abitudine prevalga sulla riflessione, l'autorità sulla ragione, l'opinione volgare suole essere ritrosa alle innovazioni ed alle riforme che mutano alcun che alle consuetudini ed agli ordini antichi, secondo i quali si governava prima la vita civile dei popoli. Allorquando la civiltà progredita mutò quell' avviamento degli spiriti, la potenza delle nuove opinioni si fece sentire tra i cittadini più colti, prima che nel volgo, indi la renitenza, e qualche volta gli ammutinamenti con cui la plebe o spontanea o concitata dai fautori delle cose antiche, contrastò assai volte alle innovazioni più utili. Infermata la potenza delle tradizioni e delle abitudini, l' opinione volgare inclina a disconoscere l' autorità sulla cui riverenza quietano i consorzii civili. Per chi sia meno avvezzo a considerare come l'obbedienza alle leggi ed alle podestà che governano siano elementi necessari della vita socievole, appare soverchia la disuguaglianza tra chi regge lo Stato e chi è tenuto dai suoi comandi; appare soverchio il peso delle obbligazioni che le leggi, anche più larghe e più liberali, impongono ai cittadini. I disordini redati dai tempi antichi, l'autorità non temperata da alcuna libertà, la podestà suprema attribuita interamente alle preminenze ereditarie, le

leggi dettate più dall'arbitrio che dal diritto e dal vantaggio di coloro che debbono osservarle, sono condizioni tutte che rendono l'obbedienza insopportabile ai popoli informati alle idee ed alle opinioni della civiltà moderna. I principii onde procedono quelle opinioni volgari che contrastano l'obbedienza dovuta alle leggi stanno riposti nel cuore umano: allignano insieme con le ree passioni che lo fanno insofferente di regola. Sono tenuti a freno dalle abitudini dell'ordine morale e civile, che esistono pur sempre dovunque esistono uomini e consorzii civili, ma che furono infermate, convien pure confessarlo, coll' infermarsi delle tradizioni e delle abitudini, sulle quali si fondò la civiltà dei popoli cristiani. Quei mali principii, a quando a quando, fecero sentire la loro funesta influenza in tutti i periodi della storia, allorquando la violenza delle passioni prevalse sugli ordini consueti e regolari della vita civile. Nei tempi recenti fatti più potenti non rimasero affatto occulti, neanche quando questi ordini durarono in vigore; talvolta soverchiarono e proruppero in aperta violenza che sciolse ogni freno di costumi e di leggi.

« Se l'opinione pubblica non si deve confondere coll' opinione volgare, non la si deve neanche confondere coll' opinione legale. Chiamo legale l'opinione che risulta approvata dai modi che le leggi stabiliscono per raccogliere i suffragi dei cittadini. Le deliberazioni dei consessi eletti dal popolo a far le leggi, debbono essere moderate dalla potenza dell'opinione pubblica. Le instituzioni dei governi rappresentativi bene ordinati temperano la podestà dei consessi elettivi, per modo che essi non possono mettersi in aperta opposizione coll' opinione pubblica. A questo mirano e la libertà assicurata ai cittadini di pubblicare le proprie opinioni, e di censurare gli atti sanciti dai legislatori, e la facoltà fatta al principe di sciogliere i parlamenti elettivi. Allorquando si confondesse l' opinione legale coll'opinione pubblica, si attribuirebbe alle assemblee elettive un dispotismo tanto più eccessivo, che non sarebbe moderato dal riguardo per i giudizii dell' universale, il quale in alcuna parte tempera pur sempre la podestà anche dei principi più assoluti. Ed appunto le sto ie di-

mostrano, niuna dominazione essere stata mai così grave a sopportarsi dai popoli, come quella di un'assemblea elettiva fatta signora unica ed assoluta dello Stato. Per rendersi appieno ragione del divario che passa tra l'opinione pubblica e l'opinione legale, è mestieri considerare come l'autorità di quella dipenda dall'influenza che il vero esercita infallibilmente sui giudizii dell'intelletto, considerati in quanto non sono proprii di tali o tali altre persone, di tale o tal altro momento; ma in quanto sono comuni a tutta una nazione. L'opinione legale talvolta dipende dal caso o dagli artifizii che possono indurre alcuno, e talvolta anche una sola persona, e questa inetta e corrottissima a far prevalere nei suffragii questo più che quell'altro partito, su cui siasi aperto lo squittinio. I giudizi dell'opinione pubblica per sè stessi sono, in fatto di governo civile, la più probabile manifestazione del vero; le deliberazioni delle assemblee non hanno pregio se non in quanto elle ritraggono quei giudizi. L'opinione pubblica è uno spirito che non può vincolarsi ai partiti di una assemblea, ai voti di una classe, ai pensieri di un uomo, ma che anima tutta una nazione che debbe spirare nelle sue instituzioni civili, nel suo governo, nelle sue leggi. »

Dopo avere magistralmente esposto con quali temperamenti debba accogliersi l'utile impero della pubblica opinione per ottenere il sociale perfezionamento si fa l'autore a definire quella magica parola di cui tanto si usa e si abusa a' dì nostri, la parola *progresso*. « La letterale significazione di questo vocabolo (egli dice) deriva da quello di progredire, che significa *un procedere di luogo in luogo per accostarsi ad una meta*. Indi il traslato che adatta la voce *progresso* al continuato succedersi ed al procedere l'uno dall'altro degli ordini civili, delle idee, delle abitudini della vita. Secondo la letterale significazione il vocabolo progresso tanto si può dunque applicare al progredire nel bene, quanto al progredire nel male. Tuttavia è così naturale all'intelletto umano l'idea che la nostra natura per propria legge sia destinata al bene, che la voce *progresso* non si vuole adoperare che per esprimere *un avviamento al bene*, e si nega

esservi un vero progresso tutte le volte che la continuata successione delle cose tragga verso il *male*, piuttosto che verso il *meglio* ».

« Il progresso delle nazioni di tutta l'umana generazione deve considerarsi sotto il triplice aspetto *economico*, *civile* ed *intellettuale*. Il progresso *economico* consiste nel migliorarsi la condizione degli uomini rispetto alle cose materiali; cioè nell'aumentarsi la quantità e nel diffondersi tra un maggior numero di persone i beni che procedono dal loro uso. Il progresso *civile* consiste nel migliorarsi le sorti degli uomini in ordine alle condizioni che regola il loro consorzio, cosicchè ciascuno possa esercitare i diritti che appartengono alla sua natura intelligente e libera. Il progresso *intellettuale* non si manifesta soltanto nelle opere materiali, o nelle condizioni esterne e visibili dell'esistenza umana, ma nello svilupparsi di quella potenza che risiede nell'intelletto, che si esercita per mezzo del pensiero e della riflessione, che si palesa nell'accrescersi delle cognizioni e nel perfezionarsi delle opere dell'ingegno.

« Le condizioni di un popolo avviato al progresso intellettuale, civile ed economico, si esprimono coi vocaboli *incivilimento* e *civiltà*. Il primo propriamente si riferisce alla condizione di una nazione considerata in quanto ella è avviata a progressi maggiori; il secondo alla sua condizione considerata in quanto ella profitta di un progresso già effettuato (1). Da ciò si ravvisa che l'incivilimento consiste nello sviluppo delle facoltà dell'intelletto, considerato in quanto è causa di un miglioramento che va effettuandosi col procedere del tempo, nelle condizioni intel-

(1) Le citazioni che qui facciamo sono il compendio delle dottrine esposte diffusamente dall'autore nei capi VIII, IX, X, XI e XII dell'opera, e questo compendio leggesi in uno scritto stato posteriormente pubblicato dall'autore il 4 marzo dell'anno 1848 col titolo, *Della monarchia rappresentativa*. Edizione in 8.° di pag. 124. Torino presso la tipografia Cotta.

lettuali, civili, ed economiche delle persone congregate negli umani consorzii.

« L'idea di civiltà corrisponde a quella di socievolezza, ma non considera l'associazione degli uomini in astratto, non la considera in un momento isolato del tempo, la considera nella continuata successione dei fatti che corrisponde ad un continuato perfezionamento nelle condizioni della umanità.

« Gli elementi della civiltà sono tre:

« Religione,

« Scienza,

« Opinione.

« La religione è compimento, e sanzione della moralità, la quale è legge che governa l'esistenza umana, e che dà autorità alle guarentigie dei diritti naturali. E la moralità, e la scienza furono già da noi considerate come conducenti ad assicurare quei diritti. Se non che, nè la religione e la moralità, nè la scienza si vogliono riguardare come un principio astratto, secondo il quale l'uomo approva alcuni atti, alcune instituzioni, ed alcuni altri ne biasima. Si vogliono riguardare come stimoli che svolgendo le potenze dell'intelletto umano, lo conducono a stabilire le instituzioni per cui si guarentiscono i diritti delle persone.

« La religione è primo principio di civiltà. Noi non possiamo vivere senza il continuo sentimento delle necessità, degli appetiti, degli istinti che l'uomo ha comuni coi bruti. E perchè la vita dello spirito non si esercita senza che duriamo qualche fatica a sollevare il nostro pensiero dalle cose sensibili che per ogni parte ci sopraffanno, indi è che spesso lo spirito è vinto dalla materia, l'autorità del dovere dagli istinti animaleschi, quando l'ordine delle facoltà non sia ristabilito per opera della religione, la quale rimettendoci innanzi alla mente la nostra divina origine, i nostri immortali destini, ne deriva la ragione dei nostri doveri, e così ci fa vivere non più della vita dei bruti, ma di quella di spiriti immortali e liberi per cui siamo fatti. Infatti la storia così dei popoli antichi, come delle nazioni

cristiane ci mostra ogni loro civiltà essere proceduta dalla religione, e per contro anche in mezzo alla coltura degli ingegni essersi manifestato che quanto perde di vigore la religione, altrettanto si svolgono gl' istinti feroci e brutali che, prevalendo, ricondurrebbero gli uomini alla barbarie.

« La religione si manifestò sotto tre forme:

« Le religioni antiche,

« Il Cristianesimo,

« La religione naturale dei filosofi.

« Le religioni antiche non poterono servire di fondamento alla civiltà, perciò presso quei popoli quanto progrediva questa, altrettanto perdeva di autorità la religione. La religione, fondata sul solo discorso della ragione, non è sufficiente a mantenere la propria autorità sull' universale. Separata dalle rivelazioni divine del Cristianesimo, non basta a stabilire un giusto e preciso concetto dell' Ente divino, degli immortali destini dell' anima umana, e delle relazioni tra Dio e l' uomo, nè a consacrare con sufficiente sanzione l' autorità delle leggi e dei magistrati: nè a rendere sacra l' unione della famiglia preservandola dalle corruttele che la deturpano. Perciò il Cristianesimo, e perchè solo ne conserva tutte le rivelazioni, il Cattolicismo è da aversi siccome fondamento di civiltà.

« La scienza è secondo principio di civiltà. Posto il fondamento divino della religione, che è cosa divina, il progredire ed il perfezionarsi delle condizioni dei civili consorzii che è cosa umana, è dovuto alla scienza che è opera umana. La religione getta i fondamenti, la scienza insegna il magistero, secondo il quale debbe innalzarsi l' edifizio della civiltà. La scienza dileguò le stolide superstizioni, accrebbe le forze dell' intelletto, moltiplicò e diffuse gli agi del vivere: perfezionò le condizioni, ingrandì la potenza dei civili consorzii. Le varie parti del sapere concorrono tutte insieme a questa opera di progresso e di perfezionamento. Le scienze naturali avvezzano l' intelletto umano a prendere fiducia nelle proprie forze, ed a praticare i metodi atti ad innoltrarlo sulle vie del vero. La filosofia definisce le

leggi che debbono governare la potenza del sapere e del volere. Le scienze politiche descrivono le condizioni secondo le quali debbono essere ordinati i consorzii civili, affinchè l' uomo possa esercitare le proprie facoltà, ed esercitandole soddisfare ai proprii bisogni. La storia dimostra col documento dei fatti per quali vie, col progredire del tempo, si vadano svolgendo le facoltà umane, e perfezionando le condizioni dei civili consorzii.

« A stabilire le guarentigie dei diritti naturali concorrono più o meno direttamente tutte le parti del sapere umano. Abbiamo già dimostrato, come il concetto dei diritti naturali, come la persuasione che a guarentirli debbano essere intesi tutti gli ordinamenti civili sia proceduto dalla riflessione, e dalla scienza. Ma le scienze politiche non avrebbero potuto stabilire questa persuasione se non fossero state aiutate dalla scienza storica, preparate dalla filosofia, e questa dagli studii naturali. Oggidì è abitudine condotta dalle presenti condizioni di civiltà, che ogni opera d' ingegno si consideri non pure in relazione colle dottrine che aggiunge al sapere umano, ma in relazione col sussidio che presta a stabilire, od a mantenere, od a rendere efficaci le guarentigie dei diritti naturali, le quali certamente non potrebbero mai trovar luogo tra pochi ignoranti e rozzi. Perciò l' influenza della scienza debbe tenersi come potentissima da chi studia come le guarentigie del diritto naturale siano condotte dal progredire della civiltà.

« La religione e la scienza si fondano sulla tradizione; quella sulla tradizione che conserva gli insegnamenti divini, ed è essenzialmente immutabile: questa sulla tradizione che conserva il sapere umano, ed è sempre mutabile, perchè emenda i concetti che l' esame e la disquisione faccia riconoscere fallaci, perchè acquista al tesoro delle cognizioni quelle che l' opera continua ed incessante dell' intelletto viene di giorno in giorno aggiungendovi. La religione e la scienza consistono nel pensiero, ma in un pensiero che è, o che debb' essere comune a tutta l' umana generazione. L' opinione è giudizio dell' intelletto, considerato in quanto è proprio di una nazione, di una parte, di

un tempo, di un individuo. L' opinione è veicolo che conduce il progresso della civiltà. Le cognizioni delle quali è ricca la sapienza delle nazioni, le instituzioni che assicurano la loro libertà, furono opinioni di individui prima che fossero retaggio comune delle umane associazioni. Nei tempi addietro le dottrine consacrate dalla tradizione della scuola, le instituzioni consacrate da secolari abitudini non erano argomento di esame, o di disputazione. Allorquando, per opera di Galileo, e degli altri rinnovatori delle scienze naturali, si presero ad esaminare i fondamenti delle dottrine insegnate nelle scuole, incominciò a stabilirsi il regno dell' opinione, che si allargò prima dalle dottrine naturali alle filosofiche e morali: poscia nel secolo scorso dalle speculazioni in cui si erudivano gli ingegni, alle instituzioni che governano i consorzii civili. Questa nuova potenza dell' opinione condusse i reggimenti rappresentativi, intesi a stabilire e ad ordinare la suprema influenza dell' opinione sul governo delle nazioni. Questa nuova potenza, siccome quella che assicurò una nuova libertà, ed una nuova forza al pensiero umano, fu assai favorevole allo svolgimento della civiltà. Se non che, riguardata l' opinione popolare come solo principio di civiltà, scapitò l' influenza della scienza e della religione: di quei due principii onde primitivamente procede l' incivilimento delle nazioni, senza i quali l' opinione travia universalmente.

« Le passioni politiche alle quali davano luogo le quotidiane contingenze, il fanatismo delle fazioni, l' ambizione dei capi-popolo, le licenze e le sfrenatezze della plebe corruppero le generose dottrine sulle quali la scienza si era fondata per invocare le riforme degli ordinamenti civili, chiedendo che fossero modellati sui principii del diritto naturale. Separandosi dalla religione, mettendole a contrasto l' opinione, si debilitavano le fondamenta sulle quali si innalza l' ordinamento civile, infermava la riverenza alle leggi, che è primo principio così di ogni libertà, come di ogni autorità. La generazione umana, sotto apparenza di promuovere la coltura, sarebbe indietreggiata verso la barbarie se il male fosse giunto al suo ultimo termine.

« Il divorzio della religione e dell' opinione libera disturba tutto l' andamento dell' umana civiltà. La religione insegnatrice di ogni più generosa virtù, e di ogni più nobile pensiero, apparisce vile e meschina cosa, a chi creda vederla in disaccordo con la libertà, alla quale si affeziona ogni animo che senta altamente.

« La libertà dei pensieri e delle instituzioni, a chi la veda in disaccordo con la religione, riesce giustamente sospetta. A questa opposizione che negli ordini del pensiero si manifestò tra la religione e l' opinione libera corrisponde nell' ordine dei fatti l' opposizione tra l' autorità e la libertà. Questa intorbidò le sorti della presente civiltà, facendo per lo più pericolare o l' uno o l' altro de' due principii, che sono amendue egualmente necessarii al compimento dei destini ai quali è chiamata l' umana generazione. Tale opposizione incagliò il progresso degli ordini rappresentativi, nei quali si raccoglie il simbolo del progresso politico ».

Noi potremmo commentare le dottrine esposte dall' autore con quelle già state promulgate or sono venti anni da Romagnosi, e se ci accingessimo a quest' opera saremmo in grado di mostrare come l' autore abbia saputo continuare e perfezionare la dottrina romagnosiana. Siccome però queste dottrine furono già pubblicate in questi Annali, così ci limiteremo ad un solo breve riscontro.

Romagnosi definì l' incivilimento *quel modo di essere della vita di uno stato, pel quale esso va effettuando le condizioni di una colta e soddisfacente convivenza*. Per ottenere queste condizioni reclamate universalmente dalle genti egli indicò si dovesse veder sistemato l' ordine sociale delle ricchezze colla libera ed universale concorrenza; ampliata spontaneamente quell' aurea mediocrità per cui si prevengono i vizj dell' opulenza e i delitti dell' indigenza, e possentemente si promuovono le utili cognizioni ed i buoni costumi; eccitata in ognuno la operosità, il rispetto agli altrui diritti e la tutela dei proprj; provocata la cordialità fra i conviventi; apprezzata e promossa la pub-

blica e privata educazione e comunicato alle famiglie un movimento ascendente stimolato dalle aspettative economiche, morali e politiche in modo da far nascere una sola mente, un solo cuore ed una sola mano che crei e perfezioni il pubblico ben essere.

In linea storica poi Romagnosi trovò che l' incivilimento delle nazioni si svolse e si perfezionò tutte le volte in cui venne ben preparato e stimolato dalla natura; fu iniziato e avvalorato dalla religione; si trovò radicato e alimentato dall' agricoltura; fu secondato e tutelato da un buon governo; fu esteso e perfezionato dalla concorrenza; consolidato e canonizzato dall' opinione e mantenuto e sanzionato dalla natura. Romagnosi però non credeva nella dottrina del *progresso indefinito*, giacchè la natura umana (egli diceva) sarà sempre limitata dal suo stesso organismo, dal territorio e dal clima e dalle tendenze che la stessa ha pel riposo. Ritenne altresì come un problema se le nazioni potranno mai giungere a quel progresso *finito* che la filosofia può immaginare. Il grand' uomo pareva sconfortato nelle sue filosofiche divinazioni, e forse non s' ingannava.

Neppure il Bon-Compagni osa spingere la scienza giuridica a problemi troppo arditi, e si limita a desiderare in ogni cosa il pacifico accordo fra l' autorità e la libertà, ripetendo anch' egli la massima di Romagnosi, che per l' avviamento alla vera civiltà si esige un processo regolato e non scorretto. Egli deplora sotto questo rapporto i funesti effetti dei politici rivolgimenti siccome quelli che disturbano il normale processo della civiltà delle nazioni. Ci è caro di rammentare questa concordia di due illustri scrittori per mostrare quanto sia temperata in questa parte la dottrina italiana.

Giuseppe Sacchi.

DISCORSO INAUGURALE STATO PROFERITO DAL PROFESSORE *MICHELE CHEVALIER* AL RIAPRIMENTO DEL CORSO DI PUBBLICA ECONOMIA A PARIGI.

Noi abbiamo in questi Annali (1) deplorata la pessima condizione a cui si ridussero gli studj della pubblica economia in Francia, dopo la spensierata soppressione avvenuta nel marzo dello scorso anno di tutti i corsi pubblici di questa scienza, per lasciar libero il campo alla matta propagazione delle dottrine de' socialisti e de' comunisti. L' Istituto di Francia fu il primo a protestare contro questa selvaggia proscrizione, e dimostrò che in un tempo e in un paese chiamato a riordinare la sua interna economia era una vera assurdità quella di rifiutare alla gioventù studiosa il mezzo di ben comprendere l' organismo della vita economica degli Stati. I reclami dei sapienti furono alla perfine ascoltati da chi regge la cosa pubblica in Francia, e nel febbrajo di quest' anno fu riaperto in Parigi il corso di pubblica economia per opera dell' illustre Chevalier. Questi proferì un discorso inaugurale diretto allo scopo di giustificare la scienza da lui professata, contro gli ingiusti attacchi dei novatori. Egli si arrischiò per la prima volta a porgere una definizione della pubblica economia che si accosta alquanto a quella accolta da alcuni secoli in Italia e la disse l' *applicazione dei principj del diritto pubblico allo scambio dei prodotti e dei servigi fra gli uomini*. Finalmente la parola *diritto* è venuta a far parte integrante della definizione dell' economia politica che sinora era stata esclusa dalla scuola francese, la quale si limitava a trattarla come una scienza di fatto e non come una dottrina di ordine. Chevalier ha saputo così strappare la economia dal fango in cui era stata sinora avvolta per elevarla sino alla dignità de-

(1) Vedi nel fascicolo di ottobre 1848, a pag. 52, l' articolo intitolato *Sull' insegnamento della pubblica economia in Francia*.

gli studj veramente morali. Noi ci congratuliamo con lui di questa specie di conversione, e speriamo che saprà essere coerente alla novella sua fede.

Intanto crediamo di far cosa grata ai nostri lettori riproducendo nel testo originale francese tutto il discorso inaugurale stato proferito su tale argomento, limitandoci ad apporvi in fine una nostra annotazione per rettificare varie dottrine che non consuonano con quelle da noi generalmente professate.

« Depuis la dernière fois que nous nous sommes trouvés ensemble, il y aura bientôt un an, l'économie politique a été l'objet d'accusations multipliées; pendant un certain temps même, elle a été vaincue et proscrite; mais la réparation ne s'est pas fait attendre, et l'indépendance des professeurs, qui avait reçu une grave atteinte, a obtenu une sanction nouvelle. En ce qui me concerne, c'est un devoir qu'il m'est doux de remplir d'en exprimer publiquement ma reconnaissance envers les pouvoirs de l'Etat. La réhabilitation de l'économie politique n'a pas été sans quelque éclat; elle s'est vue officiellement appelée, de concert avec les autres sciences morales et politiques, par l'autorité justement émue, à la défense de la société menacée, et, dans cette œuvre importante, elle a dignement rempli son rôle.

« Je pourrais donc me dispenser de présenter aujourd'hui la justification de l'économie politique. Cependant, j'estime qu'il n'est pas superflu de montrer en quoi les attaques qui ont été dirigées contre elle sont injustes, et c'est ce que je vais essayer.

« Ces accusations attestent une confusion d'idées qu'il est utile de débrouiller. C'est une bonne occasion de faire voir ce que c'est que l'économie politique, quel est le but qu'elle s'assigne à elle-même, quelle est la nature de l'action qu'elle prétend exercer. Et peut-être n'en faudrait-il pas davantage, si un exposé pareil était bien fait, pour lui concilier une partie de ses adversaires eux-mêmes, car ces adversaires, je n'en doute point, ne recherchent que la vérité.

« L'économie politique, s'écrient ceux qui se sont portés ses antagonistes, prend sous sa protection l'égoïsme, puisqu'elle

reconnaît l'intérêt personnel comme un mobile légitime, et lui accorde un rôle important. Elle est sans cœur ni entrailles; elle ferait volontiers l'apothéose de la cupidité la plus insatiable et la plus barbare, car est-ce que la concurrence est autre chose? Elle classe parmi ses autorités Malthus, dont la doctrine repose sur un principe cruel, car il a dit à une partie des membres de la famille humaine qu'ils étaient *de trop au banquet de la vie*. L'économie politique, poursuivent-ils, est hostile au pauvre et courtise le riche. Toutes les tendresses qu'elle peut avoir, elle les réserve pour le capital, qui est l'agent de l'exploitation de l'homme par l'homme. Non seulement elle est impuissante à donner du soulagement au grand nombre qui souffre, mais elle insulte à la misère du malheureux; quand on la presse de s'expliquer sur les procédés qu'elle recommanderait pour l'avancement de la société, dans le nombre et avant tout c'est l'épargne et la tempérance qu'elle indique, l'épargne à ceux qui n'ont rien, la tempérance à des gens qui meurent de faim!

« S'il y a dans cet auditoire, ce qui est possible, des personnes qui n'aiment pas l'économie politique, elles trouveront, je m'en flatte, que je viens de reproduire les reproches qu'ils lui font, sans tempérer en rien la rigueur de leur langage.

« Examinons donc si ces plaintes véhémentes sont fondées; cherchons si l'économie politique a les mauvais penchants qu'on lui suppose, et si c'est bien à elle qu'il faut s'en prendre de tout ce dont on l'accuse. Procédons à cet examen tranquillement, sans acception de personnes, en nous plaçant au-dessus des passions politiques, qu'on doit toujours laisser à la porte des enceintes consacrées à la science.

« Ce qui a servi de prétexte à l'accusation intentée contre l'économie politique de favoriser l'égoïsme, c'est qu'elle reconnaît l'intérêt personnel pour le principal mobile de l'industrie humaine, et qu'elle approuve qu'on mette ce ressort en jeu par l'énergique moyen de la concurrence. L'intérêt personnel, dit-on, est l'égoïsme même, et les excès auxquels la concurrence donne lieu peuvent être qualifiés de saturnales de l'égoïsme.

« Que penseriez-vous, messieurs, d'une personne qui reprocherait aux astronomes de baser leurs calculs sur la loi de l'attraction universelle découverte par Newton, ou qui s'élèverait contre les constructeurs de machines à vapeur, parce que leur point de départ est cette proposition, que l'eau vaporisée a une grande force d'espansion ? Vous jugeriez, n'est-il pas vrai, que la réprimande est fort malavisée. Ceux qui, de nos jours, font un crime à l'économie politique du rôle qu'elle accorde, dans ses raisonnements, à l'intérêt personnel, tombent dans une méprise à peu près semblable. Il est aussi impossible de concevoir la production de la richesse sans l'action permanente et intense de l'intérêt personnel que le mécanisme planétaire sans la gravitation, ou que la machine de Watt et de Stephenson sans la force élastique des liquides vaporisés. L'homme est porté à produire la richesse par la force des appétits et des besoins qu'il ressent dans sa fibre même. Ce sont ses propres sensations individuelles, ou celles des personnes dont la vie est étroitement liée à la sienne, et dont il est le protecteur naturel, qui le provoquent au travail dont la richesse, ou l'aisance, ou le simple maintien de l'existence est le fruit. Il faut qu'il se défende, lui et sa famille, contre la faim, contre le froid, contre toutes les intempéries des saisons. Il veut non-seulement conserver, mais orner sa personne et celle de ses enfans; il veut rendre commode sa demeure. Tout cela est essentiellement personnel, c'est le cri du moi, qui lutte pour s'approprier des objets extérieurs: Voilà pourquoi l'acte de produire de la richesse a toujours été et sera toujours, en vertu de la nature humaine, par l'ordre suprême du Créateur qui à composé cette nature, un acte personnel, relatif à l'individu ou au petit monde de la famille. Les besoins de l'homme sont tellement pressants, il y faut une satisfaction tellement immédiate, tellement incessante, qu'il n'y aurait pas moyen d'y subvenir si chacun n'en faisait son affaire personnelle.

« On en a fait la remarque avec beaucoup d'à-propos dernièrement : plus la société s'est perfectionnée, plus la propriété

y est devenue individuelle, ce que nos adversaires appellent *égoïste*, en se dégageant successivement des liens de la communauté où, dans les imparfaites sociétés des temps primitifs, elle était moins asservie (1).

« Il s'est passé là un double phénomène d'action et de réaction: d'une part, à mesure que le progrès de la société, développant la liberté, investissait la personnalité humaine de nouvelles garanties, la propriété de la terre et des capitaux en général tendait à être de plus en plus individuelle. D'autre part, à mesure que la personnalité humaine était plus encouragée à posséder la richesse, et par conséquent à la produire, une circonstance favorable au progrès général de la société se manifestait de plus en plus. C'est un des aspects du progrès social que la masse de produits de toute sorte, aliments, vêtements et tout le reste, qui est sans cesse créée et recréée par l'activité de la société, pour se répartir entre les hommes et subvenir à leurs besoins, soit de plus en plus grande: car si le progrès social consiste en ce que la société soit plus éclairée et possède une notion plus élevée et plus étendue de la morale, c'est un autre aspect nécessaire de ce progrès, qu'en masse la société ait plus de bien-être, et par conséquent, à chaque instant, la jouissance d'une plus grande quantité de produits. Or, c'est un fait constant, la grandeur de la production de la richesse est en proportion de l'excitation donnée à l'effort de chacun par l'intérêt personnel. Voilà comment le ressort de la personnalité a dû, pour le progrès même du genre humain, être appliqué de plus en plus à la production de la richesse. Et ceci vous explique, d'un mot, comment la législation de l'Europe s'est conformée à l'esprit du progrès, quand elle a livré l'industrie au principe de la concurrence, appel énergique au sentiment individuel.

« Mais, reprennent nos adversaires, l'intérêt personnel est

---

(1) Cette proposition a été fortement motivée par M. Franck, membre de l'Institut, dans son écrit *du communisme jugé par l'histoire.*

le proche parent de l'égoïsme; mais il peut devenir cupide; mais la concurrence peut dégénérer en une guerre d'une avidité impitoyable et ignominieuse.

« Ceux qui s'expriment ainsi ne remarquent pas qu'ils font le procès à la liberté humaine elle-même, et que ce qui serait détruit, s'ils avaient raison, ce n'est point l'économie politique, c'est le libre arbitre du genre humain. Sur la pente de l'intérêt personnel, l'homme peut être entraîné à des abus: qui est-ce qui le nie? Mais faut-il pour cela supprimer l'intérêt personnel? Et quelle est donc celle de ses facultés dont l'homme ne peut abuser? Je dirai plus, quelle est la vertu dont, à force de l'exagérer, ou en l'isolant, ou en l'appliquant à rebours de la justice et du bon sens, on ne puisse faire sortir un crime? L'homme est un être libre: voilà pourquoi l'abus de toute chose lui est possible, et tout écart de la ligne droite facile, s'il le veut. Vous ne supprimerez absolument l'abus et l'écart que si vous anéantissez la liberté humaine elle-même.

« Eh, sans doute, il ne faut pas que l'homme s'abandonne corps et âme à l'intérêt personnel en faisant abstraction de tout le reste. L'homme a des devoirs envers lui-même et envers sa famille; mais c'est l'A, B, C de la morale qu'il a des devoirs aussi envers sa patrie, envers la famille humaine tout entière. La vertu, la simple honnêteté consistent à faire marcher de front l'ensemble des devoirs. L'individu qui s'absorbe dans une idée fixe devient bientôt, dans l'ordre intellectuel, un aliéné que les médecins envoyent à Charenton. Dans l'ordre moral, du moment qu'on fait abstraction complète d'une partie de ses devoirs pour se complaire dans le reste, on est à la veille, par cela même, de devenir un malhonnête homme ou un criminel. Il y a fort longtemps que les moralistes le disent, grâce à Dieu. C'est pour cela que la philosophie n'est pas seulement belle, qu'elle est hautement utile, puisqu'elle éclaire nos intelligences sur l'ensemble de nos devoirs, et sur l'enchaînement qu'ils ont les uns avec les autres. C'est pour cela aussi que la religion n'est pas seulement

sublime, qu'elle est une nécessité sociale, et que, selon l'expression du poëte :

Si Dieu n'existait pas, il faudrait l'inventer.

Car la religion nous façonne, au nom de Dieu lui-même, à aimer tous nos devoirs. Les reproches qu'on adresse à l'économie politique, à l'occasion de l'intérêt personnel et de la concurrence, seraient parfaitement fondés si elle prétendait que, par elle, la morale et la religion deviennent superflues. Mais où donc a-t-on vu qu'elle ait jamais nourri cette prétention déréglée ?

« De tous les auteurs qui comptent en économie politique, il n'en est pas un qui ne se soit apitoyé sur les fâcheux effets qu'a produits quelquefois la concurrence, lorsqu'elle est devenue acharnée. Tout en démontrant que les bons effets permanents et généraux de la concurrence compensaient mille fois ces accidents funestes, les hommes qui font autorité en économie politique ont gémi sur toutes ces douleurs et toutes ces ruines. Et ils ne se sont pas contentés de gémir ; ils ont enseigné que la pratique d'une certaine vertu, que l'économie politique n'a point par elle-même la puissance d'inculquer aux hommes, mais qu'elle suppose en eux, pouvait, dans une forte mesure, parer à ces échecs et à ces souffrances. Cette vertu est la prévoyance qui peut s'exercer solitairement, individuellement, qui peut aussi agir par la méthode collective, et qui alors a de grand succès. Comme correctif de l'isolement absolu et des écarts de l'intérêt personnel, l'économie politique a signalé aux hommes le bien qu'ils avaient à attendre de l'association. Les maîtres de la science ont décrit les formes que l'association pouvait prendre pour subvenir à divers besoins et soulager diverses souffrances. Ils ont distingué l'association pour la production, l'association pour la consommation, l'association pour l'épargne, et ils ont fait ressortir la puissance de la solidarité sous ces différents aspects. L'un des derniers travaux économiques de l'homme illustre, si glorieusement mort il y a quelque mois, auquel j'ai eu l'honneur de succéder dans cette chaire, était consacré précisément

à exposer les vertus de l'association pour l'amélioration des classes ouvrières (1).

Une des meilleures définitions qui pourraient être données de l'économie politique serait de dire que c'est l'application des principes généraux du droit public, existant et reconnu, à l'échange des produits et des services entre les hommes. Ces mots, des *principes généraux du droit*, vous révèlent aussitôt combien porte à faux le reproche articulé contre l'économie politique d'être une science sans générosité, sans abandon, sans entrailles. Quand un magistrat est sur son siège et qu'il juge un procès entre mon voisin et moi, je ne puis lui demander d'être généreux, ni d'avoir de l'abandon, ni de se laisser aller à la sensibilité de son cœur. Car s'il est sensible, pourquoi le serait-il en ma faveur plutôt qu'en faveur de ma partie adverse ? Tout ce que je puis réclamer de lui, c'est qu'il soit juste, qu'à l'image de la loi, il reste inflexibile sur le terrain de l'équité, sans que jamais ce soit l'impulsion de son cœur qui fasse pencher la balance. De même de l'économie politique ; les indications qu'elle donne, les règles qu'elle pose, doivent être modelées sur la justice qui est réciproque, et qui ne sacrifie pas à l'une des parties le droit de l'autre.

« Est-ce à dire qu'il faille exclure des rapports des hommes entre eux la bienveillance, la charité, le dévouement, le sacrifice ? Non sans doute. Une société où ces sentiments seraient éteints serait frappée à mort, le mouvement du fluide vital lui-même s'y suspendrait. L'erreur que je combats ici est de croire que ce soit l'économie politique qui puisse servir de mobile à ces généreuses manifestations de l'âme. L'économie politique s'arrête là où cesse la stricte justice, et là commence le domaine d'autres puissances plus tendres, plus spontanées, ou placées plus haut dans l'ordre hiérarchique. L'économie politi-

---

(1) *Notice sur Malthus*, insérée en tête des œuvres de celui-ci dans la grande collection Guillaumin.

que s'applique à être juste; la charité et le dévouement sont par delà la justice. Il appartient à l'économie politique de suggérer à la société une partie des lois dont celle-ci a besoin pour se soutenir et se développer. Mais la charité, le dévouement, les accents du cœur ne peuvent s'écrire dans les lois, car si la loi me signale les actes de charité que j'ai à faire et me fixe les sommes que je donnerai, je cesse d'être charitable, je ne suis plus que contribuable. Si la loi enjoint à Curtius de se jeter dans le gouffre, ce n'est plus un héros qui, dans son libre arbitre, se dévoue magnanimement pour sa patrie qu'il aime et qu'il voit éplorée; c'est un malheureux que vous assassinez.

« Prescrire la charité et le dévoûement par acte législatif, ce n'est rien moins que démoraliser la société; car on détruit le lien de la sympathie réciproque entre le bienfaiteur et celui qui reçoit le bienfait. On anéantit la liberté du premier, et c'est cette liberté qui eût fait le prix de la bonne œuvre. On détruit dans l'âme de l'autre le parfum de gratitude qui remontait vers le bienfaiteur, dont c'était toute la récompense. L'économie politique, conseillère du législateur, ne saurait avoir plus de puissance que la loi.

« C'est ma conviction personnelle que les sociétés européennes en général, la société française en particulier, sont en ce moment dans une position critique d'où elles ne sortiront à leur avantage qu'autant que le sentiment chrétien, que vous appellerez indistinctement de la fraternité, de la charité, y aura acquis un nouvel empire. À nos côtés, tout près de nous, est ouvert un gouffre béant que la haine a creusé, et où nous courons le risque d'être ensevelis tous pêle-mêle, sans distinction de classes et de partis; et ce gouffre, je ne vois que la charité qui puisse le combler. C'est cette sympathie qui, pourvu qu'elle soit mutuelle et réciproque, rattachera les liens sociaux qui sont rompus, et mettra fin à nos dissensions, à nos périls, à nos angoisses.

« Ce n'est pourtant pas une raison pour oublier que l'économie politique est exclusivement une science de raisonnement

et d'observation, et que le sentiment ne reconnaît point sa loi. Elle suppose que les hommes sont animés de désirs honnêtes, elle leur parle comme à des êtres intelligents et moraux, qui aiment à pratiquer la vertu et la justice. Par cela même, elle ne laisse pas que d'encourager indirectement l'homme à se montrer juste et vertueux. Ainsi, quand Achille est déguisé, à Scyros, sous les accoutrements d'une jeune fille, pour réveiller en lui la nature d'un héros, il suffit à Ulysse de placer sous ses yeux une épée, comme par hasard. Mais je ne puis trop le répéter, l'économie politique n'a pas charge d'âmes. Ce n'est pas elle qui a reçu spécialement la grande mission d'inspirer aux individus des sentiments vertueux, de fixer dans les esprits l'amour de l'équité, encore moins de toucher les cœurs et de les faire tressaillir des élans de la charité. Il lui est interdit d'aller sur les brisées de la philosophie et de la religion, et de tenter de leur dérober leurs attributions. Elle suppose qu'elles l'ont devancée et que les hommes les ont aidées à remplir leur tâche sur eux-mêmes.

« Vous apercevez donc l'erreur dans laquelle tombent les détracteurs de l'économie politique. Ils méconnaissent la répartition des attributions qui existent nécessairement entre l'économie politique et les deux grandes puissances de l'ordre intellectuel et de l'ordre moral, la philosophie et la religion. Ils supposent que l'économie politique s'arroge un pouvoir qu'elle n'a point et qu'elle ne peut avoir. Ils troublent ce que nous appelons, dans la langue de l'économie politique, la division naturelle du travail, division qui, lorsqu'elle est tracée et bien observée, donne des résultats admirables.

« Du point de vue où je viens d'essayer de vous transporter, vous aurez peu de peine à apprécier à leur juste valeur les autres griefs de nos adversaires, car ce n'est guère que la paraphrase de cette accusation, que l'économie politique n'a pas d'entrailles, et qu'elle ne parle pas la langue de la charité. Examinons, par exemple, ce qui concerne Malthus.

« Ce savant économiste, dont on a fait une figure impito-

yable, un exterminateur dans le genre d'Attila, ou un bourreau comme Marat, était un ministre du saint Evangile, d'un caractère pieux, des mœurs les plus douces, mais qui, heureusement pour la science et pour la nation dans le sein de laquelle il vécut et ferma tranquillement les yeux il y a peu d'années, était un philosophe observateur, suivant jusqu'au fond des faits sociaux le lien entre les effets et les causes, au lieu de s'arrêter là où se bornent la plupart des intelligences, à la surface. A l'époque où il commença sa carrière, c'était dans toute l'Europe un travers, dont nous ne sommes pas complétement guéris encore, d'imputer aux gouvernements tout le mal qu'il y a sur la terre. Malthus, qui avait une érudition fort étendue à la disposition d'un rare esprit d'analyse, montra que, sous les abus politiques, réels ou supposés, qu'on agitait pour les multiplier aux regards, il y avait une cause du mal plus générale, plus profonde que l'impéritie ou l'indifférence des gouvernements, à savoir : la disproportion entre les subsistances et la population. Il répandit ainsi des lumières inattendues sur l'histoire du genre humain, sur l'origine des désordres qui affligeaient souvent l'humanité, sur les causes de la décadence jusque-là inexpliquée de grands Etats. Le problème de l'amélioration populaire, qu'on cherchait à résoudre par des changements politiques qui quelquefois n'avaient aucune justification dans le passé des peuples, aucune racine dans l'esprit national, il prouva qu'on ne saurait le résoudre qu'autant qu'on modifierait avantageusement le rapport entre la quantité des subsistances et le nombre des hommes. Il constata que la charité des individus et de l'Etat, avec les meilleures intentions du monde, prenait très fréquemment une direction qui conduisait à vicier ce rapport au lieu de le rendre plus favorable, et il eut le courage d'en conclure, non pas qu'il ne fallait point être charitable, c'est une calomnie de laquelle je voudrais laver la mémoire de cet homme pieux et excellent, mais qu'on devait s'appliquer à l'être de telle façon que le rapport des subsistances à la population devînt plus avantageux à l'humanité. Peut-être l'économie politique, par le progrès naturel qu'elle

a accompli avec l'aide du temps, est-elle en mesure aujourd'hui de donner des idées de Maltus une formule plus rigoureusement exacte que celle qu'il avait adoptée lui-même. Mais Malthus n'en fut pas moins le premier à proclamer de grandes vérités. Ces vérités ne sont pas inhumaines, elles ne découragent pas la sympathie dont le Créateur a mis le germe dans le cœur des hommes les uns pour les autres; au contraire, elles signalent à la bienfaisance des écueils où elle pourrait faire naufrage, des maux qu'elle pourrait occasionner en voulant et en croyant faire du bien.

« Si j'avais à exposer et à motiver les idées de Malthus, je substituerais à la formule qu'il a donnée, celle-ci qui est plus générale et plus rigoureusement exacte, que dès que la prévoyance abandonne l'homme, dès que la raison cesse de régler ses instincts, dès que, pour me servir de l'expression spirituelle de Xavier de Maistre, c'est la *bête* qui mène l'*autre*, l'espèce humaine se multiplie suivant une progression beaucoup plus rapide que le capital. Or, sous cette dénomination de capital, il n'y a rien moins que les instruments du travail et les produits du travail. Quand je dis instruments de travail, j'entends tous les appareils, tous les mécanismes imaginables, depuis les menus outils du plus humble ouvrier jusqu'à la plus puissante des machines à vapeur, à l'atelier le plus vaste et le mieux combiné; depuis l'écope du batelier ou la pelle du terrassier, jusqu'à un chemin de fer tout entier avec tous ses engins et tous ses bâtiments. De même ici, les produits du travail signifient tout ce que l'industrie humaine prépare et recueille dans les champs et dans les manufactures pour les besoins personnels de l'homme, sa nourriture, son vêtement, l'ornement de son logis, pour la satisfaction de son corps et de son esprit. Sous cette forme, la proposition de Malthus est mathématiquement vraie, et elle pourrait servir de fondement à un traité méthodique et complet d'économie politique.

« Cela admis, il n'est pas difficile de voir combien on a tort de faire un crime à l'économie politique de prendre la dé-

fense de ce capital dont quelques personnes, quelques écoles, ont imaginé, de nos jours, de faire une sorte de vampire contre lequel on excite le ressentiment des populations ouvrières. Il se trouve, en effet, si ce que je viens de dire est fondé, que le capital, au lieu d'être l'ennemi de l'ouvrier, lui rend un grand service, le plus grand des services possibles dans l'ordre matériel. Puisque le capital, sous l'une de ses formes, est l'instrument de toute espèce dont l'homme s'assiste dans le travail, s'il n'y avait pas de capital, le genre humain serait réduit à tout faire de ses dix doigts et de ses muscles, sans que les éléments, les forces de la nature et les êtres de la création lui donnassent aucun secours, tout comme les malheureux Fellahs que le vice-roi d'Egypte, Méhémed-Ali, avait réunis au nombre de cent mille pour leur faire creuser, sans autres outils que leurs ongles, le canal d'Alexandrie au Nil, et dont vingt ou trente mille y périrent d'épuisement. Puisque la seconde forme du capital, c'est la masse des approvisionnements formés d'avance en tout genre, s'il n'y avait pas de capital, le genre humain serait, pour sa subsistance, dans la condition des oiseaux du ciel, qui vaguent pour trouver leur pâture, ou de ces misérables tribus d'Esquimaux qui, un jour, quand la pêche a été bonne, se gorgent, comme des animaux voraces, du poisson que leur a livré la mer, et qui, le lendemain, si la tempête ne leur permet de renouveler leur provisions, sont livrés à toutes les angoisses de la faim.

« A propos d'un procès politique qu'il eut à soutenir, et où il avait été condamné par l'effet, suivant lui, des déclamations du ministère public, Paul-Louis Courier s'écriait dans son langage original : Dieu nous garde du Malin et de *la métaphore!* entendant par là que l'emploi de l'éloquence et des moyens oratoires, dans les discussions juridiques, est propre à troubler le jugement. Avec des figures de rhétorique, en effet, un avocat général passionné peut transfigurer des actions innocentes ou de simples peccadilles en des crimes exécrables. L'avis de Paul-Louis Courier est bon à suivre ailleurs que dans les questions

juridiques. Il l'est particulièrement dans les matières scientifiques.

« Malthus était un savant, il employait de préférence la langue de la science, qu'il parlait admirablement; mais se souvenant qu'il était ministre du saint Evangile, le cœur déchiré au spectacle des maux qui se présentaient à lui comme provenant de la disproportion entre la population et les moyens d'existence, il lui arriva quelquefois peut-être d'exhaler sa douleur par des paroles d'une éloquence amère. Il fit un peu de *métaphore*, et notamment cette phrase, qui est demeurée célèbre, des hommes qui *sont de trop au banquet de la vie*. C'est de ces quelques mots épars que se sont saisis les adversaires de Malthus et de l'économie politique, en tant que celle-ci approuvait les opinions de cet auteur célèbre. Par un procédé peu charitable, ils les ont séparés de tout ce qui les entourait et en faisait ressortir clairement le sens, et, y attachant leurs propres commentaires, ils en ont fait une sorte d'imprécation contre les consolations que le pauvre trouve à s'entourer d'une famille; ils les ont représentés comme un vœu homicide, tandis que ce n'était que le cri d'un homme éclairé qui souhaitait du bien-être à tous ses semblables, et qui signalait justement le débordement relatif de la population comme un des plus grands obstacles aux progrès du bien-être général. Dans quelles proportions, à ce propos, les détracteurs de Malthus n'ont-ils pas fait de la *métaphore* à leur tour! Mais la leur dénigrait un homme de bien, et ne rendait service à personne. Elle troublait les idées du vulgaire; elle empêchait d'entendre un avertissement que la raison et la morale approuvent, à savoir: que les lois et les mœurs doivent combiner leurs efforts pour que le capital se multiplie, dans la société, suivant une progression toujours plus rapide que la population, et que, hors de là, il est impossible de prévenir la misère.

« J'espère que vous voyez, dès à présent, à quel point les clameurs qu'on a prodiguées contre le capital sont à côté de la question, et vont même diamétralement à l'encontre du but que

poursuivent les partisans de l'amélioration populaire. Si l'on veut dire qu'il faut que le riche soit humain, généreux, charitable ; qu'il doit considérer le pauvre comme son frère devant Dieu, et d'une main affectueuse verser, comme le Samaritain, du baume sur les plaies de ses semblables, rien de mieux. Il est beau de réitérer les appels aux pratiques chrétiennes, pourvu cependant qu'ils se produisent chrétiennement, et que le riche ne soit pas exclu de la chrétienté. Mais comme ce n'est pas l'économie politique qui a mission d'attendrir les âmes, pourquoi trouve-t-on mal qu'elle ne l'entreprenne pas? Encore un coup, elle laisse respectueusement à la religion, qui est la souveraine des cœurs, et à la philosophie, qui partage avec la religion le soin d'enseigner aux hommes les lois de la morale, à initier les peuples aux devoirs réciproques d'une véritable fraternité. Quant à elle, demeurant à son rang, elle aborde le sujet de l'amélioration populaire par le côté qui lui est assigné, et c'est ainsi qu'elle dit à ceux qui lui font l'honneur de l'écouter :

« Tant qu'il y aura peu de capital sur la terre, de quelques beaux sentiments que les législateurs soient animés, quelque sublimes pensées qu'on écrive sur le frontispice de la constitution politique, une grande partie du genre humain, de nos concitoyens, de nos frères en Dieu, restera fatalement sous le poids de la misère. Donc, au nom de l'amélioration populaire, il faut faire du capital. Le capital se fait par le travail qui porte des fruits, et par l'épargne qui met en réserve une portion des fruits du travail. Donc, l'épargne est d'intérêt public, d'intérêt populaire. Le riche dissipateur et l'ouvrier débauché, qui, l'un et l'autre, s'inquiètent peu de se rendre utiles à la sociétés selon la forme et dans la mesure que comporte la position de chacun, et qui dépensent tout ce qu'ils peuvent sans rien réserver, sont tous les deux des ennemis de l'amélioration populaire, et ils le sont au même titre. C'est en ce sens que l'économie politique recommande l'épargne à tout le monde sans exception, à l'ouvrier comme à l'homme qui a de l'aisance, à l'homme simplement aisé comme à celui qui est opulent. De sa part ce n'est

pas une ironie que de parler l'épargne même à ceux qui sont fréquemment dans le besoin. C'est une juste appréciation de la puissance qui appartient à la volonté humaine lorsqu'elle est persévérante ; c'est la conscience de la masse que peuvent former des infiniment petits quand ils s'ajoutent sans cesse les uns aux autres.

« Il ne faudrait pas dire que l'économie politique confond mal à propos le capital et le capitaliste; que l'un est un istrument utile, et que l'autre est un être inutile, le frelon de la ruche, qui s'attribue une prime sur le travail d'autrui sans travailler lui-même. S'il ne travaille pas présentement, il a travaillé dans le passé, ou d'autres ont travaillé pour lui. Et surtout vous ne pouvez sopprimer le capitaliste sans que le capital disparaisse en même temps. Abolissez la propriété des capitaux, la propriété individuelle, et vous tarissez à l'instant même la source d'où les capitaux sont sortis; vous brisez l'aimant qui attire et retient les parcelles de cette substance indispensable au bien être des hommes et à la puissance des Etats.

« L'économie politique jusqu'ici a eu peu de vogue en France, et au contraire les systèmes qui lui ont fait la guerre ont trouvé facilement des adhérents ardents et sincères et nombreux, même parmi les classes qui reçoivent une éducation soignée. Ce n'est pas un effet sans cause.

« La nation française brille par l'éclat et la fécondité de son imagination : c'est le secret de ses triomphes dans une glorieuse carrière, celle des lettres et des arts. C'est une des causes de l'ascendant qu'elle a exercé tant de fois dans le monde. C'est sa force, mais c'est aussi, malheureusement, sa faiblesse. Elle a la passion du merveilleux. Le soudain et l'imprévu la charment et l'entraînent. Elle aime à procéder à ses évolutions par la méthode des changements à vue. Or, précisement l'économie politique est une des branches de l'arbre des connaissances humaines où l'imagination a le moins de places. Elle se méfie du merveilleux et le repousse : elle traite par le procédé d'une froide analyse les importantes questions qui sont plus particuliè-

rement de son ressort, celles qui touchent à la condition matérielle des hommes et à la richesse des sociétés.

« L'économie politique ne fait aucun cas de la pierre philosophale et de la panacée, et chez nous, plus que chez d'autres peuples, on croit volontiers à ces merveilles.

« Assurément, en ce moment-ci, les hommes ont cessé de croire qu'en manipulant le plomb et le cuivre dans un fourneau, l'on puisse les transmuter en or; mais comme si, souvent, ce que nous appelons le progrès ne devait être qu'un mouvement de rotation dans un cercle d'erreurs, en délaissant la croyance à la pierre philosophale des chercheurs d'or, en abjurant la foi en la panacée universelle que composaient les alchimistes pour la guérison de tous les maux auxquels notre corps est sujet, on s'est mis à croire à d'autres spécifiques non moins surnaturels. C'est ainsi qu'on s'était persuadé, dans le siècle passé, qu'il n'y avait qu'à adopter certaines formes de gouvernement, inspirées par ce qu'on croyait être la raison pure, pour rendre les hommes heureux.

« Par l'influence de l'esprit français, cette opinion domina en Europe, à la fin du dix-huitième siècle, parmi les hommes dont la pensée était tournée vers la politique et vers l'amélioration du sort de leurs semblables. Elle demeura très-puissante pendant le premier quart du dix-neuvième. Alors cependant quelques esprits d'élite commencèrent à penser et à enseigner que le plus pressé n'était pas de bouleverser les gouvernements, qu'il ne fallait point voir dans ceux-ci la principale cause des maux dont souffraient les hommes. Les nations, disaient-ils, sont la matière dont les gouvernements sont faits : c'est de leur sein qu'ils sortent, dans leurs entrailles qu'ils se renouvellent. Si donc il y a des vices dans un gouvernement, il est à croire que c'est le reflet même de vices nationaux. Cette idée qui, sans méconnaître la supériorité générale de certaines formes de gouvernement sur certaines autres, subordonnait pourtant les changements politiques aux progrès réels de la moralité publique et des lumières, était trop juste pour ne pas faire peu à peu son che-

min (1). Mais voyez l'infirmité de l'esprit humain ! quand on commença à reconnaître que la panacée qui devait faire le bonheur des hommes en transmutant les gouvernements, était sans vertu, le public se mit en quête d'une autre pour laquelle il pût se passionner, et bientôt les doctrines qui se proposent de changer la société elle-même se propagèrent avec une rapidité dont vous avez vu les effets. . . . .

« Qu'il y ait une liaison entre la forme du cadre social et le bonheur des individus dont la société se compose, ce n'est pas ce que je veux contester : l'esclavage, qui était la base des société grecque et romaine, et le servage, qui du temps de la féodalité y avait été substitué, n'offraient, même alors, au plus grand nombre des hommes, qu'infiniment peu de chances de bonheur : l'un et l'autre, aujourd'hui, seraient d'affreuses tyrannies. Si donc les novateurs se contentaient d'affirmer qu'il existe un lien entre la forme de la société et le bien-être des individus, ils ne diraient rien que de vrai ; ils pourraient vivre en bonne intelligence avec l'économie politique, ils s'appuieraient, de même qu'elle, sur l'observation et sur les raisonnement. Mais ils ont de bien autres affirmations. Chaque école, chaque fraction d'école a ses idées arrêtées et exclusives, et l'adoption de son système est à ses yeux la condition absolue de la félicité des humains, comme aussi le système doit suffire, par sa vertu intrinsèque, à résoudre le grand problème. . . . .

« Ainsi, chaque école, chaque fraction d'école, se présente avec sa panacée sociale, qui contient le secret de rendre le peuple heureux infailliblement, de même que Paracelse portait dans le pommeau de son épée la sienne, qui était la guérison certaine de toutes les maladies. C'est donc, comme dans

---

(1) Ici je tiens à nommer l'homme qui le premier, à ma connaissance, a exprimé et motivé cette pensée : c'est M. Charles Dunoyer. Il l'a produite notamment dans un ouvrage qui a paru en 1825, sous ce titre : *L'industrie et la Morale dans leurs rapports avec la Liberté*, et qui depuis a été refondu dans son important ouvrage *De la Liberté du Travail.*

la doctrine des alchimistes, le surnaturel appliqué au traitement des maux de la société.

« Ce caractère bizarre a pourtant servi les systèmes téméraires que récemment on a prêchés, au lieu d'y nuire ; par des raisons diverses, il a séduit diverses parties du public. L'homme qui souffre, et à qui il tarde de changer de sort, est prompt à se prendre de passion pour les programmes où il lit d'éblouissantes promesses à courte échéance. De jeunes âmes faciles à enflammer et dépourvues d'expérience franchissent aisément, dans leurs généreux transports, la limite qui sépare le monde des réalités de celui des chimères, et se prennent bientôt d'enthousiasme pour des plans dont il ne peut sortir que des déceptions. C'est ainsi que l'impatience des esprits a mis en vogue les projets les plus vains. L'imagination française, par sa vivacité, et par le goût qu'elle a pour l'impossible, de préférence à ce qui n'est que difficile, a poussé vivement dans le même sens.

« Mais puisque j'ai comparé à l'alchimie les systèmes qui se sont produits avec la prétention de changer complétement la société, il faut que je justifie mieux cette comparaison. Avant tout, qu'ai-je besoin de dire qu'ici je ne mets en suspicion la sincérité de personne? Du moment qu'on entre en discussion, on admet la bonne foi de ses adversaires. Au surplus, les alchimistes aussi étaient de bonne foi, mais ils s'abusaient étrangement. Or, comment et en quoi s'abusaient-ils?

« Leur imagination, qui était échauffée, elle aussi, par le désir d'améliorer la condition de leurs semblables, avait transporté leur âme dans des régions où elle avait perdu de vue la loi contenue dans les solennelles paroles adressées au premier homme, à l'instant qu'il sortit du paradis terrestre pour entrer dans la demeure où nous vivons après lui : *Tu travailleras à la sueur de ton front.*

« Il y a sous cette simple formule de la Bible un enseignement de la moralité la plus vaste. Elle signifie en effet : Tu achèteras par des efforts l'accomplissement des destinées que je te réserve. Si mon indulgence permet à tes descendants de jouir

de quelques biens, d'avoir de la santé, de la richesse, du bonheur, ce ne sera qu'autant qu'il y aura eu parmi eux du travail, beaucoup de travail, un travail incessant sur le monde dont je les entoure, et sur eux mêmes. L'effort sur soi en en dehors de soi sera la loi permanente, la loi absolue du genre humain. Pour que tu ne l'oublies jamais, j'attacherai à tes flancs un aiguillon qui te le rappellera sans cesse : ce sera la faim, le besoin. A défaut du besoin, ce sera le cri de ta conscience soulevée contre ta propre indignité.

« Dans cet arrêt signifié à notre premier père, sont indiqués les conditions fondamentales de l'existence du genre humain et le mobile de notre activité en ce monde. Vous y apercevez la base de la morale, la loi de la responsabilité humaine ; notre destinée est notre ouvrage, le fruit de notre labeur ; nous en avons la charge, et c'est pour cela que nous en recueillons les joies, quand elle en est semée. Tout entière, l'histoire du genre humain s'accorde à confirmer que cette tradition biblique révèle le secret de notre nature, notre loi suprême ici-bas.

« Nous pouvons maintenant apprécier la valeur morale de l'œuvre des alchimistes. Quand ces hommes ardents cherchaient le secret de faire de toutes pièces de l'or, c'est-à-dire ce qu'ils supposaient devoir donner au genre humain la richesse sans labeur, ils contrevenaient à la volonté de la Providence, ils tentaient d'enfreindre la loi de la responsabilité humaine. Quand ils étaient en quête de la panacée, c'est-à-dire d'un remède qui guérît tous les maux, qui assurât la santé quelle que fût la vie que l'on menât, que l'on fût tempérant ou dissolu, ils prétendaient violer plus outrageusement encore la règle qui impose à l'homme la responsabilité de ses actes, ils n'aspiraient à rien moins qu'à placer l'homme au-dessus des chances bonnes ou mauvaises que nous fait courir notre libre arbitre, selon que nous nous contentons d'user de la liberté ou que nous en abusons. Ils entreprenaient de l'exalter au-dessus de sa propre nature. C'était l'apothéose de l'homme, l'escalade du ciel.

« L'entreprise des alchimistes était insensée, leur program-

me immoral et impie, et les mieux doué d'entre eux, le brillant Paracelse, devait, par sa fin prématurée, donner un cruel démenti à leurs rêves d'orgueil. Malgré la panacée qu'il portait toujours sur lui et qui devait le préserver de la mort, il mourut misérablement, épuisé par la débauche, avant d'avoir atteint cinquante ans. Lui, qui se flattait de posséder le secret de faire de l'or, c'est sur un grabat, dans un hôpital, qu'il exhala son dernier soupir.

« Messieurs, tout système social qui tendra de même à supprimer la responsabilité humaine, qui aura la prétention de soustraire l'homme à la menace que notre propre liberté nous tient constamment suspendue sur la tête, sera, dans un autre genre, ce qu'était l'alchimie chimérique, inconciliable avec notre nature, avec les conditions de l'existence du genre humain sur la terre. On se flattera de porter le progrès dans le coin de son manteau, on n'y portera que la désorganisation de la société et l'abuissement de l'individu. On aura beau être animé d'intentions honnêtes, on n'aura aucune puissance pour le bien : malgré soi, on n'en possédera que pour le mal.

« Supposez, par exemple, un système que l'auteur ait lui-même résumé en ces termes : que le travail s'y maintiendra *sans le secours de la morale et de la faim ;* n'hésitez pas à dire à l'auteur qu'avec sa formule, qui est l'inverse de celle du *travail à la sueur de notre front*, il se met en insurrection contre la loi de la responsabilité humaine, et qu'il n'en faut pas davantage pour que son système soit impraticable et dangereux. Vous pourrez ajouter, par manière de consolation, que l'auteur de ce même système a eu le mérite d'apprecier le bien qu'on devait attendre du principe d'association à une époque où ce principe semblait méconnu unanimement en France ; mais dans son zèle réactionnaire en faveur de ce principe admirable, il a fait un inconcevable écart.

« Pareillement, si d'autres systèmes, se présentant sous les dehors de la fraternité, détruisent, sous prétexte de progrès, le ressort de l'intérêt individuel, n'hésitez pas davantage à les con-

donner comme des fantômes propres à égarer les hommes qui souffrent. L'intérêt personnel n'est en effet qu'une des figures les plus légitimes de la responsabilité individuelle.

« Mais voici, au sujet des écoles nouvelles, un aperçu moins triste que ce qui précède.

« Quand ils eurent cessé de s'abandonner aux écarts de leur imagination et de s'enivrer de leurs propres désirs, les alchimistes devinrent les pères de la chimie, science positive qui est utile à l'homme et ne peut égarer son âme. De même, quand les hommes ardents, qui aujourd'hui se jettent à corps perdu dans le socialisme et ne caressent les chimères, auront mis un frein à leurs élans, qu'ils consacreront méthodiquement et opiniâtrément à l'observation et à la réflexion les belles facultés dont les a dotés la nature, ils deviendront des disciples utiles de la philosophie et de l'économie politique. Non, l'économie politique, dont il sont les adversaires systématiques, ne doit pas désespérer de les compter un jour parmi ses disciples fervents. Dans l'avenir, elle devra certainement des progrès insignes à des personnes qui, dans ce temps-ci, lui auraient volontiers fait la guerre; car l'économie politique est exactement aux doctrines socialistes ce que la science chimique de nos jours est aux théories désordonnées des alchimistes.

« Il n'est pas douteux que si l'enseignement de l'économie politique avait été plus répandu, s'il eût été mis à la portée du vulgaire avant le mois de février 1848, les doctrines qui, dès le lendemain de la révolution, firent de si grands ravages, n'auraient pas trouvé d'écho. La clameur publique les aurait réfutées à l'instant même.

« Malheureusement l'économie politique est infiniment peu enseignée en France. La chaire où je suis est la seule qui soit nommément instituée sous ce titre dans le budget annuel de l'Etat. Celle même qu'occupe avec éclat, au Conservatoire des Arts et Métiers, un professeur renommé, est qualifiée officiellement d'économie industrielle. Nos Facultés de droit, qui réunis-

sent une bonne partie de l'élite de la jeunesse, de nos futurs orateurs et administrateurs, n'ont pas, entre elles toutes, un cours d'économie politique (1). La France est, dans l'Europe entière, la Russie et l'Espagne comprises, le pays où l'économie politique est le moins mise à la portée de la jeunesse studieuse. Si vous voulez voir un pays où elle est répandue à pleines mains et où l'on s'en trouve bien, allés chez nos voisins d'outre-Manche. Dernièrement, un savant prélat, M. l'archevêque de Dublin, dans un excellent discours qu'il a prononcé à la Société d'économie politique de Dublin, dont il est le président, a pu annoncer qu'aujourd'hui on trouvait, dans les mains de l'immense majorité des habitants de la Grande-Bretagne proprement dite, des traités élémentaires, où sont résumées les idées fondamentales de l'économie politique. Ces éléments sont enseignés, dit-il, dans *quatre milles écoles* de la Grande-Bretagne. Ayant interrogé lui-même un grand nombre d'élèves, il a reconnu que

---

(1) Une ordonnance, rendue il y a déjà longtemps, avait institué une chaire d'économie politique à la Faculté de Droit de Paris. La chaire n'a jamais été remplie.

Le jour n'est pas loin sans doute où l'économie politique entrera au moins dans le cadre de l'instruction supérieure, et où toutes nos grandes Écoles, les Facultés de droit, l'École Polytechnique auront chacune sa chaire d'économie politique. Puisque tout le monde est appelé par nos lois actuelles à participer au gouvernement, la raison veut qu'un grand nombre au moins de nos concitoyens se familiarisent avec les sciences politiques en général, et avec l'économie politique plus qu'avec aucune autre.

Il ne serait pas difficile de faire entrer l'économie politique dans le cadre de l'instruction secondaire, où elle serait bien placée. On pourrait l'y introduire en la rattachant au cours de philosophie dont, en effet, l'économie politique est une branche. Le *Traité de l'économie politique* de M. Destutt de Tracy forme un des livres de son cours d'idéologie.

L'école des ponts et chaussées a, depuis deux ans, un cours d'économie politique qui est confié à M. Joseph Garnier, auteur d'un excellent Traité élémentaire d'économie politique. Mais ce cours n'est pas encore inscrit au budget.

des enfants de treize à quatorze ans avaient l'intelligence de cette science réputée si abstraite, et j'ajouterai à la louange de ce digne prélat qu'il a plus que personne contribué par ses efforts à populariser cet enseignement.

« C'est par un ensemble de mesures de ce genre, messieurs, qu'on aide les sociétés à bien supporter le régime de la liberté, et que des gouvernements sages peuvent, autant qu'il appartient à des gouvernements, contribuer à mettre les intelligences à l'abri de doctrines fatales. Si j'avais à énumérer les causes politiques pour lesquelles la Grande-Bretagne, depuis un an, est demeurée impassible en présence des agitations du continent européen, je signalerais parmi les plus efficaces le fait cité par M. l'archevêque de Dublin au sujet de l'instruction publique: j'indiquerais, à plus forte raison, les efforts tentés avec une rare prudence et une rare décision par le gouvernement britannique pour mettre le régime du pays en harmonie avec les règles de l'économie politique.

« En terminant, j'éprouve le besoin de le dire, vous remarquerez que si l'économie politique est incompatible avec les projets d'innovations téméraires, elle se garde bien de réprouver en soi l'esprit novateur. Il est des situations où, selon une pensée du chancelier Bacon, que j'ai déjà citée dans cette chaire, la première fois que j'y suis monté, il faut vouloir des remèdes nouveaux, sinon l'on n'a qu'à s'apprêter à des calamités nouvelles. Depuis 1789, la France, et à son exemple l'Europe, sont en enfantement d'une nouvelle forme sociale. Si donc on prononçait une condamnation absolue contre l'innovation, la grande entreprise à laquelle la France et la civilisation occidentale ont consacré, depuis cette époque, tant d'efforts, tant de génie, tant de trésors, tant de sang et de larmes, du même coup serait frappée d'anathème.

« Il ne faudrait pas dire que l'entreprise de 1789 est terminée. Hélas! il n'est que trop vrai pour notre repos, elle ne l'est point. La preuve que le problème qui fut posé par nos pères, et qu'ils s'étaient flattés de résoudre en quelques instants,

n'a pas encore sa solution complète, je la trouve écrite en caractères lugubres dans ces catastrophes périodiques qui depuis soixante ans n'ont pas cessé de bouleverser notre sol et de renverser les Constitutions politiques les unes sur les autres. Une société qui a trouvé son assiette n'est pas sujette à ces terribles retours : un mécanisme social en équilibre est exempt de ces perturbations répétées. Et quoi de suprenant, quand on s'est lancé sur une mer inconnue, qu'on n'arrive pas le même jour au port ?

« Le genre humain est éminemment chercheur de nouveautés, c'est ce qui le distingue de tout le reste de la création. Il l'est parce que Dieu lui a donné l'intelligence, tandis qu'il n'a accordé aux autres êtres que de l'instinct. Mais il faut distinguer entre l'innovation qui ne s'attache à introduire des changements que dans les faits naturellement mobiles, ou qui développe graduellement l'application des grands et salutaires principes, et celle qui entreprend de changer des choses essentiellement immuables. Quand Archimède disait que, si on lui donnait un point fixe, il se chargeait, lui faible mortel, de remuer la planète, il donnait, sans y penser, un avertissement à tous les novateurs à venir. A eux aussi, pour les mouvements qu'ils méditent, il faut des points fixés. Ces points fixes, on ne peut les trouver que dans les données essentielles de la nature humaine, dans les principes que la sagesse divine a révélés à l'entendement des hommes.

« Ainsi un programme qui s'appuiera soigneusement sur ces points fixes aura des chances pour réussir. Au contraire, tout sistème qui heurtera ces points fixes, qui, au lieu d'y chercher son appui, voudra les ébranler eux-mêmes, est certain d'échouer misérablement.

« Parmi ces points fixes, les principaux, ceux qui en ce moment et toujours attirent le plus l'attention, sont : la propriété, la famille, la responsabilité humaine ou la liberté. Sous l'influence de la loi chrétienne, ces trois bases de la société se sont affermies ; la personnalité de l'homme a acquis, sous ce triple

rapport, des garanties qu'elle ne connaissait pas jusque là. C'est ainsi que le christianisme doit être envisagé par le genre humain reconnaissant comme l'auteur ou le promoteur d'un progrès immense.

« L'entreprise qui date de 1789, et dont nous cherchons, à travers toutes nos révolutions, les combinaisons organiques, fut conçue avec un grand respect pour la propriété, la famille, la liberté. Elle tend à fortifier ces points fixes : c'est pour cela qu'elle est salutaire, que c'est du progrès légitime, qu'elle ne peut manquer de réussir définitivement, quelque pénibles que soient les épreuves qu'on aura eu à subir avant de toucher le but.

« Les programmes des novateurs récents ne tiennent pas assez de compte de la propriété, de la famille, de la liberté, ou même ils les violent manifestement, quelquefois en les parant de fleurs. Il n'en faut pas davantage pour qu'ils doivent avorter. Le zèle, l'ardeur et le talent des prosélytes n'y feraient rien : ce sont des causes perdues d'avance.

« Vous connaissez maintenant la distinction qu'il faut faire entre le progrès qu'admet l'économie politique, qu'elle ne se borne pas à admettre, qu'elle provoque, et celui dont sont éprises les doctrines qui se dressent contre elle. Je crois pouvoir dire, après l'exposé que je vous ai présenté, que la différence est la même qu'entre la realité et l'apparence, entre la vérité et la fiction, entre l'histoire et le roman. Et ce sera plus manifeste pour vous, je l'espère, si vous prenez la peine de suivre ce cours ».

ANNOTAZIONE.

Il professore Chevalier volle nel suo discorso giustificare l' economia pubblica tal quale viene insegnata da alcuni scrittori in Inghilterra ed in Francia. Dimenticando la definisione giuridica da lui data alla scienza, si fa ad encomiare esageratamente la dottrina crudele di Malthus, ed a fare il panegirico

del monopolio dei capitali. Il brav' uomo non badò all' errore di fatto su cui è appoggiata la teoria di Malthus sull' eccesso della popolazione in relazione ai prodotti. Malthus credette buonamente che il disordine dell' Irlanda ove le ricchezze d' ogni maniera sono possedute da pochissimi, e la miseria è di tutto il popolo, fosse un fatto comune a tutta l' umanità. Egli si fece ad esclamare che eravamo troppi a questo mondo, e predicò la dottrina dell' astinenza e della previdenza più austera. Il mondo invece non è fatto come l' Irlanda, e la Provvidenza non ha trattato tutto l' uman genere colla crudeltà degli invasori normanni. Vi ha del bene di Dio dappertutto e col solo sussidio della carità civile v' è del pane per tutti i lazzari che affamati si accostano al banchetto della vita. Gli italiani costantemente respinsero la dottrina malthusiana perchè la trovarono erronea nelle sue basi. Il professore Chevalier ha dunque gittato tempo e fatica per riabilitare Malthus in faccia alla scienza ed al mondo.

Nella seconda parte del suo discorso ha voluto giustificare anche la teoria dell' adorazione tifonica del capitale considerato come una nuova potenza sociale. Il professore ha scambiato il vero punto della questione, che non rifiuta già l' efficacia del capitale sulla produzione economica, ma non vorrebbe che l' economia interna di uno Stato fosse così squilibrata da rendere accumulati in pochissime mani i capitali produttivi delle nazioni, mentre dovrebbe essere così composta che i capitali si diffondessero equabilmente su tutti i produttori. Noi non vogliamo per questo giustificare i socialisti che imaginarono così matti artificj per riordinare a loro modo la ricchezza pubblica da tramutare le nazioni in conventi claustrali; ma dobbiamo protestare contro gli eccessi di una falsa scienza che giustifica tutti

i disordini economici come necessità inevitabili. I seguaci della economia pubblica, come viene insegnata da Chevalier, affidano l'avvenire economico delle società alla sola venalità privata, e non s'accorgono che la pubblica economia è scienza d'ordine e di provvidenza, la quale deve consigliare i mezzi più opportuni per diffondere le ricchezze su tutto un popolo nel modo più equabile e più sicuro. L'economia dei francesi non è altro che la storia artificiale delle ricchezze senza alcun riguardo al pubblico benessere; e quindi non a torto viene da alcuni qualificata col titolo di scienza da idolatri. Ed ecco il motivo per cui i legislatori di Francia sanno ben di rado ideare buone riforme nel governo economico della cosa pubblica.

L'illustre Chevalier si lamenta, per ultimo, e con ragione, dell'assoluta scarsezza delle cattedre di economia pubblica in Francia, e la dice sotto questo rapporto al disotto di tutta Europa. Noi riconosciamo vero il suo lamento, ma brameremmo ad un tempo che quando si avessero a diffondere in quel paese gli insegnamenti economici, non fossero questi impartiti colle grette dottrine degli attuali compilatori del *Journal des Économistes* che si credono i soli depositarj della scienze. Sotto questo rapporto gli italiani che vantano nelle loro Università undici cattedre di pubblica economia, alcune delle quali contano più di settantacinque anni di esistenza, possono a buon dritto chiamarsi i professori dei professori di Francia; ma tanto in questa come in altre cose possiamo ripetere in qualche modo quella parola del Vangelo che in fatto di sapienza gli ultimi saranno i primi, ed i primi saranno gli ultimi.

G. Sacchi.

Nuovi studj su Machiavello.

A nostri giorni vennero pubblicate due eccellenti monografie intorno a Nicolò Machiavello; la prima da Ugo Foscolo nel giornale inglese, l'*Edinburgh Review*, e l'altra dall'illustre professore di scienze politiche Zambelli nel giornale italiano *Il Politecnico*. (1). Il primo di questi scrittori considerò Machiavello dal lato esclusivamente storico, il secondo invece lo considerò dal lato politico; cosicchè il primo lavoro può riguardarsi come uno studio critico, e l'altro come uno studio filosofico. Anche l'illustre commentatore delle opere di Platone, di Vico e di Romagnosi, il signor Giuseppe Ferrari, ha voluto pubblicare in quest'anno in Francia de' nuovi studj su Machiavello considerato come filosofo, come storico e come politico. Noi riprodurremo le più notevoli parti del suo scritto, omettendo affatto tutto ciò che si riferisce alla politica contemporanea. Così i lettori italiani potranno conoscere come uno de' nostri più forti pensatori e scrittori sia stato di nuovo studiato e giudicato in Francia da un italiano.

I.

« Machiavello (così scrive il sig. Ferrari) rappresenta tutta la grandezza e la debolezza del secolo in cui visse. I suoi difetti sono caratteristici. Mentre il secolo XV mostravasi incertissimo ne' suoi principj, Machiavello invece non professa alcun principio. Solo poche idee semplicissime sul destino universale degli uomini e delle cose dominano in Machiavello. Egli le espone raramente, ma le suppone sempre. Il segretario fiorentino da vero contemporaneo di Pomponato, si trova evidentemente sotto la influenza di una specie di astrologismo che si mette al posto della teologia cristiana. Il suo primo principio

(1) La Memoria del professore Zambelli venne riprodotta con notevoli aggiunte nella nuova edizione delle opere politiche di Machiavello, stata pubblicata a Firenze nel 1848 da Lemonnier.

è il movimento delle sfere, e non sa elevarsi al disopra di questo principio visibile e materiale. Secondo la sua dottrina le rivoluzioni degli astri, il corso delle stagioni, il passaggio dalla vita alla morte, sono determinati dall'evoluzione circolare dell'universo. L'uomo è soggetto a questo sistema: si moltiplica ciecamente, invade la terra, e quando il mondo rigurgita di abitanti, le sfere lo spopolano colle pesti, colle carestie e colle inondazioni perchè l'umanità ricominci il suo lavoro. Il movimento universale si ripete in seno alle società: gli Stati si organizzano e si corrompono come gl'individui: tutti i corpi politici passano dalla monarchia alla aristocrazia, e da questa alla democrazia per ritornare circolarmente alla monarchia. Le sfere portano via uomini e cose senza che si possa indovinare lo scopo definitivo dell'universo. Al disotto delle sfere vi ha un nuovo principio intieramente secondario dominato dagli astri. E qui Machiavello ha fede in una specie di magia. È probabile, egli dice, che l'atmosfera sia piena di intelligenze che annunziino l'avvenire per commiserazione verso i mortali. In questo mondo mezzo astrologico e mezzo magico, Machiavello trova l'uomo solo, abbandonato a sè stesso e costretto a crearsi il suo destino. Sino a che ubbidisce ciecamente all'istinto, non è che l'istromento delle sfere, ma quando sa sviluppare la propria intelligenza, può padroneggiare gli avvenimenti. Senza infrangere le leggi universali, può l'uomo colla intelligenza accelerare o ritardare il movimento delle cose e può intervenire a creare o dissolvere il processo circolare delle società (1). Che l'uomo si serva della sua intelligenza, che si proponga uno scopo, ed il suo destino potrà compiersi. La scelta è libera e la sua libertà è moralmente infinita.

« Per tal modo Machiavello non ammette le leggi morali,

---

(1) Ecco uno dei passi di Machiavello tratto dal libro II, cap.° 29, dei *Discorsi su Tito Livio*. « Affermo bene, questo essere verissimo che gli uomini possono secondare la fortuna e non opporvisi; possono tessere gli orditi suoi e non romperli ».

come pare non ammetta neppure le leggi religiose. Egli non tiene conto del sentimento del diritto. Quando egli parla del principato, non vede che l'opera dell'abitudine; e non sospetta neppure che possa stabilirsi alcun patto fra il popolo ed il principe. Quando parla della libertà egli non la trova che nella indipendenza dell'individuo. Per lui le tradizioni sociali ed i simboli del diritto, non hanno alcun senso. Nulla ci obbliga. Le sfere sono inesorabili; i miracoli stessi esprimono la fatalità delle sfere, l'interesse è l'unico motore degli uomini, e l'intelligenza al servizio dell'egoismo, è la virtù di Machiavello. L'uomo può trasportare il suo egoismo nella gloria come Licurgo, nella fondazione di una città come Romolo, nelle conquiste come Alessandro: purchè lo scopo si raggiunga, la virtù si manifesta, ed i popoli applaudono. Per esso la virtù sta nella riuscita, ed il vizio nel non riuscire. Quando le sfere organizzano bene la società, la probità riesce spontanea, la legge può regnare ed il culto la santifica. Quando invece i popoli si inciviliscono, l'interesse individuale si illumina, la religione si dissolve, il popolo si corrompe ed il legislatore non ha più forza contro la fortuna. Con questa strana dottrina Machiavello trasforma la scienza in una satira scandalosa dei vantaggi della menzogna e degli inconvenienti della verità. Machiavello compie senza saperlo un'opera fatale: attacca le religioni che vuole rispettare, distrugge l'autorità che vuol difendere, distrugge il diritto a cui non crede. La fede manca a Machiavello, e quando vuol essere legislatore non è che il cortigiano degli ambiziosi. Machiavello non s'accorge della incertezza de'suoi principj, e solo colpito dall'incertezza degli avvenimenti crede che l'Italia de'suoi tempi abbia raggiunto gli estremi confini della corruzione. Egli la paragona alla Grecia degenerata, alla Roma degl'imperatori. Egli la crede minacciata dalle sfere ed intima ai suoi capi di rigenerarla sotto pena di soccombere con essa in una catastrofe imminente. Per far rinascere il suo paese egli lo vorrebbe rifatto alla grandezza de' Greci e dei Romani. I suoi insegnamenti sono tutti attinti all'antichità e non sa citare che

gli esempi di Agatocle, di Romolo, di Numa e degli eroi pagani. Sparta e Roma sono i due modelli di Machiavello. Vuolsi istituire una repubblica eterna? Bisogna confidare il dominio ai grandi ed ai forti come a Sparta. Vuolsi invece un governo conquistatore? Si imiti Roma e si riconquisti di bel nuovo il mondo. Quando Machiavello vuole proporre come un governo normale quello della monarchia, non ricorre più all' antichità, ma si accosta alla Francia. La sovranità francese lo affascina. I diritti del re sono per lui l'unità della Francia, perchè con questi vengono soppresse le intestine discordie e le fazioni. Machiavello invidia alla Francia la sua nobiltà militare ed il suo esercito nazionale, e non vede in essa che un popolo di soldati. Egli ammira i suoi Parlamenti perchè valgono a frenare il feudalismo dei signori e chiama perciò i francesi un popolo di giureconsulti. Machiavello rispetta i francesi anche quando operano il male, e si congratula con essi perchè sanno compiere i loro mal tessuti colla forza. Egli preferisce la politica che sa cogliere diritto ed ottiene il suo scopo. Egli sconosce lo spirito e solo ammira il corpo della Francia. Machiavello vorrebbe che fosse imitata; che la signoria si stabilisse come il principato francese; che i feudatarj non dipendessero che dal re, ed i Parlamenti contenessero i feudatarj. Egli non detesta che i mezzi termini, che gli uomini incerti, e quelli che non sanno nè vincere, nè perdere.

« La legislazione di Machiavello si riduce alla grand'arte di riuscire. Egli si indirizza a tutti, ai profeti, ai pontefici, ai repubblicani, ai principi, ai condottieri, ai signori. Egli consiglia ad un tempo e l'insurrezione e l'usurpazione. Indifferente a tutto egli insegna il modo di fondare una repubblica, di istituire una dinastia, di inventare una religione, di creare un esercito. Nell' insegnare tutto questo egli non s' accorge del diritto e della fede che solo dispongono della vera civiltà. Ammirabile osservatore egli coglie nei fatti esteriori la forza occulta del diritto. Egli sente che questa forza che egli chiama sempre col nome di fortuna, gli fa snaturare gli uomini, gli crea, gli scoraggia,

gli uccide secondo che servono o nuocono al successo predestinato dalle sfere. La fortuna, egli dice, va a scegliere gli uomini che spingono la sua ruota. Machiavello ha voluto tracciare la grand'arte di riuscire: tale era la sua intenzione, egli la dichiara manifestamente. Machiavello però s'inganna in questo, che confida l'arte del riuscire alla sola forza degli individui, e nulla lascia fare alla Provvidenza. Negando il diritto egli nega tutti i diritti, tutte le tradizioni, e tutte le autorità.

II.

« Anche come storico Machiavello rimane fedele al suo sistema: egli disconosce la patria, giacchè non ha fede in alcun principio. Quali erano infatti gli elementi dalla storia di Firenze? erano quattro: il Pontificato, l'Impero, i Guelfi e i Ghibellini. Per Machiavello questi quattro principj si riducono a quattro fatti. Il papa non è altro che il signore di Roma. L'imperatore non è che una grande potenza estera. I Guelfi ed i Ghibellini sono fazioni matte e capricciose, che non sanno quel che fanno. Rifiutati questi principj, egli dà alla sua storie un piano classico, già tracciato dalle idee greco-romane. La Toscana imperiale del medio-evo, è dimenticata come una terra conquistata: la dominazione dei marchesi di Toscana che aspiravano alla sovranità dell' Italia centrale, svanisce affatto per Machiavello. Firenze nella sua storia sorge dal suolo tutta armata come i guerrieri della favola di Cadmo. Il dramma che egli narra si apre nel 1215 colla lotta fra i Guelfi ed i Ghibellini. L'origine di questa querela procede, secondo Machiavello, da un dissidio di famiglia fra gli Uberti ed i Buondelmonti. La guerra fra le due famiglie, egli dice, si rese pubblica e lunga in causa delle torri che proteggevano i palazzi dei combattenti. Perchè si eressero queste torri? Perchè questa guerra terribile e secolare per un litigio di famiglia? Quali erano i progetti, quali le intenzioni dei due partiti? Machiavello non lo sa dire. L'errore non può essere più grave. Se apriamo le pagine dei cronisti di Firenze, e fra questi di Ricordano Malaspina, apprendiamo da que-

sti l'origine e la potenza delle varie famiglie che si contesero il primato in Toscana. Egli ci descrive tutti i castelli che i popolani di Firenze conquistarono sino dall'anno 1107: ad ogni castello che crolla è una famiglia feudale che lascia il contado e viene ad erigere il suo turrito palazzo nelle città. Nel 1170, o sia 45 anni prima del conflitto narrato da Machiavello, i membri della famiglia Uberti che erano i più potenti signori di Firenze cominciarono a battersi coi consoli che rappresentavano la parte popolare. La guerra durò più di due anni, e fu violenta, rovinosa e micidiale; l' abitudine del combattere si sviluppò a tal punto che un giorno la gente combatteva e nel dì seguente gli stessi combattenti mangiavano e bevevano insieme ragionando delle loro prodezze. Ecco dunque i partiti già resi terribili nel 1170 sens' uopo di ricorrere a litigi di famiglia. La guerra del 1245 fra gli Uberti e i Buondelmonti, non è dunque che una vecchia guerra che si rianima a proposito di un matrimonio. Se badiamo ai partiti che combattono, vediamo che vi ha da una parte coi Buondelmonti, i Baldi, i Frescobaldi, i Mozzi, i Cerchj, i mercanti e gli uomini del comune; dall' altro troviamo coi Lamberti, le famiglie patrizie più potenti e fra questi anche gli Uberti che pretendevano discendere da Giulio Cesare. Era dunque il grande combattimento fra la comune ed i castelli, fra la borghesia e la nobiltà, fra il commercio e la feudalità. La guerra fra gli Uberti ed i Buondelmonti si ripeteva a Verona dai Montecchi e dai San Bonifazio; a Vicenza dai Maltraversi e dai Vivaresi, a Milano dai Visconti e dai Torriani. Machiavello prese dunque l'episodio di una guerra universale per una guerra isolata: egli non vide nel conflitto delle caste che uno scambio di vendette domestiche, e trasformò una guerra sociale in una guerra di partigiani.

« Machiavello, seguendo le varie fasi della lotta ricade sempre nello stesso errore. I Ghibellini sono espulsi nel 1279, e Firenze diventa assolutamente Guelfa; nel 1300 scoppia una nuova sedizione fra i Guelfi, e la città si divide in due partiti, i bianchi ed i neri. Quest' è un nuovo dramma che incomincia

è che deve finire alla sua volta coll' espulsione di tutti i bianchi. Quale è l'origine della nuova lotta? Se ci atteniamo a Machiavello è dovuta all' azzardo. Due famiglie di Pistoja, i Panciatichi ed i Cancellieri vengono a zuffa per ingiurie scambiatesi e la città si divide in due fazioni, in quella dei bianchi ed in quella dei neri. I combattenti si appellano a Firenze e questa nell' atto di pacificare quei di Pistoja accoglie nel suo seno lo stesso fomite di sedizione. Se invece consultiamo i cronisti toscani e fra questi scrittori Dino Compagni, i pretesi accidenti di Machiavello, diventano il regolare sviluppo di una guerra sociale. I Panciatichi di Pistoja erano i Ghibellini sotto la denominazione dei *bianchi*, ed i Cancellieri erano i Guelfi sotto il nome di *neri*. La sedizione del 1300 non era dunque che la continuazione di un' antica guerra. Firenze aveva bensì espulso i Ghibellini; ma i Guelfi si erano bentosto divisi in due parti: in quella del governo, ed in quella della opposizione. Vi avevano dunque i Guelfi moderati che governavano, ed i Guelfi zelanti che tendevano a dissolvere il governo: i primi aspiravano ai privilegi della nobiltà, ed i secondi reclamavano le popolari franchigie. All' epoca in cui scoppiò la sedizione di Pistoja, i Cerchi di Firenze che tenevano del partito del governo, ospitarono presso di loro i Panchiatichi Ghibellini; ed i Donati che tenevano pei popolani accolsero i Cancellieri Guelfi. Ecco la città divisa anch' essa in bianchi ed in neri. I capi dei bianchi, dice il cronista, erano mercanti ricchissimi, ben vestiti, con molta servitù, con molti cavalli, e coll'alterigia dei gentiluomini. I capi dei neri erano meno ricchi e più simpatici ai popolani. I bianchi erano dunque per Firenze Guelfi degeneri: erano una specie di neo-Ghibellini; gente in una parola che voleva rifar da capo la nobiltà imperiale. I neri ebbero con essi il popolo e nell'ebbrezza della vittoria che riportarono combattendo nel 1302, espulsero i bianchi a migliaja dalla città, radendo le torri ed ardendo i loro palazzi. L' errore sui Guelfi e Ghibellini è così forte in Machiavello, che non gli permette di essere neppure conseguente con sè stesso. I fatti parlavano troppo altamente, ed

il movimento sociale che nasceva dall'espulsione dei Ghibellini, lasciava traccie troppo profonde per poter nascondere la loro vitalità. Quando i Guelfi cacciarono i Ghibellini nel 1279, organizzarono le corporazioni d'arti e mestieri, e questo potere, dice lo stesso Machiavello, produsse la rovina dei nobili che si videro esclusi dalle cariche ed alla fine vinti e dispersi. Nel seguito della storia Machiavello non manca di mostrarci l'azione delle corporazioni; egli allora non si inganna più sui fatti e si rettifica; ma sgraziatamente la rettificazione lo fa cadere in altri errori. Lo storico sostituisce il popolo ai Guelfi, ai Patrizj, ai Ghibellini, e mette al posto del medio evo il sistema classico delle città greche e romane. Servendo a queste idee, Machiavello falsifica tutto il terzo periodo della storia di Firenze. Questo periodo si svolge colla lotta dei Ricci e degli Albizzi, e finisce colla terribile sollevazione dei Ciompi, che erano i plebei di Firenze. Egli chiama queste famiglie col titolo di *Famiglie fatali* nate per la rovina della repubblica. E perchè questa guerra finisce colla sollevazione del basso popolo, Machiavello smarrendosi vuol farci credere che la guerra dei Ricci e degli Albizzi sia la guerra fra i patrizj ed il popolo. I patrizj per fortificarsi cercano di sollevare la plebe contro il popolo, e quando questa si solleva, lascia in un canto i nobili e fa tutto da sè.

« L'astrazione greco romana che signoreggia nella storia di Machiavello toglie agli avvenimenti tutto il carattere poetico che manifestano nelle opere popolari. Che divengono mai in Machiavello le pittoresche narrazioni dei cronisti? Esse scompajono del tutto sotto il manto classico. Che diviene mai la fierezza ghibellina che tanto spicca nella Divina Commedia, che si mostra così profondamente indignata contro le opere dei mercanti, contro il popolano che si arricchisce, contro il bottegajo che mal governa? Le scene di disordine e di anarchia che sono sì schiettamente narrate dal Villani e da Dino Compagni, sono surrogate da precetti dottrinali e politici. La teoria del successo finisce a disseccare il racconto, involgendolo in riflessioni sataniche che fanno gemere e fremere. Soggiogato da questa funesta teo-

ria, Machiavello finisce a perdere il pensiero intimo della sua storia.

« Machiavello affasciuato dalle tradizioni classiche rimpiange persino il paganesimo. Egli vorrebbe risuscitare l'antica religione della patria, per rovesciare l'autorità della chiesa. Se paragoniamo Machiavello a Dante troviamo che il medio evo e l'evo moderno si confutano l'un l'altro in questi due grandi ingegni. Quale è la legge morale del mondo, secondo l'opinione di Dante? È la duplice legge di Cesare e di Cristo; e questa legge è maledetta da Machiavello. Il gran poeta eleva Cesare al di sopra di tutti gli eroi, e dice, che sconoscere Cesare è sconoscere la Provvidenza la quale dà la pace all'uman genere fondando la monarchia universale. In Cristo riposa tutto il pensiero della Divina Commedia. Il dramma del mondo non si compie e non si spiega che nelle tre sfere dell'inferno, del purgatorio e del paradiso: i santi, i padri della chiesa, i dottori, occupano le alte regioni della divina epopea. Che cosa noi troviamo in fondo agli abissi, nell'ultima bolgia di Dante? Troviamo Cassio, Giuda e Bruto, il che vuol dire i traditori di Cristo e di Cesare. Machiavello invece sagrifica e tradisce e l'uno e l'altro per la sua teoria del riuscire. Per Machiavello il dramma della vita finisce sulla terra e se si solleva va a perdersi nella favola: per Dante invece la terra non è che un accidente e la vita non si compie se non quando sprigiona verso il cielo le angeliche sue ali. Dante seguendo lo sviluppo della legge di Cristo e di Cesare celebra il patto di Carlo Magno coll'impero e colla chiesa. Machiavello all'opposto piange sulla caduta dei longobardi e si sdegna della duplice vittoria dell'impero e della chiesa. Dante maledice l'insurrezione guelfa de'suoi tempi che impedisce l'istituzione della monarchia universale, e Machiavello invece fa causa comune coi sovvertitori perchè abbiano a creare una novella potenza. Dante indica nel paradiso il posto che deve occupare Enrico VII purchè sappia restaurare la potenza imperiale: Machiavello favoleggia un novello signore e lo sogna nel Borgia. Tutto è antitesi in questi due grandi italiani. L'uno ha fede nel diritto, l'altro non crede che nel successo: il primo spera nel paradiso, il secondo non aspira che l'inferno. Dante e Machiavello si resero sublimi, il primo coll'entusiasmo, e l'altro coll'ironia. »

(*Sarà continuato*).

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI

Fascicolo di Maggio 1849.

Notizie Italiane

STATO DELLE SCUOLE FEMMINILI E DELLE SCUOLE DI METODO NEGLI STATI SARDI, DURANTE L'ANNO 1848.

Il ministro della pubblica istruzione comunicò alle Camere dei Deputati a Torino, nell'adunanza del 15 settembre, il seguente quadro dell' istruzione femminile, e dei corsi di metodo per i maestri e le maestre. Noi lo riproduciamo testualmente soggiungendovi in fine alcune nostre osservazioni.

« L' istruzione femminile nei R. Stati, quantunque non possa dirsi trascurata del tutto, è però lontana da quella eccellenza alla quale potrebbe e dovrebbe essere portata. Mancando una legge che dichiarasse obbligatoria l'erezione di scuole femminili, questa diventò, a così dire, un oggetto d'importanza secondaria, e non diede quei frutti che erano da sperarsi nell' universale incremento della coltura.

« Le leggi onde son governate le scuole sono tuttavia quelle contenute nelle regie patenti 18 gennajo 1846, leggi insufficienti allo scopo, perchè occupantisi unicamente delle regole da seguire nelle scuole stesse e delle forme dell'insegnamento, anzi-

chè dei modi di attuare in tutti i comuni scuole adattate alle fanciulle di qualsiasi condizione.

« Quale sia attualmente il numero delle scuole femminili stabilite nel regno, ha il ministero rilevato dalle relazioni che, secondo l'art. 15 dell'istruzione annessa alle regie patenti, dovevano essere presentate dai riformatori od in luogo loro dai regî provveditori.

« L'ispettore generale delle scuole elementari, appena entrato in funzione, e conosciuto lo stato dell'istruzione femminile, si fece carico di richiamare su di essa l'attenzione dei consigli provinciali di istruzione elementare, e, vedendo come uno dei fonti principali d'abusi era l'eccessiva corrività delle commissioni esaminatrici delle maestre, raccomandò espressamente che si usasse maggior diligenza e severità nel concedere le autorizzazioni. (Circ. 25 gennajo).

« Colla circolare 16 marzo p. p., il medesimo ispettore generale prescrisse ai regj provveditori di trasmettere pel mese di dicembre di ciascun anno un quadro nominativo di tutti i maestri e di tutte le maestre di scuola elementare così pubblica come privata, così pei fanciulli che pegli adulti, onde potere con dati comparativi veder l'aumento e lo sviluppo dell'istruzione primaria.

« Gli ispettori provinciali, eccitati dal consiglio generale e dal loro proprio convincimento, secondarono tali premure e promossero con amore presso i municipj l'istituzione di scuole femminili in quei comuni che ne sono tuttavia sprovveduti.

« Frutto di tali sollecitazioni e dello zelo di autorità e di privati fu l'istituzione affatto nuova di scuole preparatorie per le maestre, le quali vanno moltiplicandosi con esempio non inefficace in varie città dello Stato.

« In Torino, la scuola eretta dal conte Franchi, alla quale presero parte volonterosa tre membri del consiglio generale, fu assiduamente frequentata da grandissimo numero di allieve, e molto maggiore sarebbe stato, se non fosse l'angustia del locale e la scarsezza dei mezzi. Ciò servì a dimostrare che il bisogno

di tali istituti è generalmente sentito, e che, se il governo secondera l'impresa, accordandole sussidj, come fece il municipio di Torino, farà opera di vero vantaggio alla patria.

« In udienza del 15 settembre 1849, S. M. ha conceduto sui fondi delle spese riservate una gratificazione di lire 100 a ciascuno dei professori Nigra e Peyretti, e di lire 80 al signor Pezzi, maestro di calligrafia, i quali prestarono rispettivamente l'opera loro alla scuola normale del conte Franchi, oltre i membri del consiglio generale delle scuole elementari.

« Altra scuola preparatoria per le maestre, ma non gratuita come l'altra, venne stabilita e diretta dal benemerito sacerdote prof. Fecia.

« E con nobile gara l'esempio di Torino trovò imitatori nelle provincie, per merito soprattutto delle autorità preposte all'istruzione elementare in Alessandria, in Cuneo, in Alba, in Novara, ecc., e vi ha fondato motivo a sperare che anche altre provincie pensino già a provvedere con simili stabilimenti all'avvenire dell'educazione femminile.

« Ma tutti questi sforzi parziali non produrranno quel bene che potrà produrre una legge che risolutamente comandi la primaria istruzione di tutte le fanciulle al paro di quella dei maschi. Se i comuni trovano nella povertà loro un ostacolo alla fondazione delle scuole per ambo i sessi, è meglio derogare al principio assoluto dell'istruzione gratuita, e fare che questa sia limitata ai soli *indigenti*; ma non si receda dall'idea dell'obbligo. In questi argomenti l'autorità deve avere la forza di comandare il bene anche a chi non vuole o non sa riconoscerlo.

« Finchè non avremo le madri istruite, avremo popolazioni ignoranti, e coll'ignoranza le passioni ardenti ed il campo aperto ai demagoghi ed ai seduttori di ogni colore.

« Non vi ha esempio che una madre sappia leggere e scrivere, senza che ella trovi modo di insegnare a leggere e scrivere ai suoi figli, mentre lo stesso non può dirsi dei padri, distratti dai lavori e da affari. In pochi lustri, se noi sapessimo educare le donne, avremmo educato il paese.

Stato numerico approssimativo delle scuole femminili nelle sotto indicate provincie nell' anno 1846-47.

Acqui . . . . »	11
Alba . . . . »	49
Alessandria . . . . »	48
Biella . . . . »	19
Casale . . . . »	32
Chiavari . . . . »	26
Domodossola . . . . »	15
Cuneo . . . . »	38
Ivrea . . . . »	98
Lomellina . . . . »	54
Nizza . . . . »	27
Oneglia . . . . »	17
Pallanza . . . . »	17
Pinerolo . . . . »	114
San-Remo . . . . »	16
Valsesia . . . . »	18
Vercelli . . . . »	71
Torino (città) . . . . »	46

« Queste indicazioni sono approssimative e non meritano molta fiducia.

« Secondo ciò che è stato prescritto colla circolare del ministero 16 marzo 1849, n. 14, i provveditori provinciali trasmetteranno nel dicembre un quadro esatto di tutte le scuole pubbliche e private, maschili e femminili. Colla scorta di questi stati il consiglio generale potrà ogni anno fornire al ministero una statistica precisa dell' insegnamento primario.

Stato delle somme proposte dai consigli divisionali per ispese relative alle scuole provinciali di metodo nell' anno 1849.

		Lire ital.
« *Torino*. Fondo per l' ispezione delle scuole elementari delle tre provincie del circondario . . . . »	7,200	8,900
« Fondo per l' istituzione della scuola di metodo delle provincie di Pinerolo e Susa »	1,700	

		Lire ital.
« *Savona*. Fondo preparatorio per una scuola provinciale di metodo dalla provincia di Savona . . . . »	2,050	6,100
« Da quella d'Acqui . . . . »	4,050	
« *Ivrea*. Fondo per l'ispezione delle scuole elementari e per l'istituzione della scuola in Ivrea ed Aosta		6,500
« In Ivrea . . . . »	3,250	
« In Aosta . . . . »	3,250	
« *Vercelli*. Fondo per l'ispezione delle scuole elementari nelle tre provincie del circondario . . . . »	7,200	9,750
« Fondo per la scuola di metodo nelle tre provincie . . . . »	2,550	
« *Cuneo*. Fondo per l'istituzione delle scuole elementari nelle quattro provincie del circondario . . . . »	9,600	13,300
« Fondo per l'istituzione delle scuole di metodo in Cuneo ed Alba . . . . . . »	2,900	
« Assegnamento per due scuole di metodo per le maestre . . . . »	800	
« *Annecy*. Fondo rimasto disponibile sul bilancio dello scorso anno per la scuola di metodo e l'ispezione »		4,570
« *Nizza*. Fondo per la scuola di metodo »	1,600	3,100
« Fondo per l'ispezione . . . . . »	1,500	
« *Alessandria*. Fondo per le scuole di metodo e per gli ispettori. . . . . . . »	14,450	17,750
« Fondo per la scuola di metodo per le maestre in Alessandria, Asti e Voghera . »	3,300	
« *Genova*. Fondo per l'ispezione delle scuole elementari:		
« Genova 2/3 a carico della città, 1/3 a carico della provincia . . . . »	3,700	13,250
« Chiavari . . . . »	2,400	
« Novi . . . . »	3,250	
« Spezia . . . . »	2,400	
Per una scuola di metodo alla Spezia . »	1,500	

« *Novara*. Fondo per una scuola di metodo in Domodussola	» 4,000	}	Lire ital.
« Fondo per una scuola normale divisionale	» 7,000	}	19,000
« Fondo per le ispezioni di tutte le provincie della divisione divise in tre circondari	» 8,000	}	
Chambéry — Professore di metodo	» 600	}	
Maestro di calligrafia	» 200	}	
Segretario.	» 150	}	2,400
per l'anno 1850 — Bidello	» 50	}	
Sussidi da distribuirsi agli alunni	» 1,400	}	
Per le altre tre provincie del circondario			» 7,200
			Lire ital. 111,820

« Il ministero ha dato, col mezzo del consiglio generale per l'istruzione primaria, tutte le disposizioni necessarie per l'attivamento di queste scuole, e provvederà dentro al mese corrente alla nomina degli ispettori nelle provincie che ancora non l'hanno, sebbene vi siano in bilancio i fondi per ciò necessari.

Stato delle provincie nelle quali ebbe luogo la scuola di metodo secondo le disposizioni delle RR. PP. 1 agosto 1845.

Torino.				
« Torino (a spese dei fratelli della dottrina cristiana)	»	1847	»	1849
Pinerolo	»	1847	»	»
Susa	»	»	1848	1849
Alessandria.				
Alessandria	»	»	1848	1849
Asti	»	»	1848	»
Tortona	»	»	»	1849

Cuneo.

Cuneo	1846	1847	1848	1849
Saluzzo	1846	»	1848	»
Mondovì	»	1847	1848	»
Alba	»	1847	1848	»

Novara.

Novara	1846	»	»	»
Lomellina	»	1847	»	»
Ossola	»	»	»	1849
Pallanza	»	1847	»	»
Valsesia	»	»	1848	»

Ivrea.

Ivrea	»	1847	1848	1849
Aosta	»	»	1848	1849

Vercelli.

Vercelli	1846	»	1848	1849
Casale	»	1847	»	»
Biella	»	»	1848	»

Genova.

Genova	1846	1847	1848	1849
Chiavari	»	»	1848	»
Levante	»	»	»	1849

Nizza.

Nizza	»	1847	»	»
Oneglia	»	»	1848	»
San Remo	»	»	»	1849

Annecy.

Genevese	»	»	»	1849

Osservazioni.

Dal prospetto pubblicato dal ministro raccogliamo che il numero delle scuole femminili negli Stati di terra ferma, esclusa l'isola di Sardegna, ammonta nella sua totalità a 726; il qual numero viene indicato siccome approssimativo e tale da non meritare molta fiducia. Questo stato è piuttosto sconsolante, giacchè assegnando ad ogni scuola il numero medio di 100 alunne, si avrebbe per tutto lo Stato, popolato da oltre quattro milioni di abitanti, il numero totale di 72,600 fanciulle che vanno alle scuole, mentre dai calcoli statistici stati pubblicati dallo stesso ministero si conterebbero 367,399 fanciulle che trovansi avere l'età dai 5 ai 10 anni e che ben volontieri aspirerebbero ad avere l'elementare istruzione. Rimangono quindi ancora 294,799 fanciulle alle quali non venne concesso alcun mezzo di popolare coltura.

Anche in Lombardia dove la pubblica istruzione elementare conta vent'otto anni di prospera vita non si ottenne ancora un vistoso risultamento nell'istruzione femminile, da che si contano ancora quattro decimi delle nostre fanciulle che non godono dei beneficj dell'istruzione (1). Questo ci prova che in fatto di femminea educazione molto rimane a fare in Italia, cosicchè i buoni non dovrebbero mai stancarsi di promuovere e migliorare questa parte vitalissima del civile progredimento. Intanto possiamo per loro conforto affermare con tutta sicurezza che là dove si seppe ordinare con senno pedagogico la femminile istruzione questa ha dato frutti migliori di quelli offerti dalle scuole maschili. Le istruttrici elementari hanno saputo essere non solo istitutrici ma educatrici, ed hanno fatto uso de'nuovi metodi di ammaestramento con uno scrupolo ed una lealtà veramente esemplare. Noi qui intendiamo parlare delle *scuole pubbliche* nel

---

(1) Veggasi la nostra *Memoria sullo stato dell'istruzione elementare in Lombardia nell'anno* 1846, stata pubblicata in questi Annali nel fascicolo di agosto 1847.

senso più preciso della parola, giacchè nelle scuole femminili tenute fra i chiostri e fra le monastiche discipline non si ottennero da per tutto risultamenti abbastanza soddisfacenti: in queste si educarono fanciulle pie e devote, ma non si riuscì sempre a dare alle famiglie donne informate alle materne sollecitudini. Il Piemonte si è accorto che pochi progressi aveva fatto colle sue scuole monacali ed ha finalmente pensato ad aprire corsi pubblici di metodo anche per le maestre e ad istituire scuole pubbliche comunali. In questo stesso anno ha fatto venire dalla vicina Lombardia un buon numero di eccellenti maestre ed ha così risvegliato nel suo paese un'ottima emulazione educativa: esso potrà in tal modo raccogliere più presto i frutti delle sue recenti riforme in fatto di pubblica istruzione. Noi andiam lieti nel vedere la Lombardia dare l'esempio del bene alle sue vicine sorelle.

G. Sacchi.

RENDICONTO DEGLI ASILI DI CARITA' PER L'INFANZIA IN MILANO
per l'anno 1848.

A nome della Commissione direttrice degli asili di carità per l'infanzia noi pubblichiamo il rendiconto della pia istituzione per l'anno 1848. Questo rendiconto viene col mezzo della stampa reso noto ai benefattori ascritti alla pia causa, non potendo per anco aver luogo l'annua loro convocazione.

Il rendiconto dell'anno 1847 (1) presentava per ultimo risultamento passività da estinguersi per la somma di lire 1140 e residue attività da riscuotersi per la somma di lire 3512. 25.

Gli introiti per l'anno 1848 ammontarono unitamente alle attività rimaste colla fine dell'anno 1847 alla complessiva somma di lire 35,452.

---

(1) Vedi gli Annali di Statistica, fascicolo di settembre 1848.

Tra questi introiti noteremo innanzi tutto la somma di lire 16,666. 76 siccome procedente dal ricavo annuo del patrimonio fruttifero stabilmente assegnato alla pia causa. Altre lire 11,436 provennero dall' annuo contributo dei benefattori ascritti alla pia istituzione. Il numero però dei contributi si è diminuito a confronto dell' anno 1847, mentre in quell' anno ammontava a 2146 azioni da lire 6 cadauna e nel 1848 si ridusse a 1906 azioni, col decremento perciò di 240 azioni corrispondenti a lire 1440. La causa del decremento ove si consideri l' anno a cui si riferisce è abbastanza nota.

Al difetto però degli introiti ordinarj supplirono in qualche parte gli introiti straordinarj che raggiunsero la somma di lire 5807. Fra queste elargizioni sono a notarsi una di lir. 450 stata concessa dal duca Uberto Visconti di Modrone e due di lir. 250 cadauna state versate a nome dell' ora defunta marchesa Maria Isimbardi e dal sig. Giovanni Belloni Franzoli. Alcuni benefattori poi elargirono lo speciale sussidio di lir. 1009 per il costo delle minestre state date a circa mille bambini ricoverati in sei asili infantili, durante gli ultimi cinque mesi dell' anno 1848, allorchè mancarono alla pia causa i mezzi pel loro mantenimento. Concorsero pure a vantaggio degli asili i prodotti delle due scuole infantili paganti, state istituite a sussidio dei bambini poveri.

Le spese inerenti al patrimonio fruttifero degli asili infantili ammontarono a lire 5901, e quelle d' amministrazione salirono alla somma di lir. 4571.

Le spese speciali pel mantenimento dei sette ricoveri infantili ascesero a lire 28,675, e furono minori per la somma di lire 6,104 delle spese occorse durante l'anno 1847, essendo stati per avvenimenti a tutti noti chiusi per alcune settimane tutti gli

asili, il che recò una diminuzione di 63,133 minestre al prezzo di centesimi cinque e tre ottavi di centesimo in circa.

Contrapposte le spese agli introiti si ebbe alla fine dell'anno una deficienza di lire 6,150. 54, che venne supplita con altrettanto denaro stato prelevato dalla cassa patrimoniale.

Il risultato però definitivo del bilancio non fu del tutto sfavorevole alla pia causa in quanto che si chiuse la gestione dell'anno 1848 con un debito non per anco liquidato di lir. 4084, e con un maggior credito di lire 5398.

In quanto poi al beneficio morale stato recato alla popolazione povera durante il procelloso anno ora scorso, non è a dire quanto sia stato universalmente sentito. Mille e cento ottanta figliuoletti si trovarono per buona parte dell'anno diligentemente custoditi e posti fuori da ogni pericolo, cosicchè non si ebbe a deplorare alcuna disgrazia. Nel pacifico loro ricovero trovarono quella quiete che la loro tenera età e la loro stessa miseria vivamente reclamava. Ivi continuò per essi quella educazione religiosa e morale che tesoreggia ad un tempo la verità e la virtù e che informa gli infantili animi ai santi affetti della operosità e del bene. I bambini proseguirono senza interruzione quella loro vita di rassegnazione confortata, che forma pel povero la migliore delle consolazioni: essi pregarono Dio pei loro benefattori e si pascolarono di sentimenti sinceramente cristiani. Così in mezzo al turbine di pubbliche agitazioni la pia istituzione ha potuto starsi ancorata all'antico suo porto, che è quello unicamente del vero e del bene.

Ecco intanto il bilancio economico tal quale ci fu comunicato dalla rappresentanza della pia causa.

Bilancio consuntivo della rendita e della spesa verificatesi dal 1.° gennajo

ATTIVITA'.

Rimanenza attiva al 31 dicembre 1847, come da quel Rendiconto . . . . L.					351
Rendita dell' anno 1848.					
Dai signori contribuenti per N.° 1906 azioni da lire 6 . . . . . . L.			11436	—	
Pigioni delle camere affittate nella casa in borgo di S. Calocero, compreso un semestre, dovuto a S. Michele 1847, d'affitto non notificato a questa Amministrazione . . . . L.	286	43			
Simili nella casa in borgo di porta Comasina . . . . . »	7333	—			
Simili nella casa in contrada di S. Agnese . . . . »	7473	66			
Pigioni per subaffitti di camere nella casa in contrada dei Gorani . . . . »	685	50			
			15778	59	
Canoni e livelli attivi . . . . »			384	17	
Interessi di una Cartella sull' I. R. Monte lombardo-veneto e di una Obbligazione di Stato . . . . »			504	—	
Prodotto ottenuto dal privilegio donato dal nobile sig. Alberto Keller, per le applicazioni alle filande, ai filatoj, ecc., degli ordigni di porcellana . . . . »			30	—	
Introiti diversi.					
Dalla Commissione Centrale di Beneficienza pel prodotto delle elargizioni in surroga alle visite di cerimonia . . . . »	1381	30			
Dalla signora contessa Giulini Della Porta nata principessa Belgiojoso per elargizione a favore dell' Asilo di S. Simpliciano . . . . »	100	—			
Per legato disposto dalla fu marchesa Maria Isimbardi d' Adda, di milanesi lire 300 . . . . »	250	—			
Dal sig. Giovanni Belloni Franzoli per elemosina secondo la di lui intenzione . . . . »	250	—			
Dall' illustris. sig. duca Uberto-Visconti di Modrone a titolo di sussidio . . . . »	450	—			
Dal sig. Giuseppe Moncalvo offerte sugl' introiti di una rappresentazione data al teatro della Concordia . . . . »	72	—			
Dalla Direzione della Scuola infantile pei figli civili a S. Nazaro a sussidio del mantenimento dei figli ricoverati nell'Asilo di quella parrocchia . . . . »	230	—			
Da varj benefattori per concorrere alle spese di mantenimento dei fanciulli ricoverati negli Asili di S. Maria nei Gorani, di S. Francesco da Paola, di S. Celso, di S. Nazaro, di S. Maria della Passione e di S. Simpliciano . . . . »	1009	11			
Per elemosina rinvenuta nella cassetta delle offerte dell'Asilo, di S. Francesco da Paola . . . . »	51	10			
Ricavo dalla vendita di stampe . . . . »	13	50			
			3807	01	
Totale introito dell' anno. . . . . »					3193
L.					3545
Somma prelevata sulla sostanza patrimoniale per sopperire alle maggiori spese dell' anno 1848 . . . . »					615
Importo complessivo delle rimanenze attive del 1847, degli introiti e del prelevamento sulla sostanza patrimoniale del 1848 . . . . L.					4160
Rimanenze passive al 31 dicembre 1848 . . . . »					408
L.					4568

PASSIVITÀ.

nienze passive al 1847. — Residuo importo d'opere di adattamenti nel lo-li S. Spirito per trasferirvi l'Asilo di S. Francesco da Paola, non calcolato 847 . . . . L.				1100 —
iscosso sulla somma di milanesi L. 820, dovuta nel 1847 in causa di se-e di mercede locatizia, per essere stata pagata nell' anno corrente in austriaca a ragguaglio abusivo e non di tariffa . . . . »				40 53
				1140 53
Pesi e spese generali dell' anno 1848. L.				
Pesi e spese inerenti al patrimonio.				
di un anno sulla somma di L. 3000 al 4 per 100 di residuo della casa in porta Comasina . . . . L.			120 —	
al legato di L. 712. 16 al 4 per 100 a favore dei fanciulli rico-nell'Asilo di S. Nazaro maggiore . . . . »			28 48	
ul capitale di L. 23417 75 al 4 p. 100 dovuto ai Conservatorj Puerizia . . . . »			936 70	
sulle tre case, in borgo di S. Calocero, in borgo di porta Co-e nella contrada di S. Agnese, censite complessivamente scudi 3 — a centesimi 52 5 4 . . . . »			1832 05	
'assicurazione sulle case . . . . »			— —	
enti a fabbriche e riparazioni . . . . »			2725 96	
raordinarie ed imprevedute . . . . »			258 04	
			5901 23	
Spese per l' amministrazione. L.				
agli impiegati stipendiati . . . . L.		4350 —		
di cancelleria e stampe . . . . »		171 14		
carta bollata . . . . »		42 38		
verse . . . . »		7 85		
			4571 37	
Spese particolari per gli Istituti.				
a 7 maestre e 14 assistenti e mercedi a 15 inservienti portinaja della casa in borgo di S. Calocero . . L.		11862 27		
di supplenza a tenore dei regolamenti . . . . . »		203 56		
nento, ossia minestre N.° 200,543 a centesimi 05 3/8 . . . . »		10783 17		
ibile pel riscaldamento dei locali nella stagione inver- . . . . »		627 08		
e manutenzione del medesimo . . . . »		973 05		
zione del mobiliare e della biancheria . . . . . »		760 32		
ni ai locali ad uso degli Asili . . . . »		326 09		
er la casa nei Gorani . . . . L.	1350 —			
er l'Asilo di S. Francesco da Paola . . »	200 —			
er l'Asilo di S. Celso . . . . »	240 —			
er l'Asilo di S. Maria della *Passione* . »	900 —			
		2690 —		
l' istruzione . . . . »		345 84		
rie e di culto . . . . »		2 —		
aordinarie ed imprevedute . . . . »		101 66		
			28675 04	
esa dell' anno . . . . »				39147 64
lle sopravenienze passive del 1847 e delle spese del 1848 . . . . L.				40288 17
e *attive* al 31 dicembre 1848 . . . . »				5398 52
L.				45686 69

Riassunto.	Esistenza al 1.° gennajo 1848	Gestione dell'anno 1848	Totale al 31 dicembre 1848
Attività . . . . L.	3512 25	31939 77	35452 02
Passività . . . . »	1140 53	39147 64	40288 17
Attivo nitido in principio . . L.	2371 72		
Più speso nell'anno . . . . L.		7207 87	
Residuo passivo . . . . L.			4836 15
Somma prelevata sulla sostanza patrimoniale . . . . »			6150 54
Totale attivo alla fine dell'anno . . . . L.			1314 39

Dimostrazione.

Rimanenza attiva al 31 dicembre 1848.

Dagli inquilini della casa in borgo di S. Calocero per residui di pigione . . . . L.		189 —
Dagli inquilini della casa in borgo di Porta Comasina per residui di pigione . . . . »		1126 50
Dagli inquilini della casa in contrada di S. Agnese per residui di pigione . . . . »		2070 83
Dagli inquilini della casa in contrada dei Gorani per residui di pigione . . . . »		389 38
Dall'I. R. Monte L.-V., per semestre interessi rimasto da esigere . . . . »		36 —
Prezzo di copie dell'Abbecedario vendute, rimasto da esigere »		80 12
Costo delle copie dell'Abbecedario giacenti . . . . . . »		1254 69
Costo delle stoffe in essere per le sopravvesti dei fanciulli »		252 —
		5398 52
Rimanenze passive.		
Al capo mastro Luigi Fontana per importo d'opere murarie . . . . L.	2100 —	
A Luigi Biffi di Monza per importo di stoffe fornite »	1534 13	
Semestre anticipato di pigione dovuto pei locali ad uso dell'Asilo di S. M. della Passione . . . . . »	450 —	4084 13
Ritorna l'attivo nitido al 31 dicembre 1848 . . . . . . L.		1314 39

Rendiconto patrimoniale della pia causa degli Asili di carità per l'infanzia in Milano relativo all'anno 1848.

Esistenza in principio dell'anno.

Sostanza attiva.				
Case, Diretti Dominii, Cartella sull'I. R. Monte lombardo-veneto, Obbligazione di Stato, Mobili, anticipazione a cauzione di pigione, pagamenti in acconto d'opere di fabbrica, e contanti esistenti al 1.° gennajo 1848, come dal precedente Rendiconto . . . . L.			440321	25
Passività.				
Capitale di residuo prezzo della casa a Porta Comasina, capitale di fondazione pia speciale e capitale mutuo esistenti sotto detto giorno . . . . »			27129	91
Sostanza nitida attiva al primo gennajo 1848 . L.			413191	34
Aumento dell'anno.				
Legato costituito da Pietro Sala . . L.	2500	—		
Diminuzione.				
Somma passata alla amministrazione reddituale per sopperire alle maggiori spese dell'anno . . . . »	6150	54		
Nitida diminuzione di sostanza avvenuta nell'anno . . . . »	—		3650	54
Patrimonio nitido complessivo esistente al 31 dicembre 1848 . . . . L.			409540	30

Consistenza al 31 dicembre 1848.

Attività.

Casa nel borgo di S. Calocero al N. 3055 L.	28767 67	
Casa nel borgo di P. Comasina al N. 2138 »	221276 63	
Casa in contrada di S. Agnese al N. 2772 »	153000 —	
		403044 30
Diretti Dominii . . . . L.		9604 25
Cartella sull' I. R. Monte lombardo-veneto N. 56033 della rendita di fiorini 118 . . . . »		8106 60
Obbligazione di Stato di fiorini 1000 al 5 per cento pel residuo costo di . . . . »		2966 30
Mobili esistenti presso i diversi Asili del valore di »		7750 78
Anticipazione a cauzione di pigione per la casa nei Gorani, da incontrarsi nell' ultimo anno di locazione . . . . »		1350 —
Pagamento in acconto d'opere di fabbrica nella casa a Porta Comasina . . . . »		2869 —
Contante patrimoniale esistente in cassa . . . . »		979 48
Totale attivo . . L.		436670 71

Passività.

Inerente al possesso, cioè:		
Residuo capitale prezzo della casa nel borgo di Porta Comasina, dovuto al sig. Filippo Genolini . . . . L.	3000 —	
Fondazione pia speciale a carico del Patrimonio, cioè:		
Capitale per annua elargizione a particolare beneficio dell'Asilo di S. Nazaro maggiore . . . . »	712 16	
Mutuo, cioè:		
Residuo capitale dovuto ai Conservatorj per la puerizia . . . . »	23417 75	
Totale passivo . . L.		27129 91
Torna la sostanza nitida degli Asili infantili alla fine dell' anno 1848, come retro . . . . . . L.		409540 80

RAGGUAGLIO STATISTICO CIRCA LA POPOLAZIONE DELLA TOSCANA DEGLI ANNI 1847 E 1848.

Dai prospetti numerici compilati nell'uffizio dello Stato civile risulta che nell' anno 1847 la popolazione del granducato si era aumentata di 14,443 individui, giacchè il numero dei *nati* in detto anno ascese a 57,329 e quello dei *morti* a 42,886 e che a tutto l' indicato anno la popolazione medesima era di 1,580,810 individui.

È avvertibile che nell'aumento sopra notato il numero dei maschi supera quello delle femmine, tanto nella cifra delle *nascite*, quanto nell'altra delle *morti*, mentre si riscontra che nacquero 29,557 maschi e 27,772 femmine, e morirono maschi 22,045, e femmine 20,841.

Ma l'aumento suddetto non si dimostrò eguale in ciascuna parte dello Stato, poichè sopra una massa di 10,000 abitanti si verificò nei seguenti rapporti:

Nel compartimento fiorentino fu di	77	individui
Nel pisano di	82	»
Nel senese di	137	»
Nell' aretino di	111	»
e nel grossetano di	121	»

Figurano tra i trapassati cinque centenarj, cioè Malevolti Sebastiano morto nello spedale di Bonifazio di Firenze nella età di anni 100.

Sani Luigi contadino della parrocchia di S. Andrea a Zio, comunità di Cerreto guidi, morto in età di anni 101.

Landi Giuseppe contadino della parrocchia di Torricchio, comunità d' Uzzano, morto in età di anni 100.

Bernacchi Maria Angiola, filatrice, della parrocchia di S. Stefano Protomartire, comunità di Pieve S. Stefano, morta in età di anni 105.

Sorbi Maria Maddalena, religiosa nel Convento di S. Chiara in Cortona, morta in età di anni 102.

I matrimonj poi ascesero al numero di 11,708.

Risulta egualmente dai prospetti compilati nell' uffizio dello stato civile nei primi mesi del 1849, che nel decorso anno 1848 la popolazione ha presentato un aumento di 16,172 individui derivante dalla esuberanza delle *nascite* sulle *morti*, poichè queste sono ascese a 60,408, e queste ultime a 44,236; ed in fine che a tutto l' indicato anno la popolazione offriva un totale di 1,590,091 individui.

Il preindicato aumento sopra una massa di 10,000 abitanti si verificò nei seguenti rapporti:

Nel compartimento fiorentino fu di	100 individui	
Nelle quattro comunità di Barga, Pietrasanta, Serravezza e Stassema fu di	146	»
Nel pisano di	129	»
Nel senese di	101	»
Nell' aretino di	92	»
Nel pistojese di	114	»
Nel grossetano di	59	»
Nel governo di Livorno di	72	»
Nel governo dell'Isola dell'Elba di	146	»

Figurano tra i trapassati dello stesso anno cinque centenarj, cioè:

Braccini Natale, miserabile, della parrocchia di S. Giuseppe nella città di Livorno, morto in età di anni 100.

Leggeri Maria Domenica, miserabile, della parrocchia di Ascianello in comunità di Montepulciano, morta in età di anni 101.

Migliorucci Maddalena, contadina, della parrocchia di Salcotto, comunità di Cortona, morta in età di anni 100.

Cavallini Lucrezia, serva, morta nello spedale di Livorno in età di anni 100.

Mecocci Teresa, cappellaja, della parrocchia di Gangalandi, comunità della Lastra a Signa, morta in età di anni 100.

I matrimonj poi in quest'anno si elevarono al numero di 13,855.

Notizie Straniere

CENNI STATISTICI SULLA RUSSIA.

L' almanacco di Pietroburgo per l'anno corrente contiene non pochi interessanti dati statistici sull' assoluta e relativa popolazione delle provincie russe, sul suo movimento nello Stato russo e nelle sue due residenze, nonchè sulla frequenza nelle università russe, licei, ginnasi ed in altri stabilimenti d'istruzione, sulla montanistica dell'Ural e dell'Altai, ecc. ecc. Crediamo non riescirà disgradito in questi momenti a' nostri lettori un breve prospetto statistico sulla popolazione della Russia, che togliamo appunto da codesto almanacco. Secondo questi dati, compilati dal consigliere di Stato ed accademico Köppen, la Russia enumerava giusta l' ultima anagrafi, fatta nell' anno 1846, nei suoi 49 governi europei e provincie, in generale una popolazione complessiva di 54 milioni, 92,300 anime. Tra i suddetti governi sonvi attualmente 28, epperò più della metà di tutti i governi che contano una popolazione complessiva di un milione; 17 hanno una popolazione da mezzo ad un milione, e soltanto quattro ne hanno meno di mezzo milione.

Le dieci più popolate provincie della Russia sono:

1	Il governo di	Orenburg	sono	1948500	abitanti
2	»	Poltawa	»	1783800	»
3	»	Tambow	»	1750900	»
4	»	Saratow	»	1718600	»
5	»	Podolia	»	1703000	»
6	»	Kursk	»	1680000	»
7	»	Wjatka	»	1662800	»
8	»	Woronesh	»	1657900	»
9	»	Perm	»	1637700	»
10	»	Kiew	»	1605600	»

Questi dieci governi comprendono insieme una popolazione di 17,149,000 anime, locchè importa quasi un terzo della popolazione di tutta la Russia europea.

Gli altri 18 governi comprendenti una popolazione maggiore di 1 milione di abitanti sono:

11	Il governo di	Orel	sono	1502900	abitanti
12	»	Charkow	»	1467400	»
13	»	Volinia	»	1445500	»
14	»	Tschernigow	»	1430000	»
15	»	Moska	»	1374700	»
16	»	Rjasan	»	1305900	»
17	»	Kasan	»	1342900	»
18	»	Twer	»	1327700	»
19	»	Simbirsk	»	1318900	»
20	»	Wladimir	»	1246500	»
21	»	Tula	»	1227000	»
22	»	Nishnij-Nowgorod	»	1178200	»
23	»	Smolensco	»	1170600	»
24	»	Pensa	»	1087200	»
25	»	Kostroma	»	1054600	»
26	»	Minsk	»	1046400	»
27	»	Jaroslaw	»	1008100	»
28	»	Kaluga	»	1006400	»

In questi diciotto governi che si possono annoverare tra quelli più ricchi di abitanti, la popolazione sale in generale a 22,600,900 anime, cioè solo 5 1/2 milioni di più, che nelle precitate dieci provincie dell'impero russo. In generale tutti i 28 succitati governi contengono una popolazione complessiva saliente a 39,749,900 anime, cioè all'incirca tre quarti di tutta la popolazione della Russia.

Le diciassette provincie che contano da mezzo ad un intero milione sono:

29	Il governo di	Mobilew	sono	931300	abitanti
30	»	Kowno	»	915500	»

31	Il governo di	Nowgorod	sono	927900	abitanti
32	»	Grodno	»	907100	»
33	»	Jekaterinoslaw	»	870100	»
34	»	Wilna	»	863700	»
35	»	Cherson	»	842400	»
36	»	Wologda	»	822200	»
37	»	Livlandia	»	814100	»
38	la provincia di	Bessarabia	»	792000	»
39	il governo di	Witepsk	»	789500	»
40	»	Pstow	»	768800	»
41	Il paese dei	Cosacchi del Don	»	704300	»
42	Il governo di	Pietroburgo	»	643700	»
43	»	Taurien	»	572200	»
44	»	Curlandia	»	553300	»
45	»	Stawropol	»	526400	»

In totale i sunnominati 17 governi abbracciano una popolazione di 13,231,500 abitanti, epperò ben lungi d'una quarta parte della totale popolazione della Russia.

Le quattro provincie finalmente contenenti meno di mezzo milione sono le seguenti:

46	Il governo di	Estlandia	sono	310400	abitanti
47	»	Astracan	»	284400	»
48	»	Olonez	»	263100	»
49	»	Arcangelo	»	253000	»

Queste quattro provincie non comprendono che una popolazione di 1,110,900 anime, cioè poco più di 1/50 della intera popolazione russa.

In quanto alla superficie dell'impero russo, dessa venne misurata in quest'ultimi tempi da una commissione trigonometrica in quasi tutti i governi. Secondo le investigazioni fatte recentemente e le più antiche toccano alla Russia europea, escluse la Polonia e Finlandia, 90,1177166 miglia quadrate geografiche, ossia 4 milioni e 360,358. 7 verste quadrate.

In tutto sonovi 23 governi che abbracciano un'area mag-

giore di 1000 miglia quadrate; 24 ne hanno da 500 a 1000, e soltanto due non ne hanno che 500.

I dieci più grandi governi, secondo l'area, sono i seguenti:

1	il gov. di	Arcangelo	con	15519	miglia quad. geogr.
2	»	Wologda		6967	»
3	»	Orenburg		6773	»
4	»	Perm		6073	»
5	»	Saratow		3525	»
6	il paese dei	Cosacchi del Don		2943/09	»
7	il gov. di	Astracan		2860	»
8	»	Olonez		2783/85	»
9	»	Stawropel		2650	»
10	»	Wjatka		2500	»

L'area complessiva dei succitati 10 governi sale a 52,493/94 miglia quadrate, epperò a più di 5/9 della totale superficie della Russia.

Secondo la maggiore estensione sono i seguenti:

11	il gov. di	Nowgorod	con	1213/30	miglia quad. geogr.
12	»	Minsk		1622/43	»
13	»	Kostroma		1496	»
14	»	Chersona		1532/03	»
15	»	Simbirski		1315	»
16	»	Wollinia		1296/52	»
17	»	Twer		1223/35	»
18	»	Woronesh		1209/42	»
19	»	Jekaterinoslaw		1206/20	»
20	»	Tambow		1202/24	»
21	»	Tauria		1163/38	»
22	»	Kasan		1128	»
23	»	Smolensco		1019/45	»

Questi tredici governi si estendono su 17,427,32 miglia quadrate geografiche, epperò all'incirca soltanto su d'un terzo di quell'area, sopra cui estendonsi i succitati dieci più grandi governi della Russia.

La intera superficie di tutti questi 23 governi russi sale a 70,021,26 miglia quadrate geografiche ossia 7/9 del totale territorio della Russia europea.

Le 24 provincie russe con un' area minore di 1000 miglia quadrate geogr., ma maggiore di 500, sono le seguenti:

24	il gov. di	Tschernigow	con	999,88	mig. quad. geogr.
25	»	Carkow		985,16	»
26	»	Pietroburgo		969,72	»
27	»	Kiew		913,98	»
28	»	Poltawa		866,66	»
29	»	Mohilew		884,89	»
30	»	Nishnij Nowgorod		876,97	»
31	»	Wladimir		872,01	»
32	»	Orel		858,99	»
33	la provinc. di	Bessarabia		857,95	»
34	il gov. di	Livlandia		854,41	»
35	»	Kursk		818,41	»
36	»	Witebsk		810,25	»
37	»	Pskow		809,36	»
38	»	Podolia		773,86	»
39	»	Wilna		767,99	»
40	»	Rjasan		766,44	»
41	»	Kowno		757,04	»
42	»	Grodno		692,43	»
43	»	Pensa		690,19	»
44	»	Jaroslaw		659,99	»
45	»	Mosca		589,26	»
46	»	Kaluga		573,44	»
47	»	Zula		554,99	»

Essi abbracciano in totale una superficie di 19,223,30 miglia quadrate geog., cioè neanche 2/9 di tutta la superficie dell' impero russo.

I due governi più piccoli sono:

48)	Il governo di Curlandia	con	495,75	miglia quadrate,
49)	» di Esthlandia	»	376,35	»

Entrambe abbracciano una superficie di soli 87 2/10 miglia quadrate geografiche, cioè neanche 1/103 dell' area di tutto il regno.

Dai succitati dati, concernenti l' assoluta popolazione e superficie, si possono dedurre i particolari sulla relativa popolazione o sulla sua quantità nelle singole provincie russe. In generale la spezzezza della popolazione è tenue, ed in quasi tutti i governi è minore a quella dei circoli meno popolati dello Stato prussiano. Anzi nelle provincie più popolate essa non raggiunge nemmeno la cifra media dello Stato di Prussia. Ciò nonostante, convien notare che la popolazione russa è compresa in continuo aumento, e specialmente distinguonsi dalle altre provincie, quei governi della Russia, in cui predominano l'industria e l'agricoltura, riguardo alla relativa popolazione.

In totale non sonvi che quattro governi che hanno una popolazione maggiore di 2000 abitanti su un miglio quadrato, e sono:

1. Il governo di		Mosca	con	2323	abitanti
2.	»	Sula	»	2211	»
3.	»	Podolia	»	2201	»
4.	»	Kursk	»	2052	»

su ogni miglio quadrato.

Sette governi contano su ogni miglio quadrato da 1500 a 2000 abitanti:

5) il governo di		Poltawa	1989	abitanti
6)	»	Rjasan	1782	»
7)	»	Kiew	1757	»
8)	»	Kaluga	1755	»
9)	»	Orel	1750	»
10)	»	Pensa	1557	»
11)	»	Jaroslaw	1527	»

Da 1000 a 1500 abitanti sonvi su d' un miglio quadrato nei seguenti 16 governi:

12) nel governo di	Charkow		1490	abitanti
13)	»	Tambow	1456	»
14)	»	Wladimir	1446	»
15)	»	Tschernigow	1430	»
16)	»	Woronesh	1371	»
17)	»	Nishnij Nowgorod	1343	»
18)	»	Grodno	1310	»
19)	»	Kowno	1208	»
20)	»	Kasan	1190	»
21)	»	Smolensco	1148	»
22)	»	Wilna	1125	»
23)	»	Curlandia	1116	»
24)	»	Vollinia	1115	»
25)	»	Twer	1085	»
26)	»	Mohilew	1052	»
27)	»	Simbirsk	1003	»

Undici governi contano una popolazione di 500 a 1000 abitanti su ogni miglio quadrato, cioè:

28) il governo di	Livlandia		578	abitanti
29)	»	Witepsk	974	»
30)	»	Pskow	959	»
31) la provincia di	Bessarabia		923	»
32) il governo di	Estlandia		839	»
33)	»	Jekaterinoslaw	721	»
34)	»	Kostroma	705	»
35)	»	Wjatka	665	»
36)	»	Pietroburgo	664	»
37)	»	Minsk	645	»
38)	»	Chersona	632	»

Da 100 a 500 abitanti trovansi ripartiti in otto governi su d'uno spazio d'un miglio quadrato. Questi otto governi sono:

39) il governo di	Tauria		con	492	abitanti
40)	»	Saratow	»	487	»

41) il governo di	Nowgorod	con	410	abitanti
42)	»	Orenburg	»	288	»
43)	»	Perm	»	270	»
44) paese dei	Cosacchi del Don		»	239	»
45) il governo di	Stawropol		»	199	»
46)	»	Wologda	»	118	»

Finalmente vi sono tre governi, in cui non per anco sonvi 100 anime sulla superficie d'un miglio quadrato, cioè:

47) il governo di	Astracan		con	99	abitanti
48)	»	Olones	»	95	»
49)	»	Arcangelo	»	16	»

Questi ultimi undici governi stanno tutti sotto il livello della cifra media, là quale, come già osservammo, è di 600 anime su d'ogni miglio quadrato, mentre gli altri 38 governi da prima citati superano tutti la cifra media.

ALTRE NOTIZIE SULLA CALIFORNIA.

Il governo francese incaricò il signor Emanuele d'Olveira di recarsi nella contrada aurifera per esplorarla dal lato scientifico. Giunto a Panama il chiaro viaggiatore, scrisse di colà una lunga lettera in data del 14 maggio, che riferiamo compendiandola dalla *Presse*, riservandoci di ritornare sull'argomento appena perverranno i ragguagli promessi dal signor d'Olveira.

« Sbarcato a Chagrès ingombrata d'americani che pensavano di recarsi in California, feci i miei preparativi di partenza pel Panama. Non abbondano i mezzi di trasporto, e conviem pagare le minime cose il quadruplo e più del loro valore.

Lo schifo sul quale doveva recarmi alla *Gorgona* era fatto, come le più antiche imbarcazioni, di un tronco d'albero scavato. Tre negri lo governavano; uno sedeva al timone, gli altri remigavano presso che senza posa. Il fiume è in generale poco profondo, ma ingombro da enormi tronchi di alberi; ciò

malgrado, l' *Orus* vapore americano, lo percorre sino *Los tres Hermanos* luogo poco discosto da Chagrès. Mi venne detto che un altro legno americano lo percorrerà fra breve in tutta la sua estensione, liberando i viaggiatori del passaggio nello schifo, nel quale impiegammo due giorni interi. Questa navigazione non è senza interesse: le sponde della riviera sono coperte da una vegetazione che non s' incontra che sotto le latitudini equatoriali. Pappagalli, scimmie, e centinaia d' animali ignoti nei nostri paesi, stanno sulle sponde: guizzano nell' aqua i coccodrilli.

Caduta la notte, miriadi di mosche fosforescenti annuvolano l' aria ed illuminano come erranti scintille le foglie degli alberi. Miserabili capanne fiancheggiano le rive; ed i negri che le abitano fumano e dormono senza trarre partito alcuno dalla lor posizione. Quando sbarcammo a *Gorgona* la trovammo invasa da una folla di americani che vivevano sotto le tende armati sino ai denti, occupati a varie industrie per non perdere il loro tempo, prezioso capitale di cui ben conosce il prezzo la schiatta anglo-americana.

L' aspetto di questi uomini carichi di carabine, di pistole, di sciabole, di pugnali, non è a primo aspetto troppo rassicurante pei viaggiatori europei; ma ben presto mi accorsi ch' essi non avevano altro scopo che di procurarsi dei mezzi onesti di passare a S. Francesco, senza pensare a procurarseli a mano armata. Udii però all'albergo francese che a Panama erasi impegnato un sanguinoso conflitto fra gli abitanti e gli americani che riguardavansi come i padroni. Fui anche consigliato a marciare con precauzione nelle montagne per salvare la vita e le robe.

Partiti da Gorgona il 27 aprile a mezzodì, dopo 10 ore ci trovammo a Panama. Nel tragitto trovammo moltissimi viaggiatori diretti alla stessa meta: chi era a piedi, chi a cavallo; camminavano alcuni isolati, altri a piccole caravane, tutti erano però armati e carichi dei loro bagagli. Fra questa popolazione errante che rammentava gli ebrei in cerca della terra promessa,

si vedevano dei negri con lunghi bastoni alle cui estremità pendevano enormi pesi, ed altri che guidavano, senza divenire cupidi, mule cariche d'oro. Lungo la via le esalazioni dei carcami di cavalli e muli morti di fatica ammorbavano le nari.

Al mio giungere a Panama trovai gli oggetti di prima necessità costosissimi. Una secchia d'acqua valeva dodici soldi; il resto in proporzione. Non vi erano mezzi di trasporto; i tremila americani che vi dimoravano facevano un attivissimo commercio. In ogni parte erano stabiliti banchi, botteghe, officine ambulanti; chi non avea mercanzie impiegava l'industria: lavoravano tutti. Vi erano di quelli che impazienti d'indugio si davano a costruire barche sulle quali tragittare alla California; ma questo pericoloso viaggio tentava pochi, benchè fosse ad alcuni già riuscito.

Pochi giorni dopo il mio arrivo alcuni legni a vela gettarono l'ancora nel porto. Ciascun d'essi fu bentosto carico di passaggieri: quale ne avea 150, quale 200 o 300, ed uno perfino 400 agglomerati sul ponte e nella cala. Si teme che tutti non giungano al loro destino, tanto sono ingombri ed in cattivo stato. Gli emigranti poco agiati non hanno però altro mezzo di trasporto, poichè i vapori americani pretendono perfino mille dollari (5 mila franchi) per un posto, e l'ottengono da chi può spenderli.

Sul *Callao* giunsero due francesi che recavano dell'oro: un d'essi aveva guadagnato 60,000 fr. in sei mesi di soggiorno nelle miniere: il suo compagno ne avea 125 mila ammassati in cinque mesi a S. Francesco ove commerciava. L'*Orégon* recò un milione in oro ed un gran numero di passaggieri, i più poveri dei quali possedevano 10 a 30 mila piastre.

Un pezzo d'oro da me veduto pesava un chilogramma e mezzo ed era purissimo.

Giunto appena il *Panama* ebbe un primo carico di 350 persone, che pagarono quali 900, quali 800, quali 600 dollari. I passaggieri che prendono i posti di terza classe e mangiano coll'equipaggio spendono 300 dollari, e non tutte le richieste sono appagate.

Le notizie recate dall'*Orégon* confermano pienamente quanto si disse sulla ricchezza aurifera della California; ma il valore degli oggetti di prima necessità era sempre eccessivo. I generi più costosi sono le selle, gli arnesi per la bardatura, le vesti, le tende. Per darvi un'idea dei prezzi che corrono, vi dirò che è assai difficile procurarsi una dozzina di uova per 25 franchi.

Il 22 maggio giunse il *California*, che perduto il suo equipaggio lo avea con gran fatica ricomposto, pagando ai marinaj 18 a 20 dollari al mese. Arroge che i marinaj non accettarono che pel desiderio di trasportare da sè stessi il denaro guadagnato in California. A S. Francesco vi è un uomo che possiede in tutto una carrettella ed una mula; l'unico suo impiego consiste a guidare la mula, che non alimenta, e guadagna 30,000 franchi all'anno.

L'oro è anche più abbondante di quanto annunziarono i giornali americani; ma per procurarselo sono necessarie pene enormi. Sutters-fork e Stockton nel fiume S. Gioachino sono i due punti più importanti pei cercatori d'oro. Il tragitto a questi luoghi si fa in tre giorni, sopra barche, e costa 130 a 150 franchi.

Il *cognac* costa a S. Francesco un'oncia d'oro alla bottiglia: nei luoghi di scavo il doppio ed il triplo. L'oro si trova in quantità immensa, ma con grande fatica: ne ho veduto un pezzo di 4 chilogrammi.

Gli equipaggi dei bastimenti che approdano a S. Francesco disertano per lo più al primo od al secondo giorno. Quelli che non lo fanno, il che è ben raro, si accordano col capitano, il quale promette loro di lasciar partire per le miniere tutti i marinaj appena scaricato il legno, e poi di attenderli per ricondurli a Panama od agli Stati Uniti.

Gli emigranti sbarcati a S. Francesco si accingono a qualunque specie di lavoro per guadagnare la somma necessaria per recarsi alle miniere ed in breve tempo l'ottengono.

Nelle contrade aurifere, coperte dalle acque nel tempo delle pioggie, regnano febbri che mietono la vita di molti lavoratori. A Panama udii dai medici parlare d'una malattia ancor poco nota che fa divenir neri quelli che ne sono affetti, e li porta a suicidarsi. Questa terribile malattia non attacca però che gli uomini che estraggono l'oro dalle paludi. »

PRODOTTI DELL'ORO ED ARGENTO NELL'AUSTRIA.

Il giornale l'*Austria* contiene un lungo articolo sulla produzione e coniatura dell'oro ed argento nella monarchia austriaca. In base dei dati risultanti esso fa un calcolo dell'importo delle monete d'oro ed argento austriache, che alla fine dell'anno 1847 si trovavano in circolazione. Da quest'interessantissimo articolo togliamo quanto segue:

Nel periodo di 27 anni dall'anno 1821 al 1847 vennero ricavate 147,835 marche d'oro (la marca a f. 366,53 58/71), di cui 36,141 marche da miniere erariali, e 111,694 marche da quelle private; inoltre 2,465,512 marche d'argento (la marca a f. 24), di cui 1,412,717 marche da miniere erariali, e 1,042,795 da private. La produzione dell'oro ed argento aumentò relativamente nel succitato periodo, poichè quella dell'oro salì da 3512 marche (nell'anno 1821) a 7607 marche (nel 1846); nel 1847 fu di 7529 marche; quella dell'argento salì da 64,398 marche (nel 1821) a 113,681 marche (nel 1847).

Nel periodo dei cinquant'anni, dal 1798 al 1846, vennero coniate delle monete d'oro pel valore di f. 173,351,832, e d'argento pel valore di f. 439,008,000, epperò in totale per f. 613,359,832. Tra le monete d'oro v'erano gli zecchini per 127 milioni, e tra quelle d'argento dei pezzi di 20 car. per 162 milioni. La maggior coniatura delle monete d'oro seguì nell'anno 1843 con f. 16,708,000 (1), e la minore nell'anno 1801 con

(1) La regolarità della coniatura fu turbata nell'anno 1834 dal ricottio di zecchini seguito nella Zecca di Milano. Cioè nel regno Lombardo-Veneto circolavano delle monete di ogni specie, vale a dire svizzere, spagnuole, francesi, pontificie, ecc., e pochissimo austriache. L'oscillante agio, nonchè il peso ognor minorato rese mal sicuro il commercio, e si ammise un diffalco di tre grana da ogni zecchino veneto, finchè un cambio valute in Milano negò di accettare uno zecchino perchè mancava nel peso, locchè tantosto fu imitato dai suoi colleghi. Fu allora che da ogni parte del paese affluirono gli zecchini depreziati nella Zecca di Milano, dove ne vennero coniate entro pochi mesi delle sovrane d'oro, per un importo di 10 milioni di fiorini.

soli f. 54,743; la maggiore coniatura di monete d'argento fu nell'anno 1802 con f. 48,873,000, e la minore nell'anno 1815 con f. 2,311,500. Dalla succitata somma complessiva toccarono al periodo dei 27 anni, dal 1821 al 1847, f. 140,764,322 in monete d'oro, e f. 130,120,374 in monete d'argento. Di questi furono coniati: monete d'oro, per f. 47,279,307 in Vienna; per f. 16,532,323 in Kremnitz (specialmente zecchini); per f. 1,007,334 in Nagybanya (sino all'anno 1828); per f. 39,325,119 in Karlsburg (specialmente zecchini); per f. 24,929,370 in Milano (specialmente sovrane d'oro), e per f. 11,699,869 in Venezia (specialmente sovrane d'oro); monete d'argento vennero coniate in Vienna per f. 45,879,785; in Praga per f. 18,137,558; in Kremnitz per f. 22,154,094 (specialmente pezzi da 20 car.); Nagybanya per f. 1,923,709 (sino l'anno 1828); in Karlsburg per f. 14,518,032 (specialmente da 20 car.) d. in Milano per f. 15,953,869 (specialmente lire), e in Venezia per f. 11,553,327 (specialmente scudi).

Confrontando la produzione e la coniatura dei metalli nobili (prescindendo dalle provincie italiane) vi risulta una manifesta regolarità ed uniformità. Cioè durante gli ultimi 27 anni il totale ricavo dell'oro ed argento si è raddoppiato, migliorandosi pure in pari tempo il rapporto della singola produzione di ciascuno dei due metalli, il quale nel primo decennio fu come 1. 18 sino a 1. 19, mentre nell'ultimo decennio fu già come 1. 15, in guisa che nell'ultimo periodo il ricavo dell'oro e dell'argento, giusta il peso, seguì nel rapporto ammesso generalmente per la produzione di questi metalli nobili (cioè un ricavo di argento quindici volte maggiore di quello d'oro). Il valore della produzione d'oro importò negli ultimi undici anni altrettanto quanto quello dell'argento. Nel medio del complessivo periodo di 27 anni però risultò un annual ricavo di 2 milioni in oro, e di f. 2,900,000 in argento. L'eguale equilibrio manifestasi anche nella coniatura, poichè trasandando quella del regno Lombardo Veneto, emerge che nel medio degli anni 1820 sino al 1847 l'annuale coniatura di oro ammontò a fr. 3,873,000, e quella dell'argento a f. 3,800,000.

Le miniere e lavature d'oro austriache somministrarono qualche cosa di più della metà dell'occorrente quantità da coniarsi (senza Milano e Venezia), cioè 54 milioni su 104 milioni; lo stesso valga dell'argento, cioè un ricavo di 50 milioni su 102 1/2 milioni occorrenti per la coniatura.

Dalla coniatura di monete seguita nell'Austria durante i cinquanta anni, si può dedurre, se anche non del tutto esattamente, la quantità di monete d'oro ed argento, che alla fine di questo periodo trovavasi in circolazione nella monarchia; in quanto che si può ammettere che le monete di anni anteriori a questo periodo di mezzo secolo, non rappresentavano alcuna parte nominale della totale massa di denaro in circolazione. D'altronde però non tutta la quantità delle monete coniate trovasi in circolazione, poichè una parte (specialmente le più antiche) viene riconiata, una parte impiegata nella fabbricazione di giojelli, ecc., mentre una parte ancora maggiore esce all'estero, come, per esempio, gl'imperiali regi zecchini nei principati del Danubio; i talleri, specialmente quelli di Maria Teresa, nel Levante sino nell'interno dell'Africa e fino in Arabia e Persia; i pezzi da 20 carantani nella Germania meridionale, Grecia, ecc. Epperò si può ammettere che dei 174 milioni di monete d'oro (di cui circa 40 a 43 milioni toccano ai paesi italiani), circa 130 milioni, tra i quali 127 milioni in zecchini, toccano agli altri paesi della corona; e crediamo non errare ammettendo che, mediante il commercio coll'estero (dove le monete d'oro incontrano uno sfogo più facile di quelle d'argento), ne vennero sottratti dai 90 ai 100 milioni, in guisa che la circolazione interna importa da 30 a 40 milioni. Dei 439 milioni in monete d'argento toccano all'Italia 30 a 39 milioni; una terza parte del resto probabilmente sarà passato nel crogiuolo, mentre la maggiore quantità sarà uscita nell'esterno, sicchè per la circolazione nell'Austria (senza l'Italia) rimangono circa 300 milioni. (La sola banca nazionale conservava non è guari nei suoi scrigni 97 milioni di argento, per lo più monete d'argento austriache).

Il carbon fossile è uno dei più potenti elementi della ricchezza dell' Inghilterra.

Un documento, recentemente pubblicato per ordine della Camera dei Comuni, stabilisce il ricavo dei carboni inglesi durante l' anno 1848 come segue:

Ogni anno si estraggono dal suolo britannico circa 24 milioni di tonnellate di carbon fossile, cioè un peso di 24 bilioni di chilogrammi, ovvero sei volte circa la quantità che tutta la Francia ricava dalle sue miniere. Di questa massa totale, quasi la metà è spedita per mare in parte ai diversi porti del regno, in parte all' esportazione.

Nel 1848 il cabotaggio ne trasportò per il consumo interno 9,174,000 tonnellate, delle quali il solo porto di Londra ricevette un pò più del terzo, e l' esportazione allo straniero ascese a 2,785,000 tonnell., che rappresentano, secondo la stima officiale, 27,200,000 fr. Su questo dato il prezzo medio del carbon fossile inglese, reso ai porti di destinazione, sarebbe un pò meno d' un franco per 100 chilogrammi, cioè la metà o più, generalmente il terzo di quello che il carbon fossile costa comunemente in Francia nei centri più propizj per l' impiego del combustibile minerale. (In venti anni il prezzo ascende fino a 4 fr. 50 cent.).

Da quello che procede si desume che il trasporto generale dei carboni fossili inglesi per via di terra, fiumi, canali e strade ferrate non ascende a meno di 12 milioni di tonnellate. I principali porti di spedizione per mare furono dapprima Newcastle, che serve il ricco bacino di carbon fossile di questo nome, e poi Sunderland, Hartlepool, Newport, Stokton, ecc. I paesi che hanno importato carbon fossile inglese in maggior quantità sono, nell' ordine d' importanza delle quantità, la Francia per 555,500 tonnellate; la Danimarca, la Svezia e la Norvegia, 284,000; i porti anseatici, 278,000; la Russia, 194,000; la Prussia, 161,000; l'Olanda, 142,000; l' Italia, 140,000, ecc.

L'Inghilterra manda i suoi carboni fossili fino all'America del sud, al Chilì, al Brasile, al Perù, e più lontano ancora, nell'Australia. Ma se ne spedisce la maggior parte al nord dell'Europa.

Calcolasi che la quantità spedita allo straniero dovette, sulla base d'un carico medio di 200 tonnellate per nave, occupare un materiale di 27,850 tonnellate.

Quale risorsa di potenza marittima trova l'Inghilterra mettendo soltanto in cavata i suoi carboni!

CENNI SULL'INDUSTRIA DELLA MAJOLICA ALLA CHINA.

I Chinesi hanno molte specie di majoliche: fra queste, la majolica che vendesi a Canton è assai ordinaria; essa viene fabbricata nella provincia medesima ed è fatta con terra argillosa, di cui i Chinesi vanno in cerca co'battelli sulle rive dei loro canali e dei fiumi. Questa majolica, sparsa di piccole macchie bianche, sottilissima e di colore grigio chiaro, sostiene moltissimo il calore del fuoco: i vasi per la maggior parte non sono inverniciati, e il loro prezzo è assai moderato. Gli operaj fabbricano in questo genere delle brocche a collo e con manico, de'piatti, delle marmitte, dei vasi per fiori, delle giarre per conservare l'acqua, ecc., ecc.

Da Fo-kièn principalmente arrivano i sedili per giardino, i vasi, le grotte, i pagodi, gli scoglietti con persone ed animali, disposti per formare dei piccoli getti d'acqua, ed altresì rosse statue di dragoni, buffali, rane, non che quella copia di monaci, di mendicanti, di idoli, eseguiti in concavo per potervi introdurre della terra nell'interno. I Chinesi vi pongono degli arbusti nani, e piante, i fusti delle quali escono dalle aperture che vi furono praticate. Vi sono operaj eccellenti nell'esecuzione delle statue grottesche; avvi molta verità nella posa e nell'espressione della fisonomia. È difficile di comprendere come oggetti così

perfetti possano essere venduti a così basso prezzo, cioè per alcuni *maces*. Si fabbrica nei dintorni di Chang-haï una majolica di *grès* assai bella e rimarchevole per l'eleganza delle sue forme: il suo colore è bruno rossastro, quasi cioccolata: è assai fina, e suscettibile di ricevere una gran politura. I modelli dei vasi da cuocere il thé sono varj; la massima parte graziosi e composti con gusto; i coperchi sono coronati di draghi, di leoni e di fiori che formano il bottone. Le tazze da thé non senza ornamento, ma talora rivestite internamente di uno smalto bianco di stagno screziato di rosso. Questi articoli sono generalmente portati a vendere nelle strade a Chang-haï: per una piastra, si ponno comperare da 25 o 30 pezzi, thétiere, tazze, ecc.

Le majoliche fatte per contenere i liquidi e le materie in putrefazione per gli ingrassi, vengono fabbricate in immensa quantità nel nord della China; alcuni di questi vasi hanno una immensa capacità, e possono contenere 1500 a 2000 litri. Si adoperano segnatamente nei luoghi pubblici, sulle strade frequentate e al principio di ogni campo, vi si gettano le erbe, gli escrementi e tutte le immondizie. Per 10 *maces* di rame, quasi 4 franchi 20 cent., si può comperare uno di que' vasi della maggior dimensione.

Si fa uso del pari di enormi giarre di *grès* per conservare l'acqua nell'interno delle case; sono vere cisterne, ove l'acqua resta assai fresca, netta e sana. Infine bisogna menzionare un altro ramo, non meno importante dell'industria delle terre cotte e dei *grès*, quello cioè che produce le piccole giarre e le ampolline pel *samsciu*. — Quelle nella China sono sostituite all'uso delle nostre botti, queste alle nostre bottiglie, e per difetto di sughero, una scaglia di majolica e un poco di carta grossa ne chiudono l'apertura. Si fabbricano altresì, nel Fo-kièn e nel Kiang-si, dei crogiuoli, forni, brocche, dei piatti inverniciati per la cristallizzazione dello zucchero candito, ecc., ecc.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE IN LOMBARDIA
nel mese di maggio 1849.

Indicazione delle linee	*Passaggieri in maggio* 1849	*Introito in maggio* 1848	1849
Da Milano a Monza . N.°	39,783	A. L. 32,009 30	36,393. 55
» Milano a Treviglio »	15,942	» 48,860 72	33,301. 72

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE TOSCANE
nei mese di maggio e giugno 1849.

Maggio.

Indicazione delle linee	*Passaggieri*	*Introito*
Da Firenze a Livorno . N.°	112,957	L. T. 164,110. 6. 8
» Firenze a Prato . . . »	34,236	» 19,118. 10. -
» Lucca a Pisa . . . . . »	24,631	

Giugno.

Da Firenze a Livorno . N.°	86,043	L. T. 133,641. 6. 8
» Firenze a Prato . . . »	36,057	» 20,392. 13. 4
» Lucca a Pisa . . . . . »	28,472	

MOVIMENTO DEI VIAGGIATORI E DEI TRASPORTI SULLA STRADA FERRATA LIGURE-PIEMONTESE *nei mesi di maggio e giugno* 1849.

Classe	I.	N.°	3764	Importo	4546 80	
»	II.	»	10185		8974 25	
»	III.	»	53620	70,740	27373 65	41,905 10
Militari	II.	»	29		22 55	
»	III.	»	3142		987 85	
Cani			57			26 60
Bagagli		chil.	18325			355 30
					Esazione totale in maggio	42,287 00

Classe	I.	N.°	3635	Importo	3985 80	
»	II.	»	9851		8219 50	
»	III.	»	43088	59,543	21159 50	34,405 50
Militari	II.	»	33		20 75	
»	III.	»	2939		1019 95	
Cani			81			55 45
Bagagli		chil.	23403			423 65
					Esazione totale in giugno	34,884 60

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE DEL REGNO DI NAPOLI NEL MESE DI AGOSTO 1849.

Secondo rapporti pervenuti al real ministero dell'interno; il numero delle persone che nel passato mese di agosto percorsero, nelle diverse classi di *waggons*, la regia strada ferrata da Napoli a Capua, ne' varj luoghi delle loro mosse e fermate, fu di 94,761, distribuito nel seguente modo:

Da Napoli a	Casalnuovo e viceversa	3901
»	Acerra	5893
»	Cancello	9040
»	Nola	11178
»	Maddaloni	6905
»	Caserta	12492
»	Santamaria	6106
»	Capua	8000

Da Casalnuovo ad	Acerra e viceversa	972
»	Cancello	632
»	Nola	327
»	Maddaloni	272
»	Caserta	244
»	Santamaria	221
»	Capua	165
Da Acerra a	Cancello e viceversa	2264
»	Nola	814
»	Maddaloni	700
»	Caserta	559
»	Santamaria	277
»	Capua	193
Ca Cancello a	Nola e viceversa	1017
»	Maddaloni	774
»	Caserta	837
»	Santamaria	149
»	Capua	252
Da Nola a	Maddaloni e viceversa	1226
»	Caserta	1635
»	Santamaria	1651
»	Capua	1299
Da Maddaloni a	Caserta e viceversa	3840
»	Santamaria	1935
»	Capua	1169
Da Caserta a	Santamaria e viceversa	2088
»	Capua	2177
Da Santamaria a	Capua e viceversa	3551
	Totale	94,761

Trasportaronsi inoltre cantaia 12,736. 94 di mercanzie, diversi animali bovini, cavallini, lanuti e porcini, i quali sommarono a 871.

AUSTRIA.

STRADA FERRATA DI CILLI A VIENNA.

Vienna ha fatto un nuovo passo per avvicinarsi al mare Adriatico. La strada ferrata del sud ha raggiunto Lubiana, la capitale della Carniola. Adesso è possibile, dopo 32 ore di viaggio, partendo da Vienna arrivare a Trieste. Se questo è un essenziale vantaggio pel pubblico viaggiante, il vantaggio è d'assai maggiore importanza per le merci. Si risparmiano così molte faticose ore di viaggio nelle montagne e nelle valli, e Lubiana diverrà l'emporio di tutte le merci che da Trieste sono destinate all'interno della monarchia. Dopo maturi studj, giacchè trattavasi d'una linea difficilissima, l'amministrazione dello Stato si decise di condurre la linea per le valli costeggiando i fiumi Sann e Sava. Quest'opera grandiosa incominciò al principio dell'anno 1845 sotto il regno di S. M. l'imperatore Ferdinando I, e mediante l'incredibile energia di numerosi lavoratori venne condotta a compimento ed inaugurata il 16 settembre 1849.

Uscendo dalla stazione di Cilli la strada ferrata percorre per arrivare a Lubiana 11 miglia tedesche e tre quarti, lungo le quali trovansi stabilite 12 stazioni. Molto grande ed estesa è la stazione finale di Lubiana. L'edifizio di ricevimento è lungo 35°, 4', largo 6°, 5' a due piani, condizione rara a verificarsi nelle stazioni tedesche. Per le merci avvi un magazzino attiguo lungo 50 e largo 8 metri. Le rimesse contengono 12 locomotrici coi rispettivi tender, ed un ateliere pel ristauro delle macchine. Una macchina a vapore di quattro cavalli di forza ad alta pressione muove le trasmissioni di questa officina e serve altresì alla pompa del serbatojo dell'acqua.

Anche pei vaggoni da viaggiatori avvi una rimessa che contiene delle vetture ad otto ruote. Vennero prese le disposizioni opportune, affinchè, nella stagione invernale, i viaggiatori possano immediatamente montare dalle sale della stazione nelle carrozze di posta onde proseguire il viaggio per Trieste.

PRUSSIA

STRADE FERRATE DELLA PRUSSIA.

Nella seduta del 4 settembre, della seconda Camera del Parlamento prussiano, il ministro dell' interno fece un rapporto intorno alla situazione attuale delle strade ferrate prussiane:

« Ventinove strade ferrate furono concesse dal 1837 al 1847. Di questo numero, vent' una sono terminate, quattro sono aperte in parte alla circolazione o sul punto di esserlo. Quanto alla strada ferrata d' Aix-la-Chapelle a Maëstricht, il governo prussiano prese a suo carico la garanzia dell' interesse per la parte che concerne la Prussia, e fece delle domande pel resto al governo Neerlandese. La memoria somministra alcuni particolari intorno al valore del capitale delle azioni, del dividendo, ecc., delle diverse strade ferrate.

« Alle ventinove strade ferrate è mestieri di un capitale di 241 milioni di talleri. Le vent' una già terminate costarono 125 milioni, le otto che non lo sono ancora, 20 milioni. Si spesero dunque in Prussia per le strade ferrate 145 milioni.

« La grande strada ferrata che deve anzitutto fissare la nostra attenzione, è quella del Levante. Le altre provincie, essendo legate alla capitale col mezzo di linee di strade ferrate, è un dovere verso la provincia che ne viene attraversata, un affare di onore per la patria di terminare questa.

» Il governo conserva la speranza di bastare alle spese delle strade ferrate colle risorse ordinarie, se nessun sinistro accade nello Stato. Ma se questa speranza andasse fallita, il governo domanda all' Alta Camera di poter contrarre un imprestito di 3 a 4 milioni di talleri.

« La Camera decise che una Commissione di 14 membri sarebbe nominata per esaminare questi documenti ».

FRANCIA.

STRADA FERRATA DI LIONE.

La strada di ferro di Lione può dividersi, rispetto allo

stato dei lavori effettuati, in cinque grandi tronchi. Di questi, due soli, il primo ed il terzo, sono in piena attività, cioè quello da Parigi a Tonnerre, e l'altro da Dijon a Châlons, che presentano insieme una linea di 266 chilometri.

La gestione delle suddette sezioni si opera attualmente per conto del governo rappresentato dal signor Jullien, ingegnere in capo di acque e strade, che diresse questi grandiosi lavori.

Il tronco da Parigi a Tonnerre abbonda di lavori murali, massime idraulici.

In quello invece da Tonnerre a Dijon vi ha di rimarchevole il sotterraneo di Blaizy che sarà certamente l'opera la più grande nel suo genere.

Il sotterraneo scavato a 200 metri di profondità dalla superficie del suolo, è della lunghezza di oltre 4 chilometri (precisamente 4100 metri). Tutti i lavori eseguiti fino al giorno d'oggi sono rimarchevoli per la loro solidità e perfezione.

La stazione della nuova strada, a Parigi, è posta nel quartiere Mazas, luogo triste, deserto e pericoloso, in tempi anche recenti, ma che andrà popolandosi ed abbellendosi col concorso di gente che deve necessariamente farvi affluire una via di comunicazione di tanta importanza.

Il municipio parigino, nella vista di concorrere da parte sua ai miglioramenti desiderati, intende di procedere all'ultimazione del Boulevard Mazas, il quale deve mettere in comunicazione diretta la Barriera du Trône col Jardin des Plantes.

L'inaugurazione del tronco da Parigi a Tonnerre avvenne domenica 9 settembre 1849.

L'edifizio della stazione si spera di vederlo ultimato coll'entrante autunno. Dev'essere un fabbricato in pietre e ghisa di 200 metri di lunghezza per 30 di larghezza, e quindi uno dei più grandiosi edifizj eretti in questi ultimi tempi tanto in Inghilterra che agli Stati Uniti, nel nuovo stile architettonico dei grandi fabbricati industriali: lavori ignoti alle passate generazioni.

Varietà Scientifiche

PROGRESSI DELLA TELEGRAFIA NELL' AUSTRIA.

La linea telegrafica di Vienna-Oderberg, compita non ha guari, venne aperta il 9 del mese d'agosto p. p. ponendosi in attività l'uffizio dei telegrafi di Stato ai confini della Slesia prussiana. Così è presa la grande iniziativa per quella intima unione coll'estero, che solo può conseguirsi mercè i telegrafi nel modo qual lo richieggono le attuali circostanze. Queste disposizioni, nonchè le altre prese dal ministero del commercio, relativamente all'erezione dei telegrafi di Stato, fecero progressi altrettanto rapidi quanto favorevoli, mercè i quali le linee telegrafiche dell'Austria avranno raggiunto ben presto la desiderata estensione per esser utili in tutte le principali direzioni. Poichè, oltre la linea telegrafica che dal mar Adriatico si estende sino a Praga ed ai confini prussiani, si avvicina pure al suo compimento quella occidentale di Vienna-Salisburgo verso la Baviera; inoltre si dispone per tutto per l'erezione della linea telegrafica diretta ai confini della Sassonia. I fili su tutte le linee, sì compiute che da compirsi, vennero raddoppiati; gli uffici telegrafici di Stato vennero trasferiti dalle loro posizioni sfavorevoli, dalle stazioni di strade ferrate, nell'interno delle capitali, ed in Vienna stessa venne eretto, presso il ministero di commercio, un ufficio centrale telegrafico. Riguardo alla sicurezza dei conduttori telegrafici non si mancò di provare i vari metodi d'isolamento pei conduttori sotterranei, ed in conseguenza dei favorevoli risultati ottenuti, si adottò la massima di costruire sotto terra intanto quelle parti delle linee telegrafiche che passano per città maggiori, riserbandosi poi, qualora si mostrino idonee, come lo dimostrò l'esperienza riguardo le linee telegrafiche dello Stato

prussiano, di affidarle in tutta la loro estensione al sicuro seno della terra.

Persino l'apparato a stampa telegrafico di Brett, posto in applicazione in Parigi, Inghilterra ed America settentrionale, ed il telegrafo scrivente introdotto la prima volta da Robinson nella linea telegrafica di Amburgo-Cuxhaven, formano l'oggetto di seria attenzione del ministero di commercio, a fine di adottare il più opportuno sistema nelle linee telegrafiche dell'Austria.

All'uopo di dilatare le linee telegrafiche austriache, vennero già comprese nel presuntivo delle spese per l'anno venturo, quelle per la costruzione d'una linea telegrafica pel Tirolo all'Italia, d'un'altra da Oderberg a Cracovia, e d'una terza da Presburgo a Pest. Inoltre si pose mente alla necessaria congiunzione delle linee telegrafiche austriache con quelle di Prussia, Sassonia, e Baviera, avviando le indispensabili trattative per conchiudere le relative convenzioni di Stato, ed occupandosi di tutti i preliminari per estendere la sfera d'attività dei telegrafi austriaci, oltre i confini della Monarchia, sul resto del continente europeo.

Inoltre progredirono pure i lavori per l'introduzione della privata corrispondenza telegrafica, e non manca che l'approvazione del piano di organizzazione, dopo che seguirà la nomina del personale necessario per questo servizio, procedendosi poi tosto all'eseguimento di questo piano stesso.

Le recenti operazioni di guerra dimostrarono a sufficienza la necessità d'una comunicazione telegrafica lungo gli estesi litorali dell'Istria e della Dalmazia; a tale bisogno si collegano pure intimamente gl'interessi amministrativi e mercantili. Il ministro, apprezzando egualmente tutti questi interessi, ha perciò stabilito di erigere frattanto una linea telegrafica lungo il litorale da Trieste a Pola, la quale a suo tempo sarebbe da proseguirsi, da un lato di là sino a Cattaro, e dall'altro attorno il golfo Adriatico per Venezia sino a Punta della Maestra del Pò. Bisogna prima risolvere quale specie di telegrafo dovrassi stabilire a tal uopo: se l'elettro-magnetico o l'ottico. — Sig-

come però, riguardo il proseguimento della linea meridionale da Trieste, si trattava di porre in reciproca comunicazione telegrafica le isole site davanti la Dalmazia, e siccome, rispetto la linea in direzione nord ovest[1], v' ha da superare una serie di lagune ed imboccature di fiumi, così, applicandosi il primo dei suddetti sistemi, il filo conduttore dovea venir per la massima parte condotto sotto il mare. Questo metodo, benchè eseguibile, pure presenta i suoi speciali inconvenienti. Inoltre, adottandosi anche il telegrafo elettro-magnetico, pure dovevasi ricorrere a quello ottico, e ciò in tutti quei differenti punti là dove si trattava di andare d' intelligenza con bastimenti; e però in ogni modo la linea sarebbe diventata una linea telegrafica mista. Quindi si scelse per la linea del litorale il telegrafo ottico, adottando il sistema di Cristoforo Rad, che ammette una perfetta comunicazione telegrafica notturna.

Abbiamo veduto i tre telegrafi, usciti dalla fabbrica del signor Specker, destinati per gli sperimenti tra Trieste e Salvore. Sono semplicissimi; i loro segnali diurni sono più distinti di quelli delle macchine di Chappe, ma quelli notturni sono sì chiari che, anche ad una distanza di parecchie miglia, non rendesi possibile lo scambio con altre luci o stelle.

Gli esperimenti maggiori con questi telegrafi comincieranno quanto prima, e non indugeremo a parteciparne ai nostri lettori i risultati.

NUOVA SFIDA INDUSTRIALE NEL BELGIO.

La città di Thielt ebbe a vedere una lotta industriale di nuovo genere. Due filatrici al molinello sonsi sfidate a chi filerebbe in una giornata, di 14 ore, la maggior quantità di lino. L'una, Amalia Verthe, filò 8,800 metri, del n. 16 per trama, e l'altra, Regina Brevier, ne filò, nello stesso spazio di tempo, 8,200 metri, n. 40 per organzino.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

NOTIZIE INTERNE.

NOTIZIE STRANIERE.

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE, PONTI DI FERRO.

Navigazione

VARIETA' SCIENTIFICHE.

FINE DEL VOLUME XX.

Serie 2.a

Errata - Corrige.

Alla pag. 297, nell'intestazione, invece di *Fascicolo di Maggio* leggasi *Fascicolo di Giugno.*

